# ISTORIA
## DEL CONCILIO
# DI TRENTO

Digitized by Google

Digitized by Google

# LA STORIA DEL CONCILIO DI TRENTO

TRATTA

*DA QVELLA DEL CARDINAL SFORZA PALLAVICINO DELLA COMPAGNIA DI GESV:*

E ristretta in Setti Libri.

DAL P. DON

## AGOSTINO MORELLI

*D' AVERSA*

EREMITA CAMALDOLESE DI MONTE CORONA

*Ove confutansi l' empie novità de' Nemici della*

CHIESA ROMANA

*E nell' ultimo libro anche la Storia falsa nello stesso Argomento divolgata sotto il finto nome di Pietro Soave.*

ALL' EMINENTISS., ED ECCELLENTISS. PRINCIPE.

## D. MICHELE FEDERICO ALTHANN

Cardinale della Santa Romana Chiesa: Vescovo di Vaccia: Cavalier di Malta: Protettor della Germania: Intimo Consigliere di sua MAESTA' CESAREA, E CATTOLICA: Attual Vice-Rè Luogotenente, e Capitan Generale, &c. Nel Regno di Napoli.

NAPOLI, Nella Stamperia di STEFANO ABBATE. 1724.

*Con licenza de' SVP.* )( Si Vendono da Angiolo Vocola à Fontana Medina.

Digitized by Google

Digitized by Google

# EMINEN. ED ECCELL. SIGNORE.

PEr essermi accorto in ben molte, e varie occasioni, Eminentiss., ed Eccellentiss. Principe, esser più che necessaria ad ogni chi che sia sorta di Persona la piena cognizion della Storia del Concilio di Trento, mi è paruto non fuor di proposito ristingerne tutto la vasta materia in un brieve compendio. E ciò à fine, che coloro, i quali disperano di leggerne l'Originale o per varietà di negozj o per nausea di lunga applicazione, volendo essere di tale Storia informati con agevolezza lo possano. Per la qual cosa, dovendo io mandare alla pub-



Digitized by Google

blica luce queſt' Opretta, mi era uopo, ch' ella uſciſſe ſotto gli auſpici d' un qualche Uomo, che rinomato ſi fuſſe, e per Nobiltà di Natali, e per virtù ſopraccedente, e per varietà di erudizione. e per mia obbligazione immenſa verſo di lui. Per quanto hò penſato, e ripenſato, non ho potuto altro rivenirne, anche a pruova, che V. Em. Eccellentiſſimo Principe: Imperciocche queſta mia fatica, qualunque ella ſia, non era per uſcire alla luce, ſe prima non veniva riſguardata dall' occhio benigniſſimo di V. Em., e dalla di Lei potẽza liberata da que' oſtacoli, che gli macchina val' invidia. E l'eccelſe doti, di cui l'hà fornito la Natura, da Lei medeſima fregiate, rabbellite, ed aumentate, ſi ſon' elleno ſparſe talmente pel Mondo tutto, che non avvi Perſona, che non le ammiri, non le ami, e non applaudiſca loro, potendo quì meritevolmente affermare di V. Em. ciò che fù ſcritto delle prerogative d'un' altro gran Principe porporato di Santa Chieſa; cioè, che l'invidia, al cui baſſo ſguardo ſuole impicciolire nel merito chiunque è alto nella fortuna, non oſerà di negarvi, che in Lei ſi ſcorge egualmente cara, e rara compagnia della moderazione, e della potenza: dell' affabilità, e della grandezza: dell' autorità, e della rettitudine: dell' accortezza, è della ſchiettezza. Non ingannate altri perche non volete: altri Lei non ingannano, perche non poſſono: L'

alie-

Digitized by Google

alterezza, mal nata gemella dell' altezza, è più lontana dall' Em. V., che dall' animo de' privati. E quel, che corona le virtù voſtre; tanto, e non più v' aggrada il potere, quanto vale a giovare: la verità del fatto non fammi punto mentire. Ne rende pur ella la Boemia teſtimonianza, teſtimonianza ne rende la Germania, l' Italia, Roma, Napoli, e tutta quant' ella è ampia l' Europa. Sappiam ben noi, che 'l di lei primo ingreſſo nella Città di Roma, fù lo ſteſſo, che l' aſcendere, ſenza molto durar fatica, ad ogni grado di Onore. Perocchè divulgati in un batter d' occhio i di Lei preggi sì rari, e giunti all' orecchio del Sommo Pontefice, creolla ſenza dimora della Curia Romana Giudice Maggiore. Nel cui impiego, durandola per molti anni, chi può mai dire, qual ſaggio Ella ne daſſe di ſe medeſima? La Gente più ſavia dalle ſue condotte eſſempio prendeva: la più Inculta le ammirava. Le Perſone più nobili gloriavanſi di veder nella Nobiltà sì bel fregio: aſpiravano le più Plebee a goder degli influſſi d' un Pianeta sì benigno, Baſtimi ſapere, che 'l Romano Pontefice dalle ſue sì pregevoli qualità quaſi aſtretto, volle ſubito decorare coll' oſtro della Sacra Porpora Perſona sì ragguardevole: Gran dignità! Non iſtrania però da' ſuoi Maggiori, non ſuperiore a ſuoi Meriti. Deveſi ella a Virtù corteggiata da altre ben mol-

te!

Digitized by Google

te? Tal truovasi in Lei. E' degna di Sangue Reale? Tal' è la di Lei discendenza. E quì sì, che se fussemi in cuore tessere la serie degli Eroi di sua Famiglia, non che una brieve Pistola, e succinta, od un' Orazion Panegirica; ma compilar potrebbensi uno, due, e più Volumi. Abbiam fresca la memoria del Conte di Lei Consobrino Michele Althann, il primo frà gli Intimi del nostro Sovrano, e Consigliere supremo. Gode vivi la nostra Età i due di Lei Fratelli, l' un Conte Vincillao Althann, che nel supremo Senato dell' Imperio possiede i primi Onori della Savia, ed erudita Toga: l' altro meritevolissimo Capitan Generale della Milizia Cesarea; delle di cui gesta, come delle Geste degli altri di Lei Maggiori, meglio è non farne parola, che stremarle nell' angusto ricinto d' una dedicatoria.

Nè hò io miga pensiero, Em. Principe, i pregi suoi tutti, e le glorie delle sue Imprese quì annoverare. Poiche ed offenderei gravissimamente la di Lei singolar Modestia, ed alla grandezza di quelle non lieve torto farei. Non posso però passare sotto silenzio la stima grande, che ed ebbe, ed hà di Lei l' Augustissimo nostro Cesare: Commise egli alla sua Prudenza in tempi calamitosi più che rilevanti affari, destinandola, (e non hà molto) Ambasciadore del Sacro Romano Imperio presso la Santa Sede. Qual si fus-

se

Digitized by Google

se in questo impiego la sua Industria, quale il senno, ben lo dan chiaro a vedere, e l' audacia de' Nemici oppressa, e la Maestà del nostro Sovrano difesa, anzi accresciuta, e dell' Imperio la già stabilita Felicità: Accoppiando in uno e superiorità d' animo nell' operare, e soavità di maniere: Sicchè gli Emuli stessi eran forzati a renderle Tributi di omaggio, e dimostrarle singolarità di affetto. Che più? Ben consapevole delle sue savie condotte, passò Egli dall' Ambasceria a fidar nelle sue Mani il Regno Napoletano: e per le felici novelle, che corron tutt' ora all' Augustissima Reggia, si accresce l' antica stima, e si raddoppia l' amore. Gran cose portò in Napoli prima del suo arrivo la Fama, ma si è ben ella Napoli accorta averla Lei superata: sotto il di Lei governo esulta la Giustizia, perche vedesi amministrata col dovuto rigore. Gode la Povertà, perche vedesi sovuenuta. Trionfa la Divozione, perche vedesi dilatata. Il Culto del Santo Protettore Gennaro ampliato, con ottenerne la permissione dal Sommo Pontefice di recitare il di Lui officio una volta al Mese, vie più, vie più, le di Lei imprese seconda a segno tale, ch' ellono sieno anzi d' ammirazione, che d' imitazione ad altrui. Io dunque umilissimo, e fidelissimo suddito dell' Augustissima Casa d' Austria, dalla quale, in tempo della mia dimora nell' Eremo

di

Digitized by Google

di Vienna, mi furono diſpenſate clementiſſime grazie a favore della mia Religione, come figlio infimo di queſta, mando alla luce ſotto gli auſpicii di V. Em. queſto mio Libro.

Egli è picciolo, ma diverrà grande, s' aurà un benevolo cenno di Michel Federico Althann, di Santa Romana Chieſa Cardinale, Veſcovo di Vaccia, Cavalier di Malta, Protettor della Germania, Intimo Conſigliere di S. M. attual Vice-Rè nel Regno Napoletano, Luogotenente, e Capitan Generale. Non altro plauſo io chiedo alle mie fatiche, che 'l gradimento di V. Em., e ſe l' Opera non è degna di Lei, n' è degno almen l' Argomento: Nè ſi disdice in dono a gran Principe (come ſcriſſe taluno) una ſtatua quantunque d' ineſperto Maeſtro, ov'ella ſia d' oro. Laonde con fiducia d' incontrare il ſuo benigno gradimento, con umiliſſimo oſſequio le bacio la Sacra Porpora. Eremo del SS. Salvatore 24. Febrajo 1724.

D. Em. V.

*Umiliſs., ed Obbligatiſs. Servo Fideliſs.*
D. Agoſtino Morelli Eremita Camaldolele di M. C.

Digitized by Google

# L' AUTORE AL LETTORE.



*A eruditissima penna del Cardinal sforza Pallavicino diè alla pubblica luce per utilità del Cristianesimo la famosa, e veridica Storia dell' Ecumenico, e General Concilio di Trento, di cui (com' egli testifica, e bandisce la Fama) niun' altro Concilio fù per durazione più lungo, per articoli di Fede in esso decisi, più ampio: per mutazione de' Costumi, e di Leggi, più efficace: per ostacoli scontrati più arduo: per diligenza nell' esaminar le materie, più accurato: e per ciò, come avviene in tutte le opere grandi, più esaltato dagli Amici, e più biasimato da' Nemici della Chiesa Cattolica Romana; Poiche questa Storia (come si vede nell' ultimo di questi Libri) è opposta al bugiardo racconto sopra lo stesso Argomento di un' empio Scrittore mascherato, sotto il finto nome di Pietro Soave Polano, ed in essa il nostro Scrittore esamina sottilissimamente le sue menzogne, ed efficacemente le confuta, stabilisce con saldi fondamenti la Fede Romana, porge per i buoni Costumi utilissimi insegnamenti, e coll' intrecciamento di molte materie scientifiche, non disputate per professione, e con l' asprezza delle Scuole, porge a' Lettori di vario intendimento, e di vario gusto, il conveniente sapore: Or considerando io nella mia solitudine, che la piena cognizione di Opera sì fruttuosa era a molti ignota, o per non aver' agio di comperar libri tanto voluminosi: o perche da altri si teneva ella riposta, ed obbliata ne' scrigni per nausea di lunga applicazione, o per varietà di affari, deliberai farne un Ristretto per così agevolarne a tutti la lezione, anche per commune beneficio: e dopò di averlo ridotto al debito fine, l' hò riserbato per più anni sepolto, mancandomi la potestà di dargli vita; alla fine ajutato dalle altrui efficaci Orazioni, e da una voce potente rinvigorito, il quadriduano già fetido si vede per la Dio grazia risuscitato, ed uscito alla luce. Amico Lettore troverai nel decorso di questa Storia qualche fatto particolare notato da me con parole generali, e ciò per giusti motivi; come anche hò trallasciato nelle dispute generali fatte da' Padri del Sinodo nelle Congregazioni qualche parere debole di alcun di essi, perche v' hò notate le sentenze più abbracciate dal Concilio, e per tuo commodo hò riportato nell' ultimo libro il rifiuto delle calunnie di Pietro Soave notato dal Cardinale spartitamente nell' Opera:*

*con*

Digitized by Google

*con averlo accomodato secondo l'ordine delle sessioni. Del reste ti priego di aver patienza nel leggere questo compendio, e compatire i difetti così miei, come del Stampatore, non essendo io stato presente alla correzione: Intorno poi alla lingua, ed a lo stile, ti fò avvertito col medemo Porporato, che comunque sia, cloncedasi favorevol sentenza alle cose, il che rileva ad interesse pubblico della Chiesa; e nella vittoria della Causa poco nocerà, che danninsi le parole, con privata, e lieve jattura dell' Avvocato: se gradirai questa mia fruttuosa fatica, ti prometto darne alla luce un' altra già perfezionata per tua maggior utilità. Vivi felice.*

Digitized by Google

# TAVOLA

## Delle cose più Notabili contenute in tutti li Paragrafi di questa Istoria.

### LIBRO PRIMO.


*Basilica Vaticana da chi, e dove fondata: da chi rifondata.* §. 1.

*Origine dell'Eresia di Lutero.* §. 2.

*Opposizione, e confutazioni de' Cattolici alla sua Eresia.* §. 3.

*E citato a comparire in Roma, e ciò, ch' egli fà per sfuggir d' andarvi.* §. 4.

*Nuovi paradossi da lui proposti: ed ostacoli frappostì all' avanzamento delle sue falsità.* §. 5.

*La causa di Lutero è commessa al Cardinal Gaetano in Germania, e ciò che fra di loro seguisse. ivi.*

*Partenza di Lutero, e sua appellazione.* §. 6.

*Arte di Lutero per guadagnarsi l' animo dell' Elettor di Sassonia, e con qual' effetto: e sua appellazione al futuro Concilio. ivi.*

*Bolla, & altre provvisioni del Papa per estinguere i Luterani Errrori.* §. 8.

*S' abbrucciano i libri Luterani per ordine di Carlo V.: Et arsione della Bolla, de' libri Canonici, fatta da Lutero, e da' suoi seguaci.* §. 8.

*Editto Imperiale contra i libri Luterani, e ciò che succede.* §. 9.

*Compare Lutero nella Dieta col Salvocondotto di Cesare: ciòchè risponde: e private ammonizioni fattegli, e senza effetto.* §. 10.

*E' bandito da Stati Imperiali.* §. 10.

*suo nascondiglio. ivi.*

*S' abbruciano in Roma, la Statua, ed i libri di Lutero.* §. 11.

*Lega tra Carlo V., e'l Papa, ivi.*

*Parte Carlo dalla Germania per Ispagna, ed i Luterani rinovano i loro tumulti, ivi.*

*Enrico Ottavo bandisce dall' Inghilterra la Eresia Luterana, ivi.*

*Nuova Eresia suscitata da Zuvinglio nell' Elvezia. ivi.*

*Morte di Leon X., e creazione di Adriano VI.* §. 12.

*Suoi disegni, e diligenze per la riformazion della Corte, per l' estinzione dell' Eresia, e difficultà, che v' incontra.* §. 12.

*Lutero esce dal suo nascondiglio, e ciò che opera.* §. 13.

*Muore il Papa, a cui succede Clemente Settimo: il quale invia un Legato alla Dieta di Norimberga, e perche. ivi.*

*Decreto della Dieta dispiacevole al Papa, e ciò che lui opera. ivi.*

*Riformazione degli Ecclesiastici fatta in Germania, e come.* §. 14.

*Ribellione di Villani: Lutero to-*




Digitized by Google

glie affatto l'uso della Messa, il culto delle Sacre Immagini: e prende Moglie una Donna consacrata a Cristo. ivi.
Discordie tra'l Papa, e Cesare. §.15.
Vittoria degl' Imperiali a Pavia, e prigionia del Rè di Francia. ivi.
Vien saccheggiato il Borgo, e'l Palazzo Vaticano, da chi, e perche. ivi.
Il Papa fà lega contro all' Imperadore col Rè di Francia liberato già dalla sua prigionia. ivi.
Sacco dato a Roma: prigionia del Papa, sua liberazione, e con quali condizioni. §.16.
Divorzio preteso dal Rè d' Inghilterra con Caterina Zia di Carlo V. Et operazioni del Papa. §.17.
Unione tra'l Papa, e Cesare. ivi.
In Londra si forma il processo intorno al preteso divorzio, e ciò che vi accade. §.18.
Decreto della Dieta di Spira favorevole alla Religione. §.19.
Lega Smalcaldica, ed origine de' Protestanti. ivi.
Coronazione di Cesare in Bologna, và in Augusta, ed origine della Confessione Augustana. §.20.
Editti Cesarei favorevoli alla Religione, e si determina di convocar'un Concilio Generale. ivi.
Oppositioni de' Protestanti, e Vittoria de' Cantoni Svizzeri Cattolici contra gl'Eretici. §.21.
Cesare richiede nella Dieta ajuto contra'l Turco, e che Ferdinando sia riconosciuto in Rè de' Romani, e ciò che vi fù stabilito. ivi.
Doglienze de' Ministri Pontificj, e perche. §.21.
Risoluzione di Cesare. Pace di Norimberga. ivi.
L'Imperadore và in Ispagna, e per strada vien' arrestato il Legato Apposto lico, e perche. §.22.
Maritaggio tra'l Duca di Orliens con la Pronipote del Papa. §.23.
Abboccamento in Bologna tra'l Papa, e Carlo, e ciò che risolvono. ivi.
Si spediscono i Nunzii per la convocazion del Concilio, e risposta de' Protestanti. ivi.
Conferenza in Marseglia tra'l Papa, e'l Rè Francesco. ivi.
Scisma dell'Inghilterra. Provvisioni del Pontefice. §.23.
Morte del Papa, e creazione di Paolo Terzo. §.24.
Sue operazioni intorno al Concilio, e vittoria di Carlo V. nell' Affrica. ivi.
Partono altri Nunzii per la convocazion del Concilio, e che accade. ivi.
Arringa dell' Imperadore avanti al Papa contra il Rè di Francia, ed instanza fattagli dagli Ambasciadori Francesi ivi presenti; risposta di Carlo. ivi.
Bolla Pontificia intimatrice del Concilio in Mantova. §.25.
Anna Bolena decapitata, con chi, e perche. ivi.
Partono i Nunzii per intimare il Concilio; e che risposte riportano. ivi.
Difficultà incontrate per raunar il Sinodo in Mantova: sua pro-

Digitized by Google

prorogazione. §.26.
Il Papa procura la pace frà le due Corone; ed il Rè di Francia impedisce a sè l'accesso del Nunzio, e perche. ivi.
Il Turco non vien sconfitto dall'Armata Navale per colpa di chi. §.27.
Triegua fra le due Corone: provogazion del Sinodo da convocarsi in Vicenza. ivi.
Riformazione della Corte di Roma; si destinano i Legati pel Concilio; e triegua di diece anni stabilita trà le due Corone. ivi.
Crudeltà praticate dal Rè d'Inghilterra; ed è scomunicato dal Papa. ivi.
Matrimonio frà Ottavio Farnese con la figlia naturale di Carlo Quinto. §.28.
Fazione de' Protestanti formidabile. ivi.
Dieta di Ratisbona, e suo Decreto non accettato, e perche. ivi.
Cesare passa nell'Affrica, e tratta col Papa in Lucca gli affari del Cristianesimo, e della pace col Rè di Francia, perchè temeasi la rottura della Triegua, e per qual causa. ivi.
Operazioni del Papa sopra di ciò. ivi.
Infortunii accaduti a Cesare nell'Armata a' lidi di Algieri §.29.
S'intima il Concilio in Trento ivi.

## LIBRO SECONDO.

Partono i Legati per Trento, e con qual' ordine. §.30.
Il Rè di Francia fà lega col Turco. ivi.
Omàre tra'l Papa, e Cesare; e lega trà l'Imperadore, e'l Rè d'Inghilterra. ivi.
Il Receſso della Dieta di Spira dà gran timore a' Cattolici. ivi.
Commovimento del Papa, e ciò che scrive a Carlo; e moderazione di questi. ivi.
Il Pontefice invia Legati per trattar la pace. ivi.
Pace conchiusa trà le due Corone e sue condizioni. §.31.
S'intima il Concilio, e partono i Legati. ivi.
Ordine del Vicerè di Napoli a' Vescovi del Regno dispiacevole al Papa; sua Bolla in contrario, e sospension del Concilio. ivi.
Nuovo ordine Pontificio per l'apprizion del Concilio per il giorno 3. di Maggio. ivi.
Non s'apre in tal giorno, e perchè. §.32.
Il Papa procura un' interesse privato di sua Casa, e quale. ivi.
Receſso della Dieta contrario agl'Eretici. ivi.
S'apre il Concilio a 13. di Decembre, e chi vi comparisce. §.33.
Il Duca di Orliens muore di contagio; e timore di nuovo disturbo fra le Corone. §.34.
Si spediscono Nunzii per tal'effetto. ivi.
S'apre il Concilio, e sue Cerimonie; e si tiene la SESSIONE PRIMA. ivi.
Disputazioni, e contrasti, e perchè. §.35.



Digitized by Google

*SESSIONE SECONDA:*
*Nuovi litigii. e perche.* §.36.
*Battaglie nelle seguenti Congregazioni, e quali.* §.37.
*Si stabilisce di trattar unitamente de' Dogmi, e della Riformatione. ivi.*
*Ordine del Papa in contrario; e sentimenti de' Legati, e di Cesare sopra di ciò. ivi.*
*Si stabiliscono trè Congregazioni particolari, oltre le Generali, e per qual fine.* §.38.
*SESSIONE TERZA; e Decreti quivi stabiliti, e da chi accettati.* §.39.&seqq.
*Avvenimenti di Religione in Germania.* §.41.
*Morte di Martin Lutero formidabile.* §.42.
*Si tratta nel Concilio intorno all' approvamento de' Libri Canonici, e delle tradizioni.* §.43.44.
*Contrasti nel Concilio, e perche* §. 45.46.
*Si determina di accettar tanto le scritture, quando le Tradizioni, e come.* §. 47.
*Abusi avvertiti sopra le scritture, e modo di correggerli.* §.48.
*Viene in Trento l' Ambasciador Cesareo in difetto dell' altro infermo.* §.49.
*Apostasia del Vescovo di Capo d' Istria. ivi.*
*Bolla di Riformazione mandata dal Papa a' Presidenti del Sinodo, e loro libera risposta.* §.50.
*Congreghe intorno all' accettazion de' Libri Canonici, e delle pene a' violatori di essi.* §.50.51.
*A chi sia lecito chiosar la scrittura, e come.* §.52.
*Comparsa pubblica dell' Orator Cesareo nel Concilio; suo luogo, e domanda.* §.53.
*SESSIONE QUARTA,* §.54.
*L' Arcivescovo di Colonia è deposto, e perche. ivi.*
*Risposta libera, e consiglio de' Legati al Papa intorno alla Bolla da lui disegnata, & ad essi comunicata intorno alla Riformazione della Chiesa.* §.54.55.
*E ciò che scrivono al Cardinal Farnese intorno al proseguimento del Concilio.* §.56.
*Industrie de' Cesarei per ritardare la decisione de' Dogmi.* §.57.
*Opposizione del primo Legato.* §.58.
*Trattato sopra le Lezioni, e le prediche.* §.59.
*Discorso ardito del Vescovo di Fiesole, e commovimento del Concilio. ivi.*
*Parole risentite tra' l primo Legato, e' l Cardinal Tridentino.* §.60.
*Invettiva del Vescovo di Fiesole. e sua mortificazione.* §.60.*e seqq*
*Diversità di pareri intorno alla lezione della sacra scrittura negli Ordini Monastici.* §.64
*Ed all' obbligo de' Vescovi a predicare.* §.65.
*Decreto sopra le prediche da darsi a' Regolari, e contenzioni accadute per ciò.* §.66.
*Riforma di tal Decreto. ivi.*
*Si discorre del peccato originale; e diversità de' pareri.* §.67.68.
*Decreti stabiliti sopra di tal materia.* §.69.*e seqq.*

*Diffi-*

Digitized by Google

*Difficultà insorte.* §.74.
*Decreti sopra la Disciplina.* §.76. *e seqq.*
*SESSIONE QUINTA; e ciò che vi succede.* §.92.
*Lega tra'l Papa, e Cesare, contra gli Eretici* §.93.
*Congregazioni sopra la materia della Giustificazione.* §.94.
*Vengono Ambasciadori Francesi al Concilio, loro richiesta, e controversia intorno al luogo.* §. 95.
*Si discute la materia della Giustificazione,* §.96. *e seqq.*
*Instanze de' Padri di doversi partire da Trento, e perche.* §.101.
*Sentimento contrario del Papa, ed i Vescovi trattano di fuga.* §.102
*Grave disturbo tra'l il Vescovo della Cava, e quello di Chironia; coll' esilio del primo da Trento.* §.103.
*L' Esercito Pontificio passa per Trento.* §.104.
*Crucciamento pubblico fra i Cardinali del Monte; e Madruccio, & instanze de' Vescovi di voler partire da Trento.* §.104. 105.
*Nuovo trattato di traslazione del Concilio; e risentimento dell' Imperadore.* §.105.

## LIBRO TERZO.

*MAlagevolezza di trattener'i Padri a Trento; ed opposizione de' Cesarei.* §.106.
*Discorsi de' Padri sopra il Dogma della Giustificazione.* §.107.
*Risentimenti del Papa contra'l Cardinal Tridentino; e trattamento della traslazione, unterche Cesare contradicesse.* §.108.
*Si segue a discutere la materia della Giustificazione.* §.108.109
*Suoi Decreti stabiliti.* §.110. *e seqq.*
*Di nuovo si tratta di partenza da Trento.* §.127.
*Consiglio del Cardinal Farnese.* §.128.
*Risolutione di spedir' il Concilio.* *ivi.*
*Decreti stabiliti sopra la Riformazione intorno alla Residenza.* §.129. *seqq.*
*SESSIONE SESTA; e ciò, che vi accade.* §.134.
*Bolla Pontificia sopra la Residenza, la quale obbligava anche i Cardinali.* §.135.
*Contrasti gravi tra' padri, e perche, ivi.*
*Dispiaceri di Cesare col papa* §.136.
*Morte di Enrico Ottavo, e d'altri personaggi.* §.137.
*Canoni apparecchiati per la futura Sessione.* §.138. *e seqq.*
*Decreti stabiliti sopra la Residenza.* §.143. *e seqq.*
*SESSIONE SETTIMA* §.156.
*L'Imperadore pone in effetto la sentenza contro l' Arcivescovo di Colonia.* §.157.
*Infermità contagiosa in Trento, e deliberazione nel Concilio di partirne. ivi.*
*Ripugnanza de' spagnuoli. ivi.*
*SESSIONE OTTAVA; e decreto di trasferir' il Concilio a Bologna.* §.158.
*Partenza de' padri da Trento dove resta-*

Digitized by Google

restano gli Spagnuoli. ivi.
Sensi del Papa per questa risoluzione: e ciò che opera l'Imperadore. §.159.
Morte del Rè di Francia, a cui succede Enrico Secondo. ivi.
Il Papa invia Legati a Cesare, & al novello Rè di Francia, e perche, e risposte sdegnose di Carlo: ivi.
Breve Pontificio pubblicato intorno al Concilio di Bologna: e diligenze del Papa per tirarvi gli Spagnuoli, ma in darno. §.160.
SESSIONE NONA; e ciò, che quivi si stabilisce, ivi.
L'Orator Cesareo in Roma procura d'impedir i disastri della Cristianità per causa della traslazione del Concilio. §.161.
SESSIONE X. con proroga-zione della futura. §.162.
Parentado conchiuso trà Orazio Farnese, e Diana figlia Naturale del Rè di Francia. ivi.
Il Legato Apostolico propone all'Imperadore la riunione del Concilio, e senza effetto: e perche. §.163.
Pierluigi Farnese acciso, ed occupazion di Piacenza. §.164.
Operazioni di Ottavio suo primogenito. ivi.
Ufficii del Legato con Cesare per la restituzione di Piacenza, e risposte di Carlo. ivi.
Diligenze dell'Imperadore per la rimessione del Concilio in Trento. §.164.165.
Protesto fatto nel Concilio di Bologna da' Ministri Cesarei. §.166.
Rimedii opportuni trovati dal Papa a tal male. §.167.
Pubblicazione della Scrittura Interim in Germania: e ciò che fà il Papa. §.168.
Disgusti, e travagliose agitazioni di Paolo; e perche. Sua morte. §.169.170.
Elezione di Giulio Terzo: e sue diligenze intorno alla restituzione di Parma custodita in nome della Chiesa: e bolla di riassumere il Concilio in Trento. §.170.
La Casa Farnese passa al Servigio di Francia. §.171.
Diligenze del Papa per impedirla, e sentimenti del Rè di Francia per tal causa. §.171.
Si deputa dal Papa nuovo Presidente del Concilio: e pubblica un Monitorio contra il Duca Ottavio: ed informa l'Imperadore del tutto: E manda un suo Nipote in Francia: e ciò che avvenne. §.172.
Accoglimento del Legato in Trento, dove si tiene la SESSIONE XI. §.173.
L'Imperadore procura di far eliggere Filippo suo figliuole in Rè de' Romani, e risposta di Ferdinando suo fratello. §.174.
Concorso di Prelati a Trento, e si tiene la SESSIONE XII. ivi.
Rotture, e successi di guerra. §.175.
Lamenti del Papa contra'l Rè di Francia, e discolpe fatte da questo nel Concistoro. §.176.
Protesti del Rè di Francia, nel Con-

Digitized by Google

Concistoro: e risposta del Papa. §.177.
Salvocondotto dato dal Papa a' Vescovi di Francia, ivi.
Lettera del Rè di Francia al Concilio, e che contiene. §.178.
Risposta del Sinodo. §.179.
Articoli da esaminarsi da' Teologi. §.180.
S' assegna a medemi il suo luogo nel ragionare. §.181.
Avvertimenti dati a' Teologi, quali. §.182.183.
Voti de' Padri. §.184.185.
Si riformano i Canoni, & i Decreti. §.185.186.
Decreti stabiliti sopra la Riformazione. §.187. e seqq.
Capi sopra la Dottrina. §.195. e seqq.
Altri articoli da diffinirsi. §.105.
Salvocondotto dato agli Eretici. §.206.
SESSIONE XIII. e ciò che si determina. §.207.
Articoli da esaminarsi intorno alla Penitenza. §.208.
Articoli sopra l' Estrema Unzione. §.209.
Congregazioni per l' esame de' sudetti articoli, e che v' accade. §.210.
Pareri de' minori Teologi. §.211. e seqq.
Capi stabiliti §.216. e seqq.
Decreti della Riformazione. §.230. e seqq.
SESSIONE XIV. §.244.
Ambasciadori de' Protestanti vengono al Concilio: e con qual desiderio. ivi.
Diligenze del Papa, de' Legati, e de' Cesarei per la concordia ivi
Instanza di detti Ambasciadori, e risoluzione per contentarli. §.245.
SESSIONE XV. e Decreti in essa stabiliti. §.246.

## LIBRO QUARTO.

Sospensione d' armi nel Parmigiano. §.247.
Si proroga la Sessione, e perche ivi.
Lite di precedenza trà gli Ambasciadori Cattolici. ivi.
Mossa de' Protestanti: e sospension del Concilio fatta nella SESSIONE XVI.
Fuga di Cesare: e morte del Legato del Concilio. §.248.
Concordia di Passavia. §.249.
Morte di Eduardo Rè d' Inghilterra: & esaltazione al Trono di Maria maritata con Filippo Principe di Spagna: e riduzion di quel Regno. §.250.
Tumulti di Siena, e lor' esito. §.251.
Morte del Papa, e creazione di Marcello Secondo: ivi.
Morte del Pontefice, e maravigliosa elezione di Paolo Quarto. ivi.
Accoglimento in Roma degli Ambasciadori Inglesi §.252.
L' Ibernia eretta in Reame. ivi.
Carlo Caraffa assonto alla Porpora. ivi.
Rigori del Papa contra gli Eretici Inglesi. §.253.

Re-

Digitized by Google

Receſſo della Dieta d' Auguſta diſpiacevole al Pontefice, e ſue querele contra il Rè Ferdinando; e riſpoſte riſentite di queſto §.254.
Diffidenze tra'l Papa, e Carlo V. e da chi fomentante. §.255.
Riſentimenti di Paolo co' Baroni, & altri perſonaggi aderenti all' Imperadore. §.256. e ſeq.
Soſpetti gravi del Papa, e ſue operazioni, §.258.259.
Novella avvenutagli da Francia converte l' ardor marziale di Paolo in meſtizia. §.259.
Carlo Quinto rinunzia i ſuoi Regni al figliuolo; e ſoſpenſione d' armi trà le due Corone. ivi.
Induſtrie vane del Papa per diſturbarla; e perciò ſpediſce Legati per la pace. ivi.
Commeſſione occultiſſima data al Cardinal Caraffa, che và in Francia. §.260.
Vien arreſtato un Corriere, che da Roma và in Napoli al Vicerè, e ciò che vi accade. §.261.
Inſtanza del Fiſcale contra i Miniſtri di Ceſare ammeſſa dal Papa nel Conciſtoro. ivi.
Fuga di Aſcanio della Cornia da Velletri a Napoli; e carcerazione del Cardinal ſuo fratello in Roma. §.262.
Il Vicerè di Napoli invia il Conte di S. Valentino al Papa; e perche; prigionia del Conte, e rottura di guerra tra eſſi. §.263.264.
Lega tra'l Papa, e'l Rè di Francia. §.265.
Breve triegua conchiuſa tra'l Papa, e'l Vicerè. §.266.
Carlo Quinto rinunzia l' Imperio al fratello Ferdinando. §.267.
Il Papa ricuſa di conoſcere Ferdinando per Imperatore. ivi.
Finiſce la triegua, e ſi vien all' armi col Vicerè. §.268.
Alfonſo Caraffa Arcivеſcovo di Napoli. ivi.
Eſercito Franceſe in ajuto del Papa; è vinto dall' eſercito del Vicerè. §.269.
Diſcordie tra'l Duca di Guiſa, e'l Marcheſe di Montebello. ivi.
Vittoria di Marcantonio Colonna contra i Franceſi. ivi.
L' Eſercito Franceſe parte dall' Italia; e perche. ivi.
Pace tra'l Papa, e'l Vicerè, e con quali condizioni. ivi.
Partono i Legati per la pace tra le due Corone; e domanda d' intereſſe privato commeſſa da Paolo al Legato Caraffa da farſi al Rè Filippo: e ciò, che vi ſuccede. §.270.271.
Morte di Carlo Quinto; della Reina d' Inghilterra; e del Cardinal Polo. §.272.
Il Papa diſcaccia i ſuoi Nipoti da Roma; e perche. §.273.
Eſaltazione di Eliſabetta al Trono d' Inghilterra; e ſeparazione di quel Regno dalla Chieſa. §.274.
Pace frà le due Corone; e morte diſgraziata del Rè di Francia. §.275.
Succeſſione di Franceſco ſecondo ivi.
Afflizioni, e morte di Paolo Quarto.

Digitized by Google

to: Furore del Popolo Romano ivi.
Elezione di Pio Quarto, il quale riconosce Ferdinando per Imperadore. §.276.
Congiura d' Eretici di Francia §.277.278.
Difficultà incontrate per rimetter il Concilio in Trento. §.279.
Ragionamento del Papa coll' Ambasciador Veneto intorno al Concilio; e sua risposta. §.280.
Il Papa manda il suo Nunzio a Cesare; e sua instruzione. §.281.
Condannagione de' Caraffi; e d'altri; e perche. §.282. e seqq.
Decapitazione del Fiscal Pallantieri, e perche. §.285.
Consentimento de' Principi Cattolici al Concilio da raunarsi in Trento: e Bolla, che l' intima. §.286. e seqq.
Antonio di Borbone rende ubbidienza al Papa; e dispiacere degli Spagnuoli. §.288.
Morte del Rè di Francia: e successione di Carlo Nono. §.289.
Mutazione di Governo in Francia; e potenza di Antonio. ivi.
Difficultà incontrata nella Francia intorno alla Bolla intimatrice del Sinodo come supita. ivi.
Trattati intorno al Concilio. §.290.
Partono i Nunzii; e risposte de Protestanti. §.291.
Elezione de' Legati del Concilio, e promozione de' Cardinali §.292
Accidente notabile accaduto all' Ambasciador Veneto. ivi.
La Reina d' Inghilterra ricusa l' invito al Concilio: Et accettazione de' Cattolici. §.293.
Proposizioni di Michel Bajo proibite. ivi.
Convento de' Protestanti contra i Cattolici, e gli Austriaci. §.294.
I Rè di Dania, e di Svezia, invitati al Concilio: e loro risposte. ivi.
Travagli accaduti al Rè di Svezia. ivi.
Principi Ecclesiastici promettono di venire al Concilio; la Francia, e gl'altri Potentati di mandarvi lor Ministri. §.295. e seqq.
I Legati, ed Ufficiali, in Trento. §. 298.
Pericoli della Religione in Francia; e provvedimento del Papa. §. 299.
Accidenti occorsi nell' Assemblea di Trento. ivi.
Nuovi turbamenti nella Francia. §. 300.
Destrezza del Legato Appostolico per quietarli; ed accidente notabile occorso. §.301.
Mormorazioni di Roma, ed in Ispagna contra di lui. 302.
Sua giustificazione rende capace il Papa, e'l Rè Filippo. ivi.
Affari della Religione favorevoli nella Francia. ivi.
S' apre il Concilio in Trento: §. 303.
Ammonizione fatta a' Padri. ivi.
Instanze de' Spagnuoli, quali, e come sedate. §.304.
Congregazione tenuta; e Decreti apparecchiati per la prossima sessione. §.305. e seqq.
SESSIONE XVII., e ciocche vi succede. §. 308.



Digitized by Google

*Consigli per la futura Sessione* §. 309.
*Venuta d' Ambasciadori Cattolici al Sinodo, e loro contese.* §.310.
*Nuove difficultà degli Spagnuoli come supite. ivi.*
*SESSIONE XIII. e disturbi accadutivi.* §.311.
*Decreti stabiliti in essa da chi approvati.* §.312.
*Salvocondotto pabolicato.* §.313.
*Nuove contenzioni suscitate, e perche. ivi.*
*Arrivo d' altri Ambasciadori al Concilio.* §.314.
*La Reina d' Inghilterra stimola la Reina di Francia a non mandare i suoi Vescovi al Concilio; ma in vano. ivi.*
*Contese nel Sinodo sopra il capo della Residenza.* §.315.
*Industrie per quietarle.* §.316.
*Nuove contese nel Concilio.* §.317.
*Arrivo d' Ambasciadori, e lite trà essi per il luogo.* §.318.
*Lamento del Rè Filippo contra i Legati, e perche.* §.319.
*Loro risposta, e modo di contentarlo. ivi.*
*SESSIONE XIX. E ricordi dati dal Papa a' Legati; e loro risentimento.* §.320.
*Nuovi Legati destinati pel Concilio, e risposte de' primi, ed ombre nate trà questi. ivi.*
*Angustie de' Legati. E venuta dell' Ambasciador di Francia con suoi Colleghi.* §.321.
*Orazione pubblica d' essi offende l' orecchie de' Padri. ivi.*
*Loro richiesta; e disturbi per cagion del luogo da essi preteso. ivi*
*Si ritiene il Papa di mandar i nuovi Legati al Concilio e perche.* §.322.
*Nuova afflizione de' Legati, e come superata. ivi.*
*Decreto proposto per la futura Sessione. ivi.*

## LIBRO QUINTO.

*SESSIONE XX. Articoli intorno all' uso dell' Eucaristia; e contesa accadutavi.* §.323.
*Vien sedata dal Cardinal di Mantova, e rumore insorto contra di lui..* §.324.
*Volume di petizioni mandato da Cesare al Concilio; ed esecuzione di quelle ritardata da' Legati, e perche.* §.325.
*Il Cardinal di Mantova chiede licenza al Papa di partire dalla Legazione del Concilio; e gli vien negata.* §.326.
*Fama del Concilio lesa; e perche ivi.*
*Congregazioni de' minori Teologi concordano sopra gli articoli dell' Eucaristia.* §.327.
*Canoni stabiliti.* §.328.
*Contrasti trà i Legati, e gli Ambasciadori Cesarei, quali, e come supiti. ivi.*
*Segue la discussione sopra la concessione dell' uso del Calice a' Laici. ivi.*
*Sentimenti del Papa intorno a tal concessione.* §.329.
*Sospetti del Papa verso tutti gli Ambasciadori; e perche* §.340.



Digitized by Google

*Giustificazioni dell' Ambasciador Francese. ivi.*
*Il Vescovo di Ventimiglia informa il Papa dell' origine della disunione trà gli Cardinali di Mantova e Simonetta.* §.341.
*Decreti stabiliti nella Sessione 20.* §.342. *e seqq.*
*Opposizione sopra il primo articolo della Dottrina come risolta* §.352.
*SESSIONE XXI.* §.353.
*Lettera del Rè Filippo a' suoi Vescovi Spagnuoli di non ricercar più la dichiarazione del continuamento del Concilio; e risposta pubblica, ed ardita di uno di essi.* §.354.
*Articoli da esaminarsi intorno la materia del Sacrificio.* §.355.
*Controversie insorte.* §.356.
*Proposta per l' uso del Calice a' Laici da chi fatta; e sua risoluzione.* §.357.
*Segue ad esaminarsi la stessa materia del sacrificio; e sua contradizione.* §.358.
*Decreti stabiliti della Riformazione.* §.359. *e seqq.*
*Borbottamento de' Vescovi contra la proposta delle Riformazione, e timore del Papa, e de' Presidenti; e perche.* §.371.
*Nuova proposta per l'uso del Calice, in vano.* §.372.
*SESSIONE XXII.* §.373.
*Il Patriarca d' Assisa viene a Roma; e protesto dell' Orator Portoghese nel Concilio, e perche.* §.374.
*Sospetti conceputi da' Legati de-gli Oratori Imperiali, e Francesi.* §.375.
*Sentimenti del Papa sopra di ciò. ivi.*
*Articoli sopra il Sacramento dell' Ordine.* §.376.
*Congregazioni sopra tal materia, e che vi accade.* §.377.
*Il Cardinal di Guisa scrive al Papa la sua venuta al Sinodo.* §.278.
*Competenza di luogo frà l'Orator Elvezio, e'l Bavarico, e venuta dell' Orator del Rè di Pollonia.* §.379.
*Difficultà insorte sopra i Canoni, ed Decreti,* §.380.
*Gravi contese intorno al 7. Canone.* §.381.
*Bolla riformatrice del Conclave* §.382.
*Proposta del Mantovano sopra il capo della Residenza. ivi.*
*Arrivo in Trento del Cardinal di Guisa; e suo ricevimento. ivi.*
*Lettere del medemo; e del Marchese di Pescara, al Papa.* §.383.
*Il Vescovo di Viterbo è mandato da Pio in Trento, e perche.* §.384.
*Sensi del Card. di Guisa non approvati da' Legati.* §.385.
*Suo ragionamento nella generale adunanza: e risposta datagli. ivi.*
*Diffidenza del medemo col Card. Simonetta.* §.386.
*Sensi del Card. di Guisa comunicati al Vescovo di Viterbo. ivi.*
*Morte de' Grandi.* §.387.
*Partè da Trento l' Orator Bavarico, e perche. ivi.*
*Trattati per concordar i luoghi trà l'Oratori delle due Corone; e*



Digitized by Google

senza effetto. ivi.
Disturbi nell' Adunanza de' Padri, e sospetti verso il Card. di Guisa. ivi.
Massimiliano Rè di Boemia diviene anche Rè de' Romani. §.388.
Morte di Antonio di Borbone. ivi.
Ragionamento del Loreneſe intorno alla institution de' Vescovi, e forma de' Canoni da lui proposta non è accettata. ivi.
Sessione prorogata, e perche. ivi.
I Legati pregano il Papa sopra trè Capi: e quali. §.389.
Industrie del Gualtieri per torre le suspizioni trà'l Papa, e'l Card. di Loreno. ivi.
Vittoria contra gli Ugonotti. ivi.
Sentimento del Papa di trasferir' il Concilio a Bologna, e perche. §.390.
Ne vien sconsigliato dal Card. di Mantova. ivi.
Risposta libera de' Presidenti al Papa intorno all' assetto delle Controversie. §.391.
Maniera divisata per aggiustar' i Canoni intorno all' autorità del Papa, e de' Vescovi: e ripugnanza incontratavi. §.392.
Prorogazione della Sessione. e perche. §.393.
Varietà di Sentenze intorno a tal prorogazione: e ciò che nodicea la Fama. ivi.
Cesare viene ad Ispruch; e ciò che fà. §.394.
Motto burlesco iterato dal Vescovo di Badoa: e sua mortificazione nell' Adunanza. ivi.
I Cardinali di Loreno, e Madruccì vanno ad Ispruch; E colloquio ivi tenuto da' Teologi. §.395. e seqq.
Sospetti vani del Papa, e de' Legati. §.397.
Il Duca di Mantova arriva in Trento. E morte accadutavi del primo Legato suo Zio. §.398.
Diligenze praticate per la surrogazione del Card. di Loreno in suo luogo, senza effetto. ivi.
Nuova elezione fatta dal Papa. ivi.
Duca di Guisa ucciso; E morte del Card. Seripando. ivi.
Rumore d' armi in Trento. ivi.
Lettere di Cesare al Papa, & a' Legati; e ciò che contengono. ivi.
Risposta del Papa. §.399.
Viaggio del Card. di Loreno a Venezia; dove vien seguitato dal Vescovo di Ventimiglia; e perche. ivi.
Pace trà'l Rè di Francia con gli Ugonotti con dispiacere del Card. di Loreno. ivi.
Venuta dell' Orator di Malta, e luogo da lui domandato nel Concilio. §.400.
Luigi d' Avila Orator del Rè Filippo viene in Roma; e sua instruzione; e risposta datagli. ivi.
Il Legato Morone in Trento; & arrivo quivi del Conte di Luna Ambasciador di Spagna; e conferenze trà di loro. §.401.
Il Card. Morone và in Ispruch; e perche. ivi.
Il Card. di Loreno ritorna a Trento, suoi Lavori, ed affetti. §.402.

Mes-

*Messaggio da lui mandato a Roma e per qual fine. ivi.*
*Diligenze del Gualtieri per guadagnar l'animo del Card. di Loreno. ivi.*
*Morte di Pietro Soto; E venuta in Trento del Navagero. ivi.*
*Trattati del Card. Morone con Cesare.* §.403.
*Corrispondenza trà l Card. Navagero e'l Card. di Loreno, con gusto del Papa.* §.404.
*Ritorna da Roma il Messaggio inviatovi dal Card. di Loreno; con sua soddisfazione. ivi.*
*Lettera pia della Reina di Scozia al Concilio.* §.405.
*Riformazione acclamata da tutti; ma ricusata da Ciascuno. ivi.*
*Voto libero del Card. di Loreno, e del Vescovo di Granata. ivi.*
*Controversia trà gli Oratori delle due Corone intorno al luogo, & accomodata in quanto a quello delle Congregazioni solamente.* §.406.
*Doglienze del Rè Filippo; e risoluzione de' Legati. ivi.*
*Pretenzione de' Procuratori Ecclesiastici di dar' la voce in pubblico come suscitata.* §.407.
*Il Card. Morone da Ispruch ritorna in Trento; e si proroga la Sessione. ivi.*

## LIBRO SESTO.

*COmparsa pubblica del Conte di Luna nella Congregazione; e protesti trà lui, e gli Oratori Francesi; e perche.* §.408.
*Ordine del Papa sopra di ciò. ivi.*
*Pretenzione de' Procuratori Ecclesiastici intorno alla voce come stabilita. ivi.*
*Pareri de' Padri intorno a' mali usi, e varie proposte sopra i Canoni appartenenti all' autorità del Papa, e de' Vescovi.* §.409.
*Trattati Segreti del Ferier col Papa.* §.410.
*Instanza degli Spagnuoli intorno la particella, proponenti i Legati.* §.411.
*Ripugnanza de' Presidenti: e dilazione pattuita col Conte di Luna sopra detta instanza. ivi.*
*Ordine del Papa a' Legati di stare Soldi. ivi.*
*Prelati Fiamminghi, e Teologi vengono al Sinodo.* §.412.
*Consiglio di dichiarar Eretica la Reina d' Inghilterra non effettuata, e perche. ivi.*
*Instanza de' Vescovi contro al Rè Filippo quietata dal Papa. ivi.*
*Causa di Giovanni Grimani Patriarca d' Aquileja rimessa dal Papa al Concilio.* §.413.
*Ordini del Pontefice a' Legati intorno al luogo, & agli onori dell' Ambasciador Spagnuolo nella Chiesa.* §.414.
*Tumulto per ciò de' Francesi, e pericolo di Scisma. ivi.*
*Avviso datone al Papa, e sua risposta.* §.415.
*Acconcio dato alla discordia.* §.416.
*Consiglio tenuto dal Papa co' Cardinali, e coll'Orator Spagnuolo sopra la forma de' Decreti mandata.*

Digitized by Google

datagli de' Legati. §.417.
Industrie de' Presidenti per toglie-re le opposizioni degli Spagnuo-li. ivi.
Congregazione generale intorno agli abusi. §.418.
Il Conte di Luna procura la con-cordia de' Prelati Spagnuoli nella Sessione; e perche §.419.
Capi, e Canoni stabiliti. §. 420.. e seqq.
Il Conte di Luna s'oppone alla spe-dizione del Concilio; e diligen-ze del Papa, e de' Legati in con-trario. §.448.
Articoli più soggetti a disputazio-ne. §.449.
Gli Spagnuoli s' oppongono alla terminazion del Concilio procu-rata da' Francesi. §.450.
Sensi del Papa sopra di ciò. ivi.
Instanze del Conte di Luna, quali. §. 551.
Oratori Veneti instano per la spe-dizione del Sinodo. §.452.
Decreto sopra l' annullamento del Matrimonio Clandestino; e va-rie sentenze sopra di ciò. §.453. e seqq.
Desiderio del Papa pel tratteni-mento del Card. di Loreno fino al fine del Concilio. §.470.
Risposte risentite di Cesare a' Car-dinali di Loreno, e Morone; e perche, ivi.
Varie note mandate da Ferdinan-do al Concilio. §.471.
Agra contesa perciò frà Legati, ed i Cesarii. §.472.
Richiesta del Conte di Luna al Papa per la riformazione del Collegio de' Cardinali, e del Conclave; e risposta, che l' appaga. §.473.
Disputazioni sopra il Matrimo-nio. §.474.
Differenze inaccordabili; e si pro-roga la Sessione. §.475.
Procuratore de' Capitoli di Spa-gna cacciato da Trento dal Con-te di Luna: doglienze de' Le-gati; e risposta del Conte. §.476.
Note di Ferdinando intorno a' De-creti della Riformazione. ivi.
Risentimento del medemo co' Le-gati. §.477.
Contesa trà Legati, e gli Oratori Cesarei. §.478.
Sentenza favorevole, ma senza frutto, data al Patriarca Gri-mani. ivi.
Lettere risentite del Rè di Fran-cia a' suoi Oratori; e perche. §.479.
Il Card. di Loreno và in Roma. ivi.
Protesto degli Ambasciadori Fran-cesi nel Concilio, e loro parten-za per Venezia. §.480.
Instanza del Conte di Luna a' Pre-sidenti per la dichiarazione del-la particella, proponenti i Le-gati, e ciò che vi accade. §.481.
Instanza degli Ambasciadori a' Le-gati per la dilazione di alcuni giorni circa il Decreto, che si disegnava intorno alla Rifor-mazione de' Principi. §.482.
Doglienze del Conte di Luna co' Presidenti intorno alle private Adunanze; e risposta datagli. ivi.
Volontà di Cesare, e del Rè de' Ro-mani

Digitized by Google

mani per la Spedizion del Concilio; e come. §.483.
Consiglio contrario del Card. Morone, e perche. ivi.
Sentimenti pii di Ferdinando avvisati al Conte di Luna. §.484.
Differenti pareri sopra il Matrimonio Clandestino. ivi.
Altre contese intorno alla soggezione de' Vescovi agli Arcivescovi. §.485.
Punti stabiliti dal Papa col Card. di Loreno in Roma intorno alla terminazion del Concilio. ivi.
Commessione data dal Papa a' Presidenti di trattar' il Card. di Loreno come loro Collega. ivi.
Accordo fatto dal Conte di Luna co' Legati intorno alla particella, proponenti i Legati. §.486.
Contesa gagliarda del Conte co' Legati intorno al capo delle prime instanze. §.487.
Sentenza del Papa contra sette Vescovi di Francia; e citazione contra la Reina di Navarra; ma non proseguita, e perche. §.488.
Il Card. di Loreno da Roma passa per Venezia, e ciò che tratta quivi con gli Oratori Francesi partiti dal Concilio. §.489.
Suo arrivo a Trento. §.490.
Il Conte di Luna a nome del suo Rè rende risposta a' Legati intorno alla lettera scrittagli da questi; e ciò che passò trà di loro. §.490. e seqq.
Dissensione nella materia della Riformazione. §.495.
E sopra il Matrimonio. §.496.
Deliberazione di porre in fine del Concilio la particella, Salva sempre l' autorità della Sede Appostolica. §.497.
Si propone di nuovo la lite trà gli Vescovi, e gli Arcivescovi; e sua sentenza. §.498.
Decreti sopra il Matrimonio. §.499. e seqq.
Decreti della Riformazione. §.513. e seqq.
Protesto del Card. di Loreno; e varie cedole intorno a tali Decreti. SESSIONE XXIV. §.546.

## LIBRO SETTIMO.

IL Visconte è mandato dal Papa in Ispagna; e con qual instruzione. §.547.
Proposta de' Legati per la Spedizione del Concilio; alle quale inclinano i Padri. §.548.
Si discutono 14. capi di Riformazione con brevità; e perche. §.549. e seqq.
Ostacolo del Conte di Luna alla terminazione del Sinodo: turbazione de' Legati, e loro risoluzione. §.552. e seq.
Nuova proposizione per finir' il Concilio; e qual fia il parer de' Padri. §.554.
Il Conte di Luna procura impedir la terminazione del Concilio, e ciò, che avvenne. ivi.
Il Conte di Luna tratta in sua Casa i Vescovi sudditi al suo Rè: e ciò che gli fù risposto. §.555.
Novella venuta in Trento della grave

Digitized by Google

grave infermità del Papa: ed ordine a' Legati di terminare, il Concilio. ivi.
Loro diligenze per eseguirlo. §.556. e seqq.
Ostacoli del Conte di Luna. §.558.
Miglioramento del Papa. §.559.
SESSIONE XXV., e Decreti stabiliti. §.560. e seqq.
Terminazioni festive de' Padri. soscrizioni: e di chi. §.620. e seqq.
Avvisi dati al Rè da Francia da' suoi Ambasciadori, che nel Concilio si fussero fatti pregiudizii alla Chiesa Gallicana. §.624.
Il Papa conferma il Concilio: e dichiara da qual tempo comincia ad obbligare. §.625.
Varie Bolle sopra di ciò. ivi.
Veneziani accettano il Concilio, e ciò che ottengono per ciò dal Papa. §.626.
Intoppi incontrati nella Francia. ivi.
E accettato nella Spagna, e negli altri suoi Regni. ivi.
Ciò che alcuni dicono nel Regno di Napoli. ivi.
Nuove difficultà insorte in Francia intorno all' accettazione del Concilio. §.627.
Doglienze della Reina di Francia col Papa, e perche. §.628. e seqq.
Preminenza di luogo data all' Ambasciador di Francia nella Cappella del Papa. §.629.
Sdegno, minacce, e partenza dell' Ambasciador di Spagna da Roma. §.630.
Sentimenti, e pie operazioni del Rè Filippo: e sua risposta alla Givernatrice di Fiandra intorno all' accettazione del Concilio. §. 631.
Il Concilio vien' accettato nelle Regioni occidentali, e nelle Indie orientali. §.632.
Uso del Calice pe' Laici domandato al Papa, e da chi. § 633.
Morte dell' Imperator Ferdinando: ed Onori fattigli nella Cappella Papale. ivi.
Il Concilio è accettato nella Germania: e come. ivi.
E nella Pollonia. §.634.
E come poi nella Francia. §.635.
Descrizione del Concilio di Trento. §.636.
Difesa del Concilio dalle Calunnie di Pietro Soave.
Libro uscito in Londra da chi composto, a chi dedicato, e che fede merita. §.637.
Si confuta la prima bugia, che'l Concilio di Trento ebbe successo contrario alla comune espettazione: e qual disegno una tal bugia contenga. §.638. e seqq.
Falsità confutate intorno all' origine de' Concilii; e qual fine elle contengono. §.647.
Concilio Niceno da chi convocato, e come dinominato, e fatto miracoloso accaduto in esso §648
Vi assiste l' Imperatore, e falli rigettati. §.648. e seqq.
Titolo di Ecumenico a qual Concilio conviene. §.653. e seqq.
Si convince per falso, che Leone Decimo donasse a sua sorella la riscossione pecuniaria per l' Indulgenze. §.655.

Come

Digitized by Google

*Come anco, che la luterana Eresia nascesse per la vendita fatta ad Appaltatori del ritratto delle Indulgenze.* §.657.
*Errori intorno alle persone, a' luoghi, e al tempo, di questa promulgazione d'Indulgenze. ivi.*
*Si convince per falso, che l'appellazione di Lutero al futuro Concilio nascesse dalla promulgazione della Bolla pontificia contra di lui.* §.658.
*Falsità confutate sopra la materia dell' Indulgenze in tempo di Adriano Sesto; & anche intorno alla ponderazione del Cardinal di Gaeta.* §.659. *e seqq.*
*Et intorno al raccoglimento de' danari per causa dell' Indulgenze.* §. 665.
*E se tal raccoglimento possa concedersi per le guerre mosse contra i disubbidienti alla Chiesa.* §.666.
*Oppinioni degli Scolastici intorno alla natura dell' Indulgenze, dilucidate.* §.667. *e seqq.*
*Calunnie contra la* 1.2.3.e 4. Sessione *del Concilio.*§.671. *e seqq.*
*Opposizioni contra l' accettazione de' Libri Canonici &c.* §.675. *e seqq.*
*Risposte, che le confutano. ivi.*
*Et intorno all'uso del Calice proibito nella Comunion laicale.* §.683.
*Et intorno alla divozione di Maria Vergine.* §.684. *e seqq.*
*E sopra l' esenzione dal peccato Originale.* §.687.
*E ciò, che si attribuisce a' detti di Scoto. ivi.*
*E che l' esser Madre di Dio non porge verun' fondamento a sostegno dell' immunità.* §.688. *e seqq.*
*Calunnie contra i Padri del Concilio.* §.697.*e seqq.*
*Opposizioni sopra la Riformazione stabilita nella* Sessione Quinta §.700.*e seqq.*
*Accuse contra i Predicatori.*§.705. *e seqq.*
*Difesa de' Decreti della Giustificazione nella* Sessione Sesta. §.707. *e seqq.*
*Calunnie contra i Decreti della Riformazione, e della Residenza.* §.716.
*E contra la distinzione de' Beneficii.* §. 717.*& seqq.*
*Ragioni popolari contra gli articoli de' Sacramenti diffiniti nella* SESSIONE Settima. §.722.*e seqq.*
*Ed intorno al Carattere.* §.726. *e seq.*
*E sopra l' intenzion del Ministro.* §.728. *e seqq.*
*E sopra i Decreti della Riformazione della detta Sessione.*§.733. *e seqq.*
*Si difende l'institution de' Beneficii, delle Unioni, e delle Commende.* §. 739, *e seqq.*
*Si tralasciano le calunnie intorno alla* Sessione Ottava per tutta la XII. *e perche.* §.741.
*Sciocchezze intorno alla parola,* Transustanziazione *notata nella* Sessione XIII. *al capo* 4. *ed intorno ad altri capi del Sacramento Eucaristico.*§.741.*e seqq.*



Digitized by Google

*Calunnie sopra la Riformazione, intorno all'origine, ed al processo della Giurisdizione Ecclesiastica.*
*Della Giurisdizione de' Vescovi; e della giurisdizion de' Prelati in concorrenza de' Laici; e sopra l'appellazioni, e digradazioni.* §.747. e seqq.
*Bugie confutate sopra li Decreti della SESSIONE XIV.*
*Si risponde ad alcuni ritrovamenti del Soave intorno alla riserbazione de' Casi fatti nel Concilio nella SESSIONE XIV.* §.759.
*E che tali riserbazioni fieno panie di moneta.* §.760.
*E che si condannasse nel Canone x. di detta Sessione l'interpretazione ivi riferita sopra le parole di Cristo*, ciò che legherete, *&c.* §.761.
*Ed intorno a quello, che fù ivi decretato sopra le penitenze.* §.762.
*Si risponde alla calunnia, che i Teologi Colonieſi richiedeſſero la determinazione di qualche ſegno eſteriore certo per materia del Sacramento della penitenza.* §.763.
*Com'anche alla calunnia delle coſe dal ſoave ſuppoſte de' Teologi Franceſcani.* §.764 765.766.
*Si riprova l'oppoſizione intorno alla inſtituzione del Sacramento della Penitenza.* §.767.
*E delle ſue abbligazioni ſpeciali.* §.768.
*Et intorno alla forma di eſſo.* §.769. 770.
*E ſopra l'obbligazione di confeſſar diſtintamente i peccati*, §.771.
*Et intorno alle circoſtanze.* §.772.
*E circa la perſona del Confeſſore.* §.773.
*E ſopra la ſpecifica, & individuale eſpreſſion de' peccati.* §.774.
*Si confutano le falſità intorno al Sacramento della Eſtrema Unzione.* §.775.
*Si risponde alla calunniosa chioſetta, che fà il Soave ſopra i trè primi capi di Riformazione della Seſſione 14.* §.776.
*E ſopra il Capo quarto, e quinto.* §.777.
*E ſopra il Capo ſeſto, ove ſi parla del rimedio contra i Cherici, che uſano veſte laicali.* §.778.
*Ed intorno al Capo 7., ove ſi ſtabiliſce la pena contra chi commette omicidio volontario.* §.779.
*E per rifiuta della favola intrecciata, nel Capo 8. 9. e 10. Che i Regolari tentaſſero di riaver le Badie tolte loro anticamente.* §.780.
*SESSIONE XV. libera dalle calunnie.* §.781.
*E calunnie intorno alla ſoſpenſion del Concilio ſtabilita nella Seſſione 16.* §.781.
*E ciò che inventa il Saave intorno al recivimento fatto del Patriarca Aſſirio dal Papa nel Concistoro.* §.782.
*Ed al ſermone fatto dall'Arcivescovo di Reggio nella Seſſione 17.* §.683.
*Ed al Decreto notato nella Seſſione 18. intorno all'Indice de' libri*

Digitized by Google

*bri proibiti.* §.784.
*Come si intende quella proibizione.* §.785.
*Si risponde all' artificioso discorso del Soave intorno all' obbligo a' Cristiani di astenersi dalla lezione de' libri proibiti.* §.786. 787.
*E alla di lui assertiva, essersi interdetti de' libri, i quali erano prima approvati con Breve Pontificio.* §.788.
*Com' anche si riprova la sua invettiva contra 'l divieto di quei Trattati, i quali sono contrarj alla giurisdizione del Pontefice in rispetto alla potestà, o de' Principi secolari, o de' Concilj, o de' Vescovi.* §.789.
*Si trallasciano le false calunnie sopra i Decreti di proroga zione fatti nelle Sessioni 19. e 20. e perche,* §.790.
*Si confuta la temeraria proposizione, che i Decreti della Sessione 21. furono assomigliati al parto de' Monti.* §.790.
*E che il Concilio non avesse dichiarata prima d' ogn' altro la concessione del Calice per i laici de Jure Ecclesiastico.* §.791.
*Si risolve l'obbiezione sopra il capo terzo della dottrina di questa Sessione intorno al ricevimento del solo corpo di Cristo, se sia fraudato, chi 'l riceve, d' alcuna grazia necessaria alla salute.* §.792.
*Ed anche l' altra sopra l' obbligazione imposta di credere, che l' antichità non tenesse per necessaria la communione de' putti.* §.793.794.
*E sopra la dichiarazione; che sia Eretico, chi dice, la Chiesa non essersi mossa da giuste cause a comunicar senza il Calice.* §.795.
*Si risponde a ciò, che 'l Soave dice sopra le ordinazioni a titolo di patrimonio.* §.796.
*Si prova con evidenti ragioni l' utile, che risulta alla Republica Cristiana, l' aver molti Ecclesiastici.* §.797.
*Si risponde alla obbiezione, che oggi malamente si riscuota pagamento per la collazione de' Beneficii.* §.798.
*E intorno l' assegnarsi sopra qualunque Beneficio delle Chiese Cattedrali, o Collegiate, alcuna parte de' frutti a distribuzioni cotidiane.* §.799.
*E che perciò si derogava alla volontà de' morti dispositori.* §.800.
*Calunnie sopra i Decreti del Sacrificio della Messa stabiliti nella Sessione 22. confutate. E ciò che si risponde alla obbiezione intorno alla proibizione della Messa in lingua volgare.* §801. 802.
*E perche alcune parti della Messa dicansi con voce bassa.* §.803.
*Si confutano le invettive sopra i Decreti di questa Sessione intorno all' autorità de' Vescovi negli Spedali, nelle Scuole, ed in altre opere pie.* §.804. 805.806.
*Ed intorno al Capo sesto, se nella*



Digitized by Google

*Chiesa vi sia protestà di commutar l'ultime volontà.* §.807.
*E per qual fine il Papa abbia riserbata a se in molti affari tal facultà.* §. 808
*Si risolvono le obbiezioni del Decreto stabilito nella Sessione 23. ove stà diffinito*, Che gli Ordini inferiori non fossero altro, che gradi a Superiori, e tutti al Sacerdozio. §.809.
*E che il richieder' in chi piglia l' Ordini l' intendimento della lingua latina, sia un dichiarar, che quello non fosse Concilio generale.* §.810.
*E ciò che vien calunniato nel sesto Canone sopra la voce*, Hierarchia.. §.811.812.
*Se abbiano luogo le voci*, Hierodulia, Hierodiaconia *espresse dal Soave.* §.813.
*Calunnie sopra l'articolo della Residenza. di aver' il Concilio pronunziato solo quel, ch' era chiaro.* §.814.
*Si risponde all' obbiezione, che si ponesse come articolo di Fede, sciorsi il Matrimonio non consumato per la Professione solenne, la qual' è di ragione Ecclesiastica, di cui si parla nella SESSIONE 24.* §.815.
*Ed all' altre sopra il 7. Canone, dove si tratta dell' Adulterio commesso dopo il Matrimonio consumato, per quanto appartiene allo scioglimento.* §.816.
*E sopra il Canone 9. dove si afferma*, Iddio non negare il dono della Castità a chi rettamente la domanda. §.817.
*Si scioglie la difficultà del Soave, che parve strano farsi articolo di Fede, che le Cause Matrimoniali appartengono al Giudice Ecclesiastico.* §.818.
*E che si diffinisse; i Matrimonj Clandestini esser veri Sacramenti, e che nondimeno la Chiesa gli avea sempre detestati. non potendo i Sacramenti detestarsi.* §.819.
*Si risponde a ciò, che il Soave dice sopra le parole prescritte al Parrocchiano*, Io vi congiungo, &c. §.820.
*E che maggior numero d' impedimenti matrimoniali dovea farsi dal Concilio.* §.821.
*Si risponde alla maligna quistione, se maggior frutto, o danno, avea ricevuto il Papa con assumere a se tutte le dispensazioni matrimoniali.* §. 822.
*Se sia vero, che i Francesi riprovarono il Decreto contro i rattori, i Concubinarj, e gli adulteri intorno alle pene stabilite:* §.823.
*Si risponde alle spesse mormorazioni del Mondo, che i Pontefici non sempre osservino il quinto Decreto, ove si stabilisce, che intorno al contrarre i Matrimonj*, o non si dasse dispensazione alcuna, o radevolte, per cagione, e gratuitamente. §.824.
*Si confutano le bugie sopra il primo Capo della Riformazione di*

*que-*

Digitized by Google

*questa Sessione, ove trattasi della elezione del buon Vescovo.* §.825.

*E sopra il quinto Capo, nel quale si statuisce, che le Cause criminali più gravi contra i Vescovi sieno conosciute dal Papa: e se ciò sia per sempre aggrandir la Corte.* §.826.

*Si confutano le impugnazioni sopra le Pensioni, e sopra la moltitudine de' Beneficii in un Uomo.* §.827.

*Si scopre la maligna figura, che sopra il capo 14. finge il Soave, intorno alla speranza nata nel Mondo, che fosser tolte le Annate, e le spese delle Bolle.* §.828.

*Ed intorno al Capo 17.* §.829.

*E sopra il Capo 18. nel quale si tratta della provvisione de' Beneficii di cura.* §.830.

*Ed al Capo 20. ove si stabilisce sopra le prime Instanze, e l'eccezione di esse.* §.831.

*E nel ultimo Capo intorno alla particella*, proponenti i Legati. §.832.

*Si risponde alle Calunnie sopra il Capo 9. della Riformazione stabilita nella Sessione 25. ove si parla de' Juspatronati.* §.833. 834.

*E che i Francesi non approvavano in modo alcuno, che fosse concesso a' Mendicanti il posseder beni stabili.* §.835.836.

*Se sia vero, che i Vescovi, i Teologi, e i Servidori, narravano con libertà francese i successi del Sinodo con gran vituperazione, & irrisione.* §.837.

*E ciò che sentivano gli Spagnuoli. & i Portoghesi.* §.838. 839.

*Opposizioni contra i Decreti della Dottrina: e qualize ragioni che le confutano.* §.850.

*E contra il Decreto delle Indulgenze.* §.841.

*E nel Capo 16. della Riformazione, ove si parla delle rinunzioni, ed obbligazioni de' Novizj.* §.842.

*Si rigetta l'osservazione del Soave intorno alla Compagnia di Gesù.* §.843.

*Calunnie sopra le acclamazioni de' Padr. fatte nella conclusione del Concilio.* §.844.845.846.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

STefano Abbate pubblico Mercante di Libri di questa Fedelissima Città supplicando espone a V. E., come desidera dare alle Stampe il Libro intitolato: *La Storia del Concilio di Trento, tratta da quella del Cardinal Sforza Pallavicino, ristretta in sette Libri dal P. D. Agostino Morelli Eremita Camaldolese*; supplica per tanto a Vostra Em. concedere la solita licenza che si possa stampare, ut Deus.

*R. D. Thomas Faenza revideat, & referat.*
*Neap. 1. Augusti 1722.*

HONUPH. EPISC. CASTELL. V. G.

*D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.*

---

EMINENTISSIME DOMINE.

JUssu Em. Tuæ legi Librum cui titulus est *Istoria del Concilio di Trento tratta quella del Cardinal Sforza Pallavicino della Compagnia di Gieiù dal P. D. Agostino d' Aversa Eremita Camaldolese di Monte Corona*, in quo omnia ad Catholicæ Fidei Libellum exacta, Christianorumque morum regulis apprime consona animadverti. Summa præterea auctoris diligentiam sim demiratus, qui brevitatem perspicuitati ita conjunxit, ut (quod vix quispiam assequitur) nihil in eo deesse, nihilque deprehendas; quare studiosæ Juventuti optimæ consultum censeo si Typis edatur, nisi tamen aliter Em. Tuæ videbitur. Neap. ex Ædibus Seminarii Archiep. quinto Idus Novembris. Anno Dom. MDCCXXII.

*Humillimus, & addictissimus Servus*
D. Thomas Faenza.

*Attenta supradicta relatione, quod potest imprimi.*
*Imprimatur Neap. 8. Novemb. 1722.*

HONUPH. EPISC. CASTELL. V. G.

*D. Petrus Marcus Gyptius Can. Dep.*

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE.

STefano Abbate publico Mercante de' Libri di questa Fedelissima Città supplicando espone a V.Em.come desidera dare alle Stampe il Libro intitolato: *La Storia del Concilio di Trento tratta da quella del Cardinal Sforza Pallavicino, e ristretta in sette Libri dal Padre D.Agostino Morelli Eremita Camaldolese*: Supplica per tanto V. Em. concedere la solita licenza che si possa stampare, ut Deus, &c.

*VJ.D. Matthæus Ægyptius videat, & in scriptis referat.*

MAZZACCARA Reg. ULLOA Reg. ALVAREZ Reg.
GIOVINE Reg. PISACANO Reg.

Provisum per S.Em, Neap.25.Settembre 1722.

*Mastellonus.*

---

EMINENTISSIME PRINCEPS.

SUmma, qua potui, cura, atque diligentia, mandata Tua exequutus sum, ac Librum perlegi, cui titulus, *La Storia del Concilio di Trento, tratta da quella del Cardinale Sforza Pallavicino ristretta in sette Libri dal P.D.Agostino Morelli d'Aversa Eremita Camaldolese, &c.* Ingenuè quod sentio aperiam. Auctor mihi visus est longè prudentissimus, qui & historiam prolixiorem in Epitomen redegerit, & Pseudo--Suavis calumnias acutè refellere, & Sacerdotii Jura, dignitatemque, sine Imperii offensione, defendere in animum induxerit suum. Quamobrem nihil obstare puto, quo minus ad publicam studiosorum utilitatem Typis excudendus tradatur. Si modo Eminentia Tua, quæ doctissimos ætatis nostræ viros omnigena Eruditione, ac Civili præsertim sapientia facilè antecellit, id è Republica fore existimaverit. Vale eximium Germaniæ, immo totius Catholicæ Ecclesiæ decus, & ornamentum.

Dabam Neapoli Kal. Martii MDCCXXIV.

Em. Tuæ.

*Humillimus, obsequentissimus*
*& addictissimus Cliens*
Matthæus Ægyptius.

*Visa relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg.Prag.*

MAZZACCARA Reg. ALVAREZ Reg. GIOVENE Reg.
PISACANO Reg.

Provisum per S.E. die 8. Martii 1724.

*Mastellonus.*

*Ill. Dux Miro abest.*
*Ill. Dux Lauriæ non interfuit.*



Digitized by Google

*D. Philippus, Totius Congregationis Eremitarum Camaldulenſium Montis Coronæ Major.*

EXpoſtulata à Nobis facultate imprimendi Librum, cujus titulus eſt: *Iſtoria del Concilio di Trento, tratta da quella del Cardinal Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù del P. D. Agoſtino d'Averſa Eremita Camaldoleſe di Monte Corona.* Attenta igitur reviſione, ac approbatione ejuſdem Libri facta de noſtro mandato ab Admodum RR. PP. D. Remigio ab Averſa Viſitatore Generali, & D. Urbano à Lucetia Priore Eremi SS. Salvatoris, ut idem Liber typis mandari valeat, petitam licentiam largimur, ſervatis de jure ſervandis. In quorum fidem præſentes dedimus: ſigillo noſtro munitas, & propria manu ſubſcriptas. Neap. in predicta Eremo SS. Salvatoris die 30. menſis Decembris 1721.

*D. Philippus ab Arimino Major.*



Digitized by Google

# LA STORIA DEL CONCILIO DI TRENTO.

## TRATTA

### Da quella del Cardinale Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù:

### E RISTRETTA IN SETTE LIBRI

### DAL P. D. AGOSTINO MORELLI

d'Aversa Eremita Camaldolese.

## LIBRO PRIMO.

*Anni di Cristo 1513. Leone X. Papa: E Massimiliano Imperadore.*

§. I. LA stupenda Basilica Vaticana, per più titoli gloriosa, e per lo spazio di quattordici secoli sempre di gran lunga la più santa, e la più magnifica di tutto il Mondo, riconosce l'origine dalla divota potenza di Costantino il Magno, il quale sù le rovine del famoso Tempio di Apolline innalzandola, l'arricchì con dovizioſi doni, e la dotò di copiose rendite: Ma vedendosi ella poi quasi distrutta dal tempo, pensò Giulio II. Sommo Pontefice di rifarla in forma più splendida della prima, secondo il disegno di Bramante famoso Architetto: L'adunare però tanti millioni di scudi, quanti ne assorbiva il maestoso lavoro del più Nobil Tempio, che fosse per avventura mai stato in Terra, spinse Leon X. successor di Giulio, a far ciò, donde nacque l'Eresia di Lutero, che ha impoverita di molti più millioni d'anime la Chiesa: poiche ritrovandosi l'Erario vuoto,

A pro-

Digitized by Google

promulgò alcune indulgenze nel Cristianesimo, ed insieme concessioni di mangiar latticinj ne' giorni obbligati al digiuno, e di eleggersi il Confessore, per chi concorresse con volontaria limosina a rifabbricare il Tempio di San Pietro: Seguendo egli in ciò l'esempio di Giulio, il quale avea promulgato le stesse indulgenze, stendendo il privilegio ad alcune Provincie, li di cui popoli somministrarono limosine per l'acquisto di que' tesori spirituali, ed il giudizio de' Principi, riconoscendo nel Pontefice l'autorità, e nel caso presente la convenevolezza, approvò le sue operazioni.

§. II. Leone addunque delegò questo affare in varie parti della Germania ad Alberto Arcivescovo Elettor di Magonza della Casa di Brandeburgo; e questi commise la promulgazione delle indulgenze a Giovanni Tetzelio Domenicano, allora Inquisitore in Francfort: Questa delegazione all'Ordine Domenicano offese gli Eremitani, per essere state alcune gare in que' giorni fra questi due Ordini Religiosi: Perlochè Martin Lutero, nativo di Sassonia, il quale era fra gli Eremitani, istigato dalla passione, e fomentato insieme da' suoi Superiori, si oppose al valore dell'indulgenze sforzandosi di provare che queste di niun prò fossero a' Fedeli: Ed in tal modo feriva ancora i Domenicani Emoli, che quelle pubblicavano, e magnificavano: e disseminò per tutta la Germania alcune Conclusioni stampate unitamente con una predica da lui fatta intorno ad esse nella Vigilia di Ognissanti dell'1517. in una magnifica Chiesa, a lor'onore fabbricata nella Fortezza di Wittemberga da Federico Elettor di Sassonia, per esser meglio inteso dalla moltitudine, strumento atto alle rivoluzioni.

§. III. Alle riferite Conclusioni ne opposero altre il Tetzelio, e Giovanni Echio Vicecancelliere d'Ingolstadio, e Predicator famoso in Augusta: In Roma ancora le condannò per eretiche con brieve scrittura Silvestro da Prierio, Maestro del Sacro Palazzo, e Generale Inquisitore, non valendosi quasi d'altro luogo nel rifiutarle, che dell'autorità Pontificia: Vedendosi Lutero altamente ingiuriato dagli Emoli, s'ostinò maggiormente, e fece bruciare 800. copie delle Conclusioni del Tetzelio nella pubblica piazza di Wittemberga: rispose con gran villania all'Echio, che prima era stato suo amico: e precipitò nella credenza, di non potersi schermire dall'infamia di Eretico datagli dal Prierio, senza impugnar la potestà del Papa: E che, con impugnarla, non gli sarebbe restata altra difficoltà da superare.

§. IV. Massimiliano Cesare pregò il Pontefice di opportuno rimedio contro la novità, ed ostinazione di Lutero, assicurandolo di far osservare la sua decisione in tutte le parti del suo Imperio: Fù citato

Mar-

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1518. Leone X. PP. Massimiliano Imperadore.*

Martino a comparir di persona in Roma avanti l' Uditor della Camera, e del Maestro del Sacro Palazzo suo Collega, per rendere ragione delle imputazioni opposteglì intorno alle sue dottrine. Ma Egli, per ischivar questo colpo, pregò con lettere il Duca di Sassonia suo principal fautore, il quale dimorava allora nella Dieta d'Augusta, e scrisse insieme a Giorgio Spalatino Segretario, e Cappellan Maggiore di detto Duca, acciò, che per intercessione dell'Elettore, e di Cesare, s'impetrassero a lui dal Papa Giudici dentro la Germania: Dell'istesso fece supplicare il Pōtefice dall'Accademia di Wittemberga: à fin di potere, dopo la prima sentenza, appellare al Papa, e fra tanto munirsi di protettori, e di seguaci. L'Elettore pregò'l Cardinal Gaetano, (il quale esercitava ivi la legazione appresso a Cesare per promuovere una lega di Potentati Cristiani contro al Turco) acciò che s'interponesse col Pontefice per la delegazione di questa causa in Alemagna.

§. V. E benchè crescesse in Roma l'indignazione contra Lutero per gli avvisi, che crescevano i suoi errori nella Germania, con li quali procurava, per tirarsi dietro i Popoli, adescarli con la licenza del senso, e con liberarli dal timore dell'inferno, e da' rimorsi di coscienza, col discioglimento da tutte le leggi, Ecclesiastiche, Divine, e Naturali: Con tutto ciò Leone, per compiacere a Federico, commise la causa di Lutero al medesimo Legato in Germania: ordinandogli, che se quegli compariste spontaneamente, e ritrattasse gli errori, il riponesse nell'unità della Chiesa: Altrimente, l'incarcerasse; e non potendolo avere nelle forze, scomunicasse lui, e chiunque (salvo Cesare) il difendesse; con interdire tutti i paesi de' Signori, che'l ricettasser, ed' ogni luogo, ove albergasse, per tutto il tempo della dimora, e trè giorni appresso. Lutero in tanto munito delle raccomandazioni del Duca, e del Salvo condotto di Cesare, si trasferì in Augusta, e fu benignamente accolto dal Legato, dal quale fu egli ricercato di ritrattare le proposizioni mal dette, e contrarie all'autorità della Chiesa Romana, e della Divina Scrittura, come fra l'altre erano queste due: *Che'l tesoro della Chiesa non conteneva i meriti di Cristo, e de' Santi*. E che, *per ottenere l'effetto del Sacramento, fosse mestiere il credere con certezza di Fede, che si otterrebbe*. E l'esortò di sottoporsi al giudizio della Chiesa: Ma lo trovò fisso in volerle difendere come buone, e conformi alla Divina Scrittura, e di volerle sostenere in ogni disputazione; protestandosi con una scrittura, letta quivi da un Notaio, da lui portato a questo effetto con quattro Senatori, e con Giovanni Stupizio Vicario Generale della sua Riforma Alemana, ch'egli non intendeva di opporsi in verun articolo alla Chiesa Romana, anzi che a lei sottomet-



Digitized by Google

teva ciò, che avea detto, e ciò, che era per dire in avvenire: e che ſi ſarebbe acchetato al parere di qualunque delle trè più famoſe Univerſità Imperiali, cioè di Baſilea, di Friburgo, e di Lovagna, nè avrebbe ricuſato la Pariggina, intorno alla deciſione delle ſue propoſizioni.

§. VI. Conoſcendo il Cardinale l'oſtinazione, e la ſimulazione di Lutero, e ſtimando non poter lui con riputazione del Papa rimettere la cauſa a verun Tribunale, l'eſortò a diſdirſi, meſcolando col dolce delle amorevolezze il piccante di qualche minaccia; imponendogli a non tornar da lui, ſenz'aver ciò eſeguito: Lutero addunque aſtenendoſi dalla preſenza del Legato, gli ſcriſſe, non poterſi lui diſdire, perchè non gliel permetteva la coſcienza: Eſſer bensì pronto a ſottoporſi alla ſentenza della Chieſa, di ritrattar ne' pulpiti ciò, che avea fallito in parlar del Papa con poco riſpetto, e di voler tacere ſopra gli articoli delle indulgenze; purchè taceſſero parimente gli Avverſarj. Stimò bene il Cardinale non riſpondere a queſte falſe, e ſimulate offerte di Lutero, ſperando, che quel pallone gonfio di ventoſa alteriggia, ſe non foſſe toccato, poſarebbe finalmente da ſe medeſimo in terra: Ma ſuccedette altrimente: perchè Martino ſi partì d'Auguſta, laſciando una lettera diretta al Legato in ſua giuſtificazione, e facendo negli atti pubblici proteſta, la quale dopo la ſua partita fu affiſſa nella pubblica piazza, moſtrando in eſſa l'impoſſibilità di trasferirſi in Roma, e dando per ſoſpetti i primi due Giudici deputati dal Papa; appellavaſi dal Legato, come da Giudice ſoſpetto, per eſſer Domenicano: e parimente appellavaſi dal Papa allora mal informato, allo ſteſſo Papa, quando foſſe ſtato meglio informato: Tutto ciò il Cardinale ſcriſſe al Duca di Saſſonia, con aſſicurarlo, che Martino era Eretico: Onde pregavalo, o di mandare il Reo a Roma, dove in avvenire ſi proſeguirebbe la cauſa, per averſene egli lavate le mani; o di diſcacciarlo da' ſuoi Stati: Il Saſſone fece capitare queſta lettera a Lutero, il quale con artificioſa riſpoſta eſaggerò al Duca la tirannica maniera del Legato in forzarlo a diſdirſi, sez'appagarlo colla ragione, e ſenz'ammetterlo a diſputa: ſupplicavalo in tanto a non mandarlo in Roma ludibrio de' ſuoi nemici: Queſta falſa perſuaſione di Martino ſpinſe il Duca a riſpondere una lettera di mal ſapore al Cardinale, dichiarandoſi non poter' Egli privar la ſua Accademia di quel Valentuomo, la di cui dottrina gli veniva atteſtata per buona da perſone dotte, e pie; e finchè non gli appariſſe per via di ragione, e per giudizio di quelle Univerſità, a cui Lutero ſi rimetteva, eſſer lui meritevole di caſtigo: Martino in tanto temendo la ſua condannagione in Roma, appellò con pubblica ſcrittura al Concilio Univerſale dal futuro aggravio, che forſe il Papa,

Digitized by Google

pa, o i suoi Giudici, gli avessero a fare.

§. VII. Prima, che la notizia di questa seconda appellazione giugnesse in Roma, dove sapeansi le tante esibizioni già fatte da Lutero di volersi sottoporre alla Chiesa: Il Papa stimò, che bastasse una sua dichiarazione sopra il punto contrastato: e perciò fece una Bolla, ove diffiniva, che 'l tesoro della Chiesa contiene i meriti di Cristo, e de' Santi: E che per ragion delle Chiavi possono disporre i Pontefici di un tal tesoro delle indulgenze a prò de Vivi, e de' Morti: Divulgatasi questa Bolla dal Legato per l'Alemagna, non fu di piena efficacia presso la moltitudine; la quale, sentendo la dichiarazione cominciata dal punto delle indulgenze, senza condannar veruno errore delli tanti insegnati da Martino, stimò il Papa parziale per suo interesse, e la Bolla sforta dalla potenza de' Frati Domenicani, i quali in questo articolo attaccaron la gara con gli Eremitani, e con Lutero: sopra tutto debilitò il vigore di quella la morte di Massimiliano Cesare accaduta a' 17. di Gennaio 1519. cioè un mese dopo la pubblicazione della Bolla, perciochè caduto quel gran sostegno della Cattolica Religione, restò Vicario dell'Imperio l'Elettor di Sassonia in quella parte dell'Alemagna, che osserva gli usi, e gli ordini della Sassonia; per dove si dilatarono gli Errori di Lutero: Or il Papa per guadagnarsi l'animo dell' Elettor di Sassonia, gli mandò l'onorevole dono della Rosa d'oro per Carlo Miltiz suo Cameriere segreto, e Cavaliere assai Nobile di quelle parti, e Brevi caldissimi al Duca, allo Spalatino, e ad altri Ministri principali, per distaccargli dalla protezion di Lutero: Non ricevè il Miltiz grata udienza, nè pur ottenne di presentar la Rosa d'oro in mano dell'Elettore; ma solamente di cōsignarla privatamente in mano d'altri, che la pigliò in suo nome: ed avendo, dopo molte difficultà, ottenuto, con l'autorità del Duca, di abboccarsi con Martino, col quale s'avvilì, per persuaderlo con termini assai disconvenevoli ad un Rappresentante Pontificio; altra risoluzione non riportò alli capi propostigli in iscritto, che rispose anco scritte ignominiose al Pontefice: Il più, che ottenne da Lutero, fu una lettera di qualche ossequio al Papa, nella quale di nuovo offeriva il silenzio intorno all'Indulgenze, e di voler esortare i popoli al culto della Chiesa Romana, purchè tacessero ancora i suoi Contradittori: E non potendosi questo partito accettare per le cause di sopra menzionate: Il Miltiz indusse Lutero a rimettersi all' Arcivescovo Elettor di Treveri, ma quando si venne all'atto, Martino sbrigossene colla scusa, che allora veniva chiamato dall'Echio ad una disputa nella Città di Lipsia.

§. VIII. Durò questa disputazione 17. giorni, la quale non portò al-

Digitized by Google

altro effetto, che la maggior ostinazione di Lutero: Il Miltiz ricorse all'opera de' Padri Eremitani della Congregazione Alemana adunati illora in un Capitolo generale; Sperando, che siccome Lutero in grazia de suoi avea cominciata la pugna, fosse per ritrarsene parimente an grazia de' suoi: L'esito fù, che Martino scrisse una nuova lettera al Papa piena di veleno contra di Roma, dell'Echio, e del Cardinal di Gaeta: ed offeriva la pace, purchè non si trattasse di fargli cantare la palinodia, e non se gl'imponesse legge intorno all' interpretar la Divina parola: Il Cardinal di Gaeta mandò l'Echio in Roma, acciocchè rappresentasse al Pontefice le stragi dell'anime, che faceva in Germania la Luterana Eresia colle nuove proposizioni empie, che insegnava Lutero, Ed il Papa con altra Bolla le condannò, con prescrivere a Martino, ed a' suoi Compagni nuovo termine di rivocar gli errori: passato il quale, gli condannava alle pene più rigorose stabilite contra gli Eretici, comandandone a tutti i Principi, ed a tutti i popoli, con severissime pene la esecuzione: Questa Bolla portata, e pubblicata in Germania dall'Echio, fu ricevuta da quelle Università, che aveano già condannato gli errori Luterani: Restò sospeso l'effetto di essa in Wittemberga, la quale scrisse a Federico, assente allora per assistere al Nuovo Cesare. Ed il Papa avea scritto al medesimo Duca un Breve esortandolo a voler indurre Lutero alla emendazione con l' offerta del perdono: e se più indurava, eseguisse contro di lui la Bolla Apostolica: L'Università di Wittemberga ricevè da Federico risposte ambigue, come di chi vuole, che la cosa si faccia, nè vuole dichiarare di proibirla: Lutero intanto formava artificiose scritture per guadagnarsi l'animo dell'eletto Imperadore, Carlo Quinto Rè di Spagna. Il quale giunto in Fiandra, si dichiarò alli Rappresentanti del Papa di voler difendere l'antica Fede, ed ordinò in molti luoghi, che per esecuzion della Bolla, si bruciassero l'opere di Martino, il quale informato di ciò, fece pubblicamente bruciare la Bolla Pontificia, i Libri della Ragion Canonica, ed altre Scritture fuor delle mura di Wittemberga: e l'istesso fù fatto in altri luoghi da' fautori di Lutero.

§. IX. Inviò Leone all'Imperadore per congratularsi seco, e trattare insieme negozj pubblici, per suo Nunzio Marino Caracciolo, al quale accompagnò un'altro Nunzio Girolamo Aleandro, sopra cui riposasse tutta la cura intorno all'estirpazione della nascente Eresia: Contra la quale s'ottenne dall'Imperadore, che in quei Stati suoi patrimoniali di Fiandra si eseguisse la Bolla coll' incendio delle Opere luterane: Ed anco un Editto per tutti i suoi Regni contra i libri di Lutero, e di chiunque avea scritto in pregiudizio del Pontefice: Indi

tras-

Digitized by Google

trasferitosi Carlo nella Germania superiore, e coronatosi in Aquisgrano, si fermò alquanto in Colonia, dove l'Aleandro rinovò le sue diligenze, acciocchè in quella famosa Accademia con l'autorità di Cesare, e nel cospetto de' primi Principi di Germania, si facesse la stessa dimostrazione: A gli ufficj dell' Aleandro si oppose gagliardamente Erasmo Rotterodamo, il quale, dopo di aver menata la vita nove anni nel Chiostro tra' Canonici Regolari, deposè l'abito, ed essendo amico di Lutero, non solamente confermò la dottrina di Martino nel credito dell' Elettor di Sassonia; ma si applicò tutto per impedire le operazioni dell' Aleandro con i più stimati Corteggiani di Cesare, e con gli Elettori: ma riuscendogli vano il suo operare, si dierono alle fiamme l'opere Luterane per autorità di Carlo in Colonia, e nelle altre due Metropoli degli Elettori Ecclesiastici, Magonza, e Trevirj, e poi in Alberstat, in Misna, e Mesburgo: Ma perchè questi fuochi, accesi in poche Città, erano giovevoli ad ammonire i semplici, ma non sufficienti a purgare l'aria infetta dell'Alemagna, ed emendare i malvaggi, e se atterrivano i Libbraj dal tenere, e vendere i libri luterani, poco operavano per levargli dalle case de' Nobili potenti; L'Aleandro s'ingegnò di procurare a sì grã male il rimedio più efficace del Bando Imperiale contra Lutero; ed a fin di agevolarsi la strada per ottenerlo nella Dieta Elettorale convocata da Cesare in Vormazia, si appigliò a trè mezzi. Per primo procurò dal Papa una Bolla, che dichiarava Martino per Eretico: Per secondo fece intendere comunemente, che la controversia con Lutero non era solamente intorno alla giurisdizione, ed usi della Corte Romana, ma sopra i Sacramenti ancora, e gli altri Dogmi della Santa Fede: Per terzo ottenne da Roma i mandati opportuni ad esercitare la sua autorità necessaria: ed il denaio per supplire alla spesa di essa: ed anco i Brevi, per comperare il patrocinio de' Potenti col prezzo de' prieghi, e de' ringraziamenti Papali: Fra tanto non dormivano i Luterani, poichè tenevano molte spie salariate in Roma, a fin di sapere quanto ivi si operava: e procuravano di mettere in scherno la venerazione del Pontificato nelle scritture, e nelle pitture: E dell'Aleandro sparsero una immagine in sembianza di appiccato per li piedi, con porvi sotto versi, pieni di opprobrio: Mandavano lettere a Cesare, e ad altri Elettori, minacciando vendetta, guerre, e morte: Il maggior ostacolo a' Pontificj era Federico Elettor di Sassonia, che interveniva nella Dieta con grand'autorità, e dimostravasi tutto inclinato a favorir Lutero.

§. X. Per ordine di Cesare fù l'Aleandro introdotto nella Dieta, nella quale rappresentò a' Circostanti con lungo discorso argomenti

tanto

tanto efficaci a favore della Fede, e dell'autorità Pontificia, che ridusse la maggior parte de' Raunati nella sentenza di svellere l'Eresia; Non mancava però la fazione Luterana di fraporre degl'indugj per acquistar il tempo padre delle mutazioni; ma riuscendo infruttuose, finalmente Federico disse, che non era giusto condannar Martino senza prima chiamarlo, e sentirlo: Fù chiamato Lutero munito dal Salvocondotto di Cesare, ed'essendo comparso nella Dieta, fece risposte tanto empie, ed'ostinate alle interrogazioni fattegli da Giovanni Echio Ufficiale dell'Arcivescovo di Treveri, che l'Imperadore troncò il discorso, e lo licenziò dal Congresso, e si dichiarò agli Elettori, e Principi, se esser risoluto perseguitar Lutero, come notorio Eretico: richiedendoli, ch'essi parimente facessero lo stesso: La Dieta tutta concorse nella di lui sentenza, e già si trattava il dì seguente di rimandarlo: Ma la stessa notte i Luterani attaccarono in luoghi pubblici l'intimazione di quattrocento Nobili congiurati, la qual minacciava in primo luogo al Magontino, come a capo della Dieta, e poi con parole generali a tutti gl'altri Superiori: perlochè, e per altri motivi, il Magontino pregò Cesare a nome comune, acciò che facesse un'altra volta esortar Martino a disdirsi. E benchè Carlo il negasse, con tutto ciò Federico operò, che fosse supplicato di nuovo; affinchè quando Lutero restasse ostinato, avessero tutti maggior ragione di perseguitarlo: Ed ottenutasi con grande stento la grazia, fu Martino privatamente per lo spazio di cinque giorni persuaso dall'Arcivescovo di Treveri, acciò che si accomodasse al parer comune: il tutto però si operò invano: E l'Imperadore fece licenziar Lutero con precetto, che fra venti giorni uscisse fuora del suo Dominio, astenendosi dal predicare, e dall' eccitar moto alcuno: Nel giorno seguente 26. d'Aprile partì egli, ed' essendo pervenuto a Turingia, Dominio di Federico, proseguì il camino verso Wittemberga; e licenziando molti cavalli, che a fine di sicurezza, voleano accompagnarlo, ed altri de' Compagni mandando innanzi; restò egli solo in Carozza, e nel passar per una selva, fu preso con simulata forza da due Nobili Mascherati, e fidatissimi di Federico, i quali occultando Lutero con sopravveste da soldato, il condussero di notte in una Fortezza del Sassone, situata in un Monte fuor del cõmerzio, per sottrarlo dalle imminenti pene del Bando, il quale a' 26. di Maggio fu poi dall'Imperadore in una Chiesa soscritto alla presenza di numerosissima Nobiltà, e d'infinito popolo, discacciando Lutero da' suoi Stati Imperiali, ed ereditarj: comandando a tutti i suoi sudditi sotto gravissime pene, che per quanto potessero, perseguitassero la persona di Martino, degli Amici, de' Congiunti, e de' Fautori, depredas-

sero

Digitized by Google

sero i loro beni, bruciassero i loro libri: di più ordinò con legge perpetua, che nessuno Stampatore, o altri imprimesse opere, ove, in qualunque modo, si facesse menzione di Fede, senza l'approvazione dell'Ordinario, e dell'Accademia più vicina.

§. XI. Il Papa, avvisato di ciò, fece bruciare in Roma la Statua di Lutero, ed i suoi libri: E per dimostrarsi grato a Carlo, confederossi con lui: con alcune condizioni scambievoli per beneficio dell' una parte, e dell'altra: E Leone ajutò ancora l'Imperadore nel ricuperare lo Stato di Milano a Francesco Sforza feudatario di Cesare, e ritoglierlo a' Francesi: Partendo poi Carlo da Germania per Spagna, fece bruciare nel passaggio per più luoghi della Fiandra, ad istanza de' Nunzj Pontificj, che l'accompagnavano, i volumi di Lutero, e molte centinaja di copie, o portate da chi le teneva, o prese dalla famiglia del Magistrato: Ma non così avvenne nell'alta Germania; poichè, partito appena Cesare dall'Imperio, il di cui governo restava per legge diviso in due Vicariati nelle persone di due Elettori, cioè nel Sassone, e nel Palatino, ambidue propizj a Luterani; questi rinovarono i consueti tumulti in voce, in iscritto, e coll'opere: Il che risaputosi in Roma, intepidì l'allegrezza conceputa del Bando: ed il Papa ne fece passare le dovute doglianze coll'Imperadore. In questo tempo Errico VIII. Re d' Inghilterra, fece presentare dal suo Ambasciadore in Roma al Papa un libro da se composto contra gli errori di Lutero, la di cui Eresia bandì con severissimo Editto da' suoi Regni: Di ciò fece Leone gran festa, e mandò a quel Rè per suo Nunzio Girolamo Ghinucci Vescovo di Ascoli, sì per ringraziarlo, e per onorarlo, col titolo di *Difensor della Fede*, assai da Errico desiderato; Come anche per istabilire il trattato di Lega già introdotto prima dal Papa, fra Cesare, ed Errico, contra chiunque osasse di opporsi colle armi alla Bolla Pontificia, ed all' Editto Cesareo: sperando Leone coll'ajuto di queste due Potenze abbattere affatto la luterana perfidia nella Germania: Siccomè coll' opera del Duca di Savoja prometteasi di sbarbicare la nuova Eresia di Ulrico Zuvinglio Paroco di Zurigo nell'Elvezia, il quale si beffava delle indulgenze, de' voti, e de' doni fatti alle Chiese, anzi delle Chiese medesime: Riprovava il culto de' Santi: Affermava, che sin' allora il Vangelo non era stato annunziato, vivendo tutti nelle tenebre della infedeltà: ma dicea, che nella infedeltà medesima potea ciascuno salvarsi: e dove Lutero richiedeva la sola Fede per la salute, Zuvinglio nè pur la tenea necessaria: Negava finalmente ogni differenza tra Papa, e Vescovo, fra Vescovo, e Sacerdote: fra Sacerdote, e Laico: Or questa Eresia suscitata ad esempio di Lutero, cagionò disunione nella Re-



Digitized by Google

pubblica Svizzera, come l'altra nell' Alemagna.

§. XII. A 9. di Gennajo morì il Papa, e fu eletto Pontefice il Cardinal Adriano, di Nazione Fiammingo, il quale, assente dal Conclave, ritrovavasi Amministratore de' Regni di Spagna a nome del Rè Carlo, che trovavasi in Germania, per esser stato eletto Imperadore: Adriano certificato della sua Elezione, s'imbarcò per Italia, ed a' 29. del vegnente Agosto giunse a Roma con ferma risoluzione di ben'ordinare la Corte, e riformar la Dateria; giudicando Egli tutto ciò per unico antidoto contro all'Eresia: Ma non gli riuscì, nè l'uno, nè l'altro: poichè la straordinaria povertà dell'Erario, e'l bisogno straordinario del Principato, costrinsero Adriano a ritorre a molti le rendite, da Leone, o donate, o vendute: e gli negarono ancora il riformar quella parte, che tocca l'interesse del Principe: Tutto ciò aggiunto all'infortunio della peste allora accaduto, ed alla inesperienza de' Ministri Fiamminghi, a' quali solamente egli confidò il governo, con diffidenza, e dolore universale degl'Italiani, gli partorì tal'odio presso il popolo, che gli difficultarono l'altra parte, che risguardava la riforma della Corte, e de'Costumi de' Sudditi, più potente d'ogni legge? Il Papa, vedendosi in mezzo d'impacci sì ardui, deliberò di cominciare dal fatto presente, rimettendo a'consigli del tempo lo stabilir Costituzioni intorno al futuro: Onde rivocò tutte le autorità concedute a' Frati Minori di pubblicar indulgenze per la fabbrica di San Pietro, e fu parchissimo in concederle per l'avvenire, e ristrinse notabilmente l'usanza di far quelle grazie, che impinguavano la Dateria. E mandò Nunzio in Germania ad una Dieta, che si teneva in assenza di Cesare in Norimberga, Francesco Cheregati Vicentino, Vescovo di Teramo nell'Abbruzzo, acciò ch'esponesse a que' Signori i ragionevoli motivi, per li quali doveano essi porre ogni sforzo contra la luterana Eresia: mandando insieme un Breve alla Dieta, nel quale Adriano dolevasi, che non ostante il Bando Imperiale, non solamente il Volgo, ma il più de'Nobili, fomentasse l'empietà di Lutero, e depredasse i beni de' Sacerdoti: Che però esortava la Dieta ad usare ogn'industria per ridurre Martino, ed i suoi seguaci alla verità Cattolica, e quando resistessero pertinacemente, doversi recidere come putride membra dal corpo sano: offerendo perciò ogni ajuto: I rimedj, che uscirono dalla Dieta a fin di abbattere gli errori luterani, furono, che si convocasse un Concilio entro un'anno in qualche Città di Germania, nel qual Concilio chiunque interveniss e, o di Ecclesiastici, o di Secolari, potesse, e dovesse, non ostante qualunque obbligo, e giuramento, esporre ciò, ch'egli credesse opportuno per la Cristiana Repubblica; pro-

Digitized by Google

proponendo non il dolce, ma il vero: Fra tanto per impedir i disordini, avrebbeno procurato, che l'Elettor di Sassonia, nel di cui Stato ricoveravansi Lutero, ed alcuni suoi seguaci, proibisse loro lo stampare, o lo scrivere libri di alcuna sorte: E che i Principi della Dieta avrebbono procurato, che in questo tempo si predicasse piamente, e mansuetamente il puro Vangelo, e la Scrittura approvata, secondo la sposizione dalla Chiesa ricevuta: e che se qualcuno errasse nel predicare, sarebbe stato corretto con mansuetudine, e senza dar ombra, che si cercasse d'impedir la verità del Vangelo: In quanto poi all'osservanza della Bolla Pontificia, e del Bando Imperiale; que' Signori differo, che per evitare il popolare tumulto, si trattenevano dalla esecuzione di quelli: E perchè il Nunzio s'era doluto con Essi, che molti Sacerdoti si ammogliavano, e molti Religiosi ritornavano al secolo: Essi risposero, che questo fatto non si leggeva punito dalla Ragion Civile; Onde i Vescovi poteano punirli con le scomuniche, e con altre pene Canoniche.

§. XIII. Queste provvisioni della Dieta dispiacquero al Nunzio, perchè molte cose non poteano accettarsi dal Papa senza correzione: e dopo la sua partenza poco giovarono per reprimere la baldanza de' Predicanti: E Lutero dopo nove mesi del suo nascondiglio, ritornò a Wittemberga, per aver inteso, che i Frati Agostiniani di quella Città aveano fatto un decreto di tor via la Messa: E Andrea Carlostadio Arcidiacono della Magnifica Chiesa Collegiale fabbricata da Federico nella Fortezza di Wittemberga ad onore di tutti i Santi, avea risuscitato l'antica Eresia contra le Imagini Sacre, senza il parere di Martino; il quale a fin di acquistar la gloria intera di aver riformato il Cristianesimo, fece se stesso arbitro di tali novità: Ma il Duca di Sassonia non restando di ciò quieto, comandò, che la Chiesa Maggiore da lui fondata, perseverasse nell'antica celebrazion della Messa, il che durò per due soli anni: Il Papa informato di tutto ciò, scrisse un Breve al Duca, mostrandogli l'enormità de' suoi errori, ed ammonivalo a ravvedersi. Le risposte del Sassone furono piene di giustificazioni, le quali in fatti erano varie coperte della sua disubbidienza.

A' 14. Settembre morì Adriano, e a' 19. del prossimo Novembre fu eletto Pontefice il Cardinal Giulio de' Medici, e si chiamò Clemente VII. il quale per giustificati motivi non inclinava a chiamar Concilio, siccome avea chiesto la Dieta di Norimberga: Perlochè mandò ad una nuova Dieta di Norimberga per suo Legato il Cardinal Campeggi per la esecuzione del Bando Imperiale: ed offerendo insieme la riformazione di quelli abusi, che dicevansi provenuti da' pas-



Digitized by Google

sati Pontefici alla Corte Romana, che scandalizzavano il popolo: come anco la riformazione per emendazione del Clero, e per sollievo della plebe comune dalle immoderate riscossioni nelle materie Ecclesiastiche: Il decreto uscito da questa Dieta a' 18. Aprile 1524. fu: che si richiedeva per medicina l'intimarsi dal Papa un Concilio libero Universale in Germania: Che si tenesse in Spira una Dieta per gl' 11. di Novembre, e fra tanto ciascuno de' Principi facesse studiare gli articoli nuovamente contesi della Religione da persone dotte, affinchè poi nella Dieta s'esaminassero i libri di Lutero, e si separasse il buono dal reo, per determinarsi ciò, che si dovea scrivere, e predicare in quel tempo, finchè s'adunasse il Concilio Universale: La qual opera servirebbe insieme a preparar le materie da digerirsi in Esso: Dispiacque assai al Papa questa determinazione della Dieta in materie di Religione; ma sopra tutto quella dell'intimato Conciliabolo inspirate: tanto si adoprò coll'Imperadore, che questi scrisse lettere risentite a Ferdinando Arciduca suo fratello, e Luogotenente di quella Dieta, ed agli altri Ordini dell'Imperio, ove gli riprendeva per la trascurata esecuzione del Bando: per la deliberazione di ragunar il Concilio generale, la qual toccava al Papa, e la proposizione all'Imperadore: Ma molto più per aver intimato un Conciliabolo in Spira con oltraggio della Fede Cattolica, ed imponeva loro sotto le pene contenute nell'Editto di Wormazia, che ne fossero ubbidienti esecutori, e si astenessero dal Conciliabolo di Spira: perchè egli farebbe opera col Pontefice, che si raccogliesse il Concilio generale colle debite forme in Trento.

§. XIV. Questo comandamento di Cesare fù ubbidito intorno al Conciliabolo: Ma intorno all'Editto di Wormazia allegavano i Tedeschi le pretese impotibilità dell'esecuzione: Il Legato adunque per operar qualche cosa, radunò in Ratisbona que' Principi della Dieta, ch'erano stati del suo partito, cioè Ferdinando fratello di Cesare, il Cardinal Arcivescovo di Salzburg, Guglielmo, e Ludovico, Duchi di Baviera: il Vescovo di Trento, l'Amministrator della Chiesa di Ratisbona, i Procuratori de' Vescovi di Bamberga, di Spira, di Argentina, d'Augusta, di Costanza, di Basilea, di Trisinghen, di Brissen, e l'Amministrator di Passavia: Questi sotto i 6. di Luglio pubblicarono un Editto, col quale comandarono, che'l Bando Imperiale di Wormazia contra i Luterani fosse eseguito ne' loro Domini, e vietarono di mutare in cosa dell'antica Religione: E nel giorno seguente il Legato di lor volontà promulgò la riformazione del Clero, prescrivendone a tutti gli Ecclesiastici della Germania l'osservanza, riducendola a 35. ordini.

Digitized by Google

ni, tra quali molti erano per isgravio pecuniario de' Laici, Nella Dieta di Spira intimata da quella di Norimberga, come di sopra stà detto, tralasciatosi il Conciliabolo vietato da Cesare, dopo varj contrasti, si prese una conclusione, che nulla conchiudeva, cioè, che sin' alla convocazion del Concilio generale, ciascun Principe operasse in maniera, che potesse render buon conto delle sue azioni. In tanto si ribellarono i Villani contro i lor Signori, e Magistrati, e tennero inquieta per un anno la Germania: E Lutero vedendo la propizia disposizione de' popoli, tolse affatto l'uso della Messa, ed il culto delle Sacre Immagini; e deposto l'abito regolare, non si contentò di Sposa, se non rapita a Cristo: Or mentre il Papa col suo Appostolico zelo animava colle opere, e con suoi ardentissimi Brevi i Principi Cattolici degli altri Regni, e Provincie, alla difesa della Chiesa Romana; il Nimico infernale suscitò trà lui, e l' Imperadore diffidenze notabilissime.

§. XV. Clemente fu sempre confederato con Carlo, mentre che stimò, che le armi Imperiali servissero alla libertà d'Italia. Ma vedendole poi indebolite, allorchè assalirono contro i suoi consigli infelicemente la Francia col fomento del Duca di Borbone, ribellatosi al Rè Francesco, il quale con grosso Esercito s'impadronì di Milano; si ridusse a neutralità, introducendo negoziati di tregua, o di pace fra le due Corone: E perchè il Vicerè di Napoli non vi diede orecchio, il Pontefice fece occulta lega co' Francesi appunto negli ultimi giorni della loro prosperità: Poichè essendo avvenuta l' inaspettata vittoria degl'Imperiali a Pavia, e la prigionia del Rè Francesco, i Cesarei condussero l' Esercito ad alloggiare nello stato Pontificio, e minacciavano al Papa gran risentimento, finch' egli s' indusse a fare col Vicerè un' altra lega, la quale in Italia fosse contra qualunque nemico di ciascun di loro, e fuor d' Italia solamente contra i Turchi, e quanto agli altri Nemici, obbligavasi Clemente a non ajutarli. Ma la soverchia potenza di Carlo, e gl'Imperiosi trattamenti, che usava Antonio di Leva Capitano Imperiale a Francesco Sforza Duca di Milano, il quale perciò concepì desiderj di più libera Signoria, diedero occasione ad alcune gravi macchinazioni pregiudiciali a Cesare, delle quali essendo stato Carlo informato, con giusto sdegno spogliò lo Sforza della Città, sicchè questi restò assediato nel Castello di Milano: E per causa di tal infedeltà si pacificò più presto col Rè di Francia suo prigioniero, che co' Principi Italiani confederati col Papa: nella convenzione col Rè fu stabilito, che fosse investito di quel Stato il Duca di Borbone, al quale si rimetteva dal Rè ogni pregiudizio: Ed il Cardinal Pompeo Colonna, che fu principal istrumento della mentovata lega tra' Pa-



Digitized by Google

pa co'Ministri di Cesare, si unì con Ugo di Moncada Capitano Cesareo, e condusse occultamente un'Esercito fin alle mura di Roma, e fu saccheggiato il Borgo, e'l Palazzo Vaticano, ricoverandosi Clemente in Castello Sant'Angelo, dove si conchiuse una tregua tra lui, e'l Moncada contra'l voler di Pompeo, obbligandosi'l Papa di ritirar le sue genti da Lombardia, col perdono de' Colonnesi: In esecuzion del qual accordo richiamò Clemente i suoi Capitani da Lombardia; e vedendosi poi fortificato d'armi, e per la condizione della pace stipulata fra Cesare, e'l Rè Francesco, e per altre condizioni vantaggiosissime al primo, s'ingelosì si fattamente il Papa, che stimandole pericolose alla tranquillità del suo Stato, e non procedenti da libero consentimento del Re prigioniero; assolvè questo dal giuramento del Contratto, e lo confortò a non osservarle: e stabilì una Lega contro a Cesare co' Rè di Frācia, e d'Inghilterra, co' Vinegiani, con li Svizzeri, e co' Fiorentini, per la liberazione, e reintegrazione dello Sforza, e per altri vantaggi comuni, lasciando luogo a Cesare d'entrarvi, purchè consentisse alle condizioni quivi espresse. Clemente pretese, che per aver gl' Imperiali mancato all'osservanza di alcuni punti, non fosse egli tenuto al patto: e dichiarò ancora i Colonnesi inabili a goder dell'accordo, contra de' quali procedè a sentenza, come contro a rei di Maestà: privò Pompeo del Cardinalato, e fece depredare i loro Castelli. Il Cardinale, il quale stava in Napoli, non fece conto di tal sentenza, ed appellò al futuro Concilio, da celebrarsi, com' egli dicea, in Spira.

§. XVI. Fra tanto ritornò a Roma, donde era stato mandato dal Papa a Cesare, Francesco Quignones. General de' Minori; al quale Carlo accompagnò Cesare Ferramosca, con ambasciata: e con lettere amorevolissime al Papa; nelle quali gli testificava la sua intenzione di riconciliarsi con lui, con quelle condizioni, che gli portava il General de' Minori. Queste condizioni furono tosto soscritte dal Papa: Ma i Ministri Casarei vi aggiunsero patti gravisimi sopra'l Pontefice: perlochè non potendosi conchiudere la pace, Clemente confidando nella volontà testificatagli di Cesare, condiscese ad una tregua assai svantaggiosa, coll'intervenimento di Carlo di Lanoya Vicerè di Napoli. Ricusarono di stare a tal convenzione l'Esercito Imperiale di Lombardia, guidato da Giorgio Fransperg Luterano, e dal Duca di Borbone Generale del medesimo Esercito; e non trovando per via impedimento dall'Esercito della Lega, che attendeva agli affari propri di Lombardia, espugnarono, e saccheggiarono la Città di Roma, non perdonando a santità, nè da vasi, nè di luoghi, nè di grado, nè di professione, non ad innocenza di età, o di sesso; non ad amicizia di fazione;

Digitized by Google

zione: poichè i Cardinali Spagnuoli furono maltrattati al pari degli altri, con inumanità mai più intesa: Il Frasperg, che portava un Capestro dorato, per porlo alla gola del Papa, fu assalito da paralisia prima, che l'Esercito giugnesse a Roma, e perciò fu trasferito a Ferrara: Il Duca di Borbone nell'entrata fu morto da un colpo d'archibugio: Il Pontefice rifuggì in Castello, e non potendosi quivi difendere, si rendè al Principe d'Oranges succeduto nel comando a Borbone, e fu da lui strettamente custodito, e fieramente trattato: Inorridì Cesare all'avviso di sì grande, ed inaspettato accidente, detestò il successo, e cambiò in manti di lutto le feste, che si faceano in Corte per la Natività del figliuolo: Ed ordinò a' Capitani, che liberassero il Papa in forma tale, che insieme si soddisfacesse di paghe l'Esercito creditore, e si otteneſſe ſicurezza, ch'egli da una tal'indulgenza non poteſſe ricever danno: Per questi ordini ambigui di Cesare i Capitani tennero il Papa in cattività molti mesi, e non consentirono di liberarlo senza grand'oro, e senza ricerverne molte Fortezze per ostaggi della pacificazione, quale fu stipolata a' 26. di Novembre, sosciveudo per una parte il Papa, ed i Cardinali: E per l'altra il Moncada succeduto per Vicerè di Napoli, il General de' Minori, e Pietro di Veire Camerière di Cesare, mandato da Carlo con lettere di condoglienza, di consolazione, e di promeſſe, anche al popolo Romano: In questi Capitoli, ne' quali il Cardinal Colonna fu restituito dal Papa al suo grado, si convenne, che sua Santità, ed il Sacro Collegio, dovessero procurar la pace del Cristianesimo: ed intimare un general Concilio co' debiti, e legittimi modi, e nel luogo debito, e colla celerità possibile.

§. XVII. Clemente cito di Castello si ritirò in Orvieto Città di sito forte, due giornate lungi da Roma: Quivi gli sopravvennero Ambasciadori di Errico Rè d'Inghilterra, con offerte grandissime per suo aiuto: ed insieme con una domanda gravissima di voler il Rè sposarsi Anna Bolena donzella di Corte, sotto pretesto di scrupolo, ch'egli non viveva sicuro in coscienza nel matrimonio già contratto con Caterina di Aragona Zia di Carlo V. per esser stata moglie del già morto Principe Arturo suo fratello maggiore: e fin da quando s'impetrò la dispensazione di tal matrimonio di Errico, fu dubitato, se tal impedimento era dispensabile dal Papa: Perloche'l Rè supplicava Clemente, che voleſſe commettere la cognizione di questa causa a due suoi Legati nell'Inghilterra, cioè al Cardinal Campeggi, ch'era stato un'altra volta colà Legato sotto Leone; Ed al Cardinal Eboracense, ch'era quivi Legato de Latere, e Primate dell'Isola. Questi fu'l principal autore del divorzio, che poi succeſſe tra'l Rè, e Caterina, colla

per-

perdita del Regno, e della sua propria persona: Il Papa per non amareggiare con la subita ripulsa Errico suo gran. Benefattore ne' suoi passati travagli, promulgò Legato per l Inghilterra'l Campeggi, ed a lui unitamente col Cardinal Eboracense delegò la causa: ordinando al primo, che s'ingegnasse di riconciliar i due Consorti nell'antica benevolenza: e questa non succedendo, persuadesse alla Reina di entrar in un Chiostro, almeno per assicurarsi la vita: ma ove non si ottenesse, nè l'uno, nè l'altro; che portasse il negozio in lungo: nè assumesse mai persona di Giudice in foro contenzioso: L'Imperadore desideroso di stringersi in amicizia col Papa, l'invitò ad andar in Barcellona, facendogli larghissime promesse: E Clemente bramoso di racquistar alla Chiesa le Terre perdute in que' Moti, e conoscendo la baldanza delli Eretici della Germania per le dissensioni frà lui, e Carlo unico sostegno stella Chiesa in quelle Provincie; fece unione cell'Imperadore a' 20. di Giugno 1529. con la restituzione di quanto gl' Imperiali aveano in potere dello Stato Ecclesiastico: e con obbligo di far ricuperare al Papa le Città di Romagna, e Modona, Reggio, e Rubero: In quanto a Milano fu conchiuso, che la causa si vedesse per Giudice non sospettore trovandosi lo Sforza innocente, si reintegrasse: Quando nò; si disponesse di quello Stato, col consentimento del Papa, e con soddisfazion d Italia: E perchè i Fiorentini, nelle accennate calamità di Clemente, aveano discacciati i suoi parenti, e ferite le sue immagini; Il Papa coll'aiuto di Carlo riposè nell'antico stato la sua famiglia, e privò del tutto i Fiorentini di libertà: e Cesare per stringersi maggiormente col Pontefice, promise in moglie ad Alessandro Pronipote cugino di Clemente, Margherita sua figliuola (amendue generati fuor di letto matrimoniale) con grosse entrate.

§. XVIII. Il Campeggi giunto in Londra, e trovando impossibili i primi due partiti, o di riconciliare'l Rè con la moglie, o d'indurre Caterina al ritiramento claustrale; incontrò anche difficultà nel temporeggiare, perchè Arrico stimolato dall'Amore, incalzava con ogni ardore il Legato: il quale in tali angustiè fu costretto cominciar il processo: Ed essendo la Reina chiamata in giudizio, ella quivi comparsa allegò sospetti i Giudici, ed il luogo con legittime ragioni: perlochè Clemente levò la causa da' Legati, e ne commise la cognizione a Paolo Capizucchi Decano della Ruota, riserbandone a se la sentenza: Di che Arrico attristatosi, sospettò che l'Eboracense non avesse in ciò proceduto con fede: e dissimulò con lui per allora, colla speranza di conseguir l'intento in Roma. Indi a poco levò all'Eboracense la carica di Grancancelliere, il Vescovado di Vintoja, la Badia di Sant'Albano,

e'l

Digitized by Google

e'l Palazzo,e lo relegò a far vita solitaria,e povera : ed indi fattolo poi condurre a Londra prigione,per strada finì il misero Cardinale la vita per patimento di corpo,e d'anima .

§. XIX. Nel Febbrajo dell'1529.si radunò per ordine di Cesare una nuova Dieta in Spira,colla soprantendẽza di Ferdinando(divenuto Re, ma non pacifico dell'Ungheria,e di Boemia,per la morte di Lodovico senza figli(la di cui sorella gli era consorte) affin di prepararsi contra gli affalti di Solimano , il quale avendo espugnata Buda , col meglio dell'Ungheria,minacciava gl'altri propinqui Dominj di quel Re : ed ancora per comporre le discordie della Religione,che divenivano sempre peggiori: Nel recesso di questa Dieta fatto a'23.d'Aprile , fu ordinato,che dove l'Editto di Wormazia era stato ricevuto,continuasse ad osservarsi fin'al futuro Concilio : Dove la Religione s'era mutata , nè potessi ritornare all'antica,senza commovimento pubblico , si perseverasse sina'l futuro Concilio:Che la Setta de Sacramentarj,cioè negante la vera presenza di Cristo nell'Eucaristia , fosse sbandita da ogni luogo , più anche quella degli Anabattisti : Che l'uso della messa restasse per tutto , nè si vietasse a'Cattolici eziandio in que' paesi , ove s'era radicato il Luteranismo:Che'l Vãgelo si predicasse giusta la sposizione de' Padri approvati dalla Chiesa : Che gl'Ordini dell' Imperio stassero in pace fra loro : Nè l'uno molestasse l'altro per titolo di Religione : nè pigliasse'l patrocinio de' sudditi altrui : Di tutto ciò restò soddisfatto il Papa: Non così la parte contraria , la quale, fatta audace pel numero,e per la potenza degli Aderenti,cominciò a deporre la maschera portata fin'a quell'ora , della ubbidienza verso l'autorità di Cesare,e dell'Imperio: Si unirono però sei Principi,i quali furono : Giovanni Elettor di Sassonia,fratello minore,e successor di Federigo:Giorgio Elettor di Brandeburgo: Ernesto,e Francesco,Duchi di Lunemburgo: Filippo Langravio d'Hassia ; e Wolfango Principe d'Analt : E con Essi quattordici Città,le quali furono, Argentina,Norimberga, Ulma, Costanza,Rutelinga, Wissemio, Meminga, Lindò, Campaduno, Hailbruno, Isnac, Wissemburgo,Norlinga,e San Gallo, e protestarono non potersi acchetare a quella disposizione , come pregiudiziale alla verità Evangelica , e che però appellavano al futuro Concilio, a Cesare , e ad ogni Giudice non sospetto: Ricusarono di porgere sussidio militare per la difesa contra'l Turco,se non ottenevano la piena libertà della Religione; E mandarono per tal'effetto Ambasciadori a Carlo : Da questo protesto fattosi nella Dieta di Spira derivò il celebre nome di *Protestanti*, che a buon linguaggio vuol dire , Ribelli al Papa, ed a Cesare. I loro Ambasciadori ebbero in risposta da Carlo , che ubbidissero alli



Digitized by Google

decreti di detta Dieta; altrimenti gli avrebbe puniti. Perlochè Essi si ragunarono a Smalcalda, Terra del Langravio d'Hassia, e si collegarono insieme contra chiunque tentasse di molestarli nelle materie della Religione: Ed in tal guisa ebbe origine la famosa lega Smalcaldica.

§. XX. A' 24. di Febbrajo 1530. Cesare fu coronato dal Papa in Bologna, donde poi partì accompagnato dal Cardinal Campeggi, ed essendo giunto in Augusta, assistè quivi alla processione del Corpus Domini nel seguente Giugno: Erano ivi molti Principi, sì Cattolici, come Protestanti, per causa di una Dieta generale, che si dovea tenere in detta Città: Or i Protestanti non vollero intervenire alla processione: v'intervenne solamente il Duca di Sassonia, che dovea portare lo Stocco Imperiale davanti a Cesare, e si protestava egli, ch'esercitava quel ministerio, come funzione civile, e non come opera religiosa: Furono poi in altro giorno da' Principi, e dalle Città protestanti, esibite a Cesare le professioni della lor Fede, secondo l'instruzione data loro da Lutero, che veniva riputata come dottrina nuova discesa dal Cielo: Questa è quelle celebre *Confessione Augustana*, che rimase per Vangelo de' Luterani: Contenea ella vent'uno articoli della lor Fede: e sette degli abusi, che pretendeano essere nella Chiesa Romana, i cui titoli erano: *Della comunione sotto amendue le specie: Del Matrimonio de' Sacerdoti. Della Messa: Della Confessione. Della Differenza de' cibi. De' Voti Monastici. Della Potestà della Chiesa.* Anche i Zuvingliani presentarono la loro: Ma la prima restò famosa, come professata da tanti Principi: E l'Imperadore la partecipò alla parte Cattolica, dalla quale fu confutata; e Carlo fece leggere questa confutazione alla presenza de' Protestanti, e gli confortò ad accettare la dottrina antica, e comune: e dopo molti discorsi, e repliche, non potendosi venire a concordia; Cesare pubblicò 'l Recesso della Dieta col parere degl'altri Principi, ed Ordini Congregati, nel quale assegnavasi tempo a' Protestanti fin a' 15. d'Aprile, per dichiarare, se volevano insin' al Concilio convenir nella Fede con la Sedia Apostolica, e col resto dell'Imperio: e fra tanto si prescriveva loro, che non lasciassero stampare, vendere, o rinovare nulla in materia di Religione ne' loro Domini; nè turbassero i sudditi loro nell'esercizio di essa, nè procurassero di trarre i sudditi altrui alla loro: Fossero tutti uniti contra gli Anabattisti, e contra quei, che negavano il Sacramento dell'Altare, rifiutando in questa maniera la Confessione delle Città Zuvingliane: e per torre gli abusi forse nati ne l'Ordine, così Ecclesiastico, come Laicale; che fra sei mesi venisse intimato un Concilio generale Cristiano, libero, in luogo opportuno; da ragunarsi al più lungo fra un' anno: E intrattanto si restituissero i beni tolti agl'Ecclesiastici. Rifiu-

ta-

Digitized by Google

tarono i Protestanti queste condizioni; e Cesare col secondo Editto le confermò: e scrisse al Papa la necessità di convocar il Concilio: furono queste lettere di Carlo lette in Concistoro, e fu determinato, che 'l Concilio si celebrasse, e nel primo di Decembre 'l Pontefice scrisse un Breve uniforme a tutti i Principi Cristiani, esortando ciascuno ad intervenir personalmente, o almeno per mezzo de' suoi Oratori, al Concilio, ch'egli era per intimare quanto prima nel luogo più comodo d'Italia.

§. XXI. I Protestanti unitisi di nuovo a Smalcalda, fermarono di non ubbidire al decreto d'Augusta, e di opporsi con l'armi, e chiesero ajuto a Rè di Francia, e d'Inghilterra, chiedendo un Concilio libero: Da' quali fu loro risposto con amorevolezza, ed approvarono come giusta la loro domanda d'un Concilio libero: Perlochè i Protestanti vennero rincorati nella ribellione contro al Papa, ed a Carlo. E' l Rè Francesco mandò a trattar lega con essi, ed ajutarli alla difesa, non all'offesa! ma essi gli risposero con parole di ringraziamento, con dispiacere del Rè. In questo tempo nell'Elvezia l'Eresia ricevette una gran percossa: poichè azzuffati in battaglia i Cantoni Cattolici con gli Eretici, la vittoria fu de' Cattolici colla morte di Zuvinglio, e degl'altri Apostati Sacerdoti, co' Magistrati di Zurigo; e di trecento Senatori ne camparono solamente sette; onde rimasero tanto abbattuti, ch'ebbero per beneficio la pace: Questa concordia tra gli Svizzeri con libertà scambievole di Religione fu poi imitata dagli Alemanni. L'Imperadore portatosi alla Dieta da lui intimata in Ratisbona, desiderava di ridurre tutti gli Ordini dell'Imperio a due cose: L'una di ajutarlo contra 'l Turco: L'altra a riconoscere Ferdinando concordemente in Re de' Romani; perche s'era opposto alla sua elezzione l'Elettor di Sassonia, e con lui concorrevano gli altri Principi Luterani: Il Papa per agevolare la sicura successione dell'Imperio in quel Principe Zelante della Fede Cattolica, avea formato due Brevi. In uno dichiarò il Sassone decaduto dalla dignità Elettorale, per la professata Eresia, e perciò inabile a dare il voto: Nell'altro dispensò, che non ostante quel difetto, potesse votare: e mandò questi Brevi a Cesare, perchè si valesse di quello, che stimasse più profittevole alla prosperità del successo: Ma Carlo per non alterare gli umori, volle più tosto sopportar l'opposizione, che tentar l'esclusione del Sassone, la ripugnanza del quale, e degli altri Principi Luterani, in riconoscere Ferdinando in Rè de' Romani, veniva avvalorata dall'unione fatta con Essi in tal'affare, da Guglielmo, e Lodovico, fratelli Duchi di Baviera, benche strettissimi di sangue agli Austriaci, per cupidigia, che la dignità Imperiale tornasse nella lor Casa: Cesare fra tante angustie si vide necessitato di permettere il minor



Digitized by Google

niale per salvare la Cristianità dal maggiore; e mandò segretamente in Franconia a trattar co' Protestanti come una tregua di Religione, finchè si celebrasse'l Concilio, gli Elettori, Mogontino, e Palatino; buoni Cattolici, ma più solleciti di concordia civile, che d'unità Religiosa in Germania: I Ministri del Papa ebbero di ciò sentore, e ne passarono doglianza con Carlo, mostrandogli la rovina, che alla Chiesa veniva per tal'accordo con gl'Eretici, a' quali il conceder triegua fin al Concilio, era un dar loro comodità d'ingagliardire, e diventar nemici più inespugnabili: Dispiacque all'Imperadore, che'l trattato fosse scoperto, e rispose, che i Principi da lui mandati in Franconia, aveano potestà di sentire, ma non di stabilire, e che non si sarebbe conchiusa cosa veruna senza loro comunicarla: Con tutto ciò stavano i Ministri del Papa in grande anzietà, massimamente per le voci, che si spargevano, d'aver già i Protestanti ottenuto quanto desideravano: Sicchè l'Aleandro Ministro Pontificio, per distornar Cesare da una tal convenzione, gli disse, che'l Rè di Francia udendo la fama di ciò, avea mostrato di scandalizzarsene, e n'avea parlato al Nunzio con parole di maraviglia, e di riprovazione. E che nel medesimo sentimento parlavano i due Principi di Baviera. Onde parea strano, che sua Cesarea Maestà, che insino allora portava il vanto di Religione sopra tutti gli altri Potentati, ora volesse esporsi in ciò al biasimo de' suoi Emuli: Questo ufficio dell' Aleandro produsse effetto contrario; Imperocchè Cesare sospettando, che questo zelo ostentato da' suoi Avversarj fosse un orpello dell'interesse, per desiderio di vederlo intrigato nelle disensioni co' Protestanti, e così più debole contra di loro, riputò aver luogo quì la trita regola, che'l miglior consiglio è quello, che più dispiace al Nemico: E sopraggiugnendo notizie degli apparecchi di Solimano contra l'Alemagna, Carlo inviò di nuovo a trattar co' Protestanti a Norimberga, e prima di conchiudere con essi, per attendere la parola, comunicò gli articoli al Legato. Questi erano, una sospensione dell'Editto d'Augusta, e di ogn'altra molestia per titolo di Religione, sin'al futuro Concilio; il quale Cesare procurarebbe che fosse intimato dal Papa fra sei mesi, e si congregasse un'anno dipoi: E ciò non succedendo, patteggiavasi di ragunar un'altra Dieta, dove si prendess' opportuno rimedio in queste materie: A tal proposta contradissero con ogni ardore i Rappresentanti del Papa, e gli Stati Imperiali: Ma ciò non ostante, fu conchiusa co' Protestanti la concordia, dalla quale restarono esclusi gl'altri Eretici, e restò famosa in Germania, e nominossi, *La pace di Norimberga*, perchè in quella Città si conchiuse a' 13. di Luglio 1532. e ratificata da Carlo a' 3. d'Agosto: Concorsero allora i Protestanti a dar gagliardi

aiuti

Digitized by Google

ajuti per la guerra contra'l Turco, e fu eletto Capitan Generale l'Elettor Palatino: Comandò anche Cesare nella Dieta, che tutti riconoscessero Ferdinando in Rè de' Romani, al che niuno contradisse; e così vennero tutti ad approvarlo tacitamente, ma non espressamente, fin ch'egli nel fine di Giugno dell' 1534. non confermò la pace di Norimberga: Benche nè pure allora'l Sassone vi condiscese, anzi continuò dipoi a protestarsi, che nol tenea per tale.

§. XXII. Solimano col suo spaventoso Esercito arrivò tardi in Ungheria; dove fatta una grossa scorreria, riconduste il suo Esercito a Costantinopoli: e Carlo per fretta di tornar in Ispagna, e procurar quivi Eredi dalla Consorte, trascurò d'ajutar il Fratello nel conquistarli con tante forze allora adunate, il pieno possesso dell'Ungeria, contrastatogli dal Competitore Giovanni Vaivoda, per ajuto del quale avea Solimano fatta quella spedizione: Lasciò bensì un giusto Esercito d'Italiani per questo fine: Ma essi veggendosi imposto un Generale d'altra Nazione, s'ammutinarono, e ritornarono in Italia con dispregio di Carlo, e con funestar d'incendj ostili'l viaggio per vendetta (come diceano) di simili oltraggi fatti alle patrie loro: Ed avvenne, che Cesare ritornando in Italia, amareggiato di sdegno, fece ritener'il Legato Nipote del Papa, assieme con Pier Maria Rossi, il qual veniva stimato l'autore di tal'ammutinamẽto: Ravvedutosi poi Carlo dell'eccesso, fece liberarli, cõ passarne ufficiosissime scuse col Cardinalẽ, e col Papa, il quale lagrimò per dolore di quell'affronto: Il Rè di Francia, il quale con gran ardore aspirava all' acquisto di Milano, per distaccar Clemente dall'unione con Cesare; mandò li Cardinali, di Trabes, e di Tornon al Papa; affin di stringnerlo seco col maritaggio trà Enrico Duca d' Orliens suo secondogenito, e Caterina sorella d'Alessandro, e pronipote cugina del Pontefice, il quale fù spinto a prender questo trattato, dal parergli, per varj segnali, che Carlo, vedendolo disarmato d'altri fautori, ne facesse minor conto: Or accadde, che ritornando Cesare di Germania, per trasferirsi in Ispagna, desiderò abboccarsi col Papa, a fin' di confermasi seco nell'amistà, colla quale gli pareva restar sicuro ne' Principati d'Italia, e di stabilir qualche proponimento sopra'l Concilio, senz'il quale non credeva di star sicuro negli affari d'Alemagna: Seguì l'abboccamento in Bologna: e Clemente bramoso della neutralità, per le ragioni già dette, e per altri suoi motivi, di mala voglia lasciò condursi a rinovare una lega per gl'interessi d'Italia cõ Carlo, il quale desiderava, che la Pronipote del Papa si maritasse a Francesco Sforza, per interessarlo così più nella difesa di Milano: il che fu ricusato dal Pontefice, per non offendere'l Rè di Francia: Carlo stimando, che l'offerte del Rè a quel maritaggio

fos-

Digitized by Google

fossero simulate, richieste'l Papa a strignerlo, e venire alla conclusione, sperando che a tal paragone scoprirebbesi a Clemente la falsa moneta, con la quale'l Rè s'ingegnava di comperarlo, e così muterebbe la sua inclinazione verso i Francesi in risentimento: Ma succesSe l'opposto, perchè Francesco conoscendo, che quello era'l fine dell'Avversario, per farlo restare deluso, inviò tosto a' due Cardinali sopranominati, che stavano appresso'l Papa in Bologna, le potestà sufficienti di stipulare; il che apportò a Cesare gran dispiacere, e gelosia; la quale aumentossi, perche'l Rè richiese il Papa di vedersi col lui a Nizza di Provenza: E sospettando Carlo, che ciò tendesse a qualche lega per l'acquisto di Milano, Clemente l'assicurò in questa parte, anche con obbligarsi fra di loro, di non confederarsi con altri Principi, e gli osservò la parola: In quanto agli affari del Concilio restò tra di loro determinato, che'l Papa spedisse un Nunzio, e Cesare un'Ambasciadore a' Principi di Germania per la celebrazion del Concilio; In esecuzione di ciò scrisse'l Papa un Breve sotto i 10. di Gennajo 1533. al Rè de'Romani, ed agl'altri Principi Cattolici dell'Imperio, com'egli disegnava d'intimar il Concilio quanto prima; E l'Imperadore anco scrisse agli Ordini dell'Imperio: E per avanzar tempo, finchè s'aspettava tal risposta da tutti li Principi; Clemente mandò Ugo Rangone Vescovo di Reggio, e suo Segretario, con Brevi al Rè Ferdinando, ed a' Principi Cattolici, segnati a' 20. di Febbrajo, ed insieme inviò Ubaldino Ubaldini suo Camerier segreto a' Rè di Francia, e d'Inghilterra, a fin, che questi Nunzj stabilissero con questi Principi le circostanze del Concilio, da convocarsi secondo l'Instruzione datagli dal Pontefice: Al Nunzio Rangone fu accompagnato da Cesare per suo Ambasciadore Lamberto di Briade, Presidente del Consiglio di Fiandra, dandogli quegli avvisi, che giudicò opportuni nel maneggio di questo affare. Questi due Ministri passarono il primo ufficio con Gianfederigo successor al Padre nell' Elettorato di Sassonia, come con Capo de' Protestanti; il quale rispose di voler sentire l'intenzione degli altri Principi Protestanti; A Smalcalda tennero Essi consiglio della risposta, qual fu con parole ingiuriose alla Sedia Romana, e cavillose, intorno alla convocazion del Concilio.

§. XXIII. Clemente in tanto navigò a Marsilia, dove fece poi venire, a richiesta del Rè, la Nipote: Quivi'l Papa procurò, che'l Rè Francesco passasse i suoi ufficj co'Protestanti, per ammollirli: e col Rè d'Inghilterra, per ritrarlo dal ripudiare la Zia di Carlo V. L'uno, e l'altro fece il Rè Francesco, ma senza frutto: Anzi il Rè d'Inghilterra fece dichiarare nullo il matrimonio con Caterina dall' Arcivescovo di Cantorberì; ed in vigore di tal sentenza avea occultamente contratto matri-

Digitized by Google

matrimonio con la Bolena contra il Breve Pontificio, col quale era stato proibito ad Arrigo, ed alla Bolena, ed a qualsivoglia altra Donna, di venir col Rè a matrimonio, o far qualsivovlia attentato in quella causa, sotto pena di nullità: e fece di tutto ciò consapevole il Rè Francesco, con significarli, che prevedeva Egli sopraftarli per questo Sponsalizio, e scomuniche dal Papa, e guerre dall'Imperadore: Per tanto il richiedea del suo ajuto, e pregavalo d'insinuar a Clemente nel congresso in Marsilia, che quando egli fosse per riprovare la sentenza proferita nell'Inghilterra, Arrigo gli avrebbe tolto l'ubbidienza de' suoi Regni: Gli fu risposto dal Rè di Francia, che gli saria buon fratello in tutto ciò, che non fosse pregiudicio alla Religione: Pubblicatisi questi fatti il Papa ad istanza di Caterina, e di Cesare, all'11. di Luglio dell'1533. dichiarò, ch'il Rè d'Inghilterra fosse incorso nelle censure degl'attentati per la disubbidienza all'inibizione del Breve: (delle quali censure Clemente sospese l'effetto per tutto il futuro Settembre, acciocchè fra tanto Arrigo s'emendasse, ed ubbidisse) e che la Reina, come da lui nullamente spogliata, dovea riporsi nel suo quasi possesso di Moglie, e di prerogative Reali: E fu lasciato indeciso l'articolo principale sopra'l valore del Matrimonio, acciochè al Rè rimanesse, che temere, e che sperare. Arrigo però non solamente non ubbidì, ma procedè allo sponsalizio solenne con Anna: e la fece coronare con insolite pompe, esercitando varie dimostrazioni contro l'autorità Pontificia: e vietò, che Caterina venisse chiamata col nome di sua Consorte, facendola chiamare *La Vedova del Principe Arturo*, e tolse alla figliuola Maria natagli da Caterina, il titolo di *Principessa d'Wallia*: Perlochè'l Papa sentenziò, che'l matrimonio tra Arrigo, e Caterina era fermo, e condannò'l Rè all'osservanza di quello: Ed a' 20. d'Aprile 1534. ad istanza della Reina Caterina (quale morì poi a'6. di Gennajo dell'1536.) furono spedite in Concistoro le lettere esecutoriali per adempimento della sentenza. Il Rè all'avviso di essa, negò tosto ubbidienza ne' propri Stati al Papa: Dichiarò se stesso capo della Chiesa Anglicana, e fecesi conoscere per tale dal Clero: Proibì con pene capitali ogni culto, anco di parole, e di titoli alla Sedia Appostolica.

§. XXIV. A' 5. di Settembre del 1535. morì Clemente, e nel primo giorno del Conclave, che fu a' 13. d'Ottobre, venne eletto Papa Alessandro Farne'e Decano del Collegio, e prese'l nome di Paolo III. il quale esortò i Cardinali a procurare in se stessi, ed in tutta la Corte una esemplare riformazione, e per tal'effetto deputò alcuni Cardinali, e tre Vescovi, a' quali diè piena autorità sopra qualunque Tribunale per tal'effetto: Inviò alcuni Nunzj per promuovere co' Prin-

cipi

cipi l'adunanza del Concilio: Fece un'egregia promozione di quindici Cardinali,tra' quali annoverò Alessandro Farnese, e Guidascanio Sforza,Nipoti suoi giovanetti, e Giovanni Fischero Vescovo di Rocestria,chiamato comunemente *Roffense*, il quale si trovava allora nelle carceri per lo sdegno del Rè nell'Inghilterra,perchè ricusava di sottoscriversi alle di lui empie ordinazioni: Fu anco promosso alla dignità Cardinalizia,Frà Niccolò Scombergo dell'Ordine de' Predicatori Arcivescovo di Capova, Suevo, non ostante che una sua sorella cugina Monaca fosse moglie di Lutero: Il Papa per informarsi più intimamente sopra lo Stato d'Alemagna, chiamò in Roma Pietro-Paolo Vergerio da Capo d'Istria, il quale sotto l'Antecessore vi esercitava la Nunziatura appresso'l Rè de' Romani: Ed avendo inteso da lui, che l'unico lenitivo degli animi Alemanni assai esasperati sarebbe stato palesare una piena risoluzione del Concilio, non mentovando difficultà veruna,e congregarlo di fatto in qualche maniera:Il Papa mandò lo stesso Vergerio in Alemagna con Brevi per tutti i Principi Cattolici,e Protestanti:imponendogli, che cercasse di stabilire primieramente'l luogo;dove'l Concilio ragunar si dovesse, e dell' altre condizioni tacesse, per levare ogni ostacolo; perchè poi sul fatto sarebbesi cõcordato del resto:Il Nunzio ritrovò un'ottima opinione del Papa,anche presso gl'Eretici. E per il luogo convenivano tutti i Principi Cattolici,(salvo l'Elettor Palatino) *in Italia*, e nella Città di Mantova: solamente vi richiedevano il consenso di Cesare, il quale involto allora nella guerra attuale di Affrica,e pensieroso dell'imminente con la Francia,e coll'Inghilterra,non ancora si dichiarava intorno al luogo del Sinodo: Nel medesimo senso de' Signori Cattolici venne'l Marchese Giorgio di Brandeburgh, Nipote di due Elettori Cattolici, ma principal fautore de'Luterani: Frà questo mentre s'intese la Vittoria di Cesare nell'Affrica,e l'espugnazione della Goletta, e di Tunisi, la quale giovò mirabilmente al negozio, perchè fece Carlo men timido, e più temuto nella Germania: Ben cadde in sinistro la morte dell'Elettor Gioacchimo di Brandeburgh, perciocchè gli restarono due figliuoli disposti alla Setta Luterana per opera della Madre: Si cercò dunque ritenergli dall' aperta dichiarazione, la quale pregiudicava al partito Cattolico: I Principi Lutérani ragunatisi a Smalcalda risposero al Vergerio con scrittura a nome comune, nella quale ingiuriavano i Pontefici,ed il Ponteficato Romano,con titoli obbrobriosi:e rigettavano di far Concilio in Italia con sievoli motivi: Il Vergerio ritornato in Roma con le accennate risoluzioni,fu mandato in Napoli per informare l'Imperadore,quivi tornato dall'Affrica: Indi Carlo

lo venne a Roma a' 5. di Aprile: e fu in lunghi ragionamenti col Papa, e si determinò di convocar il Concilio in Mantova col consenso di Cesare, il quale, nella sala chiamata del Concistoro, alla presenza de' Cardinali, e del Pontefice fece un lungo ragionamento in lode del Papa, ed in acerba doglianza del Re di Francia, per la guerra, che gli movea in Lombardia a causa della pretensione sopra Milano, per la morte di Francesco Sforza senza figli, succeduta nell'antecedente Ottobre; ed instigava Barbarossa, alterato per le offese d'Affrica, a travagliarlo unitamente nel Reame di Napoli: Giustificava Cesare la sua causa, ed il torto del Rè di Francia, con varie ragioni, e conchiuse, che per quietar una volta il Cristianesimo, sarebbe convenuto, o di stabilir una ferma pace, o di finir la guerra col pericolo di loro due soli, venendo a singolar duello con Cappa, Spada, e Pugnale in presenza de' loro Eserciti schierati; di che dichiarava la sua mente al Papa; e volea certezza di quella del Rè fra venti giorni: Il Pontefice rispose, che sperava non dover Dio permettere questi mali, ma porre fra essi la pace, per la quale non avrebbe cessato di far egli ogni diligenza: L'Ambasciador Francese si fece avanti, con licenza del Papa, e richiese l'Imperadore, che non intendendo egli l'Idioma Spagnuolo, gli facesse consignar il ragionamento fatto da Sua Maestà, per inviarlo al suo Principe: Rispose gli Carlo, che egli avea parlato, non perchè il suo discorso fosse mandato al Rè di Francia, ma per dar conto della sua causa al Pontefice, ed a' Cardinali: Nondimeno se l'Ambasciadore desiderava parciparlo al suo Rè, se'l facesse ridire dall' Orator Francese residente appresso l'Imperadore medesimo, che intendea ottimamente Spagnuolo, ed a cui avea detti più volte i suoi sensi medesimi: Il dì seguente amendue gli Ambasciadori Francesi supplicarono Sua Maestà, che si dichiarasse, se'l giorno avanti avea inteso disfidar a duello il lor Signore: Al che Carlo rispose, che se tale fosse stato il suo sentimento, non averebbe portato sì poco rispetto al Papa di far in sua presenza la disfida. Ma che avea significato, esser meglio il duello di lor soli, che la guerra di tanti.

§. XXV. Dopo la partenza di Cesare fu distesa la Bolla, ch'intimava'l Concilio in Mantova per li 22. del Maggio futuro: E furono deputati tre Legati, il Cardinal Caracciolo a Cesare: Trivulzio al Rè di Francia: e Quignones, *dinominato, di Santa Croce*, al Rè de' Romani, per l'esecuzion della Bolla: Nel giorno di questa diputazione, che fu a' 9. di Giugno, fece leggere'l Papa in Concistoro le lettere, che significavano, esserssi dal Rè d'Inghilterra colta in Adulterio Anna Bolena, e perciò insieme col Fratello, e con quattro Nobili complici, averla



Digitized by Google

fatta decapitare sopra d'un Palco: Nel mese di Luglio il Papa spedì varj Nunzj per intimare'l Sinodo ne' paesi Cristiani,a quei Principi, che doveano invitarsi, ed a quei Prelati,che vi si doveano chiamare; e tutti risposero con sensi di ossequiosa prontezza: Il più operoso negozio era quello della Germania, dove Paolo inviò Pietro Vorstio Fiammingo,Vescovo d'Aix,il quale fu ricevuto con grand'applauso dal Rè Ferdinando in Vienna,e da tutti i Cattolici dell'alta, e bassa Germania,e s'esibirono di ubbidire,e di venirvi:Per contrario poi,altrettanta durezza trovò ne' Principi Protestanti, li quali si radunarono nel Febbrajo del 1537. in Smalcalda con li Deputati delle Città protestanti,e con tutti i Capi di quella Scuola,Lutero,Melantone, Pomerano,Bucero, Urbano Regio, ed altri di non minor empietà,benche di minor grido: Quivi il Vorstio venne alloggiato nella medesima casa con l'Orator Cesareo Maria Helt Vicecancelliere di Cesare, dal qual era stato ivi mandato con calde commissioni per indurre i Luterani a dar il consenso per il Concilio: Procurò'l Nunzio di parlar a' Capi di tal fazione: cioè all'Elettor di Saffonia, ed a Langravio d'Hassia: Questo ricusò affatto ogni privato ragionamento col Nunzio: E l'altro disse, che in tali materie comuni a tutta l'Unione Smalcaldica non potea Egli risolvere senza i compagni: Gli replicò'l Nunzo tener ordini,ed ambasciate particolari per l'Elettore, e per alcuni altri di quei Signori, e però doverle esporre ad essi in particolare: Ed impetrato l'accesso presentò al Sassone in presenza de' Consiglieri due Brevi del Papa,l'uno come ad Elettore, e l'altro com'a Capo del Circolo Sassonico,e gl'intimò il futuro Concilio. Il Duca,forto in piè, sorridendo prese i due Brevi,e chiusi com'erano,gli pose sopra una tavola, indi ritirossi co' medesimi Consiglieri; ed assai tosto per mezzo loro fece scusa presso'l Nunzio,se non usciva di nuovo a' debiti ufficj con lui,venendo chiamato alla Dieta per affari rilevanti,e che quanto prima gli avrebbe fatto recar la risposta: Non miglior fortuna ebbero le ambasciate di Maria Helt: poichè gli risposero dello stesso tenore, che l'anno avanti aveano risposto al Vergerio: e soggiunsero,che Essi non poteano acconsentire al Concilio; sì perchè il Duca di Mantova non era loro ben noto a bastanza: E che avea un fratello Cardinale in Roma,e però non poter confidare in lui: Sì anco perchè il Papa gli avea dichiarati Eretici nelle parole della Bolla, e per ciò non voler essi per Giudici,lui, o altri da esso dipendenti, nel Concilio; E che nel Sinodo era necessaria la presenza de' lor Ministri, de' lor Predicatori, de' lor Teologi: e ciò avverrebbe con troppo discapito di quelle Chiese, quando'l Concilio si celebrasse fuor della Germania: L'Helt replicò

sag-

Digitized by Google

saggiamente a queste lor cavillose risposte, ma senz'altro però, che di riceverne nuove Apologie più rabbiose contra'l Pontefice. La prima risposta data all'Helt fu comunicata dall' Adunanza al Nunzio, a cui l'Elettor di Sassonia fece poi restituire i Brevi del Papa così sigillati, come presi gli avea.

§. XXVI. Mentre i Nunzj attendeano all'intimazione del Sinodo; il Papa scrisse al Duca di Mantova intorno alla deliberazione di celebrar il Concilio nella sua Terra. Il Duca rispose, non poter consentirvi senza una guarnigione pagata dalla Santa Sede di 150. Fanti per opporsi ad ogni tumulto nella Città: e di cento Cavalli per battere la campagna, ed assicurar il cammino de' Forestieri; Non fu accettata in Roma questa condizione, non tanto per la spesa, quanto per non dare sospetto, o pretesto agli Eretici contra quel Concilio, quasi non libero, e sicuro, ma soggetto allo spavento militare: Perlochè il Papa prorogò il Sinodo sin al primo del prossimo Novembre, nõ esprimendo luogo determinato, ma ben in genere alcuna Città d' Italia; e fece correre questa notizia per tutti i luoghi vicini, e lontani; E fece per suoi Nunzj rappresentare in Ispagna a Cesare, ed in Germania al Rè de' Romani, che disperandosi già di trarre al Concilio i Protestanti, come appariva dalla loro risposta Smalcaldica, e dovendosi ragunare solamente per confermar i Cattolici, parea cessar ogni difficultà intorno a qualche Città d'Italia: Il Re de'Romani erasi querelato agramente col Nunzio per la neutralità del Papa, e per la lega del Rè di Francia col Turco: E ricevendo in quell'occorrenza il Breve intorno alla prorogazione, disse, ch'egli non vedea, come si potesse celebrar Concilio in verun luogo, durando la guerra con la Francia, eccetto che se'l Papa si dichiarasse dalla parte di Cesare: Nel qual caso proponea Trento, dove facilmente sariano concorsi i Luterani: Il Pontefice in tanto non si stancava di procurar la pace tra' Cattolici, e la riunione degli Eretici: E spedì a questo fine'l Cardinal Rinaldo Polo Inglese, unitamente con Giammatteo Giberti Vescovo di Verona, per trattrar la pace col Rè di Francia, ed ottener dal medesimo indrizzo, ed ajuto per comporre i disordini dell'Inghilterra: Sperando di guadagnar l'animo d'Arrigo, nel qual'era cessato il rispetto della vera, o falsa Moglie, per la morte di ambedue: o di confortare almeno nella costanza i Cattolici di quel Reame: Era il Polo di Regio sangue per Madre, il quale, per non consentire allo Scisma d'Arrigo, erasi ritirato in Padova, donde il Papa l'avea sollevato alla Porpora: Fu egli accolto con onore per via nella Francia, ma giunto a Parigi, gli fu dal Re vietato l'adito a lui (ch'era in Esdino nella Fiandra, dove combattea



Digitized by Google

contra Cesare, distratto a difendersi nell'Italia dalla spaventosa Armata Turchesca), e la dimora nelle sue Terre: La ragione di ciò fu, che Arrigo fremea di spezial odio contra'l Polo, parte sprezzato per la sua precedente contradizione: parte ingelosito per le sollevazioni, ch'egli potea suscitare nella Nobiltà Inglese: Onde fece istanze premurosissime al Re di Francia, che presolo, il consignasse in sua mano, colorando questa sua indiscreta domanda col pretesto, che'l Polo venisse a macchinarli contra sedizioni, e congiure. Per la qual causa ei fece decapitar la Madre, quasi complice nella fellonia del figlio, e pubblicò una taglia di cinquanta mila scudi alla vita del Cardinale: Perlochè il Rè Francesco temendo in quel tempo la indignazione di Arrigo, stimò liberarsi d'impaccio con tener lungi il Polo dal suo Reame: Il Giberti però s'avanzò a trovare il Rè in Esdino, ed impetrò da lui grata udienza, ma non si concluse per allora cosa veruna intorno alla pace.

§. XXVII. Non eran sortite a Barbaroffa le sperate conquiste in Italia, e però rivolse ogni sforzo contra l'Isola di Corfu; ed in tanto non fu sconfitto dall'Armata della Lega, in quanto Andrea d' Oria Ammiraglio di Cesare sfuggì il combattimento con sua gran vergogna: E perchè le Reine, Eleonora moglie di Francesco, e Maria Vedova di Lodovico Rè d'Ungheria Governatrice di Fiandra, ambedue sorelle di Cesare, aveano conchiusa fra Elli una breve triegua, che parea un crepuscolo di pace; Il Papa prorogò'l Concilio da celebrarsi in Vicenza col consenso del Senato fin'al primo di Maggio dell' anno seguente 1538. E diede opera alla riformazione di Roma; deputandovi una Congregazione di quattro Cardinali, e di cinque Prelati: Questi proposero molti Capi di emendazione, i quali riguardavano la Chiesa speciale di Roma, specchio a tutte l'altre del Mondo: Ed il reggimento universale della Chiesa: al che quei severi Prelati prescrissero salutifera medicina per quanto permise l'umana condizione: Ed il Papa presa l'opportunità della triegua tra le due Corone, destinò Legati a trattar la concordia, e del Concilio, il Cardinal Jacovacci a Cesare, ed il Cardinal Pio al Rè di Francia: Ed in un Concistoro tenuto a' 20. di Marzo 1538. furono eletti per Legati del Concilio da celebrarsi in Vicenza, i Cardinali, Campeggi, Simonetta, ed Aleandro, il quale sette di prima era stato promosso al Cappello: Ed il Papa si portò a Nizza, e quivi stabilì una triegua di diece anni tra Carlo, e Francesco, senza impetrar mai, che s'abboccassero insieme; benche poi, dopo la partenza del Pontefice, s'abboccarono insieme ad Acque morte: I Legati gionti a Vicenza scrissero al Papa, che ivi non compariva ni uno Ve-

scо-

Digitized by Google

scovo, perlochè Paolo prorogò l'aprimento del Concilio insino a quel giorno, ch'egli fosse per dichiarare: Il Rè d'Inghilterra in tanto non tralasciava alcun atto di ostilità contra la Chiesa: poichè avea fatto decapitare il Cardinal Rossense, e Tommaso Moro, solo perchè non vollero riconoscerlo per Vicecristo in quel Regno: avea funestati i patiboli col sangue delle più inclite Matrone, e de' più esemplari Religiosi, e de' più eminenti Letterati: saccheggiate le Chiese, profanati i Conventi, esiliate le Religioni, il nome del Papa, trattato con esecrazioni orrende: e facēdo abbruciare dal Manigoldo l'ossa del Santo Martire Tommaso Vescovo di Cantorberì, cō sommerger le ceneri nel fiume; infamando con formato processo, e solenne sentenza, quell'adorata memoria, confiscando gli ornamenti del Tempio consagratigli per l'insigni miracoli dalla divozione de' Fedeli per lo spazio di 400. anni. Il Papa procedè contra di Arrigo alle censure, ed al vietare a Cattolici 'l commercio con lui: e co' suoi aderenti; E mandò 'l Cardinal Polo a' Cesare, ed al Rè di Francia, per infiammarli a troncar con Arrigo qualunque communicazione de' Regni loro, e per informarli sopra i bisogni d'Inghilterra.

§. XXVIII. In questo tempo l'Imperadore diede per moglie ad Ottavio Farnese Nipote di Paolo III. Margherita sua figliuola naturale, ch'era rimasta vedova d'Alessandro de' Medici, ucciso a tradimento in Firenze, dove fù sostituito per elezion del Senato alla Signoria Cosimo della medesima stirpe, ma più rimota: On mentre cresceva la confidenza tra 'l Papa, e gli Austriaci, con questo nuovo legame; cresceva nella Germania ancora il numero degli Eretici: poichè la fazione loro potea mettere in Campagna trenta mila Fanti, e dieci mila Cavalli: Ed era sì dilatata nel popolo, che si trovavano vacanti in Germania mille cinquecento Cure per carestia de' Preti Cattolici, ed andava aumentādosi nō solo nelle persone di maggior grado, a' quali Ferdinā lo avea conferito i Magistrati per nō alienarsi affatto la parte Luterana, ma s'invigoriva ancora ne' Principi: poichè appunto in quel tempo l'avidità de' beni Ecclesiastici trasse l'Elettor Palatino, e quello di Brandeburg, a promulgare Editti favorevoli all'Eresia: Al che s'aggiunse la morte del Duca Giorgio di Sassonia supremo protettor della Fazione Cattolica, il di cui Stato era passato al Duca Arrigo Luterano suo fratello; E la morte del Cardinal di Trento, primo frà Regj Consiglieri di Ferdinando. Stimandosi adunque impossibile di atterrir gli Eretici con la forza, desideravasi guadagnarli colla concordia: intorno alla quale nella Dieta di Ratisbona, dove intervenne Cesare, e vi fu mandato come Legato il Cardinal Gaspero Contarino dal Papa, furono disputati molti articoli litigiosi tra' Cattolici.

Digitized by Google

tolici, ed Eretici, e benche si convenisse in alcuni di essi, la dissensione fu intorno al mistero dell'Eucaristia; perlochè non potendosi venire a concordia, il Legato propose a Carlo la corroborazione della Lega Cattolica contra gli Eretici: Rispose Cesare non volere implicarsi in guerra civile, mentr'era pur troppo gravato dalla Turchesca: Che però l'Imperadore desideroso di liberar la Spagna infestata da' Corsari Affricani, e per divertir Solimano dalle offese d'Ungheria, deliberò di assalir questi in Algieri: ed essendo bisognoso di sussidio, pensò di lasciar quieti gli Alemanni, tra di loro divisi per cagion dell'Eresia; e perciò nel Recesso della Dieta pensò di confortar la Germania con le promesse delle future soddisfazioni quātūque indebite, ed inosservabili; ed ordinò l'accettazione d'alcuni articoli convenuti in quella Dieta tra i Cattolici, e gli Eretici, fin'ad un Concilio Ecumenico da tenersi in Germania; ed in mancanza di questo, fin'ad un Sinodo Nazionale, o ad un'altra Dieta da celebrarsi fra lo spazio d'un'anno, e mezzo, in sua presenza, con procurar dal Papa inviarvi un Legato con potestà sufficiente. Comandò, che rimanesse fermo l'Editto d'Augusta, ma sospeso fin'al suddetto termine, con la sospensione ancora di tutti i processi per causa di Religione, e vietando scambievolmente ogni offesa per tal cagione in futuro: E' vero però, che nulla di ciò ebbe effetto: poichè l'offese non cessarono, nè si celebrò Concilio in Germania, nè gli articoli accennati furono ricevuti da veruna delle parti: Cavalcò l'Imperadore verso *Italia*, ed a Lucca trovò il Papa desideroso di vederlo nel suo passaggio in Affrica, e per trattar seco gli affari del Cristianesimo. Cesare fece al Pontefice tre richieste, l'una sopra'l Concilio: ed intorno al luogo per celebrarlo; stante la ripugnanza de' Veneziani nella Città di Vicenza, a fine di non irritar Solimano già pacificato con Essi, a nuove offese, concedendo una lor Città per residenza d'un'Assemblea, che macchinasse guerra a quel Potentato: L'altra instanza fu intorno all'entrar il Papa nella Lega Cattolica secondo la forma stipulata fra' Principi in Ratisbona, in cui s'addossava al Pontefice la quarta parte della spesa, ed un altra quarta parte se ne incaricava a Cesare con Ferdinando: La terza fu intorno alla riformazione del Clero in Germania, già ordinata dal Legato Contarino: Il Papa prese tempo per deliberare materie tanto importanti: Fu poi discorso della pace del Cristianesimo allora molto necessaria, perchè temeasi la rottura della triegua; poiche'l Rè di Francia chiamavasi offeso da Carlo nella uccisione di Antonio Rincone ribello Spagnuolo, e di Cesare Fregoso, suoi Uomini mandati da lui al gran Turco, seguita (come gli s'imputava) per commessione del Marchese del Vasto, mentre quelli, confidati nella triegua, erano passati per le Terre

pos-

Digitized by Google

posſedute nel Piemonte dagl' Imperiali, e che per tal cauſa ſi foſse procurato di troncare una Lega quaſi ſtabilita fra Solimano, e Franceſco, a danni di Carlo: Richiedea dunque'l Rè, che Carlo ne faceſse acerbiſſimo riſentimento contra'l Marcheſe, ſe non voleva il carico, che dalla ſua parte ſi foſse violata la triegua: E per tal cauſa'l Rè di Francia fece prendere per cămino in Lione Giorgio d'Auſtria, Zio naturale di Carlo, Arciveſcovo di Valenza, ed Eletto di Liegi, minacciando nella perſona di lui un ſimile trattamento a quello, che aveano ſofferto i ſuoi Uomini dagl'Imperiali: Per togliere ogni occaſione di Sciſſura della triegua, e per ſtabilire una volta ſtabilmente la pace, fu conchiuſo tra'l Papa, e Ceſare, che ſi effettuaſse il Maritaggio, per l'addietro già intavolato, della figliuola di Carlo col Duca d'Orliens ſecondogenito di Franceſco, e la difficultà era intorno alla dote: poichè Ceſare volea aſsegnarle i Paeſi Baſſi, e'l Re ricercava Milano: Perloche'l Papa inviò al Rè di Francia per Nunzio ſtraordinario Niccolò Ardinghello Segretario di Stato, acciocchè procuraſse la concluſione della pace, la liberazion del Veſcovo, e'l conſentimento al Concilio, e che parlaſse ancora degli altri affari trattati con Ceſare a Lucca, per moſtrar col Rè confidenza: Nella prima udienza parlò l'Ardinghello della pace, e rappreſentò al Rè il vantaggio, col quale potea ſua Maeſtà conchiuderla, acquiſtando i Paeſi Belgici più importanti aſsai, che Milano: Al che Franceſco riſpoſe, che Ceſare altre volte gli aveva offerta la Fiandra, la qual'era veramente un bel Principato; ma poter lui riſpondere con la ſomiglianza uſata da Paolo Emilio, il quale ripreſo dagli amici, che ripudiaſse la moglie caſta, e feconda, ſi traſse dal piè la ſcarpa, ch'era bella, e nuova, e loro moſtratala diſse, lui ſolo ſaper dov'ella gli faceſse male: Nè perciò Franceſco ſi moſtrò inclinato a rompere la triegua: Intorno alla liberazione dell' Arciveſcovo, ſuccedette la ſua libertà dopo molti meſi: Ed all'altre propoſizioni di ſopra accennate, non ſi trovò nel Rè ripugnanza veruna: dichiarandoſi però di volere un alta ſoddisfazione dell'oltraggio preteſo.

§. XXIX. In queſti tempi giunſe novella degl'infortunj accaduti a Ceſare nell'Armata, la quale ſul fine di Novembre a' lidi d'Algieri fu sbattuta, e diſſipata da una tempeſta: e conobbe Carlo, che fu ſaggio il conſiglio del Pontefice; quando il diſsuaſe in Lucca da quell'impreſa per eſsere tanto innanzi la ſtagione. Finalmente il Pontefice mandò'l Nunzio Morone alla Dieta di Spira, nella quale fu introdotto a' 23. di Marzo, e ritrovò favorevole udienza, per gli ſoccorſi offerti dal Papa per la guerra contra'l Turco: Ed intorno al Concilio la Dieta diſse, che non potendoſi ottenere in Alemagna, l'accettarebbero in Trento, ſicco-

me

Digitized by Google

me il Nunzio proponeva: Alche contradisero i Luterani, e fecero loro protesti: Con tutto ciò il Papa con sua Bolla intimò il Sinodo da celebrarsi in Trento nella festa di tutti i Santi, nel cui giorno parimente, e nel cui Tempio, venti cinque anni prima, era nata l'Eresia di Lutero in Wittemberga, che tolse'l culto a tutti i Santi, e diede al fuoco, ed al vento le loro sacre Reliquie.

*FINE DEL LIBRO PRIMO.*



Digitized by Google

# LIBRO SECONDO

*Anni di Cristo 1542. 1543. Paolo III. PP. Carlo V. Imper.*

§. XXX. IL Papa mandò in Trento per Legati del Concilio, Giovanni Morone Vescovo di Modona, il Cardinal Parisio, e'l Cardinal Polo con ordine di non aprir il Sinodo, finche non vi concorresse gran numero di Prelati: de' quali non comparendo in Trento, se non alcuni pochi, per causa della guerra tra Cesare, ed il Rè di Francia, il Pontefice con sua Bolla disciolse quell'adunanza, promettendo di riunirla tosto, che la opportunità n'appartise: Non era riuscito al Papa di pacificare l'Imperadore col Rè Francesco: Onde questo fece collegazione col Turco: e Carlo si collegò col Rè d'Inghilterra ripudiator della Zia: e richiese il Pontefice ad unirsi con lui contra il Rè di Francia con arme spirituali, e temporali: Perloche Paolo mandò il Cardinal Farnese per indurre Cesare alla pace, ma lo trovò infleſſibile: poichè tutto intento alla guerra, si mise in cuore di attrarre a se in qualunque modo il seguito universale de' Tedeschi, e però nella Dieta di Spira ottennero i Luterani la sospensione dell'Editto di Augusta fin'al Concilio universale, da celebrarsi in Germania coll'intervento di Cesare (senza pur nominare il Papa) o almeno il Nazionale: e ciò non succedendo, insino ad una Dieta da raunarsi nel prossimo Autunno, in cui Uomini pii, e dotti dell'una, e dell'altra parte, coll'autorità di Cesare, stabilissero ciò, che si dovea credere insin'al futuro Concilio: con comandarsi ad amendue le Parti una egual pace di Religione, in virtù della quale si sospendessero tutti i Processi per i spogli fatti alle Chiese, e si abilitassero i Protestanti al carico di Assessori ne' giudizj Camerali, da cui prima erano esclusi: Costringevansi i Cattolici agli antichi pagamenti verso la Chiesa, quantunque possedute da' Luterani: e permetteasi, che sì di questi, come di quelli, si eleggessero Maestri delle Scuole, e Predicatori salariati, o de' beni Ecclesiastici, o delle pie contribuzioni de' fedeli: Il Receſſo di Spira colmò di gran timore i cuori Cattolici, ma sopra tutti se ne commosse il Papa; il quale destinò due Legati, per confortare i due Potentati alla pace: e mandò un Breve a Carlo, nel quale mostrava affezione, e carità, in desiderare il di lui bene, ed insieme vivezza di animo da non tolerar le offese di Dio, e della Sede Apostolica: costringendolo a dichiarar ciò, che intendea di operare nella futura Dieta: Questa lettera fu ricevuta senza risentimento da Carlo, come da Principe, il cui animo (prima che la penna del Papa) avea condannate le concessioni fatte agli Eretici: Sicchè rimise il rispondere a tutto, a convenevol tempo, opportunità, e luogo: e dimostrare allora, che Sua Maestà non è stata, nè ha dato cagione



Digitized by Google

veruna degl'inconvenienti accennati nel Cristianesimo.

§. XXXI. Piacque a Dio di concedere la pace a' Cattolici per opera di Eleonora moglie del Rè Francesco, e sorella di Cesare: e tra le altre condizioni vi fu questa, che al Duca di Orliens dovesse sposarsi o la Figliuola di Cesare, dotata de' Paesi Bassi, o della Borgogna: o la Nipote, infeudandogli Milano: Per questa lieta novella di pace, il Papa tolse la sospension del Concilio, intimandolo per li 15. di Marzo, e vi destinò Legati tre Cardinali: Giammaria del Monte Vescovo di Palestrina: Marcello Cervino, e Rinaldo Polo: ed inviò a Trento il Vescovo della Cava, con titolo d'Internunzio, e col ministerio impostogli nella convocazion precedente: Giunti i Legati in Trento, vi comparvero ancora, Tommaso Campeggi Vescovo di Feltro, e Fra Cornelio Musso dell'Ordine de' Minori Vescovo di Bitonto: Venne anche poi da Venezia Diego Mendozza Ambasciador Cesareo: Giunsero ancora gli Oratori del Rè de' Romani, e si stava in perplessità di aprir il Concilio: Ma essendo avvisato il Papa, che Pietro di Toledo Vicerè di Napoli avea imposto a' Vescovi di quel Reame a nome regio, che mandassero lor procure a quattro Vescovi nominati da lui, i quali solamente dovessero comparire in Concilio a nome di tutto il Regno: Tosto Egli sospese l'apritura del Sinodo: e proibì con una Bolla, che nessun Vescovo potesse comparire per mezzo di procuratore nel Concilio: ma ciascuno sotto gravi pene fosse obbligato venirvi di persona: Questa Bolla raffreddò l'esecuzion delle procure: ed indi a poco gli ufficj del Cardinal Farnese ottennero da Cesare commessioni tali al Vicerè, che la spensero del tutto: Ed il Pontefice ordinò l'aprimento del Concilio per li trè di Maggio, festività della Croce.

§. XXXII. I Legati però non aprirono il Sinodo in tal giornata prefissa dal Papa, perchè stimavano spediente il differire fin'a tanto, che il Cardinal Farnese (il quale era stato mandato Legato a Cesare con soccorso di moneta contra il Turco, e per persuaderlo a favorire il Concilio) l'avesse comunicato a Carlo: Questi non approvò l'aprimento del Sinodo, se prima non si faceva preparamento sufficiente contra le armi de' Protestanti, i quali come sicuri della loro condannagione, al primo aprir del Sinodo si sarebbono apparecchiati all'armi per opprimere i Cattolici, e per portar la guerra in Italia, ch'era la fortezza della Religion Cattolica, e ch'elli confidavano di trovar sprovveduta: Questo avviso consolò assai il Papa, e non volle discontentar Carlo intorno alla dilazione del Concilio: e perciò gli offerì quanto potea per la depressión de' Luterani: e scrisse al Nunzio Verallo in Vienna, che dimostrasse a Cesare, restar il Sinodo adunato nel Dominio

Digitized by Google

nio Austriaco troppo soggetto a ricever violenza, o da quella gran Monarchia, o da quella sollevata Nazione: Onde stimar più spediente di convocarlo nello Stato Pontificio, affinche'l Concilio godesse più libertà: Fra queste cure pubbliche del Cristianesimo, mescolò Paolo un interesse privato della sua Casa, con infeudare Pierluigi Farnese di Piacenza, e di Parma, acquistate modernamente da Giulio II. e racquistate poi da Leone alla Chiesa: ricevendone in cambio da Pierluigi la Città di Nepi, e da Ottavio di lui Primogenito Nipote del Papa la Città di Camerino, ed il Canone annuo di nove mila ducati: benchè poi questo effetto soverchio di Paolo fu punito da Dio con acerbi travagli in quel genere stesso, in cui cercò egli smoderate consolazioni: come si dirà in appresso.

§. XXXIII. Nel recesso della Dieta, l'Imperadore non concesse agli Eretici le soddisfazioni da Essi richieste, o di liberargli dalla soggezion del Concilio, o di dar loro perpetua pace di Religione, e di francarli dalle molestie per spogli de' beni Ecclesiastici da lor commessi. Ma ben prometteva un altra Dieta da tenersi nel Verno prossimo in Ratisbona intorno alla Fede, ed alla Riformazione. Non approvò Cesare il desiderio del Papa intorno alla traslazione del Sinodo, ma condiscese bensì all'aprizione di esso: ed impose al Mendozza suo Ambasciadore in Venezia, che ritornasse a Trento, per dimostrar, ch'egli coll'assistenza de' suoi Ministri non abbandonava il Concilio: Ed il Papa ordinò a' Presidenti, che aprissero il Sinodo nel dì 13. di Decembre, in cui cadeva la terza Domenica dell'Avvento: e concesse a' Vescovi di Germania il comparirvi per Procuratori, acciocchè non abbandonassero il lor gregge cinto di Eretici: Ed i Vescovi presenti al Concilio furono liberati dal peso delle Decime, con goder insieme pienamente de' frutti delle lor Chiese: quantunque assenti.

§. XXXIV. In questo tempo morì il Cardinal Mogontino Capo degli Elettori, prima colonna della Fede Cattolica in Germania: Ed il Duca di Orliens perì di contagio, mentre viaggiava col Padre: Queste due perdite posero il Papa, ed i Prelati in molta sollecitudine di qualche grave disturbo: l'una pel dubbio di nuova disunione fra Cesare, e'l Rè di Francia: L'altra, per la incerta elezione del successore: Onde il Pontefice impiegò le sue diligenze con quel Capitolo, affinchè la virtù dell'Eletto non lasciasse desiderare il Defunto: E spedì Nunzj alle due Corone, acciocchè procurassero, che quella unione allentata si rannodasse con qualche nuovo legame di parentado fra loro: I Legati in Trento aprirono sollennemente il Concilio nel Duomo dedicato a San Vigilio: ed essendo assisi i Padri, vennero addimandati



Digitized by Google

dal primo Presidente, se piacea loro, che 'l Concilio si dichiarasse incominciato: E di nuovo, che attesi gl'impedimenti delle prossime feste, la prima Sessione si tenesse nel dì, che seguirebbe all'Epifania. Ad amendue le dimande ciascuno rispose, con la consueta parola, *Piace*, e finalmente si cantò il *Te Deum laudamus*.

## *SESSIONE PRIMA.*

Intervennero a questa Solennità, oltre a'tre Legati, il Cardinal di Trento: quattro Arcivescovi, 20. Vescovi, cinque Generali d'Ordini Religiosi: Bastiano Pighino Auditor di Ruota: e gli Oratori di Ferdinando: Aperto il Concilio, si aprì insieme la via alle contenzioni, com'è solito nelle Adunanze numerose: perchè avendo il Papa, a richiesta de'Legati, eletti alcuni Ufficiali del Concilio, si lagnarono i Padri di non aver essi la libertà di scegliere i Ministri del Sinodo: perlochè i Legati persuasero il Pontefice, che lasciasse all'Adunanza la scelta del Segretario, e l'ottennero.

§. XXXV. I Legati per digerir le materie, prima della Sessione, tennero una Congregazion particolare, nella quale fu discorso, e determinato in primo luogo ciò, che apparteneva alla esemplarità della vita, ed alla pietà, così ne' Padri, come ne' Domestici loro: Si propose ancora, se dovesse trattarsi de' soli Dogmi, o insieme della Disciplina: se i Generali degl'Ordini Religiosi, e gli Abati, godessero quivi l'autorità de' Giudici, o il solo ministerio di Consiglieri: Se doveva decretarsi per numero di voci, o di Nazioni: Se gli affari s'avessero ad esaminare nelle Cõgreghe private, a fin' di portargli già stabiliti nelle Sessioni pubbliche. Di più, che si prescrivesse la forma di un tal'esame, e che si eleggessero i pũti da decretarsi nella prima *Sessione*: e si stabilirono ancora cose spettanti al buon governo del Concilio: In questa Congregazione Girolamo Oleastro Domenicano chiese di venir ammesso in luogo di Ambasciadore del Rè di Portogallo: Ma i Padri non trovando, che in virtù delle lettere da lui presentate gli spettasse quel titolo, e quella potestà, non cõdiscesero alla domanda. Uno degli articoli più scabrosi a determinarsi fu, chi dovesse quivi ottener voto decisivo: il qual dubbio cadeva in primo luogo sopra i Prelati Regolari, ed in vero i Legati tenevano la Parte affermativa, sì perchè i Prelati Religiosi erano in tal possesso: Sì anche perchè in fatti la Teologia, colla quale si doveano decidere i Dogmi risedeva ne' Regolari, ed era opportuno, e decoro, che molti de' Giudici avessero intelligenza degli articoli da giudicarsi: Ma molti Vescovi erano di contrario parere: perlochè si commosse un gran bisbiglio: il quale fu sedato dal Cardinal del Monte, e dal Cardinal di Giaen: benchè senza veruna de-

Digitized by Google

determinazione. Ma la zizania ripullulò assai tosto colla venuta di tre Abati Cassinesi, colà mandati dal Papa: perchè trattandosi di costituir il luogo d'essi, e la maniera d'intervenire in Concilio, si accese una gran lite, la quale finalmente fu decisa dalla maggior parte de' Padri, cioè, che i concordi pareri di trè Abati Cassinesi venissero computati per un sol voto decisivo fra tutti, come di Rappresentatori di una intera Religione, in quel modo, che ciascuna dell' altre Regolari Famiglie possedeva un tal voto in persona di un sol Generale: Comparve quivi Domenico Soto Domenicano, come sostituito dal Vicario Generale della sua Religione: ma non fu ammesso al voto decisivo, perchè gli ostava la Bolla del Papa, la qual vietava il ricever alcuno a votare per *suffraganti*: onde rimase nel grado semplice di Consultore: E benche nella detta Bolla permettessi a' Vescovi della Germania l'esercizio della voce per mezzo di Procuratori; i Legati però non vollero per giuste cagioni pubblicarla: Ed il Papa commendò il fatto, così in questo, come nell'aver mantenuta a' Religiosi la Potestà giudicativa nel Sinodo: Un'altra contenzione, benche di nome, tenne in lunga torbidezza il Concilio; e non mai quietata, ma solo interrottamente sopita; e poi risorta rinovò procelle importune fin quasi agli ultimi tempi. Nella inscrizione del Decreto da farsi intorno alla vita, ed esemplarità de' Congregati, propose Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, che il Concilio s'intitolasse con maggior dignità, ponendovisi per aggiunto: *Rappresentante la Chiesa Universale*, ed in questa sentenza cospirò l'aura di molti: Altri il rifiutarono come inusitato da' Sinodi antichi, e come soverchio, mentre si dichiarava nella Bolla quel Concilio essere Universale, ed Ecumenico: A questa opponente aderì il primo Presidente comprovandola con molte ragioni, lodate dagli altri Legati, e dal Cardinal Tridentino, il quale riprovava quella inscrizione come atta ad infiammar di grand'odio i Luterani, e però affatto importuna in que' tempi: Ma crebbe la contesa coll'accrescimento del numero de' Vescovi, sicchè i Legati a gran fatica poterono ripararе alla piena: perlochè ne scrissero a Papa, e gli domandorono, se persistendo i Vescovi nell'ardor dell'inchiesta, doveano compiacerli: Paolo rispose, non doversi compiacere a' Vescovi sopra di ciò. E perchè questi fecero anche altri rumori intorno all' autorità de' Presidenti, sì nell'aprir le lettere dirette al Sinodo, come intorno alla commessione data da essi a tre Vescovi, ed al Pighino Uditor di Ruota (il qual era stato eletto per Giudice delle cause, che sorgessero fra le persone del Concilio, e per Segretario delli Squittinj) di raccorre le sentenze, a fin di togliere la gran confusione nel dire, e poi nel numerar-

rarle: I Legati stimaron bene di rivocar questa, ma circa l'aprir le lettere, il primo Legato si richiamò gravemente, maravigliandosi, che ponessero in controversia, se a' Presidenti forse lecito il prendere lettere di qualsivoglia, a fin di proporle in Concilio, e deliberarne poi col voto de' Padri la risposta. Insorse un altro bisbiglio per la esenzion delle decime, che il Papa concedeva per un suo Breve a' Vescovi presenti al Concilio: dicendo alcuni, che sarebbe stato meglio, se il Sinodo stesso ne gli avesse sgravati. Altri ne chiedeano l'estendimento, i Vescovi per li loro famigliari, ch'erano quivi: I Generali degli Ordini per li loro Conventi, a riguardo della spesa, ch'essi faceano pur ivi per l'intervenimento delle loro persone, e di molti lor Teologi: Lo stesso chiedevano tutte le persone assistenti al Sinodo: Ed i Legati medesimi desideravano altre loro esenzioni: Il Papa però quietò tutti, senza soddisfare allora a niuno.

## *SESSIONE SECONDA.*

§. XXXVI. Nel destinato giorno de' 7. di Gennajo 1546. si tenne la Sessione seconda, in cui fu letto il Decreto del Sinodo, *nel quale si prescrivevano molte opere di pietà, e di penitenza a' Padri, ed agli altri: e si confortavan tutti, massimamente i Letterati, a pensar le più efficaci maniere per estirpar l'Eresie, ed emendar i costumi: Si dichiarò, che per qualsivoglia forma di sedere, o di votare, non s'intendesse da veruno, acquistata, o perduta, ragione*: Addimandati, secondo il rito, i Padri, se il Decreto così piacesse, fu comunemente approvato: ma con due contradizioni: la prima fu del Vescovo di Chiaramonte, il quale richiese, che nel Decreto, in cui s'ingiungevano preghiere per l'Imperadore, e per gl'altri Principi in generale, si esprimesse nominatamente il Rè di Francia: Ma questa domanda fu acquetata, con ricordare a' Francesi l'usanza comun della Chiesa, la quale nelle preci del Venerdì Santo, fà solamente menzione dell'Imperadore: La seconda contradizione fu, che molti Vescovi risposero, non piacer loro, che si ommettesse nel Decreto il titolo, *Rappresentante la Chiesa Universale*: Onde per quietarli, nella seguente Congregazione si aggiunsero al Decreto gli Epiteti, di *Ecumenico, ed Universale*, come dati al Concilio dal Papa nella sua Bolla. Di poi, fra l'altre cose, furono domandati i Padri, se lor piaceva di destinare alla prima Sessione il giorno quarto di Febbrajo: E diedero unanimamente il consenso: Oltre a' 17. Cavalieri, che assisi onorarono colla presenza questa funzione; vi assistettero in piedi 35. Letterati: 3. Abati. 4. Generali di Religioni: 28. Vescovi: 4. Arcivescovi: e 4. Cardinali; tutti accompagnati da Teologi eccellentissimi, fra' quali vivono illustri nelle stampe, Soto, Pleastro, Caterino,

Ca-

Digitized by Google

Castro: Vega: oltre a varj eminenti Decretalisti.

§. XXXVII. Nelle seguenti Congregazioni vi furono gravi battaglie; poichè l'Imperadore bramava, che il Concilio si principiasse dalle leggi della Riformazione, come punto richiesto dalla Germania, e da' Protestanti: e non dalla decision de' Dogmi; per non innasprirli colle condennazioni: Ma i Pontefici aveano sempre disegnato, e denunciato il contrario, cioè, che si cominciasse la discussione dagli articoli della Fede, per esser stato tale l'uso de' Concilj precedùti; ed essendo la Fede il fondamento della salute, ad essa come a più degna doversi'l primo luogo: I Legati però scorgeano alienissimo da ciò il sentimento de' Padri, per molte cause da Essi apportate: benchè la più comune si riduceva al desiderio, che aveano quasi tutti i Vescovi, di vedere ristorata la potestà Episcopale, la qual, dolevansi, che fosse stata tutta tosata, e rosa da' Tribunali, e da' privilegj di Roma: Questo faceva, che i Legati non ardissero di sperar senza rottura più avanti, prima di conchiudere la congiunta discussione dell'una, e dell'altra materia: e notificarono il tutto al Cardinal Farnese; ma si tardò qualche giorno a riceverne risposta, la qual doveasi esaminar in Roma da una special Congregazione di Cardinali: Fra tanto convenne a' Legati nella prima Adunanza generale non lasciar questo punto indiscusso, perchè doveasi determinare nella prima Sessione, ed indi metterli in opera: E nõ potendosi per la varietà delle oppenioni determinar questo punto, si prorogò lo stabilimento di esso ad un'altra Congregazione, nella quale, dopo molti contrasti, e dissenzioni, prevalsero tanto le convincenti ragioni del primo Legato, di congiugnere insieme la trattazione de' Dogmi, e della Riformazione, che tirarono a se la maggior parte de' Vescovi, i quali prima erano difensori della oppenione del Cardinal Tridentino, inclinato a dar principio alla riparazion della Disciplina, e questa vittoria del primo Legato fu di gran mortificazione al Cardinal Tridentino: I Presidenti nel dar la novella di un tal'avvenimento al Cardinal Farnese, chiamaron questa, or la giornata del conflitto, ora il dì glorioſissimo per la Sede Apposto lica: Ma in vece di lode, riportarono Essi dal Papa riprensioni, per non aver posto in effetto l'ordine Pontificio, di trattar prima della Fede, e poi della Riformazione: e nel bollor dello sdegno, Paolo più intento alla mortificazion de' Legati, che alle circostanze del negozio, impose loro, che ritornassero alle sue prime commessioni, non ostante il contrario Decreto: Benche scorgendo poi con occhi meno appannati, che ciò non era possibile, nè opportuno, fece loro intendere, che non essendo più a tempo di far l'ottimo, facessero con destrezza il meglio, che si poteva nello sta-

stato presente: Si turbarono oltre misura i Legati per questi sensi del Papa, vedendosi fatti rei per quell'azione, per cui speravano apparir benemeriti; e giustificarono con ardore la causa loro in Roma: E Cesare avvisato di questa determinazione fatta nel Sinodo, scrisse al Cardinal Pacecco, e disse al Nunzio Dandino, che stimava egli bene procedersi con lentezza, e non volgere in furore con gli anatemi i Protestanti.

§. XXXVIII. Nella Congregazione de' 22. di Gennajo fu statuito, che'l Concilio ringraziasse il Papa de' favori, co' quali promoveva quella santa impresa, e che il supplicasse per la continuazione; Specialmente con istabilir la pace già vacillante fra'Cristiani: e che si scrivesse ancora agli altri Principi, pregandoli ad onorare il Concilio co' loro Ambasciadori, e stimolare i Vescovi delle loro Nazioni: Ed esaminandosi poi nella seguente Congregazione gli esempli delle lettere, vi fu tal diversità di pareri, che il negozio restò sospeso; ed i Legati frastornarono soavemente la esecuzione di questi Inviti, quando risseppero, che il Papa, come Capo, e Convocator del Sinodo, assumeva per se questo carico, ed esercitava una gelosissima cura, che'l Concilio, ad uso delle moltitudini congregate nuovamente, non si sollevasse prima in fatto, indi in presunzione, e finalmente in contumacia; la qual'egli sospettava, che non sarebbe repressa forse quanto conveniva da' Principi, e sarebbe fomentata con ogni mezzo da Protestanti. I Legati addunque per tener lontano questo pericolo, usarono varie arti: ed una di esse fu il separar destramente i Padri in tre Congregazioni particolari, da tenersi in casa di tre Legati; in due delle quali, il Cardinal Pacecco, e'l Madrucci intervenissero per mezzo de Sustituiti; acciocchè in tre luoghi si digerissero le materie con maggior prestezza, ed abbondanza, e si potesse discorrere senza la confusione solita cagionarsi dalla moltitudine de' Vocali; e con libertà di usar ciascuno famegliarmente a sua voglia, o il latino, o il materno linguaggio: A ciascuna di queste Congreghe fu esposto, che ad imitazione de' passati Concilj, nella prossima Sessione si leggesse, ed accettasse pubblicamente il Simbolo della Fede, usato dirsi nel Sacrificio della Chiesa: e tutte convennero in questa sentenza: Onde propostosi ciò nella general Adunanza, fu stabilito di tener la Sessione nel dì vegnente, recitar ivi il Simbolo, intimar la Sessione futura per la feria quinta dopo la quarta Domenica di Quaresima (concedendo questo spazio agli assenti Prelati, i quali già erano in cammino) e non promulgar Decreto sopra la congiunzione della dottrina, e de' costumi: ma bene osservarlo poi nella prescritta Sessione, come se'l Decreto fosse stabilito solennemente,

§. XXXIX.

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1546. Paolo III. PP. Carlo V. Imper.*

## SESSIONE TERZA.

§. XXXIX. A' 4. di Febbrajo dopo la messa, e la predica, si tenne la terza Sessione, e furon letti due Decreti: Nel primo diceasi: *Che conoscendo i Padri la grandezza dell'impresa, a cui si accingevano, la quale era di svellere l'Eresie, e di riformar i Costumi: e non dovendo essere la pugna loro contra nemici composti di carne, e sangue, ma contra le nequizie di Spiriti creati in Cielo: confortavano primieramente ciascuno a fortificarsi nel Signore, e nella potenza della di lui Virtù. Imbracciassero lo Scudo della Fede, e si ponessero l'Elmo della salute, impugnassero la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio: Statuivasi poi di far precedere ad ogn'opera la confessione della Fede coll'esempio de' Padri antichi, i quali da essa avean cominciato i più sacrosanti Concilj. E con questo amico mezzo talora avean convertiti i Pagani, convinti gli Eretici, confermati i Fedeli: A tal fine doversi recitare il Simbolo usitato dalla Chiesa Romana.*

§. XL. Nell' altro Decreto *si prescriveva per la seguente Sessione l'ottavo giorno di Aprile, termine assai distante, ma eletto a fine, che un tal indugio recasse accrescimento di autorità, e di dignità, alle [illegible] disposizioni, sapendosi già, che molti erano incamminati, ed altri in procinto d'incamminarsi, per intervenire al Concilio. Frattanto non doversi cessare dall'esaminare i punti, che si stimassero degni di venir poi decretati.* All'interrogazion del primo Decreto rispose il primo Legato, e di poi tutti gli altri: *Piace, così crediamo.* Il Vescovo di Fiesole affermò di non approvar, nè questo, nè altro Decreto, senza il titolo dovuto al Concilio di *Rappresentante la Chiesa Universale*: I Vescovi di Capaccio, e di Badajoz si protestarono di consentire al tralasciamento di quella iscrizione per allora, purchè restasse in potestà del Concilio l'aggiugnerla, qualunque volta parességli: Ed alla interrogazion del secondo Decreto dissero, di non approvar, che si tacesse la presa determinazione di accoppiar, Fede, e Costumi.

§. XLI. Mentre queste cose avvenivano in Trento, i Protestanti in Germania nel principio di quest'anno si raunarono in Francfort, dove cospirarono di voler ad ogni modo la libertà della coscienza; l'adito ad entrar nella Camera Imperiale di Spira; la impunità di spogliar le Chiese; e però deliberarono di macchinare, l'abbattimento del Concilio Tridentino; la confederazione Smalcaldica contra l'Imperadore; la difesa contra lui, e'l Papa dell' Apostata Arcivescovo di Colonia: Nell'istesso tempo l'Elettor Palatino, che lungamente aveva vacillato, precipitò con abbandonar la Religione Cattolica, e col bandirla dal suo Stato: Cesare benchè ormai chiarito, che l'ostinazione de'



Digitized by Google

Protestanti non richiedeva fiaccole per illuminare, ma per bruciare; non dimeno per osservar la promessa, fece tenere sul fine di Gennajo in Ratisbona un Colloquio innanzi intimato; e vi deputò Presidenti, Cattolici, ed Eretici: Ma questi con varie scuse, e cavillazioni lo differirono: e finalmente lo troncarono, partendosi da Ratisbona, contra la volontà, e la risposta di Cesare.

§. XLII. A' 18. di Febbrajo morì Martin Lutero in Isleblo Terra de' Conti di Mansfelt, dov'egli era nato: Molti Scrittori Cattolici riferiscono varj segni della Divina vendetta: E Giovanni Cocleo narra, che nel suo morire furono liberati tutti gli ossessi del paese, e che i lor Demonj in forma di Corvi neri lo accompagnarono alla sepoltura: E che finite poi l'esequie, ritornarono i spiriti ne' corpi liberati, ed a forza di esorcismi confessarono, l'essere intervenuti a i funerali del loro grande amico: Fù di stupore ancora, che quantunque egli morisse d'Inverno, nelle parti Oltramontane freddissime, ad ogni modo, portandosi a sepellire in un'arca di stagno ben serrata, mandò fuori odore così pestilenziale, che obbligò i portatori di lasciarlo a mezzo cammino. Noi, lasciando ancor quivi in obblio fiera sì empia, ed indegna di esser nominata sopra la Terra, passiamo in Trento, per udire i sa[illegible]nti Decreti contra la sua Eresia.

§. XLIII. Nella Congregazione adunque degli 8. di Febbrajo si cominciarono ad esaminare le materie rispetto alla futura Sessione: e fu stabilito, che in primo luogo si accettassero, e si annoverassero i Libri Canonici della Scrittura, a fin di stabilire con quali armi si dovesse pugnare contra gl'Innovatori, e sovra qual base dovessero fondare la lor credenza i Fedeli: E si proposero due punti nelle Congregazioni particolari: Il primo, se dovessi approvare tutti i libri sacri dell'uno, e dell'altro Testamento: Il secondo se tal approvazione conveniva farsi con usar nuovo esame, o senza: Intorno al primo piacque la parte affermativa approvata dall'esempio, o dall'ultimo Canone degli Apostoli, e dal Sinodo Trullano, in cui sono registrati la maggior parte; e dal Laodiceno, che numera i medesimi per l'appunto; e dal Tenzo Cartaginese, che riconosce per divini, i libri di Giuditta, di Tobia, e dell'Apocalissi. Essersi di più fatto un simil Catalogo da Sant'Attanasio, da San Gregorio Nanzianzeno, dal Quarto Concilio di Toledo, da Innocenzio, e da Gelasio, Sommi Pontefici, ed ultimamente dal Concilio di Fiorenza: Quanto al secondo discordavano fra loro i Legati, e dividevano quasi per mezzo tutta l'Assemblea; l'una parte della quale rifiutava qualunque nuovo Esame; l'altra consigliava, che in ciò s'adoprasse nuova diligenza: con discorrere sopra le oggezioni

degli

Digitized by Google

degli Avversari, e sopra la maniera di sciorle, affinchè si trovasse il vero; e si confermasse. Questa seconda parte vinse nella Congregazion privata innanzi al Cardinal Cervini, che n'era fautore: Nelle Congregazioni generali poi fu tanta diversità di pareri, e confusione di parlare, che convenne al Promotor di chiedere i voti ordinatamente a ciascuno, e di numerarli: Venutosi ad una tal forma di Squittinio, intorno al ricevere tutti i Libri della Scrittura, fu somma concordia: discordarono però sopra l'aggiugnere l'anatema contra chiunque gli rifiutasse, a fin di comprimere l'ardimento contrario di alcuni Cattolici, fra' quali numerossi ancora il Gaetano: Ciò voleva il Cardinal Pacecco seguito da' Legati, e da più di venti Padri: Riprovavalo il Cardinal Madrucci con quattordici seguaci.

§. XLIV. Si passò dalle Scritture alle Tradizioni; cioè a quelle notizie, che abbiamo degl'insegnamenti, e de' precetti di Cristo, e degli Appostoli, le quali non furono scritte ne' Volumi Canonici: ma comunicate a voce da quegli a loro allievi, restarono vive nella credenza, e nel rito universale de' Fedeli, e vengono registrate ne' Libri de' Padri, e nelle Storie della Chiesa. Fu deliberato nelle particolari Congregazioni, che si trattasse in primo luogo sopra l'accettazione di queste, indi sopra gli abusi tanto delle Scritture, quanto delle Tradizioni, così nel tradurre le prime, come nell'insegnar l'une, e l'altre: sopra di che furono quasi tante le sentenze, quante le teste.

§. XLV. Nelle seguenti Congregazioni particolari vennero destinati due Padri in ciascuna delle tre; l'un Teologo, e l'altro Canonista, acciocchè formassero il Decreto sopra l'approvazion de' libri Canonici, e delle Tradizioni: Vi fu chi ammonì, che le Tradizioni appartenenti alla Fede, dovean si ricevere senza eccezione: E delle appartenenti a' Costumi, ed a Riti, doversi ricevere sol quelle, che vivono anche oggi nella consuetudine della Chiesa. Rappresentatosi tutto ciò nella Congregazion generale, vi fu gran dissensione; perchè volevano altri, che si nominassero distintamente le Tradizioni, che si ricevevano: Altri il cõtrario; acciocchè non paresse di rifiutar tutte l'altre attenenti a' Riti non originate dagli Appostoli: All'accettazione di queste ultime ripugnava taluno per esser infinite di numero, e gravissime di peso: Il Vescovo di Fiesole, e quel di Astorga, sempre concordi nel discordar dagli altri, fecero doglianza, ch'essendosi deliberato di congiugner il trattato della Fede, e de' Costumi, si attendesse ora solamente alla prima, con biasimo d'incostanza, e con perdimento di tempo in nulla: Il Vescovo di Bertinoro riprese ambidue come arroganti nel contrastare perpetuamente a tutto il Con-



Digitized by Google

cilio: Ed il Polo fissando lo sguardo severo in que' due inquieti, gli rispose sì fattamente, che fermò la loro baldanza, convertendola in mortificazione: Il Vescovo di Chioggia propose una difficultà, che pareva validissima: *Vogliamo*, disse, *approvar alla cieca le Tradizioni, come s'è fatto delle Scritture fondandoci in un Decreto quasi stabilito nel Concilio Fiorentino, il qual Decreto non hà che fare con quel Concilio: Per essersi questo terminato nell'ultima Sessione l'anno* 1439. *Là dove'l Decreto si legge a' 4. di Febbrajo dell'*1441. Ma il primo Legato con accortezza rispose, e provò, che s'ingannavano coloro, che attribuiscono all'anno 1439. il compimento del Concilio Fiorentino, il quale durò tre anni di più in Firenze, ed indi fu trasferito a Roma: Siccome restò approvato con scritture autentiche fatte venire da Roma: Più oltre il Cardinal Cervino, sapendo, che la Scrittura di Baruch si rivocava in dubbio da qualche Cattolico, avvertì non aver forza contr'al Catalogo de' libri sacri fatto nel Concilio Fiorentino l'esservi annoverato Baruch, benchè non menzionato da più degli antichi: perciocchè questi non intesero di escluderlo, ma di comprenderlo nel libro di Gieremia, del quale Baruch fu Scrivano, come apparisce da molti Padri, che riconoscono l'opera di Baruch tra' libri Canonici: e la citano per una stessa con quella di Gieremia. Anzi San Cipriano, e S. Cirillo, allegano quel libro istesso sotto il nome dello stesso Baruch; oltre a que' Padri, che senza specificarne l'autore citano, e commentano l'opera come Scrittura divina: Tutto ciò mosse que' Sapientissimi Uomini a dichiararlo per Canonico con Dogma di Fede.

§. XLVI. Fra tanto i sei Deputati presto convennero nella forma del Decreto sopra l'accettare i Libri Canonici, e le Tradizioni: Ma esibitasi al giudizio de' Padri, incontrò subito le contradizioni moleste, e comuni a tutti i Decreti, intorno al titolo, mosse dal Vescovo di Fiesole, il qual voleva da un lato quelle parole, *Rappresentante la Chiesa Universale*, benchè inusitate presso l'antichità: Dall'altro rifiutava quelle, *Presedendo i Legati della Sede Apostolica*, dicendo, che non si usavano dagli Antichi. Gli rispose'l Cardinal Cervino con ragioni sì adeguate, e con maniera tanto pacifica, per rimoverlo da quella sua importunità, che ammirarono egualmente i Padri in questa contesa, e la pazienza del Legato, e la durezza del Vescovo, il quale non perciò si acchetò, anzi ritentò mille volte la stessa lite, con esser sempre condennato in maggior biasimo di ostinazione: L'altre opposizioni, che incontrò quel Decreto, si diranno appresso.

§. XLVII. Erasi stabilita una Congregazione di privati Teologi, i quali esaminassero in presenza de' Legati le materie toccanti

la

Digitized by Google

la lor professione, e poi le portassero smaltite nelle Congreghe particolari, e generali de' Padri. Nella prima di queste Congregazioni fu determinato, che tanto le Scritture, quanto le Tradizioni, s'accettassero con pubblica discussione, da registrarsi negl'Atti, ma con qualche privato esame, non a fine di metterle in dubbio, ma di poterne rendere ragione: e per osservare'l Decreto, che al trattato della Dottrina si accoppiasse quel della Disciplina, si fece una special deputazione di Padri, e di Consultori, per notare gli abusi intorno alla Divina Scrittura, e le maniere da provvedervi: Ordinando insieme, che l'Adunanza privata de' Teologi, e de' Dottori, si tenesse almeno due volte il mese coll'intervento de' Prelati, ma con obbligo di tacere, affinchè a' Teologi si accrescesse'l Teatro, non si scemasse il tempo e la libertà.

§. XLVIII. Nella seguente Congregazione riferirono i Deputati quattro abusi da loro avvertiti principalmente sopra le Scritture: Primo: tanta varietà di Traduzioni, la qual cagionava somma incertezza al vero tenore della parola Divina: E si giudicò per necessario rimedio lo stabilire una sola delle Traduzioni per buona, cioè quella, che aveva maggiore autorità nell'uso comune della Chiesa, e che però nominavasi la Volgata: Secondo: la copia delle scorrezioni, le quali aveano contaminata la Bibbia Latina, come la Greca, e l'Ebrea: E questo male potersi torre col farle stampare di nuovo con esquisita correzione, consegnandone ad ogni Chiesa Episcopale una copia. Terzo, che ciascuno torceva le Divine lettere a suo capriccio: Per freno della qual licenza furono proposte varie leggi intorno al dichiarar la Scrittura secondo l'antico senso della Chiesa, e de' Padri; ed intorno al non pubblicar tali opere senza la permissione de' Censori Ecclesiastici: Il quarto fu, che gli Stampatori le imprimevano da originali scorretti, e colle suddette interpetrazioni disconvenienti. Al che fu stimato di ovviare, proibendo loro con grosse pene pecuniarie, e con altre ad arbitrio, l'imprimere sì fatti libri senza'l nome degli Autori, e la licenza degli Ordinarj. In quest'ultimo Capo si mostrò contrario il Vescovo d'Astorga, e l'Arcivescovo di Palermo, allegando, che la Chiesa non poteva imporre a' Laici multe di denaro, e che però la pena voleva essere meramente spirituale, come di scomunica. Replicò il Bitontino, (il qual'era molde' Deputati a notar gli abusi suddetti, e maniere da provvedervi, che la maggior parte de' Deputati era di contrario parere, riconoscendo nella Chiesa piena potestà per'l buon reggimento del Cristianesimo, e che l'esperienza insegnava esser le pene temporali più efficaci delle spirituali ad impedi-

re

re i delitti esterni. Ricordò il Cardinal Pacecco, doversi considerare fra gli abusi il costume di trasferir la Scrittura negl'idiomi volgari, e di accomunarla in tal modo alla turba ignorante: Al che fu contrario il Cardinal Madrucci, acciocchè la Germania non restasse scandalezzata nell'udire, che i Padri volevano torre al popolo la Scrittura, la quale, per avviso dell'Appostolo, non dee mai star lontana dalle bocche de' Fedeli. E replicando il Pacecco, che tali proibizioni eran fatte in Ispagna, e confermate ancora da Paolo II. Il Madrucci soggiunse, che Paolo II. e ogni altro Pontefice, nel giudicare una legge profittevole, o nò, potea fallire; Ma non già l'Appostolo nel citato documento: *Io*, disse, *hò a memoria l'orazion Domenicale, e'l Simbolo della Fede, in Tedesco, e s'imparano comunemente con pari consolazione, e profitto del Volgo Alemanno: Fosse stato voler di Dio, che quivi non capitassero professori di lettere Greche, ed Ebraiche, che non patirebbe la Chiesa questi travagli*: Per allora si terminò la Congregazione senza determinar nulla: Ma il discorso del Madrucci non appagò intieramente, poichè la maggior parte del tempo, ed appresso i Cristiani, ed eziandio appresso gli Ebrei, la Scrittura non era stata nel linguaggio del popolo: E poste le circostanze presenti, ciò riusciva segnalatamente nocivo. Non potersi già esiliare dagl'idiomi volgari le materie di Religione, perchè sarebbe ciò un dannare i Padri Greci, e Latini, che scrissero in lingue allora viventi, e comuni. Anzi che mentre gli Eretici divolgarono i lor'errori nelle favelle materne, conveniva spargere l'antidoti in que' fiumi, ov era diffuso il veleno: ma non perciò doversi in que' tempi lasciar correre nelle lingue comuni alla plebe almeno tutte le parti della Scrittura: In alcune di essa contenersi passi, quanto piani in apparenza, tanto profondi in verità, i quali nella prima corteccia pareva, che favorissero gl'innovatori: E perciò supposta la fama delle moderne Eresie, potevano turbar l'intelletto degl'ignoranti, il che non avveniva negli altri libri in materia di Religione, i quali per la loro sottigliezza non erano maneggiati dal Volgo; ed in ogni caso non portavano il dubbio senza la soluzione: Anzi revocavano la soluzione de' dubbi, annodati malizioſamente dagli Eretici in libri delle medesime lingue, a rovina de' semplici.

§. XLIX. Giunse fra tanto in Trento come Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo, col mandato di supplire all'Ambasceria, o solo in difetto del Mendozza allora infermo in Padova: O insieme, se risanasse, e v'intervenisse. In questo stesso tempo Pietro-Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria, vedendosi dinunziato, e citato in Roma, per sospizion di Eresia, venne al Concilio, dove sperava per inter-

Digitized by Google

terceſſion del Cardinal Tridentino di eſſer ammeſſo fra' Giudici di quella Fede, della qual era reo: Ed eſſendone eſcluſo, ottenne da' Legati raccomandazioni, che gl'impetrarono la remiſſione del debito di comparir a Roma, rimettendoſi la cauſa al Nunzio, ed al Patriarca di Venezia, com'egli aveva chieſto: ma ſapendo ben Egli, che 'l ſuo delitto non ammetteva difeſa, ſi ritirò tra' Grigioni Eretici, dove ſcriſſe libri quanto indotti, altrettanto audaci contra la Religione, contra 'l Concilio, e contra 'l Papa.

§. L. I Legati, dopo l'annua loro dimora in Trento, chieſero ſucceſſori: gli altri due per modeſtia, ed il Monte per malattia: Il Papa diè loro una corteſe ripulſa con teſtimonianza della ſoddisfazione, che riceveva: E perchè deſiderava di ſtabilir la Riformazion della Corte, e far à divedere, che l'aveva perfezionata innanzi che 'l Concilio l'aveſſe diſegnata; inviò a' Legati l'eſempio di una Bolla, che ſi era formata per tal'effetto; acciocchè ne ſignificaſſero a lui confidentemente i lor giudizj. Eſſi con libertà in que' dì medeſimi avevan già ſcritto, che i Veſcovi ricercavano, e ſi fermavano in un ſol punto, aſſai ragionevole, cioè nella libera amminiſtrazione delle loro Dioceſi; e che ſe ciò ſi faceſſe, non vedevan pericolo, che 'l Concilio attaccaſſe la ſediziosa controverſia della maggioranza fra eſſo, e 'l Papa, dimonſtrandoſi i Veſcovi oſſequioſi a Sua Santità. Il Pontefice approvò il ricordo de' Legati, e fece loro riſpondere, che i Veſcovi avrebbono conſeguita la libera amminiſtrazion delle Chieſe, ove per libera non intendeſſero indipendente dalla ſovraſtanza della Sede Appoſtolica, ed ove richiedeſſero quell'autorità, che faceſſe meſtiero per eſercitar l'ufficio di Superiori, non di Supremi, la qual deformaſſe la Chieſa in un moſtro di mille capi. Ciò ſi trattava intorno alla riformazione. Sopra l'altro capo de' Dogmi, la forma del Decreto propoſta da' Legati, diceva: Che ſi accettaſſero inſieme co' libri Canonici quelle Tradizioni, che gli Appoſtoli avevan ricevute, o dalla voce eſteriore di Criſto, o dalla interiore dello Spirito Santo; e che ſi eran propagate infin all'Età preſente: Le oppoſizioni fatte da tal'uno a queſta limitazione non vinſero i più de' voti: Onde ſi paſsò all'altra parte del Decreto, la qual diceva, che le Scritture, e le Tradizioni, ſi riceveſſero con ugual effetto di pietà, e di riverenza: Queſta uguaglianza non piaceva ad alcuni; ma fu ſoſtenuta da Fra Cornelio Muſſo Veſcovo di Bitonto col ſeguito della maggior parte: Eſclamò il Veſcovo di Chioggia, che tale uguaglianza verſo le Scritture, e le Tradizioni, parevagli empia: il che fu udito, e deteſtato con orrore, ed indegnazione dall'Adunanza, e ne fu domandato il caſtigo. Ma perſiſtendo Egli nel ſuo parere, il primo Legato diſſe,

Digitized by Google

disse, che si chiamassero i Teologi, i quali, udito prima'l Decreto, indi le ragioni di lui, o giudicassero, che quello si corregesse, o che questi si castigasse: Dal che intimorito il Vescovo, ritrattò il suo voto, chiese perdono, e l'ottenne.

§. LI. Sopra l'accettazion delle Scritture desiderò qualcuno, che i Salmi non si chiamassero generalmente *Salmi di David*, non essendone egli, a parer di molti, l'Autor di tutti: E benchè le parole di quel Decreto fossero copiate dal Sinodo Fiorentino: i più nondimeno giudicarono, che si nominassero più tosto, *Salterio Davidico*. Si diede anche ordine, che gli Atti degli Appostoli si collocassero innanzi l'Epistole di San Paolo: Fu anco confermato'l Decreto intorno ad punire con l'anatema i violatori de' Sacri libri, e delle Appostoliche Tradizioni: Nè trovò luogo l'opposizione del Seripando, che diceva, doversi imporre scomunica da fulminarsi per sentenza del Giudice, e non da incorrersi ipso facto: Restò bensì approvata l'ultima sua opposizione, cioè, che'l nome de' *Violatori* fosse troppo generico, e vago, quasi dovessero cadere nell'anatema i trasgressori d'ogni precetto venuto a noi per Appostolica tradizione: Onde si stabilì, che in cambio di *Violatori*, si ponesse, *coloro i quali non riceveßero i sacri Libri, e disprezzassero scientemente le Tradizioni Divine.*

§. LII. Per istabilire poi'l rimedio intorno agli abusi, era concorde giudizio, che la Traduzione Volgata s'anteponesse ad ogn'altra, senza rifiutar altre Traduzioni, le quali, nè approvavansi, nè si riprovavano, siccome discorse il Bertano contra'l Cardinal Pacecco, che richiedeva il rifiuto di tutte l'altre Traduzioni, anche di quella de' Settanta. Fu insieme confermato dalla maggior parte, che l'Esemplare delle Scritture dovesse stabilirsi in latino solamente: E per rimediare agli errori, ond era aspersa la medesima Interpetrazione Volgata nella maggior parte degli Esemplari correnti, formarono il Decreto così: *Doversi procurare, che la predetta Traslazione Volgata si stampasse quanto prima nella più corretta maniera*: E ciò per non dar materia di sofisticare agli Eretici, quasi accettandosi la Volgata, ed insieme dichiarandosi gli Esemplari di essa come viziati; il medesimo Libro unitamente si approvasse, e si riprovasse: Per impedire le prave esplicazioni della Scrittura furono deliberate gravissime pene contra chiunque la sponesse diversamente dal senso della Chiesa, e de' Padri: Cioè, non di qualsivoglia diversità, avvertì'l Vescovo di Chioggia, ma di contrarietà: Non essendo illecito il dare a qualunque passo della Scrittura un nuovo senso, quando un tal passo, nè dall'autorità della Chiesa, nè dal concorde parer de' Padri sia già una determinata inter-

pre-

Digitized by Google

petrazione: Voleva di più'l Cardinal di Giaen, che si vietasse il chiosar la Scrittura a chiunque non fosse Dottore, e Cherico: Contrariò'l Madrucci, acciocchè la giovevole fatica d'illustrare la parola di Dio non fosse ristretta a qualità personali, a cui non si ristrigne, nè la pietà, nè la dottrina: Nulla si stampasse in ciò, senza l'approvazione de' Censori sacri: Con questa si ammettessero le contemplazioni di ogni Cristiano: siccome ad ogni Cristiano è scritta la parola celeste; ed è come più equa, e come più favorita da' Legati, prevalse: Fu anche ricevuta la proposta del Madrucci, che nissuna interpetrazione della Scrittura si riceveſſe, quando non fosse noto l'Autore: E quanto a gli Stampatori fu confermato'l Decreto del prossimo Concilio di Laterano, e la pena ivi statuita, quando imprimessero senza permissione degli Ordinarj. Avvertirono però molti de' Vescovi, non doversi fidare universalmente questa cura a gli Ordinarj per la mancanza forse a molti di essi, o di dottrina per giudicare, o di costanza per ripugnare; E stimandosi troppo grave'l costrignere i Scrittori a mandar i libri a Roma, acciocchè fosser veduti da persone deputate dal Papa, parlossi fin'allora di comunicar questo ufficio agl'Inquisitori:

§. LIII. Nella Congregazione celebrata il dì precedente a quello dell'intimata Sessione, fu data l'ultima mano a Decreti da promulgarsi: E s'ordinò, che'l Promotor Fiscale accusasse la contumacia degli assenti, i quali erano vicini, e pure stavano pigri, e neghittosi all'intimazion del Papa: Ostò il Tridentino in difesa de' suoi Tedeschi, quali assistevano alla Dieta di Ratisbona in difesa della Religione, e del Concilio: Ed il Vescovo di Astorga con altre ragioni scusò i più lontani. Contuttociò fu steso il Decreto di accusar la contumacia degli assenti: Nella Congregazione generale de' 5. d'Aprile, volle comparire pubblicamente l'Ambasciador Toledo, il quale aveva già rendute le grazie a'Legati per il luogo assegnatoli nelle Sessioni, il qual'era un banco particolare sopra tutti i Prelati, quasi rimpetto a i Presidenti con uno scabello capace di lui, e del Mendozza suo Collega, dal potersi inginocchiare, ed appoggiare: La mattina degli 8. il Toledo fece istanza a' Legati, che si trallasciasse il Decreto di accusar la contumacia degli assenti, perchè Cesare ne potrebbe restar'offeso: Ond'essi per non entrar in mala soddisfazione per cosa leggiera, conferirono la richiesta, prima d'andare alla Chiesa, col Tridentino, e col Pacecco; e con molti de' Vescovi; e secondo il parere de' più, specialmente de' Francesi, commisero al Segretario di tacer quel Decreto nella lettura degl'altri: Giunti poi alla Chiesa, celebrò l'Arcivescovo



Digitized by Google

di Saffari, predicò il General de' Servi, e poi furono letti i Decreti già stabiliti, Determinandosi, che la Sessione seguente si celebrasse a' 17. di Giugno, cioè il Giovedì dopo la Pentecoste.

## SESSIONE QUARTA.

Il tutto fu approvato con picciola ripugnanza: Ma suscitò gran rumore il silenzio a molti inaspettato del Decreto sopra l'accusar la le disposizioni dell'Assemblea; Perloche furono avvertiti da medesimi di quanto era passato; e così cessò il tumulto, e fu da' Vescovi cruciosi, ed'ingelositi, approvato il trallasciamento, fuorche da alcuni pochi, che volevano, doversi accusare almeno la contumacia degl'Italiani: La maggior parte però ripugnò, dicendo, che nella comune causa non conveniva far disparità di Nazione. In fine fu letto il Mandato Cesareo dell' Ambasciadore, e la proposta di lui, colla risposta del Concilio.

§. LIV. Ermanno della Nobil famiglia de' Conti di Vueda, Arcivescovo di Colonia vien sedotto da' Luterani, ed'introduce nella sua Chiesa, e nel suo dominio, le lor sacrileghe novità; perlochè ammonito dal zelo di Carlo V. nella Dieta di Spira, piange, e si pente dell'errore, ma ricondotto Ermanno ben presto a' pristini falli, e consumatasi con lui tutta la tolleranza, fu deposto dal Papa ad istanza di quel Clero, e di quella Università, e di Vescovi principalissimi. Il Pontefice aveva confidato a' Legati il tenor di una Bolla, disegnata da lui per riformazion della Chiesa, e per soddisfazion de' Vescovi, e ne attendeva 'l giudizio loro. I Presidenti risposero, che i più de' Vescovi non aspiravano a disorbitanze, ma che sarebbono restati contenti, se avessero ottenuto ciò, che conveniva intorno alla cura delle anime. Intorno poi alle riformazioni della Dateria, essi apertamente risposero, che queste si principiassero dalle opere, e non dalle Bolle, le quali incontrando alle volte nel fatto arduità impensate, e perciò trallasciandosene l'esecuzione, danno materia di mormorare alle genti, quasi che sian fatte, non per emendare gli abusi, ma per ingannare 'l Cristianesimo: Oltre a che, il farle a Concilio aperto, e senza partecipazione di esso, avrebbe mostrato diffidenza, o dispregio, e però non sariano approvate da' Vescovi: Ricordavano ancora i Legati al Papa la riformazion del Concistoro, acciocchè le Chiese Cattedrali si conferissero coll'esame dovuto: E quelle, che si concedeano a nomination di Principi, si dassero a persone gravi, mature, e dotte, le quali volessero, e potessero risedere: E che si togliesse la multiplicazion delle Chiese anche nell'Ordine Cardinalizio, per essere specchio, e norma degl'inferiori.

§. LV.

Digitized by Google

§. LV. La riformazion de' Vescovi consistere specialmente nella residenza confessata da Essi per necessaria, ma difficilissima, finchè l'esercizio della lor giurisdizione venisse impedito dalle Famiglie Regolari; da' Signori Temporali, e dalla Sede Apposolica: E quanto a' Regolari, potersi accordare co' loro Generali venuti al Concilio qualche ragionevole aggiustamento: Quanto a' Signori Temporali, potersi rinovare, o aggravare le pene de' Sacri Canoni, contra i violatori della giurisdizion Ecclesiastica. Quanto poi alla Sede Apposolica, dipender la medicina dalla equità del Papa. I lamenti de' Vescovi in questa parte esser l'aggravio soverchio delle pensioni, per la frequente imposizion delle Decime; per la ordinazion de' Cherici, e de' Preti indegni, e ripudiati da loro per la esensione, che concedeasi ad Accoliti, Protonotarj; & ad altri privilegiati, per le assoluzioni, ed inibizioni, della Penitenziaria, le quali annodavan loro le mani verso i delinquenti; E sopra tutto la Collazione de' Beneficj Curati in persone di Corte, ed assenti dalla cura, inabili ad esercitarla, e con molti tudine di Prebende tali in una medesima testa: Nè a ciò rimediarsi bastantemente coll'alternativa disegnata in detta Bolla, per le molte eccezioni contenute in essa: E col rimanere la collazione delle Cure riserbata al Papa negli altri sei mesi dell'anno, imperfettamente si provedeva, quando non si stabilisse un rito inviolabile delle collazioni da farsi nella Dateria Pontificia. Che le Cure si dassero a persone degne per dottrina, e per bontà, disposte, ed obbligate ad assistere a quello ufficio, e di qualità tali, che potessero i Vescovi trattarci come sudditi nella giurisdizione. Consigliavano ancora i Legati a promuovere l'uso de' Seminarj: ed aggiugnevano gl'inconvenienti cagionati dalle concessioni allora usate di farsi del primo Beneficio, che vacasse nella tal Diocesi, con autorità di entrar in possesso senz' altro mandato di Giudice: per non aver a contendere con gli Ordinarj, i quali pretendessero a se toccarne la collazione: Dal che avveniva, che molti impetravano simili concessioni, senza saper l'uno dell'altro, e concorrevano poi ad occupar il possesso del Beneficio a forza d'armi, come nelle guerre: Conchiudevano, che per le prossime divozioni, e cerimonie di Settimana Santa, e della Pasqua, sarebbe differita l'opera delle Congregazioni per quindeci giorni, ed intimatasi per questo risguardo la futura Sessione il dì più lontano: Onde pregavano di aver le risposte per tutta l'Ottava di Pasqua, a fin d'indrizzare, secondo il lume datogli da esse, i progressi delle future discussioni intorno agli abusi.

§. LVI. Scrissero i Legati al Cardinal Farnese ancora, aver essi



Digitized by Google

diſcorſo intorno alle maniere di proſeguir il Concilio: L'una era di continuare, dopo l'accettazione delle Scritture, e delle Tradizioni, quella de' Concilj, e delle Coſtituzioni Appoſtoliche. L'altra di procedere all'Eſame del peccato Originale, e poi della Giuſtificazione, come Dogmi toccanti alle novelle Eresie; ed appreſſo de' Sacramenti: e ſoggiunſero le notabili difficultà, che loro ſovvenivano, e dubitavano di dover incontrare nelle Congregazioni, riſpetto ad amendue le ſtrade. Oltre a ciò diceano, che in caſo s'imprendeſſero ad eſaminar tali Dogmi, converrebbe proſeguir la riformazion della Chieſa, trattando i due Capi già propoſti delle Lezioni, e delle Prediche, e così ancora della Reſidenza: come neceſſaria per l'eſercizio di eſſa, e però anche degli oſtacoli, che l'impedivano; Finalmente pregavano, che per la ottava di Paſqua foſſe venuta riſpoſta.

§. LVII. Il Papa avendo ricevuto il bramato modello della Riformazione da' Legati, fece ringraziarli della fedeltà, ed approvò il loro conſiglio, con alcune avvertenze intorno alla lettera da Eſſi ſcritta al Cardinal Farneſe. In Trento però erano aſſai diverſi da queſti i concetti degl'Imperiali. L'Ambaſciador Toledo aveva ſtrettiſſime commeſſioni di ritardar ad ogni poſſa la deciſione de' Dogmi, per non alterar gli Alemanni, ſpecialmente nel tempo della Dieta: Ond'egli usò le più ſtudiate ragioni, che ſapeſſe, a fin di perſuadere a' Legati il ſuo particolar deſiderio, quaſi pubblico beneficio: Ma veggendo, che gli argomenti non facean colpo, miſe le mani all'arme dell'autorità, dichiarando, che così gli era ingiunto da Ceſare, nè convenire il diſcontentar sì gran Principe, e sì benemerito della Religione: Contuttociò riportò egli da' Legati una ragionevole, e riſoluta eſcluſiva, ed intimarono la Congregazione generale per eſaminar i Dogmi; nella quale non vollero intervenire, nè il Toledo, nè il Mendozza già ritornato da Padova, per non eſporre il proprio volto, nel quale rappreſentavaſi ancora quello di Ceſare, alla mortificazione temuta di perditor litigante.

§. LVIII. A' 28. di Maggio, ſi celebrò la Congregazion generale: Ed il Cardinal del Monte, conſapevole delle induſtrie, che ſi facevano dal Toledo con dieci Veſcovi di luoghi ſoggetti all'Imperadore, per diſviare dalle diffinizioni ſopra la Fede; cominciò un eſordio, che poteſſe ritenere i mal diſpoſti da profeſſarſi oppoſitori, e propoſe l'articolo del peccato Originale: Il Cardinal di Giaen diſſe venir lui preparato a diſcorrere della pena contra i Veſcovi non reſidenti: Nel reſto, quando doveſſe parlarſi anche ſopra'l peccato Originale, parergli, che in primo luogo ſi decideſſe la celebre controverſia intorno alla Concezion della Vergine: Con ciò pretendea egli ottener l'intento de'

Ce-

Digitized by Google

Cesarei, riuscendo un tal articolo di lunghissimo combattimento, perchè veniva contrastato fra due Scuole Cattoliche, amendue poderosissime. A ciò si oppose il Bertano Domeniçano, parendogli doversi porre in silenzio la controversia, e non eccitar i contrasti poco utili, e poco esemplari di tal quistione: Altri tentarono di allontanar la discussione de' Dogmi per altre strade; ma venendo tutte serrate da sode ragioni contrarie, fu stabilito, che si esaminasse la materia del peccato Originale.

§. LIX. Nella Congregazione de' 15. di Aprile si trattò sopra la Riformazione intorno alle lezioni, ed alle prediche, e furono sì varj i pareri, ed opposti fra loro, che fecero assai palese, desiderarsi la Riformazione in genere, ed accordarsi tutti in questo detto: Ma venendosi poi al fatto, discordar tutti fra loro, volendo ciascuno quella specie di riforma, che fosse acconcia a' suoi privati interessi, e sentimenti: Or mentre in questa Congregazione discorrevasi quietamente delle provvisioni da farsi sopra la Riformazione intorno alle prediche, ed alle lezioni; insorse il Vescovo di Fiesole; e con grand'ardire, e con eccessivo ardore, esclamò contra la libertà de' Regolari nel predicare; e confortando i Vescovi a non sopportarlo, conchiuse, che se'l facessero, egli il sosterrebbe di pura forza, appellando davanti al Tribunale del Cielo, col quale si protestava, ch'egli n'era innocente, e che sopra di loro andasse la colpa, e'l sangue de' popoli: Fra Tommaso Caselio Domenicano Vescovo di Bertinoro, ricordevole più del passato cappuccio, che interessato per la Mitra presente, mosse sì fattamente la lingua in patrocinio de' Religiosi, che riportò con gran lode il consentimento di tutto il Senato: Ed il primo Presidente rivolto al Martelli, disse, Que', che citano avanti a Dio per le anime a lor confidate, quando siano inghiottite dalli stranieri, perche non considerano, che i Regolari adempiono l'ufficio trascurato da Essi: e che se il Papa spogliasse de' privilegj le famiglie sì benemerite della Chiesa, quelle di presente abbandonerebbono la predicazione con somma jattura de' Fedeli? Indi fu ordinato a Deputati, che formassero i Decreti secondo il sentimento della maggior parte. Quali formati, e poi proposti in altra Congregazion generale de' 10. di Maggio, dicevano. Che i Regolari non potessero predicare nelle Chiese fuori dell'Ordine loro senza licenza de' propri Superiori, e de' Vescovi: Nè in quelle dell'Ordine loro senza licenza scritta ogn'anno da' primi, la quale, avanti che cominciassero a predicare, fosse da' Vescovi diligentemente riconosciuta. Che se predicassero scandalosamente, potesse il Vescovo in qualunque Chiesa della sua Diocesi interdir loro la predica, nè contra un tal interdetto valesse al-

cun

cun privilegio: Ed in caso, che predicassero Ereticali dottrine, solo il Vescovo avesse autorità di punirli: Parlavasi poi d'introdurre lezione di Sacra Scrittura in tutti gli studj ne' Conventi de Regolari, ed anche tra le famiglie Monastiche.

§. LX. Dopo letti i Decreti dal Segretario, il Cardinal Tridentino persuase, che, troncate le dilazioni, si spedissero le risposte alle lettere mandate da più mesi al Concilio dal Re di Portogallo; e che di ciò s'era lagnato fortemente con lui quel Religioso Domenicano mãdato al Sinodo da quel Re, affermando quegli di averne fatte molte istanze a' Presidenti. Il primo Legato, quasi punto in ciò di negligenza, rispose con ardore, esser pronte le lettere risponsive, qualora vi fosse opportunità di corriere per portarle, siccome lui avea significato più volte a quel Domenicano; il quale, se di ciò non restava soddisfatto, sarebbe potuto tornar da lui; perchè l'avrebbe per altra via contentato: Di queste ultime parole si tenne offeso il Tridentino, quasi ch'egli si avesse arrogato l'ufficio altrui nel rappresentare al Sinodo quella faccenda: e quì si appiccò una torbolenta disputazione, qual fosse il dritto de' Presidenti in questa parte: Ed il Cardinal del Monte per divertir i Padri da quel contrasto, pregò il Pacecco a dir il suo voto intorno a Decreti già letti dal Segretario: E dopo, che il Pacecco ebbe finito il suo dire, rispose il primo Legato, che per istabilir certa conclusione fra tante varietà, bisognava far raccorre di nuovo i semplici voti, e formando i Decreti secondo il parere della maggior parte, farli poi leggere a tutta l'Adunanza per aggiustarli secondo il gusto di essa: Ma ripugnandovi'l Cardinal Pacecco, gli replicò in contrario il Cardinal del Monte, il quale bramava la spedizione, e fece sembianza di voler passare alle cose da trattarsi nella Congregazion futura: Allora il Pacecco (tutto intento alla dilazion, acciocchè non si proponessero i Dogmi) si oppose, dicendo, esservi de' Padri, che non avean detto il voto: Onde fu invitato ciascuno a parlare, e non vi fu, chi avesse, che soggiugnere, se non solamente il Vescovo di Fiesole; il quale cominciò a leggere una prolissa, ed agra invettiva: Il Pacecco veggendo di comparir egli'l suscitatore di quel disturbo, e desiderando di liberar il Convento da quella inquietitudine, e se stesso dalla nota: fè istanza a' Legati, che addimandassero al Vescovo, se quella era la stessa roba recata da lui, nella Congregazione precedente: e rispondendo egli di nò: seguitò il suo dire, pungendo il Papa, i Legati, que' Padri, che aveano composto il Decreto, e i Regolari tutti, come si dirà.

§. LXI. Il Cardinal del Monte, impaziente per il dire del Martelli,

Digitized by Google

telli, e bramoso di mortificarlo, gli dimandò, s'egli persisteva in appellarsi dal Concilio al Tribunale di Dio, come avea detto nella Congregazion precedente: Il Fiesolano a ciò ben rispose, ch'essendo egli stato privatamente da' Legati ammonito, quasiche un tale appello, quando fosse stato pertinace, avesse sapor di Eresia, ne professava loro molte grazie, e dichiarava non aver parlato in tal senso: ed in ogni caso, in tal [illegible] revocava il suo detto, avendo egli inteso di fare, come chi scarica la sua coscienza avanti a Dio per altrui azione, ch'ei non approva: Il Cardinal del Monte dimandogli, se teneva egli, come pur avea affermato, che i Vescovi sostenessero la vece di Cristo in terra: Il tengo rispose, finchè non mi si dimostri'l contrario: E quì entrò a ragionare l'Arcivescovo di Armach in difesa del Fiesolano, dicendo, che i Vescovi poteano dinominarsi Vicarj di Cristo nell' Ufficio di assolvere, ed in altre funzioni: Ma non Vicarj generali, qual'è solo il Sommo Pontefice: Molte furono le parole, ed alcune toccarono anche il Cardinal Pacecco; di chi si aveva ombra, che accordatamente avesse Egli eccitato il Martelli a parlare. Si frappose il Cardinal Polo, ed ammonì il Fiesolano, che cessasse da simili dicerie gravide di discordie, e di sedizioni: Il Martelli rispose gridando, che non potea tacere, chi vedea spogliarsi. Il Cardinal del Monte pose fine alle parole, e si terminò il Convento.

§. LXII. Nella Congregazion generale, tenutasi a' 18. di Maggio, il Cardinal del Monte si dichiarò, che l'autorità di proporre spettava a' Legati soli, quali non poteano, nè voleano, che altri si pareggiassero loro in questo: In questa Congregazione non vi era il Cardinal Madrucci già partito per Alemagna ad istanza di Cesare: Onde appiccossi una gran lite col Pacecco, benchè riuscisse ella più di parole, che di cose: Con maggior senso parlò il Legato contra il precedente discorso del Vescovo di Fiesole, di cui avea voluta la copia con inviarla a Roma: Lo riprese dunque come pieno di calunnie, sì contra il Pontefice, quasi conceditore di privilegj ripugnanti alla ragion Divina, e quasi sentina di tutti gli abusi: Come altresì contra i Legati, quasi che impedissero la libertà del Concilio, e cercassero di spogliare i Vescovi de' loro diritti. Di contumelie contra que' Padri, che aveano composto il Decreto: quasi ingannevole, e frodolente, e molto più contra i Regolari, caricandogli con ogni maniera d'ingiurie, e d'imputazioni. Di sedizioni, istigando i Vescovi obbliquamente a non dir le sentenze in Concilio prima, che ottenessero ciò, che a lui pareva esser dovuto: e dando occasione di tumulto a tutto l'Ordine Regolare. Finalmente di Scisme, negando, che'l Pontefice potesse con-

ce-

Digitized by Google

cedere a' Regolari di predicar liberamente, ed affermando altre cose poco distanti dalla Eresia. Aver voluto esporre tutto ciò il Legato alle Paternità loro, serbandosi a miglior opportunità il farne conveniente dimostrazione, e continuando per allora l'esame delle materie proposte.

§. LXIII. Lodovico Teodoli Vescovo di Bertinoro, offeso in una risposta fattagli dal Fiesolano nella penultima Congregazione, richiese di esser udito contra l'Orazion del Martelli indegna, [illegible] e la sua istanza venne favorita dal Vescovo di Aquino, e dalla voce di molti altri: Ad un tale strepito il Fiesolano con gli occhi pieni di lagrime protestò di non aver inteso di parlare contra il Sinodo, nè contra la Sede Apostolica; e se gli era uscita alcuna parola equivoca, pregargli, che la interpetrassero nella miglior parte: Ma il premeva il Vescovo di Caurli, dicendo, che le parole del Martelli contra la prima Sedia erano state chiare, nè capaci di benigna interpetrazione, il nome di lui esser già noto allora fra' Luterani, onde conveniva, che fosse lor noto anche il castigo: Perlochè il Martelli tristo, e confuso, ajutavasi col chiamare in testimonio della intenzion sua nè detti, il tenore della preterita vita, ne' fatti. Onde molti compassionandolo, dissero, che quel suo ravvedimento lo rendea meritevole di perdono, al che il Legato non volle, nè contradire, nè consentire, per averne già scritto a Roma: e passò a ricercar le sentenze intorno a' proposti Decreti.

§. LXIV. Ed in primo luogo trattossi, se anche fra gli Ordini Monastici conveniisse disporre, che s'instituisse ne' Monisterj una lezion di Scrittura Sacra: e se a quella lezione si dovesse assegnare la precedenza fra tutte l'altre: Amendue le parti venivano comunemente approvate, e la prima con limitazione, purchè a ciò non ripugnasse la Regola loro: Riprovò tal'eccezione il Bertano dicendo, che niuna Regola può ripugnare all'uso di tale Scuola: Nè ostare al rigoroso silenzio de' Certosini l'ascoltare l'interpetrazione della Scrittura, come loro non osta l'udir dal Predicatore la esplicazion del Vangelo: E perchè l'ora era tarda, chiesero gli Abati Cassinesi, che nulla si statuisse fin'alla prossima Congregazione, la qual si tenne fra due giorni, e vi fu ricevuto Ambrogio Pelargo Domenicano, Procuratore dell'Arcivescovo di Treveri, e fu ammesso al voto non giudicativo, ma consigliativo: e gli fu assegnato luogo sotto Claudio Jaio della Compagnia di Gesù Procurator del Cardinal di Augusta, che sedeva dopo tutti i Vescovi, sopra gli Abati, ed i Generali: Poi udissi il voto di un Abate Cassinese, che commendò a maraviglia l'introduzione fra' Monaci della Divina

Scrit-

Digitized by Google

Scrittura: attestando, che nessuna Regola Monacale a ciò contradiceva; anzi in essa con molto fervore si erano esercitati que' Monaci antichi. Domenico Soto Domenicano ripugnò all'Abate, e sconsigliò d'imporre universalmente a' Monaci questo peso; imperocchè essendo obbligati a diuturna orazione, e meditazione, o si aggravarebbero soverchiamente, o si distorrebbero dalla instituzione antica, se loro si addossasse lo studio della Scrittura, il che esemplificò specialmẽte ne' Certosini: In secondo luogo riprovò con eloquenza: che'l primato si desse alla Catedra della Scrittura: Altri stimarono, che la Catedra della Scrittura, per riverenza del Soggetto, dovesse ottenere il primo luogo: e che la vita monastica lasciasse tempo insieme allo studio della Scrittura, il quale non era impedimento, ma alimento dell'Orazione: il Cardinal del Monte diè fine a questi litigj ammonendo, ch' era disonore di quell'Assemblea consumar il tempo in cose tanto leggiere; quando quell'Ecumenico Concilio erasi ragunato per distruggere l' Eresie, e per santificar il Cristianesimo.

§. LXV. Si passò dunque nell' Adunanza de' 21. agli altri Decreti, e specialmente a quello, che obbligava i Vescovi per se stessi a predicare: ove furon nominati per ricordãza del Pacecco, anco gli Arcivescovi, ed i Primati: e che si togliesse la particella quivi posta: *Esser lecito a' Vescovi di ciò fare eziandio leggendo*, perchè tal concessione dimostrava troppo basso giudizio del lor talento: l'uno, e l'altro, pia cque. Non così quel, ch'egli aggiunse, di levar da quel Decreto ogni pena imposta a' Vescovi difettuosi nell'osservarlo, lasciandone solamente punitore Dio: perchè i più vi vollero le parole, come ora sono: *E se alcuno mancherà di predicare, soggiaccia a stretto castigo*: il che dichiarò'l Bertano, potersi stendere contra i disprezzatori anco colla privazione della Sedia.

§. LXVI. Voleva lo stesso Cardinal di Giaen, che i Parrochi residenti potessero dar licenza a' Regolari di predicare nelle loro Parrocchie senza licenza dell'Ordinario: Al che contradisse con ardore un Vescovo d'Ordine Regolare, dicendo, che'l parer contrario di lui era piaciuto quasi a tutti nella Cõgregazione avanti'l Cardinal Polo: E quì si diffuse in aspra arringa contra l'audacia de' Regolari, tra' quali fu una volta anch'egli: Ebbe seguaci: ma i più consentirono al Cardinal Pacecco: Rintuzzò gagliardamente le ragioni prodotte contra i privilegj de' Regolari'l Vescovo di Bertinoro, ed il suo parlare infocato irritò l'altro a repliche nulla più temperate. Onde trascorsero a parole sì accese, che quegli notò questi di proposizion Ereticale, benche senza fondamento: La sentenza del Caselio fu seguitata da molti nella prin-



Digitized by Google

cipale disputazione: Nella Congregazione seguente fu riposta di nuovo in campo questa materia: Onde per togliere tanti clamori, fu riformato il Decreto in modo, che si togliesse a' Curati la potestà di chiamar i Regolari a predicare nelle loro Chiese, senza licenza dell' Ordinario: Ed anco a' Regolari medesimi il predicare senza di essa in quelle dell'Ordine proprio: Questo Decreto, sì riformato, fu proposto nella Congregazion generale de' 15. di Giugno, e fu riprovato gravemente dal Cardinal Pacecco: e nè men gli piacque, che si togliesse a' Curati il diritto, che possedeano, e ch'era fondato ne' Canoni. A questa oppinione aderirono soli quattordici di cinquantotto, che v'erano fra Vescovi, ed Arcivescovi: Gl'altri esaltavano per'ottimo il Decreto: e già stavasi per dargli l'ultima approvazione: Allora che Girolamo Seripando Generale degli Agostiniani parlò a difesa de' Regolari con una dicitura così efficace, sedata, e riverente, che addolcì mirabilmente gl'animi de' Padri: e per esser l'ora assai tarda, riserbossi la determinazione alla futura Adunanza, la quale si congregò il dì precedente alla Sessione, nella quale ottennero udienza molti Teologi Regolari: Parlò a nome di tutti Francesco Patti Minor Conventuale, supplicando, che non si stabilisse Decreto di scemar i loro privilegj, senz'aspettar, ed udir i lor Capi, che assistevano allora a' Capitoli generali, e dovevano venir in breve. Licenziati essi, il Cardinal del Monte richiese i voti: Ed i più stimavano inconveniente, che que' Teologi, co'sudori, e colle vigilie de' quali, combatteva'l Concilio contro l'Eresia, dovessero al medesimo tempo vedersi in guiderdone spogliati de' privilegj goduti per molti secoli. Nondimeno i Vocali si divisero in tre sentenze. Alcuni approvavano la dilazione. Altri concedevano, che si temperasse il pregiudizio de' Regolari. Altri innalzavano alle Stelle il Decreto nella forma proposta. Niuna di queste parti contenne il numero superiore alla metà di tutti i voti, qual richiedeasi a stabilire; Il Cardinal del Monte col parere de' Colleghi, fece leggere il Decreto riformato in questo modo: *Che i Religiosi fuor delle Chiese loro non potessero predicare senza ottener licenza da' Vescovi, eziandio che fossero invitati dal Curato a farlo nella propria Parrocchia: Ma che nelle Chiese loro non abbisognassero di altra licenza, che de' proprj Superiori: tuttavia che questa fosse riconosciuta dal Diocesano, e che da lui ricevessero ancor la benedizione.* La maggior parte si dichiarò soddisfatta di quel temperamento: benchè poi di tal materia si facesse nuovo Decreto, in tempo di Pio IV. come si dirà nella *Sessione 24. Cap. 4.* Nella Congregazion generale de' 9. di Giugno fu riproposto l'articolo della residenza necessaria a' Vescovi per la predica-

Digitized by Google

cazione; e dalla varietà delle oppinioni de' Vescovi nacque la gran quistione; se la Residenza fosse di ragion Divina, e se i Cardinali eran tenuti a risedere: ma per giusti motivi non fu allora diffinito l'articolo, riserbandosene lo stabilimento in appresso.

§. LXVII. Si esaminarono poi li Decreti per la diffinizione de' Dogmi rispetto al peccato Originale. Al Pacecco non piacque un Decreto divisato nelle Congregazioni particolari: ma voleva, che alla universal proposizione, la qual dichiarava comune a tutti gli Uomini un tal peccato, si aggiugnessero queste parole: *Intorno alla Beata Vergine, il Sacro Concilio nulla intende di diffinire: benche piamente si creda, lei essere stata concetta senza peccato originale*. Nel voto di lui concorse la maggior parte: Ma que' dell'Ordine Domenicano vi contradissero, ed ebbero de' seguaci: opponendo, che mentre il credere una parte si dichiarava pio, il credere l'altra verrebbe a dichiararsi empio: il che tacitamente era un diffinir la quistione: e però fu pensato a parole, onde niuna delle due oppinioni ricevesse pregiudizio: ed amendue rimanessero in quello stato, in cui erano allora nella Chiesa: Si aggiustò il Decreto in questo tenore: *Dichiara il Santo Concilio non essere di sua intenzione per questo Decreto, ove parla del peccato originale, comprendere la Beata, ed Immacolata Vergine Maria Madre di Giesù Cristo, della qual cosa nulla intende al presente dichiarare oltre a ciò, che dalla felice memoria di Sisto IV. fu decretato*: Questa formola di Decreto non soddisfece al Cardinal di Giaen, il quale affermava, non potersi negare questa pietà della sentenza, mentre tutti gli Ordini Regolari, salvo uno, e tutte le Accademie aderivano a tal credenza, come più pia, e la Chiesa ne celebrava la festa. Il Vescovo di Astorga propose, che si cancellasse quella particella, cioè, *che nulla al presente il Concilio intendeva dichiarare*, e così restò approvato il Decreto con rammarico del Pacecco divoto di Maria.

§. LXVIII. Questa materia del Peccato Originale fu ventilata da' Teologi nelle Congreghe particolari, e nelle generali, compartendo l'esame in cinque punti. Il primo intorno alla natura del peccato originale; Il secondo sopra il modo con cui si propaga ne' posteri: Il terzo rispetto a' danni, ch'egli produsse: Il quarto del rimedio. Il quinto qual fosse l'efficacia d'un tal rimedio: sopra de' quali punti convenutosi nella sostanza, vi fu qualche divario nel secondo di essi, sopra'l modo, con cui si propaga il peccato originale ne' posteri: sopra di che fu dichiarato dal Vescovo di Castello a Mare, coll'esempio d'un Re, il quale abbia conceduto alcun Feudo ad un Vassallo, per lui, e per suoi discendenti, ov'egli al Re sia fedele. Se il Feudatario poi divien fellone, ri-



Digitized by Google

man priva del Feudo tutta la sua progenie, senza potersi ella lagnar di non giusta pena: simile ad un tale esser i pregi della giustizia originale, donati liberalmente da Dio ad Adamo: e la privazione di essi ne' posteri esser la macchia originale: Questo esemplo parve ad alcuni difettuoso, come quello, che non mostrava potersi trasfondere ne' discendenti la colpa, ma solamente la pena dell'Antenato: Questa difficultà fu spiegata dal Vescovo di Mottola col dire, che siccome le nostre membra, benche prive di libertà, e di ragione, diconsi commetter peccato, perchè alla deformità dell'opera illecita son mosse dalla parte superior dell'anima, che in ciò pecca: Non altrimente i fanciulli, benche al dover nascere in quello stato diffettuoso non sieno volontariamente concorsi: Nondimeno diconsi aver peccato in Adamo, in quanto egli, che nella sua fecondità conteneva interamente la natura Umana, e nella sua elezione il buono, o il reo stato di essa: peccando, mosse tutta la posterità della sua specie, a nascere in questa macchia, ed in questo disordine: Ed intorno al quarto, che riguardava il rimedio: tutti affermarono, e confermarono co' testi della Scrittura, ch'era'l Battesimo: La forza di questo Sacramento a cancellare, e tergere tutta la macchia del peccato, contra gli Eretici moderni, fu ivi provata con innumerabili, ed apertissimi detti della Scrittura, de' Concilj, e de' Padri: E perchè i Luterani vogliono, che la Concupiscenza medesima sia il peccato originale, e che perciò rimanendo ella ne' battezzati, anche'l peccato vi rimanga: i Padri entrarono a rifiutar questa dottrina, provando colla Scrittura, e con ragioni, che dopo'l Battesimo non resta veruna macchia: che la Concupiscenza non è propriamente peccato: E che se l'Appostolo nomina la Concupiscenza peccato, lo fa per figura, siccome l'Eucaristia si chiama pane: E Adamo da Dio fu nominato polvere.

Addunque nell'ultima Congregazion generale, nella quale si destinò il giorno della futura Sessione per li 29. di Luglio, rimasero aggiustati i Decreti nella maniera seguente.

Dopò il proemio si formarono cinque Canoni, condannando coll'anatema chi unque dirà il contrario.

§. LXIX. 1 *Che Adamo, avendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè tosto la santità, e la giustizia, nella quale era stato constituito: incorse per tal prevaricazione nell' ira Divina, nella morte, e nella cattività del Diavolo. E tutto Adamo, secondo l'anima, e'l corpo, rimase mutato in peggio*: Diceasi quivi, che Adamo per la trasgressione aveva perduta la santità, nella quale fu creato: e questa voce si mutò in *constituito*: per non esser fuor di lite, se Adamo

mo avesse l'interior santità nello stesso momento della sua Creazione.

§. LXX. 2 *Ch'egli non solamente nocque a se, nè sol perdette per se, ma per noi, e per tutti i discendenti, la santità, e la giustizia, nè trasfuse in noi le pene solamente del corpo, ma'l peccato, ch'è la morte dell'anima.*

§. LXXI. 3 *Che questo peccato per origine è uno, e trasfuso non per imitazione, ma per propagazione; ed è dentro di noi proprio di ciascheduno: Nè si leva per le forze della Natura, nè per altro rimedio, che pel merito di Cristo, unico mediatore: Eche questo merito s'applica tanto agli Adulti, quanto agl' Infanti col Battesimo conferito nella forma della Chiesa.*

§ LXXII. 4 *Gl'Infanti doversi battezzare, quantunque nati di Genitori fedeli: Ed esser loro ciò necessario a fin di purgarsi dall' impedimento, che traggono da Adamo a conseguire la vita eterna.*

§. LXXIII. 5 *Per la grazia di Cristo, che nel Battesimo si conferisce, rimettersi'l reato del peccato originale, e toglierssi tutto ciò, che hà vera, e propria ragione di peccato; e non solamente raderssi, o non imputarsi. Perciocchè ne' rinati Dio nulla odia, e nulla è di condannazione in coloro, che veramente son sepolti con Cristo per mezzo del Battesimo*: E quel che siegue: *Sicchè nulla gli ritarda dall' entrare in Cielo: Confessare, e sentire'l Concilio, che ne' rinati rimane la concupiscenza, o il fomite, la qual'essendo lasciata per esercizio di lotta, non può nuocere, a chi non consente, ma colla grazia di Cristo virilmente contrasta: Anzi chi legittimamente averà combattuto, sarà coronato: Questa concupiscenza, la quale talora dall'Appostolo vien dinominata peccato, non esser mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente, e propriamente peccato, ma chiamarsi tale, perchè nasce, ed inclina al peccato.*

§. LXXIV. In quella particella, ove s'afferma, che ne' rinati nulla rimane odiato da Dio, opposero alcuni varie difficultà, l'una di esse fu, ch'essendo la concupiscenza origine del peccato, non poteva Dio non odiarla: e che da molti luoghi di Sant'Agostino appariva, ch'ella sia spiacevole a Dio: Con tuttociò i Padri non rimutarono'l Decreto: poichè per la testura di esso appariva chiaramente, significarsi quell'odio, che si chiama d'*inimicizia*. E con cui dicesi, che un Uomo odia l'altro; il qual'odio veramente non può essere in Dio verso chiunque è rigenerato in suo figliuolo adottivo: Non però escludersi, che in questi non rimanga qualche difetto, che gli rende men belli in cospetto di lui, e ch'egli abborrisce con quell'odio, che si chiama dispia-

ci-

Digitized by Google

cimento: i quali difetti sono, o le colpe veniali, o la miniera di esse, ch'è la Concupiscenza.

§. LXXV. 6. *Dichiarar finalmente 'l Concilio, non esser sua intenzione di comprendere in questo Decreto, ove si tratta del peccato originale, l'immacolata Verg. Madre di Dio: ma doversi osservare le Constituzioni di Sisto IV. sotto le pene in lor contenute, le quali 'l Concilio rinova.*

Oltre a' Decreti della Fede, si stabilirono quelli ancor della Disciplina, i quali per questa Sessione furono divisi in due punti: in quello delle Lezioni, e nell'altro delle Predicazioni. Intorno alle Lezioni fu stabilito così.

§. LXXVI. *Acciocchè 'l tesoro, da Dio lasciatoci nella Scrittura, non giacesse negletto: però nelle Chiese, ov'era Prebenda, o altro qualunque salario deputato alle lezioni della Teologia, gli Ordinarj costringessero, eziandio per la privazione de' Prebendatici, i possessori di tali entrate ad esporre la Scrittura per se stessi, quando fossero idonei; o, se nò, a sostituir altri eletti dagli Ordinarj medesimi: Ed in avvenire tali Prebende, ed entrate, non si conferissero, se non a persone atte a tal'esercizio, sotto pena di nullità.*

§. LXXVII. *Nelle Metropoli, o anche nelle semplici Cattedrali, nelle Collegiate di luoghi insigni, e abbondanti di gran Popolo, e Clero, benchè non fossero di veruna Diocesi; se non erano rendite deputate a quest'opera, se l'intendesse applicata la prima Prebenda, che vacasse, per altro titolo, che di rinunzia, ed in cui non fosse altro peso ripugnante con questo.*

§. LXXVIII. *Che dove tal sufficiente Prebenda non si ritrovasse: il Vescovo col consiglio del Capitolo* (erasi posto, *col consenso*, ma fu emendato,) *assegnasse 'l salario a questa lezione, o co' frutti d' alcuni semplici Beneficj, detrattine i pesi dovuti, o per contribuzion de' Beneficiati, o in altra maniera: sì però, che l'altre lezioni quivi stabilite, o consuete, non si lasciassero.*

§. LXXIX. *Nelle Chiese di tenue rendita, e di picciola frequenza, ove non si potesse constituir lezione di Scrittura, almeno si deputasse un Maestro di Gramatica, il quale insegnasse a' Cherici senza prezzo; affinchè, quando che fosse, potessero ascendere agli Studj sacri: E si deputassero alla mercede di tal Maestro, per quel tempo, ch'ei ciò facesse, o l'entrate di alcun Beneficio semplice, o se nò, si provvedesse il necessario pagamento dalla Mensa Episcopale, o Capitolare, o per altro modo: Ma sì che per niun pretesto sì pia opera si trallasciasse.*

§. LXXX. *Ne' Monisteri de' Monaci, ove si potesse comodamente, s'introducesse lezione di Scrittura, Sacra: E se gli Abati fossero in ciò negligenti, i Vescovi de' Luoghi ve gli costringessero come Delegati della Sede Apostolica.*

§. LXXXI e

Digitized by Google

§. LXXXI. *Che nelli Conventi di altri Regolari, ove comodamente potessero fiorire gli Studj, fosse una tal lezione di Scrittura, e si conferisse a' più degni da' Capitoli Generali, o Provinciali.*

§. LXXXII. *Nelle pubbliche Accademie, nelle quali sin' allora questa lezione, più necessaria di tutte, non fosse instituita, o fosse negletta, si instituisse, e si ponesse dalla carità de' Religiosissimi Principi a prò della Religione.*

§. LXXXIII. *I Maestri, o pubblici, o privati, di tal lezione, dovessero prima venir esaminati, e approvati dal Vescovo del luogo sopra la vita, e la scienza: Salvo quei, che leggessero ne' Chiostri Monacali.*

§. LXXXIV. *Tali Maestri pubblici, e i loro Scolari, eziandio in assenza, godessero l'entrate de' Benefizj, e gli altri privilegj conceduti loro dal diritto comune.*

Passavasi nel secondo Capitolo all'altra materia, così.

§. LXXXV. *Che non essendo di minor necessità la predicazione del Vangelo, che la lezione, dichiaravasi, tutti i Vescovi, Arcivescovi, Primati, ed altri Prelati, esser tenuti a predicare per se medesimi, quando non fossero legittimamente impediti: E che posto tal impedimento, dovessero surrogare a ciò persone idonee, secondo l'ordine del general Concilio Lateranese: Quei, che disprezzassero di adempir una tal obbligazione, soggiacessero a più stretto castigo.*

§. LXXXVI. *Tutti gli altri, che possedessero Chiese con cura d'anime, dovessero per se stessi, o in caso di legittimo impedimento, per sustituti, le Domeniche, e l'altre feste solenni instruir'l popolo, secondo la capacità d'esso intorno alle cose necessarie per conseguimento della salute: E mancando essi di farlo, dovessero i Vescovi, dentro alle cui Diocesi fossero situate le Chiese, ammonirli: E se dipoi li vedessero negligenti per lo spazio di tre mesi, costringerli per censure, ed anche, se lor paresse, per la sottrazion delli entrate beneficiali, assegnandole a chi supplisse pe' trascurati. E ciò non ostante qualsivoglia esenzione, o congiunzione co' Monisteri, collocati fuori della Diocesi. E se le Parrocchie soggiacessero a Monistero non situato in veruna Diocesi, allora il Metropolitano, nella cui Provincia fosser poste, procedesse in ciò come Delegato della Sede Apostolica. L'esecuzione di tal Decreto non venisse impedita da veruna consuetudine, appellazione, o ricorso, finche avesse deciso il Giudice sommariamente, e considerata la verità del fatto.*

§. LXXXVII. *I Regolari non potessero predicare nè meno in Chiese dell Ordin loro, senza venire esaminati, ed approvati nel sapere, e ne' costumi, da' propri superiori, ed ottenerne licenza, coll'a quale dovessero innanzi di predicare, personalmente comparire avanti ali*

*Ve-*

*Vescovo, e richiederne la benedizione.*

§. LXXXVIII. *Fuori delle Chiese dell'Ordine loro fosse necessaria di più la licenza del Vescovo, la quale gratuitamente si concedesse. Se disseminassero errori, o scandali; in qualunque Chiesa predicassero, il Vescovo interdicesse loro la predica.*

§. LXXXIX. *Contra chi predicasse Eresie, procedesse il Vescovo secondo la disposizione della legge, e della consuetudine: Ed in tal caso di esenzione lo facesse come Delegato della Sede Apostolica: Avendo in tutto ciò riguardo, che niun Predicatore, o per sinistra informazione, o per calunnia ricevesse travaglio.*

§. XC. *Quei, che fossero Regolari di puro nome, vivendo fuori del Chiostro, e dell'ubbidienza, o i Preti secolari, non si lasciassero predicare sotto colore di qualunque privilegio, o senza che al Vescovo ne fosse nota la bontà, e la dottrina, e senza interrogarne prima la Sedia Apostolica, dalla quale era verisimile, che tali privilegj si fossero estorti con fraude.*

§. XCI. *I Cercatori delle limosine non si lasciassero predicare nè per se, nè per mezzo altrui, non ostante qualsivoglia privilegio.*

## SESSIONE QUINTA.

§. XCII. Si celebrò questa Sessione a' 17. di Giugno coll' intervento di quattro Cardinali, nove Arcivescovi, quarantotto Vescovi, due Abati Monacali, tre Generali de' Mendicanti, oltre a' minori Teologi. Vi erano ancora gli Oratori Cesarei, e gran Nobiltà. Vi furono delle ripugnanze intorno ad alcuni Decreti di sopra notati, tanto in materia di Fede, quanto della Riformazione, ma senz'altro effetto. Il Promotor Severoli fece instanzia d'accusarsi la contumacia degli assenti, e decretarsi il processo contra di loro per affissione di Monitorj alle porte della Cattedrale di Trento: e fu decretato, che ciò si facesse contra i non legittimamente impediti, e ne furono eccettuati i Tedeschi: E che la futura Sessione venisse intimata pel dì 29. del prossimo Luglio: e vi furono tutte l'altre funzioni della Messa, e della predica, con altre consuete cerimonie.

§. XCIII. Or mentre quivi i Legati attendevano con tutta prestezza al proseguimento del Concilio, la cui terminazione desideravasi molto per la qualità del luogo, nocivo alla sanità, e mal sicuro alla libertà: Il Papa per mezzo del Cardinal di Trento, richiamato in Germania da Cesare, come di sopra fu detto, e da questi inviato a Roma, stabilì una lega con Carlo a debellazione de' Protestanti a' 21. di Giugno: e fu deputato per Legato dell'impresa il Cardinal Farnese, e per Capitan Generale dell'Esercito Pontificio Ottavio Farnese fratello di lui:

Digitized by Google

lui: di che avvisati i Presidenti del Concilio, proseguivano infaticabilmente il loro impiego: e tenutesi più Congregazioni de' minori Teologi intorno alla materia della Giustificazione avanti a' Legati, e coll'intervento arbitrario de' Padri, secondo il costume, raunossi di nuovo la Generale, ove udito il parere de' Teologi, fu divisa la materia in tre Capi.

§. XCIV. Primo: in che modo s'applichi la passione di Gesù Cristo a chi si converte alla Fede: e qual grazia egli dipoi meriti. Secondo: che debba fare un giustificato per conservarsi in grazia. Terzo, che cosa possa, o debba fare, chi dopo lo stato della grazia, l'ha perduta: e s'egli abbia forze di ricuperarla, ed in qual modo: Ed in che questa giustificazione sia simigliante, o dissimigliante alla prima: Il Pelargo, Procurator del Trevirese, disse, doversi anche trattare del libero arbitrio, il quale si ricerca alla giustificazione degli Adulti, della qual allora si parlava: furono proposte altre cose, spettanti all'esattissima discussione di tal materia, e finalmente il Cardinal del Monte ricordò a' Vescovi, che più non tardassero a dar la nota degl' impedimenti, ch'essi provavano intorno alla Residenza.

§. XCV. In questi giorni arrivarono tre Ambasciadori del Rè di Francia, Claudio Durfè, Giacomo Ligneri, e Pietro Danes: e subbito si suscitò la controversia intorno la determinazione del luogo, che dovea loro assignarsi nel Concilio; pretendendo taluno, che gli Ambasciadori del Re de' Romani doveano precedere a quelli del Re di Francia: Questo litigio fu troncato da Fabio Mignanelli, Vescovo di Lucera, dicendo, che ciò non conveniva trattarsi nel Concilio, ma rimetterlo alla prudenza de' Legati, i quali, col comune consenso, presero in se quella cura, e per agevolarne il successo, ricordarono a' Padri, come nel principio del Sinodo s'era fatto decreto, che per nessun' azione di cerimonia si acquistasse, ovver si perdesse verun diritto da qual si fosse persona. Informati di queste contrarietà gli Oratori Francesi, si alterarono, e s'adombrarono forte, dichiarando co' Presidenti, che posto ciò, volevano, che s'assignasse loro il determinato luogo fra gli Ambasciadori de' Principi, altrimenti si partirebbono: E fu loro da' Legati assegnato luogo a canto a Cesarei, senz'altra dichiarazione quanto agli Oratori del Re de' Romani, i quali di fatto non intervenivano: E furono poi gli Oratori di Francia solennemente ricevuti a porte aperte, e con frequenza di molto popolo, nella generale Adunanza, dove'l Durfè recitò una lodata Orazione, ed il primo Legato diede la conveniente risposta.

§. XCVI. Molti dì avanti a questo ricevimento, la Congregazion



Digitized by Google

generale avea fatto porre alla discussione degl'inferiori Teologi l'articolo della Giustificazione, domandandosi la lor sentenza in sei punti: Cioè, che sia Giustificazione quanto al significato del nome, e quanto all'essenza della cosa, e che s'intenda, quando si dice, *giustificarsi l'Uomo*: Secondo, quali sieno le cagioni della Giustificazione: Cioè che faccia Iddio: e che si ricerchi dalla parte dell'Uomo: Terzo, come s'intenda la proposizione dell'Apostolo: *Che l'Uomo si giustifica per la Fede*. Quarto, che appartengano l'opere alla Giustificazione, avanti, e dopo di essa: E che le appartengano i Sacramenti: Quinto, che cosa preceda, che accompagni, e che seguiti, la Giustificazione. Sesto, I Dogmi da constituirsi a qual autorità s'appoggiassero, o di Scritture, o di Concilj, o di Padri, o di Tradizioni Apostoliche.

§. XCVII. Intorno al primo Capo tutti convennero, quanto al nome della Giustificazione: Che *Giustificazione* sia un passaggio da stato di nemico a stato di amico, e di figliuolo adottivo di Dio: E quanto all'essenza, che la cagion formale di essa sia la Carità, o la Grazia infusa nell'anima: Che l'Uomo dica giustificarsi per la Fede, perchè questa è la radice, ed il fondamento della Giustificazione, in quanto ella è accompagnata dalla penitenza, e dal Battesimo: In quanto ella è informata dalla Carità, e dalla Grazia santificante: Nel quarto punto convennero, che l'opere disponenti alla Giustificazione eran meritorie di essa in quella ragion di merito, che si chiama cõgruo: A quelle poi, che si son fatte dopo la Giustificazione, e però son'informate dalla Grazia, ed avvalorate da' meriti di Cristo, del quale è membro vivo colui, che le fà, tutti coucedevano ragion di merito condegno a conservare, & ad aumentare la stessa grazia, ed a conseguire la vita eterna; Assodati questi primi quattro punti nella Congregazione, col rifiuto delle sentenze contrarie di quattro solamente: le quali non furono stimate cattoliche; fu nella Congregazion generale delli 30. di Luglio distinta la materia ne' tre Stati predetti: Cioè dell' Adulto infedele, che da prima si converte, e si giustifica. Del Giustificato, che si conserva in grazia: E del Caduto, che la ricupera: Ed intorno a ciascuno di tali stati furon letti gli errori di varj Eretici, così Luterani, come Pelagiani, e Zuvingliani, ed altri: E poi si diè principio alla discussione del primo Stato, intorno al quale cercavasi, che operi dal suo canto l'Infedele nel venire alla Fede, ed indi alla Grazia.

§. XCVIII. Nella discussione di questo Capo si spesero otto generali Congregazioni, oltre a' Conventi de' Teologi, per udir i voti di tutti i Padri: E quanto offesero le orecchie de' Congregati le sentenze dell'Arcivescovo di Siena, il qual attribuiva tutto a Cristo, e nulla a noi;

Digitized by Google

a noi; tutta la giustificazione alla Fede, e nulla all' altre disposizioni: E del Vescovo della Cava, il qual arrogava tutto alla Fede, avvisandosi, che posta lei, seguisse di presente la Giustificazione, della quale, la Speranza, e la Carità, fossero compagne indivisibili, ma non cagioni, e quasi foriere: E del Vescovo di Belluno, il quale tutto ascrisse alla Fede, ed a' meriti di Cristo, e niente all'opere; Volendo, ch'elle fossero segni della Fede, e della Giustificazione, ma non avesser parte nell'acquistarla, o nel conservarla: Altrettanto restarono applaudite dall' Adunanza le cattoliche sentenze de' Vescovi, di Sinigaglia, di Agde, di Lanciano, e di Calaorra: Mostrò'l primo, che la Fede è porta per andare alla Giustificazione, e che l'entrar per la vera porta non basta a fin di arrivare alla meta, ma conviene camminare infaticabilmente per la via de' comandamenti Divini; e che in ciò null'altro è di nostro, se non il non porre ostacoli, o il non resistere all'ajuto Divino, il qual ci previene: Gli altri due dissero, che l'Uomo attivamente concorre alla sua giustificazione, perche può consentire, o non consentire alla vocazione. Il quarto, provò, che l'Infedele non si dispone con veruna sua opera a meritar la vocazione, e che questa è mero dono liberale di Dio: Posta la vocazione, rimaner in libertà del chiamato l'ubbidire, o il resistere: Se vuol ubbidire, crede, spera; si converte a Dio, conoscendolo propizio verso chiunque ricorre a lui; detesta'l peccato, propone d'osservar la Divina legge, e prende il Battesimo: in cui, consegue da Dio la grazia infusa giustificante. Due cose adduncque fà Dio in Noi senza Noi, Cioè senza che in tal'effetto abbia influsso l'arbitrio nostro; la vocazione al bene, e l'infusion della giustizia: l'una, e l'altra è in nostra bàlia d'accettare, ma coll'aiuto Divino: la prima si accetta coll'ubbidirla: la seconda col volerla da Dio, che ce l'offerisce, ed è apparecchiato ad infonderla: Nell'uso di amendue questi doni, operiamo insieme con Dio: talche l'opere buone son tutte nostre, e tutte di Dio: Di lui come agente principale: Nostre, come di cagion secondaria: Dirsi, che l'Uuomo si giustifica per mezzo della Fede, perchè questa ci solleva dalla nostra bassezza natìa, e ci dà movimenti superiori a quella della natura: e fa che Dio ci guardi, come già posti in cammino della giustizia.

§. XCIX. Parlò anco dottamente il Bertano, il Bitontino, il Seripando, e Claudio Jajo della Compagnia di Gesù, il quale vedendo, che tutti ponevano gran cura nell' esporre quella proposizion dell' Appostolo. *Che l'Uomo si giustifica per la Fede*, come l'unico appoggio dell'Error Luterano, affermò, dirsi ciò dall'Appostolo per dimostrar quello, che avea proposto: Cioè, la Giustificazione farsi gratuitamente



Digitized by Google

Perocchè la sola Fede è dono meramente gratuito fra le cose profittevoli alla Giustizia: il resto s'impetra da Noi colla Fede: e però in essa ci vien donato non l'esser giusti, ma il poter esser giusti: Nel rimanente non bastare per se la Fede, come appare da quel detto d'Agostino a Bonifazio, ponderando ciò, che s'ha nel Capo 2. di S. Giovanni. *Molti credettero in Gesù: ma Gesù non si credette loro, perchè conosceva l'opere loro.* Addunque la Fede può stare senza le buon'opere: e in tale stato è insufficiente ad attrarre Cristo.

§. C. Finalmente piacque tanto'l voto di Giammichele Saraceni Arcivescovo di Matera, che lo fece degno degli Encomj de' Legati appresso'l Pontefice: Provò egli, come l'opere profittevoli alla giustificazione, ed alla Salute, dipendono dalla Grazia, ed insieme siano ancor nostre, avvalendosi dell'Evangelica figura di ciò in Zaccheo, additando effigiata nella conversion di quest'Uomo tutta la serie di ciò, che succede nella conversion di ciascun Uomo: Indi dimostrò, che la Fede sola non basta, ma che oltre a ciò richiedonsi l'altre disposizioni della nostra libertà, e'l Sacramento del Battesimo: E dipoi rispose con dottrine legali all'autorità di molti Concilj, che dicono, la Giustificazione esser'opera della Grazia, dal che i Luterani raccoglievano, che non fosse opera del nostro arbitrio.

§. CI. Inteси i pareri di questi, e tutti gli altri Padri, i quali furono varj secondo la varietà degl'intelletti, intorno al primo articolo: Il Cardinal del Monte ammonì gli Adunati nella Congregazion delli 13. di Luglio, che discorressero intorno agli altri due punti rispetto alla Giustificazione: Ed avendo alcuni di essi detto'l lor voto, l'Arcivescovo di Corfù disse, ch'egli era venuto non apparecchiato per ciò: Ma bensì, che si trattasse partir da Trento, ove stavasi con tanto rischio per cagion della guerra, e della vicinanza de' Nemici: e che quanto a se non voleva di nuovo esser posto in Croce: L'Arcivescovo di Siena amplificò'l pericolo, poichè si udiva, che il Duca di Wittembergh, col suo grossimo Esercito, aveva espugnata la Chiusa vicino ad Ispruch, e disegnava di passar più oltre: Nè a i Legati arrivarono questi concetti di pericolo, e di partenza, o nuovi, o contrarj: imperocchè al primo strepito della guerra destinata da Cesare, e innanzi, che s'intendesse la Collegazione del Papa con lui, avevano scritto al Cardinal Farnese, che lo star essi in così gran propinquità di Eserciti, e di Nemici arrabbiati, non era, nè onorevole, nè sicuro, non trovandosi in Trento forze per resistere agl'impeti militari, soprastanti da varie parti, e specialmente da' Grigioni Luterani, l'ardire de' quali saria cresciuto a tentar l'offesa, dall'esser molti della lor Setta in Trento, in

Ve-

Digitized by Google

Verona, ed in Vicenza, oltre a gl'insulti, che si potevano aspettare da' medesimi Soldati amici, per esser care di prezzo le vittuaglie in que' luoghi, e le milizie disertare il paese dovunque passano; perlochè non poteva una Radunanza di Ecclesiastici imbelli applicar il pensiero allo studio intenso, ed assiduo, intorno alla sottiglieza de' Dogmi, ed all' arduità delle leggi : Aver Essi dichiarato già questo lor sentimento all'Ambasciador Toledo, acciocchè potesse avvisarne l'Imperadore, non intendendo i Presidenti, come la Maestà Sua pensasse di mantener un Concilio di Sacerdoti in mezzo agli Eserciti combattenti fra loro per occasion di quello stesso Concilio : Che però stimavano necessario di trasferirlo a luogo sicuro dentro Italia.

§. CII. Questo movimento de' Legati non piacque al Pontefice, il quale non voleva recar dispiacere a Cesare, nè disturbar il Concilio : onde avea fatto rispondere loro, che non si partissero per verun conto: Ed il Cardinal Farnese in confidenza scrisse al Cervini, ch'il Papa averebbe desiderato in Essi maggior coraggio, per esser quell'armi apparecchiate a fin di sottomettere al Concilio i Contumaci: e per esser allora importuno il trattar di traslazione, procedessero pure innanzi nelle materie : Era molesto a' Presidenti quest'ordine di rimaner in Trento : Ed il Cervini scrisse al Maffei Segretario del Papa, che avrebbono ubbidito, non essendo mossi da fiacchezza di timidità a scrivere, ma bensì da franchezza di libertà: Rappresentasse egli tuttavia al Papa, che in futuro toccherebbe all'Imperador armato dar leggi al Concilio, intorno al trattarsi de' Dogmi, o nò : E al tenersi più l'uno, che l'altro modo: Nè gli si potrebbe contradire come per l'addietro, quando avea dichiarato il suo desiderio per mezzo del Nunzio: Il Pontefice però stette saldo nel precedente volere: nè meno dipoi approvò, che a titolo del passaggio dell'Esercito Pontificio si differisse la Sessione, come i Legati insinuavano rispetto alla perturbazione de' Vescovi in quel tumulto : anzi, che col fervor dell'armi s'infervorassero alla spedizione del Concilio; Nondimeno la paura in Trento era giunta a segno, che i Vescovi trattavan di fuga, con gran dispiacere dell'Ambasciador Mendozza: ed informato di ciò il Cardinal Farnese in Castel San Giovanni, Terra del Bolognese, ov'era arrivato col Campo, scrisse a' Legati con qualche risentimento, scusar egli la pusillanimità di quegli Uomini, come di Togati,

§. CIII. Nella Congregazione de' 17. di Luglio, il Sanfelice Vescovo della Cava, sapendo i comuni biasimi contra'l suo preterito ragionamento nella materia della Giustificazione di sopra narrato; in vece di emendarlo, procurò di confirmarlo, portando seco molti libri de'

Digitized by Google

de' Santi Padri,i quali s'avvisava egli,ch'insegnassero ciò, ch'era stato ripreso in lui. Onde finita la Congregazione, succedette che Fra Dionigi Zannettino Greco Minor Osservante Vescovo di Chironia, ragionando privatamente con altri due Vescovi nella stanza dell'Assemblea, affermò, che nella Congregazion seguente voleva rigettar ciò,che'l Sanfelice aveva detto,e che questi non poteva scusarsi;o dall'ignoranza, o dalla protervia: Il Sanfelice udendo in confuso, che'l Zannettini di lui parlava,s'appressò a tutti e tre,ed interrogollo, che cosa di lui dicesse: L'altro con greca prontezza rispose: *Certo Monsignore,Voi non potete scusarvi,o da ignoranza,o da protervia.* E'l Sanfelice, con Napoletana impazienza precipitò a scagliar le mani alla barba del Chironese, e ne strappò molti peli, ed immantenente partissi: Perlochè fù poi per sentenza del Sinodo esiliato da Trento, e dal Concilio in perpetuo,e rimesso al Papa,che l'assolvesse dalla scomunica,siccome a lui riserbata: Ed il Pontefice con suo Breve commise a' Legati, che l'assolvessero privatamente in Trento, ed a loro arbitrio il mandassero al suo Vescovado: e sostituì per Commessario in luogo del Sanfelice,il Vescovo di Belcastro.

§. CIV. A' 23.di Luglio l'Esercito Pontificio: il qual conteneva dodici mila Fanti, ed ottocento Cavalli Italiani, con cinquecento Venturieri,passò sotto le mura di Trento,ed andò ad alloggiare a Lavisо,Villa cinque miglia distante: General del Campo era Ottavio Farnese, e Giambatista Savelli General della cavalleria, Alesandro Vitelli della fanteria: Giulio Orsino, Federico Savelli, e Sforza Nipote del Papa,Colonelli,e di più sopra seicento fra Capitani, ed altri Nobili, quali tutti banchettò nella Villa di Mutarello lungi da Trento due miglia,il Cardinal Madrucci,oltre a un desinar militare, che lo stesso fece dare a tutta la soldatesca: Il Cardinal Farnese, il qual andava coll'Esercito, restò infermo a Rovereto, dove si fermò il Cardinal Cervino ad aver cura della sanità del medesimo Cardinale, per esser stato suo antico famigliare: Il Polo un mese innanzi per mala disposizione di corpo era gito a Padova, e quivi non guarendo, fu liberato dalla Legazione, e chiamato a Roma: Onde restò per que' giorni il Cardinal del Monte non primo, ma unico Presidente del Concilio: Or nella Congregazione de'28.e così un dì avanti al prescritto per la Sessione, il Presidente disse,che teneva letttere dal Pontefice,nelle quali gli significava dispiacerli molto la proroga-zion della Sessione: E perciò esser egli di parere, che quantunque la vastità, e scabrosità della materia sopra l'articolo della Giustificazione non avesse conceduto lo spianarla affatto in quel tempo, e di far'i debi-

debiti preparamenti per la Sessione ; tuttavia potersi ella tenere, lasciando le azioni di cerimonia, come la Messa solenne, e l'Orazione : Contrariò all'opinion del Presidente il Cardinal Pacecco, perchè molti capi da decidersi, (diceva egli) rimanevano indiscussi affatto nelle Adunanze de' Padri, nè potevano esaminarsi con decoro, e con sufficienza in una mattina. Parergli dunque, che la Sessione a qualche breve tempo si trasportasse: Il Legato, vedendo che il comun de' voti piegava alla prorogazione, disse, che rimaneva a deliberare, se questa dovea farsi a giornata certa, o ad incerta: ed inchinar egli al secondo: perchè i Padri prendendo consiglio, e dallo stato delle materie nelle Congregazioni, e da quello dell'armi nella Germania, poteano a lor'arbitrio intimar la Sessione, o vicina, o lontana, secondo lo stato delle cose. Anche in ciò contradisse il Cardinal Pacecco con altri. Ma l'Arcivescovo di Corfù disse, parergli più tosto opportuno il deliberare intorno alla partenza, o alla traslazione: affinchè, mentr'essi trattavano sopra la giustificazion dell'empio, non venissero incautamente oppressi dagli Empj, perlochè corsero alcune parole tra lui, e'l Pacecco, Approvò il Materano i sensi dell' Arcivescovo di Corfù con molte ragioni, e terminò il discorso, dicendo che Cesare, quando sapesse quel, ch'era, sarebbe il primo ad approvar la traslazione in paese, dove risedessero con più decoro, e profitto : Il Pacecco sentendo citar Cesare, quasi di non contrario parere dal Materano, il quale per cagion della sua famiglia, e della Chiesa, dovea aderire a' sensi dello stesso Cesare, rispose bruscamente all'Arcivescovo. *Parlate delle materie proposte, e non dite dell'Imperadore ciò, che ignorate*. Indi rivolto al Presidente significogli, ch'ei non dovea permettere l'uscir del tema : Il Cardinal del Monte, a cui non dispiacevano que' concetti del Saraceni, e desideroso, che l'impeto de' Vescovi facesse una grata violenza a' Legati, ed al Papa, di trasferir il Sinodo, senza che di questi potesse dolersi l'Imperadore, rispose al Pacecco, non esser sua intenzione d'impedire a' Vescovi l'espressione de' lor sensi, e però nè meno doverli impedir lui : Nè aver'il Saraceni parlato di Cesare con veruna irreverenza, a cui si dovesse correzione : il punto, ch'egli toccava, non esser alieno affatto dalla deliberazion proposta : e che riguardando esso la salute del Concilio, avrebbe meritata in ciò udienza anco un'estraneo : In contrario riscaldossi tanto il Pacecco, ed alcuni Spagnuoli seco, che quasi eccitossi un tumulto, il qual a fatica sedato dal Presidente, si richiesero le sentenze per ordine: ed i più convennero col Pacecco nella sostanza d'intimar la Sessione per un dì certo : ma discordando fra di loro nella scelta di questo determinato giorno, il Presidente disse, che

per

Digitized by Google

per la tardità dell'ora, e per la varietà de' pareri, si farebbe presa la determinazione in un altro Congresso, il quale si tenne fra due giorni, e si rinovò in esso più acerbo il contrasto fra le parti, e specialmente fra'l Cardinal del Monte, e'l Pacecco: Allora il Cardinal Madrucci vi si frappose per quietarli, *M'inorridisco*, (diss'egli) *quando sento da voi Signori, uscir parole colleriche, e vi prego a discorrere in forma più placida, e più cristiana: sò d'esser Uomo anch'io, e che provocato, dico talora ciò, che di poi mi rincresce*: Di ciò risentendosi'l Legato, quasi dichiarato bisognoso di altrui correzione, là dove più tosto dovea esser egli universal correttore, ed esempio, *Io sò* (rispose) *che non hò proferita una sillaba men' pia, men cristiana: ma veggo già, che in luogo di presedere, stò quì sotto il Maestro*: *e se richiedesi maggior dolcezza nel mio ragionar, usisi ella pure da chi meco ragiona*: Si tenne offeso di tal risposta il Madrucci, a cui parve di esser obbliquamente notato, ch'egli si arrogasse l'indebita autorità per celebrarsi'l Concilio nel suo Territorio; di che sapeva essere stato qualche rumore: Onde con copioso sermone purgò le riferite parole da ogni sinistra volontà di toccare il Legato, e giustificò le sue preterite azioni, come piene di ossequio verso il Concilio in comune, e di volontà in soddisfazione di ciascuno in particolare. Ripigliò allora il Legato, che si com'egli volentieri ascoltava da ogni minima persona le correzioni in privato, così voleva conservare in pubblico la dignità di Presidente, e non soggiacere a Maestri, quali gli si facevano il Cardinal Pacecco, e'l Madrucci; Riverirgli Esso per suoi Signori, ma non in quel luogo: il ricordarsi, che non dicesse parola di cui dovesse pentirsi, avea maniera di minaccia: Or già che in quella Adunanza desideravasi la comun libertà di parlare, volerla usar' egli pure, e dichiarar liberamente; che nulla temea le minaccie del Cardinal Tridentino: A torto ricercar'altri da lui maggior cortesia, quando v'avea soprabbondato: Imperocchè competendo a Presidenti luogo superiore, e separato da ciascuno, avea con tutto ciò tenuti a canto i due Cardinali, lasciandogli unitamente seco, e co' suoi Colleghi, non pur sedere, ma presedere: però Egli richiedea, che di grazia si contenessero ne' lor Cancelli: di questo suono si sdegnò oltre modo il Pacecco dicendo, creder lui, che quel luogo come a Cardinale gli si dovesse, ma che certamente gli si doveva la libertà di parlare, nel cui possesso era fermo di conservarsi: Quanto più la contesa si stendea nel tempo, tanto più cresceva nel fervore, con poco decoro del grado Cardinalizio: facendo mestiero, che le voci de' minori Prelati troncassero la rissa de' maggiori: scongiurandoli per le viscere di Cristo a voler sacrificare il senso dell'irritata passione all'onor di quel Sinodo: E l'Arci-

Digitized by Google

civescovo di Palermo ne' li supplicò ginocchione colle mani giunte piangendo, e per questo zelo meritò poi di esser eletto alla porpora dal Cardinal del Monte, ascesso che fu al Pontificato.

§. CV. Acchetata la contesa, il Segretario passò a riferir lo Squittinio della passata Congregazione, in cui ventisette aveano voluto l'incertezza, e ventinove la certezza del giorno per la Sessione. Il Presidente impegnato nella controversia, per far prevalere la sua sentenza, disse, che l'eccesso era d'un voto, o due solamente, che in sì poco vantaggio di numero doveva bilanciarsi anche il peso di essi: E ch'essendo que' ventinove discordi tra' loro nel dì specificato da stabilirsi, non concorreano in una sentenza medesima, la qual potesse fermarsi, ma dividevansi in varie, ciascuna delle quali avea minor seguito, che quella del giorno incerto: Ed in ogni caso doversi aspettare il Cardinal Cervini, che tosto tornerebbe, e con lui poscia deliberare: Licenziato il Convento, innanzi che i Congregati si partissero, il Cardinal Pacecco pregò il Legato a ricevere in buona parte le sue parole, ed a perdonargli, se in alcuna l'avesse offeso: Al che rispose l'altro coll'inchinarsi: Imitò il Cardinal Madrucci la virtù del Pacecco, ed'il Legato a lui pure abbassò leggiermente la testa senza parlare: Allora il Madrucci infocato dagli spiriti di Principe Alemanno, ed intollerante di quel contegno: *Pigli ella*, soggiunse, *come gli piace i miei detti, che a me non importa, che finalmente io son Nobile*. Il Legato trafitto nel profondo dall'inaspettata contumelia, come quello, che da un canto veniva nobilitato dagli splendori del Zio, riguardevole per valore fra' Porporati; e dall'altro prendea di fresco in un coll'origine anche il cognome dal Monte San Savino Terra picciola della Toscana, rispose al Madrucci, s'Ella è nobile, io non sono ignobile: ma saprò andare in paese, dov'i Nobili non mi possono sopraffare, e così tutti cruccioši si dipartirono: Che però i Legati spedirono a Roma Achille Grassi Avvocato del Concilio con la notizia del successo: e supplicando'l Pontefice per la traslazione del Sinodo: Ed il Madrucci vi mandò il Vescovo Bertani per iscusar le sue azioni col Papa, e per ritener il Sinodo in Trento, un mese, o due, e vi mandò ancora Aurelio suo Segretario, il quale essendo poco prima ritornato in Trento dalla Corte di Cesare, potea meglio di ogni altro significar la di lui mente, a Paolo, e le minaccievoli ambasciate da se medesimo portate a tutto il Concilio, e specialmente al Cervini, riputato il principal motore della traslazione, e perciò caricato da Carlo di tali ingiurie, e bravate, quali nō sapeasi che giāmai fossero uscite dalla modesta bocca di un tanto Principe. Di modo tale che facendone poi lamentanza con lui il Farnese, negò di aver dato mai commessione di riferirle.

*IL FINE DEL SECONDO LIBRO.*



Digitized by Google

# LIBRO TERZO.

*Anni di Criſto* 1546. *Paolo* III. *PP. Carlo V. Imper.*

§. CVI. IL già raccontato ſucceſſo fra gli accennati Cardinali inchiodò altamente nel cuor de' Legati l'intenzione di mutar luogo; perturbandogli quivi non meno il riſchio eſteriore de' nemici, che l'interiore autorità del Padrone. L'Imperadore avendo ſaputo per lettere dagli Oratori li penſieri di traslazione del Sinodo, ſe n'era turbato fieramente, minacciando, ſe ciò ſeguiſſe, ch'egli ſi accorderebbe co' Luterani, provvedendo al proprio utile: Ed il Papa, prima d'eſſer informato da' Legati del diſguſto paſſato tra'l Cardinal del Monte, e gli altri due Pacecco, e Madrucci, anche inclinava alla traslazione del Sinodo, e ne ſcriſſe il ſuo ſentimento in Trento; il che eſſendo ſtato rappreſentato agl' Imperiali, vi s'oppoſero con grand' ardore, e finalmente impetrarono la dimora fin'a nuovo comando del Pontefice, al quale il Cardinal Cervini ſomminiſtrò gagliarde ragioni, acciocchè la Santità Sua perſiſteſſe nella ſuddetta ſua determinazione: Stando l'affare in queſti termini, s'accingevano i Legati a ſquittinar nella Congregazione generale, ſe pareſſe alla maggior parte di trasferire il Concilio: e poſto ciò, qual ſi ſtimaſſe luogo opportuno, affinchè venendo iterato ordine dal Papa, ſi foſſe in prontezza per l'effetto: Per nuove emergenze fu differita la Congregazione, ch'era deſtinata per la mattina undici d'Agoſto, e nel ſteſſo giorno arrivarono lettere del Nunzio Verallo uniformi a ciò, che ſpiegò in voce il dì ſeguente l'Ambaſciador Mendozza: Eſſer la volontà di Ceſare tanto nemica della traslazione propoſta, che fulminava minacce contra chiunque oſaſſe di motteggiarne: ſpecialmente fremea contra il Cervinj, ch'egli riputava autore di queſto conſiglio; I Legati però fermi nel proponimento della traslazione, quando foſſe fermo'l Pontefice, congregarono l'Adunanza, eſortandola a non partire, nè impaurire; giacchè s'avevano proſpere Novelle dell'armi Ceſaree: E ſupplicarono inſieme il Papa, che gli levaſſe da Trento, e ſuſtituiſſe altri in loco luogo, nè ſoſpetti, nè odioſi a Ceſare: In queſto tempo fu creato Veſcovo di Minori il Caterino: ed il Pighino Veſcovo d'Alifi, con ritener l'Uditorio di Ruota: I Legati in tanto proſeguivano l'Eſame ſopra il dogma propoſto; e fù diſputato ſopra'l quinto articolo de' ſei propoſti nel primo ſtato: Cioè quali atti precedano la prima giuſtificazione, quai l'accompagnino, quai la ſeguano: Poco recoſſi di memorabile oltre di ciò, che s'è annoverato di ſopra de' quattro articoli precedenti: E quanto al ſeſto, appartenente alle autorità, alle quali ſpecialmente

do-

Digitized by Google

dovesse appoggiarsi la decisione, ne furono apportate varie, ed innumerabili: Venendosi poi unitamente all'esame del secondo, e terzo stato, cioè del Giusto, e del Peccatore caduto dalla giustizia, discorsero eruditamente il Vescovo di Belcastro, il General de' Minori Osservanti, Giovanni Calvo, ed Isidoro Clario Abate Cassinese: Eliseo Teodino Vescovo di Sora tenne l'opinione di San Tommaso: Cioè, ch'il peccatore risorgente non sempre ricuperi quanto di grazia perdette; ma secondo la maggior, o minor disposizione della sua penitenza, ora n'acquisti meno, ora tanta, e non più: e talora eziandio salga a grado maggiore: Giovanni Fonseca Vescovo di Castell'amare disse, che all'Uomo giusto non fa mestieri comunemente ajuto speciale di Dio per osservare i comandamenti, ma basta quel generale, che a nessuno giusto si niega: solamente richiedersi lo speciale, quando s'incontra qualche precetto di straordinaria malegevolezza: Distinse poi l'opere secondo quattro considerazioni: O come procedenti dal solo libero arbitrio, e come tali negò, che avessero alcuna ragione di merito rispetto alla salute: O come derivanti dalla grazia preveniente, e come a tali assegnò loro merito congruo: O come germogliate dal libero arbitrio insieme colla grazia giustificante, e come tali aver elle ragione di merito non solamente congruo, ma condegno in una più larga significazione: O finalmente come originate dallo Spirito Santo, il quale abita, ed opera in Noi: ed in questa ragione elle esser meriti propriamente condegni, cioè di un merito perfetto, al quale non solo convenga, ma si debba' l premio.

§. CVII. Nella Congregazione de' 24. d'Agosto furono esposti all'esame i Canoni distesi da' Deputati: Tutti, salvo cinque, ammisero il nome d'abito nella grazia: Tutti concordarono, che fosse cosa intrinseca in Noi, e non mera assistenza estrinseca dello Spirito Santo, nè mera imputazione della giustizia di Cristo: Ed esser ella, o la Carità, o non discompagnata dalla Carità, secondo le varie sentenze degli Scolastici, onde si scorge, che niuno argomento si può porre in quistione dall'autorità del Concilio, a favor di questa, o di quella parte: Ove, dicevasi, che le tentazioni non possono vincersi senza grazia, molti stimarono doversi aggiugnere, *tutte le tentazioni*; per non decidere; che alla vittoria di nessuna tentazione basti la natura: Convennero tutti, che'l libero arbitrio possa consentire, dissentire, e resistere alla Divina vocazione: Dove condannavano il dire, che'l Giustificato abbia certezza di fede intorno alla sua presente giustizia, fu detto, che alla proposizione si aggiugnesse la particella universale, che *tutti li Giustificati* avessero tal certezza, come tenevano i Luterani: Imperocchè, se alcuno voleva



Digitized by Google

affermarlo rispetto a qualche caso particolare, riserbavansi di ascoltar sue ragioni. Nella seguente Congregazione tutti convenivano, che si dovesse dannare la detta certezza di star in grazia, che i Luterani dicevano esser congiunta inseparabilmente colla Cristiana Fede: Nel resto alcuni volevano, che tal certezza potesse aversi in qualche caso particolare, e di questa sentenza Scotista fu difensore il General de' Conventuali, allegando, che se nò, sarebbe anche incerto il valor de' Sagramenti: Altri la negavano in ogni caso, eccetto di rivelazion particolare fattane da Dio, e la provò l'Arcivescovo di Nassia, e rispose al fondamento contrario, che si ha ben certezza dell'efficacia de' Sagramenti, ma non della disposizione in chi gli riceve.

§. CVIII. In questo tempo erano gionti a Roma il Vescovo Bertano, ed Aurelio Segretario del Cardinal Madrucci, per le cause di sopra notate. Ad Aurelio rispose'l Papa gravemente nel primo capo, accennando che questa ripugnanza alla traslazione non era in Sua Maestà, per disposizion propria, ma per suggestione di chi spacciava un zelo affettato del suo servigio: che chiunque si fosse posto a metter male fra' Legati, e Cesare, ne sarebbe andato di mezzo: Venendo al capo della minaccia contra'l Cardinal Cervini usò parole di fuoco, ed alzò la voce in tuono così sdegnato verso'l Cardinal di Trēto, che Aurelio non osò di tornare all'udienza. Essendosi adoperato'l Bertano per allegerir il fatto, ed addolcir l'animo imbruschito di Paolo, con promessa, che il Madrucci tratterebbe in futuro diversamente: ne trasse questa moderata risposta: Che dall'opere il giudicherebbe per l'avvenire: E rinovò la facultà per lettere a' Legati di venir alla traslazione, eziandio che Carlo contradicesse; purchè la maggior parte de' Vescovi'l giudicasse: Ma per la notizia ricevuta il dì seguente, nella spedizion del Corriere, dell'acerbo risentimento dell'Imperadore intorno alla traslazione, fatto col Nunzio in voce, ed al Mendozza con lettere, sospese la commessione, e fece significare a' Legati, che si trattenessero in Trento ancora due mesi, finchè parlasse a Sua Maestà il Cardinal Farnese, il quale presto rescrisse, che Cesare chiudeva l'orecchie alla traslazione. Ma i Vescovi, che stavano in Trento, più tosto offerivano al Papa la perdita delle lor Chiese, che rimaner a lungo in Trento con pericolo di divenir preda de' Luterani: Ed i Legati si dichiararono inabili a servir Sua Beatitudine più lungamente in quel luogo: Con tutto ciò non cessavano dall'applicazione all'esame delle materie: e si sminuzzò il Dogma della Giustificazione: Ed in primo luogo si disputò, se chi si presenta dinanzi al Tribunale di Dio con la Giustizia infusa, e co' meriti operati in virtù d'essa, abbia perciò titolo bastante

di

Digitized by Google

di conseguir la salute, o se di più, se gli richiegga l'imputazion della giustizia di Cristo; Girolamo Seripando General degli Agostiniani col seguito di cinque soli, sosteneva la sentenza, che oltre alla giustizia infusa, e i meriti del Giusto, richiedevasi l'imputazione della giustizia di Cristo, acciocchè all'Uomo nel Tribunale di Dio sia aggiudicata la salute: Ma la sentenza contraria fu dal Concilio favorita, per corroborazione della quale si segnalò sopra tutti Diego Laines della Compagnia di Gesù, e scrisse contro la sentenza del Seripando il suo dottissimo voto, nel quale discusse tutta la materia della Giustificazione: e fu tenuto in tal pregio, che venne notato a parola nell' atti autentici.

§. CIX. Fu poi in altre Congregazioni esaminato l'Articolo sopra la certezza, che possa aversi in questa vita d'esser in grazia; e la sentenza negativa fu favorita dentr'il Concilio, e l'universale dopo'l Concilio: poiche la Fede ci rivela tre maniere di giustificazione: L'una per mezzo del Sagramento: Ma richiedendosi al valor del Sagramento l'intenzion del Ministro, niuno può averne evidenza bastante a giudicarla: L'altra maniera saria'l Martirio: ma questo non s'empie, se non colla Morte: Addunque in vita non può aversi certezza d'esser in grazia per cagion del Martirio: La terza saria l'amor di Dio sopra ogni cosa, e la contrizione perfetta: e di questi chi può averne certezza sicura? Siegue in tanto la forma de' Decreti, che insegnano la dottrina Cattolica; siccome i Canoni dannarono gli errori Eretticali.

Nel proemio si contiene, *ch'essendosi sparsi modernamente varj errori nella materia della Giustificazione, il Concilio voleva insegnare la verità secondo le scritture, e le Tradizioni, vietando strettamente a ciascuno il credere diversamente.*

§. CX. Il primo Decreto pronuncia: *Che nella prevaricazione di Adamo tutti perdettero l'innocenza, e nascono figliuoli d'ira, come fu detto nel decreto del peccato originale: Ch'erano constituiti in potestà del Diavolo di maniera tale, che nè i Gentili poteano liberarsene per le forze della Natura, nè i Giudei per la lettera della Legge: Che il libero arbitrio umano era abbassato, ed attenuato.*

§. CXI. Il secondo Capo insegna, *che Iddio perciò hà mandato il suo Figliuolo a ricomperare, e i Gentili, e i Giudei, dando'l sangue per tutto'l Mondo.*

§. CXII. Il terzo, *Benche Cristo sia morto per tutti, non però tutti ricevono il beneficio della sua Morte, ma sol quelli, a cui si comunica il merito della sua passione: Perche siccome non si contrae il peccato*

*d'Ada-*

Digitized by Google

*d'Adamo,se non si nasce dal suo seme,così chi non rinasce in Cristo non si giustifica .*

§. CXIII. Il quarto. *Che la giustificazione sia traslazione dallo stato di figliuolo d'Adamo allo stato di figliuolo adottivo di Dio:la qual traslazione dopo la promulgazion del Vangelo non si fà senza il Battesimo,e senza il desiderio di esso .*

§. CXIV. Il quinto. *Che negli adulti il principio della Giustificazione si piglia dalla preveniente grazia di Cristo, cioè della sua vocazione fatta senza nessun merito umano , mentre che per la sua eccitante, e ajutante grazia,liberamente consentendole, e cooperandole,si dispongono gli Uomini alla giustificazione . Sicchè toccando Iddio il cuor dell'Uomo: egli ne resta affatto senza far nulla,ricevendo quella ispirazione: Nè senza la Divina grazia può alla giustizia disporsi per libera sua volontà .*

Voleva'l General de' Conventuali,che alla particella penultima s'aggiugnesse : *Essendo in sua potestà il non riceverla* . Ma fu meglio aggiustato così,*Come colui,che la può gettar via.*Perciocchè il riceverla,o nò,non è in poter nostro,facendola Dio in Noi senza noi:Ma bensì è in poter nostro il gettarla via col dissentire , o l'accettarla col consenso: In corrispondenza di questo decreto si condanna coll' Anatema nel Canone Quarto chi dice,che il libero arbitrio mosso , ed eccitato da Dio , non possa dissentire,se vuole : Avvertasi però,che prima in questo Canone non si nominava *libero arbitrio* , ma *Uomo* semplicemente: Onde vi fu chi voleva,che si ristringesse ciò alla vocazion commune,potendosene dare alcuna più che ordinaria, a cui l'Uuomo non possa resistere,come tiene Sant'Agostino di quella di San Paolo,benche senta l'opposto dell'altre comuni : I Padri però non vollero aggiugnere questa parola, ma in cambio d'*Uomo* posero il *libero arbitrio dell' Uomo*,e ciò saggiamente: perchè nel supposto caso di quella vocazione straordinaria,e necessitante,non rimarrebbe la libertà dell'arbitrio, secondo il comune, e proprio significato di Elso , e per tanto parlavasi cautamente,e non si toccava la quistione, se'l caso proposto sia possibile nell' Uomo : bastando , che sia possibile nel libero arbitrio dell' Uomo.

§. CXV. Il sesto . *Che gli Uomini si dispongono alla giustizia, mentr'eccitati,ed ajutati dalla Divina grazia, concepiscono la Fede per l'udito,e cominciano a stimar per vere le rivelazioni , e promissioni Divine,e specialmente, che l'Empio si giustifichi per la grazia di Dio,e per la redenzione,ch'è in Cristo ; E mentre conoscendosi peccatori utilmente scossi dal timore della Divina giustizia,e convertendosi a de-*

Digitized by Google

*a desiderar la divina misericordia, si sollevano in isperanza, confidando, che Dio sia loro propizio per Cristo, ed in seguela di tale amore, e fiducia, cominciano ad amare Dio come fonte d'ogni giustizia, e che però si muovono contro i peccati per qualche odio, e detestazione, cioè per quella penitenza, che convien fare avanti'l Battesimo.*

Queste ultime parole vi furono poste per diversificar questa penitenza dalla penitenza Sagramentale, che si richiede nel peccator battezzato.

§. CXVI. Il settimo insegna, *Che questa disposizione, o preparazione, siegue la giustificazione medesima, la qual non è sola remission de' peccati, ma santificazione, e rinovazione dell'Uomo interiore per lo volontario ricevimento della grazia, e de' doni: Onde l'Uomo d'ingiusto divien giusto, di nemico amico, ed erede secondo la speranza della vita eterna: Le cause di questa giustificazione sono; La finale è la gloria di Dio, e di Cristo, e la vita eterna: L'efficiente Dio: La meritoria il Salvatore, il quale in Croce ne meritò la giustificazione, e sodisfece per Noi al Padre: L'istrumentale il Sagramento del Battesimo, ch'è Sagramento di Fede, senza la quale a nissuno mai è avvenuto giustificarsi: Finalmente la cagione formale unica esser la giustizia di Dio, non quella, ond'egli è giusto, ma quella, onde Noi fà giusti, Sicchè tali non solo veniamo riputati, ma ci dinominiamo, e siamo veramente giusti, ricevendo in Noi la giustizia, ognuno la sua, secondo la misura, che comparte a ciascuno lo Spirito Santo, com'egli vuole, e secondo la propria disposizione, o cooperazione di ciascuno: Che quantunque niuno possa esser giusto, se non a cui sono applicati i meriti di Gesù Cristo, questo nondimeno si fà, mentre che per esso la carità di Dio si diffonde ne' nostri cuori, e stà inerente in loro: Onde nella giustificazione insieme con la remissione de' peccati, riceve l'Uomo la Fede, la speranza, e la Carità. Imperciocchè la sola Fede senza la Speranza, e la Carità, non ci unisce perfettamente con Cristo, nè ci fà esser vivi membri di Esso. Ma ciò solo fa quella Fede, la quale opera per mezzo della dilezione. E questa esser quella Fede, che chiedono i Catecumeni allorche chiedono la Fede, che dà la vita eterna.*

§. CXVII. Nel Capo ottavo: *S'insegna, che l'Uomo da un canto vien detto giustificarsi per la Fede, essendo ella il principio, e'l fondamento di tutta la giustificazione: Dall'altro vien detto, giustificarsi gratuitamente, perciocchè niente di ciò, che precede alla giustificazione, o sia la Fede, o l'opere, la può meritare.*

Notisi però, che quì si parla non del merito congruo, ma del condegno; Cioè d'un merito perfetto, al quale non sol convenga, ma si debba

debba'l premio, e quello non è il congruo, ma il condegno. Dichiarò tuttavia in una Congregazione il General de' Conventuali, e quel degli Agostiniani, che per quelle parole apposte in questo capo, non s'intendesse di negar il merito congruo della giustificazione alla Fede, ed agli altri atti da lei dipendenti.

§. CXVIII. Nel nono Capo si parla *della fiducia intorno alla remission de' peccati proprii: della quale si è detto già a bastanza*.

§. CXIX. Il decimo afferma, *che la giustizia si aumenta coll' osservazione de' precetti, e colle buone opere, cooperandovi la Fede*.

§. CXX. L'undecimo contiene, *che niuno, quanto si voglia giustificato, è libero dall'adempimento de' precetti, e che niuno deve usar quella voce temeraria, e vietata coll'Anatema de' Padri, che i Divini comandamenti all'Uomo giustificato siano impossibili ad osservarsi, perciocchè Dio non comanda cose impossibili, ma comanda, ammonisce, che tu facci quello, che possi, e che tu chiedi quel, che non possi, e ti ajuta, perchè possi*.

Notisi, che in questo luogo il Concilio volle dichiarare, che se non precede l'offesa nostra, egli non ci abbandona con privarci de' suoi ajuti: Condanna susseguentemente questo Capo chiunque ripone ogni sua fiducia nella sola Fede: ed altresì chi dice, anche il Giusto in tutte le sue opere buone, o meritare le pene eterne o peccare almeno venialmente, se oltre al principal rispetto della gloria di Dio, risguarda insieme a quelle della mercede eterna.

§. CXXI. Nel Capo duodecimo, *si rifiuta la certezza di esser fra gli Eletti senza special rivelazione*.

§. CXXII. Nel decimoterzo si vieta, *che alcuno promettasi certamente il dono della perseveranza: benchè tutti debbano collocare una fermissima speranza nel Divino ajuto: Imperocchè Dio, se essi prima non mancheranno alla sua grazia, siccome cominciò la buona opera, così la perfezionarà, operando egli e'l volere, e'l perfezionare*. Del resto ammonisce, che tutti servano a Dio con timore, e tremore.

§. CXXIII. Nel decimoquarto s'insegna, *che i caduti dopo'l Battesimo possono risorgere col Sagramento della Penitenza, instituito da Cristo, quando disse agli Apostoli*: Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati, Saranno rimessi loro, e di chi gli riterrete, saranno lor ritenuti: *E che però la penitenza del battezzato contiene anche la Confessione Sagramentale in atto, o desiderio da porsi in effetto a suo tempo; E l'assoluzione del Sacerdote, e la soddisfazione, non per le pene eterne, le quali si rimettono dal Sagramento, o dal desiderio di esso, insieme con la colpa, ma per la temporanea, la quale non sempre si rimet-*

Digitized by Google

*rimette tutta a chi è stato ingrato alla grazia una volta ricevuta, siccome tutta si rimette nella prima giustificazione battesimale.*

§. CXXIV. Nel decimoquinto si diffinisce, *che in ogni peccato mortale, e non in quel solo dell'infedeltà, si perde la grazia divina, benche non si perde la Fede.*

§. CXXV. La sostanza del decimosesto è, che *a chi bene opera fino al fine, o non mai sia caduto, o sia poi risorto, si dee proporre la vita eterna, e come grazia promessa misericordiosamente a' figliuoli di Dio, e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere, ed a' meriti, secondo la promission divina. Che Cristo influisce in Noi come vite in tralcio virtù, la quale sempre antecede, accompagna, e siegue le buone opere, e senza la quale non sarebbono elle a Dio grate, ne meritorie. Onde ad esse nulla manca, per cui soddisfacciamo alla divina legge, e meritiamo, (se l'operante muore in grazia) la vita eterna: Che quella medesima, ch'è giustizia nostra, in quanto è inerente in Noi, è giustizia di Dio, il quale ce la infonde per li meriti di Giesù Cristo. Che quantunque a' meriti ampiamente si attribuisca nelle Scritture; Non dee il Cristiano, o confidarsi, o gloriarsi in se stesso, e non in Dio, la cui bontà è tanta, che hà voluto esser meriti nostri quelli, che sono suoi doni.*

Tutti questi decreti son confermati, e tessuti con parole della Scrittura, e de' Santi Padri: Poi conchiudesi con tal tenore: *Dopo questa Cattolica Dottrina della Giustificazione (la quale se ciascuno fedelmente, e fermamente non riceverà, non potrà essere giustificato) è piaciuto al Santo Concilio di soggiugnere gl'infrascritti Canoni, affinchè ognuno sappia, non solo ciò, che debba tenere, e seguire, ma ciò, che debba schifare, e fuggire.*

§. CXXVI. Questi Canoni corrispondono a quanto di sopra stà riferito ne' decreti, e perciò si tralasciano: Eccetto però il Canone sesto, dove si condanna quel, che dice Lutero: *Che non sia in potestà dell'Uomo l'oprar male, ma che i mali, non meno che i beni, opera Dio non solo permessivamente, ma ancor propriamente, e per sè, tanto che sia opera propria di Dio non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo.*

Avvertasi, che il Canone parla, non di cagion fisica, ma di cagion morale, a cui l'opera s'imputa.

Oltre a ciò, nel Canone 23. si dice: Che niuno può schifare in tutta la vita ogni peccato veniale senza special privilegio di Dio, come tiene la Chiesa della Beata Vergine.

§. CXXVII. I legati frà queste speculative disputazioni nulla



Digitized by Google

rimettevano dell'applicazione alla pratica di mutar luogo, poichè considerava la decrepità del Papa, e dubitavano, che la sua morte a Concilio aperto avrebbe posto la Chiesa a pericolo di Scisma; sì per trovarsi radunato in luogo di altro Signore; Sì anche, perche rimaneva con assoluta giurisdizione, e non soggetto a Capo, che ne moderasse la potestà, e perciò entrarsi in lite a chi spettava l'elezione del nuovo Pontefice, se al Concilio, o pur a Cardinali: E ciò non ostante che il Papa avesse già provveduto con suo Breve, che l'elezione spettasse a Cardinali. Concorreva il Pontefice a questi desiderj de' Legati, ma vi bramava il consentimento di Cesare, e per conseguirlo n'avea trattato co' Ministri Cesarei in Roma, i quali gli ripugnarono fortissimamente: Onde il Papa, per non apparir'egli autore di tal movimento del Sinodo, desiderava che succedesse dalla determinazion del Concilio, secondo il maggior numero delle sentenze. E dopò varj sentimenti rappresentategli da' Legati, restò conchiuso, che per allora si camminasse avanti alla spedizione delle materie trattate, e si celebrasse la Sessione, e poi si dovesse trasferire il Concilio.

§. CXXVIII. In questo tempo il Cardinal Farnese, con licenza del Papa, ritornò a Trento, e procurò di riunire in maggior confidenza i Ministri del Papa, e di Cesare, fra' quali trovò i sangui alquanto ingrossati. Indi fattasi un'adunanza del Cardinal Farnese, de' due Legati, del Tridentino, e del Mendozza, si restò di accordo, che 'l Decreto della Giustificazione non si pubblicasse per qualche mese: Che 'l Papa provvedesse sopra la residenza con sua Bolla, la quale poi si approvasse dal Sinodo: e che il Concilio si sospendesse per sei mesi, purche a tutto ciò vi concorresse il consentimento del Papa, e dell'Imperadore: E che fra tanto si continuasse a preparar la materia per la Sessione, per quando convenisse tenerla: E nel medesimo tempo partirono dal Concilio i due Oratori Cesarei, il Mendozza per Venezia, e 'l Toledo per Fiorenza, e per Napoli: Lasciando in Trento la soprantendenza al Cardinal Madrucci, e al Pacecco, i quali avessero consiglio con trè Dottori Spagnuoli, ove il negozio avesse bisogno della loro professione: Approvò il Papa questo accordo, ma non così Cesare, il quale, siccome desiderava la prolungazione del Decreto della Giustificazione per non irritare gl'Eretici (e per esserne capitata qualche copia in Allemagna non aveva soddisfatto appieno; Onde pareva, che convenisse di più maturarlo): Così ripugnava alla sospensione del Sinodo, perchè la felicità de' militari successi dava speranza, che tutta la Germania si dovesse sottoporre al Concilio.

I Legati allora, vedendosi precluſa ogni via di traslazione, o so-

spen-

Digitized by Google

spensione, si rivolsero a quella della spedizione del Concilio, stimando ciò meglio per la Cristianità, alla quale tutta doveasi mirare, e non alla sola Germania già in gran parte appestata dall'Eresia di Lutero: E proposero alla Congregazion generale, che si pensasse ad accettare l'altro Decreto sopra la Residenza: & ad intimare il giorno della Sessione, la quale restò intimata per l'Ottava dell'Epifania: I Legati aveano commessione dal Papa di procurare, che nell'obbligo della Residenza non si nominassero i Cardinali espressamente: e che si stesse lungi dalla quistione, se la Residenza fosse di ragion divina, per non dar materia a'Cervelli torbidi di rivocar in dubbio le dispensazioni, che ragionevolmente giudicassero di concederne i Papi: I Legati quando proposero il decreto della Residenza, sentirono far motto di questi punti dagli Spagnuoli, e da molti altri, e gli scanzarono con loro ragioni per allora: E dopo molte dispute intorno al torre gl'impedimenti della Residenza, si divisarono l'infrascritti Decreti.

§. CXXIX. 1. *Che il Concilio, accingendosi a riparar la disciplina Ecclesiastica assai scaduta, e ad emendare nel Clero, e Popolo Cristiano i depravati costumi, voleva cominciar da coloro, i quali presseggono alle Chiese Maggiori: Perciocchè l'integrità de'Presidenti è la salute de'sudditi: Confidando dunque nella misericordia di Dio, e nella vigilanza del suo Vicario, che al governo delle Chiese sarebbono assunti i più degni, e de'quali prestasse testimonianza l'età precedente impiegata tutta con lode dalla puerizia fin'a gli anni perfetti nella milizia Ecclesiastica; Ammoniva tutti i Rettori delle Chiese Patriarcali, ed altre inferiori, prepositi per qualunque titolo al reggimento di esse, che adempissero il loro ministerio ed intendessero di non poterlo adempire, se il gregge commesso loro abbandonassero a guisa di mercenarj, e non attendessero alla custodia delle loro pecorelle. Essendo certo, che non si ammette la scusa del Pastore, se il Lupo divora le pecore, ed il Pastore nol sà: E nondimeno perche trovavansi molti, i quali, dimenticati della propria salute, divagavano in diverse Corti, o attendevano ad affari secolareschi, abbandonando il lor gregge; Il Concilio rinovava contra i non residenti i Canoni antichi, andati in disusanza per ingiuria de'tempi, e degli Uomini: E oltre a ciò statuiva, che chiunque de sopranominati, di qualunque dignità, o preeminenza egli risplendesse, senza legittimo impedimento, e senza giuste cagioni, stesse per sei mesi fuora della Diocesi, perdesse isso fatto la quarta parte de frutti, da applicarsi dal Superiore Ecclesiastico alla fabbrica della Chiesa, ed a'poveri: Se per sei altri mesi durasse l'assenza,*



Digitized by Google

*incorresse di nuovo in una simil pena: Crescendo la contumacia, fosse tenuto il Metropolitano rispetto a' suoi suffraganei; E al più antico suffraganeo rispetto al suo Metropolitano, sotto pena d'interdetto dall'ingresso della Chiesa da incorrersi isso fatto, avvisarne fra sei mesi il Sommo Pontefice, il quale, secondo la sua prudenza, vi potesse rimediare con pene più gravi, eziandio provvedendo alle Chiese con più opportuni Pastori.*

§. CXXX. 2. *Che i Prebendati inferiori, i quali avessero in titolo, o in commenda, alcun Beneficio, che o di legge, o di consuetudine, richiedesse residenza, vi fossero costretti dagli Ordinarj con quegli argomenti, che giudicassero convenevoli: Nè ad alcuno giovassero i privilegj perpetui di non risedere, e i temporanei solo in quanto s'appoggiassero a vere, e ragionevoli cagioni, da verificarsi davanti gl'istessi Ordinarj, i quali in tal caso, come Delegati della Sede Apostolica, deputassero idonei Vicarj, assegnando loro una congrua porzione de' frutti, sì che la cura dell'anime nulla si trascurasse.*

§. CXXXI. 3. *Che i Prelati potessero, e dovessero punire i delitti de' loro sudditi. Nè ad alcuno, o Chierico Secolare, o Regolare abitante fuori del Monistero, valessero i privilegj, eziandio del suo ordine; Siche l'Ordinario come Delegato della Sede Apostolica, nol potesse visitare, punire, e correggere.*

§. CXXXII. 4. *Che li Capitoli delle Cattedrali, o di altre maggiori Chiese, non fossero esenti per qualunque privilegio, o consuetudine, o giurata concordia (la quale solo obbligasse i suoi autori, e non i successori) da' loro Prelati; in modo tale che questi, o per se soli, o con aggiunta di chi loro paresse, non potessero secondo la disposizione de' Canoni, qualora bisognasse, visitarli, corregerli, ed emendargli, eziandio per autorità Apostolica.*

§. CXXXIII. 5. *Che nessun Vescovo per qualunque privilegio potesse esercitargli uffici pontificali in Diocesi d'altro Vescovo, senza espressa licenza di Esso: ed allora ne' sudditi del medesimo solamente: E ciò sotto pena isso fatto, al Vescovo di sospensione da ministerj pontificali, ed agli ordinati dall'uso dell'Ordine.*

## SESSIONE SESTA.

§. CXXXIV. Si tenne la Sessione a' 13. di Gennajo: intervenendovi quattro Cardinali: 10. Vescovi: 45. Arcivescovi: Ma nissun Regio Ambasciadore: Gl'Imperiali erano assenti, come di sopra è detto: I Francesi negarono intervenirvi, allegando, che non volevano offendere Cesare, al quale, diceasi, che spiacesse la pubblicazione di que' decreti: e dimostrar ciò l'assenza de' suoi Oratori: Celebrò l'Arcive-

Digitized by Google

civescovo di Spalatro: e predicò il Vescovo di Salpì: Fu proposto il Decreto della Giustificazione con ammirabile concordia: Ma fu gran discordia sopra i decreti della Riformazione, e furono tante, e sì varie le cedole di contradizione; che i Legati si riserbarono di considerarle secondo il parere di una Congregazione generale, qual si tenne a' 25. di Febbrajo, in cui furono stabiliti i Decreti, perche si trovarono approvati dalle più sentenze: S'intimò la futura Sessione per li 3. di Marzo: e fu accusata la contumacia degl'assenti, e s'ordinò che si procedesse contra di loro alla dichiarazion delle pene, toltine gli Allemanni legittimamente impediti: e si fece precetto a' Vescovi presenti, che non partissero da Trento innanzi alla futura Sessione.

§. CXXXV. Il Papa approvò la fermezza de' Legati nel voler pubblicare il Decreto della Giustificazione nella tenuta Sessione: E quanto alla Riformazione, egli vedendo il Concilio bramoso, che si parlasse con chiarezza intorno a' Cardinali, promulgò una Bolla, dove obbligavali alla Residenza, imponendo a chi di loro tenea più Vescovadi, o in commenda, o in altro modo, che ne riteneste un solo a propria elezione, da farsi frà sei mesi, se le Chiese apparteneano liberamente alla Sede Appostolica: E fra un anno, se competeva altrui la nominazione: E quando nol facessero, s' intendessero vacate l'altre, salvo l'ultima lor conferita: Questa Bolla fu con somma lode ricevuta nel Concilio, dove i Legati procuravano di aggiustar i Decreti della Riformazione, quali furono posti nella Congregazion generale, e restarono concordemente accettati: Il Martelli Vescovo di Fiesole, geloso dell'autorità Episcopale, con una sua scrittura riprovava, che i Vescovi ne' mentovati casi dovessero procedere come Delegati della Sede Appostolica, allegando, che ciò, che toccava loro di proprio ufficio, non deono essi fare a nome altrui: Ma fu interrotto dal Vescovo d'Aliffe, dicendogli, che tali propositioni erano Ereticali, e che consegnasse lo scritto, perch'egli s'esibiva di verificar la causa: Vi fu chi pigliò la difesa del Martelli: Altri istavano che fusse consegnato lo scritto: perloche il primo Legato comandò a lui sotto pena di scomunica il consegnarlo, ed il Martelli di mal grado diè lo scritto al Cervini: Ma non cessando la contesa, e lo strepito, il Cardinal del Monte, con grave sermone, disse, che s'egli non avesse confidato in Dio, poco buon presagio avrebbe fatto di quel Concilio, i cui contrasti erano pervenuti all'orecchie de' Cattolici, e degli Eretici, con discredito: Ammonì poi il Martelli, che si emendasse, con astenersi da un simile operare in avvenire, e restò anche corretto il Vescovo d'Aliffe, perche si avesse assunto ciò, che toccava a' Legati:

Fu-

Digitized by Google

Furono esortate le parti a rimettersi ogni offesa, e si quietò il disturbo.

§. CXXXVI. Il Papa in tanto vedendosi disobbligato dal continuare la lega coll'Imperadore per la terminazione de' sei mesi patteggiati, si ritrasse dal perseverare in essa, per più motivi; ma principalmente per non disgustarsi il Rè di Francia, il quale mostrava di rompere la Guerra con Cesare in Italia, avendo colla perdita del figliuolo, perduti insieme i vantaggi della stipolata concordia: e perciò, ritornando alle pristine pretenzioni, vedeasi il Papa costretto, se prorogava la lega con Carlo, di ajutarlo contra il Rè Francesco membro tanto principale della Chiesa, e tanto necessario al buon successo del Concilio: Questa cessazione del Pontefice de' prestati soccorsi, e la pubblicazione de' Decreti nelle materie di Fede, inasprirono il sangue di Cesare verso il Papa, in maniera, che Carlo passò col Nunzio Veralli a parole di acerbissimo risentimento: dicendo, che l'abbandonarlo in quelle circostanze non era azione di buon Pastore, nè di Uomo da bene: Che gli altri pigliavano il mal francese da giovani, ma il Papa lo pigliava da vecchio, benche in verità da giovane anche fosse stato francese: E rispondendogli il Nunzio, che il Papa era neutrale, soggiunse Cesare: è vero; ma questa neutralità rovina il Cristianesimo: dicea, saper egli, che Paolo ritraevasi dalla lega in grazia de' Francesi, e che l'avea promesso all'Ambasciadore del Rè di Francia; il qual Rè s'ingegnava d'impedir i suoi progressi: talche, essendosi disposta la Città di Costanza alla dedizione, coll'esempio d'Ulma, e d'Augusta, il Rè aveala confortata a resistere: Il Nunzio a questi lamenti di Cesare rispose, che il Papa avea speso per servigio di sua Maestà in quell'impresa settecento cinquanta mila scudi: Gli avea dato comodità di trar dalle Chiese un Milione: Avea esposti a' disaggi della guerra, ed a rischi della morte due Nipoti amatissimi, e vi avea perduti dello stato suo nove mila Soldati: Ond'era disgrazia di sua Santità l'aver comperata a sì caro prezzo non l'affezione, ma l'inimicizia della Maestà sua: soggiugnendo poi promesse di ajuto per addolcirlo, ed insieme per allettarlo alla pace con la speranza: Tali erano le nuvole allora trà Cesare, e Paolo, dalle quali poi scoppiarono tempeste di molto danno, e spavento.

§. CXXXVII. Furono segnalati questi tempi per varie morti, sì de' Padri del Concilio, sì de' Principi fuori di esso: Fra primi morì Giovanni Calvi General de' Minori Osservanti, ed Arrigo Loffredo Vescovo di Capaccio, tutto imperiale d'affetto: Restò vedovo il Rè de' Romani per la morte di Anna sua moglie, ed a' 28. di Gennajo morì

Erri-

Digitized by Google

Errico ottavo Rè d'Inghilterra. Nominò egli in primo luogo per suo successore l'unico maschio Eduardo, figliuolo della sua moglie Jana Seimera: indi Maria primogenita, nata da Caterina prima, e legittima sua Moglie: In terzo luogo Elisabetta, parto d'Anna Bolena: Raccomandò ad Eduardo, ch'eccetto il Primato, in nulla si discostasse dalla Chiesa Cattolica.

§. CXXXIII. Ritornando a gli affari del Concilio, furono apparecchiati per la futura Sessione trenta Canoni di Fede, ne' quali si condannava il dire.

1. *Che tutti i Sagramenti della nuova legge non fossero instituiti da Cristo; e i veri, e proprj non fossero sette, nè più, nè meno: ò fosser altri, che i seguenti.*

2. *Il Battesimo, la confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine, e'l Matrimonio.*

3. *Che non differissero da' Sagramenti della legge vecchia in altro, che in esser diversi riti, e diverse cerimonie.*

4. *Che siano fra se tanto eguali, che in niun modo l'uno sia più degno dell'altro.*

5. *Che non siano necessarj, ma superflui alla salute; e che il Cristiano si giustifichi per la sola Fede senza i Sagramenti, e senza il voto di essi: Benche* (aggiunge il Concilio) *non tutti siano necessarj a ciascuno.*

6. *Che siano stati instituiti per nudrir la Fede sola.*

7. *Che tali Sagramenti non contengono la grazia, qual significano, o che non la conferiscano a chiunque non pone ostacolo dal canto suo: quasi che sieno meri segnali esterni della grazia, o della giustizia ricevuta per la fede: ed alcune note della professione Cristiana, colle quali si discernano i Fedeli dagl'Infedeli.*

8. *Che ne' medemi Sagramenti quanto è dalla parte di Dio, non si dia la grazia sempre, ed a tutti, quantunque bene gli ricevano, ma solo ad alcuni, ed alcune volte.*

9. *Che ne' medesimi non si conferisca la grazia ex opere operato, ma basti la fiducia della divina promessa per conseguir la grazia.*

10. *Che nel Battesimo, nella Confermazione, e nell'Ordine, non s'imprima il Carattere all'anima, cioè un certo segno Spirituale, ed indelebile, onde non possano reiterarsi.*

11. *Che ne' Ministri, mentre fanno, e conferiscono il Sagramento, non si ricerchi almen l'intenzion di far quello, che fa la Chiesa.*

12. *Che il Ministro, essendo in peccato mortale, benche osservi tutte le cose essenziali, non faccia, o non conferisca il Sagramento.*

13. *Che*

Digitized by Google

13. *Che i riti approvati, e ricevuti dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione de' Sagramenti, si possano disprezzare, o tralasciare da' Ministri a lor voglia, senza peccato: o si possano mutar essi in altri da qualsivoglia Pastor di Chiese.*

Seguitano i particolari intorno al Battesimo, e sono li seguenti.

§. CXXXIX. 1. *Che il Battesimo di Giovanni avesse la medesima forza che quel di Cristo.*

2. *Che l'acqua vera, e naturale, non sia necessaria al Battesimo, e che però le parole di Cristo, se alcuno non sarà rinato d'acqua, e di Spirito-Santo, abbiano senso metaforico.*

3. *Che nella Chiesa Romana, la qual è Madre, e Maestra di tutte le Chiese, non sia la vera dottrina del Battesimo.*

4. *Che il Battesimo dato ancor dagl'Eretici, in nome del Padre, del Figliuolo, e del Spirito-Santo, con intenzion di far quello, che fa la Chiesa, non sia vero Battesimo.*

5. *Che il Battesimo sia libero, cioè non necessario per la salute.*

6. *Che il battezzato, quantunque voglia, e pecchi, non possa perder la grazia, eccetto non volendo egli credere.*

7. *Che i battezzati per mezzo del Battesimo si facciano debitori della sola Fede, e non di tutta la legge.*

8. *Che i medesimi sieno esenti da tutti i precetti della Chiesa, i quali si hanno, o per iscritto, o per tradizione, siche non sieno tenuti ad osservarli, se non volendo spontaneamente sottomersi ad essi.*

9. *Che gli Uomini debbano in maniera essere richiamati alla memoria del ricevuto battesimo, che in virtù della promessa quivi preceduta sappiano esser nulli tutti i voti fatti dapoi, quasi per questi si detragga alla Fede, che han professata, & allo stesso Battesimo.*

10. *Che tutti li peccati commessi dopo il Battesimo, con la sola memoria di esso, o siano rimessi, o divengano veniali.*

11. *Che i battezzati, li quali poi abbiano negata la Fede appresso gl'infedeli, e tornino a penitenza, debbano ribattezzarsi.*

12. *Che nissuno debba esser battezzato, se non, o in quella età, in cui fu battezzato Cristo, o in articolo di morte.*

13. *Che i fanciulli, perche nel battesimo non fecero atto di Fede, non debbano computarsi tra' Fedeli: e però quando giungono a gli anni della discretione debbano ribattezzarsi, o esser meglio di tralasciar il loro battesimo, che di battezzarli, senz'atto proprio di Fede, nella sola Fede della Chiesa.*

14. *Che li medemi fanciulli quando divengano adulti, debbano interrogarsi, se vogliono ratificar la promessa fatta nel battesimo dal*

Pa-

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1547. Paolo III. PP. Carlo V. Imper.*

*Patrino : E se rispondono di nò, doversi ciò lasciare ad arbitrio loro, senz'altra pena, che della privazione de' Sagramenti, finche si ravveggano.*

Seguono tre Canoni sopra la Confermazione contra chi diceſſe.

§. CXXXX. 1. *Che la confermazione era una cerimonia oziosa, e non vero Sagramento; e che anticamente non era altro, che un'instruzione; onde sul fine della puerizia i fanciulli rendeano conto alla Chiesa della lor Fede.*

2. *Che sieno ingiuriosi allo Spirito-Santo quelli, che attribuiscono alcuna virtù al Crisma della Confermazione.*

3. *Che il Ministro ordinario della Confermazione non sia il solo Vescovo, ma ogni semplice Sacerdote.*

Questo Canone condanna il dire, che la potestà di confermare sia in verun altro, che nel Vescovo: E con quella parola, *Ordinario* riserba illesa la sentenza, qual dice, che per delegazione del Papa ciò possa competere à semplici Sacerdoti: ed insieme condanna la sentenza ereticale, che ne dà il ministerio ordinario anche a semplici Sacerdoti.

§. CXXXXI. Dopo stabilite le materie de' Sagramenti, si ripreſe il trattato della Riformazione, specialmente intorno alla Residenza, e si convenne dal maggior numero nelle seguenti leggi, dividendosi in quindeci capi, e ponendosi nel proemio la particella *salva sempre, ed in tutto l'autorità della Sede Apposolica*, per dimostrare che tali ordinazioni rispetto al Papa erano direzioni, non comandamenti, siccome fu iterata nel fine della Riformazione la detta particella dal Concilio, quasi fondamento insieme, e tetto di quel Santo edificio: la contenenza de' Decreti fu la seguente.

§. CXXXXII. 1. *Che niuno si promuova a governo di Chiese Cattedrali, il quale non sia nato di legittimo matrimonio, maturo di età, grave di costumi, dotato di lettere, secondo la constituzione d'Alessandro Terzo, &c.*

§. CXXXXIII. 2. *Che niuno, quantunque riguardevole, ed eminente per dignità, presuma di ricevere in commenda, o sotto qualunque altro titolo più d'una Chiesa Cattedrale; essendo assai felice colui, che una fruttuosamente, e rettamente ne' governa.*

*Ed aggiugnesi intorno a possessori presenti di molte Chiese l'ordinazione, ch è nella sudetta Bolla promulgata dal Papa sopra li Cardinali, senza però nominar nè questi, nè quelli.*

§. CXXXXIV. 3. *Che li beneficii inferiori, specialmente i Curati, si conferiscano a persone degne, ed abili, atte a risedere, & ad esercitar*

*far la cura per se medesime, secondo la constituzione d' Alessandro Terzo, &c. E l' elezione, o provvisione altrimente fatta, s' annulli, e l'Ordinario Collatore si punisca secondo il Canone,* Grave nimis, *&c.*

§. CXXXXV. 4. *Chi presumesse di ricevere, o ritenere in futuro più Beneficj incompatibili, o per via di unione a vita, o di commenda perpetua, o in altra maniera, contra la constituzione d'Innocenzo Terzo, &c. ne restasse privo isso fatto.*

§. CXXXXVI. 5. *Chi possedeva con dispensazione più Beneficj incompatibili, fosse costretto dall'Ordinario ad esibirla, secondo la constituzione di Gregorio Decimo, &c.*

§. CXXXXVII. 6. *Che nelle unioni in perpetuo potessero esaminarsi dalli Vescovi le più moderne di 40. anni, e trovandosi impetrate con presunzione del falso, o con occultazione del vero, fossero rivocate; Quelle altresì, che si concedessero per innanzi, si disaminassero avanti all'Ordinario, con chiamarsi coloro, che vi avevano interesse: & ove le cagioni non si trovassero ragionevoli, fossero rifiutate le concessioni quasi ottenute per inganno.*

§. CXXXXVIII. 7. *Che li Beneficj di Cura, uniti in perpetuo a Cattedrali, o ad altri Beneficj, o Collegj, o Monasterj, o Luoghi Pii, sieno visitati ogn'anno, e provveduti dagl' Ordinarj di Vicarj idonei con assegnazione dello stipendio della terza parte, più, o meno, secondo che lor parrà conveniente di assicurarsi in cose certe.*

§. CXXXXIX. 8. *Che tutte le Chiese, bench'esenti, debbano visitarsi ogn'anno dagl'Ordinarj con autorità Apostolica, provvedendo, che la cura delle anime, e la riparazione, e'l culto della Chiesa, nulla patiscano, non ostante qualsisia privilegio, &c.*

§. CL. 9. *Che i promossi a Vescovadi piglino la consecrazione nel tempo prescritto da'Canoni, e qualunque prorogazione ottenuta non isceda più di sei mesi.*

§. CLI. 10. *Che i Capitoli delle Chiese, mentr'elle sieno vacanti, non possan dare per un anno, dal giorno della vacanza, la licenza d'ordinarsi, o le lettere dimissoriali, eziandio in virtù di privilegio, o consuetudine, se non a chi fosse necessitato a prendere gli ordini per cagion di alcun Beneficio da lui ricevuto, o da riceversi: Quando alcun Capitolo contravvenga a ciò, soggiaccia all'interdetto, e gli Ordinati in tal modo, se averanno preso i soli minori, non godano alcun privilegio clericale, specialmente nelle cause criminali: se avranno preso i Maggiori, sieno isso fatto sospesi dall'esecuzione di essi a beneplacito del futuro Prelato.*

§. CLII.

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1547. Paolo III. PP. Carlo V. Imper.*

§. CLII. 11. *Che le facoltà di esser promosso da qualunque, non giovino, se non a chi ha legittima cagione espressa nelle medesime facoltà, per cui non possa prendere gli ordini dal proprio Vescovo: Ed in tal caso non debba venir ordinato, se non dal Vescovo residente nella propria Diocesi, o da chi esercita gli uffici pontificali per lui, e dopo esser diligentemente esaminato.*

§. CLIII. 12. *Che i presentati, o eletti, o nominati da qualunque persona Ecclesiastica, eziandio da' Nunzj, ad alcun Beneficio, non sieno instituiti, nè confermati, nè ammessi, nè pure in virtù di privilegio, o consuetudine più antica d'ogni ricordanza, se non sono prima esaminati, e trovati idonei dagl'Ordinarj de' luoghi: Ed a nessuno vaglia l'appellazione per sottrarsi all'Esame, salvo a' presentati, agl'eletti, e a' nominati dalle Università, e da' Collegj delli Studj generali.*

§. CLIV. 13. *Che nelle cause degli Esenti s'osservi la constituzione d'Innocenzo Quarto,* Volentes, &c. *E che di più nelle cause Civili di mercede, e di persone miserabili, li Cherici Secolari, o Regolari abitanti fuori del Chiostro, quantunque esenti, e benchè abbiano certo Giudice loro deputato in quel paese dalla Sede Apostolica, possano esser convenuti, e forzati a pagare dinanzi all Ordinario del luogo, come a Delegato della medesima Sede: E così pure in tutte l'altre cause civili, quando non abbiano un tal Giudice deputato.*

§. CLV. 14. *Che gli Ordinarj procurino il fedele, e diligente governo delli Ospedali dagli amministratori di essi, osservandosi la forma prescritta dalla constituzione del Concilio di Vienna, &c.*

## *SESSIONE SETTIMA.*

§. CLVI. A' 3. di Marzo si tenne la Sessione: la contenenza de' Canoni fu approvata concordemente: Quella della Riformazione n'ebbe tredici con qualch eccezione, e la maggior parte a favore: E restò intimato per la futura Sessione il giorno 21. d'Aprile, cioè il Giovedì dopo l'ottava di Pasqua.

§. CLVII. Fra questo mezzo Cesare pose in effetto la sentenza contra l'Eretico, e contumace Ermanno Arcivescovo di Colonia, e ne constituì in possessione Adolfo Coadiutore di quella Chiesa: Ermanno già esecrato dal Clero, & odioso a molti del Popolo, non ebbe forze di resistere alla potenza di Carlo Quinto, e finì la vecchiezza ingloriosa nella paterna contea d'Ilveda: In questo tempo sopravvenne in Trento un'infermità di petecchie, con insolita mortalità, e con indizii di contagio ne' corpi, e di corruzione nell'aria; Spaventando que' del Concilio la morte del Vescovo di Capaccio accaduta trè giorni dopo la Sessione, e poco innanzi quella del General de' Minori, e di alcu-



Digitized by Google

ni della famiglia de' Legati; ed il rumore della contagione sparso ne' luoghi convicini facea, che si trattasse di levare a Trento il commerzio, e così di tagliare ad ogn'uno la ritirata: perloche molti Vescovi s'eran partiti senza licenza, & altri molti non si potevano giustamente trattenere: I Legati addunque deliberarono di partire, con avvalersi degl'ordini del Papa, da essi già informato di ciò, con li quali imponeva loro di venir alla translazione, quando, e la maggior parte vi concorresse, e vedessero qualche pregiudicio imminente della Sede Apostolica, qual sarebbe stato, per lor avviso, che il Concilio fosse rimaso un composto di membra, le quali avessero Cesare per mente, e per cuore. Onde per camminar essi con fondamento, richiesero prima il giudizio di due Fisici forestieri, assai chiari, sopra la corrente infermità, i quali convennero, che le malattie davan segno di contagione, e presagio d'infezione: perloche i Legati nella Congregazione de' 9. di Marzo diedero conto del fatto a' Padri; la maggior parte de' quali concorse alla traslazione del Concilio; e rispetto al luogo stimavano la Città di Bologna: Ostava a questa deliberazione di trasferir'il Sinodo il Cardinal di Giaen, al quale in assenza de' due Oratori Cesarei, e del Cardinal Madrucci, si appoggiava la cura degl'interessi Cesarei; senza prima intendersi la volontà del Papa, e di Cesare: La oppinione del Cardinale fu seguitata da quindeci della sua fazione: Con tutto ciò s'intimò la Sessione per la seguente mattina degl'undici, e fra tanto i Legati operarono, che'l Severoli come Promotor del Concilio formasse processo autentico intorno alla verità del mal contaggioso, e della infezion imminente, che si negavano ostinatamente dal Cardinal di Giaen; il quale dicea, che'l titolo dell'infermità pestilenziale non avea sussistenza, mentre i Piovani asserivano, che rarissimi erano periti di questo male: mentre in tutta la Città ritrovavansi meno di quaranta infermi, e fra questi appena cinque dell'infermità sospettata: Aggiugneva di più altre ragioni legali il mentovato Cardinale, per virtù delle quali pretendea egli di non esser lecita la traslazione del Concilio: A tutti li motivi addotti dal Cardinal di Giaen rispose saggiamente il Cardinal del Monte, con evacuarli un per uno.

## SESSIONE VIII.

§. CLVIII. Perloche radunatisi i Legati nel Duomo con gli abiti pontificali, dopo le solenni cerimonie, e preghiere, il primo Legato ridisse in breve ciò, che detto si era ne' due giorni precedenti, e dichiararono di nuovo, che nō volevano cōsigliar i Padri a veruna parte, a rimanere, onde: ma porre in opra ciò che alla maggior parte fosse piaciuto: Indi furono

lette

Digitized by Google

lette le fedi de' due Medici, l'uno del primo Legato: e l'altro del Concilio: Com'anco le depositioni, ed interrogazioni de' testimonj, i quali erano molti, e di varie sorti, Ecclesiastici, e Secolari: e tutti asserivano il mal contagioso, che correva in Trento, del quale molti morivano, ed andavasi dilatando ogni dì più: e temersi, che al riscaldare dell'aria, il male degenerasse in pestilenza formata: Fatto ciò, il Presidente propose il decreto *di trasportar il Concilio in Bologna, ed ivi celebrarsi la Sessione pel ventesimo primo di Aprile, e successivamente dovessi procedere innanzi, finche parrà conveniente a Sua Santità, e al Sacro Concilio di ricondurlo in Trento, o di trasportarlo altrove, con participazione dell'invittissimo Imperadore, del Rè Cristianissimo, e degli altri Rè, e Principi Cristiani.*

Questo decreto fu approvato dalla maggior parte de' Padri: Ma con tutto ciò, perche tanto il Cardinal Pacecco, quanto molti de' non consensienti alla traslazione, ostavano di potersi fare per difetto della potestà speciale, come riserbata al Pontefice, i Legati, per far conoscere a tutti, che operavano legittimamente con l'autorità Apostolica, fecero leggere il Breve, nel quale il Papa, a fine di provvedere per tutti li casi al mantenimento, ed alla commodità del Concilio, dava l'autorità a Presidenti di esso, di trasportarlo dovunque giudicassero: Questo fatto generò diversi effetti, di allegrezza, e di confusione, secondo il sentimento di ciascuno, inclinato, o contrario alla traslazione: Vennero dunque a Bologna tutti quei, ch'erano concorsi alla sentenza della traslazione: e rimase in Trento, chi avea consigliato di rimanervi.

§. CLIX. Il Papa, avvisato di ciò da' Legati, nel Concistoro commendò l'azione come necessaria, prudente, e legittima: Ma l'animo non restò in lui soddisfatto a pari del volto, antivedendo le turbolenze future per questo moto: Con tutto ciò per accrescere al Concilio di Bologna riputazione, ed applauso, vi mandò Vescovi letterati, e si dichiarò disposto a venirvi di persona: Dispiacque assai all'Imperadore la traslazione del Sinodo in Bologna, e scrisse fervidissime lettere in Roma, acciochè il Concilio si rimandasse in Trento: Il Papa spedì un corriere al Nunzio Verallo appresso Cesare, affinche cercasse ammollire l'animo di Carlo intorno alle sue instanzie, che ritornasse il Concilio in Trento: E nell'istesso tempo spedì il Cardinal Girolamo Capodiferro Legato ad Errico Secondo, novello Rè di Francia, a fin di condolersi con lui della morte del Rè Francesco suo Padre, di congratularsi della sua assunzione, di trattar la pace verso di Cesare, ma più in effetto per far opera di guadagnare il suo animo non ancora occupato;

Ed

Digitized by Google

Ed inviò ancora Legato a Cesare il Cardinal Sfondrato a titolo della medesima pace col Rè di Francia, ma in verità più a fin di pacificarlo col Papa negli affari del Concilio: Il Nunzio Verallo rappresentò a Cesare le riferite commessioni, accompagnate da ragioni efficaci à fin di quietar l'animo disgustato di Carlo per causa della traslazione del Sinodo in Bologna, e che non conveniva al Papa di rivocare ciò, che il Concilio avea fatto. Ma l'Imperadore, che bolliva nello sdegno, rispose con parole minaccievoli contra il Cardinal Cervino, da lui stimato autore della traslazione: e contra il Papa, quasi che operasse a suo modo, quando gli piaceva: e che quelli, i quali aveano promesso di ubbidire al Concilio di Trento, avrebbono giusta cagione di non ubbidire a questo: E sul fervore dell'ira trascorse in tali parole: *Non mancherà Concilio, che sodisfaccia a tutti, e rimedii al tutto. Il Papa è un vecchio ostinato, e vuol rovinar la Chiesa*. Quì si tenne obbligato il Nunzio rappresentargli con evidenza di fatto, che il Papa non poteasi chiamare ostinato: Esser vero però, che i Vescovi andati a Bologna, vi erano iti di propria elezione, ma i rimasi a Trento vi restavano per comandamento di sua Maestà: onde questi, e non quelli, mancavano di libertà: Allora, secondo l'uso de' Sopremi, a cui nell'esser convinti, sembra di perdere la maggioranza, cominciò Carlo a gridare: *Andate Nunzio, non voglio disputar questo, parlate con Arras*: E soggiugnendo il Nunzio, che Bologna godeva sicurezza per la neutralità del Pontefice, rispose alterato, non esser vero, che il Papa fosse neutrale, se non in parole; ma Dio interrompergli li suoi disegni, accennando alla morte del Rè di Francia: rifiutando insieme l'invito del Papa, di vedersi con lui per quelle materie del Sinodo: Solamente dimostrò Carlo, che non rifiutava il Legato speditogli dal Papa, il quale avea incaminato lo Sfondrato a passi lenti, per non esporlo a qualche disonorevole rifiuto.

§. CLX. A fin di sgombrare il sospetto, che potea cagionare in taluno la soggezione temporale di Bologna al Pontefice, pubblicò egli un Breve, nel quale offeriva in parola di Papa un ampio Salvocondotto a chiunque vi venisse per la continuazione del Concilio, promettendogli perpetua libertà di partirsi, e sicurezza da ogni molestia per se, per i famigli, e per le robe à titolo di qualsivoglia delitto: Impose anche a' Legati, che procurassero la presta venuta di que' Vescovi, i quali prima erano in Trento: il che fu agevole di quasi tutti quelli, che s'erano partiti per timor della malattia: ma non così di quelli, i quali non poteano consentire, perche non esercitavano volontà propria: Furono questi invitati con lettere de' 12. di Aprile: Ma essi non

osaro-

Digitized by Google

osarono di rispondere, anzi alcuni nè meno vollero aprirle senza permissione dell'Ambasciador Toledo, il quale per ordine di Cesare, da Roma passò in Trento, imponendo a que'Prelati in nome dell'Imperadore, che si fermassero: Onde il Papa fece significare a'Legati, che non si dichiarasse la traslazione per ben fatta, ma solamente si prorogasse la Sessione: Fù dunque proposta dal primo Legato all'adunanza de'Padri la necessità di prorogar la spedizione fin al primo giovedì dopo la Pentecoste, con facoltà di prorogare, e ristringere il termine; sì però, che non si tralasciasse la solennità della Sessione il dì prescritto 21.d'Aprile, ma in quella si decretasse la prorogazione: Ciò piacque universalmente, e nel dì seguente 21.d'Aprile si celebrò la Sessione, nella quale, oltre a'Legati, v'intervennero 6.Arcivescovi, 28.Vescovi; E li Vescovi di Saluzzo, e di Satriano, infermi, mandarono il loro voto scritto. Vi furono 4. Generali di Mendicanti: e un Abate Cassinese.

## *SESSIONE NONA*

§. CLXI. Il Mendozza Orator Cesareo in Roma, pronosticando i disastri della Cristianità, de'quali era gravida quella discordia, per impedirgli, propose al Papa come suo pensiero, ma con molta speranza del consenso Cesareo, maniere di riunione, alle quali abbenche Paolo ripugnasse dapprima; al fine vi si condusse con alcune condizioni confessate per ragionevoli dal Mendozza: la prima, che Cesare riducesse gli Alemani ad accettare i decreti Tridentini preteriti, ed a sottoporsi a futuri: l'altra, che mancando il Pontefice quantunque a Concilio aperto, l'elezione del successore spettasse a'Cardinali: e perch'erasi promesso all'Imperadore nella lega stabilita l'anno avanti di compensare in altro modo ciò, ch'egli chiedea intorno al vendere per cinquecento mila scudi i Vassallaggi posseduti da'Monisteri di Spagna; il Papa gli fece come equivalente la grazia di quattrocento mila ducati, che si traessero dalle Sagristie di Spagna; e ne spedì la Bolla al Legato di Germania, ed al Nunzio di Spagna, con ordine all'uno di consegnarla, ed all'altro di porla in effetto.

## *SESSIONE DECIMA*

§. CLXII. Era propinquo il giorno della Sessione, per la quale eransi tirati a fine i decreti sopra l'Eucaristia da'Padri in Bologna: Ma perche i Legati ricevettero da Roma l'ordine di soprassedere; aspettando che venisse la risposta del trattamento col Mendozza: La Sessione fu tenuta il dì secondo di Giugno, nella quale fu determinato, che il giorno della futura Sessione fosse il decimoquinto di Settembre con facoltà di poter accorciare, o allungare il tempo anche fuor di Sessione: Si accre-

Digitized by Google

crebbe al Sinodo di Bologna molta riputazione, perciocche Frate Ambrogio Pelargo vi comparve come Procuratore, prima di Adolfo, nuovo Elettore di Colonia, e poi dell'Elettor Trevireſe: Ed anco vi ſopravvenne il Procuratore del Veſcovo di Labach Città degli Auſtriaci, per aver la dichiarazione di ſette Articoli contraſtati in quella Provincia della Carniola: Ma più conſolazione vi apportò il Segretario del Dandino Nunzio di Francia, con la Novella, che quel Rè avea deſtinati tredici Veſcovi al Concilio di Bologna, & avea conchiuſo parentado colla famiglia del Papa in prometter per moglie ad Orazio Duca di Caſtro, e fratello di Ottavio Farneſe, Diana ſua figliuola naturale: il qual matrimonio trattato avanti dal Papa a fine di levare a' Franceſi la geloſia per la congiunzione di Ottavio con Ceſare, allora fu volentieri ſtabilito, per moſtrare a Carlo, che quando egli l'abbandonaſſe, o l'urtaſſe, non gli mancherebbono altri ſoſtegni.

§. CLXIII. Il Cardinal Sfondrato ritrovò l'Imperadore in Bamberga, ove albergava di tranſito, per trasferirſi in Auguſta, per celebrarvi la Dieta: E nella ſua udienza, dopò la congratulazione della vittoria riportata contro de' Proteſtanti, (nella quale ebbe prigione Gianfederigo Elettor di Saſſonia, s'impadronì del ſuo ſtato: e gli ſi diè anche in mano Filippo Langravio d'Aſſia con promeſſa di venir liberato, quando all'Imperador piaceſſe) propoſe la riunione del Concilio tanto neceſſario per onore, ed utile della Chieſa, e rappreſentò i partiti ſomminiſtratigli dà Roma, e quivi approvati dal Mendozza: Nulla giovarono gli ufficj del Legato con Carlo, poiche queſti diſſaprovando con altre ſue ragioni quelle dello Sfondrato, ſi dimoſtrò infleſſibile nel richiedere il Concilio in Trento: E quanto più il Papa abborriva di riconfinare il Concilio in Trento, ſenza qualche ſicuro prò, ed onor della Chieſa; Tanto maggiormente nella mente di Ceſare s'ingroſſavano le diffidenze col Pontefice per lo ſponſalizio franceſe del Duca Orazio, e per la promozione ſeguita del Cardinal di Guiſa in grazia del Rè Arrigo: E ciò che il Papa nominava uguaglianza, e neutralità; l'Imperadore interpretava aderenza, e collegazione.

§. CLXIV. Trovandoſi le coſe in queſti termini, alcuni Nobili Piacentini a' 10. di Settembre uccifero il Duca Pierluigi Farneſe, s'impadronirono del Caſtello, e gridarono libertà: E Ferrante Gonzaga Zio del Duca di Mantova, e Governator di Milano, avverſo per molti privati riſpetti alla Caſa Farneſe, occupò Piacenza con ſue milizie: Onde Ottavio Farneſe Primogenito di Pierluigi, il quale poco prima era ritornato in Roma dal ſervizio di Ceſare in Alemagna, paſsò in Parma, conſervatagli in fede dal Conte di Santafiora ſuo Cugino, ſoccef-

cesse qualche ostilità fra'l Duca Ottavio, e'l Gonzaga; tra'quali fu stabilita una tregua, sinche si riceveſſero altri ordini dal Papa, e da Cesare, a 1 quale s'erano soggettati li Piacentini, con esser già entrati per opera loro gl'Imperiali nel Castello. E li Padri del Concilio a' 14. di Settembre in una Congregazion generale approvarono, che si prorogasse la Sessione privatamente, ed a giorno incerto: Il Cardinal Sfondrato avendo intesa in Germania la morte di Pierluigi, non mancò di far le sue parti coll' Imperadore per la restituzione di Piacenza, che per ogni ragione toccava al Genero, alla Figliuola, ed a Nipoti della Maestà Sua, co'quali cessava ogni sospetto: E Carlo rispose, che intorno a Piacenza non avea deliberato ancora, ma che vi prenderebbe conveniente provvisione: Un de'due punti, che l'Imperadore sperava dal caso di Piacenza, era muover Paolo con l'esca di essa a rimandar il Concilio in Trento: Nel che tutto fisso avea procurato, che gli Ecclesiastici della Dieta segretamente, e senza notizia del Legato, ne richiedessero 'l Papa con una loro lettera, ripiena di minacce, nel fine della quale diceano, che se induggiava troppo la Sedia Appostolica nel rimettere il Sinodo in Trento, si prenderiano altri consigli, e si spedirebbe la causa per altre maniere: E nel tempo stesso Cesare spedì il Cardinal Madrucci al Papa per supplicarlo da sua parte, del Rè de'Romani suo fratello, e di tutti gl'ordini di Alemagna, di rimettere 'l Concilio in Trento; il che Sua Santità avea promesso di fare, qualunque volta ad un tal Concilio si sottoponesse la Germania, come allora interveniva: E ricusando Sua Santità di farlo, l'Imperadore sarebbe scusato con Dio, col Papa, e col Mondo, di aver fatto quanto in lui era, per cessar que' danni gravissimi della Religione. E mentre che facea mestiero di dar qualche sesto alle cose della Fede in Germania infin'alla determinazion del Sinodo, si supplicava anche Sua Santità di spedirvi Prelati, che potessero porvi temperamento, acciochè fra tanto seguisse almeno il minor male possibile. E perchè alla richiesta di riporre il Concilio in Trento si era opposto da'Pontificj, che in caso di Sedia Vacante l'Imperadore per avventura avrebbe tentato di arrogar a se la nuova Elezione; Cesare promettea, e questa sua promessa sarebbe anche confermata dal Rè de'Romani suo prossimo successore all' Imperio, che la nuova Elezione del Papa si facesse in Roma nel modo consueto: Ma quando poi Paolo facesse procedere 'l Concilio in Bologna a qualche atto pregiudiziale alla riposizione in Trento, l'Ambasciador Mendozza venisse a protesto, secondo 'l tenore commessogli in separata scrittura.

§. CLXV. Verso il fine di Novembre pervenne a Roma il Cardi-



Digitized by Google

nal Madrucci, e comunicò al Papa la copia dell'Instruzione, il che era un protestar con quiete, prima di protestar con fracasso. La risposta maturamente considerata dalla Congregazione de' Cardinali deputati fu letta in Concistoro dal Decano coll'intervento del Madrucci, ed in essa diceasi, che la traslazione del Sinodo si era fatta con libertà del Concilio, e che alla sua libertà si apparteneva il fermarsi a Bologna, o il tornare a Trento: E che pur da esso dipendeva l'altro capo della petizione Cesarea, cioè il trarre a compimento la riformazione: E che si fariano mandati Prelati per aggiustare in Alemagna il modo del vivere quanto alla Fede, finchè si finisse il Concilio: Letto ciò, fu domandato il Madrucci dal Papa, se gli pareva, che allora si prendessero i voti de' Cardinali sopra quella risposta letta dal Decano; ma egli con fino artificio pregò il Pontefice, che soprassedesse, allegando, che al Mendozza rimaneva di esporre alcune altre cose per informazione di Sua Beatitudine, e di que' Signori. Nel Concistoro seguente il Mendozza dichiarò di voler protestare, stante la precisa necessità di rimandare il Concilio a Trento, & i danni, che soprastavano nella dimora: Gli fu risposto dal Segretario, che per la gravità dell'affare, gli saria stata data risposta nel prossimo Concistoro: Uscito l'Ambasciadore, fu convenuto, che ciò si comunicasse, e si rimettesse al Concilio medesimo di Bologna, siccome fu prestamente eseguito. Fra tanto il Madrucci, vedendo che il trattato precipitava a rottura, si partì da Roma: La risposta, che venne a Roma dal Concilio di Bologna, conteneva cinque punti: Nel primo, si ricercava, che dovendo ritornare il Concilio a Trento, era necessario, che prima dovessero venire a Bologna que' Vescovi contumaci, ch'erano rimasti a Trento nella traslazione del Sinodo, accioche riconoscessero il Concilio di Bologna per legittimo. Secondo, che i Protestanti non rivocassero a nuova contesa i Decreti stabiliti già dal Concilio, e specialmente quelli della Dottrina infallibili per la sicura assistenza dello Spirito Santo. Che i Protestanti spiegassero con parole chiare la lor promessa di sottomettersi ad un Concilio Cristiano, cioè, un Concilio di Vescovi, secondo l'antichissimo uso della Chiesa. Quarto, doversi bene assicurare la libertà del Concilio in Trento, sì per ciascuno in particolare, come per l'Adunanza in comune: Onde non fosse vietato lo starvi, o il partirsene, secondo lor paresse. Quinto, di restar in balìa de' Padri di chiuderlo, o terminarlo, qualunque volta il giudicassero.

§. CLXVI. Questa risposta del Concilio fu comunicata ad alta voce dal Segretario in una Congregazione de' Cardinali al Mendozza: Ed

insie-

Digitized by Google

insieme fu mandata risposta alle lettere di sopra mentovate degli Ecclesiastici raunati nella Dieta di Augusta; confortandogli a fare, ed a non ammettere ne' lor conventi consigli strani, ed a nessuno giovevoli; e così prometterſi della fede, e della pietà, che avevano sempre dimostrata. Risaputosi da Cesare l'avvenuto col Mendozza, vide, che le difficoltà propostegli pel ritorno del Concilio a Trento erano insuperabili; essendogli noto, che i Protestanti non consentivano ad accettar i Decreti già pubblicati del Concilio in materia di Fede, i quali estirpavano dalle radici la lor Dottrina: E dall'altro lato, denunziando all'Imperadore il Concilio, che ove fra tempo convenevole non si riceveſſe la chiarezza de'cinque articoli proposti, intendea di passar oltre alla conclusione, voleva almeno Cesare col timor di Scisma, raffrenare i Padri da cotal opera, che a lui sarebbe riuscita in sì poc'onore, ed avrebbe troncata tutta la sua tessitura: Perlocchè ricorse al violento rimedio del protesto contro del Concilio, col mezzo di Francesco Vargas, e Martino Soria Velasco, suoi Fiscali in Bologna, e del Mendozza in Roma: Quelli protestarono in una Congregazione generale de'Padri li dì 16. di Gennajo; e perchè il lor dire cominciò con queste parole: *Siamo quì Noi legittimi Procuratori di Cesare*. Il Cardinal del Monte (per l'assenza del Cervini assente in Roma) riprese tosto: *Sono quì anch'io vero Legato di vero, ed indubitabil Pontefice, e ci sono questi Santissimi Padri di Concilio legittimo, ed Ecumenico, adunato, e trasferito legittimamente a gloria di Dio, ed a beneficio della Chiesa*: Ed il Mendozza protestò in pubblico Concistoro de' 23. di Gennajo. Gli uni, e gli altri, dicevano, ch'essendo Cesare forzato per servizio della Religione, e della Chiesa, a protestare contra di alcuni, che si nominavano *Legati Appostolici*, e contra un Convento di Prelati raunato in Bologna, il quale s'intitolava *Concilio*: E non potendolo Egli far personalmente per la distanza de'luoghi, lo facea per suoi Procuratori, i quali protestarono, che la partenza da Trento, ed ogn'altra azione dipoi seguita, era nulla,

§. CLXVII. Il Papa, desideroso di rimediare a questi mali si avvalse d'un parere suggeritogli da' Legati, cioè, che nella controversia della traslazione, Egli si facesse giudice (personaggio di minor odio, e di più riverenza verso l'Imperadore, che quel di parte) e lasciasse a' Legati, ed a' Vescovi di Bologna, la cura di difendere la loro azione: Ch'egli con ciò, e colla sospensione, concederebbe qualche cosa al sentimento di Cesare, essendo costume de' Grandi il non voler cedere affatto, per non dichiarare, o di esser stati irragionevoli, o di esser allora disprezzati: Tanto più si avvalse il Papa di questo consiglio, quanto



Digitized by Google

che si trovò maniera di far apparire, che Cesare non l'aveva ricusato per giudice, nè mossa lite con lui; e questo appariva dalla stessa lettura del Mandato Cesareo, presentato dal Mendozza. Fu quivì avvertito, che l'Imperadore non dava potere al Mendozza d'intentar lite contra il Papa, ma davanti il Papa contra i Padri di Bologna, come contra un'Adunanza, ch'Egli pretendea non esser Concilio legittimo; e però Egli introduceva la causa dinanzi al Papa, come dinanzi a supremo Giudice de'Concilj, e della Chiesa: Nè contenersi nel Mandato di protestar contra di lui, se non al più, ch'egli avesse ricusato d'imprendere questa cognizione, il che non pur non era succeduto, ma nè men per l'addietro la lite innanzi al Papa s'era introdotta: Perloche'l Pontefice avocò a se la causa, per conoscerla pienamente, e senza strepito giudiziale nel Concistoro a relazione di quattro Cardinali eletti di varie Nazioni: e fra tanto fece inibire a'Legati 'l progresso del Sinodo, imponendo loro di mandare a Roma il processo autentico della traslazione, e trè Vescovi, i quali rappresentassero le ragioni a nome comune: Scrisse anche un Breve a' Vescovi, che dimoravano in Trento, affinchè venissero almeno tre di loro a Roma a rappresentar quello, che giudicavano contra la traslazione. Non spiacque all'Imperadore questo modo tenuto dal Papa, imperocchè quanto appariva più ricercata la maniera di coprire, che'l protesto fosse per volontà di Carlo, tanto scorgevasi maggior rispetto al suo nome, e maggior cura nel Papa di non farlo credere al Mondo per suo nemico: E per allora si contentò, che rimanesse sospeso il Sinodo, ed insieme ancora il giudizio della traslazione, senza molestar i Vescovi fermati a Trento: E così fu eseguito. E perchè Cesare instava, che il Papa mandasse Legati in Germania con larghissime facoltà a fine di riconciliare gl'Eretici, e di contentar la Nazione; il Pontefice inviò Nunzio al Rè de'Romani Prospero Santacroce con ordine di rispondere, che Sua Santità per soddisfar più speditamente all'Imperadore, manderebbe Prelati, e che l'avrebbe fatto fin'a quell'ora, se le molte facoltà domandate per loro da Sua Maestà non ricercassero considerazione, e consiglio.

§. CLXVIII. Queste Instruzioni del Nunzio non ebbero luogo, stante il cambiamento, ch'ei trovò nella sua prima udienza: E ciò fu la promulgazione fattasi dall'Imperadore nella Dieta Augustana a' 15. di Maggio 1548. d'una Scrittura intitolata: *Interim*, o vogliam dire: *Fra tanto*, perciocchè ivi si prescriveva ciò, che si dovesse credere fin'a alle determinazioni del futuro Concilio: Conteneva ella in 26. capi le principali materie delle controversie moderne: E' incredibile, qual rumore eccitasse nel Mondo la pubblicazione dell'*Interim*; imperocchè

a pri-

a prima vista ognuno stimò, che l'Imperadore s'arrogasse autorità nelle materie della Fede, e l'esercitasse in approvare dottrina erronea, e ripugnante a' sentimenti della Chiesa: Il Papa intanto concedè allo Sfondrato il ritorno dalla sua lunga, ed infelice Legazion di Germania; dove mandò Nunzio Fra Pietro Bertano Vescovo di Fano, confidente di Cesare, e de' suoi Ministri: Ed in Francia mandò Girolamo Dandino Vescovo d'Imola, sotto nome di condurre ad effetto il matrimonio di Orazio Farnese colla figliuola del Rè; ma in verità per trattar una Lega difensiva col Rè Errico: Ma Cesare per dar compimento alle cose della Religione, nel recesso della Dieta, a' 2. di Luglio promulgò una Riformazione del Clero Alemanno insieme coll' *Interim*. Ed il Papa tolse la Legazione di Bologna al Cardinal Morone suddito, ed affezzionato di Carlo, e la diede al Cardinal del Monte tanto più confidente a' Francesi, quanto più offeso dagl'Imperiali per causa dell'entrate ritenutegli dal Gonzaga Governator di Milano in Pavia suo Vescovado.

§. CLXIX. Dava gran sollecitudine al Papa la causa della traslazione del Concilio, non volendo Egli, per degni rispetti, deciderla, nè abbandonarla: Maggior travaglio bensì gli davano le proposte fattegli da Cesare per la sospensione del Sinodo per sei mesi; e che si mandassero in Germania Prelati, o Cardinali, colle facoltà domandate altre volte: Dall'altro canto travagliavano Paolo le doglianze del Rè di Francia, per l'oziosità del Concilio, usata in grazia dell'Imperadore: L'aperta disubbidienza a' suoi iterati precetti de' Prelati restati a Trento, acciocchè alcuni di essi venissero a Roma, per concorrere con gl'altri Prelati alla Riformazione: Le perdute speranze di ricuperar Piacenza occupata da' Tedeschi: E sopra tutto restava afflitto l'animo del Papa, per non aver'Egli forze bastevoli da imprendere maggior contrasto con Cesare, per essere di già svanita la confederazione, che negoziavasi dal Dandino col Rè di Francia: Perlocchè restò Paolo talmente annojato, che fu spinto dal dolore a scrivere al Cardinal del Monte in Bologna, che licenziasse i Padri ivi congregati per lo Concilio; e significasse loro, che Sua Santità non intendeva in quel tempo proseguire il Sinodo, ma di far la Riformazione in Roma; e che stesser pronti ad ogni chiamata per venir a quell'opera.

§. CLXX. Fra le agitazioni di queste cure, ne sopraggiunse al Papa un'altra sì amara, che colla mestizia l'uccise: Voleva Egli riunir Parma insieme colle ragioni di Piacenza alla Chiesa, rendendo ad Ottavio Camerino con qualche somma di danaro: Tuttociò dispiacque talmente ad Ottavio, che per disperazione partì da Roma, senza

sapu-

Digitized by Google

saputa del Papa, e dopo aver tentato varj modi (benchè in vano) per essere riposto in Parma, ch'era custodita da Camillo Orsino a nome della Chiesa; ricorse all'ajuto del Gonzaga, a fin di aver l'intento colla forza degl'Imperiali: Ed essendogli stato promesso l'ajuto con la condizione, o che Parma tornasse all'Imperadore, ricevendone Ottavio onesta ricompensa, o almeno egli la tenesse a nome di Cesare: Non accettò il Duca la condizione, ma scrisse al Cardinale suo fratello, che l'avrebbe accettata, se 'l Papa suo Zio non gli rilasciava la sua Città: Questa lettera comunicata dal Cardinale al Pontefice, lo fece tramortire, poichè tutto in un punto gli si rappresentò, che direbbe 'l Mondo, vedendolo minacciato, non più dall'Imperador Carlo Quinto, ma da un suo Suddito, da un suo Nipote, per beneficio del quale avea fatto ciò, che prevedeva dover appannare molte sue glorie: e trattava di confederarsi contra di lui a quella spada, che ancora non era asciutta del sangue di Pierluigi Farnese suo figliuolo: A' 10. di Novembre morì Paolo; e nel Conclave fu eletto Pontefice a' 7. di Febrajo 1550. il Cardinal del Monte, che si chiamò Giulio Terzo: Fra i Capitoli stabiliti dal Collegio, e giurati da Giulio, sì nel Conclave, sì anche dopo il Conclave, era la celebrazion del Sinodo, e la restituzion di Parma ad Ottavio Farnese, al quale fece Giulio subito restituirla, con far pagare di suo venti mila scudi a Camillo Orsino, il quale allegava di averli spesi nella custodia di Parma; non avendo Ottavio allora comodità di questo danaro, quantunque il Cardinal Farnese suo fratello si fusse unito co' Cesarei per escluderlo dal Papato: Ed avendo l'Imperadore esibito al Papa la sommessione della Germania al Concilio; ed essendo già svanito il dubbio del valore della traslazione fatta con autorità Pontificia; poichè dopo la partenza del Cardinal Pacecco, non rimanevano in Trento i Prelati Spagnuoli, e così non pretendevano che il Concilio vi rimanesse; onde apparirebbe, che il Papa ve lo ponesse di nuovo, il che non pregiudicava all'autorità Sua, nè dell'Antecessore. Giulio pubblicò una Bolla di riassumere il Sinodo in Trento, con intimarlo per le Calende di Maggio; ritrovandosi agevolezza in ciò anche nel Rè di Francia, nel quale temevasi l'intoppo.

§. CLXXI. I Farnesi vivevano inquietissimi per le dichiarate pretensioni dell'Imperadore, che la Città di Parma insieme con Piacenza appartenessero chiaramente a lui, e però desiderava conoscersi quella causa di ragione: Al che si aggiugnevano le macchine del Gonzaga, il quale aveva ancor'impresso nella mente di Cesare, che sempre rimanesse in gran rischio lo Stato di Milano, finche avesse da un lato il

Pie-

Digitized by Google

Piemonte, occupato allora da'Franceſi emuli della Monarchia Auſtriaca; e dall'altro canto, Parma poſſeduta da'Farneſi, li quali riputandoſi oltraggiati, e ſpogliati, dovevano riputarſi nemici: Perloche Ottavio, temendo di perdere lo Stato, condiſceſe a' conſigli di Orazio ſuo fratello, il quale Franceſe per affetto, e per parentado, tirò a ſe tutta la Caſa per aſſicurarſi lo ſtato: Il Papa odorando queſti trattati, per evitare i gravi diſturbi, che ſariano per ſuccedere, mandò Pietro Camajani ſegreto ſuo Cameriere a Parma, per ritrarre Ottavio dal partito Franceſe, con proibirgli ſotto pena di ribellione di chiamare i Franceſi in Parma: Ma nulla operarono le ragioni, e le opere del Camajani con Ottavio, ricordevole de' fatti, e delle parole de'Ceſariani: Nè migliori orecchi diede Arrigo alle inſtanze del Nunzio, che cercò di ritrarnelo a nome del Papa; poiche riſpoſe bruſcamente contra di Giulio, riputandolo parziale di Ceſare; e pubblicò una lettera circolare, che tutt'i Veſcovi del ſuo Regno andaſſero alle loro Chieſe, notandone i biſogni; e che s'apparecchiaſſero di convenire ad un Concilio Nazionale.

§. CLXXII. Il Papa non ſi sbigottì a tal avviſo: Anzi nel Conciſtoro deputò per Legato del Concilio Marcello Cardinal Creſcenzio Romano, con aggiugnerli per ajuto due altri Preſidenti, Girolamo Pighini già Arciveſcovo di Manfredonia, e Luigi Lippomani Veſcovo di Verona, chiamando per Breve l'uno ch'era appreſſo Ceſare, e l'altro che riſedea nella ſua Chieſa, ed era già ſtato richiamato dal Papa col Bertano da Germania, come neceſſarj in Italia: E pubblicò Monitorio contra il Duca Ottavio, vietandogli, ſotto pena di ribellione, di trattare, o d'introdurre preſidio di Principe ſtraniero in Parma: E ſentendo, che Ottavio per niuna minaccia ſi potrebbe ritenere dal munirſi colla cuſtodia de' Franceſi; nè i Franceſi, allettati dall'occaſione, ſi potrebbono contenere di difenderlo: Il Papa nel Conciſtoro moſtrò il ſuo fermo proponimento di farſi ubbidire con l'armi, ſe non baſtavano i precetti; ed inſieme ſtatuì di voler ripigliare il Concilio al primo di Maggio: E mandò all'Imperadore il Dandino, capo della Segretaria di Stato, per informarlo di tutto ciò, ch'era ſeguito fin'a quel dì nell'affare di Parma; e che ritrovandoſi Giulio amareggiatiſſimo del diſprezzo di Arrigo, e di Ottavio; era Egli fermo di correre la ſteſſa fortuna con Sua Maeſtà, rimettendoſi al ſuo giudizio, o di romperla toſto con la guerra, o di andar diſſimulando, trattenendoſi ne' ſoli riſentimenti di ſentenze, e di cenſure: E perche Carlo ingeloſito da Franceſi, e ſdegnato con Ottavio, inclinava alla guerra con larghe offerte: Il Papa mandò Aſcanio della Cornia Nipote ſuo di Sorella in

Fran-

Francia, affinche pregasse Arrigo, o d'indurre Ottavio all'ubbidienza verso il Papa, o di lasciarlo in libertà senza difenderlo contra il suo Sovrano; accioche questi non venisse costretto d'invocar l'ajuto di Cesare per difendere i suoi diritti rispetto a Parma: Fu anco ordinato ad Ascanio, che confortasse il Re a favorire il Concilio di Trento, onorandolo co'suoi Oratori, e dichiarando, che per l'Editto, non avea inteso di ritenere i Vescovi dall'andarvi.

§. CLXXIII. A'29. di Aprile il Cardinal Crescenzio Legato arrivò a Trento, incontrato due miglia fuori della Città dal Cardinal Madrucci, dagli Arcivescovi, e Vescovi, che v'erano concorsi al numero di tredici; e giunti ad una Chiesa prossima alla Città, deposero gli abiti di viaggio, e presero i Pontificali: Quivi si presentò loro Francesco Vargas Fiscale di Cesare, ed esibì sue lettere di credenza, e di potere; appresso con una riverente orazione offerì ogni opera di Sua Maestà in prò del Concilio, e si stese molto nelle laudi del Papa, de'Presidenti, e della letizia dell'Imperadore per questa convocazione; al che il Legato gravemente, e riverentemente rispose: E rimontati a Cavallo entrarono in Città a coppia, il Legato, e'l Madrucci, appresso i due Presidenti, e poi gl'altri Prelati: Nell'entrare fù accolto il Legato dal Clero, e dal Popolo, e condotto sotto Baldacchino alla Cattedrale, dove fatte le solite cerimonie, e la pubblicazione dell'Indulgenze, si andò all'abitazione. Lo stesso giorno venne a Trento Francesco Toledo, deputato da Cesare per Ambasciadore al Concilio. Fecesi la prima Congregazione all'ultimo di Aprile, e vi fù proposto di aprire il Concilio il dì seguente, ma di prorogarne il processo fin'alle Calende di Settembre; e nel giorno appresso fu celebrata l'undecima Sessione del Concilio, e vi fu determinata la prorogazione de'Decreti fin'al primo di Settembre: Il Segretario Massarelli vi lesse le due Bolle Pontificie, l'una sopra la reassunzione del Sinodo in quella Città, l'altra intorno alla deputazione de'Presidenti; In quei giorni, e successivamente negli altri arrivarono al Concilio Vescovi principali con molta frequenza.

## *SESSIONE XI.*

§. CLXXIV. A'sei di Giugno arrivò a Trento Filippo Principe di Spagna, che ritornava a que'Regni; e che il Padre avea tentato di farlo eleggere in Rè de'Romani dopo Ferdinando, offerendo a questo, affinche vi consentisse, di ammetterlo seco unitamente all'Imperio, siccome anticamente aveano regnato due Cesari di compagnia: Si scusò Ferdinando col dire, che non potea ciò determinare senza il figliuolo Massimiliano, già fatto Rè di Boemia, e genero di Carlo, per cui egli

Digitized by Google

egli allora governava le Spagne: Onde Massimiliano sollecitamente, lasciata quivi la moglie, tornò in Germania fermissimo d'impedirlo; ben veggendo, che i Tedeschi erano più inclinati a se, come a Principe Paesano, men formidabile, e che abiterebbe con loro; siccome avvenne, ed in appresso si dirà; e perch'egli viaggiava con frettolosa, e privata maniera, non se gli fece dal Legato, e da' Padri in Trento quella cerimonia d'incontro, che fu da essi praticata col Principe Filippo. In questo tempo concorsero al Concilio l'Elettor di Mogonza, e quello di Treveri, ed assai Prelati degli Stati di Cesare, e nuovi suoi Oratori; e vi concorsero ancora gli Oratori del Rè Ferdinando. Il dì ultimo d'Agosto si fece la Congregazion generale, nella quale fu assegnato a'due Arcivescovi Elettori il luogo da sedere nelle funzioni Sinodali sopra tutti li Prelati non Presidenti, alquanto da loro disgiunto, rimpetto agli Oratori di Cesare: Nel primo di Settembre si celebrò la Sessione duodecima, intimandosi la futura per gl'undici d'Ottobre, affine di pronunciarvi i Decreti: Ed essendo stati ammessi li Mandati de'nuovi Oratori, di Carlo, e di Ferdinando, fu determinato, che nella futura Sessione si tratterebbe intorno agli articoli dell'Eucaristia, e sopra gl'impedimenti, che rimanevano per la residenza.

## *SESSIONE XII.*

§. CLXXV. Comparve poi Giacomo Amioto Abate di Bellosana (che poi fu Arcivescovo di Auxerres) mandato dal Rè di Francia con una lettera, la cui soprascritta diceva: *A' Santissimi, ed Osservandissimi in Cristo Padri del Convento Tridentino*. Intorno all'accettazione di questa lettera fu assai, che dire: Onde per intendimento de' Lettori bisogna sapere, come prima, che Ascanio della Cornia giungesse alla Corte di Francia, erasi data l'ultima conclusione dal Rè al Matrimonio fra Diana sua figliuola, ed Orazio Farnese, il qual matrimonio era stato sospeso fin'a quell'ora, ed avea rimandato Orazio a Parma per stabilire i Capitoli co'fratelli: Ad Ascanio furono date dal Rè generali speranze, rimettendosi alla risposta, che Monluc suo gentiluomo avrebbe portata al Papa in suo nome: Fra tanto il Gonzaga, vedendo, che i trattati si prolungavano, affine, che i Parmigiani si fornissero di vettovaglie, occupò Bressel luogo del Duca di Ferrara, ma posseduto, secondo l'util dominio dal Cardinal Farnese fratello del Duca, e principale aderente della fazion Francese, per la qual Terra era comodissimo il tragitto delle cose necessarie in Parma: Perloche Monluc prese scusa col Papa, che il Rè alterato per questa innovazione, partivasi dalla volontà precedente di concordia. Ora-



Digitized by Google

zio fra questo tempo era ritornato in Francia, e stipulò in nome suo, e de'tre fratelli, promettendo per Ottavio di servir al Rè, e di consentire, che la Soldatesca di Sua Maestà entrasse in Parma, ed in altre Fortezze del suo dominio; ed il Rè prometteva di assistere alla difesa di Parma, con altre condizioni, che obbligavano i Farnesi ad una stabile dipendenza dal Rè; ed a non poter convenire con Cesare senza il suo beneplacito.

§. CLXXVI. Il Papa per quietare la sollevata procella, fece varie offerte a'Farnesi per mezzo di tre Cardinali; e procurò di sgombrare dal Rè di Francia le gelosìe intorno a' meditati avvanzamenti di Cesare in Italia; ma tutte queste sue paterne operazioni non ebbero il desiderato effetto della quiete; perloche si cominciò la guerra: Fra questo tempo il Papa si era grandemente lamentato dell'accennata lettera circolare mandata da Errico a' Vescovi Francesi, ove trattavasi di Concilio Nazionale, e se n'era doluto in Concistoro, intaccando il Rè quasi turbator del Concilio generale per questa intimazione, e per la turbazione della pace d'Italia; ed il Rè all'incontro fece comparire nel Concistoro segreto il suo Oratore in Roma, con farvi esporre le sue discolpe intorno alli due punti imputatigli dal Papa; facendovi alcune proposte per la pace, e pel proseguimento del Concilio generale: protestandosi però di tutti li danni, che risultassero alla Cristianità, ogni qual volta queste sue proposte *non fussero* accettate: In fine l'Oratore pregò Sua Santità, che delle sudette proteste gli si desse strumento pubblico, e poi anche la risposta, per informarne i Potentati della Cristianità: Ma perchè queste proposte di Arrigo, siccome erano di bell'apparenza, così riuscivano di malagevole esecuzione, non furono dal Papa accettate, e *si venne al ferro*, e nella Mirandola successe un fatto di arme con la miglior de'Pontificii: Dall'altra banda Orazio Farnese colle truppe del Rè aveva dato il guasto nel Bolognese; ed il Papa all'incontro gli aveatolto la Città, e lo Stato di Castro.

§. CLXXVII. Questi successi di guerra spinsero il Rè di Francia a far nuovi protesti nel Concistoro, dove rammemorando i capi dell'antecedente protestazione, incolpava il Papa, e come suscitatore di una guerra, che presto incenderebbe tutta Europa, e come spargitore di semi di odio fra'Signori Cristiani; protestarsi Egli di non poter mandare i suoi Vescovi a Trento, dove per la guerra, non era, nè libero, nè sicuro l'accesso, e perciò il Concilio non sarebbe universale, ma particolare, e non per zelo di riformar la Chiesa, ma per l'affetto di compiacer ad alcuni Principi; onde i Decreti di un tal Sinodo non obbli-

ghe-

Digitized by Google

gherebbero gl'Uomini del suo Reame: Ed il Rè praticherebbe i rimedj permessi dalla ragione difendendo la libertà della Chiesa Gallicana: Di tutto ciò chiedeansi dall'Oratore di Arrigo pubbliche testimonianze, e determinate risposte per comunicarle agli altri Potentati: Il Papa fece distendere una risposta da comunicarsi al Rè di Francia, ed a' Vescovi del suo Reame: nella quale purgando le sue operazioni dalle colpe imputategli da Arrigo, col ricordargli quanto Egli avea fatticato per mantener la pace comune nell'Italia; le larghe offerte fatte a'Farnesi per ritrargli dal chiamare forze straniere nella Città di Parma; e l'ambasceria di Ascanio suo Nipote in Francia, ed il non aver il Pontefice riportato da tutto ciò altro, che parole vane: Caricava sopra il Rè medesimo tutti quei mali, che da lui gli venivano imputati; poiche per esser'egli entrato nel Feudo altrui, era causa de' danni, che avverrebbono alla Cristianità per la guerra; ed il ritardamento insieme de' Vescovi del suo Regno al Sinodo: Onde per disgombrare ogni nuvola di rischio immaginato, offeriva il Papa a tutti i Vescovi pienissimo Salvocondotto, e di se, e di ciascun Principe Cristiano: Esser poi troppo frivola pretensione, che l'assenza pertinace d'una Provincia possa torre l'autorità di Ecumenico ad un Concilio intimato a tutte per beneficio di tutte; anzi richiesto, e favorito singolarmente dal Rè suo padre: Confortava, e scongiurava Egli Sua Maestà, a non lasciarsi portare da vaghezza di gloria; o di acquisti, ad operare giovanilmente, ed ingordamente, nè si fidasse troppo nella propria potenza, o nella debolezza delle forze temporali del Papa, ricordandosi, che altri maggiori Imperj erano caduti; il che Dio non permettesse del suo, e che talora più in ajuto del debole, che del possente, concorre l'ajuto degl'Uomini, e di Dio: Ammoniva in fine i Vescovi della Francia, che usassero ogni sforzo di prieghi, acciocchè il Rè permettesse loro di venire al Concilio; siccome ricercava la loro obbligazione in beneficio della Chiesa.

§. CLXXVIII. Or ritorniamo in Trento, dove la mattina della Sessione si fece innanzi Giacomo Amioto di sopra accennato, e presentò la sopradetta lettera a'Presidenti, dicendo, ch'era del Rè Cristianissimo: Ed essendo stata letta ad alta voce la soprascritta dal Segretario del Concilio; i Spagnuoli gridarono, che non si accettassero lettere, ove il Concilio Ecumenico s'intitolava *Convento*: I Presidenti però col consiglio tenuto co'Padri, con gl'Elettori, e con gl'Oratori di Cesare, persuasero, che non s'irritasse il Rè di Francia col disprezzo di negargli udienza: E fu all'Amioto risposto dal Promotore; *Uomo dottissimo, il Sacrosanto Concilio hà giudicato, che si debbano*

*leggere le lettere del Rè Cristianissimo, stimando, ch'Egli non intenda in mala parte quella parola* Convento: *Mà quando fosse altramente, si protesta di nullità*. Datasi questa risposta, furono aperte le lettere, e recitate; dichiarava il Rè in esse qual raggione il forzasse a non mandar verun Vescovo del suo Reame a quel Convento intimato dal Papa col nome di *Concilio*; maggiormente egli sapendo esser alieno dall'integrità, e dal senno loro, il condannar temerariamente veruno, le cui raggioni poi udite, si riconoscessero degne di approvazione; e perciò valersi egli di loro come di Arbitri onorarii, pregandoli a prendere le sue significazioni, non come di nemico, o di estraneo, ma come di figliuol primogenito della Chiesa: nella conservazione, e nel merito del qual titolo, prometteva loro, e fidato nella Divina Grazia, era certo, che mai mancherebbe: Esser egli tutto animato d'imitar le virtù de'suoi Antenati; non che, mentre proteggeva gli oppressi, e ributtava l'ingiurie, volesse abbandonar la carità verso la Chiesa, e l'osservazione di ciò, che fosse decretato; purche'l tutto con ordine, e con modo legittimo si facesse.

§. CLXXIX. In questa lettera l'Amioto non era pur nominato, nè gli fù consignata la copia della proposizione, che dovea fare, essendo venuto il piego di Francia al Cardinal di Tornone, che si era ritirato in Venezia, ed avea imposto all'Amioto, che'l portasse, e presentasse a' Padri Tridentini: Sicchè il Ministro ritrovandosi confuso, avendo la necessità per maestra, prese dal Segretario la Scrittura chiusa nel piego, e la lesse forte, incominciando così: Questi sono Santissimi Padri le cose, che il Rè Cristianissimo, dopo la tutela presa del Territorio Parmigiano, e dopo il timore eccitato dalle intestine guerre, ha fatte sporre, e protestare al Beatissimo Papa Giulio, ed al Sacro Collegio; e quì lesse una dicerìa conforme, non di parole, ma di concetti, alle cose dettesi nel Concistoro: Il Promotore gli rispose, ch'egli comparisse davanti allo stesso Concilio per ricevere la risposta nella prima Sessione, che si terrebbe alli 11. di Ottobre: Fece poi li soliti protesti, e restò vietato a tutti i Notaj di dare a chi si sia strumento di quest'atto, senza porvi l'aggiunta della risposta da darsi dal Concilio nella sudetta futura Sessione: Ritornò l'Amioto in Venezia per aver nuovi ordini dal Cardinale; ed il Rè a'13. di Settembre pubblicò un'ordinazione, dove dichiarava il medesimo intorno all'impedimento posto (com'egli significava) studiosamente dal Papa colla guerra a' suoi Prelati di non poter andare al Concilio: Nè si curò di mandar veruno per la risposta intimata nella futura Sessione.

§. CLXXX.

Digitized by Google

§. CLXXX. Questo tenore di accidenti stimolava maggiormente i Padri in Trento alla terminazione del Sinodo; poiche il giorno seguente alla Sessione furono consignati a' Teologi gli articoli da esaminarsi, già digeriti in Bologna, ne' quali si trattava di condannare le novità degl'Eretici; e furono questi dieci.

1. *Nell'Eucaristia non esser veramente il Corpo, il Sangue, nè la Divinità di Cristo: ma solo come in segno.*

2. *Esibirsi Cristo nell'Eucaristia, ma solo a mangiarsi spiritualmente per la Fede, non Sacramentalmente.*

3. *Nell'Eucaristia esser il Corpo e Sangue di Cristo; ma insieme con la sustanza del pane, e del vino; siche non sia transustanziazione, ma unione ipostatica della umanità, e della sustanza del pane, e del vino; onde sia vero il dire: Questo pane è il mio corpo; e questo vino è il Sangue mio.*

4. *L'Eucaristia esser instituita per la sola remission de' peccati.*

5. *Cristo nell'Eucaristia non doversi adorare, nè venerare con feste, nè condurre in processione, nè portare agl'Infermi; e i suoi adoratori esser veri Idolatri.*

6. *Non doversi riserbare l'Eucaristia nel Sacrario, ma subito consumarla, e darla a' presenti: E chi altrimente fà, abusar questo Sacramento; e non esser lecito, che alcuno comunichi se stesso.*

7. *Nelle Ostie, e nelle particelle consecrate rimanenti dopo la comunione, non rimanere il corpo del Signore, ma esser ivi, mentre si prende; non prima, nè dapoi.*

8. *Esser di ragione divina il comunicare sotto ambedue le specie, anche'l Popolo, ed i fanciulli; e perciò peccare coloro, che sforzano il Popolo a prendere una sola specie.*

9. *Non contenersi sotto una delle specie, quanto sotto ambedue; nè tanto prendere chi si comunica sotto una, quanto chi sotto ambedue.*

10. *La sola Fede esser bastante apparecchio a prender l'Eucaristia: Nè la confessione esser a ciò necessaria, ma libera, specialmente a' dotti; e non esser tenuti gli Uomini a comunicarsi la Pasqua.*

§. CLXXXI. Fu prescritto a'Teologi, che osservassero brevità nel dire le Sentenze, e che queste si deducessero dalla Sacra Scrittura, dalle Tradizioni Apostoliche, da'Concilj approvati, dalle Constituzioni, dall'autorità de' Sommi Pontefici, e de'Santi Padri, e dal consentimento della Chiesa Cattolica: Che il primo luogo in ragionare si dasse a'Teologi mandati dal Papa: indi a quei dell'Imperadore: appresso a'

Digitized by Google

so a' Chierici Secolari secondo la lor promozione: Finalmente a' Regolari secondo gli ordini loro.

§. CLXXXII. Dopo aver ragionato i minori Teologi sopra gli accennati dieci articoli Ereticali, furono raccolte in un Sommario le loro Sentenze, e fu egli communicato a' Padri a' 17. di Settembre; e nel giorno 21. si cominciarono a dire da essi i pareri nella generale Adunanza: Prima di che 'l Legato giudicò bene di ricordare alcune cose per tranquillità di sua coscienza: Non parergli, che sopra il nono articolo si dovesse entrare in diffinire, se uguale, o maggior grazia venisse infusa a chi riceveva ambedue le specie, che a chi ne prendeva una sola; poiche molti Dottori riputavano vera l'inegualità: E al Concilio bastava condannar l'Eresie, non toccando le quistioni Scolastiche: Oltre a che, nè meno sarebbe stato opportuno, che pur all' inegualità s'inchinasse, perche i Laici non si commovessero contro i Chierici, quasi questi gli defraudassero di quella maggior grazia, che per la comunione delle due specie si conseguisce.

§. CLXXXIII. Rispetto al decimo: Se la Confessione sia necessaria avanti alla Comunione, avendoci Scrittori molti, e gravissimi per l'una, e per l'altra Sentenza; parer a lui, che semplicemente la proposizione si condannasse; e si statuisse, che ciascuno prima di comunicarsi fosse obbligato ad ogni modo di confessarsi, perche il contrario sarebbe molto pericoloso a farsi: e dannavasi come *scandaloso* a dirsi.

§. CLXXXIV. Ciò detto il Cardinal di Trento, a cui toccava il primo voto, condannò gli articoli; ma persuase con molte ragioni di ben comune, che non fosse negata la comunione a' Tedeschi, eziandio Cattolici, sotto l'una, e l'altra specie. Intorno al nono *articolo* disse, che nulla si menzionasse l'equalità, o la maggioranza di Grazia: E sopra il decimo per quanto apparteneva alla Confessione da premettersi alla Comunione consigliò, che s'aggiugnesse *avendosi copia di Confessore*, overo *almeno in voto*.

Quasi nella medesima Sentenza parlarono i due Elettori arrivati fin'a quell'ora, e i Vescovi di Zagabria, e di Vienna, Oratori del Rè de'Romani; ma gli Arcivescovi, di Sassari, e di Granata, e'l General degli Agostiniani, tennero, che più di grazia recasse la comunione delle due specie, che di una sola. Gli altri quasi tutti sentirono *il contrario*, o semplicemente differo; che la quistione si ommettesse; onde in fine la maggior parte fu di sentenza riceversi grazia uguale in ambedue i casi; ma la stessa maggior parte stimò, che di questo non si facesse menzione.

Anche

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1551. Giulio III. PP. Carlo V. Imper.*

Anche sopra il decimo articolo, in quanto apparteneva all'obbligazione di confessarsi prima di comunicarsi, fu gran diversità di pareri fra'Padri, com'era stato fra'minori Teologi. Ma i più si avvisarono, che la confessione fosse necessaria prima della comunione; sì però, che la contraria sentenza non riceveſſe titolo di Eresia.

§. CLXXXV. Formatisi poi i Canoni, & i Decreti da nove de' più dotti, e principali Prelati, furono quelli comunicati a'Padri tutti il dì 1. d'Ottobre, ed a' 6. raunossi la Congregazione per dirsene le Sentenze, l'ultimo Canone appartenente alla Confessione fu riformato così: *Se alcuno dirà, che la sola Fede sia sufficiente apparecchio a ricevere il dignissimo Sacramento della Santissima Eucaristia, sia anatema. E perche questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte, e condennazione, statuisce; e dichiara il Santo Concilio, che a quelli, i quali sono aggravati da coscienza di peccato mortale, benche si stimino contriti, avendo comodità di Sacerdote, è necessario il premettere la confessione Sacramentale: E se alcuno presumerà d'insegnare, di predicare, di pertinacemente affermare, o anche di difendere in disputando pubblicamente il contrario, isso fatto sia scomunicato.* In questo Canone fu mutata quella parola *Sacerdote* in *Confessore*, perche non ogni Sacerdote hà potestà di Confessare; e benchè a taluno spiaceva quella parola, *pubblicamente*, Fra Cornelio Musso Vescovo di Bitonto, il qual'era uno de'nove Deputati a formar i Canoni, rispose, essersi ella posta per ovviar solo agli scandali della Plebe: avvengache il disputar ciò in privato non era disdetto.

§. CLXXXVI. Il terzo Canone fu formato così: *Se alcun dirà, che sotto ciascuna specie, e ciascuna parte di esse, non si contenga tutto Cristo, sia anatema.* Giovanni Emiliano Vescovo di Tuy, Spagnuolo, ammonì, che vi si aggiugnesse, *fatta la separazione*, perche erano varie le oppinioni, se Cristo sia sotto qualunque particella dell'Ostia intera; e così fu posto in effetto: E benche l'Arcivescovo di Cagliari opponesse, che l'aggiunta di tali parole tacitamente accennava, non esser ciò vero avanti la separazione; e ne domandassero il toglimento i Vescovi di Castell'a mare, e di Costanza; e quel di Lanciano richiedesse il porvi la particella ampliativa, *anche*. Nulladimeno vi ripugnò il Musso, allegando, che si volevano condannar l'Eresie, e non diffinir le oppinioni Scolastiche: Tutto ciò si riferisce, perche qualche Dottore hà creduto, che molto più sia di Fede l'esser tutto Cristo sotto qualunque particella innanzi alla separazione, che dapoi: E che quelle parole, *fatta la separazione* importino lo stesso, che dire: *eziandio fatta la separazione*.

Si ven-

Digitized by Google

Si venne poi a trattar della Riformazione, intorno alla quale furono concordemente stabiliti li otto seguenti Capitoli.

§. CLXXXVII. Nel primo si diceva: *Che secondo gli ordini della passata Sessione volevasi provvedere alla facile residenza de' Vescovi, agevolando loro, il poter tenere i Sudditi in disciplina: Che a tal fine primieramente si ricordava a' Prelati, esser Eglino pastori, e non percotitori, e preseder agl'altri non come Signori, ma come padri, e fratelli: Dover però Essi affaticarsi con ammonizioni, e conforti a fine di ritenere i Sudditi da' delitti, per non esser più forzati all'uso de' gastighi. Quelli ancora, i quali per umana fragilità sdrucciolassero, doversi da loro riprendere, pregare, sgridare in ogni bontà, e pazienza, come insegna l'Appostolo: Avendo spesso maggior efficacia la benevolenza, che l'austerità, l'ammonizione, che la minaccia, la carità, che la potestà. Quando poi vi bisogna la sferza, volersi ella temperar colla mansuetudine, provando prima i fomenti soavi, dipoi le correzioni agre, ed in caso, che nè pur queste giovino, provvedendo all'indennità dell'Ovile, con separarne la pecora contagiosa: E perche l'astuzia de' Rei, colorando aggravj, perverte spesso in difesa dell'iniquità il rimedio dell'appellazione, ch'era stata introdotta per rifugio dell'innocenza: Però non ostante qual si fosse consuetudine più antica d'ogni memoria; il Vescovo, o il Vicario, non cessassero di procedere nelle cause, o di visitazione, o di correzione, o di abilità, ed inabilità, o nelle criminali universalmente per qualunque appellazione di Sentenza interlocutoria, o da qualsivoglia allegato giuramento innanzi alla diffinitiva: Nè ubbidissero ad inibizione per ciò impetrata, salvo se l'aggravio non fosse irreparabile, eziandio con la Sentenza diffinitiva: o se dalla diffinitiva fosse disdetto poi l'appellare.*

§. CLXXXVIII. Nel secondo fu posto: *Che quando dalle Sentenze criminali del Vescovo, o del Vicario Generale, è permessa l'appellazione; se accaderà, che'l Papa commetta la Causa fuor di Roma, debba commettersi al Metropolitano. E quando Egli sia distante sopra due giornate, o quando Esso, o il suo Vicario Generale, siano sospetti, venga delegato alcun de' Vescovi più vicini, o de' loro Vicarj, e non altro inferiore.*

§. CLXXXIX. Nel terzo: *Che l'appellante da Sentenza criminale del Vescovo debba produrre avanti al Giudice dell'appellazione gl'Atti della prima instanza; nè senza vederli, sia lecito di venire all'assoluzione. E tali Atti sia tenuto il primo Giudice a dare senza prezzo nello spazio di trenta giorni, dapoi, che ne sia richiesto: altramente si*

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1551. Giulio III. PP. Carlo V. Imper.*

*le si possa venire a nuova decisione senza di essi.*

§. CXC. Nel quarto: *Ch'essendo l'adunar tanti Vescovi, quanti ne richieggono i Sacri Canoni alle digradazioni, difficile, o almeno incommodo alle loro Chiese; però il Vescovo per se, o per mezzo del suo Vicario Generale, possa procedere alla condannagione, o a quella digradazione, che i Canonisti chiamano verbale* (dopo cui non si consegna il Reo al Giudice laico) *e per se stesso a quell'altra, che si dice attuale* (dopo la quale immediatamente si dà il Digradato in mano del Foro secolare) *e ciò eziandio dell'Ordine del Presbiterato, chiamandovi in cambio de'Vescovi altrettanti Abati di mitra, e bastone, quando siano nella Dioceſi, e possano intervenirvi comodamente; e se nò, altrettante persone constituite in dignità Ecclesiastica, gravi per età, e commendabili per la Scienza legale.*

§. CXCI. Nel quinto: *Che le remissioni del Papa impetrate di tutte, o di parte della pena per delitti pubblici, sopra i quali il Vescovo abbia sentenziato, o almeno incominciato ad inquisire, siano esaminate sommariumente da questo, come da Delegato della Sedia Appostolica: E quando le truovi estorte per narrazion del falso, o per silenzio del vero, non debba ammetterle.*

§. CXCII. Nel sesto: *Avvegnache i Sudditi, quantunque puniti a ragione, si sforzano talora di vendicarsi con calunnie, almeno ad effetto di travagliare; però affinche il timore non ritenga i Vescovi dal virile adempimento dell'ufficio loro, e le Chiese non restino vacue de'lor Prelati, non siano questi citati, o chiamati a comparire personalmente, se non per titolo di que'delitti, i quali meriterebbono la deposizione, e la privazione del Vescovado.*

§. CXCIII. Nel settimo: *In causa criminale per informazion della Corte, o altramente in causa principale contra de'Vescovi, non si ricevano testimonj, se non contesti, e di buona conversazione, estimazione, e fama: E quando si truovi, che abbino testimoniato alcuna cosa per temerità, o per sinistro affetto, siano gravemente puniti.*

§. CXCIV. Nell'ottavo: *Le Cause de'Vescovi, quando sian tali, ch'essi debbano comparire personalmente, vengano riferite dinanzi al Sommo Pontefice, e per lui terminate.*

Ciò della Riformazione: Quanto alla Dottrina furono stabiliti li seguenti capi intorno al Sacramento dell'Eucaristia.

§. CXCV. Dicevasi nel Proemio: *Che il Concilio desiderava di estirpare gli errori, e levar le discordie di Religione, specialmente intorno a questo Sacramento, il quale fu lasciato da Cristo per simbolo di unità, e di carità trà i Fedeli. Che però voleva esplicarne quella*



Digitized by Google

*Dottrina, la quale avea tenuta, e terrà sempre la Chiesa, come ammaestrata fin'in principio da Cristo, & addottrinata poi giornalmente dallo Spirito Santo, proibendo a ciascuno il credere, l'insegnare, o il predicare diversamente.* I Capitoli son'otto.

§. CXCVI. Nel primo si diffinisce *la reale, e sostanziale presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento; non essendo impossibile, ch'Egli rimanga sempre in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed insieme stia nell'Ostia per maniera Sacramentale* (volle in ciò il Concilio tenersi lungi dalla quistione fra'Tomisti, & i Scotisti, se un'istesso corpo per divina virtù possa essere in più luoghi, eziandio con quella maniera di collocazione, in cui stà per natura in un solo) *il che quantunque da Noi appena con parole si possa esprimere, tuttavia si può intendere col pensiero dalla Fede illustrato. Così aver sempre creduto i nostri Maggiori; imperocche avendo Cristo nella sua ultima cena dopo la benedizione del pane, e del vino, detto, che questo era il suo Corpo, & il suo Sangue, ed essendo tali parole riferite da Vangel isti, e rammemorate da San Paolo, e propriamente intese da'Padri antichi, era grande scelleratezza il torcerle a significazioni figurate, ed improprie, contra il perpetuo, ed universal sentimento della Chiesa, colonna, e fermaglio della verità.*

§. CXCVII. Nel secondo: *Che il Salvatore stando in procinto di ritornare al Padre dal Mondo, instituì questo Sacramento, nel quale versò le ricchezze dell'amor suo, imponendoci, che con esso facciamo di lui memoria, ed annunziamo la sua morte, finch'Egli venga a far l'estremo Giudizio. Aver Egli voluto, che questo Sacramento si pigli come Cibo, onde siano alimentati coloro, che vivono con la vita di Lui, come rimedio contra le colpe cotidiane, come preservativo dalle mortali, come pegno della gloria futura, e come simbolo dell'unità di quel corpo, di cui Egli è capo, e noi membra, con unione strettissima di fede, di speranza, e di carità.* Risponde alla materia di questo capo il Canone quinto, nel quale si condanna il dire: *Che, o il precipuo frutto dell'Eucaristia sia la remission de'peccati, o che altro frutto non ne provenga.*

§. CXCVIII. Nel terzo: *Esser comune di tutti i Sacramenti, che siano forma visibile della grazia invisibile; ma ciò aver di singolare l'Eucaristia, che dove gli altri allora prendono la virtù di santificare, quando l'Uomo gli pone in uso, in questo è l'autore medesimo della santità innanzi all'uso: Avvengache, prima, che gli Appostoli il pigliassero dalle mani di Cristo; Egli affermò esser il corpo suo ciò, che loro porgeva. Però aver sempre tenuto la Chiesa, che subito dopo la consa-*

Digitized by Google

consacrazione, il Corpo, e'l Sangue di Cristo, sia sotto la specie del pane, e del vino insieme con l'anima, e con la divinità; ma con questa differenza, che sotto la specie del pane è il corpo, e sotto la specie del vino è il Sangue per la forza delle parole: Là dove ciascun di loro sotto l'altra specie, e l'anima sotto ambedue, stà per l'unione, e per la indissolubile compagnia, che hanno frà se le parti di Cristo, dapoich' Egli risorse per non dover più morire. E la Divinità stà parimente sotto ambedue le specie per la maravigliosa unione personale di lei col corpo, e coll'anima; onde è vero, che tanto si contiene sotto una specie, quanto sotto ambedue, contenendosi solidamente Cristo sotto la specie del pane, sotto quella del vino, e sotto ciascuna parte di esse.

§. CXCIX. Nel quarto: Che per aver detto il Salvatore, veramente esser il suo corpo quello, che teneva nelle mani in sembianza di pane: però essersi sempre persuasa la Chiesa, ed ora dichiarar di nuovo il Concilio, che per mezzo della consacrazione si fà conversione di tutta la sustanza del pane nella sustanza del Corpo; e di tutta la sustanza del vino nella sustanza del Sangue di Cristo; la qual conversione convenevolmente, e propriamente vien chiamata Transustanziazione, dalla Chiesa Cattolica.

§. CC. Nel quinto si deduce: Non esser dubbio, che il Salvatore nell'Ostia non si debba adorare con adorazione di Latria; essendo quivi quel medesimo, del quale, il Padre introducendolo in Cielo, disse: Adorinlo tutti gli Angeli. Si approva il costume introdotto dalla Chiesa di celebrare in un certo giorno dell'anno questo misterio, e di portar questo Sacramento nelle pubbliche processioni per grata memoria di sì gran beneficio, e per onorar quell'Ostia sacrosanta, o ad emendazione, o a confusione della contraria Eresia. Alludendo a Lutero, che scrisse a'Valdesi, niuna festa più di quella esser odiata da lui nella Chiesa Romana.

§. CCI. Nel sesto: Si commenda l'usanza di conservar questo Sacramento nel Sacrario, come sì vetusta, che fu conosciuta fin dal Concilio Niceno: e quella di portarlo a gl'Infermi, come ragionevolissima, e da varj Concilj approvata.

§. CCII. Nel settimo: Si ricorda il tremendo detto dell'Appostolo: Chi mangia, e bee indegnamente, mangia, e bee per se il giudizio, non ben giudicando il Corpo del Signore. Onde convenir di ridurre in mente a chi vuole comunicarsi, il precetto di esso. Provi l'Uomo se medesimo: La qual pruova dalla consuetudine della Chiesa è dichiarata essere, che niuno consapevole a se di colpa mortale si accosti all'Eucaristia senza prima confessarsi, quantunque gli paia di esser con-



Digitized by Google

*contrito. E ciò il Santo Concilio decreta, che si debba osservare anche da que' Sacerdoti, a cui per ufficio tocca di celebrare, purche abbiano comodità di Confessore. Che se per necessità averanno celebrato senza premetter la Confessione, dovranno confessarsi poi quanto prima:* Le quali ultime parole, benche da alcuni Teologi pochi, e men riputati, fossero intese per maniera di esortazione, e non di comandamento; questa loro oppinione fu poi dannata dalla Santa memoria di Alessandro VII. nell'anno 1666. a' 18. di Marzo.

§. CCIII. Nell'ottavo: *Si distinguono trè usi dell'Eucaristia. Il solo Sacramentale, qual si fà da' Peccatori, che la ricevono corporalmente. Il solo spirituale, qual si esercita da chi senza pigliarla col corpo, si rende partecipe de' suoi frutti per mezzo della viva fede: E'l Sacramentale congiunto con lo spirituale, qual'è in coloro, che si comunicano con la dovuta preparazione. Essere stato costume perpetuo nella Chiesa, che i laici prendano la sacramental Comunione da' Sacerdoti, e i Sacerdoti celebranti da se medesimi.* E quì si finisce con un'affettuosa preghiera a tutti i Fedeli di concordia in credere, e di divozione in venerare questo amabilissimo, ed altissimo Sacramento. In consonanza di questo capo si parla nel Canone 8. e 9. e nel 10. dannandosi il dire, o con Ecolampadio, e con Zuvinglio, Cristo nell' Eucaristia mangiarsi solo spiritualmente, e non sacramentalmente, e realmente, o con Lutero, che non tutti i Fedeli giunti all'età della discrezione siano tenuti a comunicarsi almeno la Pasqua; o co'sudetti Eretici, che al Sacerdote, quando celebra, non sia lecito comunicar se stesso: Anche agli altri capi corrispondono gli altri Canoni, ma non o correndo speciale osservazione intorno ad essi, si tralascia di annoverarli,

§. CCIV. Per compimento di questa materia pareva necessario il diffinire ciò, che si dovea credere intorno alla necessità di comunicarsi i Laici sotto ambedue le specie; il che, come anche il Matrimonio a' Sacerdoti avea permesso l'Imperadore a' Protestanti nella Scrittura dell'*Interim*, insino al futuro Concilio, dal quale si era confidato Egli di ottenerne poi la dispensazione; ed i trè Nunzj mandati appresso da Paolo in Germania a richiesta di Cesare con ampie facoltà, ebbero, tra gli altri, questi poteri con le convenienti limitazioni, e condizioni, come di sopra si scrisse: Ma il Conte di Monfort Ambasciadore Imperiale fece instanzia, che si soprassedesse almeno in questa materia, finche giugnessero in Trento i Protestanti: Onde i Padri, benche con qualche diversità di pareri, deliberarono di usar questa condescensione, sospendendo parimente alcuni altri capi, che

pare-

Digitized by Google

parevano avere affinità con questo: Ed a'raccontati Decreti aggiunsero la seguente dichiarazione.

§. CCV. *Aver'il Concilio desiderato di spiantare tutte le spine degli errori dal campo del Signore; e perciò con assiduità di orazioni, di studj, e di conferenze, aver'anche investigato la verità de'quattro articoli seguenti.*

1. *Se sia ingiunto da Dio, e necessario per la salute a tutti i Fedeli, il comunicarsi sotto ambedue le specie.*

2. *Se meno prenda chi si comunica sotto una sola specie, che chi sotto ambedue.*

3. *Se abbia errato la Santa Madre Chiesa in comunicar sotto una sola specie i non celebranti.*

4. *Se anche i Bambini debbano esser comunicati.*

*Ma*, seguivasi a dire, *perche trà la nobilissima Nazione Alemanna quei, che si appellavano Protestanti, desideravano di esser uditi sopra gl'articoli annoverati, ed a cagione di ciò chiedevano il Salvocondotto: La Santa Assemblea, benche bramosamente per molti mesi avea aspettato l'avvento loro, nondimeno come pia Madre, che gemendo si sforza di partorire, desiderando oltre misura, e sperando dalla divina misericordia l'unione in fede di tutti quelli, che si chiaman Cristiani, e riconoscono lo stesso Iddio, e lo stesso Redentore, voleva in ciò compiacerli. Concedevan dunque loro i Padri il Salvocondotto quanto era in se, e nella forma, che seguiva; e differiva la decisione de'prenominati articoli fin'alla Sessione, la qual'intimavasi per li 25. del futuro Gennajo 1552. per trattarvisi ancora del Sacrificio, come di soggetto, che a'recitati articoli parea congiunto. Volendo fra tanto, che nella prima da raunarsi per li 25. di Novembre si pronunziasse intorno a'Sacramenti della Penitenza, e dell'Estrema Unzione, e si continuassero le provvisioni sopra la disciplina.*

§. CCVI. Il tenore del Salvocondotto fu: *Che il Concilio prometteva per quanto era in se, con amplissima forma, libera sicurezza a tutti gli Alemanni, o Ecclesiastici, o Secolari, di venire, stare, e partirsi a lor talento, e di proporre ciò, che volessero, e di conferire, o disputare co'Padri, o con quelli, che da'Padri fossero deputati, ma senza ingiurie, e villanie. E se per maggior soddisfacimento desiderassero, che loro fossero assegnati Giudici confidenti in causa di qualunque delitto presente, o futuro eziandio enorme, ed ereticale, gli nominassero.*

## SESSIONE XIII.

§. CCVII. Agl' 11. di Ottobre fu celebrata la Sessione con molta



Digitized by Google

solennità accresciutasi per l'arrivo del terzo Elettore Ecclesiastico, cioè del Colonienſe, e per l'Ambasceria di un'altro Elettore Secolare della Confessione Augustana, cioè del Marcheſe di Brandeburgh. Celebrò Giambattista Campeggi Vescovo di Majorica: predicò in onore dell'Augustissima Eucaristia l'Arcivescovo di Sassari, e furono pubblicati i Decreti di sopra riferiti, della Fede, e della Riformazione. Cristofaro Strasio Leggista, primo Orator del Brandeburgeſe in un copioso ragionamento latino offerse l'ubbidienza, e la sommessione del suo Signore. I Padri fecero dire dal Promotore nella risposta, aver'udito il Sinodo con gran piacere il parlar dell'Oratore, massimamente in quella parte, dove per nome dell'Elettore prometteva ubbidienza: L'ultimo atto della Sessione fù, risspondere alla preceduta scrittura del Rè di Francia; imperocche siccome l'intendimento di lui era stato, che quella serviſse non tanto d'ambasciata al Concilio, quanto di apologia presso al Cristianesimo, e perciò dipoi non avea mandato persone a ricevere la promessa risposta il dì statuito, perche desiderava di non averla, prevedendola per una contrapologia, che avrebbe snervata l'efficacia della proposta: Così per contrario il Sinodo fu sollecito in rendere la risposta, eziandio a chi non l'udiva, acciocche poi tutto il Mondo l'udisse. S'ingegnarono bensì i Padri di serbar nella risposta quel temperamento, quanto malagevole, tanto profittevole ne' litigi co' Potenti, di riverenza, di franchezza, d'affezione, e di correzione.

Per tener la futura Sessione al giorno stabilito, s'ebbe molta cura di sbrigarsi dalle necessarie preparazioni; essendosi provato, che la spesa del tempo in esse riusciva sempre maggiore della credenza. In un foglio comunicato a ciascuno si registrarono gli articoli di varj Eretici intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Estrema Unzione, acciocche fossero esaminati. Indi si statuirono le basi per fondar i pareri.

Gli articoli intorno alla Penitenza erano i seguenti.

§. CCVIII. 1. *Che la Penitenza non è propriamente Sacramento instituito da Cristo a riconciliazione de' ricaduti dopo il Battesimo; nè rettamente è chiamata da' Padri*, seconda tavola dopo il Naufragio; *ma che in verità il Battesimo è lo stesso Sacramento della Penitenza.*

2. *Non essere trè le parti della Penitenza, Contrizione, Confessione, e Soddisfazione; ma due solamente, cioè i terrori impressi alle coscienze, conosciuto il peccato; e la fede conceputa per l'Evangelio, o per l'assoluzione, colla quale alcuno crede essergli per Cristo rimessi i peccati.*

3. *La*

Digitized by Google

3. *La Contrizione, che si dispone per l'esame, pel raccoglimento, e per la detestazione de' peccati, non preparare alla grazia di Dio, nè rimettere i peccati; ma più tosto far l'Uomo ipocrita, e maggiormente Peccatore. E tal Contrizione essere un dolore sforzato, e non libero.*

4. *Che la Confessione Sacramentale secreta non è di ragion divina; nè di essa è stata fatta menzione alcuna da' Padri avanti al Concilio Lateranense; ma solo della pubblica Penitenza.*

5. *Che l'numerare i peccati nella Confessione non è necessario, ma libero, per ottenerne il perdono. E che solamente in questa età è utile ad ammaestrare, e consolare il Penitente; e che anticamente doveva imporsi per soddisfazione Canonica. Che nè meno è necessario confessar tutti i peccati mortali, come gli occulti, e quelli, che sono contra i due ultimi precetti del Decalogo; e nè anche le circostanze de' peccati, le quali furono invenzione d'Uomini oziosi; e'l volere che si confessino tutti, esser un non lasciarsi cosa alcuna da perdonare alla divina misericordia; anzi nè pur esser lecito confessare i veniali.*

6. *La confessione di tutti i peccati, la qual vien comandata dalla Chiesa, esser impossibile, ed una tradizione umana, che dagl'Uomini pii si dee levar via; nè meno doversi confessare nel tempo di Quaresima.*

7. *L'Assoluzion del Sacerdote non esser atto giudiciale, ma nudo ministerio di pronunziare, e dichiarare per rimessi i peccati a colui, che si confessa; purche questi creda di esser assoluto; ancorche non sia contrito, o che il Sacerdote non seriamente, ma giocosamente assolva. Anzi il Sacerdote poter'ancora assolvere il Penitente, senza che preceda la Confessione.*

8. *I Sacerdoti non aver potestà di legare, e sciogliere, senza esser dotati della grazia, e della carità dello Spirito Santo. E non essi solamente esser ministri dell'assoluzione; anzi a tutti, e a ciascun Cristiano venir detto:* Ciò, che scioglierete sù la Terra, sarà sciolto ancora nel Cielo. *In virtù delle quali parole possono assolvere da' peccati; da pubblici per correzione, se'l corretto vi acconsentirà; e da' segreti per Confessione.*

9. *Il Ministro dell'Assoluzione, benche assolva contra il divieto del Superiore, contuttociò assolvere dalla colpa veramente, e dinanzi a Dio. E però la riservazione de' casi non impedire l'Assoluzione; e i Vescovi non aver diritto di riserbargli a se, se non quanto al governo esteriore.*

10. *Tutta la pena, e tutta la colpa sempre rimettersi da Dio, e la sod-*

Digitized by Google

*soddisfazione de' Penitenti non esser altro, che la Fede, con la quale stimano, che Cristo abbia soddisfatto per loro; e però le soddisfazioni Canoniche esser cominciate già nel Concilio Niceno, ed instituite da' Padri per cagione dell'esempio, o della disciplina, o per far pruova de' Fedeli; ma non mai a remission della pena.*

11. *Che ottima penitenza è la nuova vita; e che con le pene da Dio mandate non si soddisfà; e nè meno con le prese volontariamente, come co' digiuni, con le orazioni, con le limosine, e con altre buone opere, non comandate da Dio, le quali si chiamano di supererogazione.*

12. *Le Soddisfazioni non esser culto di Dio, ma tradizioni degli Uomini, le quali oscurano la dottrina della grazia, del vero culto di Dio, ed il beneficio della morte di Cristo; ed esser finzione, che in virtù delle Chiavi si mutino i supplicj eterni in pene temporali, non essendo ufficio di esse l'imporre pene, ma l'assolvere.*

Succedevano quattro articoli sopra l'Estrema Unzione, cioè:

§. CCIX. 1. *L'Estrema Unzione non esser Sacramento della nuova Legge instituito da Cristo; ma solo un rito venuto da' Padri, o una finzione umana.*

2. *L'Estrema Unzione non arrecar la grazia, nè la remission de' peccati, nè alleggerire gl'Infermi, i quali anticamente si risanavano per la grazia delle curazioni; e perciò esser ella cessata con la primitiva Chiesa, siccome anche la grazia delle curazioni.*

3. *Il rito, e'l costume dell'Estrema Unzione non osservarsi dalla Chiesa Romana secondo la mente di San Giacomo Appostolo; e perciò doversi mutare, e potersi sprezzare da' Cristiani senza peccato.*

4. *Il Ministro dell'Estrema Unzione non essere il solo Sacerdote; e que' Preti, i quali, San Giacomo ci esorta, che si conducano ad unger l'Infermo, non esser i Sacerdoti ordinati dal Vescovo, ma i Vecchi d'età in qualunque Comunanza.*

§. CCX. Per esaminar questi articoli si ragunarono le Congregazioni due volte il giorno, ed intervenivano all'Adunanze de' Teologi gli Ambasciadori dell'Elettor di Brandeburgh, sedendo dietro a quelli di Cesare, e vi assisterono altresì privatamente, innanzi di presentare i loro Mandati, quei del Duca di Wirtembergh, per vedere il modo, & udire i fondamenti: Ed anche Maccario da Scio Arcivescovo di Tessalonica del rito Greco, a cui si diè luogo dopo gli Arcivescovi Latini; ma per ammetterlo nelle Congregazioni, i Padri vollero da lui un'espressa professione della Fede Cattolica, e dell'ubbidienza al Papa, come da tale, ch'era stato instituito dal Patriarca Costantinopolitano Scismatico. Quanto di meglio si trova in queste materie appresso

Digitized by Google

presso i Controvertisti, tutto fu arrecato da quei valent'Uomini: Si notano quì solamente certe osservazioni più singolari, che vagliono, o a notificare le differenze occorse nelle deliberazioni avanti alla decisione, o ad intender la mente de'Padri in qualche Decreto.

§. CCXI. Diego Lainez, ch'era il primo a parlare fra'minori Teologi, condannando la seconda parte del secondo articolo, disse, che al Sacramento si ricercava la penitenza, il timore, la dilezione, la contrizione, l'assoluzione. Fu parimente richiesta per necessaria la dilezione da Giacomo Ferrusio Spagnuolo, Teologo del Vescovo di Segorbe; e con questo Egli riprovò il prenominato articolo, allegando, che ne'soli terrori non è la dilezione, la quale assolutamente fà di mestiero; imperocche Cristo disse: *Le si rimettono molti peccati, perche molto amò*. E disse *amò* in preterito, perche la dilezione fu antecedente alla remissione. E l'Appostolo: *La tristizia, la qual'è secondo Dio*, (cioè, diceva il Ferrusio, secondo Dio amato) *opera la penitenza in salute*. E nel cap.2. a'Romani: *La benignità di Dio vi adduce à penitenza*; onde Sant'Agostino dice: *Senza l'amore non si dà la grazia*. Richiedeva Egli pertanto primieramente un primo moto verso Dio, rispetto al quale si dicessero quelle parole della Scrittura: *Convertici Signore a te, e io stò alla porta, e picchio. Voi sempre faceste resistenza allo Spirito Santo, e sporsi la mano, e non fu chi rimirasse*. Oltre a ciò un'atto di Fede. Che però fu scritto: *Chi si accosta a Dio, convien, che creda, e senza la Fede è impossibile piacere a Dio*. Quindi nasce, discorreva Egli, che l'Uomo detesta i peccati, sorge in isperanza, e comincia ad amare. Onde Dio dà la prima grazia; il quale amore però non è naturale, ma vien fatto dalla grazia di Dio, benche l'amor naturale a ciò anche ajuti. Così riputava il Ferrusio: E Melchiorre Ausmediano Teologo del Vescovo di Badajoz disse, che prima ci dolevamo per la pena, indi per Dio, e dipoi ci confessavamo. Altri richiesero per necessario, prima il timore, la detestazione, e la fede, dalla qual nasca la speranza, e da questa la dilezione. Per quanto appare dagl'atti, l'intenzion de'Teologi fù, condannar l'opinione degl'Eretici, che riprovavano come cattivo il timor della pena; e non di decidere la quistione Scolastica, se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta, ma eziandio senza verun'eccitamento di amore imperfetto, basti alla remission de'peccati nel Sacramento.

§. CCXII. Nella Congregazion de'Padri pochi toccarono questo punto; solo vi fu qualche cenno della oppinione, che non sia necessario l'amore. Vi fu chi sostenne l'altra estrema Sentenza, ché fosse di mestieri la contrizione perfetta, nè per tutto ciò arguirsi, che il Sacramento non



Digitized by Google

rimettesse i peccati, giacchè li ritrovava rimessi dall'efficacia della preceduta contrizione, imperocchè questa medesima ciò facea in virtù del Sacramento, il cui voto ella contiene. Oltre a questo è da sapere, che dipoi ne' Decreti della Dottrina si eran messe tali parole: *Quella contrizione, la qual i Teologi chiamano Attrizione, per esser ella imperfetta, e sola conceputa per la considerazione della bruttezza del peccato, o per timor dell'Inferno, e delle pene, il qual timor vien chiamato servile, quando escluda la volontà di peccare, ed esprima qualunque dolore de' commessi delitti, statuisce, e dichiara questo Santo Concilio, che non solo non fà l'Uomo ipocrita, e maggiormente peccatore* (come alcuni non dubitano di bestemmiare) *ma è bastante alla constituzione di questo Sacramento, & è dono di Dio, ed impulso verissimo dello Spirito Santo, non già ancora abitante, ma solo movente: col quale il Penitente ajutato* (concioſiacosache appena possa essere senza qualche movimento di amore verso Dio) *si fà strada alla giustizia, e per esso si dispone ad impetrar più facilmente la grazia di Dio.* Ma il Vescovo di Tuy disse, ch'era falso; appena potersi mai dare un tal dolore senza l'amore: E che intorno all'esser questa Attrizione bastante alla constituzione del Sacramento, sì che all'Attrito si rimettano i peccati in virtù dell'Assoluzione sopravegnente, erano varie le Sentenze degli Autori; e però dovea levarsi. Onde il Decreto fu riformato come stà ora, e come appresso verrà riferito.

§. CCXIII. Erasi apparecchiato un Canone, ove si condannava *chiunque negasse, che per la Contrizione, con la quale il Penitente, cooperandovi la Divina Grazia per Cristo, si duole de' peccati per Dio, con proposito di confessarsi, e di soddisfare, si rimettano i peccati.* Ma l'Arcivescovo di Cagliari ammonì, ch'essendo ciò sentenza del Gaetano, e d'Adriano, non voleva dannarsi.

§. CCXIV. Nè poco fu discusso in qual modo gl'atti del Penitente dovevano dichiararsi parti del Sacramento, senza pregiudicare alla Sentenza di Scoto, alla quale nè meno avea voluto far pregiudicio il Concilio di Fiorenza; ed ultimamente fu eletta quella maniera, che si legge nel cap. 3. della Dottrina, e nel Canone IV., che appresso si porrà.

§. CCXV. Con lunga, e diligente discussione furono ivi stabiliti 12. capitoli per insegnar la dottrina, e 19. Canoni per condannar gli errori. I primi 9. capitoli, a cui corrispondono i primi 15. Canoni, trattano della Penitenza; ed il decimo, undecimo, e XII. capo, a' quali si conformano i quattro ultimi Canoni, parlano dell'Estrema Unzione. Precede un Proemio, in cui si dice: *Che nella materia della Giustificazione era convenuto già toccar molte cose della Penitenza per*

Digitized by Google

za per l'affinità, che è tra esse; ma, che abbondando tanto gli errori intorno alla seconda, bisognava insegnarne di nuovo per professione.

§. CCXVI. Nel primo capo si contiene: Che se l'Uomo fosse costante in ritener la giustizia battesimale, non farebbe mestiere altro Sacramento in remission de' peccati; ma perche Idio conosce la nostra pasta, ed è ricco nella misericordia, hà constituito un particolar Sacramento in riparazion de' caduti. Che la Penitenza in ogni tempo è stata necessaria a chiunque si è macchiato di colpa mortale, a fine di ricuperar la giustizia, per quelli eziandio, che domandassero il Battesimo; ma ch'ella nè innanzi all'avvento di Cristo, nè dipoi avanti al Battesimo, fù, o è Sacramento. Che questo Sacramento allora principalmente fu instituito, quando il Salvatore risuscitato diè col soffio a' Discepoli lo Spirito Santo, dicendo ad Essi: di chi rimetterete i peccati, sono rimessi loro; e di chi gli riterrete, sono ritenuti loro. Col quale tanto insigne fatto per comun consenso di tutti i Padri, fu conferita potestà a' Discepoli, ed a' loro Successori, di rimettere i peccati. E la Chiesa Cattolica aver discacciati come Eretici i Novaziani, da' quali sì fatta potestà veniva negata: Che però il Concilio approvando una tale interpretazione delle mentovate parole, condanna quelli, che le storcono contra l'instituzione di questo Sacramento all'autorità di predicare, o di annunziare il Vangelo.

§. CCXVII. Il secondo insegna: Che questo Sacramento è diverso dal Battesimo, non pure nella materia, e nella forma; ma oltre a ciò, perche il Ministro del Battesimo non conviene, che sia Giudice, non esercitando la Chiesa Giudicio in veruno, che prima non sia entrato in essa per la porta di quel Sacramento; là dove quelli, che fatti già membri di Cristo si sono dipoi contaminati col peccato, non deonsi battezzar nuovamente, essendo ciò nella Chiesa vietato, ma presentarsi come Rei avanti a questo Tribunale, acciocchè per ministerio del Sacerdote non solo una volta, ma quante ad esso ricorrono, possano liberarsi da' commessi delitti. Ancora diversificarsi il Battesimo dalla Penitenza, perche in quello si conseguisce la remissione intera, alla quale non si perviene in questa senza molte lagrime, e fatiche; onde a ragione la Penitenza è chiamata da' Santi Padri un Battesimo laborioso; ed esser ella sì necessaria per la salute a' caduti dopo il Battesimo, com'è questo a' non ancora rinati.

§. CCXVIII. Nel terzo si dice; La forma di questo Sacramento, nella quale specialmente stà la sua forza, esser posta in quelle parole del Ministro, Io ti assolvo, &c. alle quali, benchè per uso della Chiesa aggiungansi lodevolmente alcune preghiere, non sono però queste essenziali,



Digitized by Google

*ziali, o necessarie al frutto del Sacramento. Esser quasi materia di esso gli atti del Penitente, cioè la contrizione, la confessione, e la satisfazione, i quali, in quanto per instituzione di Dio richieggonsi all' integrità di questo Sacramento, ed alla piena remission de' peccati, si chiamano parti della Penitenza. La cosa significata, e l'effetto del medesimo Sacramento per quanto appartiene alla sua efficacia, esser la riconciliazione con Dio, alla quale spesso in chi lo piglia con divozione, siegue la pace, e la serenità della coscienza, ed una grande consolazione di spirito. Però condannar il Sinodo quei, che assegnano come parti di questo Sacramento gli sbigottimenti della coscienza, e la Fede.*

§. CCXIX. Nel quarto si parla del primo atto fra' trè annoverati, cioè della contrizione, la qual si difinisce, *dolore, e detestazione del peccato commesso, con proponimento di non più peccare; esser ella stata sempre necessaria. E nell'Uomo caduto dopo il Battesimo in tanto preparar'al perdono de'peccati, in quanto, che congiungnesi con la fiducia della divina misericordia, e col desiderio di far l'altre cose richieste a ben pigliar questo Sacramento. Adunque non esser la contrizione una mera cessazion de'peccati con proposito, e cominciamento di nuova vita, ma un'odio insieme della passata. Onde benchè questa cognizione tal volta sia perfetta di carità, e riconcilj con Dio l'Uomo avanti ch'ei pigli di fatto il Sacramento, nondimeno la riconciliazione non doversi ascrivere alla contrizione, senza il voto del Sacramento, il qual voto ella inchiude. Quell'altra contrizione imperfetta, che si nomina, attrizione, perche comunemente si concepisce, o dalla considerazione della bruttezza del peccato, o dal timore dell' Inferno, e delle pene, quando escluda la volontà di peccare, non solo non fà l'Uomo ipocrita, ma esser dono di Dio, ed impulso dello Spirito Santo, non ancora in noi abitante, ma sol movente, col quale il Penitente ajutato, si fà strada di tornare alla giustizia. E benche quest' attrizione senza il Sacramento della Penitenza non possa condurre alla giustificazione, disporre ella nondimeno ad impetrar la grazia nel Sacramento; poichè da un simil timore scossi utilmente i Niniviti alla predicazione di Giona, fecero una penitenza piena di terrori, e con essa impetrarono misericordia dal Signore; onde falsamente da alcuni darsi calunnia alli Scrittori Cattolici, quali abbiano tenuto, che il Sacramento della Penitenza conferisca la grazia senz'alcun movimento buono di chi 'l riceve. Il che la Chiesa non hà mai insegnato, o sentito; e parimente con falsità dir costoro, che la contrizione sia estorta, e sforzata, non libera, e volontaria.*

§. CCXX.

Digitized by Google

§. CCXX. In questo capo il Concilio non chiama quelli trè atti del Penitente, *materia*, ma *quasi materia* del Sacramento; e così confermò la Sentenza di Scoto, che non siano veramente materia; e benchè questi voglia, che tali operazioni del Penitente non siano parti, ma bensì circostanze necessarie del Sacramento (nel che si allontanò dalla susseguente Eresia de'moderni). Contuttociò Andrea Vega Francescano, che fu il principale degli Scotisti nel Concilio, cercò di esplicare il suo Maestro in senso non contrario al comune; e già quattro anni prima nel dotto Volume, composto sopra il Decreto promulgatosi nella Sessione sesta della Giustificazione, avea esposta la Sentenza di Scoto sì fattamente, che solo in vocaboli potesse aver difficoltà, ma che fosse vera nella sostanza: cioè sì, che Scoto non neghi esser questi atti parte del Sacramento in qualunque modo, ma parti essenziali, ponendogli per sole integrali, come parlan le Scuole. Ed il Concilio procedette in ciò con molto rispetto verso l'oppinione di Scoto, dichiarando in questo capo, e nel Canone quarto i prenominati atti del Penitente non parti del Sacramento, ma della Penitenza, esplicando, che intanto si chiamano parti della Penitenza, in quanto per instituzione di Dio si richiedono nel Penitente all'integrità del Sacramento, ed alla piena, e perfetta remission de'peccati; non potendosi dar caso, nel quale il Sacramento della Penitenza produca appieno i suoi effetti, come ben parla il Concilio, senza i menzionati atti del Penitente.

§. CCXXI. Il quinto Capitolo dice: *Che da questa instituzione del Sacramento della Penitenza la Chiesa sempre intese, che fosse instituita da Dio parimente l'intera confession de'peccati, ed esser ella necessaria per legge divina a tutti i caduti dopo il Battesimo. Conciosiacosache Cristo quando era in procinto di salire al Cielo, lasciò i Sacerdoti per suoi Vicarj come Presidenti, e Giudici, a cui si deferissero tutti i peccati mortali de'Fedeli; e i quali per la potestà delle Chiavi proferissero la Sentenza della remissione, o della ritenzione. Essendo palese, che i Sacerdoti non potevano sentenziare di causa incognita, nè osservar l'equità in prescrivere le pene, ove le colpe fossero dette loro in genere, e non distintamente specificate. Però esser tenuti i Cristiani di confessare tutti i peccati, de'quali siano consapevoli a se stessi dopo un'esame diligente della coscienza, benche fossero occultissimi, e contra i due ultimi precetti del Decalogo; essendo questi alle volte più gravi, e pericolosi, che i manifesti. I veniali, per cui non siamo esclusi dalla grazia di Dio, ed in cui più spesso sdrucciolamo, benche onestamente, ed utilmente nella Confessione si espongano, come dimostra l'uso degli Uomini pii; nondimeno potersi tacere senza colpa, e*

Digitized by Google

pa, e cancellarsi con molti altri rimedj. Pertanto quei, che scientemente taccion alcun grave peccato, nulla proporre utilmente per ottenere il perdono alla divina bontà. E per la stessa cagione doversi esporre tutte le circostanze, che mutano specie, come quelle, che fanno variar il giudicio intorno alla gravità delle colpe, ed alla convenevolezza delle pene. Una tal confessione a torto chiamarsi impossibile, o carnificina delle coscienze, perciocchè nella Chiesa non altro si richiede da' Penitenti, se non che, dopo accurata esaminazione, e ricerca del loro interno, esprimano tuttociò, in che si ricordano di aver gravemente offeso Dio. E gli altri delitti, di cui non hanno memoria, esservi inchiusi in universale; e benchè un tal obbligo paja molto grave, nondimeno venir ampiamente ricompensato da sì grande utilità, e da tante consolazioni spirituali, Rispetto alla maniera segreta di confessarsi, benchè non sia vietato ancora di farlo in pubblico, e per gastigo delle proprie scelleratezze, e per esempio altrui, e per edificazion della Chiesa offesa; tuttavia non venir ciò comandato, nè esser profittevole, che per alcuna legge fosse prescritta la confessione pubblica, specialmente delle colpe occulte. Però essendo commendata con grande, e concorde consentimento degli antichissimi Padri la confessione segreta, usitata nella Chiesa fin da' primi tempi, ed anche al presente; errar coloro, che la dicono invenzione umana introdotta nel Concilio di Laterano. Il predetto Concilio non aver comandata la confessione assolutamente, come quella, ch'era già comandata da Dio, ma solo aver comandato, che un tal precetto si ponesse ad effetto almeno una volta l'anno dopo l'età della discrezione. Onde si è originato l'uso salutifero di confessarsi nel sacro tempo della Quaresima, il qual uso dal presente Concilio venir approvato, e laudato.

§. CCXXII. Nel sesto, si passa a trattar del Ministro, e si condannano, come ripugnanti al Vangelo le interpretazioni di coloro, i quali assegnano la potestà delle Chiavi ad altri, che a' Vescovi, e a' Sacerdoti, volendo, che le parole di Cristo, narrate da S. Matteo, e da S. Giovanni, nelle quali si dà la potestà di sciorre, e di legare, di rimettere, e di ritenere, fossero indirizzate a tutti i Fedeli. Onde i peccati pubblici siano cancellati colla riprensione pubblica, se ad essa il Peccatore s'acquieta; ed i segretì colla spontanea confessione fatta da lui a chiunque gli piace. Per contrario fallir parimente coloro, che negano la potestà di assolvere a' Sacerdoti cõstituiti in peccato mortale; possedendola essi in virtù dello Spirito Santo, che ricevettero nel ricevimento dell'Ordine. E benchè l'assoluzione sia dispensazione d'altrui beneficio, non però esser ella nudo ministerio, o d'annunziare il Vangelo, o di

Digitized by Google

*lo, o di dichiarare, che i peccati sono rimessi; ma esser in guisa di atto giudiciale, in cui dal Sacerdote, come da Giudice, si pronunzia la Sentenza. Onde non dover il Penitente fidarsi tanto nella sua Fede, che quantunque, o fos'egli senza veruna contrizione, o il Sacerdote senza intenzione d'operar da senno, e di veramente assolvere, si riputasse per assoluto davanti a Dio; perciocchè la Fede senza la Penitenza non cagiona la remission de' peccati, e sarebbe trascuratissimo della propria salute colui, il quale conoscendo, che un Sacerdote l'assolvè per giuoco, non ne cercasse un'altro, che il facesse da vero.*

Le quali ultime parole lascian luogo a non riputar condannata per eretica la Sentenza del Caterino, e di altri Teologi, che al valore del Sacramento basti l'esterna serietà del Ministro, e noccia solo quell'animo di burlare, di cui possa avvedersi il ricevitore: di che si è parlato a bastanza nella Sessione quinta.

§. CCXXIII. Nel settimo si deduce: *Che ricercando la natura del Giudicio, che la Sentenza si profferisca sopra il Suddito; però la Chiesa hà sempre tenuto, ed ora il Sinodo conferma, esser nulla l'assoluzione, se il Sacerdote non hà giurisdizione ordinaria, o delegata nel Penitente. Aver giudicato i Santissimi Padri nostri, che molto giovasse alla disciplina, se di alcuni più gravi delitti non ciascuno, ma i Sommi Sacerdoti soli dispensassero l'assoluzione; onde meritamente i Sommi Pontefici aveano potuto a se riserbarla; e perchè tuttociò, ch'è da Dio, è con ordine; non doversi dubitare, che non sia lecito lo stesso a' Vescovi nelle loro Diocesi per la potestà, che tengono sopra i Sacerdoti minori; purchè il facciano in edificazione, e non in distruzione; particolarmente rispetto a quelli peccati, che hanno congiunta la scomunica. Il che non solo dee aver luogo nel governo esteriore, ma innanzi a Dio. Nondimeno, acciocchè per tale occasione niuno perisca, essersi piamente osservato nella Chiesa, che in articolo di morte ciascun Sacerdote possa assolverè qualunque Cristiano da qualsivoglia peccato; fuor di questo caso, dover i Sacerdoti confortar i Penitenti, che ricorrano a quelli, i quali hanno legittima potestà di conceder loro l'assoluzione.*

§. CCXXIV. Il capo ottavo entra a parlare del terzo atto, ch'è la satisfazione, *premettendo, ch'ella quanto è commendata da' Padri antichi, tanto è impugnata dagli Eretici moderni. Esser falso, che Dio non rimetta mai la colpa senza rimetter tutta la pena, ripugnando ciò alle testimonianze manifeste della Scrittura. Convenire, che più largamente si perdoni a coloro, i quali peccarono ignorantemente innanzi al Battesimo, che a quelli, i quali una volta liberati dalla ser-*

*vitù*

Digitized by Google

*vità del Demonio, scientemente poi violarono il Tempio di Dio, e contristarono lo Spirito Santo; e giovar ciò molto a conservare l'estimazione, e l'orror de' peccati. Nè alcun altro mezzo essersi riputato più sicuro nella Chiesa per sottrarre il Peccatore alla divina vendetta, che queste volontarie pene, da lui frequentate, oltre a che imitasi con esse Cristo nella sua Passione; e per conseguente prendesi un' arra della sua gloria. Non però esser tali le soddisfazioni nostre, ch'elle non siano per Cristo, dal quale, e Noi abbiamo ogni vigore per farle, ed esse ogni forza per giovarci, il quale le offerisce al Padre, e per li cui meriti sono accettate. Dovere i Sacerdoti pertanto usar ogni cura, che secondo le forze del Penitente, e la qualità de' peccati, siano ingiunte le satisfazioni, acciocchè per avventura imponendo essi leggierissime penitenze per gravi misfatti, non si rendano partecipi degli altrui falli. Avvertano, che le penitenze non solo vagliano in custodia, e preservamento rispetto al futuro, ma in punizione, quanto al passato. Avvengache i Padri antichi c'insegnano, che le Chiavi a' Sacerdoti non furono date solo per disciorre, ma per legare; nè per tuttociò doversi questo chiamare, Foro d'ira, o di vendetta; nè mai verun Cattolico aver sentito, che per queste penitenze si oscuri, o si scemi la virtù del merito, e della satisfazione di Cristo. Il che non volendo intendere gl'Innovatori, dicono, che attissima penitenza sia la nuova vita, e tolgono ogni uso, ed ogni efficacia alla satisfazione.*

§. CCXXV. Nel nono si diffinisce *tanta esser la benignità di Dio, che non solo possiamo soddisfare con le pene volontariamente prese, o imposte da' Confessori a misura de' peccati, ma con quelle eziandio, che dalla mano sua ci sono mandate, e da noi pazientemente sofferte.*

Quindi il Concilio viene a dar la Dottrina sopra l'Estrema Unzione dopo un picciol Proemio con li seguenti capitoli.

§. CCXXVI. Nel primo pronunzia: *Esser l'Estrema Unzione vero, e proprio Sacramento, instituito da Cristo, insinuato in S. Marco al cap. 5. e promulgato da San Giacomo Appostolo fratello del Signore in quelle parole del cap. 6.* Ammala alcuno frà di noi, invochi i Preti della Chiesa, e preghino sopra di lui, ungendolo di olio in nome del Signore, e l'orazion della Fede salverà l'Infermo, ed il Signore l'alleggerirà; e se sarà in peccati, gli saranno rimessi. *Con ciò, siccome si hà per tradizione Appostolica, insegnarsi la materia, la forma, il Ministro, e l'effetto di questo Sacramento: la materia esser l'olio benedetto dal Vescovo, la forma quelle parole:* Per questa Santa Unzione. *E ciò, che segue:*

§. CCXXVII.

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1551. Giulio III. PP. Carlo V. Imper.*

§. CCXXVII. Nel secondo si contiene: *Che la cosa significata, e l'effetto di tal Sacramento, si è la grazia dello Spirito Santo, la quale terge i peccati, se vi rimangono, e le reliquie di essi, ed alleggerisce l'anima dell'infermo, confortandolo con una viva fiducia nella divina misericordia a tollerare le incomodità della malattia, ed a superarne le tentazioni; e rendergli talora la sanità corporale, quando sia utile per la spirituale.*

§. CCXXVIII. Finalmente nel terzo si esplica ciò, che appartiene a coloro, che deono amministrare, o ricevere questo Sacramento: *I Ministri dover'essere i Preti della Chiesa; il qual nome nelle citate parole di S. Giacomo non importa i più vecchi, o i principali del Popolo, ma i Vescovi, o i Sacerdoti da loro ordinati. I ricevitori dover esser gl'infermi, specialmente i sì pericolosi, che pajono constituiti sù'l partir della vita; ove l'infermo risani, poter egli di nuovo ricever questo Sacramento, quando torni in pericolo simigliante. Però non doversi udir coloro, che chiamano questo rito, o umana finzione, o instituto de' Padri, senza comandamento di Dio, e senza promessa della grazia; e che vogliono esser già cessato, come appartenente nella primitiva Chiesa al dono, che vi era di rendere la sanità corporale: O che affermano il rito, che ora la Chiesa vi osserva, contrariare al Sentimento di S. Giacomo.*

Segnono i Canoni, che in sostanza sono un compendio, e talora un comento della medesima Dottrina, in forma di condannar la contraria.

§. CCXXIX. I Decreti della Riformazione, come diceasi nel Proemio, rivolsero il precipuo studio a levare gl'impedimenti, che scontravano i Vescovi per corregger i vizj degli Ecclesiastici, dalla cui disciplina, e per l'autorità, e per l'indrizzo, e per l'esempio, intendevasi dipendere quella di tutti i Fedeli. Ciò feceśi, parte dichiarando le Riformazioni precedenti, le quali, com'è l'uso della licenza ingegnosa, cercavano molti d'indeboline con sottili interpretazioni, e con astuti ripari, parte con aggiugnerne delle nuove; e si statuirono anche nuove provvisioni intorno ad altre materie.

§. CCXXX. Nel primo capo si statuisce: *Che i Chierici impediti dal loro Vescovo per qualunque ragione, eziandio stragiudicialmente a lui nota, dall'ascendere a ordine superiore, o dall'esercitare il già conseguito: non possano farlo in virtù di veruna licenza, o restituzione.*

§. CCXXXI. Nel secondo raccontasi: *Che alcuni Vescovi Titolari era-*

rì erano vagabondi, e cercando, non il servigio di Cristo, ma le altrui pecorelle, senza saputa del Pastore, procuravano di frodare il divieto precedente del Concilio nella Sess. 6. al cap. 5., che non potessero ordinare nelle Diocesi aliene senza consentimento del Diocesano; e con tal consentimento non altri, che i Sudditi di lui; ed a fine di questa frode constituivano residenza in luogo di niuna Diocesi, e quivi ordinavano chiunque ad essi ricorreva, quantunque ignorante, ed indegno; onde si proibisce loro, dovunque stiano, il far ciò in vigore di qualsivoglia privilegio, senza le dimissorie, o l'espressa licenza di quell'Ordinario, a cui è soggetto chi dee ricever gli ordini, o la prima tonsura, eziandio sotto pretesto, che fosse lor famigliare, o commensale. Altramente siano sospesi, ed essi per un'anno dall'uso degli uffici Pontificali, ed il promosso dall'esercizio dell'ordine ad arbitrio dell'Ordinario.

§. CCXXXII. Nel terzo: Che i già promossi senza l'Esame dell'Ordinario, non ostante qualunque approvazione degl'Ordinanti, se da lui si trovassero meno idonei, si potessero sospendere a beneplacito di lui, ed interdire da ogni amministrazione dell'Altare.

§. CCXXXIII. Nel quarto si contiene: Che dovendo i Vescovi per disposizione del presente Concilio poter gastigare universalmente, ed indifferentemente tutti i Cherici della loro Diocesi, se per avventura vi risedesse qualche Cherico esente, il quale per altro soggiacerebbe alla loro giurisdizione; possano anche fuori di visitazione correggerlo, e punirlo, come Delegati della Sedia Appostolica, non ostante qualunque privilegio, giuramento, o concordia, (la quale solo obblighi i suoi autori) o qualunque altro titolo d'immunità.

§. CCXXXIV. Nel quinto raccontasi: Che alcuni sotto colore di ricever molestie ne' loro beni, o diritti, impetravano certe lettere chiamate, Conservatorie, nelle quali davasi facoltà di eleggere Giudici, che gli conservassero ne' loro possessi; e poi abusavano la grazia, oltre alla volontà del Concedente: Pertanto si vuole, che queste lettere non vagliano loro per sottrarsi all'Ordinario in Cause criminali, e miste, o in quelle dove si tratti di ragioni loro cedute da altri. Nè pur in quelle, dov' essi fossero gli Attori. Nelle altre poi, se il Conservatore nominato da loro si allegherà per sospetto dalla parte contraria, o verrà lite di competenza dalla parte frà lui, e 'l Giudice ordinario, si eleggano gl'arbitri nella forma della ragione, e non si proceda, finche da questi non venga sentenziato; nè tali lettere giovino mai a' famigliari dell'impetrante, se non a due, vi[illegible] a sue

spese,

Digitized by Google

*spese; nè abbiano valore sopra a cinque anni; nè i Conservatori alzino Tribunale. Che nelle Cause di mercede, o di persone miserabili, rimanga in piè l'antecedente Decreto del Concilio* Sess. 7. cap. 14. *Restino tuttavia esenti, ed eccettuate da questo Canone le Università, i Collegj de' Dottori, e degli Scolari, i Luoghi Regolari, gli Spedali, che attualmente esercitano l'ospitalità, e le persone di tutte le Comunità prenominate.*

§. CCXXXV. Nel sesto premessa una querela contra i Chierici, che usano vesti laicali, si statuisce: *Che tutti i constituiti in Ordine Sacro, o possessori di Beneficio, o di Ufficio Ecclesiastico, se dopo l'ammonizione del Vescovo fatta eziandio per pubblico Editto, non porteranno l'abito chericale, ed onesto, secondo il comandamento di esso, vengano sospesi dall'Ordine, e dal Beneficio: E durando contumaci, siano ancora privati di quello, secondo la Constituzione di Clemente V. nel Concilio di Vienna.*

§. CCXXXVI. Nel settimo capo si dispone: *Che niun volontario, ed insidioso omicida, quantunque il delitto sia occulto, venga promosso ad Ordine, o a Beneficio: E se l'uccisore esporrà, che l'omicidio fosse a caso, o a difesa; prima di concedergli si la dispensazione, si commetta la cognizion della causa all'Ordinario, o per qualche giusto rispetto, al Metropolitano, o al Vescovo più vicino.*

§. CCXXXVII. Nell'ottavo si hà: *Che nessuno per vigore di qualsia facoltà possa procedere contra i Sudditi d'altro Vescovo, specialmente constituiti in Ordini Sacri, eziandio per delitti atroci, senza l'intervenimento di esso, mentre risegga, o di persone a ciò deputate da lui; altrimente il tutto sia nullo.*

§. CCXXXVIII. Nel nono in dichiarazione del Decreto fatto dal Concilio altre volte sopra le unioni: *Nissun beneficio di una Diocesi venga unito perpetuamente a Beneficio, o a Monasterio di altra Diocesi per qualsivoglia ragione.*

§. CCXXXIX. Nel decimo: *Che i Beneficj consueti di darsi a' Regolari di un'Ordine quando vachino, non si diano se non a Regolari di quell'Ordine, o con obbligo di entrarvi, e di farvi la Professione:*

§. CCXL. Nell'undecimo: *per rimediare agli abusi di quei, che passavano di una in altra Religione, ed ottenevano dal nuovo Prelato licenza di star fuori del Chiostro con pericolo d'apostasia; si comanda, che niun Superiore di qualsivoglia Ordine, in vigore di qualunque facoltà, possa ammettere veruno a professione senza obbligo di star nel Chiostro, e sotto l'ubbidienza; nè i trapassati da uno ad un'altro Or-*



Digitized by Google

*dine, benchè siano Canonici Regolari, possano avere Benefici secolari, nè meno di Cura.*

§. CCXLI. Nel duodecimo: *Niuno di qualsisia dignità ottenga Padronato senza fondare il Beneficio co' beni del suo patrimonio, e, se fosse già fondato, ma non abastanza dotato, senza dotarlo bastevolmente; e di quelli Padronati, che in tal modo s'impetrano, l'instituzione tocchi al Vescovo, e non ad altro inferiore.*

§. CCXLII. Nel decimoterzo: *Che la presentazione non si faccia se non davanti all'Ordinario, al quale toccherebbe per altro la provvisione; e ciò sotto pena di nullità.*

In fine intimavasi, che nel giorno destinato de' 25. di Gennajo, oltre alle materie prescritte, si tratterebbe ancora sopra il Sacramento dell'Ordine, e continuerebbesi la Riformazione.

§. CCXLIII. La Sessione fu celebrata nella festa di S. Caterina Vergine, e Martire. Sacrificò il Vescovo d'Orense, e fece il Sermone latino il Vescovo di San Marco.

## SESSIONE XIV.

§. CCXLIV. Dopo la Sessione si pose mano a formare, per la futura Sessione, i Canoni sopra le riserbate materie. Erano venuti a Trento i prenominati Ambasciadori del Duca di Wirtembergh, e quelli di alcune Città franche Eretiche, e specialmente di Argentina, per cui comparve Giovanni Sleidano. Poco dopo arrivarono quei dell'Elettor Maurizio di Sassonia. Ben potè conoscersi fin da principio, che tali Ambasciadori non apportavano speranza di concordia, perch'Essi non ne portavano il desiderio giacchè ricusarono di visitare i Presidenti, per non dar'ombra di riconoscere in essi l'autorità del Papa; e sapeasi, che si accingevano più tosto ad intimar battaglia come avversarj, che ad offerir ubbidienza, come soggetti. Il Pontefice però diè commessione a' Presidenti, che usando più la carità, che la Maestà, divorassero ogni maniera d'insolenza, e si piegassero ad ogni domanda impertinente, purche senza discapito della Religione, e della Chiesa. Speravasi, che fosse per mitigare la lor durezza il Rè di Boemia figliuolo di Ferdinando, il quale passò per quella Città di ritorno in Germania colla Sposa figliuola di Carlo Quinto; ma trattenutosi il Rè non più di trè giorni, nulla operò al negozio, nel quale frapostisi gli Oratori Cesarei cupidissimi della concordia, furono indotti gli Ambasciadori a voler esporre le loro Ambasciate in casa del Legato in una Congregazione generale tenutavi a' 24. di Gennajo, giorno immediato alla Sessione futura: Ed esso dall'altra

parte

Digitized by Google

parte a contentarſi di non ricevere viſitazione alcuna; ed avendo gli Ambaſciadori preſentata ivi la lor confeſſione in mano del Segretario, chieſero, che nelle controverſie di Religione ſi deputaſſero arbitri indifferenti, non potendo il Papa, e i Veſcovi oſſequenti a lui, contra i quali ſi faceva la lite, eſſer Giudici in cauſa propria: Che il Salvocondotto già dato loro foſſe inſufficiente; e che'l Concilio di Coſtanza aveſſe determinato, non doverſi oſſervare la fede pubblica a'Rei per delitto di Religione; onde chiedevano un'altro nella forma, che i Boemi l'ebbero dal ſuſſeguente Concilio di Baſilea. Pretendevano addunque eſſi con queſta petizione due punti lor vantaggioſi, quali penſavano di ritrarre dalle parole ſimiglianti al Salvocondotto di Baſilea; cioè, che non ſi giudicaſſero le controverſie di Religione, ſe non colla Scrittura Sacra; e che gli Eretici v'eſercitaſſero voce deciſiva; domandando ancora, che ſi ſopraſſedeſſe nella deciſion degli articoli preparatiſi, finch'arrivaſſero i loro Teologi a diſputarne, i quali non eran venuti fin'a quell'ora, per mancamento di Salvocondotto ſicuro. Che ſi rivedeſſero, e ſi diſputaſſero di nuovo co'Teologi predetti gli articoli deciſi fin'a quel giorno contra la Confeſſione Auguſtana; e finalmente ſoggiunſero altre domande impertinenti, ed indiſcrete; onde furono eſſi licenziati dalla Congregazione, e fu detto loro, che ſi porrebbono in conſiderazione le loro propoſte, ed a ſuo tempo ſi renderebbe la riſpoſta.

§. CCXLV. Licenziati gli Ambaſciadori, rimaſero i Padri nella Congregazione con gli Oratori di Ceſare, e di Ferdinando; e ſi determinò di ſopraſſedere nelle deciſioni deſtinate ſopra il Sacrificio della Meſſa, e'l Sacramento dell'Ordine, e di prepararne dell'altre ſopra'l Sacramento del Matrimonio, e di dar a'Proteſtanti un nuovo Salvocondotto ampliſſimo con eſpreſſa derogazione a'Decreti del Concilio Coſtanziense, e del Seneſe, e quaſi copiato da quello di Baſilea, ſpecialmente nelle cauſe di ſicurezza, ſalvo che non furono uſate quelle parole, che nel Salvocondotto di Baſilea ſi uſarono, con qual norma ſi doveſſero giudicare le controverſie, per togliere a'Proteſtanti occaſion di litigio. Fu fatto bensì un ſolenne proteſto negli Atti: Che, rinovando un Decreto fattoſi nella Seſſione ſeconda, per qualunque ammeſſione di Perſone, di Rappreſentanti, e di Scritture tali, che non ſi doveſſero ammettere ſecondo'l diritto, o la conſuetudine, o per la permiſſione di dar la voce, eziandio con la parola, *Piace*, non s'intendeſſe giammai pregiudicato alle ragioni, ed all'onore del preſente, e de'futuri Concilj.

SESS.

Digitized by Google

## SESSIONE XV.

§. CCXLVI. Il giorno appresso 25. di Gennajo fu tenuta la Sessione decimaquinta, e dopo le solite cerimonie, furono promulgati i due Decreti della prorogazione della futura Sessione per il giorno decimonono di Marzo; e del Salvocondotto, menzionato di sopra, a fin d'aspettare i Teologi Protestanti.

FINE DEL LIBRO TERZO.



Digitized by Google

# LIBRO QUARTO

## SESSIONE XV.

*Anni di Criſto 1552. Giulio III. PP. Carlo V. Imper.*

§. CCXLVII. LA guerra nel Parmigiano fu terminata da una ſoſpenſione d'armi per due anni tra'l Papa, e Ceſare, col Rè di Francia, e ſi convenne, che Ottavio reſtaſſe in Parma con libertà, finiti i due anni, d'accordarſi con la Chieſa; che foſſe conſegnato lo Stato di Caſtro a'due Cardinali Farneſi; e con altre condizioni diſpoſitive ad una durabile pace. In Trento gli Ambaſciadori de' Proteſtanti con varj preteſti procurarono impedire il progreſſo del Sinodo, e domandarono, che ſi aſpettaſſero i lor Teologi. Il Papa a preghiere di Carlo fece prorogare la Seſſione fin'al primo di Maggio; tanto più, che 'l rumore dell'armi de'Proteſtanti avea fatto partire da Trento l'Elettor Trevireſe, e poco appreſſo partirono anche gli altri due, per la neceſſità di cuſtodire i loro Dominj, e con promeſſa di ritorno, toſto, che ceſſaſſe la geloſia. In queſto tempo arrivarono a Trento trè Ambaſciadori del Rè di Portogallo, e ſorſe lite di precedenza fra loro; e fra quelli del Rè de'Romani; e per quella prima Ambaſciata di ubbidienza ſederono in mezzo a'Veſcovi, e dirimpetto a Preſidenti; mentre, che gli Oratori di Ferdinando ſi trattenevano nella Camera del Legato, il quale a'15. di Marzo infermò, e perciò eſercitava le prime parti'l Pighino. Fra queſto tempo ſcoppiarono le mine de'Proteſtanti contra l'Imperadore.

§. CCXLVIII. Poiche l'Elettor Maurizio profeſſandoſi offeſo, perchè Ceſare non avea mai liberato Filippo Langravio ſuo Suocero, il quale ſi era dato in mano di Carlo con promeſſa di non ritenerlo in perpetuo carcere; perilchè Maurizio unitoſi col Rè di Francia, e con altri Principi della Germania, moſſe l'armi, ed eſpugnò la Città di Auguſta, indi l'Eſercito minacciò ad Iſpruch, ove dimorava l'Imperadore, e per conſeguente ſpaventò ancora la Città di Trento ivi vicina; nè tardarono a fuggire molti Veſcovi Italiani, e Spagnuoli. Ed il Cardinal Madrucci fece ſignificare al Papa, che quella ſua Città non era ſicura ſtanza dall'impeto de'Luterani. Il Papa con ſuo Breve ſoſpeſe il Concilio con diſpiacimento de' Ceſarei; e vedendoſi poi il pericolo ſopraſtante, e la fuga irreparabile de'Prelati, e de'Teologi.

## SESSIONE XVI.

A'28. di Aprile ſi celebrò la Seſſione, ove reſtò ſoſpeſo il Concilio per due anni; e benchè dodici Prelati Spagnuoli non accettaſſero la ſoſpenſione del Sinodo, anzi proteſtaſſero in contrario; contuttociò

veden-

Digitized by Google

vedendo poi Essi gl'imminenti pericoli, si posero in salvo con la partita: E Cesare fu necessitato di ritirarsi in Ispruch, dove gli pervenne la notizia, che i Protestanti aveano espugnato il passo forte della Chiusa; perlochè Egli passò a Villaco Terra della Carintia, confinante al Friuli posseduto da' Veneziani. Poche ore dopo la partenza di Cesare da Ispruch, vi giunse Maurizio, e predò ciò, che trovò di Carlo, e de' suoi seguaci. Il Legato Crescenzio, benchè infermo, si fece portare per l'Adige a Verona, dove fra trè giorni morì.

§. CCXLIX. L'Imperadore per questi tumulti, chiamò Ferdinando, che stava alla custodia dell'Ungheria per impedire maggiori progressi, che vi facea il Turco; e si conchiuse la famosa concordia celebrata nell'Assemblea di Passavia, e che insieme con quella di Norimberga di sopra nominata l'anno 1532. chiamansi da' Protestanti le due colonne della loro libertà. Quivi congiunti i Principi dell'Imperio fu pattuita la liberazione di Filippo Langravio; e che Maurizio militasse con dieci mila Uomini a servizio di Ferdinando in Ungheria contra'l Turco. Liberò anche Cesare spontaneamente Gianfederigo Elettor già di Sassonia, il quale nell'altra guerra co'Protestanti fu fatto prigione, e privato di tal dignità dall'Imperadore. Intorno alle materie della Religione, fu convenuto: Che niuno delle due parti chiamate della *Religione vecchia*, cioè Cattolica, e de'*Confessionisti*, cioè Eretica, potesse molestar l'altra per causa di Religione; e così ebbe fine quel Decreto dell'*Interim*, che uscendo con sì gran rumore, poco durò, e meno operò. Aggiugnevasi a questo articolo, che agli uni, ed agli altri, fosse amministrata indifferentemente giustizia nella Camera Imperiale. Fu anche convenuto, che tra sei mesi fosse congregata un'altra Dieta, ove si deliberasse in quale de'quattro modi si potessero meglio accordare le contese di Religione, o col Concilio Generale, o col Nazionale, o con un Colloquio, o con un'Assemblea Imperiale. Non intervenne Carlo personalmente a questa concordia, poiche non solamente non tornò mai più in Alemagna, ma poco, o nulla volle più sapere di lor faccende, e fin d'allora deliberò di rinunziar l'Imperio al Fratello; e però, bench'Egli adempiesse le convenzioni promesse nella concordia di Passavia, prorogò per qualche tempo la convocazione della Dieta; ove quantunque fosse il tutto promesso a nome di Lui dal Rè de'Romani: Nondimeno Carlo riputando quell'atto difforme dall'altre sue glorioſe azioni, non volle mai pubblicare di avervi consentito: perilche ne rimase incaricata la fama del Fratello, e ne succedettero poi gravi dissapori trà Paolo Quarto, e Ferdinando: e non si smorzarono, se non colla morte del Papa.

§. CCL.

Digitized by Google

§. CCL. A' 6. di Luglio di quest'anno morì Eduardo Rè d'Inghilterra in età di sedici anni, e fu esaltata al Trono Maria Sorella maggiore di Eduardo, figliuola di Caterina Aragonese, nominata seconda Erede nel Testamento di Arrigo Ottavo lor Padre, Manifestò subbito la nuova Reina la sua inclinazione alla Religione Cattolica, rifiutando il titolo di Capo della Chiesa Anglicana, e cominciò a riporre i riti Romani. Fu dichiarato nullo il Matrimonio d'Arrigo con la Bolena per onor di Maria, e della Madre, a fin di riconoscere in questa la vera dignità di Moglie, ed in quella di figliuola legittima: Si maritò la Nuova Reina Maria con Filippo Principe di Spagna: Ed il Papa vedendo lo Sponzalizio conchiuso, vi spedì Legato il Cardinal Polo, il quale fu accolto dal Rè medesimo in Londra alla riva del Tamigi, avendo prima fatto rivocare i bandi contra la sua persona: Nel giorno di Sant'Andrea si congregarono i Stati nel Palazzo della Reina, coll'assistenza del Legato; e vi fece un lungo ragionamento il Grancancelliere, chiamando il Polo l'Angelo dell' Inghilterra: e tutti i Raunati esecrarono l'eresia, e promisero ubbidienza al Pontefice, al quale il Rè scrisse una lettera di propria mano, e fù letta in Concistoro a porte aperte, e se ne rendettero in Roma le dovute grazie a Dio con pubbliche processioni, con digiuni, e con pienissimo Giubileo. Il Polo, benche fremesse l'invidia contra di lui per rispetti di Religione, e di stato, continuò sempre con grande autorità: e col suo consiglio, e colla sua autorità Appostolica furono discacciati i Pastori infetti d'Eresia dalle Chiese, ed esse provvedute di que' zelanti Cattolici, i quali, con tollerar per la Religione gli esilii, e li spogli, nel tempo della persecuzione, si erano mostrati meritevoli delle Mitre. Nel fine di Gennajo 1555. il Papa spedì un suo Nunzio al Rè Filippo, ed alla Consorte, a fin di ringraziarli per la pia riduzione fatta di quel Regno alla Chiesa Cattolica: e per esortarli alla pace colla Francia, per chiudere a' traviati ogni esterno rifugio.

§. CCLI. Nel godimento di questa prosperità provò il Papa una grande amarezza, vedendo alle porte del suo Stato tumulti, ed apparecchi di guerra: Poiche i Senesi mal soddisfatti del reggimento Spagnuolo, erano ricorsi per ajuto a'Francesi, quali s'introdussero in Siena: Ed il Papa per comporre queste differenze, e per tranquillare i bollori, che ogni giorno s'infervoravano; Stabilì alcuni Capitoli frà i Cesariani, ed i Francesi, per cui gli uni, e gli altri, ritraessero le loro armi, e'l governo civile di quella Signoria fosse retto dal Cardinal Cervino: Ma il Cardinal di Ferrara, capo del partito



Digitized by Google

Franceſe, con varie arti avea differita sì lungamente la ſoſcrizione, che l'Eſercito Spagnuolo fu coſtretto a partirſi per munir le ſpiagge del Regno di Napoli contra i temuti aſſalti dell'Armata Turcheſca: Perlocche i Franceſi fatti baldanzoſi dalla potenza, moleſtarono il Duca di Firenze aderente di Ceſare, nell'Iſola dell'Elba, e lo provocarono a chiamar gl'Imperiali in ſoccorſo; Onde venuto con poderoſo Eſercito il Marcheſe di Marignano sforzò a combattere Pietro Strozzi Capitano de'Franceſi, e lo ſconfiſſe: Dipoi aſſediata Siena, ſi poſe a ſtringerla colla fame: Avvenne frà tanto, che Aſcanio della Cornia, Nipote del Papa, e Soldato di Ceſare, rimaſe prigione, e fu mandato in Francia, d'onde fu rimandato al Papa dal Rè, con obbligazione di tenerlo in depoſito come ſuo cattivo: Fra queſto tempo muore il Papa a'27. di Marzo: Ed a'9. di Aprile ſeguente fu eletto Pontefice il Cardinal Cervino, e ſi chiamò Marcello Secondo: Or vedendoſi allora i Seneſi ridotti all'eſtremo, ſupplicarono il Papa di ſoccorſo; ma egli li confortò ad ubbidire al tempo, ed a procurarſi le men dure condizioni da' Vincitori; ſicche ſtabiliteſi immantenente le capitolazioni, uſcì di Siena il Signor di Monluc, e v'entrarono gl' Imperiali col Duca di Firenze; ed un'accidente di goccia tolſe il Papa di vita l'ultimo giorno di Aprile, e venteſimoſecondo del ſuo Ponteficato. A'23. di Maggio dello ſteſſo anno ſucceſſe in Conclave la maravigliosa creazione del Cardinal Gianpiero Caraffa Decano del Collegio: Diſſi, maravigliosa, perche di eſſo neſſuna veriſimilitudine annunciava la riuſcita, per eſſer'egli in primo luogo eſcluſo da Ceſare, che gli avea lungo tempo conteſo il poſſeſſo dell'Arciveſcovado di Napoli: Senza che, veniva in lui paventata da tutti una ſeverità di virtù, nulla temperata, o dall'eſperienza degli affari civili, per la ſolitudine della vita menata con alcuni compagni nello Stato Veneto, dopo di aver con eſſi fondato in Roma l'Ordine de'Teatini, o dalla pieghevolezza verſo il conſiglio altrui, per la fidanza del proprio. Contuttociò il Cardinal Farneſe per eſcludere il Cardinal Puteo, del quale già ſi ragionava in Conclave, come di coſa fatta più toſto, che da farſi, contrapoſe a queſta pratica quella del Caraffa, più a fine di ſconchiudere la prima, che di conchiudere la ſeconda; perciò deſiderando di ritrarre i convenuti dall'aſſunzione del Puteo, deliberò di condurre il Caraffa nella Cappella Paolina, dove ſogliono i nuovi Papi adorarſi. Quivi, benche i più, (o più toſto tutti) nol bramaſſero, ſiccome il Caraffa ſteſſo riferiva, tanto l'eleſſero Pontefice, e volle chiamarſi Paolo Quarto.

§. CCLII. Nel Conciſtoro tenuto a'21. di Giugno furono accolti gli

Digitized by Google

gli Ambasciadori Inglesi, i quali per parte del Regno chiesero perdono de' passati errori, e fu loro perdonato, con ricevergli nel grembo della Chiesa: Ed a preghiere di Filippo, e di Maria, il Papa eresse l'Ibernia in Reame; ed annoverò nel Collegio Carlo Caraffa suo Nipote, e figlio ultimo del Conte Alfonso di Montorio suo fratello, e gli diede la Legazione di Bologna, e'l supremo luogo nel Governo: dimenticandosi Paolo, che nella condizione di Cardinale avea sempre dimostrata pochissima soddisfazione di Carlo, come di animo totalmente militare, ed opposto al suo, ch'era tutto Ecclesiastico.

§. CCLIII. Dopò la riunione dell'Inghilterra alla Chiesa, il Papa impiegò le debite cure per medicare i disordini cagionati colà dallo Scisma; e privò della Mitra, e della vita Tommaso Crammero Arcivescovo di Cantorberi, e Primate del Regno, per esser'egli non pur Eretico, ma Eresiarca, e dipoi avea sostenuti pertinacemente gli errori in faccia di un Suddelegato Apposolico; perlocchè fu dato alle fiamme dal braccio Secolare, al qual'era stato consegnato: E l'amministrazione di quella Chiesa a nominazione della Reina, fu conferita al Cardinal Polo, il quale allora prese l'Ordine Sacerdotale. E perche in tempo dello Scisma eransi in quel Regno fatte gravissime usurpazioni di beni Ecclesiastici, alcune da' privati, alcune dalla Corona: Le seconde con più larghezza furono risarcite dalla Corona; ed intorno alle prime, si giudicò profittevole l'usare indulgenza, per non arrollare tutti gl'usurpatori agli Stendardi della non bene abbattuta Eresia collo stipendio di sì grave interesse.

§. CCLIV. Mentre la Chiesa ricuperava nell'Inghilterra, s'accrescevano le sue perdite nella Germania; poichè nella Dieta tenutasi in Augusta, il Rè Ferdinando esortò que' Principi all'unità della Fede, ed alla pace; ma vedendo gli umori mal disposti, giudicò meglio di non deliberare l'articolo riserbato, in quale de' quattro modi proposti si potesse ciò conseguire, ma di rimetterlo ad un'altra Dieta: Ben fra tanto acconsentì a gravissimi detrimenti della Religione Cattolica, non però in perpetuo, ma insino alla finale concordia; scusandosi egli di tal permissione con varie ragioni. Il Recesso della Dieta uscì sul fine di Settembre, e'l Papa informato di esso, fece per ciò asprissime querele col Rè Ferdinando per mezzo del Nunzio Delfino: Ed il Rè, parendogli, che nelle concessioni dannose alla Religione, la manifesta necessità l'avesse tenuto lungi da ogni nota, rispose al Papa con maniere assai risentite: E ciò forse avvenne, perche apparivano già i segni dell'animo mal disposto di Paolo verso la Casa d'Austria.



Digitized by Google

§. CCLV. Per intelligenza di ciò, è da saperſi, che Paolo negli anni ſuoi più virili era ſtato alla Corte di Ferdinando, il Cattolico, aſſai quivi riputato per bontà, e per dottrina, ma reſoſi egli poi ſoſpetto a' Miniſtri Spagnuoli; dopo la morte di Ferdinando, fu Paolo rimoſſo dal Conſiglio; e benche Carlo, il ſucceſſore, lo nominaſſe all' Arciveſcovado di Brindiſi, moſtrò nondimeno verſo di lui più ſtima, che confidenza. Or'egli al tempo del Sacco annojato del Mondo, partiſſi da Roma, laſciando la Chieſa di Brindiſi, e quella di Chieti, che già poſſedeva, e ſi ritirò con alcuni Compagni di ſanto zelo nello Stato Veneto, come di ſopra fu accennato; ma indi richiamato da Paolo Terzo, fu aggregato al Conciſtoro, ed impiegato nelle più gravi cure Eccleſiaſtiche, nelle quali moſtrò egli ſempre picciola inclinazione ad approvar l'opere, ed a compiacer le domande di Carlo Quinto, il quale poi gl'impedì il poſſeſſo dell'Arciveſcovado di Napoli. Quando poi Paolo fu aſſunto al Papato, diſpiacque tanto all'Imperadore la ſua elezione, che convenne al Cardinal di Santa Fiora mandare a Bruſſelles il ſuo Segretario per diſcolparſi, dimoſtrando a Ceſare la ſua induſtria per impedirla, e che in ultimo a mera forza v'era intervenuto: E ſe non aveſſe Carlo giudicato maggior ſenno, e decoro il diſſimulare in paleſe la preceduta contrarietà, e la ſeguìta moleſtia in lui verſo un fatto di tanto peſo, il quale non potea disfarſi; per avventura ſi ſarebbe riſentito con gravi dimoſtrazioni contra quei Cardinali ſuoi dipendenti, che l'avevano promoſſo: Queſto animo avverſo di Carlo, ch'era noto al Papa, ulcerava naturalmente quello del Papa verſo l'Imperadore, e concorrevano ad innaſprirlo gli ufficj del Cardinal Caraffa ſuo Nipote, il quale ſtimavaſi maltrattato da Ceſare; poichè in Alemagna non avea conſeguito alcun premio de' militari ſervigi: E dipoi, conferitogli da Paolo Terzo il Priorato di Napoli, glie n'era ſtato impedito il poſſeſſo; onde gittatoſi al ſervigio de' Franceſi, avea ſofferto il bando come ribelle: A tutto ciò aggiugneva egli tragicamente inſidie di vita tramate (com'ei figurava) dagli Spagnuoli, e contra'l Zio in grado di Cardinale; e contra ſe nell'una, e nell'altra condizione: Ma più che l'ira delle ingiurie, infiammava l'animo del Cardinale la cupidità degl'ingrandimenti. E diſperando egli, che 'l Zio ſmembraſſe alcun grande Stato della Dizione Eccleſiaſtica a favor de' parenti, prometteaſi le deſiderate grandezze da' Franceſi, ne' quali ſapendo l'ardentiſſima ſete, che avevano del Regno di Napoli, volgea il Caraffa tutti i diſegni ad una lega con loro, la quale riuſcendo proſpera, gli frutterebbe ampliſſimi acquiſti nella ſua patria. Fra tanto avvennero due caſi di private famiglie, i quali traſſero in gran tumul-

Digitized by Google

tumulto, e lo Stato d'Italia, ed i Potentati di Europa.

§. CCLVI. Uno di questi fu, che Carlo Sforza Priore di Lombardia, e fratello del Cardinal di Santa Fiora Camerlingo, avendo servito lungamente con tre sue Galee il Rè di Francia, disegnava di passare alle divozione di Cesare, per conformarsi agli altri fratelli, specialmente dopo l'espugnazione di Siena, col cui Territorio confinavano i più riguardevoli feudi della sua Casa; ed erasi perciò ritirato di Francia; e non gli riusciva agevole di ricuperar le sue Galee, per la suspicione di lui conceputa; s'ingegnò dunque il Priore di persuadere a Niccolò Alamanni, il quale ne'governava due a nome del Rè, che le conducesse a Civitavecchia, donde poi meglio corredate, ritornerebbono in Francia: Or essendo le Galee venute in quel Porto, andarono colà Mario Sforza, ed Alessandro Cherico di Camera, fratelli del Priore con Uomini armati, ed introdotti amichevolmente dall' Alamanni, gliele tolsero a forza, e tentarono di condurle altrove; ma vennero impediti dal Castellano, che stimò debito suo il non permettere nel suo Porto una tal violenza; di che avvisato il Camerlingo, impetrò col mezzo del Segretario Lottini, che Giovanni Conte di Montorio fratello maggiore del Cardinal Caraffa, a cui era sottoposto quel Castellano, gli scrivesse, con ordine di rilasciare le Galee, o ignorando, o dissimulando il Conte la violenza usata al Comandante di Francia. Ubbidì il Castellano, e le due Galee furono menate a Napoli. Si querelarono i Francesi col Papa di questa ingiuria, ed egli se ne'commosse fuor di modo, minacciando di voler frenare, e la licenza de'Baroni in universale, e de'fratelli Sforzeschi in particolare; e mandò precetti sotto gravissime pene ad Alessandro, e Mario Sforza, che facessero immantenente ritornar le Galee; ed il medesimo fece intimare in voce al Camerlingo; e questi raunò la stessa notte nella sua Casa una Congregazione di Personaggi aderenti a Cesare, intervenendovi il Marchese di Saria suo Ambasciadore ordinario, il Conte di Cincione Orator di ubbidienza in nome del Rè Filippo, i Colonnesi, i Cesarini, ed altri Signori in gran numero; e quì dicono, che taluno sparlò del Papa con indegno disprezzo. Di tutto ciò fu distintamente informato il Papa dal Cardinal di Burgos Spagnuolo. Fra tanto il Conte di Montorio ricuperò dal Castellano la lettera da lui scrittagli, sostituendone un'altra di tenore assai più generale, e giustificato, intorno alla restituzione delle accennate Galee; ed imputando al Lottini di aver ingannato, e se, ed il Castellano insieme: E prestandogli fede il Zio, fece imprigionare il Lottini, e minacciò alti, e prossimi risentimenti al Padrone. Il Marchese di Saria a fine di mitigare il Papa

chie-

Digitized by Google

chiese udienza; ed essendogli stata negata, andò personalmente a Palazzo, affermando, che avea negozj rilevantissimi del suo Signore; ma nulla gli valse: ed il Camerlingo fu ritenuto in forma poco onorevole dal Cardinal Caraffa; poichè questi, dopo aver visitato il Cardinal di Santa Fiora, l'invitò ad uscir fuora seco a diporto, e lo condusse in Castel Sant'Angelo; e con tal'opportunità il Papa cercò di assicurarsi di Paolo Giordano Orsini capo di quella famiglia, ed allevato in divozione di Spagna: Perciocch'essendo egli allora pupillo, ed in tutela del Cardinal di Santa Fiora suo Zio, venne questi tra le angustie della prigione costretto a dar le chiavi, ed I contrasegni delle Rocche possedute dal Nipote, ove il Papa introdusse custodi a se confidenti. I due fratelli del Cardinale inquisiti, colla fuga si salvarono. Fu anco ritenuto Camillo Colonna, al quale imputavansi le più acerbe parole contra il Papa, ed i Papi, dette in quella Adunanza; ed Ascanio, con Marcantonio suo figlio, che di già si erano partiti, furono privati de' loro Stati. Fu anco vietato l'uscir da Roma ad Ascanio della Cornia, ed a Giuliano Cesarini; ed il Papa licenziò dal servigio sei Camerieri, quasi del primo sangue Napoletano; com'anche Muzio Tuttavilla Luogotenente della sua guardia, e depose il Conte di Popoli, Nipote suo per sorella, dal carico di Governator generale dell'armi Ecclesiastiche, non per altro, se non per esser ciascuno d'essi, o rispetto alle famiglie, o alle loro possessioni, suddito agli Spagnuoli, e riputato di affezione conforme all'obbligazione.

§. CCLVII. Or fra queste agitazioni, restò in parte raddolcito l'animo del Papa, a causa, che furono rimandate le due galee a Civitavecchia da' Ministri di Cesare, e riconsegnate all'Alamanni, e fu liberato il Cardinale dopo venti giorni di prigionia, ma con sicurtà di trecentomila scudi, e con divieto sotto pena di perdere l'entrate, e la dignità, di non partirsi da Roma, e nel primo Concistoro gli fece una riprensione acerbissima.

§. CCLVIII. Fu fatto credere al Papa, che un certo Abate Nanni macchinasse veleno al Cardinal Caraffa per ordine di Cesare; e che un tal Cesare Spina Calavrese fosse stato mandato in Roma per ammazzarlo. Il Nanni fu fatto prigione, ed esaminato disse, ch'era inviato da Napoli all'Abate Bersegno Agente del Duca d'Alba. Or con occasione, che il Bersegni avea portato danari al Duca Vicerè di Napoli, il quale stava allora in Piemonte, dove comandava all'Esercito Cesareo; e di là tornando il Bersegni, passò per Bologna, fu quivi preso, e condotto a Roma con tutte le lettere, e con altre segrete scritture, le quali essendo gran parte in cifera, vennero diciferate, e si cercò di farne apparire vari

trat-

Digitized by Google

trattati de' Miniſtri Imperiali contra il Cardinale, e contra il Papa medeſimo; ſi formarono di ciò con ſommo ſtudio, e ſegreto, proceſſi, & uno di eſſi contra Carlo, i quali poi furono ſuppreſſi; benchè al Nanni, ed allo Spina, come a Rei confeſſi, fu tolta la vita.

§. CCLIX. Riuſcirono tanto più credibili al Papa queſte macchinazioni, per avergli ſcritto il Nunzio ſuo Reſidente preſſo Ceſare, che il Veſcovo d'Arras, figliuolo del morto Grancancelliere Signor di Granuela, e di grande autorità in quella Corte, avendo ſentita la retenzione del Cardinale di Santa Fiora, e di Camillo Colonna, e l'udienza negataſi all'Ambaſciadore, s'era riſentito col Nunzio, e contro il Papa, e contro i Nipoti, uſando forme diſprezzevoli, e minacciose. A tuttociò aggiugnevanſi le ſolite amplificazioni della Corte del Papa, eſſerſi riſaputo per vie private da Bruſſelles, che'l Granvela aveſſe inſtigato Ceſare a guereggiare il Pontefice, e ſpogliarlo di tutti i Dominj temporali, quaſiche non mai ſicuro nel Reame di Napoli con un sì avverſo, e torbido confinante. Diè fede Paolo all'ombre di così orrende ingiurie, che gli preparaſſe, o per inſidie, o per armi, la nemica volontà degl'Imperiali; perlocche con tutta celerità, e ſegretezza, conchiuſe una Lega col Rè di Francia, nella qual'entrò anche il Duca di Ferrara, mal ſodisfatto degli Spagnuoli; e fece ancora una promozione di ſette Cardinali ſuoi confidenti, tra'quali un ſuo congiunto, che fu Diomede Caraffa Veſcovo d'Ariano; e per ſtar più cuſtodito, ordinò a'dodici Rioni di Roma, una deſcrizione, ed una raſſegna generale de' Cittadini più abili alla milizia; e creò Cavalieri cento Gentiluomini Romani, conſtituendoli per ſua guardia, ed aſſignando a ciaſcuno ſtanze in Palazzo; e'l primo giorno dell'anno 1556. creò il Conte di Montorio General della Chieſa; e ſotto la condotta di Antonio Caraffa Duca di Somma, pur ſuo Nipote, ma coll'opera di Aſcanio della Cornia; ſi eſpugnò poco dipoi Montebello con altre Terre, antico Dominio de' Contj Guidi nella Romagna, tolte dal Papa per delitto a Gianfranceſco lor padrone, e n'inveſtì lo ſteſſo Antonio. Ora mentre tutta la caſa del Papa ſpirava ardore marziale, capitò al Pontefice una lettera del Nunzio di Francia, la quale convertì tutto quell'ardore in un vano, e meſto fumo. Avvisò queſti, che Ceſare, e Filippo erano convenuti in una ſoſpenſione d'armi per cinque anni col Rè di Francia, ſenz'eſſervi pur menzione del Papa, come nè amico dell'uno, nè paleſe ancora confederato coll'altro. Ciò avvenne, perche l'Imperadore, ſazio di queſto mondo, e ſollecito dell'altro, avea rinunziato al Figliuolo nel paſſato Ottobre la Signoria de' Fiamminghi; e nel giorno 17. di Gennajo tutti gli altri Reami, e Stati patrimonia-

moniali; e già si accingeva a fare una simile rinunzia dell'Imperio al Fratello nella futura Dieta; a fine di ritirarsi in un'angolo religioso della Spagna per servire solamente a Dio; onde avea stimato però di Filippo di accettar la proposta di Francia, l'anno addietro rigettata, acciocchè il figliuolo alla novità di sì vasto peso potesse applicare intera la forza delle giovanili sue spalle, e non distratta nella pugna con sì poderoso nemico, e dal di cui braccio potevano conseguire la riuscita gli avversi disegni del Papa. Questi dunque, ed i Nipoti, all'avviso di questa tregua, sentendosi precipitati dagli eccelsi disegni, e rimasi preda inerme a sì gagliardo, ed irritato nemico, restarono attoniti, ed angosciosi.

§. CCLX. I primi consigli furono di disturbare in Francia l'accordo, se non era in termine irrevocabile; ma riuscirono in darno, per esser l'accordo stabilito: onde il Papa spedì due Legati, il Cardinal Rebiba a Carlo, ed a Filippo: ed il Caraffa ad Enrico; la pubblica lor cura dovea essere di convertire la sospensione temporanea in pace perpetua, acciocchè con essa si potesse celebrare il Concilio, coll'intervenimento del Papa in Roma nella Chiesa Lateranense: ma quando ciò non succedesse, fu data al Caraffa una seconda commessione occultissima, ch'egli si studiasse di trarre il Rè all'osservanza della lega, ed alla rottura della tregua; onde in Roma si tennero due Registri di lettere, che a nome del Papa scrivea al Legato successivamente il fratello; l'un ordinario, e che rimase nella Segretaria di Palazzo contenente le commissioni del primo intento: l'altro segretissimo da non lasciarne memoria, composto degli ordini sopra il secondo trattato; il che diede poi occasione d'imputarsi al Caraffa, che avesse incitato il Rè alla guerra senza comandamento del Papa. Partì il Rebiba per la sua Legazione; ma il Caraffa non s'inviò sì tosto come bramava, perchè volle menar seco il Marescial Pietro Strozzi Cugino della Reina, e quanto possente in Francia, altrettanto nemico al nome di Spagna: Stava lo Strozzi occupato in munire le Terre marittime di Civitavecchia, e di Nettuno, ed in disegnar la Fortezza di Palliano, il quale, tolto prima a'Colonnesi con l'armi, dipoi scommunicati essi, e privatine colle debite solennità giudiciali perpetuamente nel Concistoro, fu conceduto in Feudo al Conte di Montorio, ed alla sua posterità mascolina. Or mentre in Palliano s'edificava una salda Fortezza a titolo di assicurarlo dagl'insulti de'Colonnesi, ma in verità per armar una frontiera contra il Regno di Napoli. Il Duca d'Alba, il qual'era ritornato a quel governo dopo la tregua co'Francesi, non trascurò diligenze per adunar soccorsi, a fin d'impedirla; ed il Papa diede la cu-

ra di

Digitized by Google

ra di Velletri, e di molti luoghi di quella parte, con titolo di Generale della Cavalleria ad Ascanio della Cornia, ritornato in grazia, ed in confidenza per l'ultime imprese della Romagna.

§. CCLXI. Fratanto avvenne, che dal Governator di Terracina fu arrestato un Corriere solito mandarsi dall'Ambasciador Cesareo al Vicerè di Napoli; e lo mandò a Roma, con ordine a chi lo custodiva, che v'entrasse nel maggior silenzio; ed essendo quegli stato condotto al Duca di Palliano, gli si trovò in dosso specialmente una lettera scritta al Duca d'Alba da Garzia Lasso della Vega Agente in Roma del Rè Filippo, esortandolo di attaccar lo Stato Ecclesiastico, mentr'era sì mal fornito; e riputandosi, che lo spaccio fosse mandato da Giannantonio Tassi Maestro delle Poste dell'Imperadore; fu subito fatto pigliare anche il Tassi; di questa ultima esecuzione avvisato l'Ambasciadore Cesareo, e nescio della prima intorno al Corriere, andò frettolosamente all'udienza del Papa a fin di ottenere la liberazione di quell'Ufficiale di Cesare. Or la disavventura portò, che Garzia Lasso venisse a Palazzo tra la comitiva dell'Ambasciadore; di che tosto informato il Papa, mentre l'Oratore gli parlava, fece condurre Garzia Lasso in Castello; nè ciò dall'Ambasciadore fu inteso prima, ch'egli uscisse dall'udienza del Papa, senza trovarvi più accesso la mattina medesima. Il Pontefice agitato dall'ira, a' 27. di Luglio nel Concistoro ammise di propria bocca l'instanza quivi fatta dall'Avvocato Fiscale contra i Ministri di Cesare, e del Rè Filippo, come macchinatori contra lo Stato Ecclesiastico, e protettori de' Colonnesi scommunicati, e dannati di lesa Maestà, e che tutto ciò, ed altro faceano con la notizia de' loro Principi; onde si dichiarò Paolo di voler deputare Cardinali per Giudici, affinche si deliberasse intorno alle cose richieste in quella instanza; siccome poi fece.

§. CCLXII. E perchè nella prefata lettera di Garzia Lasso nominavansi varj per confidenti di Cesare, tra' quali Ascanio della Cornia; il Papa mandò ad arrestarlo a Velletri una compagnia di Cavalli: Ascanio fu avvisato di ciò dal Cardinal della Cornia suo Fratello, e scappò per una porta nello stesso momento, che la Compagnia entrava per l'altra; ed essendo stato inseguito, appena si pose in salvo per opera d'una Felucca; e giunto a Napoli, fu accolto dal Duca d'Alba, che ne' ritrasse le debolezze dello Stato Ecclesiastico, e si rincorò maggiormente all'impresa, alla quale veniva stimolato da Ascanio, per aver Paolo fatto rinchiudere in Castello il Cardinal della Cornia, ed avea spogliato ambidue di tutti i loro beni.

§. CCLXIII. Il Duca d'Alba non bene ancora preparato, nè risoluto,



Digitized by Google

luto, parte per ottener la liberazione di Garzia Lasso, a cui dalla ferocia di Paolo temea la morte; parte per giustificar la sua causa, mandò a Roma Giulio della Tolfa Conte di San Valentino, acciocchè esponesse al Papa varie sue lamentazioni intorno alli maltrattamenti, che facea a' parziali di Cesare, e del Rè Filippo; con imprigionar i loro Ministri, vilipender l'Ambasciadore, e col dichiarar nemici della Sedia Apostolica il Vicerè, e i suoi Principi, siccome appariva nel Monitorio contro ad Ascanio. Nel medesimo tempo furono richiamati da Roma l'Ambasciadori, di Cesare, e di Filippo. Il Papa per corrispondere alla messione del Conte di San Valentino, ed insieme per farsi di reo attore, mandò al Vicerè Domenico del Nero Romano a ribattere con molte ragioni le querele, a dolersi dell'offese, ed a proporre temperamenti; ma il Vicerè informato dell'instanza del Fiscale nel Concistoro, mandò a Roma Pirro Loffredo Cavalier Napoletano, imponendogli di esporre al Papa, che l'ingiustissima, ed ignominiosissima instanza fatta dal Fisco, ed ammessa da Sua Santità nel Concistoro contra Cesare, e'l Rè Cattolico, e contra i loro Stati, ben manifestava qual'animo egli avesse, e quali rovine macchinasse a que' Principi. Però non rimaner loro altro da fare, se non ciò, che farebbe ogni ossequioso figliuolo verso il Padre, il quale gli corresse sopra col ferro ignudo; cioè, sforzarsi di levargli l'arme di mano; Che ad una simile opera verrebbono Cesare, ed il Rè, con estremo cordoglio: In tanto il Duca supplicava Sua Santità a voler deporre la persona di Nemico, ed a riprendere quella di Padre, rivocando l'offese, e fomentando la pace nel Cristianesimo; ed egli promettea, che in questo caso l'Imperadore, ed il Rè Cattolico, si sariano portati da riverenti figliuoli. Un'altra lettera portava Pirro indrizzata al Sacro Collegio, quasi della medesima contenenza; pregandogli di piegare il Papa a sensi di equità, e di carità pastorale.

§. CCLXIV. Tenea commessione il Loffredo di far tutto ciò; sì però, che non dimorasse oltre a quattro giorni in Roma, qualunque risposta, o anche nessuna, che ne' traesse; ma il Papa ad effetto di prolungare finche tornasse il Caraffa, e con esso qualche ajuto di Francia, invaghì di speranza Pirro, il quale vinto dalle ragioni di Paolo, e non sapendo il misterio del Vicerè, lasciò trattenersi. A' 4. di Settembre furono lette le lettere del Vicerè avanti al Papa, ed a' Cardinali, e furono proposte maniere di pace; ma la notte stessa del dì seguente arrivò novella, che il Duca d'Alba uscito di Napoli con giusto Esercito il giorno primo di Settembre, avea poi assalito lo Stato Ecclesiastico, e preso alli cinque Ponte Corvo, e Frusinone, con molta preda di bestiame;

Digitized by Google

stiame: del che sdegnatosi'l Papa, fè menare Pirro in Castello per vendicare in quel Ministro l'infedeltà (che egli dicea) del Principale.

§. CCLXV. Trattanto il Cardinal Caraffa con sue lettere avvisò il Papa, di aver riportato dal Rè di Francia amplissime offerte, e di rimettere egli la conclusione della pace nell'assoluta potestà della Santità Sua, da cui potesse venire giudicato, ed arbitrato eziandio a suo pregiudizio; e, che intorno al Concilio, approvava il disegno di celebrarlo in Laterano, e vi sarebbe concorso con tutti i Prelati di Francia. Il Pontefice fece rescrivere al Caraffa i sospetti delle molestie apparecchiategli dalli Spagnuoli, i quali fomentavano ancora i Colonnesi a reintegrarsi colla forza delle Castella lor confiscate; con aver anche interdetto il commerzio a' regnicoli co' sudditi del Papa: Di queste novità diè tosto parte il Caraffa al Rè, trapassando alle seconde commessioni, che nel suo cuore erano le prime; perlocchè il Rè passò gravi lamentazioni coll'Ambasciador Cesareo, e simili ne' fece passar con Cesare dal suo Oratore in quella Corte: Ma continuando gli avvisi di Roma, che gl'Imperiali facevano in Napoli un partito di trecentomila scudi a favore de' Colonnesi, fondato sù le Terre da lor possedute in quel Regno, e che lasciavano assoldar gente in palese da Marcantonio; ed in somma ciò, che mosse il Papa ad ordinar la comparizione Fiscale in Concistoro; perciò il Cardinale rappresentò al Rè, non solo esser di ragione, ma di necessità di rompere la triegua, anzi essersi già rotta dagli Spagnuoli con tante ingiurie fatte, ed apparecchiate al Papa, come ad amico della Maestà Sua: Onde il Rè rinovò le Capitolazioni poco diverse dalle prime; ed il Legato Caraffa scrisse al Rebiba (il quale a lente giornate si era condotto a Mastrich per aver luce da esso intorno all'affare) che ritornasse in Roma, verso dove s'incamminò ancor egli, recando danari, & ordini, che un corpo di Soldati Guasconi dimoranti in Corsica passassero alla custodia di Roma, siccome avvenne; & i due Legati vi arrivarono verso la metà di Settembre.

§. CCLXVI. L'Esercito del Duca d'Alba occupò molti luoghi coll' arme, ingombrandogli tutti collo spavento: I sudditi de' Colonnesi si diedero spontaneamente, Anagni fu presa; perlocche, e per lo sbigottimento, che si scorgea in Roma, si mossero alcuni Cardinali a mostrar al Papa liberamente la necessità di qualche accordo, al quale si dichiarava inclinato il Vicerè, purche si cõstituisse da Paolo una Congregazione di Cardinali non appassionati, co'quali si fosse potuto trattare: Paolo la fermò a' 17. di Settembre, ma venutosi all'opra, non si ottenne l'accordo per le dure condizioni ricercate dal Vicerè. Trattanto



Digitized by Google

tanto giunse a Roma il Signor di Monluc con alcune Compagnie per custodia di Roma. Ed il Vicerè s'impadronì di Tivoli, Città forte presso Roma, ed opportuna a darsi la mano col Regno: Nettuno fabbricato sul mare si ribellò al Papa, e si riposè in dominio de'Colonnesi; ed a costo di gran sangue fu espuguata Ostia, luogo di molta importanza sì per la vicinità con Roma, sì per la comodità del mare. Sopra tutto spaurì il Popolo Romano, ed affliſſe il Papa la dichiarazione del Duca di Parma, e del Cardinal Farnese suo fratello, per gli Spagnuoli, da' quali fu restituito non solo ciò, che possedeano di Ecclesiastico, o Laicale nelli Stati del Rè, ma insieme Piacenza, ritenendone gli Spagnuoli il Castello. Il Papa sdegnatissimo fulminò in Ottavio, e nel Cardinale, severissimi Monitorj, e tentò, ma in vano, l'occupazion di Castro. Stringendogli dunque l'angustie, fu posto in piè un trattato di triegua di dieci giorni, e fu conchiusa a'29. di Novembre, e soscritta dal Cardinal Caraffa, e dal Vicerè; & indi prolungata ad altri quaranta.

§. CCLXVII. Quì è da notarsi, come a'7. di Settembre Carlo V. fece la rinunzia dell'Imperio a Ferdinando suo Fratello, e consegnatola al Principe di Nassau, acciocchè la presentasse agli Elettori, e Principi dell'Imperio; Egli si ritirò a vita spirituale, e libera da ogni cura mondana in un Monistero di Religiosi Jeronimiani, col riserbarsi solamente centomila scudi l'anno, de'quali, quattromila nè spendeva in sua Casa, ed il rimanente a'poveri. Il Rè Ferdinando prorogò lungo tempo la Dieta, nella quale doveasi accettar la rinunzia di Carlo, con la speranza di ritrarlo dal suo proponimento; ma ritrovandolo sempre immobile, e sentendo gli Elettori le commissioni precise dell'Oranges, si procedè poi alla elezione del nuovo Cesare; ed il Papa ricusò di riconoscere Ferdinando per Imperadore.

§. CCLXVIII. Finì la triegua tra il Papa, e gli Spagnuoli, appunto col fine dell'anno 1556. e Pietro Strozzi ricuperò alla Chiesa i luoghi occupati dal Vicerè, il quale fortificava le Terre del Regno Napoletano per la prossima aspettazione dell'armi Francesi, guidate dal Duca di Guisa; il quale a'16. di Febbrajo venne a Reggio incontrato dal Duca di Ferrara col suo Esercito, al quale il Duca di Guisa consegnò il bastone del Generalato: Quivi era unitamente il Cardinal Caraffa, il quale non avea potuto staccare i Veneziani dalla loro neutralità: Ed essendosi deliberato dal Cardinale di lasciar l'impresa di Lombardia, ed assaltare il Regno di Napoli: Il Duca di Ferrara restò col nervo della sua gente alla guardia del suo dagli assalti de'Principi convicini di contraria fazione; e promettendo tutto ciò, che po-

tesse

Digitized by Google

tesse somministrare all'impresa, diede cura del resto in suo luogo a Luigi suo figliuolo: il Duca di Guisa venne a Roma, ed il Papa per segno di allegrezza fece una promozione di dieci Cardinali, tra' quali fu Alfonso Caraffa figlio del Marchese di Montebello suo Nipote, il quale non compieva l'anno decimo ottavo, e gli diede per allora in amministrazione, e per quando giugneva all'anno 27. e diveniss Cardinal Prete, in titolo l'Arcivescovado di Napoli: Rivocò anche Paolo da gli Stati di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, come di nemici, tutti i Nunzj, e rappresentanti della Sede Apostolica, benche da Londra non partisse il Legato Polo, perche vi ripugnò la Reina, mostrò anche Paolo di voler procedere contra que' due Monarchi alle Censure, & aveva già deputati Giudici nella Causa contra Carlo, e Filippo, introdotta nel Concistoro dal Fiscale.

§. CCLXIX. Il Duca di Guisa calò col suo esercito dalla parte di Apruzzo confinante con Ascoli, e colla Marca, e pose l'assedio a Civitella: ma bisognò ritirarsene per la venuta dell'esercito di 24. m. Soldati ammassato dal Vicerè. succedettero per l'impresa sì mal fortunata gravi discordie tra il Duca di Guisa, e'l Marchese di Montebello, il quale biasimava questa guerra, e professavasi divoto al suo natural Principe, contro cui si guerreggiava: perlocche, e per altre cause, si ritirò il Duca di Guisa coll'esercito, parte sù l'Ascolano, e parte a Macerata: Ed essendo giunti a Roma *li tremila Svizzeri*, il Papa mandò ad unirli col rimanente delle truppe pontificie, e venutosi a conflitto coll'esercito di Marcantonio Colonna intorno a Palliano, la vittoria fu del Colonna: In questo tempo fu richiamato il Duca di Guisa colla sua gente d'arme, perche i Francesi aveano avuta un'orrenda sconfitta dagli Spagnuoli presso a S. Quintino: perilche fu costretto il Papa pacificarsi col Vicerè di Napoli, ed il tenore delle capitolazioni fu, che Paolo rinunziava alla lega col Rè di Francia, che il Rè Filippo restituiva smantellate tutte le Terre soggette alla Sede Apostolica prese fin'a quel giorno, che si rimettevano da ambedue le Parti tutte le pene a tutte le persone, o secolari, o Ecclesiastiche, per qualunque azione commessa in occorrenze di quella guerra, fuor di Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia, che in Palliano si mettesse un confidente di amendue le parti, o si smantellasse ad elezione del Rè: e che smantellandosi, non potesse mai fortificarlo chiunque il possedesse, finche il Rè non avesse dato al presente Duca di Palliano ricompensa di suo contentamento, il che dovesse avvenire fra sei mesi: con altre condizioni, e patti, opportuni per una stabile pace.

§. CCLXX. Il Papa, a fin di stabilir anche la pace fra le Corone, inviò il Cardinal Trivulzio Legato in Francia: ed il Cardinal Caraf-

fa

Digitized by Google

fa al Rè Filippo. In secondo luogo fu anche ordinato al Caraffa di procurare la rivocazione de' pregiudizj fatti in Spagna alla giurisdizione Ecclesiastica: Ed a questi negozj pubblici aggiunse Paolo una terza domanda d'interessi privati; con imporre al Caraffa, che procacciasse dal Rè qualche nobile stato pel Duca di Palliano, e questo in libero dono, non in ricompensa di quel Ducato, come sonavano i patti di sopra accennati: Ma essendo poi morta Bona figliuola del Duca Gian-Galeazzo Sforza, e già Reina di Polonia, e ricaduto il Ducato di Bari al Rè; il Papa scrisse al Caraffa, che procurasse al Fratello quel Ducato nella detta maniera di libera mercede, ed insieme un sontuoso Palazzo confiscato in Napoli al Principe di Salerno: avvertendo bene il Caraffa, che tutto ciò operasse, con astenersi da ogni richiesta, ma ingegnandosi, che il Rè di movimento proprio gliel'offerisse: e che quanto a Palliano, cercasse di persuadere al Rè, che smantellata la Fortezza, fosse lasciata al Duca, del quale niuno più ossequioso possessore avrebbe potuto sua Maestà collocarvi.

§. CCLXXI. Al Trivulzio rispose il Rè di Francia, esser'egli disposto alla pace, quando gli Spagnuoli per la moderna vittoria non fossero divenuti orgoglioli, e non si figurassero lui abbattuto, o di animo, o di forze: In quanto al Caraffa, il Rè Filippo si mostrò inclinato alla pace: ma non potersi egli fidare, che 'l Rè di Francia simulandosi ben disposto al medesimo, non abusasse questo indugio in ristorarsi della fresca percossa, ed in cambio di pacificarsi, non insorgesse poi più fiero a travagliarlo con la guerra. E quanto alle novità contra la giurisdizione Ecclesiastica in Ispagna, avrebbe dato provvedimento: Rimaneva il terzo affare privato, nel quale il Caraffa non potè osservare l'ordine del Zio; imperocchè i Ministri Spagnuoli penetrarono tuttociò, che il Papa aveva commesso al Nipote; ed in cambio di tenerne consiglio, convennero in esprimere abominazione verso la temerità de' Carafi, mentre chiedevano un sì gran premio, non con altro merito, che di tante ingiurie. Ma per soddisfare al patto di offerir giusta ricompensa per Palliano fra sei mesi, e trarlo di mano a' Carafi, esibirono al Cardinale la Signoria di Rossano con altri dieci mila scudi d'entrata: Egli, che sognava Corone, ributtò con disprezzo sdegnoso l'offerta: ed i Ministri del Rè, a fine di giustificare l'adempimento del patto, in virtù del quale voleano in ogni modo levar Palliano a' Carafi, rinovarono al Cardinale, e poi anche al Duca suo fratello in Roma, per via di Notajo la stessa oblazione: il Cardinale perciò si partì dalla Corte, e si ritirò in un Monistero lungi da essa, professandosi amareggiato, ed in procinto della partenza; ed il Rè Filippo per placarlo, vi mandò suoi Ministri con affettuose instanze di riportarsi alla Corte,

dove

Digitized by Google

dove l' accolse con benignissima udienza, scusandosi, s' egli non si determinava a tutto ciò, che per inclinazione avrebbe voluto: perciocche gli conveniva di condescendere al parere di que' Ministri lasciatigli dal Padre, a fin di poter regere con mano ancor nuova le redini di sì vasta Monarchia: esser questi spessi fra lor discordi per contrarietà di sensi, e talor de passioni, e toccar a lui di patir il danno delle lor gare: Andasse a Roma, dov' egli ordinerebbe a' suoi Ambasciadori più prossimi a' luoghi, e però meglio informati sopra le qualità delle cose proposte, che trattassero con lui, e col Duca suo fratello, e cercassero di consolarlo: sopra tutto l'esortò, che ottenesse il perdono a Marcantonio Colonna; & assegnò al Caraffa una pensione di dodici mila scudi: Giunto il Caraffa a Roma, trovò il Papa mal soddisfatto del suo operare, sì perche avea trasgrediti gli ordini in far le domande a nome del Papa, ed esposto alla vergogna della repulsa in richiesta poco onorevole, come di privato interesse; sì anche perche, tra 'l Cardinale, e 'l Fratello, la diversità della natura, e l'emulazione dell'autorità, s' era veduta poter assai più, che la congiunzion del sangue: Così Paolo sospettò, che il mal successo del trattato fosse avvenuto, o per negligenza, o fors'anche per diligẽza del Cardinale: e la sua lunga lontananza da Roma avea lasciato radicare nel cuore del Zio queste spine.

§. CCLXXII. Morì fra tanto Carlo Quinto il dì 20. di Settembre l'anno 58. e dell'età sua, e del secolo, dopo il ritiramento di due anni: Ed è cosa degna da considerarsi, che Carlo ancor vivo, tocco da uno spirito quasi presago, si fece celebrare l'esequie vivente, e presente, e nel dì appresso infermatosi, trà pochi giorni morì: Ed a' 22. di Decembre venne la notizia della morte della Reina d' Inghilterra, accaduta a' 15. di Nov. e 16. hore dopo, morì ancora il Cardinal Polo: mancãdo lo stesso dì i due Cardini della Religion Cattolica in quel Reame.

§. CCLXXIII. Nel principio dell'anno 1559. il Papa cominciò ad esercitare il suo rigore co' Nipoti, per esser pervenute al suo orecchio graviſſime accuse contro di loro dalle lingue di coloro, che non son bisognosi del Principe, nè de' Potenti appresso di loro: E perciò nel Concistoro detestò con lagrime la mala lor vita, e con suo decreto impose loro l'uscir di Roma con tutte le famiglie fra dodici giorni, con precetto a ciascuno di non partirsi dal luogo assegnatoli sotto pena di ribellione, e gli privò di tutti gli ufficj, e vietò a' Cardinali, & ad ogn'altro, che mai trattassero seco per loro di remissione, e di grazia: Ritenne appresso di se Alfonso Caraffa Cardinale, nominato *di Napoli* da quella Chiesa conferitagli, figliuolo dell' esiliato Marchese di Montebello.

§. CCLXXIV. Per la morte della Reina d'Inghilterra senza prole,



Digitized by Google

due Donne competevano alla succession del Regno: Elisabetta figlia della Bolena, e Maria Reina di Scozia sposata a Francesco Delfino di Francia, la qual'era pronipote di Arrigo Ottavo, e la più stretta consanguinea del Sangue regio d' Inghilterra, toltane Elisabetta, a cui s'opponeva il vizio de'suoi Natali. Ma gl'Inglesi esaltarono Elisabetta, la quale fece dare conto della sua assunzione al Papa, il quale non volle approvare la surrogazione di Elisabetta, come d' illegittima, e come fatta senza l'autorità della Sede Apostolica.

§. CCLXXV. In Fiandra gli Spagnuoli diedero una gran sconfitta all'Esercito Francese a Granvelinga; perlocche fu conchiusa la pace a 3. di Aprile tra Filippo, ed Arrigo, restituendosi scambievolmente il tolto, e si stabilirono due Matrimonj, l'uno d'Isabella figliuola del Rè Arrigo col Rè Filippo, l'altro di Margherita sorella del medemo Arrigo con Filiberto Emanuele Duca di Savoja: fra la concordia della pace fu ancora stabilito, che amendue i Rè procurassero il Concilio Universale per comporre li contrasti della Religione; vi accadde però un sinistro, ch'esercitandosi il Rè Arrigo nelle giostre, mentre che celebravansi le nozze fra la sua sorella, e'l Duca di Savoja, che staccatasi una scheggia dalla lancia dell'Avversario, volò all'occhio destro del Rè, trafiggendolo fin al cerebro, e dopo undici giorni di penosa infermità, gli tolse la vita a'10. di Luglio nell'anno 40. dell' età sua, e gli successe il Delfino Francesco Secondo, fanciullo di età, debole di sanità, mediocre di capacità, marito di Maria Reina di Scozia, nipote del Duca di Guisa, e de'due Cardinali fratelli di esso; i quali occuparono quasi tutta l' autorità nel breve suo Principato: Fu questa morte di gran cordoglio al Papa, sì per il pubblico zelo della Religione in Francia circondata dagl'incendj dell'Eresia, sì anche per il privato affetto, che passava fra loro, e per vedersi d'ogni banda sprovveduto, e pericolante: Gli Spagnuoli offesi, e potenti: Cesare ulterato dall'onta, e separato di commerzio: la Reina d'Inghilterra, e quel Regno, separati dalla Chiesa: in Roma i Baroni avversi, come spogliati, o calpestati, i popoli frementi per le gravezze, i nipoti infamati da lui, e però inimicati; ed in loro infamato anche se stesso, il suo sangue, e le sue elezioni: Afflitto dunque Paolo da ogni parte, nell'età di 84. anni morì a'18. di Agosto. Il Popolo inferito contro di lui per le gravezze, e per il modo di procedere nel Tribunale dell'Inquisizione, che dal zelo di Paolo, prima in autorità di Consigliere, e poi di Principe, riconosce nella maggior parte d'Italia il suo vigore, si ragunò in Campidoglio, mentre il Papa stava moribondo, e corse impetuosamente alle carceri della Inquisizione, spezzandone le porte, e liberando i prigioni, ed arse le finestre, gl'usci, ed i libri, che quivi si custo-

custodivano, con ferire un Religioso Domenicano, che vi stava per Commessario. Quindi volsero il furore al Convento della Minerva, abitato da' medesimi Religiosi, i quali erano adoperati dal Papa in quell'Ufficio Sacro, ingiuriandoli quasi spie, e rivelatori di confessioni, e già s'apparecchiavano ad incenerire quel venerando luogo, se l'autorità di Giuliano Cesarini non gli avesse frenati. Ritornati poi al Campidoglio troncarono alla statua di Paolo quivi drizzata trè mesi prima, il naso, ed un braccio, promulgarono poi un bando, che ciascuno sotto pena di venir tenuto per traditore, ed infame, e di essergli bruciata la Casa, abbattesse, e spezzasse le armi, che per avventura quivi tenesse, della tanto nemica a quel popolo, e tirannica Casa Caraffa. Indi tornati ad incrudelire ne' sassi, troncarono la testa alla menzionata statua del morto Pontefice; permisero, che un Giudeo, quasi nuovamente schernendo Cristo nel suo Vicario, vi ponesse la sua ignominiosa berretta gialla in vendetta dell'ordine fatto da Paolo, che quella vil gente porti questo segnale, per cui possa discernersi da Cristiani, e successivamente la rotolorono per la Città, e dopo mille onte, la gittarono nel fiume: Bandirono da Roma i due fratelli Caraffi secolari, e comparirono avanti al Collegio, e supplicarono per la ricuperazione di Gallese, Terra allora posseduta dal Duca di Palliano. Il Cardinal Carpi in luogo del Decano Bellai, ch'era infermo, gli riprese di tante scelleraggini, gli spaventò colle minacce del gastigo, temperandole colla speranza del perdono, confortandoli a placar'il Collegio con gli ossequj, i quali potessero loro impetrar il perdono da esso, e dal novello Pontefice, e con ciò la Città si ridusse in quiete al primo di Settembre: Fra tanto Marcantonio Colonna rientrò in Palliano con l'armi, e col favore de' Terrazzani.

§. CCLXXVIII. Il Collegio richiamò dall'esilio il Cardinal Caraffa, mentre spirava il Papa, ed alloggiò in Palazzo, dove appena fu sicuro dalla fierezza del popolo tumultuante. Fu poi lite tra Cardinali, se dovea ammettersi al Conclave il Cardinal Morone, il quale stava ritenuto in Castel Sant'Angelo per imputazione in causa di Fede, e fu giudicato a favor suo: imperocchè non essendosi pronunziata contra di lui sentenza, ritenea egli il suo diritto della voce nell'elezione del Papa, nè potea legittimamente venir da quella escluso un Cardinale presente, e non condannato; Si chiuse il Conclave a' 5. di Settembre, e durò fin'al giorno di Natale, e sù le sette hore della notte seguente fu concordemente adorato il Cardinal Giannangelo Medici Milanese, e volle chiamarsi Pio Quarto; & a preghiere del Cardinal Caraffa, e di altri, perdonò al popolo, purche risarcisse i danni, per quanto fos-



Digitized by Google

se possibile, a' luoghi, ed alle persone oltraggiate, e riconobbe Ferdinando per legittimo Imperadore, il quale a' 17. di Febbrajo 1560. mandò un suo Ambasciadore a Roma a rendere ubbidienza al Papa, richiedendo insieme la celebrazion del Concilio, e trovò, che il Pontefice vi consentiva, e lo bramava.

§. CCLXXVII. Con gli Alemani concorrevano alla richiesta del Sinodo anche i Francesi, e vi consentivano anche gli Spagnuoli, come rimedio universale, per isradicare l'Eresia, non solamente dalla Francia, ma dalla Monarchia Spagnuola ancora, dove il Rè Filippo l'andava purgando co' supplicj, ed il medesimo speràva nella Fiandra: Ma non così dalla parte di Francia, dove stava diffusa la dottrina Eretica di Giovanni Calvino natìo di quel Regno, ed allentandosi nel governo del presente Rè giovanetto il rigor de' gastighi adoperati dal Padre, e dall'Avolo, si era in un subito dilatata non solamente in Uomini di poche forze, ma anche ne Signori del sangue regio, che son chiamati alla Corona in difetto di mascolina progenie nella stirpe regnante. E questi dolendosi di vedersi depressi, ed allontanati dall' autorità del governo, il che pur nel dominio di Francesco Primo, e di Errico, era loro avvenuto, e da essi ciò fu tollerato mentre viveva un Rè robusto, e di testa per governare da se medesimo, e di braccio per spaventare i sedizioss: ma non lo comportarono sotto Francesco Secondo, privo di amendue quelle doti, e gl'irritò più fieramente il vedersi esclusi d'ogni partecipazione della Reggia di Francia da Estranei, non sol di stirpe, ma di patria; risedendo tutta l'autorità nella Reina Vedova, ch'era Italiana, e ne' Signori di Guisa congiunti alla moglie del Rè per sangue, ed alla Madre per collegazione: i quali Signori erano un ramo della Casa di Loreno trasportato di là nuovamente in Francia: Per tanto i Principi del sangue regio, ed altri emuli de' Signori di Guisa, tutti si rivolsero a dar l'anima al corpo di qualche fazione, che nella presente debolezza del Rè ricuperasse loro colla forza quelle prerogative, di cui si tenevano indebitamente spogliati: A questa fazione richiedendosi trè qualità per l'intento loro, cioè, che fosse numerosa, mal contenta del governo presente, e corroborata d'ajuti esterni, e vicini: Tutte queste condizioni s'univano nella nuova setta, che da' seguaci si nominava de' *Riformati*, e volgarmente dagli altri di *Ugonotti* perche radunavansi nella Città di Turs a far lor assemblee presso una porta chiamata, di Ugone.

§. CCLXXVIII. A questa fazione elessero di farsi capi i Signori del sangue, e specialmente il Principe di Condè, fratello di Antonio Rè di Navarra; A lui si unirono i Signori di Ciattiglione della Casa di

Co-

Digitized by Google

Coligni, per l'emulazione con que'di Guisa, e specialmente Gaspare supremo Ammiraglio di Francia: Avevano questi ordita una congiura di ritenere la persona del Rè, con titolo di liberarla dalla servitù, e dall'inganno de'forestieri, ma in fatti a fine di trarne a forza una piena libertà della lor setta, ed una preeminenza di potestà eguale a quella della nobiltà pe'Signori del sangue, da'quali fosse proporzionalmente participata a'loro aderenti: e dipoi, se venisse lor fatto, e non si affrontasse insuperabile incontro nel popolo di Francia, divotissimo de'suoi Rè, trasferir la Corona dalla Casa Valesia, nella quale allora si trovava, in quella di Borbone, cioè del Rè di Navarra, ch'erane un'altro ramo, lontano di grado, ma il più prossimo alla Famiglia Reale. Scopertasi questa congiura sul principio dell'anno 1560. furono chiamati dalla Reina i Signori di Ciattiglione, in apparenza per consiglio, e per difesa, rispetto alla qualità de'lor carichi militari, ma veramente per separarli dal resto de'congiurati, ed averli tra l'unghie. Deliberatosi con essi l'affare, lor sentenza fu, che posto il numero immenso di quei, che seguivano la nuova setta, si soprassedesse dal procedere contra di loro sino al futuro Concilio: tuttavia, secondo il consiglio più comune degl'altri, fu stabilito, eziandio con loro sosscrizione, un Editto contro quella nuova Setta, ma in forma languida: Perciocche l'Editto era tale, che toltine i Congiurati, e i Ministri, o Predicanti Eretici, si concedea un perdono generale a quelli, ch'erano rei per causa di Religione, purche tra breve tempo ripigliassero la Cattolica: Fu pubblicato l'Editto, ma si viddero più audaci che mai, gli Eretici, e i lor protettori, e dall'altro canto, essendo cresciuto appresso il Rè il merito del Duca di Guisa in discoprire, ed opprimere con la prudenza, e col valore, la spaventosa congiura, ed il bisogno della sua opera in difenderlo da simili insidie; ne'crebbe ancora l'onore, e la potenza, decretandosi a lui dal Parlamento di Parigi il titolo di *Conservatore della Patria*, e constituendolo il Rè Supremo, ed universal suo Luogotenente nel governo: ed a proporzione di questi suoi accrescimenti crebbe anche l'invidia, e l'inquietitudine degli Avversarj, e per conseguente l'industria loro di sollevare ad ogni potere le corna della novella setta come armi, con cui dilegnavano di cozzar seco, per abbatterlo: Non erano ascose queste cose al Real Consiglio segreto, onde per dissiparle, si era quivi investigata qualche maniera sollecita di sopir le differenze della Religione, e fu deliberato di convocar un Concilio Nazionale, per determinare sopra ciò, che si dovesse permettere nella credenza, & ordinar nella disciplina degli Ecclesiastici. Il Papa informato di ciò, per distornare il



Digitized by Google

Rè da questo consiglio, gli promise con celerità il rimedio, e più valido, e più acconcio del Concilio Generale: Questa offerta di Pio rallegrò il Rè, il quale pregò Sua Santità, che il Sinodo non si prolongasse in modo, che egli fosse costretto ad altra più sollecita provvisione.

§. CCLXXIX. Mandò il Papa Nunzj a varj Principi Cristiani per la sollecita celebrazion del Concilio; ma perche il principale trattamento dovea essere con Cesare, il cui stato n'era più bisognoso; & al parere di Ferdinando gli altri Principi si rimettevano; il Pontefice mandò per Nunzio a lui Stanislao Osio Polacco, Vescovo di Varmia, il quale poi intervenne al Concilio con dignità di Cardinale, e con potestà di Legato. Incontrò egli nodose opposizioni, mossegli da Cesare sopra la proposta del Concilio da rimettersi a Trento: Poichè diceva l'Imperadore, che giudicava egli più idonea la Città di Colonia, come dotata di tutte le necessarie condizioni per tal'effetto, o pure Costanza, o Ratisbona: Che ad imitazione de'Sinodi antichi il Papa interveniss e al Concilio: che si dasse Salvocondotto a'Protestanti nella forma, che fu dato a'Boemi nel Concilio di Basilea, siccome quelli chiedevano: che per evitar fortissimi intoppi sarebbe meglio celebrar'un Concilio nuovo, che proseguir'il vecchio: che prima di convocar Concilio, il Papa procurasse la Riformazione del Clero: che si dasse al popolo nella comunione laicale l'uso del Calice: e si concedessero le mogli a'Sacerdoti, giacchè l'uno, e gli altri lo desideravano a dismisura, che tutte queste cose l'Imperadore proponeva al Papa con sottoporle al suo giudizio, e specialmente ciò che toccava i sudetti due ultimi punti, i quali nè volersi da Cesare per la sua persona, nè approvarsi dal suo parere: ma solo mettersi in considerazione al Papa, com'erano stati messi in considerazione a lui.

§. CCLXXX. Il Nunzio scrisse al Pontefice gli accennati articoli richiesti da Cesare: e Pio ne ragionò specialmente con Marcantonio Amulio Ambasciadore appresso lui residente della Republica Veneziana, col quale assai confidava. L'Amulio lodò il luogo di Trento per celebrarvi il Concilio: Intorno al non annullare le ordinazioni constituite in Trento dal Sinodo, come piaceva al Papa, disse l'Amulio, che non era opera del suo intelletto dar giudicio di materie sì alte, ma solo in genere sape r'egli, che Aristotele insegna, esser tanto salutifera la perpetuità delle leggi fatte, ch'ella spesso è buona, eziandio quando il farle da principio non fu buono. Finalmente sopra le due dispenzazioni, che Cesare ricercava, dell'uso del Calice al popolo nella comunion laicale, e del matrimonio de'Sacerdoti; l'Amulio

in-

Digitized by Google

in luogo di risposta, domandò al Papa, se con queste poi sarebbonsi ridotti gli Eretici al grembo della Chiesa, e Pio disse, ch'egli credeva di nò, perciocchè l'Imperadore stesso non dava una tale speranza, e posto, che non se ne prevedesse un tale profitto, non conveniva di fare senz'il Concilio un'alterazione sì grande ne'riti, e nella disciplina.

§. CCLXXXI. Il Papa per ciò spedì all'Imperadore per Nunzio speciale Zaccheria Delfino Vescovo di Liesina, con ordinarli, che per ogni modo cercasse di far vedere a Cesare la necessità di rimettere il Concilio in Trento. Che la Riformazione in nessun'luogo meglio si stabilirebbe, che nel Concilio: che miglior via di conservare l'Imperio nella sua Casa, era l'aderire a'Cattolici, che a'Protestanti. E quando Ferdinando non si arrendesse alle ragioni, e ricusasse il Concilio in Trento; il Nunzio modestamente gli protestasse, che il Papa l'avrebbe congregato in Italia; e pregasselo di onorarlo almeno co'suoi Oratori. Finalmente quando egli fusse duro, e ripugnasse ad ogni Concilio, o in Trento, o in Italia, e cercasse fervidamente i due prefati concedimenti, e le riformazioni, dicesselgli il Nunzio, che in ciò vi bisognava il parere di tutte le Nazioni; e di tutti i Principi Cristiani, a'quali essi appartenevano, e per le conseguenze, e per l'esempio specialmente, che quantunque fossero di ragione Ecclesiastica, onde il Papa colla pienezza della sua potestà era libero a concederli, tuttavia se n'era trattato ne'passati Concilj, e per tanto l'onestà richiedea, che nol facesse da se medesimo: finalmente fu ordinato al Delfino di ajutarsi col favore di Principi Cristiani.

§. CCLXXXII. In questo tempo il Papa fece la promozione di trè Cardinali, cioè di Giovanni, figliuolo del Duca di Firenze, di Carlo Borromeo suo-Nipote, a chi diede la suprema dignità, & autorità nel Palazzo, e di Giannatonio Sorbellone cugino dello stesso Pontefice. Fece poi Pio vedere la causa del Cardinal Morone dal Cardinal Puteo, e dal Cardinal Ghislieri, allora supremo Inquisitore, e poi suo successore, ed intesane la loro relazione, l'assolvè come innocente; ma non così co'due Cardinali Caraffa, Zio, e Nipote, col Duca di Palliano, col Conte di Alife, e con Lionardo di Cardine.

§. CCLXXXIII. I delitti de'Carafi erano alcuni commessi in vita di Paolo, altri nella Sedia vacante, l'ultimo dopo l'assunzione di Pio. In vita di Paolo avea il Duca ucciso di pugnalate Marcello Capece suo parente, e famigliare, convinto, e confesso, come dicevasi di propria bocca, e di proprio scritto, ch'avesse tradito il Padrone in mescolarsi colla moglie. Nella Sedia vacante fu uccisa la Duchessa gravida

Digitized by Google

vida di sette mesi, per comandamento del Duca, incitatovi con lettere dal Cardinale, e gli esecutori furono il Conte di Alife fratello di quella, e Lionardo di Cardine lor parente: Quantunque il marito si fosse renduto meritevole di quell'onta dalla moglie, conducendole fin dentro al proprio letto le meretrici: Oltre a che il Fisco per aggravare nel Duca il delitto degli omicidj, pretese non provato nella Duchessa quello dell'Adulterio. Finalmente dopo la creazione di Pio, tentò il Duca di formare un processo nella Terra sua di Gallese, per cui s'opponesse a Marcantonio Colonna di aver macchinato di farlo morire, o con ferro, o con veleno, e di fatto una tal calunnia fu proseguita contra un dipendente di Marcantonio; il che odoratosi in Roma, si spedì colà un Commessario, che ne portasse il processo, ed i prigioni. Or mentre il Cardinal Caraffa trattava con gl'Ufficiali della Corte, in gran parte suoi aderenti, affinche la causa procedesse propiziamente a'suoi fini; il Fiscal Pallantieri ne informò il Papa, il quale, benche si conoscesse innalzato al solio principalmente col favore del Cardinal Caraffa, e perciò avesse temperato sù i primi giorni nel suo animo il dovuto rigore; con tutto ciò poi per l'accennata informazione del Pallantieri, e sentendo dal Conte di Tendiglia Ambasciador di Spagna la mente del Rè Filippo, dalla quale non ancora si erano scancellati i preceduti demeriti de'Carafi, fece a'7. *di* Giugno carcerare ad un tempo il Cardinale, il fratello, ed *i complici* nella uccisione della Duchessa: Fù anche ritenuto il Cardinal di Napoli, con imputazione, che nella morte di Paolo avesse applicati a se alcuni mobili preziosi della Camera, e fatti segnare a suo prò alcuni Brevi dal Segretario senza commessione del moribondo Pontefice. Questo Cardinale poi fu condannato ad un'ammenda di cento *mila* scudi, qual carico, benche gli fosse stato allegerito, nondimeno in breve morì di mestizia.

§. CCLXXXIV. La causa degli altri fu commessa dal Papa a Girolamo Federici Vescovo di Sagon in Corsica, Governator di Roma, aggiugnendoli, quanto all'esame de'Cardinali, l'assistenza di otto altri lor gravissimi Colleghi. Il Duca di Palliano confessò, oltre l'uccision della moglie, e del Capece, altri delitti, de'quali pure allegava per instigatore il fratello, ed a questo ne'furono imputati altri, ne'quali fu similmente involto il Duca, che avesse irritato il Zio con frode a mover guerra contra l'Imperadore, e non meno irritati i Francesi a romper la tregua in cambio di persuaderli alla pace, secondo le instruzioni del Zio: Instigati i Turchi a mandare l'Armata in danno degl'Imperiali. Fatta una confederazione col Marchese Alberto di Brandeburgh

Digitized by Google

burgh Capo de'Protestanti : Defraudato il Rè di Francia, e'l Papa, ne'pagamenti dell'Esercito, patteggiato di Palliano senza notizia del Zio : Fatti morire l'Abate Nanni, e Cesare Spina soldato Calavrese, questo per calunnia dì esser venuto a Roma col mandato del Rè Filippo per uccidere il medesimo Cardinale; e quello con ordine de'Ministri di detto Rè per fargli insidie di veleno : Di più gli si opponevano altri omicidj commessi, o per Sua, o per altrui mano, e prima, e dopo il Cardinalato. Ma egli fu sempre costante in negare il tutto, nè mai si venne a dargli tormento, o perche, tolerandolo si sottraeva ad ogni gastigo; o perche, alla dignità di quell'Ordine non conveniva un tal trattamento : La causa durò insino a'3. di Marzo 1561. nel qual giorno il Papa tenne Concistoro, e vi fece riferire la contenenza del processo. Tutti i Cardinali intercedettero a favor del Collega, ma il Papa sentenziò secondo il tenore di una Cedola consegnata al Governatore, chiusa con sigillo, e con proibizion di aprirla fin'al dì futuro : Quivi condannavansi ambidue i fratelli de'narrati misfatti, e specialmente di Lesa Maestà : Onde la notte del giorno seguente, il Duca di Palliano fu decapitato insieme col Conte di Alise, e con Lionardo di Cardine : La notte stessa fu strangolato il Cardinale, il quale all'annunzio inaspettato della morte, esclamò : *Io morire! O Papa Pio : o Rè Filippo, non aspettava io questo da voi* : Nè proferì altra parola di querela, ed il primo laccio rompendosi gli perdonò la morte, che stentatamente gli diede il secondo.

§. CCLXXXV. Nel seguente Pontificato di Pio Quinto fu introdotta l'appellazione ad instanzia del Marchese di Montebello lor fratello, e di Diomede Caraffa figliuolo del Duca; e dopo molti mesi fattane rendere piena relazione in Concistoro, pronunziò nel medemo luogo la sentenza, ed affermando di aver'egli veduto l'uno, e l'altro processo, decise, che'l Cardinale eziandio in riguardo de'primi atti, ingiustamente, ed iniquamente fu condannato, e perciò restituì la sua memoria, e i suoi Eredi a tutti i beni reparabili, sì di onore, come di pecunia pervenuta in mano di qualunque persona: Ed il Governator di Roma in altra sentenza dichiarò mal condannato il Duca rispetto a'delitti di fellonia, e di Lesa Maestà, non entrando negli altri, e perciò quanto a'primi, reintegrò similmente la memoria, e gli Eredi a tutti gli effetti allora possibili, e rivocò tutti i pregiudizj rivocabili : Ed al Fiscale Pallantieri fu tagliata la testa per aver'ingannato il Papa, e aggravati que'miserabili nella testura, e nella relazion del processo.

§. CCLXXXVI. In Francia erasi tenuta una grande Assemblea di

di Ufficiali, e di Cavalieri dell'Ordine, congregata alla presenza del Rè, e delle due Reine: Quivi fra gli altri affari del Regno trattossi di quello della Religione; L'Ammiraglio Colignì presentò al Rè supplica *a nome de'fedeli Cristiani sparsi in varie parti del suo Reame*, esponendo di esser instrutti secondo la verità, e la parola di Dio, e che tenevano necessità di adunarsi insieme, ma per non aver essi licenza di farlo pubblicamente, erano costretti a congregarsi in segreto, il che gli rendeva soggetti a molte calunnie: Onde supplicavano il Rè di assegnar loro un Tempio, dove potessero convenire in palese, predicar la parola di Dio, & amministrar loro i Sacramenti: Il Cardinal di Loreno con gran zelo, e vive ragioni persuase il Rè a non permettere simile indegnità, ma bensì ordinarsi a'Governatori di reprimere li sedizioni: A'Vescovi, ed a'Curati, di andar alle loro Diocesi, e Cure, e che fra due mesi si fossero informati degli abusi, per darne contezza al Rè; ed in quanto al Concilio si statuì di comun parere, perche il Papa dava speranza di congregarlo, se questo non si ponesse in effetto, si raunassero i Vescovi di Francia per gli 13.di Gennajo, e si trattasse del Nazionale: Benche poi il Rè di Francia per gli ufficj del Rè Filippo, e del Papa, dalli quali veniva dissuaso intorno al Concilio Nazionale, si rimise al Papa intorno al Concilio generale, e consentì, in quanto al luogo, in Trento, purche vi consentissero il Rè Filippo, e Cesare.

§. CCLXXXVII. Consentirono anche questi in Trento, come anche il Rè di Portogallo, la Signoria di Venezia, e gli Svizzeri Cattolici, ed il Pontefice a'29. di Novembre publicò la Bolla intimatrice del Sinodo nella Città di Trento per la prossima Pasqua, toltane qualunque sospensione. Che però comandava a tutti i Vescovi, ed agli altri, che aveano luogo in Concilio, d'intervenirvi al giorno prescritto, e pregava i Principi a concorrervi almeno con Oratori dotati di pietà, e di sapere, e a tener le strade sicure, & agiate per coloro, che vi dovevano intervenire.

§. CCLXXXVIII. Antonio di Borbone Rè di Navarra era il primo Principe del Real Sangue di Francia, e parziale della fazione Eretica, alla quale veniva spinto dal fratello Principe di Conde, e dalla moglie Giovanna di Albret (figliuola di Margherita di Valois, Sorella di Francesco Primo, e di Arrigo di Albret Rè di Navarra); ma Rè di titolo, più che di Signoria: Imperocche, essendo stato Giovanni Padre di lui scomunicato da Papa Giulio II. Ferdinando il Cattolico occupò la maggior, e miglior parte della Navarra, ch'è di là da'Pirinei, e dentro i confini di Spagna: Onde, & a Margherita in risguardo

Digitized by Google

do delle ragioni del marito, ed a Giovanna rispetto alle proprie sue, rimase un odio mortale contra il Papa, e contra il Rè di Spagna, per vedersi spogliati della Corona, e però aderivano con feroce animo a quelle sedizioni, che impugnavano l'autorità del primo, e la potenza del secondo: Sicche l'ultima unione di parentela contratta dal Rè di Francia con quel di Spagna, ed il soccorso offerto da questo a quello, (tosto che cadde il Padre) contra i turbatori, e pubblicato dalla Reina di Francia per isbigottirli, valse per incitar tanto più Giovanna ad infiammar'il marito contra il Governo presente, come cõtra un confederato del suo nemico: Ma il Rè Antonio come mite di natura, ed atterrito dalla carcerazione del fratello Principe di Condè, seguita poc'anzi per titolo di fellonia, ritenevasi da precipitosi consigli, e intendeva più tosto di riconciliarsi la benevolenza del Papa, e del Rè di Francia, coll'ubbidienza debita all'uno nel spirituale, ed all'altro nel temporale, e così procacciarsi per via di negozio col mezzo loro, o la ricuperazione, o la ricompensa del preteso Reame: Tanto che indusse la moglie a scrivere con esso al Pontefice, rendendogli solenne ubbidienza come Cattolici, per mezzo di Pietro di Albert lor parente, ed Ambasciatore, due settimane dopo la pubblicazione della Bolla intimatrice del Concilio: Quest'azione, la quale accrebbe speranza nella impresa del Sinodo rispetto a'Francesi, fece annuvolare alquanto verso il Papa l'animo degli Spagnuoli, che siccome ad Antonio occupavano il possesso, così contendevano il titolo di quel Regno.

§. CCLXXXIX. Quando ciò faceasi in Roma, sopravvenne inaspettatamente in Parigi la morte del giovane Rè di Francia a'5. di Decembre, che portò una gran catastrofe al Governo, e non minore la minacciava alla Religione: Perciocchè succedendo allo Scettro il fratello Carlo Nono, fanciullo di diece anni, venne ad essere per le leggi del Regno Supremo Luogotenente, e però soprantendente del Principato, il Rè di Navarra, per la prossimità del Sangue Reale: Al Luogotenente unitasi la Tutrice Reina Madre, fecero tosto liberare il Principe di Condè, che in vita del Rè Francesco d'ora in ora si destinava al Carnefice: E quanto communicossi a lui, ed a'Signori di Ciattiglione, suoi collegati, l'autorità del Fratello, altrettanto scemossi quella de'Signori di Guisa; perlocchè temeasi la seconda catastrofe in esaltazione del partito Ugonotto: Onde per zelo di Religione, e per rispetto di Stato, gli Spagnuoli procurarono di addormentare il nuovo Luogotenente, col trattato di dare al medesimo in permutazione delle ragioni competenti alla Moglie su la Navarra, l'Isola di Sardegna.: Appunto quando la Francia incominciava a soggiacere a



Digitized by Google

questa soprantendenza di Antonio, giunse colà a 17. di Decembre il Nicheto Abate di San Gildasio, speditovi dal Papa con la Bolla del Concilio, la qual fu ricevuta con universale allegrezza; ma fu mossa difficultà sopra le parole contenute in essa, *tolta la sospensione*; il che, (dicevano i Ministri del Rè) dava ad intendere, che si volesse presupporre il già fatto in Trento, e negar nuova udienza sopra di esso a' Protestanti, e così far un Concilio di nessun frutto alla bramata concordia: Al contrario gli Spagnuoli, i quali vedendo che nel titolo della Bolla non si nominava *continuazione*, ma solo *intimazione* del Concilio, sospettarono, che si volesse cedere all'importunità de' Protestanti, ò pur di alcuni Potentati Cattolici troppo volentorosi di soddisfare a gli Eretici, non solo coll'indebito, ma col pernizioso, perche questo, ed ogni altro Concilio, sarebbe opera di scherno, se dopo statuiti quivi i decreti con autorità pontificia, *fosse libero* a un nuovo Papa di rivocarli in dubbio; sicche non saria seguìta dal Sinodo, in quella forma intimato, la stabilità delle cose incerte, ma il vacillamento delle già stabilite, e con tal'esemplo, di quelle, che anche per l'avvenire si stabilissero: Ma fu loro risposto, che ponderassero la sopradetta particella, la quale ponea nel seno della Bolla ciocche essi aveano ricercato nella fronte, e così gli Spagnuoli restarono soddisfatti, ma il Rè di Francia scrisse al suo Ambasciadore in Roma, che se i Ministri di Cesare accettassero la Bolla, come ora ella stava, egli altresì pienamente l'accettasse: quando nò, e richiedessero la mutazione della detta particella, congiungesse le sue instanzie con loro per impetrar ciò dal Pontefice, a fin di evitare ogn'indugio, il quale non era più comportabile a' pericoli soprastanti: Onde se il Papa non rimediasse col Sinodo generale, il Rè sarebbe costretto di provedersi col Nazionale: L'Ambasciadore dunque ricevuti questi ordini in Roma, e sapendo, che i Ministri di Cesare rimetteano la deliberazione a Cesare stesso; anch'egli aspettò quindi la norma.

§. CCLXXXX. Riduceasi dunque il capo del negozio alla soddisfazione di Cesare, al quale i Francesi aveano comunicato i lor sentimenti, dicendo fra tanto al Nunzio sperare essi, che il Papa, ove convenissero in ciò le preghiere così loro, come degl'Imperiali, consentirebbe alla revisione de' preteriti decreti. Di tutto ciò il Nunzio di Francia diè conto a Nunzj del Papa in Germania: Erano questi, non pur l'Osio, & il Delfino di sopra nominati, ma Gianfrancesco Commendone Vescovo del Zante: volendo Pio, che rimanesse l'Osio appresso all'Imperadore, e che il Commendone presentasse la Bolla a Cesare, ed una lettera di sua mano, e giuntamente col Delfino prendesse

Digitized by Google

desse consiglio, ed indrizzo da Ferdinando, e poi uno di essi portasse la Bolla a'Principi della Germania Superiore, e l'altro a quelli dell'Inferiore: Rappresentarono questi a Cesare il zelo del Papa nell'invitare paternamente anche i lontani, & i separati dalla Chiesa, e ciò con multiplicati Nunzj, e nel resto si rimettevano al tenor della Bolla, della lettera pontificia scrittagli da Pio, e dell'altre comunicate a Sua Maestà; le quali erano di credenza in persona loro, a'Principi, o Cattolici, o Protestanti: Rispose Ferdinando, ch'egli quanto a'Principi Cattolici, stimava non facesse mestiero di nuove persuasioni, per attrarli al Concilio, ma che i protestanti nella passata dieta aveano professato di non volerlo accettare senza alcune gravissime condizioni, delle quali gli diede una nota, acciocche, se quelli di nuovo le presentassero, fossero i Nunzj apparecchiati alla risposta, esortandoli ad usar con essi ogni piacevolezza, ed a fuggire ogni pericolo di mala soddisfazione, e confortò i Nunzj di andare ad una Dieta da quelli intimata a Naumburg in Sassonia, ove avrebbono potuto ritrarre presta, e determinata risposta da tutti loro, ed anche dal Rè di Dania, al quale haveano commessione di parlare, e credeano, che v'interverrebbe (il che poi non seguì) là dove andandogli a trovar separatamente, si consumerebbe gran tempo, e niuno vorrebbe rispondere con certezza, senza prima intendere il senso de'Collegati. Aver deliberato Cesare di mandar Egli similmente Oratori insigni a quella Dieta, sol per richiedere que'Signori a comparire nel Concilio, ed esser lui presto ad ogni altro ajuto dalla sua parte: Voler egli di più accompagnar i Nunzj in quel viaggio con Uomini atti, e sperimentati, e munirli di ogni calda raccomandazione a'Principi confidenti: Oltra di ciò l'Imperadore significò a'Nunzj, che i Protestanti stavano molto sospettosi per la particella più volte ricordata, e che n'aveano ammonito lui, acciocchè anch'egli la considerasse: Onde conveniva rimuover da essi ogni ombra, che si volesse continuar il Concilio.

§. CCLXXXXI. Partironsi da Vienna i due Nunzj a'14. di Gennajo, e giunti a Naumburgh a'28. trovarono molti Principi congregati, e dierono a ciascuno di essi la Bolla del Concilio, e'l Breve diretto nominatamente a lui, e dopo aver'essi udite le proposte loro fatte da Nunzj; in risposta ne'riportarono, maravigliarsi, come il Vescovo Romano aveffe ardito di mandar Ambasceria ad essi, che non riconoscean l'autorità di lui, nè in altro, nè intorno all'intimazion del Concilio: Un Padrone solo venir da loro riconosciuto in terra, ch'era l'Imperadore: Partironsi dunque i Nunzj da Naumburg, ove nel recesso della Dieta i Protestanti statuirono, che si dasse conto a Cesare delle ragio-



Digitized by Google

ni, per le quali non accettavano l'intimato Concilio; e che si procurasse di unire alla lor setta tutti quelli, i quali, rifiutata l'Idolatria (intendendo per tal nome le adorazioni delle Immagini, e delle reliquie de' Santi) convenivano con essi nella Religione vera, e che per maggior fermezza di così fatta unità, si tenesse un'altra Dieta in Erfordia a' 22. del prossimo Aprile. Seguivan fra tanto i Nunzj Commendone, e Delfino il lor viaggio per intimare il Concilio alle Città franche, ed a quei Principi, l'uno della Germania Superiore, e l'altro dell'Inferiore, che non erano intervenuti alla Dieta personalmente; E perche uno di quelli era Gioachimo Elettore di Brandeburgh, comparitovi per Procuratore, a lui, come più vicino, si volse il Commendone, il quale trovandolo a Berlino, gli presentò la Bolla, e'l Breve: diede poi l'Elettore per risposta, che questo negozio del Concilio non apparteneva a lui solo, nè a' soli Principi congregati in Naumburgh, ma a tutti quelli della Confessione Augustana; onde non potea rispondere, se non quanto di comun parere si fosse determinato: Consegnò il Commendone anche al Vescovo di Brandeburgh, ed insieme eletto Vescovo di Magderburgh, figliuolo dell'Elettore, ch'era venuto quivi in que' giorni, la Bolla del Concilio, ed un Breve del Papa, quali egli ricevè con gran riverenza, e mostrò desiderio di andare a Trento, ove diceà, che sarebbono stati molti Vescovi di lui più dotti, ma nessuno a sua Santità più fedele: gli diè anche una lettera *di risposta* al Papa scritta di sua mano, e disse, che la grazia del ricevuto Breve il farebbe ricorrere a Sua Beatitudine con maggior fiducia per ajuto, e consiglio in beneficio delle cose ecclesiastiche: Porse poi il Commendone un Breve del Pontefice alla moglie dell'Elettore, ch'era Cattolica, la quale il ricevette con somma venerazione, e pregò il Nunzio a baciare i piedi a Sua Santità in nome di lei; assicurandolo, che voleva ella vivere, e morire nell'antica Fede: Trasferitosi poi il Commendone a Bresca per passare un simile ufficio col Marchese Giovanni fratello dell'Elettore: da questi parimente ebbe risposta simile a quella dell'Elettor Gioachimo.

§. CCLXXXXII. Fra questo tempo il Papa deputò per Legati del Sinodo Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova, il Cardinal Puteo, e Stanislao Osio, Nunzio ordinario allora presso l'Imperadore, e che poc'anzi avea conseguita la dignità di Cardinale in una promozione fatta dal Papa, e per li suoi gran meriti destinato Presidente del Concilio; Benche Pio volle, che rimanesse con potestà di Legato nella Germania presso l'Imperadore. In questa promozione de' Cardinali fece il Pontefice una scelta di persone egregie di tutte le Nazioni. Et ac-

cad-

Digitized by Google

cadde, che la Repubblica di Venezia fece raccomandare al Papa dal suo Ambasciadore Amulio in Roma per quell' onore Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja suo Cittadino; ma non potendo il Papa consolar quella Signoria per gl'indizj di falsa dottrina venuti da Venezia al Tribunale della soprema Inquisizione contra del Grimani, al quale anco in tempo di Giulio Terzo fu impedita la porpora da consimili accuse; Pio nel giorno del Concistoro mandò a chiamare con fretta l'Amulio, e giunto a Palazzo, lo fè rinchiudere nelle stanze del Cardinal Borromeo, e nella promozione elesse l'Amulio, il quale alla inaspettata novella fece per molte ore gran ripugnanza, finche il Papa con precetto di Santa ubbidienza il costrinse.

§. CCLXXXXIII. Avvicinandosi il tempo di ragunar il Concilio, e ricevendo il Pontefice risposte di consentimento da' Potentati Cattolici, come si dirà in appresso: pensò d' invitar' a concorrervi anche la Reina d'Inghilterra; la quale negò all'Ambasciadore di Spagna ivi residente l' accesso, che gli domandava per il Nunzio Pontificio, che dovea invitarla: Ed il Commendone nella Fiandra impiegava l'opera sua in favor del Sinodo ne' Paesi Bassi, dove trattò col Vescovo di Liegi, il quale si offerì al Concilio: passò poi in Aquisgrano, e si mostrò quella Repubblica sempre ubbidiente al Papa: maggior zelo trovò in Margherita d'Austria Ducchessa di Parma Governatrice, e nel Cardinal Granvela poco prima promosso alla Porpora, i quali amministravano il Regimento della Fiandra: Onde tra loro ebbero varj consigli a prò della Religione, e col loro ajuto il Commendone suffocò per allora un'altra Zizania nella Università di Lovagna, nata da alcune nuove oppinioni intorno al libero arbitrio, alle opere, & ad altri articoli, insegnate da Michel Bajo, seguito da Giovanni Hessel, amendue assai scienziati, ed esemplari, ma insieme molto amatori del lor sapere; ne' quali, dileguatasi dopo qualche anno la cagion de' sospetti, ma continuando, e crescendo il bisogno de' rimedj alle lor novità, furono essi dalla Governatrice mandati al Concilio onorevolmente, come Teologi regj: ma non trattandosi allora nel Sinodo quistioni appartenenti alle loro dottrine particolari, non vi fu acconcio di ritrarneli coll'autorità del sentimento comune, e gli ufficj privati usandosi con gran riguardo, e debolezza; riuscirono insufficienti. Onde poi, terminato il Concilio, Pio Quinto con sua Bolla proibì 79. proposizioni del Bajo, ma senza specificarvi qual censura si convenisse a ciascuna: e per maggior soavità fu intimata la Bolla solamente all'Accademia Lovaniense: ma non cessando per tutto ciò, nè alle sentenze il seguito, nè i tumulti per esse: Gregorio XIII. succes-



Digitized by Google

fore di Pio, la pubblicò solennemente, e fattala recare alla medesima Accademia da Francesco Toledo della Compagnia di Gesù, allora pontificio Predicatore. Questi ridusse il Bajo a deporre quelle prave oppinioni, ed a sottoporsi al giudicio delle Sede Appostolica, contentandosi di una sua privata retrattazione: Benche poi furono quelle suscitate da Cornelio Jansenio Vescovo d' Iprì, in un suo libro intitolato *Agostino*, attribuendole a quel santissimo Dottore, e dilatandosi la dottrina Janseniana nella Francia, e suscitando quivi gravi tumulti, il Pontefice Innocenzo Decimo con sua Bolla le dichiarò per Eretiche: qual dichiarazione fu ricevuta con riverenza, ed osservata con ubbidienza dalla pietà di Luigi XIV. e di una preclara Assemblea di Prelati, tenuta davanti al Cardinal Mazzarino Supremo Ministro Regio, e non meno fu ricevuta nella Fiandra.

§. CCLXXXXIV. In Germania i *Protestanti* tennero il Convento in Erfordia, luogo della Turingia, nè poterono quivi concordarse nella Dottrina, siccome era anche succeduto nella Dieta di Naumburgh mentovata di sopra; quantunque i Protestanti avessero formata una nuova lor confessione sofcritta da molte Città, e da molti stati dell' Imperio. Persistevano bensì concordi in macchinar la rovina de' Cattolici, e tramando di levar lo Scettro Imperiale dalla Casa d' Austria, la qual parea loro un Cedro, che mai per lunghezza d' anni non fosse per ricevere il tarlo dell'Eresia. Onde trattavano *di crear allora* un Rè de' Romani contra le leggi, e le consuetudini dell'Imperio, che vi richiedono la precedente coronazione dell'Imperadore, e l'autorità di Esso, ed altre condizioni; e fissavano gli occhj nel Rè di Dania, come Principe unito con loro nella disunione della Chiesa Romana, di sangue quasi Tedesco, e Potente. Con che *ogni giorno* scemavasi al Commendone la speranza di separar questo Rè da' Protestanti, e di trarlo ad un Concilio Cattolico, siccome era stato già dal Papa commmesso al Commendone di fare. Egli dunque partitosi dalla Fiandra sul principio di Luglio, si portò a Lubecca, Città situata ne' confini dell'Imperio sul Mare Baltico, dove gli conveniva di aspettare la risposta del Rè per il Salvocondotto, che si sperava di ottenere per opra di Gaspare Scenich, dato per compagno al Commendone da Cesare in tutto il suo viaggio con titolo di Commessario, acciocche gli facesse avere il Salvocondotto in qualunque Città dell' Imperio, e specialmente dal Dano. Quivi venne al Commendone ordine dal Papa di passar anche ad Errico Rè di Svezia, al quale egli spedì subito un uomo per ottenere il Salvocondotto. La risposta del Dano allo Scenich fu di non ricevere il Nunzio Pontificio: E quella del Rè di Svezia

zia fu assai cortese, poichè mandò per lo stesso corriere il Salvocondotto, ed invitando il Nunzio a trasferirsi nell'Inghilterra, per dove egli avea determinato di far vela al primo buon tempo, offerendosi pronto a sentirlo ivi. Trattennesi il Nunzio in Fiandra per qualche mese: imperocchè il Rè trè volte imbarcossi per Inghilterra, bramoso di sposar quella Reina, e sempre risospinto dal vento, fu costretto far il viaggio per terra, benche poi non venne: perche Elisabetta rispose all'Agente dello Sveco, che ella allora non disegnava di maritarsi: Ed il Rè s'innammorò della figliuola di un birro sì fieramente, che di già si apprestava di coronarla Reina. Ma la Nobiltà fremea di ciò sì fieramente, che trattava di sottrarsi da quell'obbrobrio con dare lo Scettro à Giovanni Duca di Filandia suo fratello, il quale dopo sette anni di prigionia era stato liberato dal Rè per riconciliarselo, dandogli ancora il Supremo Governo: Errico dunque adirato, ed impaurito, disegnò di venire in un giorno stesso alla coronazione della vil femmina, ed alla uccisione del Fratello, e de'Nobili Contradittori, e confidando ciò all'Amata, fu da questa tradito con avvisarne que'signori: da quali Giovanni fu esaltato al Trono, ed il Rè alla Carcere, dove morì dopo dieci anni.

Il Commendone ebbe ordine di tornare a Roma, ripassando il tratto del Reno, e invitando al Concilio i Principi, e massimamente gli Ecclesiastici, che rimaneano di vedersi in quei contorni: ed avendo visitato a Nansì il giovane Duca di Loreno, ed anche il Cardinale di tal nome, passò a Treveri, e di là per la Mosella a Magonza, visitando successivamente i Vescovi di Erbipoli, di Bamberga, e di Aistat: per ultimo fece i suoi ufficj a Monaco col Duca Alberto di Baviera, da'quali tutti ebbe risposte di gran cortesia, pietà, ed ubbidienza al Pontefice: Trasportossi poi il Commendone a Trento, e diè conto al Concilio in una Congregazione a'7. di Marzo 1562. di ciò, che avea operato: indi trasferitosi a Roma, informò Pio dello Stato di tutto quel Mondo Settentrionale.

§. CCLXXXXV. Mentre il Commendone andava intimando il Concilio per la Germania inferiore. Il Nunzio Delfino esercitava una simigliante funzione per la superiore: Fra tanto venne alla Corte Cesarea Giovanni Canobio, mandato dal Papa per molti affari, e specialmente per pregare l'Imperadore, che mandasse i Vescovi di Alemagna a Trento, o almeno gli tenesse apprestati per inviarli tosto, che si potesse principiare il Sinodo: E che Sua Santità disegnava d'invitare al Concilio il Duca di Prussia, ed il Moscovita: siccome si era praticato con gl'Imperadori, e co'Principi Greci nelli Sinodi passati:

Digitized by Google

ti: Rispose Ferdinando, che il mandar allora i Vescovi della Germania senza la venuta de' Protestanti al Concilio, riusciva assai pericoloso, e però doversi prima provedere di sufficiente riparo alle loro violenze, quando essi indurassero nella ripugnanza: ed in questo pensiere star allora esso tutto immerso: All'incontro poi commendava l'invito del Mosco, e degl'altri Principi.

§. CCLXXXXVI. Partì il Canobio dalla Corte Cesarea, & andò in Polonia, e ritrovò quel Rè disposto a concorrere nell'intimato Concilio; ma gli fu disdetto da Esso il transito nella Moscovia, per ragionevoli motivi, ed accompagnò il Canobio con sue lettere di raccomandazione al Duca di Prussia, per indurlo al Concilio; Questi rispose all'invito del Nunzio, che stimolato dalla coscienza, egli si era congiunto a quelli della Confessione Augustana, e non conoscea la preeminenza del Papa, onde non potea consentire al Concilio: Con simile diligenza, e pur con simile evento, avea il Delfino adempite le sue parti presso le Città Protestanti della Germania Superiore, cioè Norimberga, Argentina, Francfort, ed Augusta, dalle quali riportò l'esclusiva sotto varj pretesti: con altri Vescovi ancora, e specialmente con quei di Spira, di Costanza, e di Marseburgh, esercitò il Nunzio le medesime parti; e da tutti ebbe parole di grande ossequio: Ma in ciascuno, o per vecchiezza, o per infermità, o per altro ritegno, vidde languida volontà di muoversi: Feronsi nell' istesso tempo li stessi ufficj dal Papa con una Dieta degli Svizzeri, tenuta in Bada per mezzo del Nunzio Giannantonio Volpi Vescovo di Como; ma gli otto Cantoni, sette de' quali eran Cattolici, ed uno misto, offersero al futuro Concilio il lor concorso, ed ubbidienza.

§. CCLXXXXVII. La Francia oppressa dalle torbidezze, e dagli stimoli della necessità sempre maggiore, consentì al Concilio, purche vi concorressero Cesare, e'l Rè Cattolico: Ed il Papa cominciò a mandare i Ministri al Sinodo, e vi cõstituì per Segretario il medesimo Angelo Massarelli. Ed avendo assoluto in Concistoro il Sanfelice Vescovo della Cava, ed il Foscarario di Modona, carcerati da Paolo Quarto per imputazione in causa di Fede, mandò ambidue al Concilio, per cancellare con questa prova di confidenza ogni sospetto della lor fede; dando di più al Sanfelice l'ufficio di Commessario da lui esercitato in tempo di Paolo Terzo: Et a' 17. di Marzo il Cardinal Seripando ricevette la Croce, perche si inviasse al Concilio, & ammonì tutti li Vescovi di andare a quella funzione.

§. CCLXXXXVIII. Sul fine di Gennajo giunsero al Papa lettere di Cesare, che approvava pienamente la Bolla promulgata, e prometteva

Digitized by Google

teva il suo favore al Sinodo: Onde volle il Pontefice, che i suoi Legati non tardassero, ma prevenissero gli altri: Ed essi a' 16. di Aprile giunsero a Trento, dove fecero la solenne entrata: Indi a trè giorni passò di là Eleonora d'Austria figliuola di Cesare, che veniva sposa del Duca Guglielmo di Mantova, nipote del primo Legato, e fu incontrata da' Legati fuor della porta, ma senza la Croce davanti, e la condussero in mezzo fin'al Castello, dove il Cardinal Madrucci li diè sontuoso alloggio: Sopravvennero alli nove Prelati, ch'erano in Trento, molti Vescovi, sì del Dominio Veneto, come di altri luoghi d'Italia, com'anco di Portugallo, Fra Bartolomeo de'Martiri, Domenicano, Arcivescovo di Braga, colla notizia, che quindi tosto sarebbono venuti altri Vescovi: Dall'Inghilterra ancora venne al Sinodo Tommaso Goduello Vescovo di Sant'Astè, benche con isdegno della Reina, quasi disprezzata, e non riconosciuta in capo della Chiesa Anglicana per l'inferior condizione del Sesso: In questo tempo il Papa volle mandare il Cappello a Lodovico Madrucci, eletto Vescovo, e Principe di Trento, innalzato alla Porpora nella soprannominata promozione, a cui il Cardinal Cristofaro suo zio, ancor vivente, avea rinunziato quel Vescovado, e veniva impiegato da Pio nella Legazion della Marca Anconitana, e deputò il Cardinal di Mantova alla onorifica funzione di porgliele in testa solennemente: E scrisse ancora il Papa a'Legati di allargarsi senza limitazione veruna nelle limosine, le quali davansi a'Vescovi poveri, e di più, assegnò un sussidio continuato di 25. scudi d'oro al mese a molti di essi più bisognosi, il che fu semenza di mormorazione appresso a'Malevoli, quasi che il Papa tenesse in Trento molti prezzolati Vocali, quando al contrario da questi principalmente riceveano fastidj, e travagli perpetui, il Pontefice, ed i Legati, nelle Concìlia ri disputazioni.

§. CCLXXXIX. In Francia gli Eretici abusavano con gran ardire a proprio vantaggio la debolezza del presente Governo, ed ogni dì faceano qualche passo; perchè la Reina, per l'ambizione di dominare, usava troppa piacevolezza in udire Pietro Martire, e Teodoro Beza, Capi di Eretici, a fine di guadagnarsi per mezzo di essi la fazione contraria a'Signori di Guisa; Perlocche si rinovarono colà da' fautori della Eresia le proposizioni di Concilio Nazionale, per istabilirvi una particolar Religione indipendente dalla potestà di Roma: Ed il Papa per impedirlo, inviò colà Ippolito Cardinal di Ferrara, la di cui Cognata, moglie del Duca Ercole, era stata figliuola del Rè Lodovico Duodecimo, e la di cui Nipote era moglie di Francesco Duca di Guisa: Arrivarono fra tanto a Trento molti Prelati Spagnuoli, ed Italiani,



Digitized by Google

ed anco il Cardinal Osio, che stava appresso a Cesare; e sul principio di Decembre comparve anche il Legato Simonetta, portando a' Colleghi una lettera del Papa, nella quale gli esortava ad aprire tosto il Concilio, e procedere innanzi con ogni celerità, *riassumendo il Concilio Tridentino, quale Noi non rifiutamo in parte alcuna, divina, o positiva; che sia, &c.* Inanimati dunque i Legati, e mentre verdeggiavano già di ogni lato le speranze di una fiorita, e fruttuosa Assemblea, occorsero due accidenti, che misero quella in qualche scompiglio: Il primo fu, che i Vescovi Spagnuoli richiesero da' Presidenti la facultà di portar quivi la Mozzetta, & i Legati aveano fresca commessione di non tollerar ciò a verun de' Vescovi: Il secondo fu, che fra Bartolomeo de Martiri Domenicano Arcivescovo di Braga, come Primate di Portugallo, e di tutta Spagna, pretendea di precedere a gl'altri Arcivescovi, benche più antichi di promozione: Ed il Papa per quietar sì gravi perturbazioni, ordinò con suo Breve, che intorno alla pretensione dell'Arcivescovo, si riguardasse alla sola anzianità della Mitra ricevuta: Et a rispetto degli Spagnuoli, fu loro conceduto di portar la mozzetta, ed affinche gl'Italiani a paragon loro non comparissero disadorni, e sparuti, fu preso spediente, che nell'andar'alla Messa, o nel visitar i Legati, portassero il Rocchetto: In questo tempo il Pontefice aggiunse al Sinodo per Sesto Legato Marco Sitico Altemps, suo nipote, il qual' era stato promosso di fresco per nominazione del Capitolo all' insigne Vescovado di Costanza, il che riusciva di gran momento alla Religione in un luogo tanto importante, e geloso: Fece Pio trè Decreti nel Concistoro; che se fosse vacata la Sede Appostolica, toccasse l'elezione del nuovo Pontefice al Collegio, e non al Concilio: Che non fosse lecito al Papa di eleggersi successore, o Coadiutore con futura successione, eziandio, che tutti li Cardinali vi consentissero: Che non avessero voce in Concilio, se non i presenti.

§. CCC. Mancavano al Sinodo li Prelati di Francia, dove crescevano co' disordini le mostruosità: Il Cardinal di Sciattiglione Vescovo di Boves, fratello dell'Ammiraglio, era divenuto quasi apertamente Ugonotto: La Reina avea tenuti a San Germano i trè Stati; e perch'era nata contesa di autorità fra Essa, e'l Rè di Navarra, e temendo, che questo come Consanguineo, e paesano, vincesse, si raccomandò al favore dell'Ammiraglio, e de' Fratelli; e scambievolmente promise loro condescensione nell'esercizio della lor Setta: Ed il Signor dell' Ospidale Grancancelliere, Ministro potentissimo in Francia, avea dato manifesto favore alla fazione degli Ugonotti: Con tutto ciò non si era conchiuso di tener Concilio Nazionale, ma un Colloquio a Poissì,

e y'in-

Digitized by Google

e v'intervenne il Rè (poco prima coronato in Rems dal Cardinal di Loreno Arcivescovo di quella Città) La Reina, e tutti i principali Signori: Cinque Cardinali, oltre al Legato, 40. Vescovi, e varj Teologi, così Cattolici, com'Eretici: La riuscita del Colloquio fu, qual suol'essere in questi conflitti, che niuna delle parti s'arrenda, e ciascuna poi attribuisca a se il migliore della battaglia: Il Nunzio Gualtieri da questi segni traeva pessimi augurj, & era divenuto talmente sospetto a'Francesi, quasi penetrasse i loro disegni in materia di Religione, e gli palesasse a'Ministri Spagnuoli, e con gli ufficj lor violenti, ne'distornasse l'effetto: Ond'erano arrivati a ritener i suoi Corrieri, persuadendosi di ritrovar nelle lettere qualche pratica occulta col Rè Filippo: Egli dunque, per tal motivo non più acconcio a quel ministerio, fu richiamato dal Papa, surrogandogli Prospero Santacroce: Ed il Gualtieri rappresentò a Pio il pessimo stato, e i pericoli imminenti della Chiesa, e della Corona; per provvedervi, non esservi altro rimedio, che Sua Santità persuadesse il Zelo del Rè Filippo ad unir le sue forze temporali alle armi Spirituali della Sede Apostolica contra l'insolenza degli Ugonotti: acciocchè il Rè Carlo veramente regnasse, e quell'incendio non s'appicciasse in Fiandra, e mandasse le vampe oltre i Pirenei.

§. CCCI. Ma di contrario parere era il Legato, il quale, si come era nato Principe, così meglio intendea gli affari de'Principi, e come tale anche ben conosceva, che i vocaboli di guerra, quanto sollevano le speranze coll'altezza del suono, altrettanto le ingannano colla verità dell'effetto, rare volte possibili a ridursi in fatto: ed anche nel fatto rarissime volte giovevoli: Nulladimeno si appigliò Egli alle armi della dolcezza, e della confidenza col Rè di Navarra, promovendo insieme i suoi interessi appresso il Papa, consigliandolo ad impiegar i suoi ufficj per disporre il Rè Filippo a reintegrare, o a ricompensare Antonio del Reame dotale, e simili industrie usava con la Moglie Giovanna, dal cui animo imperioso, e feroce, la debolezza di Antonio era dominata: Or un giorno avvenne, che la Reina Reggente, e quella di Navarra, pregarono il Legato a voler ascoltare un de'nuovi Predicatori, che forse non gli sarebbe spiaciuto per la modestia nel contenersi da ogni puntura contro i Cattolici: Soggiungendo la Reina di Francia, esser publica lamentazione, che una soperchia austerità de'pontificj verso i seguaci delle nuove sentenze, gl'induresse: Qual maniera esser di riconciliar a se gl'Uomini, col fuggirli? Il Cardinale si trovò forte perplesso: e considerando i soliti effetti della condizion femminile, e della Reale, l'una ardentissima nelle voglie; l'altra sdegnatissima nelle ripul-



Digitized by Google

ripulse; e, vedendo, quanto importasse la grazia di quelle due Reine, in cui mano era lo Stato di Francia; antepose ciò, che stimò salute al gran rumore, che molti avrebbono fatto contra di lui, detestando per profano quel fatto, benche di natura non fosse pravo, e dalla intenzione dell'operante riceveſſe la qualità di religiosissimo. Onde accettò l'invito, con patto, che le due Reine veniſſero ad ascoltare un'altra, che farebbe un suo Teologo: Udìlla dunque in una privata Sala, & indi a due giorni le due Reine vennero a desinar col Legato, ed in una Cappella intesero la predica di un suo Religioso, la qual riuscì superiore di grandissima lunga, nella eloquenza, e nella dottrina, alla precedente, e ricevette comune applauso: Di tutto ciò diede conto il Legato al Cardinal Borromeo, al quale anche scrisse il Nunzio Santacroce, com'era stato detto a lui da que'Principi, che nulla più avea giovato per addolcire, e disporre l'animo della Reina Giovanna verso la Parte Cattolica, che quello atto di umanità in visitar lei, ed in sentire il suo Predicante.

§. CCCII. Di questi tratti così piacevoli veniva in Roma universalmente condannato il Legato, o di poco religioso, o di poco *politico*, di poco avveduto, e di troppo credulo: E con più aperta maniera contrariavano al Legato gli Spagnuoli a titolo, che quegli promoveſſe gl' interessi del Rè di Navarra, il quale faceva traffico della Religione, ed offeriva alla Chiesa di vendere l'anima a prezzo, con *esibizione di esser* Cattolico, se ricevea pagamento di roba: onde, come a persona di niuna fede con Dio, era inconveniente di far alcun accrescimento di roba: Et a questi sensi par che concorreva anche il Papa, il quale per ciò rifiutava di ajutare colle sue raccomandazioni gl'interessi di Antonio appresso il Rè Filippo: Ma furono sì convincenti le ragioni, che il Legato rappresentò al Papa per discolpa delle sue azioni, e piacevolezze usate in Francia, informandolo insieme del misero stato di quel Regno, della potenza de'Principi macchiati della Eresia, e della baldanza degli Ugonotti, e della causa, perch'egli promoveſſe gl'interessi di Antonio, dal quale dipendeva allora la salute, o la perdizione di tutte quelle Provincie; che vennero approvati dal Pontefice i sensi del Cardinale, nel tener benevolo il Rè di Navarra, e coll'udire, e favorire le richieste di suo interesse appresso il Rè Filippo per mezzo del suo Nunzio Crivelli: Ed in fatti dal Rè di Spagna furono promesse considerabili ricompense ad Antonio, purch'egli si fosse adoperato a prò della Religione Cattolica nella nuova assemblea, che si apparecchiava a tenersi il vicin Gennajo, dove gli Ugonotti volevano fare ogni sforzo per ottener pubblici Tempj; Adescato dunque Antonio dalle buone

paro-

Digitized by Google

parole del Rè Filippo, ed appoggiato al favore del Papa, trattò di mandar la moglie a' suoi stati, e partita Lei, di vietare, che si predicasse l'Eresia in sua Corte: E nell'Assemblea tenutasi poi diede mirabile ajuto per impedire, che gli Ugonotti non impetrassero le loro petizioni: E nel consiglio privato, nel quale Antonio era Capo, si decretò, che agli Ugonotti si negassero i Tempj già edificati, e gli fu vietato di edificarne altri, con costringerli a restituire il tolto alle Chiese, chiudendo solamente gli occhi intorno alle prediche, purche si facessero fuor delle Terre, e senza tumulto, o violenza; e ciò per maniera di tacita tolleranza insino alla terminazione del Concilio: Coll' evento felice dell'Assemblea si congiunse la deputazione fatta dalla Reina del Signor di Lanzac per Ambasciadore al Papa a fin di assicurarlo, ch'ella voleva continuare, e nella ubbidienza, e nella buona corrispondenza col Pontefice, contra la predizione di coloro, i quali considerando la Reina quasi pervertita, e la Francia quasi perduta, avevan biasimato il Cardinale, che gli trattasse come corpi viventi, e non gli rigettasse come cadaveri corrotti: senza ricordarsi la provida ordinazione de' Magistrati, che s'indugi per molte ore a sotterrare i defunti, affinche taluno, il quale per avventura sia vivo, non si tragga a morte, col trattarlo per morto.

§. CCCIII. Erano frattanto giunti a Trento sopra cento Prelati, benche niun de' Francesi: Ed il Papa prorogò l'aprizione del Sinodo, decretata pel giorno dell'Epifania, insino al giorno 18. di Gennajo: per il qual giorno i Legati premisero un ammonimento scritto a ciascun de' Padri, che si osservasse il primo decreto del Concilio Tridentino intorno alla modestia, ed alla pietà da mostrarsi in tutte le operazioni, che quando convenissero in Chiesa, custodissero il silenzio: Che i Prelati si astenessero dalla sontuosità ne' conviti, e che facessero mensa sobria, condita colla lezione della Scrittura, a guisa dell'Agape da' Sinodi antichi premessa: ricordandosi, che il Salvatore avea instituita la Eucaristia in fin della Cena, per dimostrare, che le cene de' Cristiani deono essere così temperate, ch'essi dapoi siano trovati idonei a celebrar Sacramenti.

§. CCCIV. Ma innanzi di venire a questo ultimo apparecchio dell'aprizione: il Vescovo di Granata a nome de' Prelati Spagnuoli fece instanza a' Legati, che prima di ogni altra cosa, si dichiarasse, che quel Concilio fosse continuazione del Vecchio, e non nuova celebrazione: altrimente facendosi, non potersi ritener lui, nè altri di sua Nazione, dal farne i convenienti protesti: Gli fu risposto da Legati, che se con santo fine s'era lasciata nella Bolla questa dichiarazione in

gra-

Digitized by Google

grazia di Cesare, e per guadagnar gli Eretici, a'quali la carità del Papa s'era inchinata di mandar tanti Nunzj, lo stesso rispetto persuadea il soprassedere in ciò per pochi giorni, o almeno per tutta la prima Sessione; affinche non si potesse rimproverare all'austerità de'Padri, che per l'uso intempestivo di una parola, si fosse perduta la Sanità delle Provincie, e l'utilità del Concilio: Con queste ragioni, e con la industria di alcuni Vescovi Italiani, procurarono i Legati di lenir quegli umozi crudi degli Spagnuoli; i quali condescesero con alcune condizioni, l'adempimento delle quali gli fu promesso da'Legati: e per segno di confidenza, e per alleviamento di que'Padri alla concordia, mostrarono loro la forma del primo decreto apparecchiato per la Sessione imminente, la quale da essi fu approvata: Ma questa confidenza usata agli Spagnuoli da'Legati per altro fine, valse poi ad essi di forte scudo in una diuturna, e gagliarda pugna con gli stessi Legati, non propensata allora, e non terminata, se con col termine del Concilio, come si dirà in appresso.

§. CCCV. Ciò fatto, si tenne la Congregazione con cento, e due Mitre, oltre a'Cardinali: ed il Cardinal di Mantova primo Presidente recitò la consueta preghiera dello Spirito-Santo: si congratulò poi, che fosse giunto il tempo sì desiderato dal Papa di portar quel presidio alla Chiesa: confortò i Padri a procacciarsi il divino ajuto con orazioni, e con digiuni, e fece leggere dal Segretario l'ordine da tenersi nella processione, e gli altri solenni riti della Sessione, & i due decreti apparecchiati per essa.

§. CCCVI. Il primo era tale: *Illustrissimi, e Reverendissimi Padri vi piace, a laude, e gloria della Santissima, & individua Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito-Santo, e ad augumento, ed esaltazione della Fede, e della Religion Cristiana, che il Sacro Ecumenico, e General Concilio Tridentino, congregato legittimamente nello Spirito-Santo, da questa giornata 18. di Gennajo dell'anno dalla Natività del Signore 1562. consecrata alla Cattedra del Beato Pietro Principe degli Appostoli, si celebri, tolta qualunque sospensione, secondo la forma, e il tenore delle lettere del Santissimo Signor Nostro Pio Quarto Pontefice Massimo: e che in esso osservandosi il debito ordine, si trattino quelle cose, le quali, proponenti i Legati, e Presidenti, parranno al Santo Sinodo atte, & idonee a sollevar la calamità di questi tempi, a raffrenar le lingue ingannevoli de'depravatori, a correggere gli abusi de'costumi, a curar la Chiesa, ed a conciliar la pace de'Cristiani?*

§. CCCVII. Nel secondo decreto si statuiva di celebrar la seconda Sessione il dì 26. di Febbrajo, ch'era la feria quinta dopo la seconda Do-

Digitized by Google

Domenica di Quaresima : Tutti comprovarono ambidue i Decreti; Ultimamente fu letto il Breve del Papa intorno a' Primati, & una dichiarazione de' Presidenti, (la qual poi fu confermata dal Papa) che non perciò intendasi di far alcuno detrimento alle ragioni delli stessi Primati : ma di lasciarle del tutto illese : Il Vescovo di Braga vi diè l'assenso co' protesti debiti, & accordati prima.

## SESSIONE XVII.

§. CCCVIII. Nel giorno deputato si tenne la Sessione, ed essendosi letto il primo Decreto : ciascun disse puramente : *Piace*, salvo i Vescovi di Granata, di Oriente, di Leone, e di Almeria : Il primo disse, che quelle parole, *proponenti i Legati*, e *Presidenti*, non gli piaceano, come nuove, e non necessarie, nè opportune massimamente a que' tempi, e perciò domandava, che il Notajo del Concilio registrasse quel voto (che egli dava in carta) negli Atti insieme col Decreto, e gliene dasse stromento autentico : Di questo suo parere avea fatto il Granatese rumore innanzi alla Sessione, e quantunque i Presidenti gli mandassero il Segretario Massarelli per acchetarlo, ricordandogli, che quel Decreto a parola gli era stato mostrato da essi privatamente, e dipoi l'avea egli ascoltato di nuovo nella generale Adunanza, & amendue le volte approvatolo : Con tutto ciò il Granatese non volle arrendersi : onde poi nella Sessione diè quel suo voto di sopra narrato : Gli altri trè Vescovi diedero una Cedola contra le stesse parole, apportando altre ragioni : Dipoi fu approvato da tutti il secondo Decreto. Intervennero in questa Sessione, oltre a' Cardinali; cento, e sei Vescovi; Quattro Abati di Mitra; Quattro Generali di Religioni : E mentre i Padri stavano in Duomo, vi giunse il Vescovo di Cinque Chiese, nipote dell'ucciso Cardinale Frà Giorgio Martinusio altrove commemorato, per Ambasciador di Cesare come Rè di Ungheria.

§. CCCIX. In una Congregazione generale poi per la seconda Sessione fu convenuto, che si dasse ad alcuni de' Padri il compimento dell'Indice de' libri dannabili, già cominciato in tempo di Paolo Quarto, e di darsi agli Eretici un ampio Salvocondotto: benche poi nell'esame del divisato decreto fu desiderata maggior chiarezza, & un ordine migliore: Ma la fatica di riformarlo fu da' Legati differita ad instanza de' Prelati Spagnuoli, e Portoghesi, per non pregiudicare alle Inquisizioni di Spagna, e di Portogallo, col freno delle quali aveano que' Rè contenuti fin'allora in ubbidienza della Chiesa i loro Vassalli : E se questo freno cominciava a rilassarsi coll'indulgenza, soprastava gran precipizio : E stimavasi impossibile trovar si fatte parole nella formazion del Salvocondotto, che da un lato non pregiudicassero a que' Tribuna-

bunali, e dall'altro assicurassero tutti, eziandio gli Eresiarchi.

§. CCCX. All'ultimo di Gennajo arrivò al Concilio Antonio Muglizio Moravo Arcivescovo di Praga, uno de due Oratori deputati da Ferdinando come da Cesare: E il Drascovizio, per far la solenne entrata insieme con lui, uscì fuor della Città, e furono ambidue incontrati dalle famiglie de'Legati, e da cinque Vescovi a nome loro: Questi Oratori doveano esser'accolti, secondo l'uso, nella generale Adunanza: Frattanto essendo giunto in un luogo trè miglia vicino a Trento Ferdinando Martino Mascaregna Ambasciador del Rè Bastiano di Portugallo, fece intendere, che pretendea, non dover'essere ricevuto il Drascovizio avanti di lui: Sì perche quegli non recava ancora mandato autentico del suo Signore; sì perche, rappresentandolo egli non come Imperadore, ma come Rè di Ungheria, dovea cedere all'Ambasciadore del Rè di Portugallo, il quale si tenea maggior di Ferdinando, considerato per quel solo Reame. Ma aggiustatesi queste liti per opera de'Legati, e venutosi al ricevimento degli Oratori di Ferdinando in casa del primo Legato, forse nuova quistione: perciochè differo, tener comandamento di Cesare di non cedere, se non a'Legati: e però intender'essi di aver luogo sopra il Cardinal Madrucci: nè quietandosi coll'esempio degli Oratori di Carlo Quinto, i quali aveano quivi ceduto al Cardinal di Trento, & a quel di Giaen: e però fermatisi in altre stanze ancor resti, mentre i Padri l'aspettavano in Congregazione; andarono a trovarli i Legati, Osio, e Simonetta, prendendo a carico loro, che Cesare avrebbe approvata l'azione, come avvenne: Aggiustate addunque le cerimonie, si proseguì la funzione, e nel giorno vegnente entrò in Città l'Ambasciador Portegheſe, e fu ricevuto nella Congregazione: E nel dì seguente vi fu introdotto *Sigismondo di* Ton Baron Tridentino, come secondo Oratore Imperiale, e però Collega del Muglizio; i quali unitamente fecero alcune domande a' Legati a nome di Cesare, e specialmente domandavano il prolungamento della Sessione da intimarsi, poiche Ferdinando aspettava il fine di una Dieta Imperiale da celebrarsi in Alemagna, ov'egli potesse fare gl'ultimi sforzi per ammollire i Protestanti, e piegarli al Concilio: I Legati vedeano quanto importasse la soddisfazione di Ferdinando, e qual'appariſſe la rettitudine del suo fine: Ma non sapeano come acchetare gli Spagnuoli, impazienti che si tardasse di confermare i decreti passati, e di continuare il Concilio. E l'Orator *Vargas* avea da Roma Scritto al Guerrero, quasi a Capo della Nazione, dolendosi, che contro la volontà del Rè, gli Spagnuoli non fossero stati saldi in ricercare, che il Concilio si dichiarasse continuazione, che si usasse il titolo

Digitized by Google

tolo menzionato più volte, *rappresentante la Chiesa Universale*. Che avesse lasciato correre quelle parole, *Proponenti i Legati*: amplificandone gl'inconvenienti, e in quanto al dispiacer de'Cattolici, e in quanto alla suspicion degli Eretici: Gli confortava per tanto, che cercassero di ammendare gli errori, e di ottenere il tutto nella prossima Sessione: Ed ove non potessero in altro modo, si separassero dal Convento: E se un tale spediente paresse lor troppo crudo, almeno ottenessero dilazione insin'alla giunta dell'Ambasciadore, o l'annullazione delle cose pregiudiciali fatte: Questo ufficio indrizzato dal Vargas al Granatese operò, che la maggior parte de'Prelati Spagnuoli, alcuni de'quali superavano il Guerrero di Nobiltà, e specialmente il Vescovo di Salamanca fratello del Duca dell'Infantado, ed emulo del Granatese, non abbracciassero que'conforti del Vargas; non consentendo, che questo, per altro di sangue mediocre, volesse constituir lor Capo il Granatese, al quale, per la menzionata lettera, ebbero a dire, che ben terrebbono nel dovuto conto la volontà del Rè, ma che non intendevano di regolarsi dalla direzione del Licenziato Vargas: Gli Spagnuoli addunque avendo ottenuto, chè non si pregiudicasse al Tribunale della loro Inquisizione, più tosto che insistere ne' punti raccomandati dal Vargas, si opposero al prolungamento domandato da' Cesarei di trè mesi, e con essi concorrevano alcuni Portogheſi, ed Italiani, mostrando, che la dilazione era infruttuosa per gli Eretici, e dannosa pe'Cattolici. Ma si oppose il Drascovizio Vescovo di Cinque Chiese, dicendo, che se i Padri del Sinodo avessero possedute in Germania le loro Diocesi, non sarebbero stati ignari del gran pericolo, che sopraſtava, quando vi fossero tornati vuoti di effetto, e ciò si fosse potuto ascrivere a loro impazienza: E ripigliando il Cardinal di Mantova, persuase con efficaci ragioni la maggior parte de'Padri ad acconsentirvi.

## *SESSIONE XVIII.*

§. CCCXI. Onde la mattina de'26. di Febbrajo si celebrò la Sessione dove succedette un gran disturbo fra l'Oratore di Portogallo, e quel di Ungheria: poichè avendo letto il Segretario i due Mandati di Ferdinando, l'uno nel Muglizio, e nel Ton, Oratori Cesarei: l'altro nel Drascovizio Orator di lui, come Rè di Ungheria: e chiedendo successivamente il suo mandato al Mascaregna per leggerlo: questo ricusò di darlo, querelandosi, che con quella preceduta recitazione si fosse tacitamente prepoſto il Rè di Ungheria al suo Signore. Passarono due hore di fastidiosissimo trattenimento, e contrasto: finalmente l'industria di Pompeo Zambeccari Vescovo di Sulmona, ch'era stato



Digitized by Google

in Portogallo a tempo di Giulio, e sempre avea ritenuto affetto, e commerzio colla Nazione, espugnò la durezza di amendue le Parti: e si lesse il Mandato del Mascaregna, e si continuò la funzione: e finalmente si passò a leggere il primo Decreto, la cui contenenza era tale.

*Esser l'intento del Concilio, che la dottrina della Chiesa, imbrattata, ed oscurata, per le discordanti oppinioni di molti, si riducesse al pristino suo splendore, e nitore. Che i costumi, i quali aveano torto dall'antico instituto, fossero rivocati a forma di miglior vita: E che il cuore de' Padri tornasse a' Figliuoli, e quel de' Figliuoli a' Padri. Avendo perciò veduto, che 'l numero de' pernizioſi libri, ne' quali si conteneа, e si diffondeva, la depravata dottrina, erasi fuor di misura multiplicato. Onde n'erano uscite con pio zelo in varie Provincie, ed anche in Roma varie Censure. Nè però veruna medicina avea giovato contro al male: Essersi giudicato dal Sinodo, che una scelta de' Padri esaminassero con diligenza ciò, che far conveniſſe tanto sopra i libri, quanto sopra le censure: con darne poi relazione al Concilio, il quale separasse le pellegrine dottrine, quasi Zizania, dal frumento della verità Cristiana, deliberando ciò, che servisse per levare li scrupoli alle coscienze, e le cagioni alle querele di molti. Volere per tanto, che ciò si spargesse alla notizia di ognuno, affinche chiunque stimava appartenergli alcuna delle sudette cose da trattarsi in Concilio, sapesse, che troverebbe quivi benigna udienza. E perche il Sinodo bramava cordialissimamente la riunione de' separati, accioche tutti con una bocca glorificassero Dio, e si stabilisse la carità, ch'è vincolo di perfezione: gl'invitava tutti con tenerissimo affetto, pregandoli a udir il ricordo di sì amorevole Madre, com'è la Chiesa. In quanto al Salvocondotto si riserbava il poterlo dare in Congregazione, sì che avesse ugual valore, come se fosse dato in Sessione.*

§. CCCXII. Il Decreto fu da tutti approvato, salvo dal Granatese, che vi richiese il titolo tante volte mentovato: Fu poi letto il secondo Decreto, che intimava la Sessione pe' 14. di Maggio, il quale piacque a tutti, levati dodici, i più Spagnuoli, e Portoghesi, che vi desideravano qualche condizione.

§. CCCXIII. Alli otto di Maggio fu pubblicato in Trento il Salvocondotto, ricopiato colla stessa ampiezza di parole contenute nell'altro dato in tempo di Giulio: ed in ciò, che apparteneva alla sicurezza, furono trascritte dal Salvocondotto, che dal Concilio di Basilea fu conceduto a' Boemi, siccome desideravano i Protestanti: e se ne procurò la divolgazione in varie Provincie per mezzo de' Nunzj Appostolici

Digitized by Google

lici colà residenti. Et i Legati nel Concilio cominciarono a trattare di alcune materie sopra la Riformazione, delle quali fu divisato un Modello dal Cardinal Seripando, contenente dodici Capi, quale prima di proporlo al Convento, fu comunicato al Papa, ed a gl'Ambasciadori Cesarei, da'quali venne approvato: Il primo di quei dodici Capi era sopra la Residenza nelle loro Chiese di tutti quei, che hanno cura di anime: Ma perche parve poi a'Legati, che questo Capo avrebbe potuto fargli imbarcare in un pelago pieno di scogli, determinarono di tralasciarlo, col notificare prima questa loro mutazione a gl' Imperiali, allegando, che di sì grave materia serbavansi il deliberare a più numeroso concorso dell'altre Nazioni: Contradissero forte i Cesarei, opponendo, che levato quel Capo, nulla vi rimanea, se non leggiero, o minuto: Perlocche i Legati furono astretti a portare la scrittura a'Padri con tutti i Capi.

§. CCCXIV. Venne in questo tempo al Concilio Ferdinando Francesco di Avalos d'Aquino, Marchese di Pescara, e Governator di Milano, mandato dal Rè Cattolico, per non tardar più questo ufficio: ma con ordine, che non si fermasse quivi più di otto giorni. Il dì appresso arrivò Giovanni Strozzi Orator del Duca Cosimo. Il giorno seguente giunsero due Ambasciadori de' Signori Svizzeri: l' uno era Melchiorre Lussi a nome di sette Cantoni Cattolici, il quale ebbe poi anco il Mandato dal Canton di Clarone misto di Cattolici, e di Eretici, prevalendo in Esso i primi. L'altro era Gioachimo Abate Benedettino rappresentante de'Prelati, e del Clero: e dipoi sopravvenne un altro Abate del Vescovo di Sion (latinamente, *Sedunum*), e delle regolari Canonichesse: A' 6. di Aprile sopraggiunsero Fra Giovanni Colosvar Domenicano, e Andrea Dudizio Sbardellaro, Vescovi di Chonad, e di Tininia, a nome universale de'Prelati, e del Clero di Ungheria: scusando la necessaria assenza de'Principali, per tutela delle infestate lor Chiese, commettendo i loro affari alla disposizion del Concilio, e promettendo per essi alle ordinazioni di questo pronta ubbidienza.

L'Avalos, nel partirsi da Trento, diede a'Legati una lettera del Rè; che tutta spirava zelo, & ubbidienza, rimettendosi ad essi in tutto ciò, che riputassero ben della Chiesa: E l'Imperadore ormai disperato di flettere i Protestanti al Concilio, scrisse a'suoi Oratori, che quando a'Padri fosse paruto di procedere alla decisione di Dogmi, si rimettessero al lor giudicio: In Francia il Rè di Navarra continuava ogni favorevole significazione verso la parte Cattolica, come pieno di speranze, che per questa via otterrebbe dal Rè Cattolico, coll'in-



Digitized by Google

terceſſion del Papa, le bramate ricompenſe, ed anche la Legazion di Avignone al Cardinal Carlo ſuo fratello: E benche la Reina d'Inghilterra paſſaſſe colla Reina di Francia caldi uffici, perche tardaſſe di mandar Uomini al Concilio, a fine di non accendere maggior fiamma; Queſta però non ſi era mai renduta a gli aſſalti, anzi eſſendo venuto quivi il Salvocondotto, ne'ordinò toſto la pubblicazione, e ſpedì il Signor di Lanſac al Concilio, e ſtimulò i Prelati Franceſi ad andare al Sinodo; dove finalmente andò prima de gli altri Anaſtaſio Bellai Veſcovo di Parigi, e vi giunſe a' 14. di Aprile, quando il Concilio ondeggiava ne'più impetuoſi contraſti, i quali dierono materia di ſcandalo a molti, non pur de'preſenti, ma de'lontani.

§. CCCXV. Poiche venutoſi alla diſcuſſione del mentovato primo articolo intorno alla Reſidenza, in una Congregazione generale tenutaſi dopo Paſqua a' 7. di Aprile, riuſcirono i voti sì varj, e sì lunghi, che pochiſſimi Padri ebbero ſpazio di ragionare, ſpecialmente dapoi, che ne fu inteſo il voto dell'Arciveſcovo di Granata, il quale propoſe in primo luogo, ſe i Paſtori ſieno obbligati alla Reſidenza dalla Ragion divina, dicendo, che ſarebbe ſtato ſcandalo il non diffinirla: Sparſi dunque dal Granateſe queſti, ed altri concetti, quel primo articolo divenne il Mare, dove tutti s'ingolfavano ſenza tornare a riva: poiche fu diviſo in cinque punti, e ſi diſſe intorno alla narrata quiſtione una catena tanto lunga di allegazioni, e di argomenti, per l'una, e per l'altra parte, che appena undici Conventi baſtarono, perche tutti ſfogaſſero in ragionare, come ſe nel Mondo non doveſſe averſi altra cura, ed in queſta conſiſteſſe tutta la pienezza della legge, la felicità degli Uomini, e la certezza della ſalute eterna. E nel riferir la ſentenza, fu in più d'uno ancora l'audacia, imperocchè per occaſione di annoverare gl'impedimenti, che ritraevano i Veſcovi dal riſedere, vi ſi fecero amare invettive contra tutti gli eſercizj di giurisdizione ſopra i loro Tribunali, e contra tutti i peſi di pecunia ſopra le loro entrate, i quali procedono dalla Corte Romana; tollerando ciò con pazienti orecchie i Legati: Ma dopo tante Adunanze, nel computarſi i Voti, ſi ritrovò gran confuſione, & ambiguità, ſopra l'articolo, del doverſi fare, o non fare, la mentovata diffinizione.

§. CCCXVI. I Legati aveano ſpedito a Roma Federico Pendaſio, il quale era Uomo del Cardinal di Mantova, acciocch'egli faceſſe vedere al Papa, che la mente, e'l deſiderio de'Padri ſtava tutto involto ad una vera Riformazione, come rimedio unico alle diſcordanze della Fede: Dicono apertamente coſtoro di non poterſi fare la Riforma-

Digitized by Google

mazione bastantemente senza toccar i Tribunali di Roma, e voler'essi lasciar'intatto ciò, che usciva immediatamente dalla mente del Papa; ma intender di porre le mani ne'Cardinali, e in tutti gli ufficj di quella Corte, de'quali agramente si querelavano. I capi sopra cui fin'allora aveano parlato, essere: La collazione de'Beneficj, massimamente delle Dignità, e delle Cure. Le appellazioni, che faceano andare i vizj impuniti. I Nunzj, la Fabbrica di San Pietro, & in brieve la moltitudine delle essenzioni, la qual operava, che gli Esenti non avessero, nè Superiore, nè Correttore: Mostrar'essi un ardentissimo desiderio di quelle provvisioni, che furon proposte a Paolo Terzo da una special Congregazione di suoi Deputati, ch'erano poi andate alle Stampe fregiate con varj commenti degli Avversarj, e con molte calunnie verso la Sede Apostolica: Per tanto riputar i Legati, che sarebbe stato opportuno, se il Papa avesse mandato loro in una volta tutti quei punti, sopra li quali gli paresse convenevole, che si deliberasse in Concilio, perciocchè gli avrebbono distribuiti, e decretati in varie Sessioni; e sarebbesi cessato di mormorare, che si aspettassero da Roma gli ordini di ogni cosa: E con tale occasione inviarono anche al Papa una nota di 95. articoli, i quali da varie parti aveano raccolti, come desiderati da'Vescovi, e da'Zelatori (senza far quivi menzione, che la Residenza si dichiarasse di ragione divina) Aversi riscontri assai, che in Trento si attendessero avidamente i Francesi, i quali nelle accennate materie dovessero accordarsi con gli Spagnuoli e con questi i Portogheſi, gli Ambasciadori Cesarei, e molti degl'Italiani; si che, o rimarrebbero superiori di numero, o almeno apparrebbe scandaloso, che i Decreti passassero per una sola Nazione, contradicendovi tutte l'altre.

§. CCCXVII. Queste furono le commissioni, che portò il Pendasio: Ma frattanto occorsero nel Concilio non propensati tumulti: Imperocchè finitisi di esporre i pareri di tutti in molte Adunanze, e non potendosi cavar'il netto delle sentenze sopra l'articolo disputato, come di sopra fu detto: i Legati, per operare, e far operare con maggior limpidezza, formarono una proposta da farsi nella Congregazione in questo senso: Perche non era manifesto per la varietà delle sentenze addotte, se dovea dichiararsi, o nò, che la Residenza fosse di ragione divina: Si ricercavano i Padri, che con somma brevità dicessero per la parola, *piace* se volevano, o nò, che si dichiarasse la Residenza esser di ragion divina: e tennero celatissimo questo loro proponimento, affinche coloro, i quali erano, o volevano esser ambigui, non premeditassero invenzioni di rimaner tra due: Ma l'effetto riuscì tutto contra-

trario al disegno : poiche soprappresi i Padri da quella inaspettata, e molesta necessità di aprirsi, la riputarono come una sorte di tortura violenta, o d'interrogazione insidiosa : Onde suscitossi nella Congregazione un bisbiglio, che trapassò in tumulto, quasi il Concilio non fosse libero : Ma i Legati, fermi nel loro proponimento, fecero ricercare le sentenze: ed al fine con lunghissimo stento i voti riuscirono tali. Presso a 70. vollero assolutamente, che l'articolo si diffinisse : Gli opposti alla diffinizione furono 38. Quei, che stettero di mezzo furon 34. Ed alcuni di essi dissero, piacer loro, che l'articolo si diffinisse, consultandone prima il Pontefice : Altri, non piacer loro, che fosse diffinito senza consultarne prima il Pontefice : Il fatto de' Presidenti, secondo che avviene a chi stà di mezzo fra due appassionati, da ciascuna delle Parti venne accusato: nè la loro torbidità si contenne dentro alle sponde di una discreta segretezza tanto raccomandata a' Padri dal primo Presidente nel fine della Congregazione, per onor della Chiesa, e per la privata lor riputazione: poiche in brieve ora ne furon piene tutte le orecchie, e poi tutte le bocche di Trento: ed in pochi giorni, quasi ogni lettera quindi uscita, divenne una lingua della Fama, che ne sparse il rumore per ogni parte del Cristianesimo: Nè si contenne la Fama, o in vituperar l'imprudenza; o in detrarre alla intenzione, o in amplificare il disordine; ma passò a fingere azioni disconvenevoli ne' Personaggi più venerandi, e ne' medesimi Presidenti, *quasi il Cardinal* di Mantova, e il Seripando, avessero impiegata l'industria, e l'autorità, in cattare i voti per la dichiarazione : ed il Cardinal Simonetta per l'opposto, avesse cercato di annodar la libertà delle lingue di alcuni Prelati, ponendo loro in considerazione la grazia, e l'interesse del Papa, con far venire alli medesimi lettere in questo suono dal Cardinal Borromeo : E vero però, che gli Uomini di vista netta, lodavano l'azione de' Presidenti per molto sincera, e giustificata : Or veggendo i Legati, che nulla si potea stabilire in quel punto, senza riceverne prima la risposta dal Papa, secondo la disposizione dell'Assemblea: deputarono nello stesso Convento alcuni Prelati di ogni Nazione, che formassero i Decreti sopra trè altri capi delli dodici mentovati di sopra, per esser già stati discussi (come in appresso si dirà), e che si procedesse all'esame di altri sei.

§. CCCXVIII. Il dì antecedente a quel memorando conflitto, erano arrivati a Trento gli Ambasciadori Veneziani : E vennero lettere dal Signor di Lansac dirette al Cardinal di Mantova, ed al Concilio, nelle quali significava la sua deputazione a quell'Ambasciaria coll'accompagnamento di due Colleghi, Rinaldo Ferier Presidente di Pa-

Digitized by Google

Parigi, e Guido Fabri Consigliero del Gran Consiglio Regio, e promettea di affrettar l'arrivo ad ogni sua possa. Ma quando non gli succedesse di giugnere innanzi al dì prefisso per la Sessione, pregava i Padri a diferirla per lo spazio di trè, o quattro giornate. Gli Spagnuoli resistevano a questa dilazione: Contrariava ad essi la maggior parte de'Padri. Onde si venne ad un temperamento, che si tenesse la Sessione il prescritto giorno de'quattordici di Maggio, e che in essa meramente si ricevessero le procure degli Oratori, prolungando per otto giorni la seguente Sessione, ove si profferissero li stabiliti Decreti: Il dì appresso arrivarono a Trento un Ambasciadore, ed un Teologo, mandati dal Duca di Baviera; dal quale teneva ordine l'Ambasciadore di non cedere ad altri Oratori, salvo di Rè, o di Elettori Imperiali, e perciò non potea egli stare sotto quei di Venezia: Onde per evitare qualche commovimento, fu preso consiglio da'Legati di far pregare i Bavarici a contentarsi di spacciar con fretta un Corriere al Duca, mostrandogli i gravissimi inconvenienti, che poteano risultare, ov'egli si fissasse in una tal competenza colla Repubblica Veneziana: e di trattener la loro comparigione fin'alla risposta del Principe.

§. CCCXIX. Venne in quei giorni a'Legati una lettera del Papa con due Scritture a lui mandate dal Rè Filippo, nelle quali dolea[si] acerbamente di loro, sì per la particella da essi posta, *proponenti i Legati*: Sì anche per aver differito il dichiarar la continuazione del Sinodo: Essi risposero al Papa con una lettera breve, e riverentiffima verso il Rè, la qual potesse mostrarsi all'Ambasciador Spagnuolo in Roma: & un'altra al Rè Filippo, nella quale congiunsero trè cose: un sommo rispetto verso il Rè: una manifesta giustificazione di se stessi, ed una intrepida franchezza in sostenere la potestà della Chiesa, e l'autorità del Sinodo, e supplicarono il Rè del suo patrocinio promesso già al Concilio in suo nome dal Marchese di Pescara: benche poi l'arrivo di questo a Trento quattro dì avanti la Sessione intimata, recando sentimenti assai moderati di Filippo, mitigasse in parte ne'Legati il travaglio preso da loro pe'richiami del Rè: Le instanzie del Marchese furono per la dichiarazione del continuamento, promessagli già da' Legati: Ed essi risposero, che non conveniva dichiarar il proseguimento in quella Sessione, la quale non era in effetto, se non un prolungamento ad altra giornata: Ricercò allora l'Ambasciadore, e gli fu consentito, che almeno si riponessero nel decreto da pubblicarsi nella Sessione quelle parole: *Acciocche quanto prima si trattino quelle cose, che intorno a' Dogmi rimangono da esaminarsi*, le quali n'erano state tolte a richiesta degl'Imperiali: e pigliò in se il carico di acquetarli;

Digitized by Google

tarli; Ma il pigliò in vano, perciocchè essi differentivano a qualunque forma di parlare, che accennasse continuazione: In fine i Legati presero questo partito: Che in quella Sessione la menzionata particella non si ponesse: ma si obbligarono in una lettera, scritta da essi al Rè, e consegnata al Marchese, che la dichiarazione farebbesi nella Sessione susseguente: ed avendo fatto consapevoli gl'Imperiali di questa loro promessa, con mostrargli insieme le necessarie ragioni di soddisfare al Rè di Spagna: Essi in tali angustie richiesero tanta dilazione, che potessero spedir un Corriere a Ferdinando per notificarli l'emergente, e riceverne risposta: Onde fu deliberato d'intimar l'altra Sessione per li 4. di Giugno: E per la imminente si compose un Decreto asciuttissimo, in cui si dicea: *Che i Padri per oneste cagioni aveano stabilito di ritardar fin al quarto giorno di Giugno la Sessione, ove si promulgassero le ordinazioni stabilite: e frattanto pregar essi Dio a santificar i Cuori, onde operassero ciò, che ridondasse in sua gloria.* Fu dunque celebrata la Sessione Terza: o, XIX. a 14. di Maggio.

## SESSIONE XIX.

§. CCCXX. Le risposte del Papa date al Pendasio intorno alle 95. proposte fattegli da'Legati, si rimetteva in 84. quasi del tutto al Concilio: e le ultime undici, che appartenevano specialmente a'suoi Tribunali, riserbava alla particolar riformazione, ch'egli farebbe: dando loro alcuni ricordi, ed animandogli a star di buon cuore, e non a lasciarsi vincere d'intrepidezza da'Legati, che vi furono in tempo di Carlo Quinto, il quale allora trovavasi armato: Rimasero forte punti i Legati da questo paragone quasi di rimprovero di codardia: e non meno da un altro conforto datogli da Pio, cioè a star uniti: mentr'il conforto era sì caldo, che sembrava riprensione di mancamento contrario: Onde risposero essi al Papa intorno alla prima trafittura, non saper loro, se Sua Santità ciò significasse, o non da dovero, o per informazione non vera, soggiugnendo ragioni assai pesanti per loro discolpa: Intorno alla seconda, differo, non parer possibile, che dove sono diversi Uomini, non sieno talora diverse opinioni, il che tra essi alcuna volta era avvenuto, ma senza mai veruna scintilla di mala volontà, stando tutti concordi nell'esser indrizzati alla stessa meta, cioè al servigio di Sua Santità, al quale, chi di loro stimava, che meglio si perveniisse per un cammino, chi per un'altro: Non dover di ciò sentire verun fastidio il Pontefice; sentirlo ben'essi estremo, perche nel Concilio fosse chi interpetrava così fatti dispareri, come discordie, sedizioni, e mal servigio verso la Santità sua, spargendone la fama, e quivi, ed'in Roma, donde erano venute lettere di molto scandalo a tutti,

e però

e però di molto cordoglio a' veri servidori del Papa : Ma il negozio in ciò passava diversamente da quel, che i più de' Legati si persuadevano. Era bensì avvenuto, che alcuno de' Padri contrarj alla diffinizione sopra la Residenza aveano scritto a Roma, chi all'amico, chi al parente, chi al Padrone, eccitando sì gran tragedie de' sinistri, che quindi soprastassero, e che si macchinassero al Papa, e della difensione tra' Presidenti, come, se chiunque de' Legati, o de' Padri, pendeva a quella dichiarazione, volesse cacciare il Papa dal Trono, e come se 'l Vaticano minacciasse presta ruina : le quali novelle tanto multiplicate, ed in materia tanto gelosa, non solo posero in grave scompiglio la turba de' Cortigiani, ma posero anche in ombra i Cardinali, e 'l Pontefice, il quale maggiormente ingelosito per i segreti ricordi scrittigli non solamente da molti Vescovi, che si professavano Sommi Zelatori della Sedia Apostolica, ma dal Cardinal Simonetta, come da Uomo dal Papa conosciuto di gran fede, di gran pietà, di gran candore, sì profondo nella scienza legale, che al suo giudicio si poteano credere come veri, e non immaginarj que' rischi, i quali rimanessero occulti alla vista de' Colleghi : perlocchè Pio destinò nuovi Legati al Concilio, i quali furono il Cardinal Cicala : il Cardinal della Bordisiera, e 'l Cardinal Navagero, non ostante la preveduta mortificazione di quasi tutti i vecchi Legati, e specialmente del Mantovano, il quale, colla venuta del Cicala, dovea perdere la prerogativa di Capo: Avvisati i Legati di Trento da Roma di questa nuova deputazione, rescrissero, che Sua Santità si soddisfacesse, e che venendo i nuovi Legati, sarebbono stati ben veduti, ed onorati da loro : Ma il Cardinal di Mantova si rimetteva in questa materia a ciò, che per altre di sua mano averebbe significato, e per quanto ne apparve, è verisimile, ch'egli allora chiedesse licenza in questo caso dall'ufficio, nel quale non potea rimaner più con decoro, convenendogli cedere il luogo al Cardinal Cicala, che gli precedea nell'Ordine Cardinalizio : E 'l Cardinal Seripando scrisse al Cardinal Borromeo un ordinata relazione del fatto, la quale riuscisse una piena giustificazione, e di se, e del Cardinal di Mantova, (contro de' quali ben si vedea, che colpivano specialmente le mentovate riprensioni del Papa) ed insieme scrisse un rifiuto modesto di quanto per avventura contro ad ambedue avesse rappresentato il Cardinal Simonetta, di cui videsi, che già era sorta in loro qualche ombra, nata da alcune conghietture, e dalle lettere venute al Seripando da Roma, in una delle quali veniva ammonito per commessione del Borromeo, come alcuni incolpavano esso a nome, quasi autore del seguito, che avea quella sentenza intorno alla Residenza, e che egli avea voluto,



Digitized by Google

che si facesse la proposta di quell'articolo, quantunque prima fosse stato avvertito a non farlo.

§. CCCXXI. I Colleghi addunque non ancora certi, ma ingelositi del Cardinal Simonetta, a fin di metterlo allo stretto, distesero un racconto di quel successo per mandarlo al Papa in nome comune: Ma egli chiedendovi alcune alterazioni, cagionò, che la pratica si dismettesse, e l'ombre s'ingrossassero. Fra queste torbidità di animi, e di negozj, il giorno 18. di Maggio fece l'entrata il Signor di Lanzac col animo in parte guasto da'Politici di Francia, e gliel'guastarono maggiormente quivi le relazioni di alcuni Vescovi Oltramontani mal soddisfatti: Si che il giorno immediato dopo il suo arrivo, mostrandosi credulo più, che cauto, scrisse all'Ambasciador Francese in Roma, che al buon processo del Concilio facea mestieri, che il Papa lasciasse libertà al Sinodo, e desse ordine di far l'istesso a'Legati: *E che non mandasse lo Spirito Santo nella valigia*. Assai peggior cuore portarono il Ferier, e il Fabri, suoi Colleghi, amendue sospetti di Religione: Furono ricevuti nella Congregazione de'26. di Maggio: Fece l'Orazione il Fabri, mescolata di qualche puntura, che offese le orecchie de'Padri; e domandarono poi a'Legati il luogo presso a gli Oratori Cesarei tanto in Concilio, quanto altrove, e se nol'ottenessero, aver'essi ordine del Rè di partirsi, con protestare innanzi, che Sua Maestà, ed il Regno, non intendeano di approvar in nulla il presente Concilio; e ordinare a'Prelati Francesi di tornarsene incontanente, & esposero insieme gli ordini contenuti nella loro Instruzione, assai duri, e difficili. Ritrovaronsi i Legati in dure strette per queste pretensioni degli Oratori Francesi, e specialmente per la pretension del luogo; perche il Marchese di Pescara nel suo partire avea dichiarato, che non avrebbe tollerato i secondi onori: ma in più stretta necessità gli poneva la risposta venuta all'Oratore Bavaro, nella quale il Duca gli comandava, che se non avesse grado sopra i Veneziani, si partisse immantenente: Imperocche prevedeano uno de'due grandissimi danni al Concilio: o la perdita degli Ambasciadori di Venezia principal baluardo della Religione in Italia: o quella degli Oratori del Duca, ch'era l'appoggio della medesima Religione in Germania, ed insieme con essi anche quelli di tutti i Principi Tedeschi, a titolo, che si fosser negate le dovute onoranze a quelli di lor Nazione: Onde presero tempo d'*informarne il Pontefice*, acciòcche egli pregasse il Duca di quella convenevole condescendenza a beneficio del Cristianesimo.

§. CCCXXII. Ondeggiando trà sì fatte agitazioni il Concilio, non meno ondeggiava fra l' incertezza il Pontefice ancora ambiguo intor-

intorno alla missione de'nuovi Legati a Trento: desiderando dunque intorno alle cose del Sinodo più sicure contezze di quelle che ritraeva dalle contrarie relazioni degli altri, come divisi in fazioni, ed occupati da passioni: Mandò a Trento Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia, imponendogli fra l'altre commissioni, che osservasse, ed investigasse gli affetti de'Legati fra loro, gl'andamenti de'Vescovi, e lo stato de'negozj, e'ne inviasse presta relazione: Giunse il Visconti a Trento dopo il giorno della quarta Sessione, il cui successo avea tenuto il cuor de'Legati sospeso, e palpitante: Stavano essi risoluti di procedere alla dichiarazione del continuamento secondo la promessa fatta all'Ambasciador di Spagna, quando ritornò la risposta del Corriero spedito a Cesare da'suoi Ministri, il quale non pur vi consentiva, e mandava una Scrittura piena di ragioni per distornarla; ma imponeva a gli Ambasciadori, che ove succedesse quest'atto, si partissero immantinente, ed oltre a ciò vedeasi, che con questa dichiarazione sarebbonsi perduti anco i Francesi, i quali teneano ordine dal Rè, che ostassero a tutto potere alla detta dichiarazione, e facendosi altrimente, si partissero subito: Non rimanendo pertanto più, che otto giorni avanti al destinato per la Sessione, i Legati spedirono in somma fretta un Corriero alPapa cõ queste novelle, e con proporgli, che loro parea bene il prorogar di nuovo i decreti fin'ad un'altra Sessione da tenersi dopo la mità di Luglio, perciocchè una lettera scritta al Marchese di Pescara dal Conte di Luna destinato a quella Ambasceria, dava speranza, che il Rè di Spagna fra tanto in grazia di Cesare dovesse liberarli dalla parola: Ma ritornò il Corriero rispedito dal Papa con ordine preciso, che la continuazione si dichiarasse: I Legati a questo impensato accidente rimasero attoniti, e muti, parlando solo con gli occhi, i quali ciascun di loro fissava nel volto de'Compagni: Conosceano essi, che l'adempimento di quella commessione non pure avrebbe sciolto il Concilio, ma che tutto il carico ne sarebbe caduto sopra il Pontefice con danno irreparabile della Chiesa, e perciò preserò un generoso spediente di arrischiar più tosto la grazia del Papa, che la salute del Cristianesimo, e l'onore del medesimo Papa, e così fedelmente servirlo, col disubbidirlo. Avvenne però il dì avanti, che la Sessione si celebrasse, e che il Cardinal Altemps partisse per Roma a fine di giustificare questa loro azione con Pio, che questi rispedisse un altro Corriero con nuove sue lettere a'Legati, dicendogli, che se avessero giudicato di non usar per quella Sessione la parola espressa di continuamento, fosse in arbitrio loro di trallasciarla, e riserbandosi di adoperarla, quando a'Legati, ed a lui fosse piacciuta: con questa lettera del Papa ne



Digitized by Google

venne un altra del Cardinal Borromeo, la quale ad un certo modo valeva per giustificar quel subito mutamento del Zio, col dire, che il Papa ripensando quella notte all'affare, ed a tutte le circostanze, avea mutato consiglio, per non dare attacco a'maligni di calunniarlo in qualunque evento, quasi egli avesse cagionata in quel Sinodo alcuna turbazione, o sciffura. Questo nuovo messo parve a'Legati un Angiolo di conforto, e si tenne la Congregazione il dì terzo di Giugno, a cui succedea immediate quello dell'intimata Sessione, fu proposto un Decreto di questa forma.

*Che il Sinodo per varie difficoltà, e a fin di procedere con maggior convenevolezza, e deliberazione, e di congiungere insieme i decreti de' Dogmi con quei della disciplina, prorogava di statuire sopra l'una, e l'altra materia, il giorno* 16. *di Luglio, riserbandosi potestà di abbreviare, o di allungare il termine, eziandio in Congregazion generale*; Questo Decreto approvato dagli altri, fu contrariato dall'Arcivescovo di Lanciano, opponendo, che l'accorciare il già intimato termine del solenne Giudicio, non è permesso, potendone risultare il pregiudicio del Terzo, e gli Spagnuoli fecero altre opposizioni: ma celebratasi il dì seguente la Sessione: il Decreto restò approvato dalla maggior parte.

## SESSIONE XX.



Digitized by Google

# LIBRO QUINTO

## SESSIONE XX.

*Anni di Cristo 1562. Pio IV. Papa: Ferdinando I. Imperadore.*

§. CCCXXIII. NElla Congregazione generale, tenutasi a' 6. di Giugno, i Legati proposero di voler commettere a' minori Teologi cinque articoli intorno all' uso dell' Eucaristia, acciocche dicessero quel, che si avesse a ricevere con certezza di Fede: e quel, che avesse a rigettarsi com'eresia: Gli articoli erano li seguenti.

I. Se per divino precetto ciascun Cristiano sia obbligato a prendere l'una, e l'altra specie, nel Sacramento dell'Eucaristia.

II. Se le ragioni, per le quali la Chiesa Cattolica fu indotta a comunicare i Laici, ed anche i Sacerdoti, non celebranti, sotto la sola specie del pane, si dovessero ritenere sì fattamente, che a niun modo l'uso del Calice si avesse da permettere a chi si fosse.

III. Se in evento, che per oneste ragioni, e conformi alla carità Cristiana, paresse di concedere l'uso del Calice a qualche Nazione, o Regno, dovesse ciò farsi sotto alcune condizioni, e quali.

IV. Se prenda alcuna cosa di meno chì usa questo Sacramento sotto una specie, di quel, che l'usa sotto amendue.

V. Se sia necessario per legge divina porgere questo altissimo Sacramento a' fanciulli prima, che giungon all'età della discrezione.

§. CCCXXIV. Quì si risvegliò nuova contenzione trà Padri, consentendo alcuni a questa proposizione, alla quale contrariava il Granatese dicendo, che il primo articolo stava già diffinito nel Concilio di Costanza, onde bastava, senz'altro esame, di confermarlo: e gli altri essere sì manifesti, che non richiedeano lunga investigazione. Meglio dunque parergli, l'unire ad essi nella Sessione medesima il Sacramento dell'Ordine, e così trattar della Residenza, come materia utilissima, e però da lui molto desiderata; affinche fosse stabilita nel Sinodo, e così cominciassero ad apparir in pubblico i frutti, che largamente da quella Sacrosanta Adunanza il Mondo si promettea: Queste ultime parole commossero l' Arcivescovo di Rossano ad esprimere il suo voto contrario a quel del Granatese con forme acerbe, dalle quali stuzzicati quei, ch'erano di parer concorde con l'altro sopra la Residenza, rifiutarono con amare risposte ciò, che stimavano di riprensione, e di offesa comune. Ond'eccitossi un generale, ed acceso contrasto sopra di quello, che il Granatese avea detto per incidenza. Fù sedato il rumore dal Cardinal di Mantova, colla promessa, anche a nome de' suoi Colleghi, che a suo luogo si tratterebbe della Residenza, ove si giu-

Digitized by Google

si giugnesse al Sacramento dell' Ordine: Questo mezzo usato dal Cardinale per quetare la turbazione presente, eccitò poco appresso un'altra peggiore contr'a se stesso, in Trento, ed in Roma, come se troppo si fosse egli arrogato con promettere a nome universale de' Legati una cosa, della quale non erasi prima convenuto fra loro: con obbligar quasi studiosamente, ed essi, e il Papa, a quella discussione, la qual più tosto desideravano di schifare: Ritornati addunque i Padri sul filo nella Congregazione suddetta; dalla maggior parte di essi fu stabilito, esser necessario, che il primo articolo si diffinisse, perche molti argomenti in contrario eransi trovati dopo la diffinizione del Concilio di Costanza dagl'Innovatori, ed era necessario di abbatterli.

§. CCCXXV. Il dì succeduto a questa Congregazione i Cesarei porsero a' Legati un volume indirizzato loro dall'Imperadore, a fin di presentarlo al Concilio: Si conteneano in esso molte querele di Ferdinando intorno alle maniere tenute fin'allora da' Legati: L'opposizione alla dichiarazione del continuamento: e la domanda del medesimo di moltissime, e gravissime riformazioni nel capo, e ne' membri della Chiesa. Di ciò ricevetter'i Legati gran travaglio, e mostrando all'Arcivescovo di Praga con quanta indegnità, sì del Concilio, come anche della Maestà Cesarea, sarebbesi fatta quella presentazione, il persuasero a trattenerla, finch'essi coll' uffici del Nunzio rimovessero l' Imperadore da tal pensiero. Il Muglizio ancora, ch' era in apparecchio di andare per le poste a coronare nella Chiesa di Praga il Rè di Boemia, prese carico di sconsigliarne Ferdinando: All'istesso tempo, che Cesare querelavasi de' Legati come disposti a dichiare il proseguimento, essi riputarono necessario giustificarsi col Rè Filippo di questa prolungata dichiarazione: e gli scrissero di ciò una lettera: Et inviarono al Papa l'Arcivescovo di Lanciano per informarlo sopra tutte quelle faccende, e specialmente, che la decisione della Residenza si facesse dal Sinodo innanzi al mese di Ottobre, acciocche allora, essendosi pervenuto al compimento della riformazione, potessero i Vescovi ritornare soddisfatti alle lor Chiese, quando avveniss di terminar il Concilio.

§. CCCXXVI. In questo tempo arrivò a Trento il Vescovo di Ventimiglia, e presto adempiè le sue commessioni co'Legati. E venendo al Cardinal di Mantova, dal quale fu egli ricercato ad aprirgli amichevolmente ciò, che avesse udito di lui: il Visconti gli narrò francamente le mormorazioni di Roma, per aver egli proposta la materia della Residenza: e dipoi ricercati i voti sopra il dogma di essa: ed ultimamente promesso di trattarne insieme col Sacramento dell'

Ordi-

Digitized by Google

Ordine: E non meno, per aver trallaſciato di far dichiarare il continuamento nell' ultima Seſſione. Il Cardinale ringraziò il Viſconti dell'avviſo, e poi ſi diſteſe a parte a parte in diſcolparſi. Diſse, che le medeſime ſue diſcolpe avea egli ſcritte al Cardinal Borromeo, ed anche rappreſentatele colla voce del ſuo Gentiluomo al Papa, appreſſo del quale, ſapea egli, che gli venivano oppoſte altre calunnie: e che Pio ſtava tanto mal ſoddisfatto di lui, che di già ſe n'era aperto con molti Perſonaggi affezionati, e cõgiunti di lui, acciòcche gliene ſcriveſſero, e però quaſi invitandolo a licenziarſi, per non aſpettar lo ſcorno di eſser licenziato: Con la ſteſsa libertà, colla quale il Viſconti ſignificò al Cardinal di Mantova l' imputazioni, che a lui ſi davano in Roma, egli ſcriſse ancora al Cardinal Bórromeo quelle, che contr'ad eſso, ed al Zio, gli eran pervenute all' orecchie nella ſua brieve dimora *in* Trento: Ed il Cardinal di Mantova avea domandato trattanto licenza al Papa ſegretamente: Ma Pio più circoſpetto al fare, che al dire: ſe n'era ritirato, e parlò del Cardinale con gran amore all' Arrivabene inviatagli dal Mantovano per queſto effetto: e benche queſti reſtaſse conſolato in parte di tal riſpoſta, reſtava dall' altra banda afflitto, parendogli, che maggior fede aveſsero ritrovato nel Pontifice i ſuoi detrattori, che le teſtimonianze de' ſuoi Natali, e della ſua preterita vita, oltre a quella di tanti egregj Prelati, e Colleghi, ch' egli citava per ſua diſcolpa, e fra queſti del Cardinal Altemps nipote dello ſteſso Pontefice: Onde ſcriſse al Papa inchinarſi lui ad ubbidirlo nella continuazione della ſua Legazione, ma ſupplicarlo di trè condizioni, come di favori a ſe neceſsarj per eſsere atto a ſervire: la prima; che ſua Beatitudine pigliaſse informazione eſquiſita delle imputazioni a lui date: la ſeconda: che trovatolo innocente, ſe non voleſse far dimoſtrazione contro a' calunniatori, non deſse almeno in futuro veruna fede alle accuſe contra di lui, ſenza prima udirne le ſue difeſe: la terza: Che ſi degnaſſe ſgravarlo nella prima occaſione comoda, la qual ſi offeriſſe, in quella maniera, che ſua Santità riputaſſe opportuna a quel ſanto negozio, poiche egli ſi ſentiva sì ſtanco di corpo, e di animo da quel travaglioſo miniſtero, che vedea di non potervi a lungo durare.

§.CCCXXVII. Le gare domeſtiche in queſto tempo appannavano aſſai la fama del Concilio: perche i Veſcovi diſcordi, riconoſcendo quaſi i Colleghi per Avverſarj, e biaſimandoſi l' un l'altro, faceano, che ſi biaſimaſſe in fine tutto il Concilio: e molto più de' Prelati in ciò peccarono i Servidori, gente facile a conttarre, ed immoderata a ſfogare i rancori de' Padroni. In queſto tempo l'Oratore Bavaro

ebbe

Digitized by Google

ebbe comandamento da quel Duca di cedere il luogo a' Veneziani Oratori nel Sinodo, ma con protesto, che ciò faceva per non turbare il Concilio, e senza pregiudizio del suo Signore; alla qual protestazione poi fatta in Congregazione si oppose il primo Ambasciador Veneziano col dire, che quella precedenza era debita onoranza per sempre alla Republica, l'uno, e l'altro protesto si registrò negli atti. Maggior era la contesa fra gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna, perche i Francesi chiusero la porta ad ogni temperamento suggerito da Roma a' Legati. E l'Ambasciador di Baviera fece trè domande per gli stati del Duca: La comunione laicale sotto amendue le specie: la riformazione del Clero: Ed il matrimonio de' Sacerdoti. E gli Oratori Imperiali chiedeano il concedimento del Calice a laici per la Boemia, e per l'Ungheria, e per gl'altri stati patrimoniali di Cesare: Ed il Papa scrisse al Cardinal di Mantova la ripulsa onorata della sua chiesta licenza, senza speranza d'impetrarla: E l'Imperadore scrisse a' legati in Trento una lunghissima lettera, giustificandosi intorno al libro delle mentovate propositioni, con rimetterne ad essi l'arbitrio: Perlocche i Legati accelerando ad ogni potere gli affari del Sinodo, fecero adunare due volte il giorno i minimi Teologi, i quali dopo lunga conferenza, differo sopra il primo articolo: Che non vi era precetto divino obligante ciascun Cristiano a prendere amendue le specie. Ben tutti parimente, salvo un Portoghese, convennero, che ci era questo precetto per quei, che fanno il Sacramento. Nel secondo articolo fu gran diversità di pareri: benche tutti consentirono che la Chiesa avea potuto rimovere l'uso del Calice, per non esser'egli di legge divina, nè costumato in ogni tempo: Sopra il terzo pochi risposero a proposito: Nel quarto furono tutti concordi, che in quanto al Sacramento, niente prenda meno, chi prende una sola specie, che chi amendue: In quanto all'effetto, ch'è la grazia: opinarono diversamente. Al quinto risposero tutti, che questo Sacramento non era necessario a' fanciulli per divino precetto, poiche, se fosse necessario, non basterebbe il Battesimo: Che poi dato loro di fatto, accrescева la grazia, alcuni pochi l'affermarono coll'esemplo di ciò, che si usava ne' tempi di Dionigi, e di Cipriano: benche poi la Chiesa l'avesse proibito per impedire l'irreverenza, che seguia dal vomito. Ma i più il negarono, perche gl' Infanti non possono provar se stessi, come richiede l'Appostolo nella prima a' Corintj, nè possono giudicare il corpo del Signore, distinguendo il pane Sacramentale dal materiale: Le autorità di Dionigi, e di Cipriano, furo schivate da taluno con dire, che nella primitiva Chiesa ministravasi questo Sacramento a' fanciulli per cancellar il rito degl'Idolatri, che

davano

Digitized by Google

davano lor le cose sacrificate agl'Idoli. Altri sentirono, che ciò facea*si* per preservargli dalle Streghe, e dall'invasamento del Diavolo.

§. CCCXXVIII. Dal concorde parere di questi Teologi si trassero quattro Canoni, ed in essi rimanea condannato chiunque dicesse: Primo: *Esser precetto divino la comunione sotto amendue le specie*, Secondo: *Aver'errato la Chiesa in vietarla a Laici*; Terzo: *Non tanto prendersi sotto una specie, quanto sotto ambedue, perche non si prenda tutto ciò, che hà instituito Cristo*: Quarto: *Esser necessario, e di precetto divino, comunicar'i fanciulli avanti che pervengano agli anni della discrezione*: Erano stati varj, ed incerti li Teologi negli altri due articoli, ne'quali si proponeva non decisione, ma deliberazione, Cioè, *se le ragioni, per le quali la Chiesa Cattolica fu indotta a comunicare i Laici, ed anche i Sacerdoti non celebranti, sotto la sola specie del pane, si dovessero ritenere sì fattamente, che a niun modo l'uso del Calice si avesse da permettere a chi si fosse*: *E se in evento, che per oneste ragioni, e conformi alle carità, paresse di concedere l'uso del Calice a qualche Nazione, o Regno, dovesse ciò farsi sotto condizioni, e quali*; I Legati proposero al Collegio de'Padri i solo quattro Canoni di sopra discussi da minori Teologi, atteso, che conoscean*o*, (posta la diversità di pareri, e la gravità dell'affare) che il tempo non rimaneva bastante a congiungere questo negozio col stabilimento della dottrina, e delle leggi, innanzi all'intimata Sessione: E significarono a'Cesarei la necessità di prolungar questi due articoli: Ma questi oltre modo alterati risposero, che più tosto si differisse la Sessione finche il tutto si fosse deliberato: Non poter eglino comportare, che si procedesse in Concilio ad altri decreti, senza riportar l'impetrazione di quella domanda: replicarono con franchezza i Legati, che non erano per tardare un'ora più, nè il tempo, nè le opere della Sessione, per onore del Concilio: Minacciavano gl'Imperiali rompimenti, e rovine, ove si fosse proceduto in altre materie con tacimento di quell'articolo: Ma i Legati saldi nel loro proponimento mostrarono a'Cesarei, che le petizioni di cose ardue in Assemblee numerose non hanno mai prosperità di successo, se l'arduità non viene spianata a poco a poco dalla virtù persuasiva coll'ajuto del tempo: e per queste, e per altre ragioni, consentirono i Cesarei, che la Sessione si celebrasse, purche i due articoli trallasciati de'cinque si dovessero quanto prima esaminare: Furono dunque proposti i quattro Canoni nella Congregazion Generale, e fù concordia sopra i due primi. Nel terzo appartenente al prendersi interamente Cristo sotto l'unica specie del pane: Ed intorno all'altro, se doveasi ad un'ora dichiarare, conferirsi egual misura di grazia



Digitized by Google

a chi si comunica sotto due specie, e a chi sotto una: insorsero nuove difficultà tra' Padri: Ed intorno al primo concorse la maggior parte di essi col Cardinal Seripando, il qual disse, che in due capi aveano fallito gli Eretici intorno all'Eucaristia: sopra la cosa contenuta nel Sacramento: e sopra l'uso del Sacramento: Sù i primi errori esser caduta la condennazione del Concilio in tempo di Giulio, dichiarando, chè tutto Cristo sia contenuto interamente sotto ciascuna delle Specie: E studiosamente avea rimessi allora a special trattato i secondi errori intorno a quest'uso, contro del quale rivolgeasi la moderna Eresia di Lutero, riprendendo il costume della Chiesa Cattolica, quasi ella dando una sola specie non sodisfaccia interamente alla instituzione di Cristo, la qual fu di amendue le specie: Questo errore volersi condannare dal Canone apparecchiato: Intorno all'altro Canone parve similmente al maggior numero, ed al migliore, dell'Assemblea, che s'imitasse il Sinodo di Costanza, il quale non avea voluto ciò diffinire, come testifica Giovanni Gersone: E desiderandosi universalmente una più gastigata maniera di parlare ne' Canoni, e qualche premessa esplicazion della dottrina, che rischiarasse le materie, e togliesse i Scrupoli; fù la cura di questa data all'Osio, ed al Seripando: Siccome l'altra al Cardinal Simonetta coll'ajuto d'altri Padri: I primi ne composero la forma, ma poche parti di essa passarono senza censura, com'è solito delle grandi Adunanze: Il Vescovo di Veglia disse, che in Cipri, in Candia, ed in altri paesi eran ben seicento anime, le quali riteneano l'uso del Calice, e pur convenivano con la Chiesa Romana: Onde bisognava guardarsi dal condannarle, come accennavano le parole degli apprestati capitoli. Anche gli Ambasciadori Francesi richiedeano, che non si facesse pregiudicio al Rè Cristianissimo, il quale nel dì, ch'è consecrato, suole per antichissima consuetudine pigliare ambedue le Specie Sacramentali: e lo stesso costumarsi in quel Regno da certi Monisteri dell'Ordine di Cistercio in alcuni giorni determinati: Nè mancarono altri desiderosi di altre mutazioni in quel modello della dottrina, il quale con l'aggiunta d'altri deputati, fu da capo riformato.

9. CCCXXIX. A' 10. di Luglio tornò da Roma a Trento il Vescovo di Lanciano con le risposte del Papa, il quale dicea a' Legati, che dovendosi fare nella prima Sessione il continuamento, *non verbale* come dicono, ma *reale* cioè col fatto, e non colla voce; ad alcuni parea, che ciò non si adempiesse, imprendendo gli articoli sopra la comunione, ma che sarebbe convenuto trattare de' due Sacramenti discussi a tempo di Giulio, cioè dell'Ordine, e del Matrimonio: Al che i Legati

Digitized by Google

ti replicarono di aver ciò deliberato maturamente, e con buone ragioni: e che, per quanta fede s'aveva loro, si riputasse l'opera per ben fatta; e perche i Legati aveano conceduta licenza ad alcuni Vescovi di quindi assentarsi a tempo: il Papa ordinò a quelli di rivocarne a tutti la facoltà: Aveano scritto a Pio una comune lettera trent'un Vescovi Italiani di quelli, che si erano tenuti assolutamente alla più rigorosa oppinione sopra la Residenza, e si purgavano in quella della accuse di esser poco divoti alla Sede Appostolica, e di aver parlato di lei con poco rispetto, e mostrato desiderio del suo abbassamento: Anzi tutti esibivano la voce, la penna, e'l sangue in sua difesa, ed esaltazione: A'quali il Papa rispose amorevolmente: ma la consegnazione della risposta fu ritardata molti giorni da'Legati per la cagione, che appresso si dirà. Scrisse anco a'Legati il Pontefice, che intorno all'uso del Calice differissero la determinazione: di che rimasero essi contenti, per aver di già operato secondo il giudicio di esso: E per verità erano prudentissime le considerazioni, le quali consigliavano i Presidenti, e'l Pontefice, di non commetter sì di presente allo Scrutinio quella proposta: poiche se ella riuscìva intrigata, e lunga, avrebbe ritardato il progresso del Sinodo nelle altre materie più liquide; se presto si conchiudea, o la grazia, o la ripulsa, questa avrebbe alienati talmente gl'Imperiali, che, o abbandonavano il Concilio vvoti di speranza; e pieni di sdegno; o vi sarebbon rimasti solo a diffondervi altrettanta amaritudine, quanta ne' avessero assorbita in quell'acerbo decreto: Nè minor danno potea temersi dalla grazia: perche gl'Imperiali, avendo impetrato questo, ch'era il potissimo lor voto, sarebbonsi per avventura frapposti con mille intoppi al Concilio.

§. CCCXL. Era confermato il Pontefice in questa maniera di operare, cauta, e guardigna, per la rea oppinione, ch'egli avea formata sopra l'intenzione degli Ambasciadori, che stavano a Trento a depression della Sede Appostolica. E prima d'ogn'altro, di Niccolò dal Ponte Orator di Venezia, perche facesse le parti nel Concilio più di sollevatore, che di Oratore: instigando i Prelati di quel Dominio a consigli inquieti: De gli Spagnuoli, per il rumore fatto contra la particella, *proponenti i Legati*, e in favor della ricordata diffinizione: De' Cesarei per l'indugio richiesto ne'Dogmi, e per le intollerabili riformazioni: Ma contr'agli Ambasciadori Francesi, e principalmente al capo loro Lanzac avea prorotto Pio in Roma col Signor dell'Isola in parole d'ingiuria, dicendo, ch'egli non sol chiedea cose stravaganti, ma volendo insieme, che s'invitassero, e si aspettassero al Concilio, la Reina d'Inghilterra, e i Protestanti, non parea Ambasciador del Rè



Digitized by Google

Cristianissimo ; poiche tali Principi erano ribelli, e nemici del Papa; E che tutti e trè gli Oratori Francesi avessero mostrato esser la potissima lor'intenzione di abbassar la Sede Appostolica, e di voler, che la potestà di lei fosse dichiarata inferior al Concilio, e che si pervertisse tutto l'ordine della Chiesa : Di tutto ciò Lansac fu avvisato, ed egli facendone acerbissime doglienze, scrisse al Papa le sue giustificazioni, e Pio dimostrò di rimanerne appagato: Ma rinovandosi poi appresso di lui le sinistre relazioni, rinovò altresì Egli col Signor dell'Isola le contumeliose querele.

§. CCCXLI. Avea il Visconti altre trè segrete commessioni dal Papa: Cioè che rintracciasse l'origine della disunione tra il Cardinal di Mantova, e il Simonetta: Che si certificasse in chi di loro fosse stata la colpa: Che ne'procurasse la riconciliazione. Intorno alla prima il Visconte rispose, che una tal'origine era stata la quistione della Residenza: Sopra la seconda volle scriverne più cauto, che aperto, e disse solamente, che avendo vedute il Cardinal Borromeo le ultime giustificazioni dell'uno, e le precedenti dell'altro, assai meglio per se stesso ne'potea dare il giudicio: Ma nella terza, ch'era la più fruttuosa, come quella, che riguardava il futuro, impiegò la sua industria, e ne' propose poi al Cardinal Borromeo i modi per effettuarla, siccome si vedrà in appresso.

§. CCCXLII. Or ritornando al Concilio, al capo della Residenza seguiva quel del Sacerdozio, e qualche Vescovo riputò buono il far'opera, che si scemasse il numero de'Sacerdoti, riducendolo a que'soli, che fossero tenuti per posseduto Beneficio di servire alla Chiesa: Ritrovò questa sentenza l' opposizione di molti Vescovi, e specialmente
I. del Regno di Napoli: Onde fu stabilito, *che non potendosi prescrivere una regola uniforme, si lasciasse ciò al giudicio de'Vescovi, i quali ordinassero a titolo di Patrimonio que'soli, che stimasser o di necessità, o di utilità alle loro Chiese.*

§. CCCXLIII. L'altro capo parlava di amministrar gratuitamen-
II. te le Ordinazioni, per le quali fu statuito, *che i Vescovi nulla prendessero, nè pur dagli offeritori spontanei per la collazione degli Ordini, o della prima Tonsura : nè per le lettere dimissoriali : E che i Notai, dove non erano salariati dal Pubblico, non riceveſſero più, che la decima parte di un Scudo, trà per la fatica, e per la materia : Che non valesse in contrario qualunque consuetudine, o più veramente corrotta usanza, come favorevole alla pravità Simoniaca* : Il che fu detto a ragione, perciocche non essendo Simonia l'accettazione del volontario, e gratuito dono : potrebbe sotto quella sembianza di volon-

tario

tario asconderſi qualche parte di sforzaticcio, o per timore di offendere il Prelato, o per rossore di mancare all'usato: Fu anche limitata a' Notai la permissione per instanzia de' Franceſi a quelle Dioceſi, dove non fosse la laudabile consuetudine, che nè i Notai ancora pigliassero nulla: perciocchè tal consuetudine, dissero, ch'era nelle loro contrade.

§. CCCXLIV. Appresso veniva l'articolo, nel quale si proponeva III. *di assegnare sopra qualunque Beneficio delle Chiese Cattedrali, o Collegiate, alcuna parte de' frutti a distribuzioni cotidiane: cioè ad una massa da compartirsi fra coloro, che servono giornalmente a' divini ufficj: il che giovasse di allettamento all'assiduità del servigio: Onde fu stabilita la terza parte delle rendite beneficiali; ove però non fosse applicata già per quest'uso una rata maggiore: e salva l'autorità di procedere a più severi gastighi, crescendo la contumacia.*

§. CCCXLV. IV. Era il quarto intorno *alla Parocchia, o d'altre Chiese, dove si conferiva il Battesimo: nelle quali per la moltitudine delle anime, o per la distanza, o per la difficoltà de' luoghi, non bastava un solo*; Fu ordinato, *che nel primo caso, si costringessero dall'Ordinario i Curati a prendere bastante numero di Ajutatori: Nel secondo: Cioè, se tutto quel popolo non potea venir con agio a ricever i Sacramenti, e ad ascoltar i divini Ufficj in una medesima Chiesa; si ergessero nuove Parocchie, eziandio contro voglia de' Parocchiani antichi, e fra l'une, e l'altre, si dividesse il distretto: Con provvedere a' nuovi Curati di rendite sufficienti: sottraendole a quelle della Chiesa Matrice, o ove questa non valesse a supplire, obbligando i Popoli a somministrarle.*

§. CCCXLVI. V. *Come l'ampiezza del paese in alcuni luoghi persuadea a dividere una Parocchia in molte: così la strettezza dell'Entrate in altri consigliava a congiungerne molte in una: e parimente a congiungere certi Beneficj non Curati a' Curati: al che facea mestiero levar l'impedimento delle riservazioni, e restituire a' Vescovi la potestà, che hanno in ciò di ragion comune*: e fu giunto alla bozza del Decreto: *Che le unioni si facessero senza pregiudicio de' Beneficiati viventi.*

§. CCCXLVII. VI. Si proponea *di rimediare a Parocchiani difettuosi: ed ove il difetto era senza delitto, come negl'ignoranti, operossi dolcemente; e fu solamente dato potere a' Vescovi di aggiungnere loro i necessarj ajutatori a tempo, a quali fosse applicata una rata competente de' frutti. Non così dove il difetto era vizio, come negli scandalosi: Ma fu statuito, che premesse le debite correzioni, si procedesse a privarli.*

Veg-

Digitized by Google

§. CCCXLVIII. VII. *Veggendoſi, che l'età conduceva a rovina molte Chieſe, o Cappelle, in cui era fondato alcun Beneficio*, fu poſto a conſiglio l'articolo di traſportar que'Beneficj nelle Chieſe matrici, o in altre vicine: Ed alla prima Idea conceputaſi del Decreto, ſi fecero varie aggiunte, *affinchè ſi conſervaſſero le memorie de'Fondatori, e de'Santi, a cui erano dedicati, e le ragioni di chi ne'godea padronato*: *E non meno a fine, che di tali Chieſe cadenti, quelle, ch'erano parocchiali, con tutti i mezzi poſſibili ſi riſtoraſſero*: *Oltre a che fu preſcritto, che fattaſi la traslazione, i luoghi già Sacri ſi poteſſero convertire in uſo profano sì, ma non ſordido*: *e vi ſi piantaſſe una Croce, come veſtigio dell'antica divozione*.

§. CCCXLIX. VIII. *I Beneficii conceduti ad alcuni dal Papa in Commenda, ſiccome eſenti da ogni inferior giurisdizione, così talora, abuſandoſi l'indipendenza in licenza, reſtavano indegnamente traſcurati da coloro, a cui erano raccomandati. Onde fu ſtabilito, che sì fatti Beneficj dati in Commenda, o di Secolare, o di Regolare Inſtituto, ove in loro di fatto non rimaneſſe la Regolare Oſſervanza, foſſer viſitati ogn'anno da'Veſcovi, provvedendo eziandio col ſequeſtro de'frutti*: *Che le fabbriche ſi riſtoraſſero, e l'altre obbligazioni riceveſſero adempimento*: *Ma dove in alcuno de'Beneficj prenominati foſſe in vigore l'Oſſervanza Regolare, doveſſero i Veſcovi innanzi ammonir paternamente i Religioſi lor Superiori, ſe poi queſti per ſei meſi dopo l'ammonizione foſſero negligenti; aveſſe il Veſcovo autorità, come aveano i prefati Superiori, di viſitare i predetti luoghi, e di coſtringere que'Religioſi a quanto la propria Regola gli obbligava*.

§. CCCL. IX. L'ultimo articolo diſcuſſo fu ſopra gli abuſi di coloro, i quali aveano per profeſſione di andar pubblicando indulgenze, o altre grazie ſpirituali della Sede Appoſtolica, e di raccorre da' Popoli limoſine a prò della Fabbrica di San Pietro, e di varie Chieſe, ed altre opere pie: E con univerſale applauſo fu ſtabilito il Decreto. *Che ſi toglieſſe affatto quell'infamato meſtiero: trasferendo la facoltà di pubblicar a tempi debiti le indulgenze, o le altre grazie ſpirituali, nell'Ordinario, e in due del Capitolo, i quali anche raccoglieſſero fedelmente le limoſine, e gli offerti ſuſſidj di carità, ſenza veruna mercede*: *affinchè tutti intendeſſero queſti teſori della Chieſa maneggiarſi per affetto di pietà, e non di guadagno*.

§. CCCLI. Sopra la dottrina poi il Terzo Canone delli quattro ſopraccennati fu accomodato, e ricevuto in queſta forma: *Condannarſi chi negaſſe tutto, ed intiero Criſto, Autore, e fonte di tutte le grazie, pigliarſi ſotto una ſpecie: perciocchè, ſiccome falſamente alcuni*

*affer-*

Digitized by Google

*affermano, non si pigli secondo la instituzione di esso Cristo, sotto l'una, e l'altra specie.*

§. CCCLII. Sopra le diffinizioni della dottrina non era rimaso appagato il Guerrero, poiche volendosi nel primo Capitolo di essa esplicare come, secondo le scritture, non appariva necessario per la salute l'uso di ambedue le specie Sacramentali, recavansi molti luoghi del Sermone di Cristo nel Capo 6.di S.Giovanni, ove il Salvatore indifferentemente più volte avea nominato, or'insieme il mangiamento della sua carne: e il bevimento del suo sangue: Or'il solo mangiamento della sua Carne: per darci a divedere, che anche il secondo basta: Quì oppose il Guerrero, che in quel testo di San Giovanni intendeasi da molti Padri non il mangiamento, e il bevimento Sacramentale; ma lo Spirituale, della Carne, e Sangue di Cristo: Sicchè non conveniva al Concilio statuir obbliquamente la contraria interpretazione: sopra di che, dopo molti discorsi, convennesi, che al Decreto si aggiugnesse intorno al citato capo di San Giovanni: *Comunque fra le varie interpretazioni de'Santi Padri, e de'Dottori, s'intenda.*

## SESSIONE XXI.

§. CCCLIII. Fu dunque celebrata la Sessione a'16.di Luglio,e restarono approvati i prenominati Decreti, come anche quei della Riformazione: e restò intimata la futura Sessione per li 17. di Settembre.

§. CCCLIV. A 19. di Luglio si fece la prima generale Adunanza dopo la Sessione vigesima prima, e si proposero gli articoli da esaminarsi fra'Teologi per la Sessione 22. Nella mattina di questo giorno successe, per opera del Visconti, la reconciliazione già disposta fra' Cardinali di Mantova, e Simonetta, e giunse a Trento una lettera del Rè Cattolico al Marchese di Pescara, che cessassero i suoi di più ricercar la dichiarazione del continuamento, bastando, che non facessero atto opposito: e che desistessero dal continuar le instanze intorno alla diffinizione della Residenza. Il Granatese, veduto il tenore di questa lettera sopra la Residenza, rispose: *Il Papa non vuole questa diffinizione, e il Rè non sà, che importi: I suoi Consiglieri sono l'Arcivescovo di Siviglia, e'l Vescovo di Conca, i quali non si curano di risedere: Io obbidirò in astenermi dal protestare, ma non rimarrò dal chiedere questa dichiarazione ogni volta, che ne'scorgerò l'opportunità: E in questo sò di non offendere la Maestà Sua*: Lo stesso giorno l'Arcivescovo di Lanciano presentò il Breve del Papa in risposta a'Vescovi, che per la menzionata comune lettera si erano scusati con lui sopra la

azio-

Digitized by Google

azioni loro nella quistion della Residenza. Dalla lettura del quale restarono consolatissimi per la certezza di posseder ottimo luogo nella oppinione, e nell'affezione del Papa; il quale informato dell'addolcimento di questi, e della riconciliazione fra'due Legati, come anche dell'ambasciata fattasi per nome Regio agli Spagnuoli, concepì sicura speranza, che gli umori alterati potessero digerirsi col sonno: maggiormente perche il Vargas, avendo ricevuto lettere consonanti dal Rè, era stato all'udienza sua con pregarlo, che di questo punto si facesse silenzio, e comunicò a' Presidenti in segreto la lettera del Rè scritta al Vargas: Ma i Legati risposero non potersi per tutto ciò entrar in fidanza di terminar col silenzio; imperocche universalmente que'Vescovi aveano risposto secondo la forma dianzi riferita del Guerrero: Sicche l'unica via per sedar quella turbazione in Concilio era, il far opera, che i Prelati rimettessero tutto l'affare al giudicio del Papa. In conformità di ciò rispose ancora il Visconti, significando al Cardinal Borromeo la contenenza di una lettera scritta da'Vescovi Spagnuoli, eccetto il Mendozza, e da sette altri, che negarono di segnarla, e da'quali ne traspirò la cognizione, e poi anche da chi si fosse, se ne trasse la copia: In essa come appassionati diversificarono notabilmente il fatto, e supplicavano il Rè, che adoperasse i più caldi ufficj col Papa, affinche questi ciò rimettesse liberamente al Concilio: E benche il Marchese del Vasto riscrivesse in Ispagna a parte, disingannando il Rè di qnei falsi presupposti notificatigli da'Vescovi Spagnuoli; Con tutto ciò il Papa vedendo la durezza di questi, ingiunse a'Legati, che se di quel negozio i Padri tacessero, eglino altresì tacessero: se ne'parlassero pochi, non ne facessero conto; se molti, procurassero la mentovata remissione.

§. CCCLV. Nella Congregazione de' 19. si proposero a' minori Teologi tredici articoli, da esaminarsi nella materia del Sacrificio.

I. Se la Messa sia sola commemorazione del Sacrificio fatto in Croce, ma non vero Sacrificio.

II. Se al Sacrificio della Croce deroghi quel della Messa.

III. Se con quelle parole: *Questo fate in mia commemorazione*, ordinò Cristo, che gli Appostoli offerissero il Corpo, e il Sangue suo nella Messa.

IV. Se il Sacrificio, che si fà nella Messa, giovi solo a chi 'l prende: ma non si possi offerire per altri, sì vivi, come morti: nè per le loro colpe, soddisfazioni, ed altre necessità.

V. Se le messe private, in cui si comunica il solo Sacerdote, e non altri, sieno illecite, e si debbano levare.

Se

Digitized by Google

VI. Se ripugni alla instituzion di Cristo il mescolar nella Messa l'acqua col vino.

VII. Se il Canone della Messa contenga errori, e si debban levare.

VIII. Se sia dannevole il Rito della Chiesa Romana di profferir segretamente, e con voce sommessa, le parole della consegrazione.

IX. Se la Messa debba celebrarsi non in altra lingua, che nella volgare intesa da tutti.

X. Se sia abuso l'attribuire alcune certe Messe ad alcuni certi Santi.

XI. Se si debbano tor via le cerimonie, le vesti, e gli altri segnali esterni, usati dalla Chiesa nella celebrazion delle Messe.

XII. Se sia lo stesso, l'immolarsi Cristo per Noi, e il darsi a mangiar a Noi.

XIII. Se la Messa sia Sacrificio solamente di lode, e di ringraziamento, o ancor Sacrificio pe'vivi, e pe'morti.

§. CCCLVI. Cominciarono a'21. di Luglio le Congregazioni de'minori Teologi, e tutti convennero in tutti i punti: Onde si formarono da deputati i Decreti, i quali furono poi proposti nella generale Adunanza, ove sorsero due controversie: la prima, se dovesse premettersi a'Canoni qualche spozizione sopra la dottrina; e prevalse la opinione, che tenea doversi ponere in fronte della Sessione una dottrina, secondo la dignità del tema, nella quale si vedessero fortificate le diffinizioni, e ribattute le opposizioni: La seconda controversia fu sopra il dichiarare, se Cristo avea offerto per noi se medesimo al Padre in Sacrificio nella Cena, o sol nella Croce: Intorno alla qual quistione si divisero i Padri in quattro Classi. La prima affermava aver Cristo sacrificato per noi se stesso nella Cena: La seconda tenea, che il Redentore avesse nella Cena sacrificato sì, ma sacrificio meramente di laude, e di ringraziamento, non soddisfattorio, ed espiatorio. La terza classe fu di oppinione, che si ponesse nella dottrina, Cristo essersi offerto al Padre nella Cena; ma non si dicesse, che il fece in questa, o in altra maniera; imperocche essendo ciò in quistione, e non apparendone verun luogo evidente della Scrittura, non se ne' dovea far Canone, o Decreto, se almen prima da'minori Teologi non fosse accuratamente discusso: La quarta classe fu di coloro, i quali s'ingegnavano di accordare le due patti con oppinioni di mezzo, e però questa dividevasi in molte, quando ciascun dicea un suo particolar sentimento, e non avea per seguace, se non se stesso: Il successo fu, che là dove in principio molti ripugnavano alla dichia-



Digitized by Google

razione di questa offerta fatta quivi di se stesso da Cristo in qualunque modo, nel fine occorse il contrario, imperocche tutti si rivolsero alla parte affermativa, eziandio quei, che più l'aveano contradetta: Trattossi poi degli altri Capi, e specialmente intorno alla celebrazion delle Messe in lingue popolari, e vi fu chi disse non parerli dannevole l'uso della Dalmazia, ove appresso del Vangelo latino, si legge lo stesso nell'Idioma Schiavone per instruzion de'popoli. Tutti però approvarono la proibizione di celebrar la Messa in volgare. L'Arcivescovo di Orente non approvava il porsi ne'Canoni per articolo di Fede, che Cristo avesse ordinati Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole, *Questo fate in mia commemorazione.* Esser costume de'Sinodi il dichiarare la verità, non il prescrivere le interpretazioni a'luoghi addotti della scrittura, o de'Santi. Queste, ed altre cose furono osservate principalmente ne'Canoni allora proposti.

§. CCCLVII. In quel medesimo Convento proposero gl'Imperiali la petizione di Cesare per l'uso del Calice, roborandola con gravissime ragioni contenute in una loro scrittura, la qual corse per le mani de'Padri: Ed il primo Legato nell'Assemblea pose avanti con magnifiche forme i meriti dell'Imperadore colla Chiesa, e la convenienza di soddisfarlo in ciò, ch'egli chiedea per beneficio della medesima: E propose questi due articoli. *Se l'uso del Calice richiesto da Sua Maestà Cesarea per tutto l'Imperio, e per tutti li Stati suoi patrimoniali, dovesse concedersi con alcune condizioni*, le quali erano cinque. *E se questa facoltà dovesse concedersi a'Vescovi, come a Delegati della Sede Apostolica, li quali nelle Diocesi loro potessero commettere ciò a'Curati con le stesse condizioni*; Prima che nelle seguenti congreghe si richiedessero le sentenze, giunse all'orecchie degli Oratori, che ad alcuni recava difficoltà l'ampiezza della domanda, la quale stendendosi a tutte le Terre dell'Imperio, comprendeva ancor Siena, ed altri luoghi d'Italia, oltre a varj luoghi d'Istria, della Dalmazia, e la stessa Città di Trento: Onde per agevolarla, fu ristretta poi alla Germania, ed all'Ungheria: Ed il Vescovo delle cinque Chiese fece un ragionamento a'Padri, nel quale amplificò le ragioni recate nella Scrittura degli Oratori, con aggiungervi altre, per efficacemente persuadergli alla concessione: speravasi una grande uniformità di sentenze nella concession di una grazia arbitraria, e chiesta da tanti Principi, e da tanti Regni: Ma riuscì il contrario, poiche i voti, che in quelle Congregazioni arrivarono al numero di cento sessanta sei, furono trovati divisi in otto pareri: Anzi ammirabil cosa parve, che alcuni delli stessi Alemani, i quali sembravano i più parziali nella petizione

del

Digitized by Google

del Calice per i Laici, le si mostrarono contrarj.

§. CCCLVIII. Gl'Imperiali nella fallacia del successo, che si prometteano sicuro, conobbero l'errore di aver prima ripugnato, che il Concilio rimettesse tal deliberazione al Papa, onde furono costretti di ricorrere al già risiutato temperamento: Nel Concilio intanto si attendea alla spedizione di altre materie: Ed intorno alla oblazione di Cristo, i Deputati aveano messo il più comunemente approvato, e taciuto il conteso, come pur ora si legge, che il Redentore nella Cena si era offerto in sacrificio al Padre sotto le specie del pane, e del vino, ma non esprimendo in qual sorte di sacrificio: Per tanto i Decreti della Dottrina, e i Canoni corrispondenti furon portati alla maggior Adunanza, e passando nel principio senza discordia, trovarono poi il Granatese contrario al secondo Canone, in cui si diffinisce, che Cristo nella Cena ordinò gli Appostoli Sacerdoti con quelle parole: *Fate questo in mia commemorazione*; ed apportò per la opposta sentenza Dottori, che oppinorno il contrario: Ciò non ostante, i Decreti furono pienamente accettati. E per compimento degli apparecchi alla Sessione, furono stabiliti undici decreti della disciplina, ed uno nella correzion degli abusi intorno al Sacrificio: e per mostrar stima de'ricordi somministrati da Cesare nelle prenominate scritture, si presero due punti di esse ponendone uno nel primo capo della Riformazione, e l'altro nel capo del Sacrificio.

§. CCCLIX. I. Nel primo capo della Riformazione, *si rinovarono tutti i Decreti della Ragion Canonica intorno alla vita, ed onestà de'Chierici, e alla proibizione per loro di gozzoviglie, danze, carte, dadi, ed altri giuochi, e di negozj secolari, lasciandone la pena all'arbitrio dell'Ordinario: e negando il rifugio dell'appellazione in sì fatte cause appartenenti a correzion de'costumi.*

§. CCCLX. II. Nel secondo furono prescritte le qualità necessarie per chi vien promosso a Vescovado, e fra l'altre, che *per sei mesi innanzi sia constituito in Ordine Sacro, e che sia Dottore in Teologia, o Canoni, creato per merito in qualche Università: O abbia quindi testimonianza, ch egli è idoneo ad insegnar quelle professioni: E che i Regolari portassero una fede simigliante de'loro Superiori*: In questo Decreto alcuni Padri voleano, che si richiedesse al Vescovado l'antecedente Sacerdozio: Ma fu avvertito, che il contrario si statuiva nel Capitolo *a multis de ætate, & qualitate*. E nel Canone *nullus distinct.*60. i quali contentansi del suddiaconato: Ad ogni modo si aggiunse, che tal *Carattere di suddiaconato dovesse precedere almeno per lo spazio sudetto*; Ricercarono altri nel Vescovo assolutamente



Digitized by Google

la dignità Dottorale, fondandosi nelle parole di San Paolo a Timoteo: *Bisogna che il Vescovo sia Dottore*, ma fu loro mostrato, che ciò solo importa, *abile ad insegnare*.

§. CCCLXI. III. Per intendimento del terzo capo è da sapere, che i Portoghesi, e gli Spagnuoli, esposero, come nelle Chiese loro trovavansi molte Dignità, i cui possessori trascuravano con troppo libertà il divino servigio, e però conveniva scuotergli dalla pigrizia con le multe: e benche altri contradicessero a questo peso, come non contenuto nella fondazion di quei Beneficj, i più riputarono, che secondo la Ragion divina, e l'equità naturale, il frutto di tali Prebende non dovesse interamente lasciarsi godere da' Titolari infingardi. Fù dunque presa la via di mezzo, *dando a' Vescovi la facoltà, ma non imponendo loro la necessità, di quella innovazione, si come di tale, che in diversi luoghi, dalle diverse circostanze, sarebbe, o consigliata, o disconsigliata*. Quanto alla forma fu pensato dapprima a constituire una massa di cotidiane distribuzioni, com'era fatto poc'anzi nelle Collegiate: Ma non si stimò convenevole, ch'essendo l'entrate di tali dignità molto fra loro disuguali, il possessor della pingue stesse ad avventura di gran perdita, e di picciolo acquisto: E per contrario il possessor della tenue potesse ricevere più guadagno nella diligenza di un giorno, che jattura nella negligenza di molti. Fu dunque ordinato, *che dove già non fossero cõstituite in tali Dignità distribuzioni cotidiane ascendenti alla terza parte; il Vescovo le potesse constituire, prescrivendo ad arbitrio suo il dovuto servigio a que' Prebendati, i quali, se il trascurassero, ne fosser privi quel giorno, ed egli le convertisse in prò della Fabbrica, ove ne' fosse bisognosa la Chiesa, o di altra opera pia: Se poi ad alcuna di tali dignità non competesse nella Chiesa Cattedrale, o Collegiata, veruna, o giurisdizione, o amministrazione, o altro ufficio: Ma fuori della Città nella Diocesi cura di anime, a cui volesse attendere per se stesso il Beneficiato, la residenza, e l'esercizio di questa il facesse riputare come presente in quella*.

§. CCCLXII. IV. Appariva grande sconvenevolezza nella moltitudine di coloro, che ottenendo gli ufficj propri di chi è insolubilmente legato col cingolo della Sacra milizia, e godendone l'utilità, ed i privilegj; voleano tuttavia restar liberi di tornar alla vita secolaresca, passando molti di loro, o alla congiunzion delle nozze, o all'esercizio della Spada: Per istrignere questa larghezza fu messo nel quarto Capo. *Che nessun Beneficiato in Cattedrale, o Collegiata, tanto Secolare, quanto Regolare, avesse voce nel Capitolo, se non era almen Suddiacono: E che quelli, a cui per officio toccava in alcuni giorni dir la Messa, o il*

Van-

Digitized by Google

*Vangelo, o l'Epistola, prendessero dentro un'anno (non essendone alcun giusto impedimento) l'ordine proporzionato a quel Ministerio. E soddisfacessero a tali funzioni personalmente ne' dì prescritti. Nè per avanti que' Beneficj si conferissero a chi non avesse l'età, e l' altre abilità, per esercitarli.*

§. CCCI.XIII. V. Trovavansi frequenti disordini nell'uso delle Dispensazioni, le quali spesso traevansi dalla Corte Romana con falsi presupposti, e ponevansi ad effetto per mezzo di esecutori, o poco informati, o poco zelanti; cõ debilitarsi perciò l'autorjtà delle leggi, e corrõperssi l'integrità della disciplina: Questo diede occasione al quinto Capitolo, dove ordinossi, *che tutte le dispensazioni date per luoghi fuor della Corte Romana, si commettessero all'Ordinario dell'impetrante, e che le graziose, cioè, le non appartenenti al Foro litigioso, non conseguissero effetto, prima che gli Ordinarj, come Delegati della Sede Apostolica, non avessero conosciuto sommariamente, e fuor di Giudizio, ch'elle non erano impetrate con espression del falso, o con ascondimento del vero.*

§. CCCLXIV. VI. A torne un'altro simile sconcio riguardò il sesto, prescrivendo la *medesima cognizione degli Ordinarj avanti, che si ponessero in effetto le mutazioni delle ultime volontà, con ammonir di più, che queste non si concedessero, se non per giusta, e necessaria cagione.*

§. DCCLXV. VII. Siccome ognuno dilata volentieri la giurisdizione propria, talora per ambizione, spesso anche per zelo, mentre certo della sua retta mente, si avvisa, ch'egli con maggior sicurezza d'ogn'altro amministrerà la giustizia: Così non poche volte i Prelati superiori eccedono i lor confini, con levare agli Ordinarj le cause per via dell'appellazione: Però nel settimo fu provveduto, *che i Legati, i Nunzj, i Primati, i Metropolitani, a cui si appella dalla sentenza degli Ordinarj, fosser tenuti ad osservare in ciò le Sacre Constituzioni, e specialmente quella d'Innocenzo Quarto, la qual incomincia.* Romana: *altrimente il Processo loro sia nullo.*

§. CCCLXVI. VIII. Per la comun freddezza della umana pietà vedeansi trascurate, e frodate assai volte dagli Amministratori le pie disposizioni de' Morti: A rimedio nell'ottavo fu decretato; *Che i Vescovi in tutti i casi permessi dalla Ragione fosser esecutori di tali disposizioni, o fattesi trà vivi, o per cagion di morte: Avessero facoltà di visitare gli Spedali, i Collegj, le Confraternite laicali, oziandio chiamate,* Scuole: *o con altro vocabolo; Le limosine de' Monti di pietà, e qualunque maniera de' luoghi pii, quantunque la cura ne' appartenes-*

*se*

Digitized by Google

*so a Secolari: Ed in somma ciò, ch'è instituito ad onor di Dio, a salute dell'anime a sostentazion de' poveri*: A questo Decreto si oppose l'Agente dell'Avalos con titolo, che fosse pregiudiciale a' privilegj della Monarchia di Sicilia. Onde si stette in pensiero di levarlo: Ma perche l'Ambasciador Portoghese domandò, che ne fosser eccettuati gli Spedali, ed altri simiglianti luoghi, i quali stavano sotto la protezion del suo Rè, fu mutato consiglio, e si limitò il Decreto *con eccezione di tutti sì fatti luoghi, che sotto l'immediata protezion de' Rè fossero constituiti*.

§. CCCLXVII. IX. Riferivansi parimente molte fraudi negli Amministratori di rendite deputate alla fabbrica delle Chiese, o di altri luoghi pii. Fù dunque fatta legge nel nono. Che *non ostante qualsivoglia privilegio, tali Amministratori fosser tenuti di rendere conto annuo agli Ordinarj*.

§. CCCLXVIII. X. Molti Notaj creati con autorità Reale, Imperiale, o Papale, attribuivansi però esenzione dal Vescovo in tal ministerio, e riuscivano inabili, o per altra maniera difettuosi: Ciò fece, che nel decimo: *tutti vennero sottoposti all'esame degli Ordinarj, i quali potessero, o in perpetuo, o a tempo rimuoverli dall'ufficio nelle cause Ecclesiastiche*.

§. CCCLXIX. XI. I beni, che non hanno certo Signore, nè meno hanno certo difensore; e però soggiacciono spesso, o alla violenza, o alla fraude: E così accade nelle entrate Ecclesiastiche, o in altre deputate ad opere pie: Quanto il delitto è più attrattivo con la facilità, e con la utilità, e quanto più è pernizioso all'onor di Dio, e alla carità del prossimo; tanto più videsi necessario il ritrarne gli Uomini con l'error della pena: Per questo rispetto fu stabilito nel capo ultimo. Che *i Rei di sì fatte usurpazioni, o elle si commettessero per via di forze, o di supposte persone, o per altro modo; incorressero nella Scomunica riserbata al Sommo Pontefice, dalla quale non fossero mai assoluti fin'all'intiera restituzione*: *Di più, se per avventura in quei beni lor competea Padronato, ne' rimanesser privi ipso facto*: *E se alcun Chierico avesse a ciò consentito, oltre alla Scomunica, restasse privo de' Beneficj posseduti, inabile ad ottenere in futuro, e venisse anche sospeso dagli ordini ad arbitrio dell'Ordinario*.

§. CCCLXX. Furon proposti ancora gli abusi, che notaronsi in varie parti introdotti nel Sacrificio della Messa, e si ridussero sommariamente in un sol Decreto a trè punti, all'avarizia, alla irriverenza, e alla superstizione: A rispetto dell'avarizia *furono interdetti i prezzi, le mercedi, e le convenzioni, perche siano celebrate per Noi le Mes-*

se

Digitized by Google

*se, vietandosi ancora le importune richieste delle limosine, fu avvertita bensì la comune dottrina degli Scolastici, e de' Canonisti, che l'usitato sussidio a' Celebranti non si dà in pagamento del Sacrificio, ma per sostentamento del Sacerdote*: A fin di torre la irriverenza, fu comandato, *che non si permettesse, o la celebrazion del Sacrificio a' Cherico vagabondo, ed ignoto: o l'intervenimento a persona notoriamente criminosa*: E perche alla riverenza della funzione molto conferisce la maestà del luogo: *fu disdetto l'uso del Sacrificio nelle private case: ma sol permesso nelle Chiese, o negli Oratorj deputati al culto divino, assegnati, e visitati, dall'Ordinario; E sì, che prima del Sacrificio i Circostanti colla esterna composizione del corpo dimostrino di assistere ancora coll'animo: s'interdisse ne' suoni, e ne' canti, qualunque mistura di lascivo, e d'impuro*: Fu anche prescritto, *che stesser lungi dal Sacrificio i colloquj profani, i passeggi, gli strepiti, i gridi: Sì che la casa di Dio possa dirsi con verità*, Casa di *Orazione*: Per impedir la superstizione, *si vietò il celebrare fuor dell'ore consuete, o con altri riti, che i ricevuti, e soliti nella Chiesa; E l'usare certo numero di candele, e di Messe: Ordinando, che s'insegnasse al popolo, qual'era, e donde veniva il frutto del Sacrificio; E con tale occasione ancora si ammonisse di frequentar le proprie Parocchie almen le Domeniche, e le feste maggiori*: Dapprima erano disposti molti a proibir quelle Messe, che si chiamano volgarmente, *Secche* nelle quali usandosi le altre Orazioni, e gl'altri riti, non si consacra: Ma di poi si mutò sentenza: considerandosi, che nelle Navigazioni, e in altre circostanze, quando per mancamento di Sacerdote, o di arredi, non è lecito sacrificare, quella visibile rappresentazione di sacrificio molto vale a risvegliar la divozione nell'anima nostra: Fù aggiunto, *che oltre all'espresse cose, davasi agli Ordinarj facoltà, come a Delegati della Sede Apostolica, di ordinare ciò, che stimassero conveniente in quella materia: costringendo i popoli colle censure, non ostante i privilegj, e le appellazioni*.

§. CCCLXXI. Barbottarono agramente, e liberamente molti Vescovi contra le proposte della Riformazione, quasi che fossero assai mediocri, e però nelle Adunanze furono elle soggette a molti, più tosto di derisione, e d'indegnazione, che di consultazione; Del che avvisato il Papa da' Presidenti, cagionò, che da quello, e da questi, fosse allora temuto l'avvento prossimo al Concilio del Cardinal di Guisa, e de' quaranta, fra' Vescovi, ed Abati francesi, per dubbio, ch'Essi uniti con gli Spagnuoli, e con gli Oltramontani, facesser impeto ad espugnar novità sconvenevoli; sì come da varie lettere erasi diffuso rumore

Digitized by Google

more in Trento, che il Cardinal di Loreno domanderebbe non solamente il Calice per la Francia, ma il toglimento delle Sacre Immagini: Nè molto grate relazioni venivano al Papa stesso intorno al disegno di que'Prelati, e di quel Cardinale lor condottiero: perlocche la lor venuta era a'Pontificj oggetto di grande orrore: tanto che il Cardinal Seripando, quantunque alienissimo dagli umani interessi, stimava necessario, o che il Concilio si spedisse innanzi alla lor giunta, divisandone al Cardinal Borromeo la maniera: o almeno, che si traslatasse in luogo, dove potesse intervenire la Maestà del Pontefice per guadagnar'i cuori de'Vescovi, e quando il Concilio si fosse prolungato, Egli o stanco, o timido, addimandava licenza: Ma Lansac dall'altra banda continuava l'instanza a'Presidenti in nome del Rè, affinche la diffinizione della dottrina si differisse fin'all'arrivo de'Prelati Francesi: ed avendone ottenuta la negativa, ne'fece supplicare il Papa dal Signor dell'Isola in Roma. Pio si difese con le stesse ragioni, con le quali in Trento si eran difesi da Lansac i Legati; i quali dubbitavano, che la venuta de'Prelati Francesi apportasse al Concilio, o qualche grave conquasso, o rischio di Scisma.

§. CCCLXXII. Ardeva in tanto più che mai il Drascovizio nel desiderio, e nella industria, per la concession del Calice: e collocando ogni speranza nel favor de'Presidenti, gli pregava almeno, che il Sinodo per se medesimo il concedesse alla sola Boemia: I Legati l'esortarono a tentar il più agevole temperamento, in cui la maggior parte avea mostrato di piegare, cioè, che la deliberazione si rimettesse al Papa: Il Drascovizio ricercò che una tal nuova proposta, di già formata da'Presidenti, si alteraſſe in maniera, che non fosse di semplice rimessione, ma di consiglio insieme al Papa per la grazia: I Legati consentirono all'alterazione, ed essendo la proposizione portatasi alla Congregazione, ritrovò 69. voti consenzienti: 79. contradicenti: E 4. dubbiosi: Abbattuto il Drascovizio da questo nuovo sinistro, si commise tutto al consiglio del Cardinal di Mantova il quale fece divisar'sollecitamente un'altro Decreto simplicissimo, in cui rimettea si tutto il negozio intero al Sommo Pontefice, il quale facesse ciò, che conoscesse giovevole alla Repubblica Cristiana, e salutare a quelli, i quali domandavano l'uso del Calice: Questo Decreto fu portato alla Congregazione; e ritrovò 98. voti a suo favore, e 38. contrarj.

## *SESSIONE XXII.*

§. CCCLXXIII. A'17. di Settembre si celebrò la Sessione; nella quale si proposero i Decreti, e vi fu qualche disparere nelle sentenze, finalmente fu destinata la Sessione futura sopra le materie dell' Ordine,

Digitized by Google

ne, e del Matrimonio per li 12. di Novembre.

§. CCCLXXIV. In questa solennità fu recitata una lettera del Cardinal Amulio a'Legati, ove per ordine del Papa significava loro la venuta in Roma del Patriarca dell'Assiria Orientale presso al Tigri, Monaco di Sant'Antonio Eremita, eletto dal Clero, e dal Popolo di que'Paesi, per nome, Abdisù, vecchio di sessant'anni: e che dopo c'ser'dimorato in Roma più mesi, e ben'informato de'riti, ne'quali avanti discordava in alcune cose leggiere da'Cattolici, avea giurato ubbidienza al Pontefice Romano, e l'osservanza di tutti i Concilj passati, e del Tridentino ancora: perloche il Papa l'avea confermato, e sovvenutolo nel ritorno al suo paese, dove veniva richiamato dalla necessità de'suoi popoli, i quali erano forse dugento mila persone, parte soggette al Turco, e parte al Persiano. L'Ambasciador Portoghese intendendo ciò, protestò nella Sessione, che sopra di quelle Chiese niun diritto appartenea al Patriarca sudetto, ma unicamente all'Arcivescovo di Goa Primate di tutta l'India, che perciò niun pregiudicio a questo s'intendesse arrecato.

§. CCCLXXV. Non passò molto dopo la tenuta Sessione, che i Legati furono richiesti da'Francesi, e da'Cesarei, che per nuove commessioni venutegli da'lor sovrani, si sospendesse affatto sin alla fine di Ottobre il trattato degli ultimi due Sacramenti: O almeno si discutesse fra tanto il solo Sacramento dell'Ordine: Ed ove pur si volesse discorrere d'amendue; si facesse in modo, che alternatamente per un giorno, o due, si disputasse da'Teologi della dottrina: e per altrettanto spazio di tempo da'Padri si tenesse consiglio della Riformazione: rammaricandosi, che gli articoli di questa proponevansi a'Padri sì tardi, che non aveano tempo a deliberarne maturamente: e pregavano ancora, che avanti di farne proposte, fossero comunicati a se, per aver poi agio di esporne ciò, che giudicassero in utilità, o speciale de lor paesi, o generale del Cristianesimo, secondo le commessioni de'loro Principi: Il Drascovizio mostrandosi poco grato a'Presidenti, rinovò l'instanza, che si facesse da'medesimi, o si permettesse agli Oratori, la proposizione in Concilio di quel Volume a loro mandato da Cesare: A ciò risposero i Legati, che in quel Volume si conteneano molti punti indegni da proporsi, e però non sarebbonsi mai ottenuti. Replicò il Drascovizio, che, ciò non ostante, si proponessero pure, affinche dimostrassero, che tenevano conto di Cesare, e delle sue instanze: Dal che, e da varie conghietture, vennero i Presidenti in credenza, che tanto i Cesarei, quanto i Francesi, non si movessero da desiderio di Riformazione, ma di prolungazione: e scrissero al Cardinal



Digitized by Google

Borromeo, che gl'Imperiali, ed i Francesi, non sarebbonsi mai acquetati, finche non si proponessero, e non si statuissero alcuni punti contenuti nel Volume portato dagl'Imperiali, e nell' Assemblea di Poissì tenuta da'Francesi. Riderſi eglino delle emendazioni promulgate fin'a quell'ora disprezzandole come leggierissime, ed indegne di un tal Concilio: Non esservi il più efficace modo per chiudere la bocca a'detrattori, i quali negavano voler il Papa da buon senno la Riformazione, che questo: Cioè che sua Santità considerasse le proposte di quel libro, e di quell'Assemblea: ne togliesse tutte le pregiudiciali all'autorità pontificia, com'anche il matrimonio de' Preti, il lasciare i Beni Ecclesiastici agli usurpatori: l'amministrazion de' Sacramenti agli Eretici in difetto de'Cattolici, e il ridurre i Cardinali al numero di venti sei, e che poi, in quasi tutto il rimanente, parer loro, che si potesse dar gusto a que' Principi, ed a quelle Provincie: Il Papa rispose a'Legati, aver egli veduto con attenzione il Volume di Cesare, e le ordinazioni divisate nell'Assemblea di Francia, ed unitamente ciò, che i Legati gli aveano scritto parer'a loro che di ciò si potesse concedere: Esser'egli condesceso più avanti del lor consiglio per soddisfazione di que' Principi, e di quelle Nazioni, secondo il tenore di un foglio, che a'Legati inviava: Dove gli Oratori nè pur di ciò fosser paghi, rimetteva a'Legati, e specialmente al Mantovano, il passar eziandio que'segni, quanto giudicassero, tanto in questo, quanto sopra quelle Riformazioni desiderate da'Padri. raccomandando loro solo la dignità della Sede Apostolica, ed il presto fine di quella santa impresa: Applicaronsi dunque i Legati con prestezza, e con segretezza al lavoro, e diedero a considerare quel Volume di Cesare al Cardinal Simonetta, e a quattro altri Ministri; ed a'minori Teologi sette articoli degl'Innovatori sopra il Sacramento dell'Ordine.

¶. CCCLXXVI. I. Che l'Ordine non è Sacramento: ma un certo rito di eleggere, e di constituire i Ministri del Verbo, e de' Sacramenti.

II. Che l'Ordine non pur non è Sacramento, ma una finzione umana ritrovata da persone imperite delle cose Ecclesiastiche.

III. Che l'Ordine non è un solo Sacramento: e che gli Ordini infimi, e mezzani, non tendono come gradi al Presbiterato.

IV. Che non ci hà veruna Gerarchia Ecclesiastica: ma tutti i Cristiani egualmente son Sacerdoti: e che all'uso, ed alla esecuzione richiedasi la chiamata del Magistrato, e'l consenso del popolo: e che, chi una volta fu Sacerdote può tornar Laico.

V. Che nel nuovo Testamento non ci hà Sacerdozio visibile, ed esser-

Digitized by Google

esterno, nè veruna potestà spirituale, o a consacrare il corpo, e il sangue del Signore: o ad offerire, o ad assolvere da' peccati in cospetto di Dio: Ma solamente l'ufficio, e il ministerio di predicare il Vangelo: e quei, che non predicano, assolutamente non esser Sacerdoti.

VI. Che l'unzione non pure non si ricerca nella dazione degli Ordini. ma che è pernizioſa, e sprezzabile: E similmente tutte l'altre Cerimonie, e che per l'Ordinazione non si conferisce lo Spirito Santo, e che però fuor di proposito i Vescovi, quando ordinano, dicono; *Ricevete lo Spirito Santo*.

VII. Che i Vescovi non sono superiori a' Preti: nè hanno potestà di ordinare, o, se l'hanno, esser ciò comune a' Preti: e che le Ordinazioni fatte da loro senza il consentimento del popolo, sono nulle.

§. CCCLXXVII. A' 27. di Settembre si celebrò la prima Congregazione universale di Teologi, i quali furono divisi prima in sei Classi: Vi intervennero i Legati, gli Ambasciadori Cesarei, i Francesi, il Portogheſe, i Veneti, e l'Elvezio: Trè Patriarchi, 18. Arcivescovi, 146. Vescovi, 2. Abati, 5. Generali di Religioni, 84. Teologi, e molti Dottori, e Nobili, con somma frequenza di altra gente: In questa Congregazione, ed in altre susseguenti, parlarono sopra i sudetti articoli, i Teologi della prima, seconda, e terza Classe: e furono riserbate le altre trè Classi al Sacramento del Matrimonio: Ma quando parea, che i Legati stessero per toccar la meta di sì lungo viaggio, si videro aperta quasi una fossa precipitosa dinanzi, che gli costrinse ad arrestarsi, e convertì quasi in disperazione le precedute speranze di tutto il Mondo Cattolico: Nell' ultimo articolo, secondo la forma già preparata in tempo del Legato Crescenzio, erasi posto un'errore da censurarsi: *Che i Vescovi non fossero maggiori de' Preti per legge divina*. Ma i Legati avean tolte l'ultime parole, temendo, che non si riaccendesse la disputazione sopra la Residenza. Alcuni Spagnuoli desiderosi di quella diffinizione s'avviddero dell'artificio, e ne' fecer querela; mostrando, che'l fine di questo toglimento era scandaloso a' Padri, perche davasi a divedere, che si volea tener lontano qualunque discorso di Residenza, contro alla precedente promessa, e fecero instanza, che si diffinisse la mentovata quistione, se li Vescovi siano superiori a' Sacerdoti di ragion divina: I Legati promisero di nuovo, che si sarebbe parlato della Residenza: ma intorno all'articolo mutato rendettero risposta, che non soddisfece: e benche usassero ogni industria a fin di smorzare la sorta quistione intorno alla institution de' Vescovi, se fosse di ragion divina, acciocche la diffinizion di essa non spingesse altresì a doversi terminare anche con diffinizione la precedente



Digitized by Google

quistione assai congiunta della Residenza; con tutto ciò non riuscì loro di poter superare le gravissime opposizioni, che incontrarono: Perloche conoscendo Essi, che'l fine de'Vescovi in que' due capi era lo stesso: e che però conveniva una volta aggiustar il primo, il qual'era stata la radice del secondo, pensarono trè partiti, e consultandogli col Papa sollecitamente, questi fece subito significar loro il modo, col quale doveano proporgli al Sinodo, soggiugnendo, che non perciò volea, che i Legati operassero, se non in conformità della loro prudenza: E vero però, che i Presidenti, ed il Pontefice, tanto più desideravano la presta concordia di quella lite, quanto significaavasi più imminente, e più torbida la venuta de'Francesi, i quali, se avessero trovato il Concilio diviso, con accostarsi ad una parte, sarebbono divenuti arbitri del tutto, e secondo i sensi, che di loro si divolgavano, sarebbonsi di fatto accostati a quella, che volea discostarsi dal solito: e che il Cardinal di Loreno volesse acquistar fama, con unir principalmente le Nazioni Oltramontane a deliberare non solamente nell'altre materie, ma intorno alla creazion del Papa, e che avendo egli data speranza di maritar la Nipote Reina di Scozia all'Arciduca Ferdinando Secondo figliuolo di Cesare, volesse per questa strada guadagnarsi il seguito de'Cesarei, com'anche quello degli altri Vescovi, con proporre in primo luogo riformazioni santissime, ed accettevoli a tutti essi, e così introdurre le macchinate innovazioni.

§. CCCLXXVIII. Mentre si viveva con questa sollecitudine de Francesi venturi, il Cardinal di Loreno spedì l'Abate di Manna con una lettera di sua mano al Papa, in tali sensi: Che l'autorità della Reina, del Rè di Navarra, de'Signori, e de'Prelati di Francia, e di tutta la Chiesa Gallicana, e le lagrime di tutti i buoni, e di tutto il Popolo, l'aveano costretto di accettar quella impresa, alla quale sarebbe venuto con Prelati e Teologi dotti, e Cattolici. Nè avrebbe fatta opera, che potesse dispiacere a sua Santità, venerando egli la Sede Appostolica sopra ogni cosa dopo Dio, e che si degnasse prestar fede a quel più, che gli sporrebbe in suo nome l'Abate: Questi poi testimoniò così ampiamente l'osservanza del Cardinale verso il Papa, e verso la sua Sede, e gli effetti, che veniva pronto a mostrare in quella funzione, che il Papa non seppe negarli credenza.

§. CCCLXXIX. Fra tanto nel Concilio fu rinovata la competenza del Ambasciador Elvezio col Bavarico ritornato frescamente dal suo Duca, e non trovandosi acconcio fra'Competitori, i Presidenti con molti lor pieghi, e ad intercessione degli Ambasciadori Cesarei, ottennero, che l'uno, e l'altro, Oratore, stesser lungi dagli Atti pubblici,

Digitized by Google

blici, finche si facesser ufficj con que' Principi, a fin' di accordarli. In questi giorni fu ricevuto nell'Adunanza solenne Valentino Herbuto Vescovo di Premisilia, Oratore di Sigismondo Augusto Rè di Polonia, portando per mandato una semplice lettera di credenza indrizzata al Concilio: Nulla fece menzione de' Vescovi Polacchi non ancora venuti, nè portò scusa, come aspettavasi, di loro assenza. In questo tempo morì a Trento Giannantonio Pantusa Cosentino Vescovo di Lettere, & i Legati impetrarono quella Chiesa a Fra Bastiano Leccavela Arcivescovo di Nasso.

§. CCCLXXX. Tosto che finirono le Congregazioni de' minori Teologi, fu commesso ad alcuni Padri il formar, secondo le pronunziate sentenze di quelli, i Canoni, & i Decreti, e dandosene prima la minuta agli Ambasciadori, secondo il costume, adombrarono i Francesi nel settimo Canone, ove si condannava chiunque negasse per valide le ordinazioni fatte da' Vescovi senza l'elezione, o il consenso del popolo, allegando ciò esser contrario all'uso de' Regni loro, e benche i Teologi dichiarassero, che in quelle parole non aveano inteso altro diffinire, se non il valore del Sacramento, indipendente dal consenso popolare: Con tutto ciò essi desiderarono maggior chiarezza, a fin' della quale, la voce *Ordinazioni* cambiossi *in Ordini*. Venendosi poi all'esame de' Canoni, e de' Decreti, nella Congregazione; innumerabili si udirono le difficultà, assai più, che nelle passate materie, e specialmente, *se, ed in qual modo i Vescovi siano di ragion divina*, intorno a che udissi il famoso voto di Diego Lainez, nel quale dichiarò egli la quistione, significò la sua sentenza, rigettò gli argomenti recati da' seguaci della contraria, e provò con ragioni la sua, e nel significare la sua sentenza affermò, che la potestà dell'Ordine Episcopale è da Dio immediatè in tutti gl'Individui; Quella della giurisdizione è da Dio immediatè in genere, cioè in alcuni, come in Pietro, e ne' successori: E, secondo ch'egli tenea, ancora in tutti gli Appostoli per ispecial privilegio: Negli altri come ne' Vescovi particolari, proceder'essa mediatamente da Dio, immediatamente dal Papa: Perciocche nel Papa, durando egli Papa, la giurisdizione è invariabile, come anche fu negli Appostoli: Ne i Vescovi si può variare, e alterare dal Papa, benche a non mero volere, ma per cagione; addunque non esser ella di ragion divina, perciocche quel, ch'è tale, non è variabile dalla potestà, e dalla volontà umana: Altri molti non favellarono di questo punto, ma solamente esaminarono ciò, ch'era posto, e a non richieder ciò, che non era posto ne Decreti, e ne' Canoni preparati. I Padri, che differo le sentenze furono cento ottant'uno: Di questi,

cin-

cinquanta quattro domandarono la giunta : altri pochi ragionarono ambiguamente.

§. CCCLXXXI. Sul fine di Ottobre partì da Trento il Cardinal Altemps con licenza del Papa, a titolo di veder la sua Chiesa di Costanza : onde poi fu assoluto dal carico : essendosi sperimentato, che nè la patria, nè la nobiltà, gli erano valute, secondo l'antecedente speranza per tirare al Concilio gli Alemani : Nè la sua Età l'avea maturato ancora con la prudenza, e colla dottrina, per quei grandissimi affari : Ed i Legati, nell'ultima Congregazione generale tenuta a' 20. di Ottobre, posta la diversità de'pareri sù la principal controversia appartenente alla instituzion de'Vescovi, e posta la moltitudine delle mutazioni richieste negli altri Decreti, aggiunsero a'primi Compilatori quattr'altri, perche unitamente trovassero compenso grato a ciascuno, ed essendosi formata una nuova maniera intorno a quel settimo Canone, ella non fu accettata dagli Spagnuoli ; perche voleano, che fosse posto quel Canone, il quale si era stabilito già in tempo di Giulio Terzo, e se ciò fosse lor negato, ne farebbono querela col Rè Cattolico, e con gli altri Principi, e si asterrebbono dalle Congregazioni : Or mentre questa specie di protesto fatta dagli Spagnuoli tenea in gran sollecitudine i Legati, per il pessimo effetto, che avrebbono potuto partorire con discioglimento del Sinodo : sopraggiunse loro un stuolo di forse quaranta Prelati Italiani, capi de'quali erano i trè Patriarchi, e fecero instanza, che nulla si mutasse del settimo Canone già proposto, come intendeano richiedersi dagli Spagnuoli, perche non conveniva, che il numero minore prevalesse al maggiore, e massimamente in articolo, che appartenea all'autorità del Sommo Pontefice, la quale doveasi conservare nella certezza, e non esporsi a dubitazione: Oltre a ciò li pregarono a sollecitar le Congregazioni, ed alla promulgazione de'Decreti : i Legati, desiderando il buon successo dell'impresa con la universal soddisfazione, fecero formare un novello disegno de'Canoni, e della dottrina, e del settimo riformato era tale : *sia scomunicato, se alcuno dirà, non essere stato instituito da Cristo, che nella Chiesa Cattolica sieno i Vescovi, ed essi quando sono assunti in parte della sollecitudine del Pontefice Romano suo Vicario in Terra non esser veri, e legittimi Vescovi superiori a'Preti, e non aver la medema dignità, e la medesima potestà, che hanno ottenuta fin'a questi tempi* : Non piacque a molti de'Padri questa maniera di Canone, perche, diceano essi, che i Vescovi non son chiamati dal Papa in parte della sollecitudine, e son Vicarj di Cristo, non del Pontefice, e che sì fatta dichiarazione in tempo di Giulio si era confermata da'Padri, mancandovi

Digitized by Google

dovi solamente il pubblicarla in Sessione: sicche parea una specie d'ingiustizia il voler ora ritorre a'Vescovi ciò, che allora concordemente s'era loro aggiudicato: Perloche furono rivoltate le scritture in tempo di Giulio, e si trovò, che quel Canone non era stato nè stabilito, nè pur esaminato da' Padri: Di che i Legati furono oltre modo contenti.

§. CCCLXXXII. Il Papa in tanto fece una Bolla in riformazion del Conclave, e la mandò a'Legati, promettendo ancora di mandarne altre per emendazion della Corte, e vietò a'Legati il communicarla per allora a veruno: In questo tempo i Presidenti proposero al Sinodo il tanto contrastato capo della Residenza nel modo già accordato col Papa, e fu fatto leggere dal Segretario, acciocche tutti il considerassero maturamente, e poi il giudicassero legittimamente, e non con ire, e con ingiurie: E ciò detto, si proseguirono i ragionamenti sopra la dottrina: Or mentre il Cardinal di Loreno co'suoi compagni avvicinavasi al Concilio, i Presidenti a richiesta di Lansac, col consenso de'Padri, e del Papa, allungatono il termine della Sessione per quindeci giorni. Ma occorse, che il giorno susseguente a questa prorogazione giunse a'Legati un Corriere inviato dal Pontefice con la proibizione di tal prolungamento della Sessione, per essergli pervenute a notizia alcune macchine di Ministri Francesi, e specialmente di Lansac, e del Cardinal di Loreno, contra la Sede Apostolica; e perciò Pio ammoniva i Legati a stabilire i due articoli più accensibili in sedizione, cioè della Residenza, e della instituzion de'Vescovi prima, che vi arrivasse il Loreneſe: Questa rivocazione del Papa giunse tardi con soddisfazione de'Legati, mentre risparmiavasi un gran biasimo al Pontefice, ed al Concilio: Or mentre il Cardinal di Loreno accostavasi a Trento, e con lui 14. Vescovi Francesi, trè Abati, e 18. Teologi, i Legati non sol premisero ad iscontrarlo lungo tratto le lor famiglie, con molti Vescovi, ma essi uscirono un pezzo fuor di Trento, e in abito di campagna: I due primi Legati il posero in mezzo, e gli altri due, e il Cardinal Madrucci, seguivano dietro, e dopo essi gli Ambasciadori Ecclesiastici, di Cesare, e del Rè di Polonia, e 131. Prelati: Avanti cavalcarono gli Ambasciadori laici, Veneti, Francesi, e Fiorentino: Et il dì seguente alla sua entrata il Loreneſe fu a visitare i Legati insieme con gli Ambasciadori Francesi. I suoi discorsi furono pieni di zelo verso la Religion Cattolica, di sommessione verso la Sede Apostolica, e di stima verso i Presidenti del Sinodo, quali anche salutò a nome del Rè, di cui significò aver lettere ad essi, ed al Concilio: domandò poi di esser ammesso in una generale Adunanza per esprimere

Digitized by Google

mere gli ordini a lui imposti dalla Corte, quali furono molti, e gravissimi, e gli fu data brieve, ed onorevole risposta per parte de' Presidenti. Entrò poi in famigliari discorsi co' Legati, offerendosi sempre a quanto era di gusto al Papa, & a' Presidenti: Di questi giorni morì nel Concilio il Vescovo di Chonad Unghero con cordoglio de' Padri, e del Drascovizio, al quale parve di aver perduto il compagno in procacciar il beneficio della sua Ungheria.

§. CCCLXXXIII. Il Cardinal di Loreno scrisse al Papa di molto ossequio, con ringraziarlo, che avesse negata fede a' rumori sparsi in Roma di lui, e ritenutane la buona aspettazione, si come gli era stato confermato dal Vescovo di Montefiascone mandato da sua Beatitudine ad incontrarlo: Nè diversamente avea parlato il Cardinale col Marchese di Pescara nel suo transito per Milano: Il Papa confidando molto nel Marchese, per gli ottimi ufficj da lui adoperati co' Vescovi dipendenti dal suo Rè nel brieve tempo, che egli era stato Ambasciadore nel Concilio, fece in questa occorrenza significarli per lettere da un suo amico le sue ombre intorno a' Francesi, e mostrargli, che questa era occasione degna di lui per segnalar la sua pietà, e quella del suo Signore, in sostener la Religione, e l'autorità pontificia: Al che avea risposto il Marchese con gran zelo, e supplicava sua Santità, che si come l'onorava col comandamento generale, così l'illuminasse intorno a' modi particolari: aver'egli fatto ciò, ch'era in se tanto co' Vescovi Spagnuoli in Trento, coll'ammonirgli a nome regio, a voler mantenere con ogni polso l'autorità pontificia, verso la quale sentivansi venire poco ben disposti i Francesi: Quanto col Cardinal di Loreno, nel suo passaggio, il quale si rideva del gran rumore sparso contra di lui: mentr'il suo unico intento era di supplicar quella Santa Adunanza a dar ristoro alle gran miserie della sua Nazione.

§. CCCLXXXIV. Fra tanto il Papa mandava di continuo al Concilio nuovi Prelati Italiani per impedire agli Oltramontani l'arbitrio delle determinazioni, e fra gl'altri vi mandò Bastiano Gualtieri Vescovo di Viterbo, poco amato da' Francesi fin da quando fu egli Nunzio in Francia; il Papa dunque conoscendolo ben esperto degli animi francesi, e specialmente del Cardinal di Loreno, con cui avea trattato assai, e con mutua soddisfazione, stimò bene mandarlo al Concilio, accompagnandolo con sue lettere, dirette a Lansac, ed al Ferier, per non accrescer la diffidenza, che sapea in que' Ministri verso quel Prelato, il quale menò seco Ludovico Antinori come pratico de' cervelli Francesi, per esser egli rimasto in Francia alla cura degli affari, quando ne' partì il Nunzio Gualtieri: Questi giunse a Trento a' 22. di

No-

Digitized by Google

Novembre, e con partecipazione de'Legati fu subito a visitar il Cardinal di Loreno, e gli presentò una lettera, che il Papa gli scrivea con molta onorificenza: Dimostrò gran piacere il Cardinale di aver quivi persona, con cui per antica dimestichezza potesse usar libertà, e cominciò ad usarla allora, aprendogli molti suoi pensieri intorno alle Instruzioni, che portava di Francia, ed intorno alla sollecita spedizione degli affari del Sinodo, la quale, come necessaria alla Cristianità, molto gli raccomandò il Gualtieri, e che il miglior modo per ottenerla era, se il Cardinale non si unisse agli Spagnuoli. Uscì poi il Loreneſe in doglianze per li giudizj bestiali fattili in Roma de'suoi pensieri, e de'suoi disegni: Al che il Gualtieri si sforzò soddisfare, negando, che il Papa si fosse mai lasciato svolger da quelle voci: Lo stesso dì che il Gualtieri pariò al Cardinal di Loreno, era stato anche a visitarlo il Cardinal Seripando, a nome comune de'Legati, significandogli distintamente il principio, il progresso, e lo stato presente del Concilio, e specialmente la controversia allora fervente sopra il settimo Canone, dimandandogli sopra di ciò consiglio (arte efficacissima per ottenere insieme l'ajuto) Egli propose il partito di deputare due per Nazione, i quali fermassero i detti Canoni concordemente: o pure far'opera, che si supprimesse affatto quel litigio: e soggiunse, esser suo pensiero, che si comunicassero al Papa, colla messione di alcun Prelato, i capi della Riformazione da lui desiderata, per sentire poi da questo la mente di Sua Santità in ciascuno di essi, avanti di proporgli nella Congregazione: Fu sospesa da'Legati l'accettazione di questo secondo partito, finche ne'intendessero la mente del Pontefice, ed a verun patto vollero accettare il primo partito, come quello, che apriva l'uscio alla maniera di procedere per Nazione.

§. CCCXXXV. Il dì seguente a questi trattati, il Cardinal di Loreno fu ricevuto nella Generale Adunanza, e Lansac presentò a'Legati le lettere regie, le quali voltate dall'idioma franceſe nel latino furono lette dal Segretario solennemente: poi ragionò il Cardinale con una eloquenza di stile, e con una grazia di azione, che intenerì tutti gli uditori. Rappresentò egli le calamità della Francia nate per li corrotti costumi di tutti gli ordini, per l'ecclesiastica disciplina affatto mancata, per l'eresie non suppresse, e per li rimedj statuiti da Dio sì lungamente trascurati: propose i modi per sradicar tanto male: mostrò la necessità della Riformazione, e finì con professare, ch'egli, ed i Vescovi della sua comitiva, voleano esser soggetti, dopo Dio, al Beatissimo Papa Pio Quarto Pontefice Massimo, e si sottomettean a gli Illustrissimi Legati: Rispose il Mantovano con altrettanto applau-



Digitized by Google

so di Maestà, quanto il Loreneſe avea riportato di eloquenza, e di poi riſpoſe il Veſcovo di Zara a nome comune all'Orazione del Loreneſe; e quando finì di parlare l'Arciveſcovo, ripigliò con grave facondia il Preſidente Ferier Orator Franceſe, inſtando per la riformazione, e pregando il Sinodo di terminar con preſtezza le cominciate diſputazioni, acciocche poteſſe metter mano a coſe più gravi, e neceſſarie, e finir il Concilio a gloria di Dio. Il Segretario volto ad amendue gli Ambaſciadori, riſpoſe: Che il Concilio avrebbe conſiderate le coſe propoſte dalle Signorie loro Illuſtriſſime, e che a ſuo tempo riſponderebbe.

§. CCCLXXXVI. Continuando il Gualtieri la converſazione col Cardinal di Loreno, lo ritrovò non ſolo informato dell'ombre non mai dileguate in tutto fra gli altri Legati, ed il Simonetta: ma ſiniſtramente diſpoſto verſo il ſecondo, nel quale, dicea egli (benche mal informato) era ridotto il ſegreto, e la confidenza del Papa, diſanimandoſi i Colleghi, per vederſi ſpeſſo battuti in Roma: Non eſſer contento queſt'Uomo di ſolo prevalere nella oppinione di amorevole verſo il Pontefice, ſe di più non introducea oppinione contraria degl'altri: ſoggiungendo altre querele contro il Simonetta, e poi ſi dolſe della mala oppinione, che il Papa moſtrava di lui, e del frequente rimprovero, che facea delle grazie a lui concedute: Il Gualtieri procurò di addolcire nel Loreneſe lo ſtomaco inacerbito verſo il Cardinal Simonetta: e difeſe sì francamente le azioni del Papa, che il Loreneſe ne dimoſtrò qualche accendimento, benche poi Egli diſſe all'Arciveſcovo di Sans, che volea lui confondere le diffidenze de'pontificj con le ſue contrarie azioni, e di ciò vedeaſi da'Legati qualche indizio, parendo loro, che ne'due punti contenzioſi, e geloſi, della Reſidenza, e della Giurisdizione Epiſcopale, egli foſſe volto a farſi autore di calma, e non di tempeſta: Onde confidavano di celebrar la Seſſione avanti il Natale, giacchè non era ſtato poſſibile il tenerla il dì ſtatuito de'26. di Novembre per la lunghezza de'Padri nel dir le ſentenze; perlocche nella Congregazione de' 25. di Novembre furono ammoniti i Padri ad uſar brevità nel dir i voti, e reſtò approvato, che la Seſſione per allora ſi prorogaſſe a giorno incerto, sì però, che fra otto giorni ſi determinaſſe per appunto la giornata.

§. CCCLXXXVII. In quel tempo morì nella Città di Spoleti, mentre per malattia partito da Trento, ritornava alla ſua Chieſa, Giambattiſta Oſio Romano, Veſcovo di Rieti, e la ſua Chieſa fu conferita dal Papa al Cardinal Amulio: A Piſa morì il Cardinal de Medici figliuolo del Duca Coſimo, in età di 18. anni, e con qualche bi-

sbi-

Digitized by Google

sbiglio, che ciò avveniſſe per violenza. Ed in Roma finì di vivere Federigo Borromeo, fratello del Cardinale, Genero del Duca di Urbino, e Nipote del Papa: E da Trento partì l'Ambaſciador Bavarico, richiamato dal ſuo Duca, il quale ſi riſentì molto, perche i Legati aveano poſta in litigio la precedenza fra eſſo Ambaſciadore, e l'Elvezio, ed aſſai più inquietava l'animo de'Preſidenti la difficultà di recar acconcio alla competenza fra gli Oratori Franceſi, ed il Conte di Luna, il quale ſi aſpettava al Concilio, come Ambaſciadore del Rè Cattolico, ed il Conte prima di muoverſi deſiderava ſapere le future accoglienze ſue; ed i Franceſi diceano, che non poteano eſſi contravenire alle lor commeſſioni di fermarſi nell'uſato: Ed i nuovi temperamenti propoſti da'Legati doverſi proporre in Francia nel Conſiglio Regio: Or mentre queſte coſe accadevano a' Preſidenti con gli Ambaſciadori, non mancavano all'Aſſemblea le ſue ſollecitudini, e ſoſpetti verſo il Cardinal di Loreno, quaſi che queſti aſpiraſſe ad eſſer arbitro nel Sinodo; dove occorſe un accidente, che eſaſperò forte l'animo di que'Prelati: poiche in una Congregazione tenuta il dì primo di Decembre, il Veſcovo di Guadix, eſponendo il ſuo voto ſopra quelle parole del ſettimo Canone propoſto, nelle quali ſi contenea, che i Veſcovi ſon chiamati dal Papa in parte della ſollecitudine; e che gli aſſunti da lui ſon veri Veſcovi, oppoſe, che ciò non era ſempre vero: e mentre volea provarlo con ſue ragioni, eſſendo inſorta qualche diſſenzione, a fatica i Legati ottennero, che ſi permetteſſe all'Auſmedano di proſeguire, il che fecè acconciatamente, ſponendo il ſuo voto in buon ſenſo: Indi moſtrò ammirazione delle tragedie eccitate contra il ſuo detto: Non doverſi condannar ciò, che non ſi è intieramente aſcoltato: Diſpiacque aſſai al Cardinal di Loreno queſto fracaſſo così ſcompoſto, e con turbazione di viſo proruppe con piana voce in parole di grand'ammirazione; E di qualche riſoluzione, ſe ciò foſſe accaduto a qualche Franceſe: Ed il Mantovano nella Congregazione del giorno ſeguente ammonì tutti a dire i voti con brevità, e pace, trattando ogn'uno con carità, e riſpetto di Collega, non con ira, e con diſpetto di Avverſario, principalmente ſi guardaſſero dallo ſtrepito, e dall'indegnità del paſſato giorno, come indecenti in quel luogo, & alla preſenza di tale Adunanza: Soggiunſe poi, che dovendoſi deputare il dì alla futura Seſſione, prima che traſcorreſſero gli otto, ſecondo il Decreto, proponea, ch'ella s'intimaſſe pel decimo ſettimo di Decembre, e che ſe nondimeno per quella giornata non foſſero in punto le coſe deſtinate nella Seſſione antecedente, e di poi propoſte nelle Congregazioni, almeno vi ſi ſtabiliſſe quel più, che ſi poteſſe: e così reſtò determinato.



Digitized by Google

§. CCCLXXXVIII. In questi giorni arrivò quivi la novella della elezione in Rè de'Romani di Massimiliano Rè di Boemia, primogenito di Ferdinando: e venne anche l'avviso della morte di Antonio di Borbone Principe di Vandomo, e per le ragioni della Consorte intitolato Rè di Navarra. Era egli uscito in campagna a combatter contro gli Ugonotti ribelli, e ferito di archibugio in guerra sotto Roano, era morto dopo lunga infermità, e le ragioni della tutela Reale eran rimaste al Cardinal Carlo di Borbone suo fratello; Il dì precedente alle novelle di questa morte, il Cardinal di Loreno disse il suo voto sopra il Sacramento dell'Ordine, e fece alcune osservazioni intorno a' Capi della dottrina di detto Sacramento: passò poi a'Canoni, e propose una nuova forma del settimo Canone, oltre al quale ne'propose due altri più ampii a fine di stabilire come constituita da Dio per una parte l'eminenza de'Vescovi, e per l'altra la preeminenza del Papa: Dopò seguirono gli altri a dir'il loro voto, secondo il proprio parere: Gl'Italiani quasi comunemente sostennero la sentenza più favorevole al Papa: Diego Lainez, ultimo di tutti a ragionare, disse, che i Vescovi in quanto all'Ordine erano di ragion divina, senza menzionarsi la giurisdizione, sopra la quale molti Cattolici Dottori difendeano, chi una, chi un'altra sentenza: Parea ad alcuni, che la lite si fosse ridotta a meri vocaboli: Ma i più sottili non consentivano di dichiararsi, esser i Vescovi immediatamente da Cristo, se non vi si ponea, come preservativo d'ogni sinistro intendimento, questa limitazione, *quanto alla potestà dell'Ordine*: e perciò la forma divisata dal Loreneſe non fu accettata, ma sottoposta ad un accurato esame di nove Deputati, quali erano quattro Teologi, e fra essi il Lainez, e cinque Canonisti: A trè Teologi soddisfacea il modello del Loreneſe, non così al Lainez, ed a'Canonisti, a'quali per gravi motivi, parea di antevedere da lungi una Scisma; Ed i Legati per addolcire l'amaritudine del Loreneſe per il rifiuto de'Canoni da lui proposti, mandarono la forma de'Canoni sudetti in Roma per sentirne il giudizio del Papa. Partito il Corriere per Roma con questa proposta, giunsero le risposte delle cose per addietro significate intorno al medesimo Cardinale: Non piacque al Papa la proposta fatta dal Loreneſe di deputar due per Nazione a fin'di estinguere la discordia sopra il settimo Canone: ma bensì l'altra, che quel litigio affatto si supprimesse: il che non parve a'Legati possibile nello stato presente: Fu anche approvato da Pio, che si mandasse a Roma un Prelato, che fu il Visconti. Or mentre aspettavasi la risposta di ciò, che'l Papa giudicasse intorno alla nuova forma de'Canoni, cominciarono i Legati a prendere i voti sopra il De-

cre-

Digitized by Google

creto della Residenza, proposto già dal Mantovano a' 6. di Novembre: Cominciandosi dunque a' 13. di Decembre a udir le oppinioni sopra di tal Decreto, il primo voto fu del Cardinal di Loreno, il qual tenea di certo, che i suoi Francesi non fossero per discordare dal suo sentimento, ma l'effetto fu tutto al contrario; poicche seguitandosi a dire i voti, ogn'uno seguiva per guida il suo proprio intelletto, e perche sopraſtava il giorno intimato della Sessione, ed appunto giunsero loro le risposte di Roma sopra i due Canoni proposti dal Loreneſe, i quali scontrarono in Roma varie difficoltà, e vi si desideravano varie alterazioni: i Legati proposero all'Adunanza differir la Sessione a giornata incerta, per dichiararla quando si fosse in punto: o pure riserbarsi statuirne il dì certo fra lo spazio di quindeci giorni, quanti appunto ne'rimaneano in quell'anno; e questo secondo partito fu accettato ad una voce da'Padri, e fecero la quarta prorogazione.

§. CCCLXXXIX. I Presidenti inviarono a Roma il Visconti, pregando il Papa del suo comandamento in trè Capi: il primo: se, ove sopra il settimo Canone non si trovasse acconcio di comun soddisfazione, i Legati dovessero ad ogni modo supprimerlo, non ostante qualsivoglia rifico di rompimento, o di Scisma: il secondo, se nell'articolo della Residenza non si potessero ritenere amorevolmente i Padri dalla fastidiosa quistione, dovessero i Legati, usando l'assoluta potestà, ritrarneli a forza, o più tosto lasciar proseguire, e decidere. Il terzo, dove i Francesi facessero propositioni pregiudiciali all'autorità della Sede Apposolica, se i Presidenti avessero da proibirlo, non ostante qualsivoglia romore fosse per succederne: Fra tanto il Gualtieri conoscendo l'ombre, e le amaritudini fra il Papa, ed il Loreneſe, usa di nuovo ogni diligenza per dileguarle: e si guadagna la corrispondenza del Ferier, il quale nelle guerre con gli Ugonotti avea sofferto gran danno, ed era entrato in speranza, che il Papa ne'l ristoraſſe: Avea insieme il Gualtieri ammollito l'animo di Lansac verso la sua persona; il che molto importava a rendersi mezzano acconcio nella causa pubblica: In tanto giunse Corriere al Cardinal di Loreno con la novella della vittoria ottenutasi dall'esercito del Rè contro gli Ugonotti, e colla prigionia del Principe di Conde loro condottiere.

§. CCCXC. Erano passati i quindeci giorni prefissi a stabilir il termine per la futura Sessione, e fu statuita la quinta prorogazione ad altri quindici giorni: Et a'3. di Gennajo 1563. gli Ambasciadori Francesi portarono a' Legati le loro domande per ristoro della Francia, affrettandone incredibilmente la propositione, ed i Legati col consenso del Cardinal di Loreno le mandarono a Roma la stessa sera,

& un

& un giorno dopo spedirono al Papa il Gualtieri, acciocche gli esprimesse quel, che tenea in confidenza del Cardinale di Loreno: Il Pontefice promosse alla porpora Ferdinando de'Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza; e Federigo Gonzaga nipote del Cardinal di Mantova, al quale Pio significò la promozione di Federigo, con aprirgli insieme il suo animo di trasferire se, ed il Concilio a Bologna; eragli ciò stato persuaso dal Cardinal Seripando, e dal Presidente Ferier; & il Cardinal di Loreno vi dimostrava disposizione: ma il Mantovano, mandando al Papa il Vescovo di Nola per baciargli i piedi a suo nome dell'onore fatto al Nipote, con gravi ragioni il consigliò a non far tal novità: In questo tempo morì Lodovico Teodoli da Forlì Vescovo di Bertinoro, in Trento: e la sua Chiesa fu conferita dal Papa ad Egidio Falcetta da Cingoli, Vescovo di Caurli, e la Chiesa di questi a Fra Giulio Soperchio da Mantova Vescovo d'Acci.

§. CCCXCI. Il Pontefice inviò a'Legati varie considerazioni fatte in Roma sopra i conteśi Decreti, e trè modelli del settimo Canone, acciocchè i Legati gli proponessero all'Adunanza ordinatamente: cioè, che non piacendo il primo modello, proponessero il secondo, e non soddisfacendo questo, proponessero il terzo, ed anche fu loro mandato un modello di un'altro Canone, che dichiarava la maggioranza del Pontefice, acciò procurassero di farlo stabilire con altri ricordi intorno a tal materia, e con ordine di venire ad alcuni fatti, non ostante qualunque contradizione di chi si fosse: E'incredibile quanto riuscissero molesti a'Presidenti questi ordini sì limitati, e prefissi, e perciò pericolosi al pacifico proseguimento del Concilio: Onde risposero al Cardinal Borromeo con forme agre, e poco men che dispettose, avvisandogli insieme il poco pregio avutosi da'Padri Tridentini delle considerazioni venute da Roma, e specialmente dal Cardinal di Loreno, il quale riputavale indegne, e del luogo ond'erano uscite, e degl'Uomini, che l'aveano meditate: tanto più, per il pericolo, che portavano di suscitare la disputazione sopra l'autorità del Pontefice, la quale per la malignità de'tempi, ricercava stabilirsi, così ne'Decreti della dottrina, come ne'Canoni: intorno a che, ed intorno a'modelli de'Canoni venuti da Roma, avea dato il Loreneśe alcuni avvertimenti, i quali posti da'Legati all'esame de'Padri, trè solamentt se ne'mostravano alieni, benche tutti gli altri persuadessero di accettarli: Essersi nondimeno scritte quelle giunte, ed alterazioni, che a'contradittori pareano, e mandate al Loreneśe, il quale ne'mostrava poca soddisfazione, affermando, che non gli dava il cuore di farle accettare, nè dagli Spagnuoli, nè da'Francesi: seguivano a dire i Legati ai Borromeo,

Digitized by Google

meo, ch'eſſi allora triſti de'mali, che antivedeano, ſe non ſeguia la concordia, ſpecialmente eſſendo quel giorno il termine deſtinato a conſtituire il dì della Seſſione futura, aveano fatto ſtendere al Paleotto l'ultimo Capo della dottrina, & i due ultimi Canoni, ſecondo ch'egli ſtimava eſſer conforme al ſenſo di amendue le parti, le quali uditigli, gli aveano accettati ſenza contraſto: Ond'eſſi gli mandavano copia di tutto, acciòcche conſideratoſi in Roma, il Pontefice ſcriveſſe a tempo, o che ſi accettaſſe quel partito, il qual parea lor buono; o che, rifiutandolo, laſciaſſer correre ogni altro male, che partorirebbe una tal diſcordia, anche con pericolo dello ſcioglimento del Sinodo: Diceano finalmente i Legati, ch'eſſi con queſta ſperanza di accordo, aveano quella ſera de'15. nella univerſale aſſemblea, e di univerſal ſentimento intimata la Seſſione pe'4.di Febbrajo, e quivi eſſerſi ſtatuito ancora, che da'Legati ſi ſcieglieſſero alcuni per aſſettar il decreto della Reſidenza, deſignando eſſi di eleggere i Cardinali di Loreno, e Madrucci.

§. CCCXCII. Ma la ſera ſteſſa avvenne un'accidente, che mutò tutta la faccia del negozio: poicche il Cardinal di Loreno ſignificò al Paleotto, che per quanta diligenza egli aveſſe uſata con i ſuoi Prelati, e ſuoi Teologi, non gli era ſortito di perſuader loro l'accettazione di quel Decreto, e di quei Canoni, ſenza prima acconciar quattro difficultà: Per la qual novità i Legati trattenuto il Corriere, congiunſero al primo il ſecondo avviſo, e diedero cura a quattro Prelati, che faceſſero le conſiderazioni opportune ſopra i quattro punti; e dipoi le comunicarono al Cardinal di Loreno, ed anche agli Ambaſciadori, pregandogli a promuovere la concordia coll'autorità degli ufficj appreſſo i Prelati, e colla prudenza de'conſigli appreſſo gli ſteſſi Legati: Queſti trattanto deputarono i due Cardinali, di Loreno, e Madrucci, per acconciare il Decreto della Reſidenza, con facultà di chiamare in ajuto, chi lor pareſſe, e quelli chiamarono quattordici Prelati varj di Nazione: Fù sì grande la varietà delle oppinioni, e de'ſenſi, di coſtoro: e dalla loro diſcordia nacquero diſturbi tali, che il Loreneſe più d'una volta diſperò della ſua pazienza: Finalmente riformatoſi il Decreto, reſtò approvato dalla maggior parte, & i due Cardinali lo recarono a'Legati, rendendo lor conto di ogni parola: preſero tempo i Preſidenti un giorno a riſpondere ſopra il Decreto: ma per quanto ſi affaticaſſero di fermare le differenze, tanto ſe ne'trovarono ſempre lontani: E benche gli altri Legati aveſſero ſtabilito di accettarlo, ed impoſto al Segretario, che in tal tenore ſcriveſſe a Roma: Con tutto ciò il Cardinal Simonetta gli oſtò, e ricusò di ſegnar la lettera: Ondeggian-

Digitized by Google

gianti perciò Essi sopra negozio, che teneano sì a cuore, per zelo della Religione, e della riputazione, scrissero, che talora furono vicini ad aver noja della vita: Dagli Ambasciadori poi non ottennero nè ajuto, nè consiglio: Anzi al contrario, gli Ambasciadori Francesi aggiunsero un travaglio peggiore, poicchè dissero a' Legati, che bisognava in quella occorrenza dichiarare come cosa certissima, che 'l Concilio era sopra il Papa, benchè ne riportarono risoluta risposta, esser fuor di dubbio, che il Papa è superiore al Concilio, e perciò non doversi chiedere al Sinodo, che tal cosa si dichiarasse.

§. CCCXCIII. In questo tempo giunse al Concilio Marcantonio Bobba Vescovo di Agosta, Ambasciador del Duca di Savoja: Ma il Conte di Luna ricusò venirvi, se prima non era certo di ottener luogo immediato sotto gli Oratori Cesarei, e s'incontrò ripugnanza di aggiustamento co' Francesi, risoluti di custodire al Rè Cristianissimo la dignità di primo dopo l'Imperadore: In tanto ritorna il Visconti da Roma colle risposte a' Legati, nelle quali dicea il Papa, che non volea nè dissoluzion di Concilio, nè rompimento colle Nazioni straniere, e che facessero i Legati ciò, che scorgessero servigio di Dio, e della Cristianità, purche l'autorità della Sede Apostolica non rimanesse ferita, e mandò loro varie Bolle fatte in riformazion della Ruota, e di altri Tribunali: I Legati addunque vedendo per ogni parte riuscite insolubili fin'allora le difficultà intorno alla competenza fra gli Oratori di Francia, e di Spagna; e sopra la concordia de' Canoni, e de' Decreti disputati; invitarono il Cardinal di Loreno, e Madrucci, ad esser con loro la prima sera di Febbrajo per deliberare insieme; poiche il giorno della Sessione già sopraslava, e di concorde parere deliberarono, ch'ella si prorogasse fin'al primo Giovedì dopo l'Ottava di Pasqua, il qual sarebbe il dì 22. di Aprile: Et il dì appresso il Mantovano propose alla generale Adunanza la necessità di prorogar la Sessione per la quinta feria dopo Pasqua, ed in questo mezzo i Padri raccogliessero gli abusi, i quali fosser iti serpendo nel Sacramento dell'Ordine: Et i Teologi conferissero intorno agli articoli del Matrimonio: la proposizione fu accettata da 136. e così da più di due Terzi: ripugnandovi 58. i quali s'accostarono all'Arcivescovo di Praga, che condannava tante prorogazioni; ed Antonio Ciurelia di Bari Vescovo di Budoa, il quale nell'antecedente prorogazione avea detto: Io non son Profeta, nè figliuolo di Profeta, ma m'indovino, che nè meno in tal giorno la Sessione terrassi: Ora pigliando ardire della verificata sua predizione a farne dell'altre, prenunziò, che quella Sessione non sarebbesi tenuta senza molta contesa fra' Principi Cristiani, e non in vita del presente

Pon-

Digitized by Google

Pontefice, e per conchiudere appunto alla foggia de'Profeti, finì. *Reverendissimi Padri, queste cose dice il Signore*: Nè fu privo di quell'applauso momentaneo, che conseguisce tutto il ridicoloso, e il mordace, chiedendogli più d'uno la copia delle menzionate parole: Ma nè meno restò esente da quella più stabile censura, onde gli Uomini di maturo giudicio sogliono detestar come sconcio tal motteggiare in maestà di luogo, e in gravità di Argomento: Anzi prendendo egli maggior baldanza dal favor de'leggieri, che riconoscimento dall'ammonizion de'Legati, ne'ricevette ben tosto la vituperazione, e fu vicino a patirne la mortificazione, che si dirà: E vero però, che la pubblica fama lacerava i Legati, come artificiosi prolungatori della Sessione, quasi essi, e con loro molti Vescovi, fossero intenti a schifare l'osso più duro delle Riformazioni severe: e questa oppinione allignata tanto, o quanto ne'pubblici rappresentanti, s'era poi dilatata con indegnità del Concilio nella turba più vile. Fin'agli artiglieri si ridevano di quelle Congregazioni quasi di Scene, riputando stoltizia, che si operasse da senno; e che non s'intrallasciasse trattenimento, finchè si potesse conchiudere con buona pace de' Principi una sospensione: Or mentre la cieca passione, e l'ignoranza, così giudicava della innocenza, e del zelo de'Presidenti.

§. CCCLCIV. L'Imperadore si condusse ad Ispruch, luogo sol cento miglia lungi da Trento, donde i Legati, con approvamento del Papa, vi spedirono il Nunzio Commendone chiamato da Venezia, acciòcche unitamente col Nunzio Delfino, ch'era appresso a Cesare, studiasse di tener lungi dalla mente di Ferdinando i sinistri concetti, che il Drascovizio, e'l Cardinal di Loreno, con la loro andata ivi, si argomentassero d'imprimervi: Avvenne in tanto, che in Concilio raunossi una generale Assemblea, dove fu proposto di eleggere i Padri a raccorre gli abusi, ed a preparar l'altre cose, per venir all'effetto di quella Riformazione, che gli Oratori chiedeano: Ed essendo questo comunemente approvato, con rimetterne l'elezione a'Presidenti; il Ciurelia Vescovo di Budoa, invanito del precedente applauso alle sue giullerie, quando disse il suo voto, eruttò poco saviamente quelle parole del Savio: *Ogni cosa è vanità*: Onde i Legati scrissero a Roma una lettera ignominiosa, raccontando i buffonesch suoi motti, e la sua contumacia alle ammonizioni, ed il Papa rispose, che il mandassero via come scandaloso, e poco degno di quel consesso: benche i Legati poi d'animo quieto riscrissero, giudicar'essi meglio di contenersi in una piacevole riprensione.

§. CCCLCV. A 12. di Febbrajo partì da Trento il Cardinal di



Digitized by Google

Loreno, accompagnato da molti Vescovi, e Dottori Francesi, per andar a trovar Cesare in Ispruch: ed appena lui partito, ritornò da Roma il Vescovo di Nola, colà mandato dal Mantovano, come di sopra fu detto, e parte dalla sua voce, e parte dalle lettere venute a' Legati, ritrassero, che 'l Papa non volea, nè traslazione, nè dissoluzione del Concilio, ch'egli non sarebbesi portato a Bologna, senza ch'essi gli significassero, parer loro le circostanze opportune: con altri ricordi intorno alle petizioni de' Francesi; Continuavano fra tanto i Teologi le loro Congreghe, ed essendo concordi negli altri punti, disconsentivano sopra due: *Se qualunque Matrimonio fra Cristiani fosse Sacramento, o sol quello, che vien benedetto dal Sacerdote: E se convenisse di annullar in futuro i Matrimonj Clandestini; il che fin' allora da niuno si negava, che fosse in poter della Chiesa*: In questo tempo fu chiamato da Cesare il Cardinal Madrucci, il quale mosse da Trento il giorno stesso, che vi arrivò il Commendone, il quale diè a' Legati relazione del suo negozio intorno a' sensi di Cesare, e de' Tedeschi: aggiungendo, essergli stato commesso dal Nunzio Delfino, che confortasse i Legati a star di buon animo, perch'egli avrebbe provveduto, e preveduto, e prenunziato sì fattamente, che non sarebbe sopravvenuta piena, senz'aver tempo di fabbricar gli argini per ritenerla: I Legati imposero al Commendone, che scrivesse la sua relazione, per mandarla a Roma; ed il Papa anfioso di quel colloquio fra l'Imperadore, & il Cardinal di Loreno, richiese caldamente il Mantovano, a trasferirsi in Ispruch, acciocche come parente di Cesare, potesse impedire tutti gli assalti, che fusser dati all'animo di Ferdinando contra la Sede Apostolica: Ma il Cardinale rispose, che bastava l'andata del Commendone: Il Loreneſe giunse ad Ispruch a' 16. di Febbrajo, e partissene a' 22. essendovi arrivato il Cardinal Madrucci l'ultima sera della sua stanza: Or mentr'egli colà dimorava, si fece un Colloquio de' Teologi: e i primi furono il Canisio; Federigo Stafilo, e 'l Confessore della Reina de' Romani: Il Vescovo delle cinque Chiese vi assistea come Presidente: Furono loro proposti varj articoli, i quali poi restarono alterati, ed accresciuti fin'al numero di dodici.

§. CCCLXCVI. Questi articoli proposti dall' Imperadore dieron sospetto a' Legati, che Cesare volesse metter mano nel Santuario: Ed i Ministri pontificj aveano gran gelosia di ciò, che dovessero trattare insieme i Tedeschi, ed i Francesi, intorno a detti articoli; Ma l'animo mansueto, e pio di Ferdinando, rese poco ragionevole il timore de' primi, e l'essersi scoperto, che i Francesi non furon messi a parte di quello esame, acchetò i secondi. Nè d'altro i Teologi francesi fu-

ron

ron addomandati dall'Imperadore, se non che, se giudicassero degno di concessione l'uso del Calice: Al che risposero, di nò: E Ferdinando, volta la faccia verso Massimiliano, ivi presente, soggiunse a'medesimi quel versetto del Salmo: *Quarant'anni fui prossimo a questa generazione, e dissi sempre, questi errano di Cuore*, dinotando, che l'impeto delle sue preterite instanze non era proceduto da intrinseca inclinazione, ma da estrinseco sospingimento: Volle Cesare, che il Conte di Luna veniss là, e parlasse col Cardinal di Loreno per trovar modo, acciòcche quegli potesse intervenire onoratamente al Concilio: Il Loreneſe dopo aver trattato de'partiti col Conte, ne'spedì corriere in Francia, ed egli ritornò a Trento, dove sentendo oppresso di grave infermità il Mantovano, fu a visitarlo, e quivi fece relazione ad esso, e a'due Colleghi (stante la indisposizione anche dell'Osio) de'suoi trattati, e diede buone speranze intorno all'animo di Cesare, ed al successo: Lagnarsi bensì Ferdinando de'Legati, e per aver differito tanti mesi di proponere parecchi articoli contenuti in quel Volume da se mandato: e che nulla di momento s'era ancor fatto in quel Sinodo.

§. CCCLXCVII. Quantunque i Presidenti avessero piena difficultà dal Papa di proporre tutte le petizioni, e del Rè di Francia, e di Cesare, ove in altra maniera non si potesse soddisfare: Con tutto ciò essi ripugnarono alla proposizione di esse, prevedendo una infinita lunghezza, ed altri pessimi effetti: Onde posto, ch'ebbe fine al suo dire il Cardinal di Loreno, ripigliò il Seripando, e dimostrò con quanta riverenza, ed osservanza, avessero i Legati proceduto fin'allora in Concilio verso un sì benemerito, e sì pio, Imperadore, negli trè punti toccati dal Loreneſe, il quale restò soddisfatto, ed assicurò i Presidenti, che Cesare volea salda, ed intiera l'autorità del Papa: fermissimo di non levarsi mai dalla ubbidienza del suo Capo: Passò poi il Loreneſe a discorrere sopra ciocche avea ragionato l'Imperadore contra la resistenza usata per l'addietro, sì a lasciar dichiarare la giurisdizione, e l'obbligazione de'Vescovi, come di legge divina: sì a levare la particella, *proponenti i Legati*, e fosser certi i Presidenti, dover in quel punto essere più terribile il Rè Filippo, che Ferdinando: Imperoche il Concilio non era libero, e se i Principi aveano quivi la bocca chiusa, non sapeano a che fare mandassero colà gli Ambasciadori: Ma il Cardinal Seripando gli rispose, che di tal materia avrebbe egli ragionato col Cardinale a maggior agio, con fargli sentire, che quelle parole lasciavano la libertà intatta, affinch'egli poi rendesse capaci gli Spagnuoli, ed ogn'altro, della verità.

§. CCCLXCVIII. Il Duca di Mantova giunse a Trento lo stesso



Digitized by Google

dì, che vi tornò il Cardinal di Loreno, per paſſar ad Iſpruch, a fine di rendere oſſequio al Imperadore, di chi era Genero, e per lo ſteſſo fine gli veniva dietro con più lento paſſo Leonora ſua moglie: ma trovando quivi il Zio aggravato dal male, ſi fermò, e fra trè giorni, cioè la ſeconda ſera di Marzo fu ſpettatore della ſua morte, ed in Trento non ſi udivano, ſe non ſoſpiri, e ſingulti, quaſi foſſero morte nel Cardinal di Mantova le comuni ſperanze del Criſtianeſimo, ed i Legati fecero inſtanza al Papa per altro Collega: Gl'Imperiali, ed i Franceſi praticarono ogni diligenza, acciocche tal elezione cadeſſe nel Cardinal di Loreno, il Papa però penſando troppo diverſamente, dichiarò due nuovi Legati del Concilio, i Cardinali, Morone, e Navagero: Prima, che ſuccedeſſero queſte coſe, avea finalmente il Pontefice riſpedito il Gualtieri colla riſpoſta a'Legati, che egli rimettea l' affare delle richieſte de'Franceſi al giudizio de'Preſidenti, a'quali, innanzi alla partita del Gualtieri da Roma, avea già inviate per corriere le annotazioni fatte da ſe ſopra di quelle, acciocche i Legati poteſſero con minor indugio, in propor queſte, ſoddisfare alla fretta, che ne moſtravano i Franceſi: Ed una ſimile remiſſione portò anche il Veſcovo di Viterbo intorno al Decreto della Reſidenza: In queſto tempo venne al Cardinal di Loreno il funeſto avviſo della morte accaduta al Duca di Guiſa ſuo fratello per una ferita ſotto Orliens di dietro a tradimento nella guerra contra gli Ugonotti, attribuendoſi l'opera a'Signori di Ciattiglione, e ſpecialmente al Cardinale di quella famiglia, divenuto Ugonotto: e la Reina diede ſollecite commeſſioni, che foſſe ben guardata la vita del Cardinal di Loreno, il quale, benche per tali accidenti moſtraſſe nel volto la ſoſpenſione, e l'agitazione del ſuo cuore; con tutto ciò ſi vide, che nè i riſchi della ſua Nazione, nè i lutti della ſua famiglia, lo diſtraevano dal penſar agli onori della ſua perſona: poicche prima di giugnere l'avviſo de'nuovi Legati aggiunti, procurava egli ad ogni potere di aver la condotta di quella Legazione: ma ſentendo poi la nuova elezione fatta in perſona di altri, proruppe in graviſſimi lamenti: Procurò il Gualtieri di pacificar il Loreneſe, ma vedendo che queſti non reſtava appagato; ſuſpicò, che'l Cardinale ambiſſe eziandio i ſecondi onori, e giacchè l'elezion del Morone per l'antichità del Cardinalato gli rendea impoſſibile il primo luogo, aſpiraſſe a quello del Cardinal Seripando Napolitano, Religioſo Eremitano, il quale morì a'17. di Marzo, compianto da tutto il Concilio, il quale ſtimavaſi tutto ſpaventoſo in ira del Cielo, mentre alle perdite de'primi perſonaggi di quell'Aſſemblea, videſi inſorgere un rumore di arme in Trento fra varie Nazioni a cauſa di una quiſtione fra pa-

Digitized by Google

recchi Servidori di due Vescovi, l'un Francese, l'altro Spagnuolo, e giunse a tanto, che un giorno seguì un conflitto sì numeroso, che parea più tosto battaglia, che rissa, con rimaner molti, o uccisi, o feriti: Onde i Prelati non più osavano di uscire alla messa, o alle Congregazioni: Restarono poi sedati questi rumori dall'autorità degli Ambasciadori, e da un Editto Imperiale, che chiunque fosse trovato in quistione, andasse bandito da Trento, dove tornò il Drascovizio dalla Corte Cesarea, e recò a'Legati una lettera scritta loro da Ferdinando, e la copia di un'altra indrizzata al Papa: In queste lettere premettea l'Imperadore una general querimonia, che il Concilio non procedesse col dovuto ordine, & avesse ritardato molti mesi a celebrar la Sessione con tanta disunione de'Padri: Dipoi Cesare pregava il Pontefice a non permettere la dissoluzione, o sospensione del Sinodo, come correane la voce: Che in esso si concedesse piena franchezza agli Oratori, ed a'Vescovi, di proporre ciò, che giudicassero per bene della Religione: Che si spedisse la Riformazione, e che Ferdinando offerivasi andar di persona al Concilio, confortando in ciò parimente il Papa, ad imitazion de'Concilj antichi: A questa lettera l'Imperadore ne'aggiunse un altra segreta al Pontefice, ed ignota a'Legati del Sinodo, sopra la Riformazione.

§. CCCLCIX. Il Papa rispose brevemente all'Imperadore, che le risposte sarebbonle recate a voce dal Gardinal Morone, il quale andarebbe quanto prima Legato alla Maestà sua, oltre alla Legazion, che dovea poi esercitar in Trento: Ed il Cardinal Loreno intendendo, che fin'alla venuta de'nuovi Legati al Concilio, sarebbe stato in esso una specie di ferie, e di vacanza, si partì da Trento con alcuni suoi Teologi, e Vescovi, ed andò a Padova, per far poi le prossime feste pasquali a Venezia: Appena esso fu partito, che giunsero a Trento lettere del Cardinal Borromeo al Gualtieri, e al Visconti, per venir col Loreneſe a negozio stretto intorno alla venuta del Papa in Bologna, alla Coronazione quivi di Cesare, e alla traslazione del Sinodo, di che il Cardinal di Loreno avea discorso, e consultato più volte con ambidue que'Prelati: Onde desideravasi, che ora egli lo conchiudesse coll'Imperadore: Il Visconti andò dietro al Loreneſe, e giunse a Padova lo stesso dì, che il Cardinale: e venutosi al trattato della venuta del Papa a Bologna, e del desiderio di Pio per gli ufficj del Cardinale con Cesare per trarla ad effetto: Il Loreneſe mutò lingua: ma non potendo egli negare al Visconti i suoi preceduti conforti alla deliberazione, amplificava gl'impedimenti alla esecuzione, e soggiunse, non dover egli por mano in questo negozio, mentre il Papa mostrava di lui pic-

cio-

Digitized by Google

ciola confidenza, che nè pur gli avea offerta una Legazione: In questo tempo giunse a Trento la novella della pace, conchiusa tra'l Rè di Francia, e suoi ribelli Ugonotti con patti indegnissimi per la Corona, e dannosissimi per la Religione: Questa pacificazione, come opposta, ed a'sensi, & agl'interessi de Signori di Guisa, e favorevole all' Ammiraglio loro inimico, avvenne con pochissima loro partecipazione, ed il Cardinal di Loreno, che n'era lontano, ne seppe prima la conclusione, che il trattato: Quindi il Gualtieri prese acconcio di aprirsi la strada a qualche vantaggio, e di cogniungere più strettamente il Loreneſe col Papa, e in assenza del Cardinale entrò in discorso coll'Arcivescovo di Sans, mostrandogli quanto male que' Signori di Guisa fossero rimeritati dalla Reina: quanto debole fondamento conveniſſe lor fare nella sua grazia: quanto di leggieri potesse avvenire, che dovessero cedere all'invidia, ed alla violenza degli Emoli, e perciò non restar loro più sicuro, ed onorato rifugio, che Roma, dove potriano ritirarsi per qualche tempo: Per queste, ed altre ragioni del Gualtieri, l'Arcivescovo (tutto cruccioso già per quella pace, ch'era una sconfitta alla potenza de'Signori di Guisa) sarebbe precorso a trovar il Cardinale per infiammarlo de'medesimi spiriti, se non era, che l'attendea in brevissimo a Trento; avendolo pregato l'Imperadore con sue lettere a tornarvi senza dimora, per il buon successo del Concilio.

§. CCCC. In questo tempo giunse a Trento Martin Roias di Portal Rubio mandatovi per Ambasciadore dal Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, ed essendogli contrastato il luogo, ch'egli domandava fra gli Oratori de'Principi Secolari, da'Procuratori dell'Arcivescovo di Salzburgh, del Vescovo di Eistat, e di altri, ch'eran Prelati insieme, e Principi di Germania; allegando, ch'essi stavano fra gli Ecclesiastici, per esser i lor Signori Ecclesiastici, quantunque avessero Principato; Così dover sedere fra essi l'Oratore del Gran Maestro, il quale parimente è Ecclesiastico, e superiore di Ecclesiastici: Replicò altre ragioni l'Ambasciadore a suo favore: perlocche i Legati rimisero al Papa questa differenza: Più importante Ambasciaria era giunta in Roma colla venuta colà di Luigi d'Avila Commendator maggiore di Alcantara, mandato al Papa dal Rè Filippo: La sua Instruzione reale, che presentò a Pio, riguardava le materie della Riformazione, acciocche si facesse in Concilio, e non a Roma. Della particella limitata, *proponenti i Legati*, acciocche vi si rimediasse col concedersi libertà in Concilio. Della Residenza, acciocche non s'impedisse quella diffinizione. Della concession del Calice, acciocche restasse impedita, o ri-

Digitized by Google

riserbata al fine del Concilio, e finalmente di rinovar gl'invitì agli Eretici, per riducimento di Essi: e procurarsi, che la Francia rimettesse tutte le sue controversie di Religione al Concilio: Il Papa rispose a questa Instruzione con mansueta forma di amorosa querimonia, trasferendo la parte di Reo da se al Rè, e traendo quella di Attore dal Rè in se: concludendo la risposta, che sopra queste, e sopra altre materie, sarebbesi concordato di leggieri fra di loro, ove avesser potuto discorrere insieme a faccia a faccia, e che parimente di gran prò sarebbe stato l'unirsi a parlamento il Papa con Cesare, dovendo pur questi ricevere da lui la Corona.

§. CCCCI. Ritrovandosi le cose in questo stato, giunse a Trento il Cardinal Morone a' 10. di Aprile, e due giorni appresso vi arrivò Claudio Quignone Conte di Luna Ambasciadore Spagnuolo, il quale presentò a' Legati una lettera regia, e poi in disparte visitò il Legato Morone, al quale amplificò le commessioni a se date dal suo Signore, e specialmente sopra le parole, *proponenti i Legati*, sopra di che aver'egli ordine espresso dal Rè di far ogni opera, perche si affettasse-ro: per esser tale ancora la volontà de' Rè, di Portogallo, di Francia, e dell'Imperadore: correndo voce, che per tali parole il Sinodo non fosse libero: A sì gran batteria si sforzò il Cardinale di contraporre non men gagliardi bastioni, e gli riuscì di convincere l'Ambasciadore colla forza delle ragioni: E perche il Conte pur si scusava coll'ordine fisso del Rè, che gli lasciava le mere parti di esecutore, si venne fra loro a proporre varj temperamenti, ed il Legato prese tempo, finche avesse trattato con Cesare, e conosciuta la sua mente, e partì da Trento per andare a trovarlo in Ispruch a fin di effettuar le commessioni avute dal Papa: Ed il Conte di Luna cominciò a trattar il negozio intorno alla competenza de' luoghi co' Francesi: sopra di che i Legati scrissero in cifera al Papa, aspettando da lui le direzioni: E perche s'accostava il giorno prefisso della Sessione, ch'era il 22. di Aprile, e vi era necessità di trasferirla, significarono a tutti gli Ambasciadori, ed al Cardinal di Lorena, ch'era tornato quel giorno, di destinare a quella funzione il dì 3. di Giugno, il che da tutti rimase approvato: Ma portatolo in Congregazione, fu da questa stabilito, prorogar la Sessione in termine incerto, riserbandosi però fin'a 20. di Maggio il determinar la giornata ferma, o per li 3. di Giugno, o per altro giorno: Dispiacque ciò grandemente a' Legati allora più gelosi della riputazione, quando la stima, e'l disprezzo rimanea tutto in loro, e non si divideva frà compagni, e si dolsero assai col Gualtieri, perche ancor esso era concorso col voto del Loreneſe così vario ne' suoi giudicj, e

prin-

Digitized by Google

principal autore dello stabilimento della Sessione a giorno incerto: quando il dì avanti lo stesso Gualtieri era stato mezzano di recar al Loreneſe il loro concetto, e di portarne ad essi l'approvazione.

§. CCCCII. Ma più ponderosa cagione tenea appassionato il Gualtieri, cioè la poca fermezza del Cardinal di Loreno: onde avveniva, ch'egli nel tessér con assiduo lavoro legami di buona corrispondenza fra quello, e'l Papa: dopo lunga orditura sempre si trovasse da capo nella sua tela: E perciò dubitava, che in Roma veggendosi frequentemente effetti contrarj alle sue speranze, potes's'egli cader in discredito, o d'ingannatore, o d'ingannato: Benche non avea ommessi gli opportuni argomenti per sottrarsi a tale accusa, col rappresentare in ogni lettera la natura del Loreneſe, il quale (dicea egli) era di temperamento fra l'aereo, e l'igneo, presto all'accension degli affetti, e non meno allo smorzamento, recitandone molti casi accaduti della sua volubilità: Il Cardinale però, o fos's'egli leggiero, o nò; studiandosi di non parer tale in aver proposto al Papa il convenire a Bologna, e poi offerli Egli da ciò ritirato; volle scusarsi coll'accusare, apportando varj pretesti: E mandò il Musotto al Pontefice, per giustificarsi, e per sapere li speciali titoli delle imputazioni dategli, che si facesse capo di parte, e metteſse mal tra sua Beatitudine, e l'Imperadore: Al Gualtieri però non davano tanto timore queste sue irate denunziazioni, posta la Natura dell'Uomo; quanto la notizia, che il Grancancelliere di Francia, persona di poco zelo, avesse adoperato sì fattamente, che nell'ufficio di Grammaestro del Palazzo, vacato per morte di un'altro fratello del Cardinale, fosse surrogato il Nipote in competenza del Conteſtabile, che v'aspirava per la persona di un suo figliuolo, e che il sentì così gravemẽte, che assentossi dalla Corte, cõ eccitar gelosia: il che avea rappatumato il Cardinal di Loreno cõ quel Ministro, e riaccesa in lui, colla speranza, la cura di aver propizia la Reina, senza gittar l'ancora unicamente nella protezione della Sedia Apposolica, come prima si discorrea, che gli fosse mestiero: Pertanto il Gualtieri mutando l'assalimento verso la parte più arrendevole, disse al Loreneſe, che molti Prelati Francesi dolevansi di lui, che per troppo compiacere agli Spagnuoli nella controversia dell' Ordine, trascurasse i Capi, ch'erano più a cuore alla Francia: onde si correa pericolo, ch'avendo egli tanti nemici in Corte, questa sì stretta unione sua con gli Spagnuoli, servisse loro di macchina per rovinarlo: Questa considerazione, benche colle parole fu sprezzata dal Cardinale: parve con tutto ciò, che gli penetrasse altamente nell'animo. Il Presidente Ferier mostrava di concorrere ne'medemi sensi contra il Cardinale, biasimandolo come volubile, e che cercava l'utile di sua Casa: e del resto parla-

va

Digitized by Google

va con molto vantaggio della Sede Appostolica: e riprovava il presente Governo nella Francia, nella quale introducevansi dannosissimi abusi. Il Gualtieri però non si fidava affatto, che l'altro parlasse di cuore, e sospettò, che simulasse a fin'di ottenere dal Papa qualche beneficio: In questo tempo morì in Trento Fra Pietro Soto acerrimo difensore, che la Residenza, e l'autorità Episcopale, fosser di ragione divina: Pochi giorni dopo la sua morte, giunse a Trento il Legato Navagero.

§. CCCCIII. Trattanto il Cardinal Morone ottenne dall'Imperadore di trattar'a faccia a faccia, ed a voce con lui, sopra li punti contenuti nelle lettere di Ferdinando, dirette a'Legati in Trento, ed in Roma al Papa, come di sopra stà accennato: Onde venuti a solo, e segreto ragionamento, concordorono in ciò, che siegue: Che si troncassero le quistioni superflue: Che si lasciasse a tutti i Padri la piena franchezza del voto: Che si ostasse alle digressioni, si riscotesse da'parlatori la modestia: Che il Papa lasciasse al Concilio intera libertà del decidere: Che si avesse speciale riguardo di rimediare alla inordinata elezione de'Vescovi, ed alla esenzione de'Capitoli da loro Ordinarj: amendue origine d'infiniti mali. Che si venisse ad una santa concordia nel Concilio sopra la disputazione della Residenza, se ella fosse di ragion divina: Che si agiugnesse al Segretario del Concilio un Collega, per torre i lamenti, e le cavillazioni: Che non avrebbe trascurato l'Imperadore quanto più presto gli fosse stato lecito, di trasferirsi a Bologna per coronarsi: Oltre a queste cose poste in iscritto, rimasero in voce, che ove fosse avvenuta la vacanza della Sedia Appostolica durante il Concilio, e vivente Ferdinando, egli avrebbe impiegata ogni sua potenza a patrocinio del Collegio per la creazione del nuovo Pontefice: In trè cose però non convennero affatto: L'una fu per le deputazioni per via di Nazioni: l'altra, la dichiarazione di sua Maestà richiesta delle parole, *proponenti i Legati*. L'ultima intorno alla Bolla del Conclave, intorno alla quale Ferdinando volea, che nel Concilio dovesse pensarsi a forma, per cui la elezion del Papa si facesse con ogni maggior santità, e rettitudine, e massimamente senza veruna ombra di Simonia: Ne'quali trè punti dopo la partenza del Legato da Ispruch, si convenne per mezzo di lettere fra di loro, e coll'assistenza appresso Cesare del Nunzio Delfino: dichiarandosi Ferdinando sopra il primo punto, non aver'egli inteso, che uno, o due Inglesi fossero di autorità uguali a trenta di altre Regioni: Ma che dopo l'opera de'Deputati, quella si portasse al Sinodo, e secondo i più voti s'accettasse, o si rifiutasse: Frattanto se ne'traesse questo profitto, che le Nazioni più



Digitized by Google

scarse di Vocali, ma più bisognose di medicina, e perciò più esperte del male, non si credesser neglette nelle deliberazioni: Intorno al secondo contentarsi Cesare di riserbarsi la facultà di far comunicare a' Presidenti quelle richieste, ch'egli giudicasse a prò de' suoi stati: e udito il loro consiglio, dov'egli perseverasse in desiderar la proposta, ed essi ricusassero di farla; potesse porla in effetto per mezzo de' suoi Ministri, il che similmente agli altri Principi intendea riserbato: E sopra il terzo che si stabilisse con fermezza l'esecuzione della Bolla del Conclave, e che insieme si provvedesse, com'erasi fatto intorno a' Cardinali, e a' lor Conclavisti, anche intorno a' Ministri de' Principi, e al popolo Romano: il che Cesare s'avvisava, che ottimamente si potesse adoperare in Concilio. Intorno all'andata del Papa a Trento, secondo l'invito di Cesare, questi sentendone le difficultà non volle più stimolarvelo.

§. CCCCIV. Mentre che il primo Legato dimorava ancora in Ispruch, i Francesi non cessavano di rinovare i loro stimoli per la Riformazione a' Legati di Trento, a' quali convenne proporre di fatto le divisate Riformazioni all'Assemblea, innanzi che il primo Presidente v'intervenisse: In tal congiuntura il Cardinal di Loreno palesò al Navagero la vera cagione della sua inquietitudine, dicendo, che là dove il Cardinal di Mantova avea confidato con lui quanto più gli era stato lecito: gli altri Legati poi non se n'erano dimostrati stimatori più, che di un semplice Vescovo: che però prometteasi esso trattazione diversa dal Navagero, il quale gli replicò, che per esser'egli ultimo di grado, e di autorità fra' suoi Colleghi, poco gli era lecito di promettere a nome proprio: ma ben confidare, che tutti sarebbono concorsi a compiacerlo, ed onorarlo: Il Papa sentì con piacere che'l Cardinal di Loreno, il quale si mostrava adombrato, ed infastidito del Gualtieri, aprisse quest'uscio di confidenza al Cardinal Navagero; al quale ordinò Pio, ch'egli continuasse la corrispondenza col Cardinal di Loreno: e alla buona introduzione di essa intervenne opportunamente il ritorno del Musotti da Roma, e riportò ottime risposte del Papa nella sustanza del negozio, condite con parole onorevolissime verso il Cardinal di Loreno, e relazioni, che assai mitigarono del suo acerbo, e soddisfecero generalmente a tutti i Francesi.

§. CCCCV. A' 10. di Maggio il Cardinal di Loreno presentò alla Congregazion generale una lettera diretta al Concilio della Reina Maria di Scozia sua Nipote, e già moglie dell'ultimo Rè di Francia. Nella quale scusava ella la sua impossibilità di mandar Vescovi, ed Ambasciadori al Concilio, e promettea ubbidienza perpetua ad esso, & al-

Digitized by Google

& alla Sede Appostolica : con aver anche scritto ad alcuni Vescovi di sua Nazione, ch'erano in Francia banditi, che vi conveniſſero, come sperava, che avrebbono fatto : Or mentre eransi già composti da'Deputati i Capitoli sopra la emendazion degli abusi nel Sacramento dell'Ordine : tosto si era veduto, quanto la Riformazione fosse dagli Oratori acclamata in generale, ma ricusata in particolare : Imperocche trattandosi nel primo divisato capo sopra la elezion de'Vescovi, e richiedendosi quivi gran prove, e testimonianze de'lor meriti, a rispetto di coloro, che altronde non erano già noti al Papa : Il Conte di Luna, e l'Ambasciador di Portogallo, considerando, che con quelle speciali condizioni, e provazioni ricercate ne'Vescovi, ristrengevasi molto la potestà Reale nel nominarli; domandarono, che si abbreviasse, o si levasse affatto quel primo capo : Al che i Presidenti non consentirono, stimando impossibile di trallasciar materia tanto importante : e preſero tempo a deliberare, affinche poi non si dicesse, che'l Concilio non era libero : Ora il Cardinal di Loreno vago, alla sua usanza, di essere autore più tosto, che approvatore : si era mosso a formare in vece de'già composti, altri quattro capitoli sopra lo stesso tema, disegnando di proporli : Ma venendogli ciò negato da'Presidenti, egli restò tutto cruccioso : Onde per quietarlo, si convenne, che fosse portato in primo luogo lo scritto de'Deputati, e che poscia il Cardinale recando il suo voto, ne'proponesse un'altro, qual'egli voleva : E così fu fatto nella general Congregazione de'12. di Maggio, nella quale il Loreneſe recitò un suo libero, e notabile voto sopra la elezion de'Vescovi, e de'Cardinali, e sopra altre materie, e seguendo poi a parlare l'Arcivescovo di Granata, si mostrò quasi in tutto concorde al Loreneſe.

§. CCCCVI. Benche intorno alla competenza fra gli Oratori de'due Rè, i Franceſi decantassero, che stavano uniti con gli Spagnuoli, e che il contrasto intorno a quella era composto, rimanea esso in verità più discomposto che mai : poicche non vedendosi in ciò la divolgata unione, il Rè Filippo dolevasi, che, per esser egli più saldo in mantener al Pontefice l'ubbidienza, il Papa fosse men saldo in mantener ad esso il decoro : e scrisse all'Orator Vargas in Roma, che se allora per servire alla causa di Dio avesse trascurato i rispetti della sua dignità nel Concilio; terminato il Sinodo, arebbe rimosso ogni suo Ambasciadore da Roma: Questa lettera fu letta al Papa, e maravigliosamente il commosse, con rispondere in sua giustificazione, che per loro fede gli Spagnuoli dicessero in ispecialità ciò, ch'egli potesse fare senza que'tumulti, e que' rivolgimenti, i quali erano da esso più, che da ognuno, aborriti : Per tanto non venendo a'Legati di



Digitized by Google

to speciale commessione dal Papa, e non avendo facultà d'innovare, non si trovava compenso, quantunque si fossero intrapresi molti trattati. Finalmente coll'autorità del Cardinal di Loreno, e con gli ufficj de'Presidenti, fu composta la lite nel modo altre volte proposto: cioè, che nelle Congregazioni gli Oratori Francesi tenessero il luogo antico, e lo Spagnuolo sedesse fuor d'ordine presso al Segretario rimpetto a'Legati: Ma non fu possibile trovar temperamento per il luogo nelle Sessioni, e nelle Cappelle, come desideravano gli Spagnuoli. Onde i Legati rimisero questo nodo per loro inestricabile nelle mani del Papa, a cui ambidue le Parti dissero, che avrebbono ricorso.

§. CCCCVII. Al travaglio, che recava la competenza degli Oratori secolari, se ne aggiunse un altro per la pretensione de'Proccuratori Ecclesiastici, di aver il voto decisivo nel Concilio, occasionata da un voto dell'Arcivescovo di Lanciano contro alla contumacia de'Prelati Alemanni assenti, i quali nè meno aveano mandato loro Proccuratori a Trento, per adempire almeno in qualche parte la loro obbligazione: Al parlare dell'Arcivescovo rispose il Drascovizio, dicendo che i Vescovi di Alemagna non venivano al Concilio per il dubbio, che gli Eretici, partiti essi, non occupassero i loro stati: Nè v'inviavano Proccuratori, per non mandargli ad occupar'muti, e con lingua ligata, quasi statue, o quadri, l'ultimo luogo: Che a tempo di Paolo Terzo in quello stesso Concilio erasi a'Proccuratori diGermania prestata facultà di dar voto: e che anche sotto il presente Pontefice avealo dato una volta il Proccuratore dell' Arcivescovo di Salzburgh, e che non sapea poi, come, e perche, ciò fosse stato loro disdetto: questo parlare del Drascovizio svegliò ne'Francesi una simile pretensione per li Proccuratori mandati al Sinodo da alcuni Vescovi della Francia, i quali erano là trattenuti per custodia delle loro Chiese dalle insidie degli Eretici. Onde gli Ambasciadori fecero instanza a'Legati, che ammettessero i medesimi al voto, perche niuno avesse titolo di lamentarsi: I Legati presero tempo a deliberare, e ne scrissero al Papa. In questo tempo giunse in Trento il Cardinal Morone venuto da Hspruch, come di sopra stà notato: E perche a'20. di Maggio spirava il termine per doversi intimare quello della Sessione, fu di nuovo prorogato questo termine con comune consenso fin a'15. di Giugno.



Digitized by Google

# LIBRO SESTO

## SESSIONE XXII.

*Anni di Criſto 1563. Pio IV. Papa Ferdinando I. Imperadore.*

§. CCCCVIII. A 22. di Maggio fu ricevuto in Congregazione il Conte di Luna, tenuto in mezzo dagli Oratori Ceſarei: e dopo aver preſentata la lettera Regia a'Legati, ſi proteſtò, che quantunque a lui, come ad Ambaſciador del Rè Filippo, foſſe debito il primo Seggio dopo gli Ambaſciadori Ceſarei: Con tutto ciò per non impedir il corſo del Sinodo, egli pretendea il luogo, che gli era dato, ſinche foſſe opportuno: ma proteſtava, che ciò non recaſſe alcun pregiudizio al ſuo Rè, ed a'ſuoi poſteri: I Miniſtri Franceſi fecero immediatamente altra proteſtazione contraria, e ſtavano grandemente alterati per la fama, la qual era vera, che il Papa aveſſe dato ſegretamente un ordine a'Preſidenti intorno alla precedenza vantaggioſa agli Spagnuoli: Il Papa veggendo le coſe della Religione ogni dì peggiorare nella Francia, e parendogli, che allora il ſoſtegno della Chieſa foſſe unicamente il Rè Filippo, ſcriſſe a'Legati, che il Conte di Luna aveſſe quel luogo terzo, ch'eglino vedrebbono in un diſegno, che loro mandava: e che ſi eſeguiſſe ſenza replica la ſua mente, anche ſe i Franceſi voleſſero proteſtare, o pur partirſi dal Concilio: avvertendo bensì i Legati con lettera del Cardinal Borromeo, che quell'ordine ſi teneſſe celato, ſinche veniſſe il tempo di porlo in atto: Frattanto i Preſidenti atteſero a riſolvere la quiſtione intorno alla voce de Proccuratori nel Sinodo, e fu ſtabilito di ammetterſi i Proccuratori, ed alcuni Teologi più eccellenti a ſentire, non a dire, nelle Congregazioni: Ed in quanto a'Tedeſchi fu determinato di concedere a'Proccuratori, maſſimamente de'Principi aſſenti per cuſtodire li Stati, la voce conſultiva: In queſto tempo i Legati aggiunſero col conſenſo del Papa, un altro Segretario al Concilio, come per ſecondo del Maſſarelli, al quale per infermità di pietra convenne tagliarſi: Queſti fu Adamo Fumano Canonico di Verona, che trovavaſi quivi col Navagero: Ritorna in tanto l'Orator Bavero da Roma in Trento, per aver il Papa rimeſſa al Concilio la ſua inſtanza per l'uſo del Calice negli Stati del ſuo Signore; al quale i Legati mandarono Niccolò Ormanetto Veroneſe con lettere, per rimoverlo da tal novità, ſiccome già felicemente ſuceeſſe.

§. CCCCIX. Nella Congregazione de'7. di Giugno furono diſcuſſi i Canoni intorno agli abuſi: e varj eſpoſero varj penſieri, riprendendo con libertà gli uſi preſenti, ſpecialmente la ſontuoſità degli arredi de

Ve-

Digitized by Google

Vescovi, nel tener le case ricolme di argento, e le mura guernite con fontuose tapezzerie di seta, e di oro: Vi fu chi disse, doversi i Vescovi sottoporre a rigoroso esame, e chi fosse trovato men sufficiente, fosse deposto: E che i Vescovi fosser tenuti a far vita comune co'loro Canonici: Che i Vescovi Titolari erano stati introdotti nella Chiesa per arte del Diavolo, e per infingardaggine de'Prelati, e perciò conveniva toglierne l'uso per l'avvenire; ed i già promossi riserrare in Monisterj a far penitenza: salvo chi di questi fosse meritevole di Vescovado con Clero, e popolo: Tutto ciò parea a'Legati transitorio, e sfogamento di lingua: e però erano essi solleciti di quelle disputazioni, e deliberazioni, che teneano diviso quasi in parti eguali; e perciò sospeso, ed immoto il Concilio: La più combattuta controversia era intorno alla dottrina dell'Ordine: I Francesi ricusavano di ammetter parola, che significasse maggioranza del Papa sopra il Concilio, o che approvasse quel di Firenze, o pregiudicasse a quel di Basilea da loro approvato.

Gli Spagnuoli consentivano sì alla legittimità del Sinodo Fiorentino, sì alla preeminenza del Papa sopra i Concilj, ma voleano, che apertamente si diffinisse la instituzione de'Vescovi, e la loro giurisdizione esser di ragion divina, benche dipendente dal Papa: Gl'Italiani quasi tutti, ed alcuni pochi di altre Nazioni, sosteneano l'autorità del Pontefice in ciascun de'predetti capi: L'inchiesta degli Spagnuoli riusciva la più favorita, e li voti più frequentemente andavano a battere i Cardinali, chiedendone la riformazione, sì nelle prerogative, sì nel numero, sì nelle condizioni, sì nelle obbligazioni: di che i Legati ammonivano il Cardinal Borromeo, e temeano, che la piena crescesse col concorso anche de'Francesi.

§. CCCCX. In questo tempo il Ferier con estrema sete di acquistar merito col Papa, da cui sperava gran guiderdone, trattò segretamente col Gualtieri, che veggendosi l'impossibilità di convenire in quel Sinodo, per la contrarietà de'fini, e de'bisogni, in varie Nazioni, stimava egli ottimo rimedio per tutte, che si celebrasse questa Sessione sopra quella parte di Decreti, nella quale si concordava, e di poi si licenziassero i Vescovi, dando a quelli di ogni Nazione facultà di congregarsi ne'lor paesi coll'assistenza d'un Presidente deputato dal Papa; e che ivi ciascuna di quelle Assemblee deliberasse ciò, che riputava conferire alle sue Provincie, e ne formasse le ordinazioni speciali ad esse; le quali ordinazioni speciali poi si mandassero al Pontefice, innanzi alla cui confermazione nulla tenessero: e che per la Francia sarebbesi potuto onorare di quella presidenza il Cardinal di Loreno, e così tirarlo più

Digitized by Google

più leggiermente al partito : Approvatasi dal Gualtieri questa invenzione, il Ferier confidolla in sommo segreto al Loreneſe, al quale piacendo ciò incredibilmente, non solo promiſe, che ſe il Papa vi conſentiſſe, egli pigliava in ſe di far condeſcendere a quel partito la Reina di Francia, e l'Imperadore; ma offerſe, che fin'alla riſpoſta del Papa, egli avrebbe trattenuto con deſtro modo i Preſidenti, ſi che in queſto mezzo non ſuccedeſſe novità : Il Papa avviſato di tutto ciò dal Gualtieri, vi preſtò volentieri orecchie, ed ordinò così a lui, come al Cardinal Morone, che proſeguiſſero il trattato con tutta ſegretezza; e quando le coſe fuſſero in ordine, ſi propoſeſſe ciò improviſamente al Concilio : avvertendogli, che ſenza il conſentimento de'Principi, promeſſo già dal Loreneſe, non potea ciò ponerſi in effetto : ſperando il Papa poterſi egli promettere del Rè Filippo : Poco innanzi, che il Morone riceveſſe da Roma queſte ſperanze di concordia, ebbe in Trento un'aſpra battaglia col Conte di Luna, il quale andò a trovare i Legati, dicendo, ſaper lui, ch'eſſi avevano comandamento dal Papa (il che era vero) di far, che ſi levaſſero, o ſi dichiaraſſero quelle parole *proponenti i Legati*; del che tenea egli preciſe commeſſioni dal Rè narrate più volte : pregargli dunque a differir per un poco quel ſtabilimento fatto da'Legati con gli altri due Cardinali, e con molti Oratori, d'intimar la Seſſione nel dì 15. di Luglio, affinche all'ora iſteſſa ſi faceſſe l' uno, e l'altro Decreto nella generale Adunanza : Contradiſſero i Legati intorno all'indugio del Decreto per deſtinar la Seſſione, per trovarſi già ſtabilita per li 15. di Luglio : e con maggior ripugnanza contradiſſero all'altra parte della ſua domanda, per eſſer coſa diſonorevole, e nociva al Sinodo : del che i Principi, che la richiedeano, ſarebbonſi tosto avveduti con tardo pentimento: Ma giacch'egli così volea, diſtendeſſe una forma di quella dichiarazione, ch'eſſi l'avrebbono conſiderata : Replicò il Conte, dicendo, deſiderar'egli per libertà del preſente, e de'futuri Concilj, che ad ogni Oratore, e ad ogni Veſcovo foſſe lecito di proporre. Allora il Cardinal Morone ſi alterò incredibilmente, e con efficaciſſime ragioni gli dimoſtrò quanto pernizioſa foſſe una tal domanda, non mai fatta da un Rè ad un Concilio, che ſi rivocaſſe un Decreto paſſato in Congregazione, e poi fermato in Seſſione da cento dieci Padri : rotto il qual Decreto precipiterebbe quel Sinodo ad intollerabile confuſione, e diſordine : ed i Legati riputavano ciò tanta indegnità, che prima di tollerarla, penſavno di partirſi con chiederne licenza al Pontefice : Che ſe intendevaſi di provvedere alla libertà de'Concilj futuri, potea reſtar pago l'Ambaſciadore, che ciò ſi faceſſe per un Decreto nell'ultima Seſſione, con

rice-

Digitized by Google

riceverne egli antecedente promessa : Il Conte diè qualche segno di voler consentire a questo partito, e si partì : ma considerando poi il comandamento Reale, fece dare a'Legati la forma scritta della desiderata dichiarazione : E perche stava egli in procinto di andare a Cesare in Ispruch, i Presidenti scrissero al Nunzio Delfino, perche procurasse gli ufficj di Ferdinando appresso il Conte, persuadendolo a contentarsi di ciò, che a Sua Maestà era paruto ragionevole, e ne scrissero anche al Nunzio Crivelli in Ispagna : pregando insieme il Papa di promuover con sue lettere la inchiesta in amendue quelle Corti.

§. CCCCXI. Ma perche queste provvisioni non liberavano i Legati della presente necessità di ubbidire : Essi trà col persuadere, e col gridare, finalmente strapparono dal Conte il consenso di soprassedere fin'a nuovo avviso del suo Rè, il quale se persistesse nel primiero volere, i Presidenti prometteano di proporre tosto al Concilio la mentovata dichiarazione, e di procurarne l'approvamento, obbligandosi in ciò con una scrittura segnata da Essi, e consegnata al Conte un dì prima, ch'egli s'incaminasse ad Ispruch : Il Papa, sentendo la ripugnanza de'Legati in questo affare, rivocò l' ordine, e gli confortò a star saldi in ciò, che il Cardinal Morone avea stabilito con Cesare; sperando, che il Rè Filippo rimarrebbe soddisfatto di quel, che soddisfacea l'Imperadore; e ne scrisse al Nunzio Crivelli, ajutando anco l'impresa l'Avila, e'l Vargas, Ambasciadori Spagnuoli in Roma con lettere favorevoli.

§. CCCCXII. Ritrovandosi gli affari del Sinodo in questo stato, arrivarono a Trento tre Prelati Fiamminghi con altrettanti Teologi di Lovagna, mandati dal Rè Filippo: I primi erano, Francesco Ricardotto Vescovo d'Arras: Antonio Havezio Domenicano di Namur: e Martino Rithovio d'Ipri. I secondi, trè Uomini assai famosi: Michel Bajo, Giovanni Hessel, autori di quelle pericolose oppinioni, delle quali sopra si fece menzione, sperando il Rè di vederli tirati alle sentenze comuni da'Padri del Sinodo, e Cornelio Jansenio il vecchio, che poi fu Vescovo di Gante; e si illustrò in varie opere, e specialmente ne' Commenti degli Evangelj. Or la venuta di questi riscaldò in Trento i consigli di procedere contro l' empia Reina d' Inghilterra, col sentenziare, che i Vescovi assunti da essa non erano legittimi, ed insieme dichiararla scismatica, ed Eretica : il che poi non ebbe effetto per gli ragionevoli motivi apportati dagli Ambasciadori Cesarei, e per evitare un macello di que'pochi Vescovi rimasti in Inghilterra : Contra del Rè Filippo insorse un'instanza de'Vescovi nel Cōcilio per la carcerazione di Fra Bartolomeo Coranza Domenicano Arcivescovo di Toledo

fatta

Digitized by Google

fatta già da molti anni dalla Inquisizione di Spagna, quasi che nella prigionia di esso sotto altro Tribunale, che del Sommo Pontefice, tutto l'Ordine rimanesse avvilito: I Legati ne scrissero al Papa, il quale rispose, che ritrovandosi quella causa rimessa dal suo Antecessore alla Inquisizione di Spagna fin'alla sentenza esclusivamente, avea egli sollecitato il processo con assegnarli il termine per tutto Aprile.

§. CCCCXIII. Fu rimessa in questo tempo dal Papa al Concilio ad instanza della Repubblica Veneta una simigliãte causa di Giovanni Grimani Patriarca di Aquileia, il quale andò a Trento con la comitiva di venti Prelati: ed i Presidenti deputarono ad esaminarla ventitrè Prelati Teologi, i quali furono tutti gli Ambasciadori Ecclesiastici, varj Vescovi, & altri Padri de'più dotti di varie Nazioni, a'quali per instanza del Grimani, e degli Ambasciadori Veneti, furono aggiunti anche i due Cardinali: il fine di questa causa speciale sarà raccontato in sua parte.

§. CCCCXIV. I Legati, ripensando alle cose dette da' Vescovi nelle Congregazioni, e da tutti fuori di esse, conoscevano necessario lo sveller dagli animi loro il radicato sospetto dell' abborrimento de' Presidenti verso la Riformazione della Chiesa, e specialmente della Corte: il qual sospetto si era nudrito in parte con un famoso voto del Lainez: perloche chiamarono gli Eletti dal Sinodo per la Riformazione, e loro imposero, che raccolte le sentenze dette da ogni Vocale sopra i decreti divisati da essi, gli raccorciassero a soddisfazion della maggior parte: Or mentre queste cose non erano ancor maturate, sollevossi un turbine di mero vento, che minacciò di abbattere in erba tutta la messe, e di porre in ruina tutta la Chiesa: Rimaneva ancora accesa, benche quasi ricoperta di cenere, la controversia fra gli Oratori de' due Rè; imperocche parendo ella tanto, o quanto smorzata coll'ordine del Papa, e colla condescension de'Francesi, per le Congregazioni, e per le Sessioni, nulla però si era concordato fra le parti intorno alla sollennità della Chiesa, nelle quali s'incontrava la difficultà della Pace, e dell'incenso: E perche i Presidenti non poterono mai trovarvi acconcio, ed il Conte non rifinava di chieder luogo onorevole a se, ed al suo Signore, in quelle funzioni; Essi supplicarono il Papa delle sue nuove commessioni sopra di ciò: e questi ordinò loro con sua lettera espressamente, che nel medesimo tempo, che si dava l'incenso, e la Pace, agli Oratori Francesi; per un altro ministro facessela dare al Conte di Luna; e tutto questo s'intendesse senza pregiudizio delle parti: Comunicarono ciò i Legati al Conte con gran segreto: Ma venutosi in Chiesa il giorno festivo di San Pietro, per tenervi Cappella, gli Orato-



Digitized by Google

ri Francesi videro recarsi una Sedia per il Conte in luogo diverso da quell'ordine, ch'egli avea occupato nelle Congregazioni, e si commossero grandemente a questa novità; e facendo chiamar il Maestro delle Cerimonie; il domandarono ciò, che divisasse di fare intorno all'incenso, ed alla Pace: & uditone il proponimento da essi fin'allora non penetrato, mandarono lui a farne querele asprissime co'Legati, minacciando di appellarsi avanti 'l Sinodo, e di protestare contra Pio presente Pontefice, il quale essi non riputavano per legittimo, e trovarsi in mano della Reina di Francia lettere di suo carattere, che ciò provavano: e che, ove eziandio fosse stato Papa legittimo, si sarebbono da lui appellato come da Papa tirannico, per la notoria ingiustizia, che commettea, privando del suo antico possesso un Rè pupillo, ed innocente, senza udir la sua causa: e che però sarebbonsi separati dall' ubbidienza di lui con protestazioni di non tornarvi mai, finche un'altro Pontefice giusto non reintegrasse il Rè spogliato: E che tutti sarebbonsi partiti da Trento, provvedendo a'bisogni di Francia per Sinodi Nazionali, o per altra via: Se pur alcun di loro non fosse quivi rimaso per adoperar cose peggiori: Fu tale il rumore, che il Cardinal di Loreno, avvisandolo al Papa, nella sua lettera eranvi queste parole: *Se non fosse stata la molta prudenza, e pietà del Signor Conte di Luna, e la pazienza di Noi altri, non è restato per i suoi Legati di far il giorno di San Pietro il più funesto, ed infelice giorno, che abbia avuto la Cristianità.*

§. CCCCXV. Non mancarono i Legati di giustificar dolcemente l'azione colle ambasciate mandatesi scambievolmente tra essi, e gli Oratori, con dire, che il tutto faceasi senza veruno lor pregiudizio: ma riuscendo infruttuose queste, ed altre loro ragioni: e crescendo sempre più il bisbiglio: I Legati mandarono il Granatese a proporre al Conte, se voleva contentarsi, che si tralasciasse il dar a veruno Oratore la Pace, e l'incenzo, quella mattina: Il Conte vi diè l'assenzo: Ed i Francesi, facendo bene i conti loro, piegaronsi a questo temperamento, purche le prefate onoranze della Pace, e dell' incenzo, si tralasciassero anche co'Legati, acciocche da un Ordine supremo incominciasse la novità: e così continuossi la Messa: con questa breve tregua più tosto, che pace, di quel preparato conflitto, respirarono alquanto gli animi dall'orrore presente: ma rimasero agitati dall'ansietà della futura Domenica: nella quale il Conte di Luna con tutti i suoi, era fermo di voler, si ponesse in effetto l'ordine del Papa: I Legati tennero varj consigli, e prevalse quello di sospendere, e prolungare, più che potessero: finche avvisandone essi il Pontefice, aspettassero dal medesimo gli ordini

Digitized by Google

dini precisi di quello dovessero in ciò operare. Il Papa benche avesse altre volte imposto a'Presidenti, che non si trattenessero, nè per le protestazioni, nè per la partenza de'Francesi da Trento: adesso, che sente il pericolo della partenza di essi dalla Chiesa, rispose a'Legati queste parole: *Dov'è pericolo di Scisma, si hà da fare ogni cosa per evitarlo, e lasciare i puntigli, siccome comandano tutte le leggi, canoni, e Santi Dottori*: E che non si intentasse innovazione veruna, e prolungassero ad ogni potere, tentassero qualunque via di concordia: ed in tutti i casi offerissero di rimettere la lite al Concilio: il che accettandosi da'Francesi, e ricusandosi dal Conte; sarebbe valuto a farlo tacere, & a trarre il Papa di obbligazione: e soggiugneasi nella lettera: *Desideriamo bene che teniate segreto quest'ordine di soprassedenza della esecuzione delle nostre lettere, circa la Pace; e l'incenzo; fin'a tanto, che potrete; e con l'una parte, e coll'altra; acciocchè con più riputazione, e vantaggio possiamo trattar la concordia, Noi di quà, e Voi di là. Nondimeno sarà in arbitrio vostro, quando sarà spediente, di pubblicarlo ancora. Quanto a quel, che i Francesi dicono circa il particolar nostro, voi ve ne dovete ridere, perche sono calunnie, e bugie espresse, e non di meno dovete invitarli a produrre queste lettere, che dicono, aver la Reina piene di simonie, sapendo Noi molto bene come stiamo, e come siamo eletti: e che tali cose, nè anche le altre, che scrivete, non sono, nè si troveranno mai, &c.* Il Conte di Luna, per le contumelie proferitesi da'Francesi contro alla persona del Papa, non solamente parlò alto alla presenza di molti Prelati, ma preparò anche una Scrittura in risposta con mentite, ed altre forme ignominiose, con farla vedere al Cardinal di Loreno: sottraendo insieme il Pontefice dalla imputazione di esser egli stato l'autore di questo fuoco per dissipare il Concilio, essendosi testificato per lui, ed in voce, e in iscritto, che tutto erasi fatto per grande instanza del Rè Cattolico.

§. CCCCXVI. Or come da due contrarj eccessi risulta la temperie, così da' vantaggi opposti, e dall'ardore opposto di quelle due parti nella contesa, nacque l' accordamento, il quale fecesi con questi patti. Che nel giorno della Sessione si osservasse l'ordine tenuto in quel di San Pietro: Negli altri giorni festivi, gli Oratori venissero accordatamente: sì che intervenendo uno degli Emuli, non concorresse l'altro, o si premettesse tale acconcio, che non seguisse rumore: Frattanto si scrivesse ad ambidue i Rè, per vedere, se di loro consentimento potesse stabilirsi durabil concordia: la lode di questa concordia fu dovuta specialmente al Cardinal di Lorena, all'Arcivescovo di Granata, & al Vescovo di Segovia: Si rallegrò a questo avviso oltre misura il



Digitized by Google

Papa, al quale il Loreneſe avea mandato il Muſotto per informarlo del tutto: e pregavalo di laſciar procedere il Sinodo com' era incammina-to, perche ſe nè potea aſpettare preſto, e felice fine; promettendo egli di affaticarviſi, purche ſi rimaneſſe in futuro di far al ſuo Rè quel pregiudizio. Il Pontefice riſpedì il Muſotto al Loreneſe con una lettera piena di gravità intorno alle falze imputazioni date a ſe colà da' Franceſi, e pervenute alle ſue orecchie: e riſpoſegli con amorevolezza ſopra la breve terminazion del Concilio da lui promeſſagli, della quale ſarebbeſi a lui tenuto grado in primo luogo. In queſto tempo partì dal Concilio il Signor di Lanſac richiamato in Francia, rimanendo il Ferier, e il Fabri.

§. CCCCXVII. Finiti queſti litigj, rimanevano ancora gli antichi ſopra la forma de' Canoni, e della Dottrina: il modello de' quali fu mandato da'Legati al Papa, per ſentirne il ſuo parere. Or mentre Pio in Roma convoca dinanzi a ſe i Cardinali deputati, ed anche l' Ambaſciador Vargas, per intendere il voto di ciaſcuno, i Preſidenti non tralaſciavano d'incaminarſi per quella via più piana, ſicura, e breve, ed inſieme onorevole, alla quale venivano confortati dal Pontefice, e da Ceſare; cioè di tralaſciar tali controverſie, la diffinizione delle quali non ſarebbe mai riuſcita concordemente, e ſenza rottura del Sinodo: ma vi fu da loro affrontata grande arduità per canto degli Spagnuoli, i quali volevano ad ogni patto, che ſi diceſſe, *i Veſcovi eſſer* nella Chieſa per inſtituzion di Criſto: e vi ebbe qualche ſuſurro, che foſſero in ciò fomentati dal Conte di Luna, il quale per ſecondare i ſentimenti de' principali Miniſtri di Spagna, tirava a prolungare il Concilio, durante il quale, trà per tema, e per eſpettazione, gli Eretici ſarebbono rimaſti quieti: là dove, o il ſoſpenderlo, o il romperlo, o il determinarlo, gli avrebbe ugualmente, o eccitati, o sfrenati a nuovo furore: I Preſidenti dunque, mentre procuravano con varj modi di rimovere i Miniſtri Regii da tal penſiero, continuarono inſieme le induſtrie per terminar le contenzioni ſenza deciſioni, ſiccome loro riuſcì prima, che perveniſſe à Trento la riſulta del conſiglio tenuto dal Papa in Roma: poiche a' 7. di Luglio, raccolta una ſpeciale adunanza coll' intervenimento di due Cardinali, e di 30. Prelati, fu ſtatuito il decreto della Reſidenza, ed inſieme tutta la materia dell' Ordine: Ed eſſendo poi tenuta à 9. di Luglio la Congregazion generale, ſucceſſe di raccorre 227. voti ſopra l'una, e l'altra materia, e di ſtabilirle amendue. Gli Spagnuoli tuttavia non riſtavano di pugnare, affinche ſi eſprimeſſe nel ſeſto canone, *che i Veſcovi erano inſtituiti da Criſto, o per inſtituzion di Criſto*: e non generalmente, come ſi dice nel canone, *per*

*ordi-*

Digitized by Google

*ordinazion divina*, il che poteva intendersi della provvidenza comune verso tutte le cose. Ma perche il numero de' Contradittori passava di poco la quinta parte, rimase invalido per contrastare, ed i Legati preferò speranza, non solo celebrar la sessione il prescritto giorno, ma di terminar il Concilio in tutto Novembre: se non quanto il Cardinal Morone riseppe in profondo segreto da un huomo grande, ed autorevole, che il Conte di Luna faceva opera per impedire la Sessione: avvisandosi (come sempre a gran Ministri arriva l'odore de'gran trattati) che dopo quella non si avesse a far altro, che a mandar Legato in Francia il Cardinal di Loreno per affettar le cose di quel Reame: Certo è, che quel Cardinale portossi nella già detta funzione con tanto ardore, e valore, che i Legati gli attribuirono le prime lodi del buon successo: Il Gualtieri significò, che posti i freschi disturbi co'Francesi, conferì molto a ricuperarli il ritorno a punto dinanzi seguito del Saracinello suo Segretario, con risposte del Papa favorevoli, o alla invenzion del Ferier; o ad un altra del Loreneſe, la qual'era, che celebrata si quella Sessione, il resto delle materie si spedisse brevissimamente, rispondendo tutti i Padri alle proposte, che rimaneano, colla semplice parola, *piace*, o *non piace*. Benche Iddio volle poi, che il Concilio si terminasse con più onorevol maniera di questa, in cui discendeva allora il Pontefice, per dubbio prudente di maggior male.

§. CCCCXVIII. Il dì appresso alla narrata Congregazione Generale, se ne fece un altra sopra gli abusi, e nel giorno de'dodici si finiron di stabilire i Decreti intorno alla stessa materia: Il Cardinal di Loreno fu autore in quel giorno, che nella obbligazione di risedere a' Vescovi si comprendessero nominatamente i Cardinali: il che finì due gravi liti ad un tempo: operando per una parte, ch'essi per innanzi non potessero allegar l'esenzione col titolo dell'assistenza in Roma: e per altra, che il medesimo titolo non fosse più loro opposto quasi ad incapaci di Chiese.

§. CCCCXIX. Mentre per ogni altro lato il negozio procedeva con tanta prosperità, il timor de' Legati per la parte dell' Oratore Spagnuolo non riuscì vano: Quando essi erano sù'l chiuder le lettere annunziatrici a Roma del buon successo, ricevettero ambasciata dal Conte, che ogni sua opera era stata indarno per ridurre i Prelati Spagnuoli a concorrere, quando non si diffinisse ciò, che desideravano intorno alla instituzione de'Vescovi, onde credea, che non si potrebbe celebrar la Sessione, peroche il farla d'altro modo era di gran pregiudicio non solo à quei Padri, ma insieme a tutto il Regno di Spagna, pro-

Digitized by Google

procedendosi ad un atto sì ponderoso con ripugnanza di quella intiera Nazione: I Legati benche prevedessero certamente il successo della futura Sessione, con tutto ciò parendo loro, che il dissenso di Nazione sì riguardevole scemerebbe assai di onore al Sinodo, e a que'decreti, usarono per mezzo del Cardinal Morone i più studiosi ufficj col Conte, affinch'egli adoperasse ogni diligenza per acquistar al Concilio, e a se medesimo la corona della concordia, ed il Conte vedendo quanto ciò conferisse al prò della Chiesa, tanto ripregò i suoi Vescovi, che piegolli.

## *SESSIONE XXIII.*

§. CCCCXX. Onde à 15. di Luglio si celebrò la Sessione, nella quale si lessero i Brevi del Papa in deputazion de'novelli due Legati, le facultà degli Ambasciadori, e altre lettere di Principi venute al Concilio dopo l'ultima Sessione secondo l'antichità della loro giunta: Appresso a ciò il Vescovo celebrante ascese in pulpito, e recitò la Dottrina, e i Canoni apparecchiati nella materia dell'Ordine, la cui sustanza fu tale.

§. CCCCXXI. Cap. I. *Il Sacrificio, e 'l Sacerdozio, esser sì congiunti per ordinazione divina, che amendue furono in ogni legge. Avendo poi nel nuovo Testamento la Chiesa ricevuto per instituzione del Signore il Sacrificio visibile dell'Eucaristia, convenir confessare, che in lei è un nuovo visibile, ed esterno Sacerdozio, nel quale il vecchio è trasferito. Insegnar la Scrittura, e la perpetua tradizione, che questo Sacerdozio fu instituito da Cristo: e che agli Appostoli, e a lor successori nel Sacerdozio, fu data potestà di consagrare, di offerire, e di ministrare il corpo, e 'l sangue, di rimettere, e di ritenere i peccati.*

§. CCCCXXII. Cap. II. *Essendo il ministerio di un tanto Sacerdozio cosa divina, essere stato convenevole, affinchè più degnamente, e con maggior venerazione si potesse esercitare, che nella Chiesa con ordinatissima disposizione fossero più, e diversi ordini di Ministri, i quali per ufficio servissero al Sacerdozio, e distribuiti in modo, che i segnati con la tonsura chericale ascendessero per gli ordini minori à maggiori. Imperocche le Sacre Lettere non solo de'Sacerdoti, ma de Diaconi fanno aperta menzione; insegnando ciò, che massimamente si debba attendere nella ordinazione loro: e ritrovansi fin dal principio della Chiesa i nomi, e i ministerj degli Ordini seguenti: cioè di Suddiaconi, Accoliti, Esorcisti, Lettori, ed Ostiarj, quantunque non in grado eguale: Imperocche il Suddiaconato riporsi trà maggiori Ordini da'Padri, e da'Concilj, ne'quali frequentissimamente parlasi ancora degli altri.*

Pro-

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1563. Pio IV. PP. Ferdinando I. Imper.*

§. CCCCXXIII. Cap. III. *Provasi coll'autorità dell'Appostolo nella seconda à Timoteo, che il Sacerdozio cagiona la grazia; ed è con verità, e propriamente uno de sette Sacramenti.*

§. CCCCXXIV. Cap. IV. *Imprimersi per esso il carattere indelebile. E però dannare il Concilio l'opinione di coloro, i quali dicono, ch'egli sia una potestà a tempo: E che il Sacerdote possa tornar laico, se cessa di amministrar la divina parola. Quelli, che affermano, tutti i Cristiani di pari esser Sacerdoti, confonder la Gerarchia Ecclesiastica, come se contro a Paolo affermassero, tutti esser Apostoli, tutti Profeti, tutti Evangelisti, tutti Pastori, tutti Dottori. Oltre agli altri gradi, appartenere principalmente a quest'ordine Gerarchico i Vescovi, i quali succedettero agli Apostoli, e sono posti, come dice S. Paolo, a regger la Chiesa di Dio. Esser i Vescovi superiori a Preti: dar essi il Sacramento della Confermazione: Ordinare i Ministri della Chiesa. Ed aver potestà di molte altre funzioni negate agli Ordini inferiori: Non richiedersi al valore di tali Ordini, o contento, o autorità, o vocazione del Popolo: Anzi quelli, che solo dal Popolo, ò dalla potestà secolare sono chiamati, e instituiti; o che per temerità propria vi ascendono, come non entrati per la porta, non doversi riputare Ministri della Chiesa, ma furatori, e ladroni.*

A questa dottrina seguivano otto canoni per dannar le Opposte Eresie: e di più nel quinto si condennavano i disprezzatori della Sacra Unzione, e delle altre Cerimonie, quasi elle fossero, o pernicioſe, o superflue.

Il sesto, il settimo, e l'ultimo, sopra i quali tanto si era litigato, furono tali.

Scommunicarsi chi dicesse.

§. CCCCXXV. *Che nella Chiesa Cattolica non abbia Gerarchia instituita per ordinazione divina, la qual sia composta di Vescovi, Preti, e Ministri.*

§. CCCCXXVI. *Che i Vescovi non siano superiori a Preti, o non abbiano potestà di confermare, e di ordinare: o questa esser comune a Preti: o gli ordini da loro dati senza il consenso, o senza la vocazione del Popolo e della potestà secolare, esser nulli: o coloro, che non sono secondo il rito ordinati, o mandati da Ecclesiastica, e canonica potestà, ma vengono altronde, esser Ministri legittimi del Verbo, e de' Sacramenti.*

§. CCCCXXVII. *Che i Vescovi assunti dal Romano Pontefice non sieno Vescovi, ma finzione umana.*

A' recitati decreti risposero tutti con la semplice parola, *piace*, tol-

soltine sei, che aggiunsero qualche cosa. Quindi passossi a proporre il decreto sopra la Residenza, nel quale dicevasi.

§. CCCCXXVIII. *Ch'essendo comandato con precetto divino a chi tien cura di anime il conoscer le sue pecorelle, il sacrificare per loro, il pascerle colla predicazione, co' Sacramenti, e coll'esempio, l'aver paterna cura de' poveri, e delle altre persone miserabili, e l'attendere ad altri ufficj pastorali, i quali non possono adempiersi da chi al suo gregge non veglia, ed assiste,* (sopra questa parola era stato lungo contrasto, parendo a contradittori, ch'ella quivi dichiarasse personal residenza imposta da Dio) *ma l'abbandona a guisa di Mercenario: Il Concilio gli ammoniva, e gli esortava, che ricordevoli de' precetti divini; in giudicio, e in verità pascessero, e reggessero il gregge: Ed affinche i decreti fatti dal Sinodo altre volte non si torcessero a sensi alieni dalla sua mente, quasi fosse lecito a' Vescovi star lontani dalle Chiese per cinque mesi continui; insistendosi in quelli, si dichiarava, che tutti coloro, eziandio Cardinali, i quali sotto qualunque nome erano preposti alle Chiese Cattedrali, avevano obbligazione di risedervi personalmente; nè potevano starne lungi, salvo ne' seguenti modi. Richiedendo talora la Carità Cristiana, la necessità stringente, l'ubbidienza debita, l'evidente utilità della Chiesa, o della Repubblica* (questa ultima parola fu posta ad instãza del Cardinal di Loreno intento à nõ escludere i Vescovi da pubblici Ufficj de'Regni) *l'assentarsi dal Vescovado: Non si potesse ciò senza scritta approvazione di tali cagioni fatta dal Papa, o dal Metropolitano, e in sua lontananza, dal più antico residente suffraganeo: a cui pur toccasse approvar l'assenza del Metropolitano: Salvo quando il Vescovo si parte per ufficj della Repubblica ingiunti al suo Vescovado, i quali per esser notorj, e talora repentini, non richiedono altra significazione al Metropolitano. Indi fosse cura del Concilio Provinciale giudicar sopra le licenze date dal Metropolitano, o dal suffraganeo, e sopra l'uso di tutte: e punir i trasgressori. Che nell'assenza i Vescovi provvedessero alla indennità del Gregge: Che non si riputando assente, secondo i Canoni, chi si parte per breve tempo, determinavasi questo spazio ogni anno due, o trè mesi al più, o fossero interrotti, o continui: ma pur ciò si facesse per cagione equa, e senza verun detrimento del Popolo: di che s' incaricavano le loro coscienze. Confortavansi, ed ammonivansi a non dimorare fuor della Chiesa Cattedrale, l'Avvento, la Quaresima, e le feste di Natale, di Resurrezione, di Pentecoste, e del Corpus Domini, ove in quel tempo l'ufficio episcopale non gli chiamasse in altro luogo della Diocesi: I violatori, oltre alle pene già statuite, & alla colpa*

mor-

Digitized by Google

*mortale, sapessero di non acquistar a se per quella rata di tempo i frutti: I quali o da loro, o cessando essi, dal superiore devessero impiegarsi, o nella fabbrica, o in sussidio de' poveri: vietando si in ciò qualunque rimessione, o composizione.*

§. CCCCXXIX. Tutto questo si stendeva a Curati inferiori, *a quali fosse disdetto l'assentarsi, eccetto con licenza scritta dell'Ordinario; e questa si desse gratuitamente, e non più oltre a due mesi senza grave cagione: e fra tanto sustituissero un Vicario idoneo, approvato dal Vescovo, con la dovuta mercede: Ancorche i contumaci fosser citati per editto, e non in persona, stesse in libertà dell'Ordinario il procedere a Censure, a Sequestri, a sottrazioni de' frutti, ed anche a privazione, non ostante qual si fosse immunità, privilegio, o consuetudine, benche più antica d'ogni memoria, e non sospendendosi l'effetto per qualunque appello, o inibizione, eziandio della Corte Romana. Tanto il predetto decreto fattosi in ciò sotto Paolo Terzo, quanto il presente, si pubblicassero ne' Sinodi Diocesani, e Provinciali, affinche per niuna ingiuria de' tempi andassero in dimenticanza.*

Dietro à ciò fu letto il Decreto dell'altre riformazioni in questa contenenza.

§. CCCCXXX. II. *Che gli eletti a Chiese Cattedrali, eziandio che fossero Cardinali, se frà trè mesi non pigliassero la consecrazione, fosser tenuti a render i frutti. Se rimanessero negligenti per altro tanto spazio, fossero isso fatto privati delle Chiese; La consecrazione facendosi fuor di Roma, si celebrasse nella medesima Chiesa, o Provincia, se ciò si potesse comodamente.*

§. CCCCXXXI. III. *I Vescovi dessero gli Ordini per se stessi; e se fossero impediti per malattia, non mandassero i sudditi ad altro Vescovo, se non esaminati, e approvati.*

§. CCCCXXXII. IV. *Non si desse la prima Tonsura agl'Ignoranti di leggere, di scrivere, e della Dottrina Cristiana, o a chi si potesse credere, che la pigliasse per non servire a Dio, ma per fraude di sottrarsi al Giudice secolare.*

§. CCCCXXXIII. V. *Quelli, che doveano esser proposti agli Ordini minori, avessero buona testimonianza dal Parrocchiano, o dal Maestro della Scuola, in cui aveano studiato: e coloro, che a ciascuno degli Ordini maggiori dovevano venir assunti, si presentassero un mese prima al Vescovo, il quale commettesse al Parocchiano, o a chi gli piacesse, che pubblicato il desiderio del Cherico in Chiesa, facesse inquisizione sopra l'età, i natali, i costumi, e ne mandasse a lui la testimonianza.*



Digitized by Google

*Anni di Cristo 1563. Pio IV. PP. Ferdin. I. Imper.*

§. CCCCXXXIV. VI. *Nessun Chierico potesse aver Beneficio prima di 14. anni, nè godesse il privilegio del Foro, se, o non avea Beneficio, o non portava l'abito chericale, ed insieme se non serviva a qualche Chiesa per ordine del Vescovo; o se non dimorava in qualche Seminario, Scuola, o Università, come in via agli Ordini maggiori: Ne' Chierici ammogliati si osservasse la Constituzione di Bonifazio VIII. purchè questi portassero l'abito, e la tonsura, e servissero, come s'è detto. Non ostante qual si fosse privilegio, e consuetudine, eziandio antecedente ad ogni memoria.*

§. CCCCXXXV. VII. Indi prescrivevansi i tempi, i luoghi, e le solennità dell'Ordinazioni, come si legge nel Capo 7. e parte nell'Ottavo.

§. CCCCXXXVI. VIII. *A niuno fosse lecito il ricever gli Ordini da altri, che dal proprio Vescovo, nè meno in virtù di special rescritto, senz'aver dal suo Ordinario testimonianza di probità; altramente, e l'Ordinatore fosse sospeso per un anno dall'ordinare; e l'Ordinato dall'esercizio degli Ordini ad arbitrio del suo Ordinario.*

§. CCCCXXXVII. IX. *Il Vescovo non ordinar' veruno suo famigliare non suddito, se, e non fusse stato seco per trè anni: ed esso di fatto non gli desse Beneficio.*

§. CCCCXXXVIII. X. *Gli Abati quantunque esenti, non potessero dentro i confini della Diocesi Episcopale dar la tonsura, o i minori Ordini, o lettere dimissorie, se non a' loro Religiosi: E le pene già statuite contro chi pigliasse in Sedia vacante la dimissoria dal Capitolo, si stendessero a chi la pigliasse da qualunque altro, il qual succedesse nella giurisdizion del Vescovo in luogo del Capitolo.*

§. CCCCXXXIX. XI. *Gl'Ordini minori si dessero solo à chi almeno intendesse la lingua latina, e co' debiti intervalli, quando altro in ciò al Vescovo non paresse. Ciascuno de' tali Ordinati si esercitasse, e nel suo ufficio, e nella Chiesa deputatagli, se non abitasse altrove per cagion di studio. Afin' di salire dall'uno Ordine all'altro, fosse necessario il progresso della pietà, e del sapere. Non passasse a maggiori chi non desse speranza di convenevol profitto nella dottrina: nè senza intervallo annuo dall'ultimo de' minori, salvo se il Vescovo per utilità della Chiesa non giudicasse diversamente.*

§. CCCCXXXX. XII. *Niuno prendesse il Suddiaconato prima dell'anno ventesimo secondo: il Diaconato prima del 23. Il Sacerdozio prima del 25. E tutto ciò avesse luogo ancora ne' Regolari*: Seguivano varie ammonizioni di ciò che tali Ordinati debbono fare.

§. CCCCXXXXI. XIII. *Dopo il Suddiaconato si stesse un anno a ri-*

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1563. Pio IV. PP. Ferdinando I. Imper.*

*ricever'il Diaconato, ove al Vescovo non paresse altro. Niuno prendesse due Ordini Sacri in un giorno.*

Succedevano le varie doti richieste al Sacerdozio, e specialmente.

§. CCCCXXXXII. XIV. *L'aver preso il Diaconato un anno prima, se per utilità, e necessità della Chiesa, il Vescovo non volesse in ciò dispensare. Procurasse questi, che i Sacerdoti celebrassero almen le Domeniche, e le feste solenni. Potesse dispensar co' promossi, come si dice, per salto* (cioè ad un ordine superiore, senz'aver preso l'inferiore) *purchè non avessero ministrato.*

§. CCCCXXXXIII. XV. *Benchè ciascun Sacerdote riceva nell' Ordinazione la potestà d'assolvere; niuno, quantunque Regolare, potesse udir le confessioni de' Secolari eziandio Sacerdoti; o esser giudicato atto a ciò se non avesse o Beneficio Parocchiale, o l'approvazion dal Vescovo, da concedersi senza prezzo.*

§. CCCCXXXXIV. XVI. *Non dovendosi ordinare alcuno, che a giudicio del suo Vescovo non sia utile alla Chiesa; Il Concilio seguendo i vestigj del Sinodo Calcedonese statuiva, che niuno per l' avvenire s'ordinasse, senza esser'ascritto a quella Chiesa, o a quel Luogo pio, per cui utilità, o necessità fosse assunto. Ivi esercitasse le sue funzioni; nè vagasse altrove: e lasciando egli quel luogo senza saputa del Vescovo, gli fosse interdetto l'uso degli Ordini. Niun Cherico pellegrino fosse ammesso a ministerj Sacri dagli altri Vescovi senza lettere del suo.*

§. CCCCXXXXV. XVII. *Per riporre in uso le funzioni de' Sacri Ordini dal Diaconato fin'all'Ostiario, usate lodevolmente nella Chiesa fin' dall'età degli Appostoli, e intermesse per alcun tempo in molti luoghi, si che dagli Eretici non fossero beffeggiate quasi oziose; il Sinodo comandava, che tali funzioni non si esercitassero, se non da constituiti negli ordini corrispondenti. Ed esortava, ed imponeva a tutti i Prelati, che nelle Chiese Cattedrali, Collegiali, e Parocchiali, delle loro Diocesi, dove fosse frequenza di popolo, e sufficienza di rendite, procurassero, quanto si potesse comodamente, di ritornarle in uso, con assegnar a' Ministri qualche mercede, o dell'entrade d' alcun semplice Beneficio, o della fabbrica; e con privarneli, ove fossero negligenti. Mancando a' Ministerj degli Ordini minori altri Cherici, potessero valersi degli ammogliati e purchè non bigami, e che portassero in Chiesa l'abito, e la tonsura.*

§. CCCCXXXXVI. XVIII. *Per educazion della Gioventù ciascuna Chiesa Cattedrale a misura dell'entrate, del distretto, fosse tenuta di alimentare in un Seminario certo numero di Giovanetti, o natii della Città, o della Diocesi. O se non vi fossero questi, almeno della Provincia; i quali*



Digitized by Google

s'instituissero ivi nella disciplina Ecclesiastica. Fosser legittimi, avessero almeno 12. anni, sapessero competentemente leggere, e scrivere, e mostrassero buona indole, e volontà di continuare ne' ministerj della Chiesa. Si preferissero i poveri, senza però escludere i ricchi, purchè questi si mantenessero del proprio. Subito prendessero l'abito, e la tonsura Chericale, imparassero la gramatica, il canto, e'l conto ecclesiastico, e l'altre buone arti, e specialmente leggessero i libri sacri: e più d'altri quelli, i quali instruiscono a' riti della Chiesa, e all'esercizio delle confessioni; Si divisavano molte regole particolari, e si commetteva à Vescovi, che facessero tutto ciò col consiglio di due de' più vecchi, e gravi Canonici da loro eletti. L'entrate, in alcuni luoghi già destinate al mantenimento di tali Giovani, isso fatto appartenessero al Seminario con sottoposizione alla cura del Vescovo. Ma richiedendosi oltre à ciò molte spese per la fabbrica, pe' maestri, e per altro, i Vescovi vi provvedessero col consiglio di due Canonici, l'uno eletto da loro, l'altro dal Capitolo; e di due del Clero, l'uno eletto da loro, l'altro dal Clero stesso, e vi facessero concorrere, oltre alla Mensa Episcopale, tutte l'entrate Ecclesiastiche, e tutti i Beneficj, quantunque uniti a luoghi esenti, e privilegiati, anche regolari, militari, e di padronato, contenuti nella Diocesi; e non meno tutte le rendite d'Abati, e di Priori, salve quelle di altri Seminarj (ove lor non soprabondasse) e quelle de' Religiosi Mendicanti, e de' Cavalieri Gerosolimitani, con amplissima derogazione de' privilegj: e con facultà di costrignere per censure, e per invocazione eziandio del braccio secolare. Se dipoi, ò per unione di Beneficj, ò per altra via, il Seminario rimanesse in tutto, o in parte dotato, si reintegrassero da' Vescovi i Beneficj della detratta porzione, come la cosa il richiedesse. A fin di minor dispendio, i Vescovi costrignesser coloro, i quali possedevano Scolasteria, o Beneficio, a cui ella fosse congiunta, d'insegnar per se medesimi ne' Seminarj quello, che a Vescovi paresse, ove fossero idonei: e, se nò, di salariare sustituti idonei approvati dal Vescovo. E in futuro tali prebende non si dessero se non a idonei; altramente la provvisione fosse nulla. Se in alcuna Provincia le Chiese patissero tanta inopia, che in ciascuna non si potesse fondar Seminario; il Sinodo Provinciale, o il Sinodo Metropolitano, co' due più antichi Suffraganei avesse cura d'instituire uno, o più Seminarj, o nella Metropoli, o in altra Chiesa più comoda di quella Provincia, ciascun de' quali si dotasse co' frutti di due, o più Chiese, e i Giovani di quelle vi s'allevassero. Nelle Diocesi ampie potesse il Vescovo fondare uno, o più Seminarj, purchè dipendenti in tutto da quello della Città. Se nell'esecuzione di alcune delle cose predette occorresse difficultà per cui sim-

pedi-

*pediſse, o ſi turbaſse la fondazione de' Seminarj, poteſse il Veſcovo con le prenominate perſone; o il Sinodo Provinciale, ſecondo il coſtume del paeſe, e la qualità delle Chieſe, e de' Beneficj, moderare, o alterare tali ordinazioni, e ſtatuire, e provvedere a tutto ciò, che pareſse opportuno al profitto de' Seminarj.* Queſta era la ſomma delle propoſte riformazioni.

§. CCCCXXXXVII. Il decreto della Reſidenza fù ſemplicemente approvato da tutti, ſalvo da undeci, che, o l'approvavano con qualche condizione, o il riprovavano in qualche parte. Molti di queſti moſtrarono dubbio, che le parole deſſero attacco d'interpretarlo; quaſi la Reſidenza foſſe dichiarata di ragion divina, la qual dichiarazione a' più non era paruto, che ſi faceſſe. Gli altri decreti in emendazion degli abuſi furono accettati univerſalmente col mero, *piace*, fuorche da ſei Padri. Finalmente fu approvata l'intimazion della futura ſeſſione per li 16. di Settembre, per trattarviſi del Sacramento del Matrimonio, e di altri dogmi non ancora deciſi, e della provviſione de' Veſcovadi, &c.

§. CCCCXXXXVIII. Colla letizia della celebrata Seſſione confermoſſi ne' Preſidenti la ſperãza di finir preſto il Concilio: ma l'una, e l'altra infoſcò per una inaſpettata richieſta del Conte di Luna, che di nuovo s'invitaſſero i Proteſtanti: Il Cardinal Morone rifiutò tal'inſtanza con maravigliosa intrepidezza fondata ſopra fortiſſime ragioni: Si accrebbero per ciò a' Legati le ſuſpicioni, che 'l Conte voleſſe tirar a lungo il Sinodo, e s'ingroſsò poi ne' medeſimi 'l ſoſpetto, che ciò foſſe comandamento del Rè, dagli uniformi andamenti del Conte verſo un tal fine; poiche ſi oppoſe anch'egli alle maniere ſollecite trovate da' Preſidenti per ſpedire il Concilio, dicendo di non voler conſentire, che ſi alteraſſe in ciò la maniera conſueta: Perlochè il Cardinal Morone ſcriſſe all' Imperadore, pregandolo ad opporſi contro chi per privati intereſſi cercava l'allungamento del Sinodo, e principalmente a perſuadere il Rè Cattolico ſuo Nipote di ritrarre il ſuo Ambaſciadore da queſte trame di pernizioſa lunghezza: ed anche tutti i Legati inſieme ne paſſarono un gagliardo ufficio col Rè Filippo, mandando la lettera al Nunzio Crivelli. E ſtimolarono il Papa ad aiutargli in amendue quelle Corti.

Pio tutto allegro per la tenuta Seſſione, mandò al Concilio per ſuoi giuſti motivi la ſpecial Riformazione de' Cardinali: e fece ſcrivere dal Cardinal Borromeo al Cardinal Morone le ſeguenti parole. *Dovrà attendere a fare circa queſta Riforma quel, ch'a lei, ed agli altri parerà oneſto: e che poſſa eſſere di ſoddisfazione al Concilio, e di beneficio a tutta la Criſtianità, ſenz'aver mira ad alcun riſpetto mondano, che*

*in*

Digitized by Google

*in ciò si farà cosa gratissima a Sua Santità.* Restò Pio assai maravigliato degli andamenti del Conte di Luna, nè minor maraviglia di lui nè mostrarono i due Ambasciadori Spagnuoli, co' quali ne fè lamento: affermarono questi al Papa, che ciò non potea essere mente del Rè, e ne scrissero al Conte di vivo inchiostro, dando copia della lettera al Papa, il quale communicolla co' Presidenti, e significò loro di voler far querela del Conte al Rè Filippo: Crescea tuttavia ne' Legati il sospetto intorno alla intenzion del Rè, perocchè il Conte attraversava altri impedimenti a' Legati per la spedizion del Concilio, con far pratiche con gli Oratori Oltramontani, affinche domandassero unitamente, che i capi della Riformazione si stabilissero da una scelta di tanti per ogni Nazione, rappresentando, che altramente la Italiana come sì piena, e gagliarda prevarrebbe in maniera, che tanto si farebbe, quanto piacesse a lei, con offesa della libertà, e del ben comune. Informato il Papa di ciò significò al Nunzio Crivelli, che destramente insieme con la querela pregasse il Rè Filippo a soddisfarsi della presta terminazione: ed allo stesso tempo confortò i Legati a procedere avanti senza rispetto di chi si fosse: Ritrovò gran opposizione negli Oratori de' maggior Principi questa prontezza, ch'avea il Papa di soddisfare alle Regioni Cristiane: poiche volendo i Presidenti trattare con Essi sopra la Riformazione, urtarono tosto nello scoglio già preveduto; opponendo molti di quelli la domanda proposta dal Conte di elegger i Deputati per via di Nazione: benche per allora si portorono in maniera i Legati, che gli Ambasciadori Francesi, e Spagnuoli, si accordassero alla consuetudine antica.

§. CCCCXXXXIX. Gli articoli più soggetti a disputazione riuscirono due: Il primo: l'indurre la nullità ne' matrimonj Clandestini: intorno alli quali gli Ambasciadori Francesi fecero solenne richiesta al Concilio in nome del Rè, che tali matrimonj per l'avvenire si annullassero, rinovandosi le antiche solennità delle nozze: e se alle volte per gran cagione paresse di far altramente; almeno a tali Matrimonj intervenisse la presenza del Sacerdote, e di trè testimonj. E che insieme si annullassero i maritaggi contratti da' figlinoli di famiglia senza il consenzo de' genitori sino ad una certa età: Il secondo articolo era intorno alla provisione de' Beneficj Curati, imperocchè a' Vescovi parea congruo, che in questi non cadesse riservazione di mesi al Papa: ma che tutti si lasciassero alla disposizione loro, come di tali, che meglio conoscean gl'idonei della Contrada.

§. CCCCL. I Capi della Riformazione, i quali erano quarantadue, communicati da' Presidenti a gli Ambasciadori, riuscirono molestissi-

Digitized by Google

stissimi al Cardinal di Loreno, & al Ferier: parendo loro già rifiutarsi, e sprezzarsi il lor Consiglio, ed ajuto, il qual era tutto rivolto a finir il Concilio senza la spesa di tanto tempo, e di tante innovazioni, e benche il Cardinale ascrivesse questa sollecitudine a nuovi ordini della Reina, la qual desideraffe il fine del Sinodo, ed il lor ritorno. Con tutto ciò gli Spagnuoli odorarono, che il Ferier sperava acquistar la grazia col Papa, ove questi riconoscesse dalla sua intenzione, e dalla sua opera, il trovarsi in calma: e che il Cardinale veniva stimolato dalla vaghezza di quella splendida Legazione, colla quale confidavasi di riuscir glorioso istrumento di memorandi beni, e alla Francia, e alla Chiesa: Onde di ciò gli Spagnuoli ingelositi, quasiche i Franceesi, sol posti a provvedere alle loro Provincie, e alle loro persone, volessero trarre il Papa a troncar l'orditura del ben comune, si opposero alla spedizione, ch'essi riputavano precipitare. Il Pontefice, che vedea il cuore del Ferier, e del Loreneſe, scrisse a' Legati, che i Franceesi erano bramosissimi di quel troncamento, benche si vergognavano domandarlo: che però bisognava dar loro soddisfazione, e che ove eziandio gli altri Principi non vi fossero concorsi, molto sarebbe stato mandar via questi senza disturbo: scrisse anche poi il Pontefice a' Legati, che communicassero ogni cosa Conciliare grande, e picciola col Cardinal di Loreno, e lo trattassero come se fosse anch'egli Legato: e che attendessero alla sbrigazion del Concilio, e non guardassero in faccia a nessuno, rimettendosi esso in tutto alla prudenza de' Presidenti circa la Riforma.

§. CCCCLI. Il Conte di Luna avea scritto in purgazione di se, ma in molto aggravio de' Legati, al Papa, & all'Avila, da cui erasi communicata la lettera al Pontefice. Mandaronsi amendue quelle epistole a' Legati, & un Breve pontificio in risposta, affinche lo rendessero al Conte: e con tale opportunità usassero seco i proporzionati ragionamenti: Mentre queste cose trattavansi in Roma, porsero gli Ambasciadori a' Legati varie aggiunte, & alterazioni, desiderate da varj nelle divisate Riformazioni: Ed il Conte di Luna rinovò l'antica domanda, che si deputassero tanti per ciascuna delle Nazioni, i quali racconciassero i Canoni, e raccogliessero i pareri. I Legati con gravissime ragioni contradissero al Conte, nè passò questo parlamento senza parole immoderate, e non a pieno circospette dalla parte del Conte: E perch' egli affermava, che in rishieder ciò, convenivano i Ministri di tutti i Rè, ed anche il Cardinal di Loreno: i Legati temendo ciò esser vero, risposero francamente, che prima di comportar sì pernizioſa innovazione, se ne sarebbono partiti, rompendo il Concilio. E continuarono con tutto ciò i Presidenti a raunarsi in casa del Morone, chiamandovi

gli

Digitized by Google

gli altri due Cardinali, e quivi ponderavan le cose date dagli Oratori per ridurle a forma, che non incontrasse grave contrasto nell' Assemblea: In questo tempo i Legati riceverono da Roma la copia delle lettere scritte dal Conte di Luna al Papa, ed all'Avila, le quali erano accuse contra di loro, quasi cattassero i voti per via di persuasioni, di minacce, e di proferte: e si disposero da principio di parlar al Conte agramente, con occasione di doverli consegnare il Breve pontificio in risposta: benche poi determinarono, che lo sdegno per l'onore privato cedesse alla carità del ben pubblico: e però dissimularono la propria offesa, e mostrarono un ottima oppinione di Zelo nel Conte: e giustificarono le loro azioni esser tutte intente in cercar piane, e spedite vie, di condurre i Padri alla meta di tante fatiche: e però ricever eglino gran torto da chi diceva, che andassero con indebiti modi tirando gli altri nel voto proprio: Rispose il Conte, ch'egli non avea mai creduto di tai Signori azione men che onorata, ma confessava di aver intese mormorazioni grandi per quelle private Congreghe, le quali tenevansi in casa loro, chiamando in esse venti Italiani, e sol due Spagnuoli con altrettanti Francesi. Replicarono i Legati varie ragioni per ciò fare, e specialmente quella, di non apparir cosa improporzionata una tal Congrega; considerandosi, che nel Concilio gl'Italiani erano 150., e quelli di altre Provincie intutto 70. Il Colloquio però fu concluso con mutua soddisfazione, promettendo il Conte di cooperare alla prestezza, e di persuadere i Vescovi suoi a contentarsi del moderato: Ma non passò molto tempo, che il Conte fece significare a' Legati, che se tenessero più quelle private adunanze, anch'egli l'havrebbe convocate in sua casa di tutti i Prelati sudditi al Rè, così Spagnuoli, come Italiani, con proibir ad essi l'andar a quelle de' Presidenti, i quali risposero con dolce modo, e seguitarono in sustanza il lor costume: benche poi per qualche riguardo, mutarono tali private adunanze dalle case loro a quelle de' particolari Prelati, senza intervenirvi essi personalmente, ma con farsene poi riferire la somma de' pareri, e delle ragioni.

§. CCCCLII. Ben fu a'Legati di altrettanta consolazione l'ufficio degli Oratori Veneti, i quali a nome della loro Signoria gli confortarono ardentemente alla spedizione: & offersero ogni ajuto, particolarmente a'Prelati di quel dominio, e ciò per zelo del ben comune, e per affetto speciale al presente Pontefice, ed avevano i detti Oratori sù que'giorni ricevuta in Concilio una segnalata soddisfazione nella causa del Patriarca Grimani, la quale essendo stata ventilata da' Giudici deputati; di commun consentimento convennero a favore di

detto

Digitized by Google

detto Patriarca, benche la sentenza fu fatta nel seguente mese di Settembre, come si dirà a suo luogo.

§. CCCCLIII. Trattanto si era discorso colla diligenza assidua di più mesi nelle Raunanze de' minori Teologi, e nelle particolari Congreghe de' Prelati, sopra il Sacramento del Matrimonio, e specialmente sopra l'annullamento del Clandestino: e del Matrimonio contratto da' figliuoli senza voler de' parenti: e sopra il discioglimento del vincolo per cagione di adulterio: Formatisi addunque i Canoni, & i Decreti sopra la Sessione, si cominciarono a dir i voti nella maggior Assemblea: ed essendosi consumate in ciò quattordici Congregazioni, si finirono di raccorre i voti l'ultimo giorno di Luglio: Il punto più esaminato, e contrastato, fu l'annullazione de' Matrimonj Clandestini: poiche cento quaranta quattro aveano voluto l'annullamento di essi, o cosa simile, come rendere inabili le persone a contrarre in tal forma: E gli altri erano stati per l'uso antico, ed in questo parere s' intendeva che fossero ancora i Legati, Osio, e Simonetta: E che il Morone pendesse fra due: Bench'essi non pronunziarono voto, salvo nella Sessione: A niun avea soddisfatto l'esemplo del Canone divisato dagli formatori: Onde fu loro imposto, che lo mutassero, e poi di nuovo fu esposto al comun esame. Il Decreto diceva così. *Ordina il Santo Concilio, che tutte quelle persone, le quali in futuro tenteranno di contrarre Matrimonio, o sponsali, senza la presenza almeno di trè testimonj, sieno inabili a contrarre tali matrimonj, o sponsali. E però tutte le cose da lor fatte per contrarre il matrimonio, e gli sponsali, dover'esser nulle, siccome col presente decreto s'annulla*: Varie, e memorabili cose furo dette per l'una, e per l'altra sentenza, in sì lunga, e celebre disputazione, la quale partorì forse il maggior Decreto, che uscisse dal Concilio di Trento: Per instruzione de' Lettori se ne trascrivono le più notabili.

§. CCCCLIV. Il Cardinal di Loreno, ch'era il primo a parlare sopra l'annullamento de' Clandestini, disse, quantunque non fossero considerate l'offese, le quali seguivano a Dio, ma i soli danni dello stato Civile, apparirne non pure evidente l'utilità, ma estrema la necessità: senza ciò perdersi tutti i beni, che ridondano alla Repubblica dalla instituzione de' legittimi matrimonj, e dalla proibizione de' vagabondi congiungimenti. Questi beni esser quattro: L'unione della parentela. La Fede Maritale: Il beneficio della Prole: E la grazia del Sacramento: Perdersi la benevolenza, che risulta dalle parentele, perciocche tali matrimonj cagionavano per lo più dissensioni. Perdersi la fede maritale, mentre uno de' Consorti, potendo a suo piace-



Digitized by Google

re negar'il nodo matrimoniale, spesso lo frangeva, se non in faccia di Dio, in faccia degli Uomini: ed introduceva nel letto impunitamente un'Adultera quasi moglie, cacciandone la moglie quasi concubina. Oltre a ciò darsi spesso alla Chiesa occasione di rifiutare il vero matrimonio, e di approvare per matrimonio l'Adulterio. Perdersi il ben della prole, quando spesso interveniva, che i figliuoli legittimi fossero rigettati come bastardi, ed i bastardi antepositi quasi legittimi: E finalmente per sì grave peccato commutarsi in lordura di sceleragine la grazia del Sacramento. Desiderar'egli nel Decreto, che oltre all'altre solennità, si ricercasse al valore anche la benedizione del Sacerdote: sìche uno de'trè testimonj avesse il grado Sacerdotale: Se gli Eretici volevano, che i loro Empj Ministri benedicesser le nozze; molto più doversi ciò fare nella Chiesa Cattolica, nella quale sono i veri Ministri di Dio, e i veri Sacerdoti.

§. CCCCLV. Parimente doversi annullare i matrimonj contratti da'figliuoli senza volontà de'Padri, come il Decreto statuiva: Esser noto col lume della ragione, che tocca al Padre ammogliare il figliuolo: E però leggersi frequentemente nelle Comedie antiche, le quali esprimono i sentimenti universali, e naturali, *Io ti darò moglie*. E ciò pure aversi negli esempli della Sacra Scrittura, ove sempre veggiamo, che i Padri hanno maritate le loro figliuole: Se per avventura quelli voleffero, col negare il consenso, forzarle, o a Monacarsi, o a prender Marito loro spiacente, potervi provvedere il Vescovo.

§. CCCCLVI. Il contrario parve al Cardinal Madrucci, dicendo non veder'egli cagioni, perche la Chiesa dovesse procedere in novità sì grande dopo tanti Secoli. Convenir più tosto riparare a'disordini, sì con proibir quelle circostanze, le quali rendeano spesso nocivi questi matrimonj, sì con usare in ciò rigorose pene.

§. CCCCLVII. In questa sentenza concorse Giovanni Trivigiani Patriarca di Venezia, il quale negò non solamente la convenienza, ma la potenza: allegando, non potersi far nullo quel Sacramento, il quale ha tutta la sua essenza, benche gli mancnino le dovute solennità: come per esempio, ancora che un Sacerdote consacri senza le vesti Sacre, fà vero Sacramento, sol che vi concorra la materia, e la forma. Or consistendo l'essenza del matrimonio nel mutuo consentimento sensibile, e richiedendosi l'altre solennità, o per decoro, o per prova; il difetto di esse, (opponeva egli) non può torre il valore: Meno ancora potersi annullare i matrimonj contratti da'figliuoli di famiglia senza piacer de'parenti, essendo ciò un levar loro la libertà, che hanno dalla natura, la quale gli rende abili ad accoppiarsi, quando la fem-

Digitized by Google

femmina compisce l'anno 12. e'l maschio il 14. Non poter dunque lasciarsi ad arbitrio de' lor Genitori prolongar loro questo tempo fin al 16. e al 18.

§. CCCCLVIII. Diversa fu l'oppinione del Granatese. Esserssi potuti annullar dalla Chiesa i matrimonj già contratti, e fermi, secondo il diritto Divino, quali erano fra l'infedele, e'l fedele: molto più essa poterlo in quelli, che si doveano contrarre. Aversi certezza, che in lei era potestà d'introdurre impedimento fra coloro, che prima erano sciolti, e ciò secondo ogni altro diritto, com'è l'impedimento dell'affinità spirituale, legame di pura legge Ecclesiastica. Anche la Penitenza esser Sacramento: e tuttavia la Chiesa aver tolta l'efficacia all'assolutione, la qual si desse da altri, che dal proprio Pastore. Il dubbio non cadere intorno alla potestà, ma intorno all'opportunità di sì fatti annullamenti. E questa parer'a lui somma, per gl'inconvenienti addotti da altri. Nè ostare, che ciò fosse nuovo: se una tal ragione valesse (diceva) seguirebbe, che niuna ordinazione di nuovo dovesse mai farsi contra quel, che richiede la vicissitudine degli umani accidenti.

§. CCCCLIX. il Castagna Vescovo di Rossano così procedette. Soggiacer a dubitazione, se la Chiesa il potesse: e posto ciò, quantunque la più comune oppinione de' Teologi ammettesse tal potere: Non doversi il Concilio intromettere in questa faccenda. A levar il dubbio non valer gli esempj allegati degli altri impedimenti dalla Chiesa statuiti: Imperocche in Essi ella rende inabili a contrarre fra di loro due persone, ch'erano abili avanti. Ma in questo caso, rimanendo l'abilità nelle persone, sarebbesi richiesto all'essenza del Sacramento un modo prima non essenziale. Comunque fosse, non esser opportuno il farlo, sì per non dar occasione agli Eretici di distruggere i Sacramenti, come perche ne' tempi andati non erasi fatto, benche vi fossero state allora le stesse cagioni. Quanto era a' figliuoli, considerò, che un giovine foruscito non può aver'il consenso del Padre. Onde se gli fosse disdetto senza di questo l'ammogliarsi, sarebbe stato constituito in prossima occasione di fornicare.

§. CCCCLX. Fu tal parere impugnato da Egidio Foscarario Vescovo di Modona. A creder che la Chiesa il potesse, bastar a pieno l'autorità di tanti, e sì gran Teologi in Trento adunati, che'l concedevano: ed alcuno di loro aver detto, non esser sicuro in fede il negarlo. Tutte le cose, che son parte della Repubblica, esser in potere della Repubblica, la qual è il tutto: Onde a lei deono servire, e conformarsi le parti. Or fra le parti della Repubblica uma-



Digitized by Google

na eſſer certamente i corpi degli Uomini: adunque poter'ella far leggi intorno alla diſpoſizione di eſſi, comunque vede opportuno. Pima che 'l matrimonio foſſe Sacramento eſſer ſtata nella Repubblica queſta poteſtà. Nè per tanto volerſi credere, che l'elevazione di queſto ſuo sì principale, e frequente contratto, all'eminenza di Sacramento, le foſſe riuſcita pregiudiciale, con renderla imperfetta, e impotente di provvedere al ſuo fine. Preſuppoſta la poteſtà; la neceſſità eſſer chiara, per la moltitudine, e per la gravità de' diſordini. A quali per occorrere efficacemente conveniva, che fra teſtimonj preſcritti, foſſe ancora il Parocchiano.

§. CCCCLXI. Antonio Cerronio di Almeria approvò l'annullamento de' Clandeſtini, e diſſe, che ſe la Chieſa potea rendere due perſone inabili a contrarre in qualunque modo, come avea fatto negli altri impedimenti di ragion Eccleſiaſtica: Aſſai più avea poteſtà di rendere inabili a contrarre in un modo ſolo. Non annullare ella in queſto decreto i matrimonj dapoiche ſon Sacramenti, ma introdurre la nullità, la quale impediſce che ſieno veri matrimonj, e così anche Sacramenti.

§. CCCCLXII. Martino Rithovio Veſcovo d'Ipri Fiammingo incominciò dal confeſſare la ſua timidità, la qual non gli permetteva d'andar con mano riſoluta in opera sì nuova, e sì grande. Le leggi della Chieſa dover eſſer fondate sù 'l certo, per non conſtituir i fedeli in anſietà di contravvenire, o al comandamento interiore della coſcienza, o all'eſteriore della Chieſa: E tuttavia eſſer certo, che non era certo queſto potere nel Concilio di annullare i matrimonj occulti. Molti Teologi quivi preſenti negarlo: E tra gli affermatori, varj attenerſi a varie ragioni, ed uno rifiutare quella dell'altro: Onde appariva manifeſto, che ſtavaſi in caligine, e non in chiaro. Rifiutò poi gli argomenti allegati in contrario, sì intorno alla poteſtà, come anche intorno alla ſofficienza della cagione. Soggiunſe poi ſpiacergli quello, che ſi trattava di decretare ſopra i figliuoli di Famiglia: Per eſſer ciò contro la ragione umana, e divina: e però dire univerſalmente l'Appoſtolo. *Se alcuno non ſi contiene, pigli conſorte* non dirgli *pigli conſorte, ſe i Genitori gliel conſentono*, ma *pigli conſorte* ſenza limitazione.

§. CCCCLXIII. Coſtantino Bonelli Veſcovo della Città di Caſtello, recò un lunghiſſimo voto. Nella prima parte del quale, dopo varie ragioni in contrario, comprovò, che la Chieſa poteva annullar tali matrimonii, non già annullando il contratto, e così togliendoli l'eſſer materia idonea del Sacramento, come avean ragionato alcuni: perciocchè il contratto del Matrimonio tra' fedeli non è precedente, nè diſtinto dal Sacramento. Onde l'annullazione come di queſto

Digitized by Google

ste, così di quello, non è soggetta a potestà della Chiesa. Ma bensì annullando il consenso, il quale è antecedente cagione dello stesso contratto, esplicò poi tal potestà di annullare il consenso in maniera poco salda, secondo la Teologia: Appresso a questo sentì, ch'eziandio se fossevi stata la potenza di tale annullazione, non metteva a bene il venirne all'atto: perche ciò era un corregger tutte le preterite leggi, le quali al matrimonio non richiedeano altro, che lo scambievol consenso. Non aver mai ardito di procedere a questo la Chiesa, benche vedesse i medesimi inconvenienti, come appariva dal gran Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo, la cui ordinazione è nel *Cap. cum inhibitio de Clandest. Sponsi.* Non esser mancata in quella memoranda Assemblea, nè pietà, nè prudenza, nè di poi essersi mutato il Mondo. Allegarsi da taluno certa ordinazione di Evaristo Pontefice registrata nel canone *aliter.* 30. *q.* 5. quasi egli avesse tentato lo stesso: ma quel testo comune sporsi da Canonisti, che tali matrimonj sieno illegitimi, cioè contra il rito delle leggi Canoniche, non però nulli. Come ancora tenne S. Agostino riferito nel Canone ultimo della Causa 28. *q. p.* Che se Evaristo li nominò *adulterii*, o *contubernii*, dovea intendersi, come l'intendeva Graziano nel Can. ultimo della stessa quistione: Cioè che fossero cagioni d'adulterii, e di contubernii ne' secondi Matrimonj nulli, a cui porgevano destro. Anzi la Chiesa per ovviare alle fraudi, ed agli occulti giacimenti, aver'usate provvisioni opposte a quella, che presentemente si proponeva: cioè, presumendo, che sia consenso matrimoniale, qualora segue il concubito dopo i segreti sponsali, e così presumendo per matrimonio quel, che talora non è in verità matrimonio. E parimente aver fatto ciò presumendo, che s' intendesse rinunziato alla condizione questa, la qual teneva sospeso il precedente matrimonio, ove i contraenti usano insieme innanzi all' evento dell' apposta condizione: là dove allora per contrario volersi torre, ed annullare il consenso, quand'era certo, che di fatto vi concorreva. Sopra ciò, quel proposto decreto esser disconvenevole, perche toglieva il valore de' Matrimonj, eziandio contratti in maniera, che si potessero legittimamente provare, come, in presenza di due testimonj soli, o con una scrittura di propria mano.

§. CCCCLXIV. Non meno disconsigliò dall'altra parte del decreto riguardante i figliuoli, quasi da opposita alla ragion divina, avendosi nella scrittura: *Lascerà l'Uomo il Padre, e la Madre, e aderirà alla sua Moglie*. E insegnando S. Paolo, che' è *meglio il prender consorte, che ardere*. Là dove il decreto costringeva il figliuolo fin'a certa età di non separarsi dal Padre, e dalla Madre, per aderire alla moglie, e la-

scia-

Digitized by Google

sciava in potestà del Padre, che 'l figliuolo ardesse fin' a quel tempo: Nell'uso de' Sacramenti non aver luogo la patria potestà, come si trae dal *Cap. cum Causa de Baptis.* Anzi nè meno il dominio del padrone: e però è lecito a' Servi l'unirsi in matrimonio contra il volere de' Signori, com'è statuito nel *Cap. p. de Conjug. Servor.* Oltre a ciò molti esser i casi, che il Matrimonio Clandestino nè pur merita d'esser proibito, o ripreso, non che annullato: Il primo (annoverava egli) se la Figliuola da' Genitori è impedita di contrarre in faccia della Chiesa, e ristretta in casa, ò in Monistero. Il secondo se a' padri ricchi è vietato da' Principi il maritar le figliuole senza consenso di essi. Nel qual evento per sottrarsi alla violenza tirannica, è ottimo riparo, che le fanciulle possano celatamente sposarsi. Il terzo quando un Giovane con promessa di matrimonio trae occultamente una donzella di minor condizione a perdere la Virginità: poiche allora i Canoni hanno voluto, come di sopra avea detto, non solo esser valevole il matrimonio nascosto, ma presumerlo, bench'egli altronde non appaja: Essendo questo l' unico modo di tergere la perpetua macchia, e di ovviare alle inimicizie, ed alle vendette. Il quarto, se 'l matrimonio benche senza le solennità specificatamente richieste a non aver il nome di Clandestino, fosse tuttavia contratto in maniera, che potesse provarsi. Considerò finalmente non esser ufficio della Chiesa il provvedere con leggi agli adulterii sì celati, che non ne sia veruna orma nell'esterno, essendo ciò affatto impossibile. Poniamo (diceva egli) che uno prenda successivamente due Mogli con le prescritte solennità, ma verso la prima non abbia il consenso interiore: in tal avvenimento, il primo contratto è nullo, e il secondo tiene: E pur la Chiesa nescia del cuor interno, strignerà con censure quell'Uomo a lasciar la seconda, e ad abitar con la prima.

§. CCCCLXV. Nella stessa sentenza fu Bastiano Vanzio Vescovo d'Orvieto: Dubitar lui non solamente della convenevolezza, ma della potestà, che avesse la Chiesa di annullare universalmente que' matrimonj; non già per l'opposizione fatta da molti, ch'essa non possa alterar la natura del Sacramento, da cui si cagiona un vincolo indissolubile: contra la qual ragione così discorse. Questo vincolo, indissolubile affatto, risultar solo nel matrimonio consumato per la congiunzion carnale, per cui è significata l'unione sì del Verbo con la natura umana, sì di Cristo con la Chiesa; Imperocchè si come il Verbo non ha mai lasciata la Natura da se assunta, nè Cristo s'è mai separato dalla Chiesa: Così l'uno de' Consorti dopo l'unione carnale non può dividersi dall' altro. E di ciò intendersi il detto divino. *Quello, che Iddio congiunse, l'Uomo non separi.* E le parole dell'Apostolo, *che 'l Matrimonio è gran*

*Sacra-*

Digitized by Google

*Sacramento in Cristo, e nella Chiesa*, come osserva Innocenzo III. nel *Cap. nè debitum de big.* Vero essere, che prima del concubito il matrimonio è Sacramento, ma figurarsi in esso la sola unione dell'anima con Dio, la qual unione è solubile; però il matrimonio in tale stato, regolandosi dalla sua significazione, esser solubile in qualche caso a volontà di una Parte eziandio contro voglia dell'altra: Cioè se un de' Consorti vuol farsi Religioso. Or essendo questa facultà di sciogliere il matrimonio non consumato un privilegio dato a' Consorti dal Diritto Ecclesiastico, siegue (argomentava egli) che il vincolo matrimoniale, prima che sia indissolubilmente annodato per la congiunzione de' Corpi, dipenda dalla potestà della Chiesa, la quale può, e dispensarvi in evento particolare; ed anche per cagion ragionevole farvi legge universale, come si raccoglieva dal *Cap. ex publico*, secondo una segnalata dottrina della Glossa communemente approvata, ed insieme dal Gozzadino nel Consiglio secondo, e dal Soccino nel Consiglio 28. lib. 1. stabilito un tal presupposto, la Chiesa nel caso presente non sol prevenire colla sua legge l'unione carnale de' Consorti, ma anche lo stesso Contratto, il cui vincolo s'ella può sciorre da poicchè è posto, maggiormente può impedire, che si ponga. Ma quantunque Egli riconoscesse così fatta potestà generalmente nella Chiesa, disse, che nella materia proposta dubitava della cagion sufficiente ad una tal Constituzione universale, e perpetua, richiedendosi, che pur quella cagione fosse universale, e perpetua, e attaccata alle persone, fra le quali si statuisce l'impedimento, come potea osservarsi in tutti gl'impedimenti annullanti introdotti dalla Chiesa. Per contrario, se la cagione è sol temporale, o s'ella è indifferente a trovarsi, e non trovarsi fra le persone, fra cui si pone l'impedimento, non bastar' essa all' annullazione, benche la Chiesa nel suo divieto usi il decreto annullante, o come parlano i Leggisti, *irritante*. Aver'egli imparata questa dottrina dalla Glosa al capo: *tua fraternitas*, *de sponsalibus duorum*: e dalla Glosa ultima coll'Abate Palermitano sopra'l capo *ad dissolvendum*, *de spons. impub.* Perocchè nel caso di quel Capitolo erasi fatto il Matrimonio contra la proibizione vestita di decreto irritante, e nondimeno dirsi quivi, che'l contratto valeva; avvengache la cagion del divieto non era perpetua. Ed in questa sentenza esser la Ruota Romana nella decisione prima, sotto il titolo *de sponsalibus impub.* fra quelle, che si chiamano *Le Nuove*: Or i peccati, e gl'inconvenienti, che moveano ad annullare i Matrimonj clandestini, non solo non esser cagione perpetua, e uniforme, ma nelle persone non ritrovarsi: veggendosi, che la maggior parte vivono in tali Matrimonj quieti, e con-

Digitized by Google

contenti. Non aver dunque ciò sufficienza per una legge di universale annullazione.

§. CCCCLXVI. Diego Lannez, Generale della Compagnia di Gesù, così discorse. Non esser male per natura il Matrimonio clandestino: Così aver contratto gli antichi nostri Parenti, ed in molti casi vedersi ciò approvato per lecito da' Maestri della Teologia Morale: Anzi toltine gl'inconvenienti, i quali talora per accidente seguivano da quella maniera di Contratto, nulla riprendergli San Tommaso nel Quarto delle sentenze all'articolo 3. qu. 27. S'argomentò poi di provare, non averli mai più la Chiesa annullati. Imperocchè il Decreto di Evaristo, che allegavasi, richiedea nello stesso modo varie altre cose non necessarie al Matrimonio, e le quali, non era credibile, ch'egli avesse volute per essenziali al valor di esso: In Tertulliano prossimo ad Evaristo leggersi, che i Matrimonj occulti eran fermi: Evaristo doversi intendere, che dichiari il Matrimonio per nullo, quando non v'è concorso interiormente il consenso, come in tali congiunzioni spesso accadeva: La qual interpretazione comprovò da quelle parole, che Evaristo aggiugne nel fine; *Nisi propria voluntas accesserit*. Affermò poi non paregli profittevole il decreto proposto: Imperocchè i Genitori potrebbono per molti anni impedir'i Matrimonj de figliuoli, con dar'occasione d'immemorabili impudicizie. Avvertì, che nè dagli Eretici, nè in molte Regioni Cattoliche, sarebbe accettato il Decreto: Onde quivi si commetterebbono infiniti adulterii, e nascerebbe confusione intorno alle successioni leggittime. Le cagioni, che apportavansi per far'il Decreto, essere state sempre nella Chiesa istessa: Oltre a che, il Decreto presente verrebbe a far quello, che Calvino insegnava come già fatto: E finalmente, in dubio esser più sicuro da colpa, e da riprensione, il non innovare. Ne tacque, rimaner'appresso di lui molto incerto, se la Chiesa ciò potesse, e questo per una ragione già considerata dagli altri, che innanzi aveano ragionato: Non poter la Chiesa alterare il dritto divino, e restringer ciò, ch'è conceduto dall'Evangelio. Tale esser il matrimonio, il qual'è dato per rimedio dell'incontinenza a chi non può viver casto altramente. Ond'essendo tenuto ognuno di provvedere alla sua salute, non esser'in facultà della Chiesa impedire i Matrimonj, o fin'a certa età, o con determinazione di certo modo.

§. CCCCLXVII. Tali furono gli argomenti, che in quelle disputazioni portaronsi per l'una, e per l'altra sentenza da' 24. di Luglio fin'a 23. d'Agosto; introducendosi per ascoltanti con assai di larghezza oltre a'Proccuratori, molti principali Teologi: Queste diligenze dierono poi occasione, e che fusse studiato più sottilmente quel gran pro-

Digitized by Google

problema: E che nel decreto si separasse la parte utile della proposta dalla dannosa: E che anche, la parte approvata nella sustanza, s'accettasse nella maniera di torre il massimo inconveniente considerato dal Lainez; in riguardo a que'popoli, che non ricevessero le Sinodali Constituzioni.

§. CCCC LXIX. Erasi anche preparato un Canone di anatema contra chi dicesse, che i matrimonj consumati si sciolgono per cagion di adulterio: Ma gli Oratori Veneziani esposero, che questo settimo Canone si moderasse in qualche forma a favore de'Greci, i quali usavano nelle Isole loro di Candia, di Cipri, di Corfù, del Zante, e della Cefalonia, ed in altre assai, di lasciare la moglie adultera, e di pigliarsene un'altra: Seguendo, com'essi diceano, un antichissimo uso de'loro Padri. Nè perciò averli condannati coll'anatema verun Concilio Universale, benche tal costume fosse nocissimo alla Chiesa Romana: stimar dunque gli Oratori debito loro di far instanza in ogni miglior modo per quiete pubblica, e per evitare ogni occasione d'intiera separazione di quelli dalla Chiesa Cattolica: formarsi'l Canone, che non dasse nota di eresia alla contraria oppinione, mà che solamente scomunicasse i temerarj biasimatori in ciò della Chiesa, che insegnava quella dottrina, quantunque non come Dogma: Onde il Canone fu accomodato nel modo, che hora si legge nel Concilio: Dicendosi adunque le sentenze in questo soggetto: Il Vescovo di Leone riprovò talmente la comprovazione esibita di quel Canone, che se a lui fosse toccato di ragionare fra'primi, come gli conveniva fra gli ultimi, avrebbe tirato tanto numero di seguaci, quanto bastava al rifiuto della proposta: Con tutto ciò i più de'Vocali approvarono, che si soddisfacesse agli Ambasciadori di Venezia.

§. CCCCLXX. Il Papa mandò Lodovico Antinori a Trento, con titolo di accompagnar il Cardinal di Loreno da lui chiamato a Roma; e di farlo onorare per via: ma in verità, perche persuadesse al Cardinale con destro modo di non abbandonar il Concilio, finche nol vedesse perfetto: e di ripetere a'Legati l'infinito suo desiderio della terminazione: che mantenessero unito a loro col legame degli onori il Loreneše; E, del Conte di Luna, che ripugnava al finimento, non avessero rispetto; giacchè i Ministri Spagnuoli in Roma, ed i Pontificj in Ispagna, assicuravano, esser tutto altro la mente del Rè Filippo: così scriveva Pio: ma la somma delle cose dipendeva dalle risposte di Cesare, al quale avea già scritto il Cardinal Morone, come sopra si disse, acciò sua Maestà si opponesse a chi cercava il prolungamento del Sinodo; Et il Cardinal di Loreno anche gli avea rappresentato con



Digitized by Google

sue lettere, che il Papa bramoso di finir il Concilio, gli avea proposto di terminarlo colla vicina Sessione, offerendogli la Legazion di Francia con facultà di poter dispensare nelle leggi Ecclesiastiche a suo giudizio in salute di quel Regno, il che la carità della Patria consigliavalo a non ricusare, dove Sua Maestà l'approvasse: Doppo l'arrivo di queste lettere a Ferdinando, gli sopragiunse un'altra de'suoi Oratori, nella quale accennavasi, che i Legati volesser tastare più veramente, ch'esaminare le materie della Riformazione, commettendole ad alcuni pochi Canonisti quasi tutti Italiani, là dove sarebbe convenuto intendere il parere di molti, e di ogni Nazione, acciò tutti egualmente fossero uditi in ciò, che a tutti egualmente toccava: Onde Cesare rescrisse a gli Oratori, che in tal'evento si unisero col Conte di Luna, nè consentisero all'esame de'que'punti, se non deputandosi Prelati d'ogni Paese, i quali ne' tenessero consiglio, e ne' formassero i Decreti: e fece risposta sì grave, e sospecciosa al Cardinal Morone, ed un altra sì asciutta, & aspersa di stille di acerbità al Loreneſe, che questo mostrossi tutto raffreddato nel consiglio di finir in modo straordinario il Concilio, e di prender la Legazione di Francia: ed il Morone con gli altri Legati perdè affatto la speranza conceputa, non solamente di finir presto il Sinodo, ma pacificamente ancora la Sessione: poiche gli Oratori Imperiali aveano fin da principio mandate a Cesare le copie delle Riformazioni disposte da Presidenti, & appresso delle note fattevi da se, e date a medesimi; e di quelle, che tenevano apparecchiate gli Ambasciadori Francesi, ma non dal Conte di Luna, perche non le avea loro fatte vedere.

§. CCCCLXXI. Ferdinando, avendo considerata la gravità dell'affare, vi fece molte note intorno ad alcuni Capi: Ma sopra tutto ordinò a' suoi Oratori, che non consentissero al Capitolo 29. nel quale dicevasi, di cassare, ed annullare tutte le prammatiche, ed altre Constituzioni de'Principi contra la immunità, e la esenzione delle persone Ecclesiastiche, e de'loro beni: per esser sì fatto decreto incomportabile a se, e per avventura a tutti i Principi. Non aver egli mai oppressa, anzi sempre difesa la libertà Ecclesiastica: Ma doversi aver' in mente, che, oltre altre leggi comuni, qualunque Regno si governava colle sue proprie, e con le antiche consuetudini, senza che, eziandio secondo la ragion comune, la immunità degli Ecclesiastici avea le sue distinzioni, e limitazioni; Creder egli, che tutti i Principi avrebbono in ciò varie difficultà, come alcune già ne vedea nella Scrittura de'Francesi: Non potersi allora da lui rispondere a pieno sopra un articolo sì ampio: Se i Legati però, non ostante

ciò

Digitized by Google

ciò, volessero andar innanzi, e far approvare il Decreto, i suoi Ambasciadori mettessero innanzi l'arduità grandissime, che nell'Imperio ne scontrerebbe l'accettazione, non che l'esecuzione: E ciò in rispetto principalmente alle contribuzioni, alle quali era vetustissima usanza, che concorressero anche gli Ecclesiastici per salute comune, mentr'erano passati alle mani loro i beni con questo peso, e consentendovi la Sede Apostolica: e che affatto si cancellasse l'articolo 13. nel quale levavansi i Padronati a coloro, che non l'avevano per titolo di fondazione, o dotazione, e che non gli provassero per legittime Scritture, per il pregiudizio, che questo capo recava a molti, che ne godeano antichissimo possesso, benche le scritture dell'acquisto si fossero perdute: Oltre a questo, pregiudicavali a' privilegj ottenuti per altri meriti, che di fondazione, o di dotazione, dagl'Imperadori, o da varj Principi: Dietro a ciò scendeva a considerar le postille fatte da suoi Oratori, approvandone molte, e riprovandone molte: ed aggiunse, ch'era di somma necessità il comporre un Ristretto della dottrina Cattolica, alla cui norma, ella da'Predicatori, e da'Maestri, fosse insegnata per tutto il paese Cristiano, e che però ne procurassero sollecitamente l'effetto: e di tutto ciò ne dassero parte al Conte di Luna, forse per allettarlo ad esser compagno nell'opera.

§. CCCCLXXII. Prima che queste lettere di Ferdinando si riceveffero in Trento, il modello delle riformazioni era stato per giusti motivi assai riformato: solo rimanevano i due articoli più gravi all'Imperadore, l'uno era intorno alla riformazione de'Principi Secolari, ma questo ancora in forma più temperata, che non erasi a lui mandato: L'altro in annullazione de'Padronati per privilegio: Gli Oratori Imperiali fecero esporre a'Legati dall'Arcivescovo di Praga la ripugnanza di Cesare alla proposizione di ambidue questi Decreti: di che mostrando Essi grave tristezza, rispose il Cardinal Morone, maravigliarsi lui, che Cesare, il qual avea sempre professato sì gran zelo della riformazion generale, allora ne volesse sottrarre i Principi: esserfi gridato per l'addietro, quando i Presidenti avevano aspettata per la proposizion degli affari la volontà del Papa, non solo Principe loro, ma della Chiesa: ed allora che il Pontefice s'era quasi spogliato di una tal preminenza, lasciando al Concilio la potestà di operare il tutto senza sua precedente notizia, voler l'Imperadore prescrivere, che questo, o quello articolo, non si trattasse. Prima che tollerar i Legati sì gran indegnità, esser disposti chieder licenza al Pontefice, & andarsene tutti: Onde se i Cesarei nella proposta opponessero i lor protesti, essi varrebbonsi de'lor Brevi, e licenzierebbono i Padri: Benche, quando



Digitized by Google

anche voleſsero, non potrebbono trarre i Veſcovi a giudicar ſopra gli altri capi, laſciando quello, ch'era il potiſſimo: miſerabili eſsere i loro lamenti per le ſtraniezze, che ricevevano in varj Regni, non già in quello di ſua Maeſtà, ma in altri, e nominolli. Dir eſſi, che invano ſi era fatto il Decreto ſevero della Reſidenza, ſe non toglievanſi gl'impedimenti al riſedere, poſti da' medeſimi Principi, eſſendo impoſſibile il riſedere, dov'era sì gran vilipenſione del Paſtorale. Che i Veſcovi di ogni picciol Barone vedeanſi tratti a foggia di ſervidori: Se Ceſare di ciò foſſe informato, inciterebbe, e non ritrarrebbe il Concilio da sì neceſſario provvedimento: ſaperſi, che queſto non era ſpontaneo ſentimento dell'ottimo Imperadore, ma ſuggeſtione di altri, i quali aveano per fine, che unicamente la Sede Appoſtolica ſi riformaſſe, e tutto il reſto rimaneſſe deformato: Con tali ragioni ſi oppoſe il primo Legato all'inſtanza degli Oratori, e dopo molta diſputazione, egli, e li Colleghi, conchiuſero non poterſi cancellare quella propoſizione: Diſpiacque all'Arciveſcovo queſta determinazione, e replicò doverſi per ogni ragione aſpettar ſopra que'due punti riformati l'intenzion di Ceſare: replicarono i Legati, che ove all'Imperadore con lo ſteſſo corriere ſi foſſero rimandati que'due capitoli così, com' eran corretti, (e ſi offerirono di corregerli di nuovo, purche non ſi ommetteſſero) confidavano certamente, che gli approverebbe: Accettò l'Arciveſcovo di farlo; ma i Legati fra tanto ſcriſſero al Cardinal Borromeo, ed inſieme fecero inſtanza di ſaper la volontà del Papa, ove in ciò ſoſteneſſero violenza, e di ricever un Breve per far quel, che aveano minacciato, cioè di rompere, e partirſi, in evento che giudicaſsero impedito il Concilio, e l'uffizio loro; con promeſsa di non uſarlo ſenza infinita neceſſità: e ſcriſsero ancora al Nunzio Delfino tutto il ſucceſso, acciocche ajutaſse il negozio colla ſua voce con Ferdinando.

§. CCCCLXXIII. Il Conte di Luna avea fatto inſtanza al Papa eſser neceſsario di riformare in Concilio, e il Collegio de'Cardinali, ed il Conclave: & eraſi anche ciò da lui ſignificato a Ceſare, il quale commiſe a ſuoi, che procuraſsero l'uno, e l'altro: Il Papa col parere de' Legati riſcriſse un Breve corteſe, e corto, al Conte: & ordinò a'Preſidenti, che gli riſpondeſsero a bocca in ſuo nome di tal continenza: ſopra i Cardinali aver egli già rimeſso l'affare al Concilio, il quale provvederebbe opportunamente: ed in mancanza, non mancherebbe egli delle ſue parti: Al Conclave già eſserſi provveduto con una Bolla, la quale avea ſoddisfatto a pieno all'Imperadore, ricercandovi egli ſolamente, che ſi ovviaſse alle pratiche de'Principi ſecolari nel favorire,

o diſfa-

Digitized by Google

o disfavorire, alcun Cardinale: Potersi far questo nella riformazion de' Laici, con evitar sotto gravi pene a tutti, eziandio Principi, l'intromettersi in quel negozio: Nell'istesso tempo l'Avila conoscendo l'importanza della materia, illuminò l'intelletto del Conte: Ond'egli si acchetò alla risposta de' Legati, e si dichiarò soddisfatto.

§. CCCCLXXIV. I Legati desiderosi di celebrar la Sessione il dì statuito, pensarono di ridurre i Decreti della riformazione a minor numero: promettendo a' Vescovi, che quello de' Principi sarebbesi poi trattato con tanti altri capi gravissimi, che rimanevano per l'altra Sessione, e si ridussero a venti, che furono discussi in molte separate Congreghe, acciòche nel Convento generale se ne dicessero le oppinioni: Il Conte di Luna pregò i Legati ad aggiugnere un capo, che le prime instanze in tutte le cause si lasciassero all'Ordinario, qual'ei si fosse, o Prelato inferiore, o Vescovo, o Arcivescovo, o di altra sorte, ed essi il compiacquero, aggiugnendo il ventesimo primo: Con queste preparazioni si entrò nella generale Adunanza a' 7. di Settembre, l'argomento della precipua disputazione era il Matrimonio Clandestino: e per agevolare la deliberazione, fu proposta un'altra forma, nella quale si temperava l'annullamento con queste parole: *Se pure il Vescovo non giudicasse opportuno, che il Matrimonio contratto pubblicamente in faccia della Chiesa con qualche impedimento, il quale non si possa scoprire senza scandalo, si reiteri poi, tolto il medesimo impedimento, senza testimonj! Dichiara di più il Santo Concilio, che'l matrimonio, e gli sponsali contratti in presenza di trè testimonj, si possano provare con due di loro, o con altra legittima prova.* Sopra i sigliuoli di famiglia si ridusse il Decreto intorno all'età nel termine del primo tenore, cioè agli anni 18. ne' maschi: ed a 16. nelle femmine, e si aggiunse, che vi si richiedesse il consenso, o del Padre, o del Avolo paterno Cattolico: e pur questa necessità moderavasi in caso, ch'essi richiesti dissentissero ingiustamente: o stessero lungamente lontani, ed il contratto si facesse con licenza dell' Ordinario: Or venendosi alle sentenze dette in questo terzo Scrutinio, furono esse divise in quattro schiere. La prima negava sì fatta potestà nella Chiesa di annullare i Clandestini: La seconda teneva, che la Chiesa il potesse, e che di fatto il dovesse: La terza che il potesse, dato che vi fosse stata sofficiente cagione, ma questa non trovarsi: La quarta oppinava, che affermando molti il poter della Chiesa, e molti negandolo; già la quistione si riduceva a Dogma, nel quale non era conveniente di decretare con tanta contradizione: E dopo un lungo disputare, che poi si fece prima della Sessione, per poco tutti convennero intorno a due punti: Nella deliberazione mi-

Digitized by Google

mischiarsi il Dogma : Il Dogma esser vero per quella parte, che non ostava al Decreto, avendo veramente questa facultà la Chiesa, ove per altro ve ne'fosse degna cagione : Onde sul fine la quistione si ridusse all'esaminare, se di vero tal cagione vi si trovasse. Cento trenta trè promossero il decreto: Cinquantasei vi si opposero: Gli altri si divisero in parere di mezzo.

§. CCCCLXXV. Dopo la materia particolare del Matrimonio conveniva di trattar generalmente sopra la Riformazione. Al Papa non era molesto, che si toccassero nel Concilio i Principi secolari, acciocche essi conoscessero, che per tutto v'hà degli abusi, che di tutti si può dire, e si dice : e che se essi ascoltavano gran querele contra i Pontefici, anche i Pontefici ascoltavano gran querele contra di loro : perlocche Pio animò i Legati a soddisfare i Vescovi in questa materia ; Ma vedendo questi, che di già si passava dalle dottrine alle leggi, ed in queste erasi già tralasciato il capo de'Principi secolari, se ne alterarono a maraviglia co'Presidenti, a'quali convenne prometter loro, che fra trè giorni avrebbono dato ad essi il predetto capo, insieme con gli altri rimasi, non perche nella presente Sessione si potessero smaltire, stante l'angustia del tempo ; ma perche valesse di caparra di ciò, che si farebbe nella Sessione seguente : Acchetati per allora i Padri, si cominciarono le generali Adunanze sopra le Riformazioni agli 11.di Settembre, le quali durarono per lo spazio di più settimane : nel qual tempo vedendo i Legati, che quantunque la maggior parte de'Padri secondasse il Decreto sopra il Matrimonio Clandestino : Nondimeno gli ostavano sessanta Vescovi, e con tanta lena, che ove, non attesa la ripugnanza loro, si fosse voluto statuire, molto era da temere, non appellassero al Papa, acciocche quello non fosse statuito, e quindi si rinovasse la lite pestilenziale, se il Papa sia superiore al Concilio, e però se da questo a quello sia lecito appellare : perloche tentarono essi, per scanzar la necessità di prorogar la Sessione, di chiarire la verità, e così di levar la discordia intorno a quello articolo, per mezzo di una solenne conferenza tenuta sopra di ciò : ma terminò la disputa con poco decoro, e con niun frutto, secondo il solito di tali azioni.

§. CCCCLXXVI. Accadde in questo tempo, che il Proccurator de Capitoli di Spagna, il quale stava in Trento per difendere l'esenzione, ch'essi godevano della giurisdizione de'Vescovi, fu discacciato da Trento dal Conte di Luna : quest'azione fu comunemente detestata, vedendosi, che quel franco stato del Concilio, che i Principi richiedevano colla bocca, già violavano colla mano: ed i Legati ne ferono richiamo col Conte, il quale si scusò con gli ordini precisi del Rè : Or vedendo

i Pre-

Digitized by Google

i Presidenti non potersi celebrare la Sessione il dì prescritto, mentre già rimanevano ancora fra'Padri gran differenze intorno al Matrimonio, la prorogarono col consentimento de'Padri, (salvo trenta di essi) fin'alla festa di San Martino: questo spazio di tempo fu domandato dal Cardinal di Loreno, il quale volea fra tanto andare a Roma, e ritornare colle deliberazioni conchiuse col Papa: I Cesarei però altre volte sì frettolosi alla proposizion delle loro domande, ora non aveano titolo di accusar l'altrui dilazione, ma ben carestia di scuse per quella, che avveniva dalla lor parte: Già erano passati non solo i dieci, ma sedici giorni dalla spedizion del corriere a Cesare vacui di risposta, il che cagionava loro gran mortificazione, e negli altri materia di gran mormorazione, e lamenti, de'quali gli Oratori scrissero pienamente a Ferdinando: Avvenne però, che quella stessa mattina, nella quale si prorogò la Sessione, ritornò il Corriere da Trento, portando le risposte di Cesare, e sopra le prime lettere, per le quali gli aveano mandati i Capitoli riformati: e sopra le seconde, con cui l'aveano informato di ciò, ch'era succesSo co'Presidenti intorno al differire l'articolo toccante i Principi secolari: Quanto alle prime dimostravasi, che generalmente le mutazioni fosser piaciute: osservavansi però varie cose, delle quali si pongono in veduta le più riguardevoli: Ordinarsi nel secondo capo, che niuno godesse esenzione dal convenire ne'Sinodi Provinciali, eccetto quelli, che soggiacevano a generali Capitoli Regolari, e della loro esenzione parlavasi ancora nel Cap. 28. Una tal piena esenzione poter per avventura aver luogo in altri Paesi: ma che in Germania, dove provavasi negligenza grande de'Visitatori generali, specialmente per molta distanza de'Monasterj, e spesso per la diversità del linguaggio: il far esenti que'Monasterj dalla visitazione de'Vescovi, sarebbe stato pernizioSissimo: Per tanto convenire, che soggiacessero in questa parte: Nel rimanente la loro immunità fosse salva: Nel terzo vietarsi a'Padroni delle Chiese l'intromettersi in quello, che apparteneva alla Fabbrica, ed alle Sagrestie: Ma questa cura, ch'essi in Germania se ne'prendevano, riuscire assai profittevole contro alla trascuraggine de'Rettori. Nel capo quarto porsi, che alla indigenza de'Vescovi necessitosi fosse provveduto in varj modi, ma non de'beni posseduti da quei Monasterj, ne'quali fosse in vigore la regolare offervanza, o i quali soggiacessero a'Capitoli generali, o a certi Visitatori: Creder egli, questo intendersi eziandio de'Vescovadi da fondarsi di nuovo: Or tutto ciò esser dirittamente opposto alla sua intenzione: imperocche essendo i Monasterj della Germania sì scemati, non solo di disciplina, ma di persone, senza speranza di migliorare; non vedeva esso, quali altri

beni

Digitized by Google

beni potessero più acconciamente impiegarsi in varj bisogni pii, e specialmente nel ristoro, o nella dotazione de'Vescovadi: ed aver egli disegnato di fondarne con ciò de'Nuovi, sì tuttavia, che prima ne'richiedesse il consenso appostolico: Nel capo 19. dove ricercavansi, o gravità di ragione, e cognizione di causa, per dispensare, essersi levata una particella, ch'era nella precedente forma, cioè, che rare volte si dispensasse: Desiderarsi da lui, che ciò vi fosse ritornato: Rispondeva appresso l'Imperadore ad altre lettere scrittegli, che gli sarebbe piaciuto, ridursi il Collegio de'Cardinali a ventiquattro Ordinarj, & a due sopranumerarj: Come anco, che la Bolla sopra il Conclave si promulgasse, *approvante il Concilio*, e significò a'suoi Oratori, esser lui inclinato di richiedere, non dal Concilio, ma dal Papa, l'uso del Calice, e il matrimonio de'Sacerdoti.

§. CCCCLXXVII. Alle ultime lettere degli Oratori, Cesare dava segno, che gli fosse penetrato al vivo il dirsi, ch'egli fosse stato contrario alla libertà del Concilio, perche avea ripugnato alla proposizione di que'decreti sopra la potestà secolare, & ordinò a'suoi Oratori di ripugnarvi fin'a più maturo consiglio: Diceva Cesare, che se i Legati aveano trattenute un anno le sue proposte intorno alla riformazione degli Ecclesiastici, non veder lui con qual equità si dolessero, ch'egli non avesse subito accettato il Decreto nella riformazione de' Laici, e gli avessero circoscritto lo spazio di dieci giorni, computativi i due viaggi del Corriere, per dellberare in articolo di tanta importanza, ed a se, ed a tutti i Potentati.

§. CCCCLXXVIII. I Cesarei dunque esposero le risposte, e le commessioni di Ferdinando a'Legati, prima che questi entrassero nell'Adunanza, dove si prorogò la Sessione: Ma essi si scusarono con dire, di aver per necessità dato a i Padri già tutti i 36. capi, e fra gli altri questo de Principi, e perciò il negozio non esser più in mano loro: poter gl'Imperiali legger la lettera di Cesare a'Padri medesimi, ed intender la volontà di essi: replicarono gli Ambasciadori, che non aveano commessione di trattar, se non co'Legati, e richiesero un termine certo, dentro a cui quel Capitolo stesse in silenzio: I Presidenti risposero non poterlo promettere loro, se non per quanto durasse la discussione de'primi 21. articoli: E gli Ambasciadori gli motteggiarono esser lamento cocomune, ch'eransi licenziati i Capitoli di Spagna, senza udirli; ed ora volersi condannare tutti i Principi del Cristianesimo senza udirli: A'27. di Settembre fu pronunziata in forma giuridica da'Deputati la sentenza a favore del Patriarca Grimani: Non però valse così fatta assoluzione, affinche il Patriarca ottenesse mai'l Pallio patriarcale, non che

Digitized by Google

che la Porpora : Il dì seguente si pose in viaggio per Roma il Cardinal di Loreno : E venne chiamato a Trento , e spedito sù quei giorni da Legati in Polonia per ordine del Papa, e come suo Nunzio, il Commendone , acciocche assistesse in una prossima Dieta generale di quel Reame per mantenimento della libertà Ecclesiastica modernamente colà offesa . Sù gli stessi giorni uscì anco da Trento il Visconti chiamato in Roma dal Papa per inviarlo alla Corte di Spagna .

§. CCCCLXXIX. Il Rè di Francia essendo stato informato dalle lettere de'suoi Oratori in Trento intorno alla disegnata riformazione, e specialmente di quella , che riguardava la potestà de'Principi : ed avendo ricevute altre relazioni (benche false) che in Trento si macchinasse contra la sua Corona ; scrisse a'medesimi , ed al Cardinal di Loreno , tutto altro essersi aspettato dal Concilio , che quanto vedeasi nelle leggi apprestate ; ove in cambio di riformare gli Ecclesiastici , si allungavano loro le unghie , e si tagliavano a'Principi : perlocche ordinava ad essi , che vi si opponessero con ogni forza di ragioni , e solennità di protesti : e quando ciò riuscisse inutile , così essi , come i Prelati Francesi , quindi si assentassero per non dar niuna autorità a quegl'ingiusti Decreti : Arrivarono queste lettere del Rè quando il Cardinal di Loreno stava in ordine di partirsi per la volta di Roma : Onde rispose al Rè , assicurandolo della falsità di tali novelle , e solamente essersi posti trà le Riformazioni alcuni capitoli contra gli aggravj, che in alcuni Reami, non in quello di Sua Maestà , riceveva la libertà della Chiesa , e la dignità del Vescovado .

§. CCCCLXXX. Non così fecero gli Oratori Francesi , i quali avendo ricevute le commessioni regie , non si curarono di replicare , benche sapessero , che il Decreto generale intorno a'Principi s'era assai addolcito , & i Legati si offerivano anche a nuova mitigazione : Anzi andarono da'Legati , e dimandarono di fare alcune petizioni al Sinodo in nome del Rè ; ed essendo stati ammessi a parlare , il Ferier nella Congregazion generale delli 22. di Settembre fece un protesto acerbissimo in esecuzion degli ordini Regj : ed il suo ragionamento, il quale fu stimato una irreligiosa invettiva , e non reale ambasciata , fu udito con incredibile rincrescimento dall'Assemblea : Taciuto ch'egli ebbe , il primo Legato lo richiese , che per un poco si appartasse , affinche si potesse deliberare per la risposta : Ma l'Ambasciadore replicò, che non si curava di averla : Onde il Legato pigliando subito vantaggio di rimaner in libertà , rivolto a'Padri disse , che posto ciò , sarebbe ad arbitrio loro , in dicendo le sentenze , o in altra maniera, il rispondere : E gli Oratori Francesi prevedendo , che sarebbono stati il bersa-



Digitized by Google

glio de' futuri dicitori, (conforme avvenne) si assentarono dalle Congreghe: Quest'azione del Forier maggiormente ritrasse l'animo de' Legati da quel suo partito, a cui tanto avea stimolato il Papa, parendo loro di scorgere aperto, che quest Uomo fosse volentoroso di un'Assemblea in Francia, aspirando accordatamente col Grancancelliere a constituire il Rè Capo della Chiesa Gallicana, a simiglianza d'Inghilterra, e spogliar le Chiese de' beni, e la Sede Appostolica dell'ubbidienza: e che veggendo non accettarsi il consiglio, cercasse occasion di rottura, per mandare in ogni maniera il suo intendimento in effetto.

§. CCCCLXXXI. In questo tempo il Rè Filippo significò al Conte di Luna, ch'essendogli stata mostrata dal Nunzio quella poliza de' Legati intorno la particella, *proponenti i Legati*, niuno degli due spedienti gli soddisfacea: Non quello della dichiarazione promessa in fine del Sinodo: Nè l'altro accordato dal Cardinal Morone con Cesare: e di tutto ne assegnava ragionevoli motivi: perloche ordinava al Conte, che con ogni sollecitudine procurasse la dichiarazione secondo la richiesta già da lui fatta, e registrata nella medesima poliza de' Legati: Non rimaner nè meno appagato il Rè della promessa fatta quivi da' Legati in caso, ch'egli rifiutasse i due commemorati temperamenti; cioè di usar diligenza, perche si facesse dal Concilio la dichiarazione secondo la lettera del Papa; perche una tal relazione alla detta lettera era molto equivoca, e dubbiosa; potendo essere, che la lettera fosse differente dalla petizione del Rè, il quale voleva non una semplice dichiarazione, ma solenne rapportata negli Atti del Concilio a perpetua ricordanza: Se ciò al Conte fosse negato, venisse già al commesso protesto con meno di scandalo, e di rumore, che si potesse, ma senza perder tempo, o si accordassero con lui, o nò, gli altri Ambasciadori. Il Conte dunque fece instanza a' Legati, voler egli tosto quella dichiarazione: Or siccome nelle angustie cresce l'attenzione, e l'accorgimento, i Legati rividero quella lettera scritta loro dal Papa il passato Maggio, secondo la quale si erano obbligati al Conte, e trovarono, che ivi'l Pontefice non comandava, si facesse, o si procurasse più tosto un decreto, che un'altro: ma bensì, che da' Presidenti si rimetteste al Sinodo il dichiarare, o del tutto levare, quelle parole, *proponentibus Legatis*: il che avvertito da que'Padri, che alla novità ripugnavano, diè loro acconcio di mutar tuono, e gridare, che la lettera del Papa era prudente, e santa; ch'ella si osservasse per appunto, rimettendo la deliberazione al Sinodo, senza che i Legati vi si facessero autori di alcuna proposizione: In tal concetto i Legati risposero al Conte: Ma egli sapendo, che il dominio dell'urna rimaneva in potestà

testà degli Padri Italiani, per l'assenza del Cardinal di Lorena, e di alcuni Spagnuoli, e Francesi, divertiti altrove in quello indugio della Sessione, non volle accettare la condizione, veggendo il risico dell'evento: Ed i Legati allegavano non poter essi avanzarsi oltra le commessioni del Papa impetrate dagli stessi Spagnuoli: Il Conte minacciava di protestare: benche non volle farlo, finche venisse risposta dell'Imperadore, al quale diè pieno ragguaglio dell'affare: pregandolo, che concorressero con lui gl'Ambasciadori di Sua Maestà in questo affare, si come vi consentivano gli Oratori di Francia, e di Portogallo.

§. CCCCLXXXII. Eransi già dette nelle Adunanze generali le sentenze sopra i capi 21. della Riformazione, e specialmente sopra l'elezion de'Vescovi: sopra i processi della loro elezione: sopra i Cardinali, sopra il dare i Beneficj di Cura per concorso: e sopra il lasciar le prime instanze agli Ordinarj, e finito il giro sopra a'21. articoli rimanea di ragionare intorno agl'altri, e specialmente intorno a quello de'Principi: Ma non era venuta ancora la final risposta di Cesare: & a'4. di Ottobre quasi tutti gli Ambasciadori fecero una petizione a'Legati per la dilazione di alcuni giorni circa il Decreto, che si disegnava intorno a Principi; ed in ciò vi concorse il consenso della maggior parte de'Padri: fra tanto i Presidenti col consentimento dell'Assemblea deputarono quei, che dovessero ammendar i Canoni, e i Decreti, secondo i sensi, che aveano uditi nella Congregazion generale; intorno a questo lavoro il Conte di Luna si dolse co'Legati, che in queste private Adunanze, che si faceano innanzi a trè Cardinali, si variassero i voti profferiti nelle Congregazioni generali, e ciò per pratiche di certi tali, i quali, o con prieghi, o con promesse, o con minacce, aveano cattati i voti: per tanto volersi rimediare: poiche quello solo, che si dicea nelle Congregazioni esser dettato dal Spirito-Santo, & aver autorità pubblica: il resto fatto in privato derivare da'sensi umani, & aver autorità sol privata: Voler esso scriverne al Papa, da lui aspettandone la provvisione: E fra tanto proibire a que'Vescovi, che aveano le Chiese del Rè, l'intervenire alle Adunanze, perche non pregiudicassero dal canto loro alla libertà del Concilio: I Presidenti replicarono al Conte, che la variazione rimanea sempre lecita, finche i Decreti non si fermassero nella Sessione: Le pratiche da lui presupposte esser loro ignote, ed apparire, sicome sconvenevole, così poco credibile: che se il Conte specificasse i nomi di chi, e con chi, & i casi particolari, essi ne farebbono inquisizione: il divieto a'Vescovi dipendenti dal Rè d'intervenire nelle Congregazioni non aspettarsi dalla pietà del Conte, perche ciò sarebbe stato un violare la libertà del Sinodo.



Digitized by Google

§. CCCCLXXXIII. Fra questi fastidj, che riceveano i Legati dal Conte di Luna, capitavano lettere del Nunzio Delfino al Cardinal Morone, avvisandolo, che per giusti, e gravi motivi, la mente di Cesare, e del Rè de'Romani, quivi presente, era, che si terminasse il Concilio, eziandio, se occorresse, mal grado degli Spagnuoli; Ma che ciò gli prometteva il Nunzio, dato caso, che al Concilio si ponesse compimento colla futura Sessione degli 11. di Novembre: perciocche prolungandosi a maggior tempo, eran possibili varj rivolgimenti, e di cose, e di cuori: Onde poter i Legati terminare il Concilio con gl'Italiani; e con gli altri, anche in opposizione degli Spagnuoli, i quali non aveano coll'Imperadore quella autorità, che si persuadevano: E che intorno alla libertà Ecclesiastica, Cesare permetterebbe farsi qualche Decreto, giacche il Sinodo era entrato in queste materie: Ma al capo di riformare i Principi non esser egli per consentire: ed assicurava, che per qualunque contrarietà d'altrui, nè Cesare, nè il Rè de'Romani, si disgiugnerebbe mai dal Papa: Piacque *molto* a'Legati l'inclinazion di Ferdinando a terminar il Concilio, e sopratutto, perche intesero, che l'Imperadore era talmente caduto di Sanità, che potea finir d'improviso: ed in tal evento mancar ancora la sicurezza da lui data in quel paese, nella quale riposava il Concilio: Ma il Cardinal Morone scrisse al Papa, non parergli sicuro il consiglio del Nunzio, che si procedesse alla conclusione senza il concorso degli Spannuoli: perche il Rè Filippo con gran ragione non riceveria ne'suoi Stati i Decreti di un Sinodo, terminato con suo disprezzo, e dispetto: si che dalle fatiche di tanti anni non si ricaveria altro frutto, che il rifiuto dell'opera, la discordia, e lo scandalo della Chiesa.

§. CCCCLXXXIV. Pochi giorni dopo queste significazioni fatte dal primo Legato al Papa, arrivarono a Trento le risposte di Ferdinando dirette al Conte di Luna, nelle quali dimostrava abborrimento intorno alle protestazioni significateli da lui, come scandalose, e di niun frutto; oltre il gran pericolo, che i Legati di ripente si partissero con la total rovina della Cristianità, se i suoi Oratori venissero col Conte a quello inaspettato protesto: e gli proponeva varj modi per l'acconcio co'Presidenti intorno la particella, *proponenti i Legati*: e quando li modi suggeritigli non soddisfacessero, potrebbe protestare più tosto privatamente innanzi a'Legati, che sollennemente nell'Assemblea, per temperar l'asprezza del fatto colla morbidezza del modo: ed offeriva per tutti li proposti trattati l'interponimento de'suoi Oratori: ed il Rè de'Romani, a cui pur avea scritto il Conte, si riferì alla risposta del Padre: Di queste lettere Cesare mandò copia a'suoi Oratori, lodan-

do-

Digitized by Google

dogli della circospezione in essersi astenuti dal protestare, e comandò a'medesimi, che comunicassero a'Legati la sua risposta al Conte, ed insieme gl'impose, che promovesse la concordia: e che ove il Conte anche la ricusasse, non rimanessero di procurare quel, ch'egli nella lettera diretta al Conte ponea per secondo partito, cioè di far lasciare, o moderare quel capo sopra la riformazione de'Principi; acciocche più di leggieri, e gli Spagnuoli, e li Francesi, rimanessero contenti: sapendo dunque i Legati dagli Oratori Cesarei, con quante ragioni si argomentava l'Imperadore di rimuovere il Conte da quella pugna, sperarono, ch'egli si arresterebbe: & udirono con sommo piacere la confermazion di ciò, che avea scritto il Nunzio intorno alla volontà di Cesare verso la terminazion del Concilio: Onde il principale studio poneasi nella concordia interna, alla quale molto portava di arduità il capo de'matrimonj clandestini: sopra del quale si era formato un esempio nuovo, dove (come stà ora) si richiedea al valore la presenza almen di due testimonj, e del Paroco, o di altro Sacerdote, che vi assistesse con licenza di lui, e dell'Ordinario: e si era tolta l'annullazione de'matrimonj contratti da'Figliuoli di famiglia senza il consenso de Parenti; Con tutto ciò non si acchetavano i contradittori, i quali teneano, non esser nella Chiesa la potestà di annullare i Clandestini: Or essendosi trè volte già pronunziate le sentenze con lungo addobbo di argomenti, e però esaminatasi la materia bastantemente: i Legati per togliere la lunghezza come causa di discordie, prescrissero a ciascheduno, che desse il voto semplicemente colla parola, *piace*, o *non piace*. Venneſi a ciò il giorno 26.e quel di 27. d'Ottobre. Ma nè l'ordine fu pienamente osservato, nè punto giovò alla concordia, o alla soddisfazione; solo in qualche parte alla brevità: poiche nel numero delle sentenze si ritrovò piccolissima varietà de'passati Squittinj: Più che due terzi approvarono il Decreto: poco men di 60. vi ripugnarono: e vi fu chi disse, che non volea essere presente alla Sessione, ma che se ne lavava le mani dinanzi a'Padri, come Pilato: Alcuni, ma rari, a fin di levare il contrasto, consigliarono di rimetterlo al Papa; il quale veggendo che non era sopita la controversia, mandò a Trento un breve trattato composto in quel tema da'suoi Teologi, acciocche corresse per le mani de'Padri.

§. CCCCLXXXV. Oltre a questa differenza, ne'bollivano altre nelli capi della Riformazione, e specialmente alcune, in cui molti de'Prelati erano litigatori da una banda, e molti per l'altra, intorno alle prerogative degli Arcivescovi sopra i Vescovi: Onde questi domandorono a'Legati, che si togliesse l'abuso di obbligare i suffraganei ad anda-

Digitized by Google

andare, o per se, o per Procuratori, alle Chiese Metropolitane ogni anno la seconda festa di Pasqua, come soleano, ma che a ciò solamente fossero tenuti per occorrenza di celebrarvi il Sinodo provinciale: e domandorono, che da ciò fossero pur assoluti gli Arcipreti, e i Curati, verso le Chiese Cattedrali, fuor solamente per celebrarvi 'l Sinodo Diocesano, o qualora al Vescovo paresse opportuno: affermando che quelle usanze erano abusi introdotti in occasione de' Sinodi, i quali si erano dismessi, ed elle rimase: I Legati deputarono due Vescovi, e due Arcivescovi, che trattassero fra di loro, e trovassero convenevole partito: In questo tempo i Presidenti ricevettero commessione dal Papa di aspettare nella Sessione il Cardinal di Loreno, e che lo trattassero appunto come Collega, ed il simile praticassero verso il Madruccio, ed insieme ebbero un ristretto di ciò, che si era con quello convenuto in Roma, e specialmente la terminazion del Concilio; la quale, acciò avvenisse con gusto de' Padri, seguivano le seguenti commessioni di Pio: sopra i matrimonj clandestini non potendosi ottenere la concordia, si statuisse ciò, che volesse la maggior parte: Contentarsi, che a' Vescovi si concedesse di poter dispensare, ed assolvere nelle materie matrimoniali, e negli altri casi, purche occulti, e non portati nel foro contenzioso. Che si stabilisse una buona riforma de' Cardinali a norma del Clero inferiore; e ad edificazione della Chiesa, confidando egli, che non vorrebbono in ciò, se non *cose oneste*: Che si togliesse con un Decreto anche a' Legati *de latere* il poter conferir beneficj ne' mesi de' Vescovi. Che le aspettative (cioè le provvisioni del primo Beneficio vacante in alcuna special Diocesi) i mandati di provvedere (cioè le commessioni a Vescovi di provveder co' Beneficj vacanti ne' mesi loro certa persona). Le riservazioni al Papa de' Beneficj particolari, ed altre cose di sì fatta natura, si moderassero, o si annullassero, a giudizio del Sinodo. Che le prime instanze si lasciassero agli Ordinarj, eccetto alcune cause maggiori, e d'Uomini grandi, nelle quali pure le Remissorie per esaminar testimonj dovessero commettersi agli stessi Ordinarj. Che nel fine del Concilio si ripigliassero tutti i Decreti fatti a tempo di Giulio, e di Paolo, e se ne promettesse a nome suo la confermazione: Che per consiglio dello stesso Cardinal di Loreno, i Cardinali assicurassero ad uno ad uno i Prelati Spagnuoli, che il Papa rimanea pago di loro, sapendo, che tutti aveano operato con buon zelo: e che per tanto, se alcuni di essi poi volessero andar a Roma; egli volentieri gli avrebbe abbracciati, e secondo l'occasione beneficati: Che lo stesso ufficio si facesse col Vescovo di Modona, e con gli altri Italiani, i quali dubitavano di esser in poca grazia

del

Digitized by Google

del Papa per le discordie intorno al Decreto della Riformazione : con altri ricordi, che si tralasciano per brevità.

§. CCCCLXXXVI. Or, acciocche la dichiarazione dal Conte di Luna ricercata non fosse d' intoppo, erasi pensato in Roma, secondo il consiglio dell'Ambasciador Portoghese, esser più sicuro, e più breve partito, che il Papa medesimo la facesse : e però ne'furono disegnate diverse maniere, le quali tutte finalmente concorrevano in quella prima, ch'erasi ancor pensata da Cesare : Cioè, che si dichiarasse, non essersi in virtù di quelle parole, aggiunto, o detratto, alcun diritto a veruno di chiedere, fare, o dire (non però mai usando il vocabolo di proporre) quello, di che avesse facultà secondo i Concilj, & i Canoni antichi. Sopra ciò fece il Pontefice stendere sei forme di Brevi, e tutte si mandarono a'Presidenti, i quali scieglessero quella, che giudicassero più opportuna: Essi, come suol farsi, elessero la più corta, e per mezzo dell'Orator Portoghese, uomo destro, e sempre amatore della Concordia, la comunicarono al Conte di Luna, il quale non veggendovi espresso ciò, che voleva, benche le forme fossero amplissime, vi si dimostrava difficile : Ma i Cesarei, e il Portoghese confessarono a'Legati, che il Breve era a loro soddisfazione. Finalmente dopo lungo trattato, convennesi, che questa dichiarazione venisse non dal Papa, ma dallo stesso Concilio, per cui Decreto si eran poste quelle parole, *proponenti i Legati*.

§. CCCCLXXXVII. Nè in questo solamente fu contesa gagliarda col Conte; ma nel capo delle prime instanze ancora, volendo egli, che quantunque vi fosse riserbata l'autorità Pontificia, non potesse con tutto ciò il Papa mai conoscere alcuna causa in prima instanza secondo la ragione ordinaria, ma sol di derogare al Sinodo espressamente, quando il volesse: Ripugnarono a ciò i Deputati a compilare il Decreto, come ad azione disaggradevole, e che non si fà senza biasimo, quando si fà senza necessità : Ed il Conte minacciava di non voler per ciò comparire nella Sessione, nè lasciarvi intervenire alcuno de'Vescovi dipendenti dal Rè di Spagna : Ma gli fu da'Legati risposto, che non era questo modo conveniente ad Ambasciadore di un Principe Cattolico, e pio, il quale volesse la libertà del Concilio, e quando per questa via s'impedisse la Sessione, i Presidenti partiriano incontanente dal Sinodo per non tollerare tal'indegnità.

§. CCCCLXXXVIII. Mentre così contendevasi in Trento; il Pontefice in Concistoro a'22. di Ottobre era proceduto a sentenza contra sette Vescovi citati, e contumaci, per indizj di Eresia in Francia; e volea procedere ancora contra la Reina Giovanna di Navarra, fiera per-

persecutrice della Religione Cattolica: Ma di questo ultimo fu dissuaso da' Legati, come pur n'era stato dissuaso dal Cardinal di Loreno, a fine di evitare qualche strano movimento nella Reina d'Inghilterra, e ne' Principi Protestanti di Germania i quali aveano con essa comune la causa, ed il pericolo.

§. CCCCLXXXIX. Il Cardinal di Loreno fra tanto ritornando da Roma, passò per Venezia, dove già si erano ritirati gli Ambasciadori Francesi: ed il Ferier stava pieno di mal talento, considerando inaridite le sue speranze private, e se rimaso in abborrimento universale dell'Assemblea, come non solamente oltraggioso, ma irreligioso: poiche molti Padri del Sinodo non potendo soffrire, che restasse invendicata quella comune ingiuria fatta in piena Congregazione dal Ferier nel suo ragionamento, stimato da' Padri una irreligiosa invettiva; molti di loro sciolsero la lingua nel confutarlo: e Carlo Grassi Vescovo di Montefiascone, che fu il primo a parlare, così anche fu il primo nell'applauso: Or il Cardinal di Loreno giunto a Venezia procurò d'indurre gli Ambasciadori Francesi a tornare in Trento, ed intervenire con gli altri nelle Sessioni: nel che si adoperò indarno, perche quegli addussero varie scuse, e ragioni, per mantener il protesto fatto nel Sinodo: come di sopra fu detto: e rappresentarono al Rè tanti inconvenienti, ed industriosi motivi, acciocche non rimandasse più, nè loro, nè altri Ambasciadori al Sinodo, che il Cardinale non potè ricondurli, nè allora, nè poi, a Trento, dov'egli giunse a' 5. di Novembre: Ed il Rè come fanciullo, e attorniato da Consiglieri mal disposti, condiscese alla loro volontà, e richiesta.

§. CCCCLXXXX. Trè giorni dopo la giunta del Loreneſe, il Conte di Luna presentò a' Legati una lettera del Rè in sua credenza, ed espose d'aver ritevuta commessione di rispondere a nome di Sua Maestà sopra quella lettera, ch'essi gli aveano scritta sotto i 20. di Luglio: Nella quale s'erano doluti, che i Ministri di Sua Maestà tendessero a prolungazione, la qual, diceano, apparir nociva nel danno delle Chiese per l'assenza de' Vescovi; e pericolosa in riguardo a' casi possibili ne rivolgimenti del Mondo: E però aver'essi pregato il Rè di comandar a' suoi, che agevolassero la spedizione: Intorno a ciò confessar il Rè, non ostar egli alla presta terminazione, purch'ella si facesse nelle maniere consuete, ed onorevoli, esaminando colla debita cura tutti i Dogmi, e provvedendo a tutti gl'abusi, per cui decisione, ed emendazione, il Sinodo s'era adunato: Ciò che diceasi intorno al detrimento delle Chiese particolari non doversi aver'in conto, quando si tratta del beneficio universale: Ed i pericoli de' fortuiti accidenti esser comu-

ne

Digitized by Google

ne à tutte l'imprese grandi, e lunghe: Onde qualora non si scorgono propinqui, non volersi per timor di essi ritrarre il braccio dall'opere salutari, ma raccomandarne la cura alla providenza divina: Aver egli commesso al Conte di Luna, che secondo la maniera di sopra esposta cooperasse con ogni più vivo ajuto ad una sollecita, e fruttuosa terminazione: e che finalmente desiderava il Rè, che ne'Dogmi si facessero i debiti esami, per non dar materia di parlare a gl'Avversarj: e nelle leggi si ponesse la conveniente avvertenza, perciocche da quelle pendea la quiete, e'l ristoro universale del Cristianesimo: I Legati, dopo aver giustificato il ragionevole motivo, per il quale s'eran mossi a scrivere quella lettera al Rè, replicarono al Conte, non restar essi appagati di quelle risposte: Poiche per quanto s'apparteneva all'assenza de'Vescovi dalle Chiese, vero essere, che il ben comune dee prevalere al danno particolare: Ma il danno di tutti i particolari esser finalmente danno comune, massimamente che questo non era un danno di malattie ordinarie, ma di contagiose, e pestilenziali, le quali nocendo al particolare, minacciavano insieme ruina al comune: Imperocche le moderne Eresie diffondendo tanto, o quanto gli aliti velenosi per ogni parte, poteano infettar di leggieri qualunque Diocesi, dove non v'assistesse alla cura il Prelato: Questo gran detrimento del Cristianesimo non venire contrapesato dal guadagno sperabile nella diuturnità del Concilio.

§. CCCCLXXXXI. Intorno al male soprastante dell'altre possibili rivolture, conceder'essi, ch'era incerto; ma tanto il bene, quanto il male, benche incerto, esser materia della umana provvidenza, la qual tutta è pur'incerta, come dice la Scrittura: e nondimeno Dio ne ha dotati gli Uomini, perche si vagliono d'essa, non operando alla cieca, nè a caso: Vedersi, ch'anche l'incerto spesso interviene: E che fra una moltitudine d'alterazioni possibili, e bensì accidentale, ed inverisimile, che ne succeda ciascuna determinatamente: ma è naturale, e probabile, che n'avvenga qualcuna disgiuntivamente: Ond'esser savio consiglio il finir presto quelle opere, durante le quali, qualunque di molti casi simili, dov'egli avveniisse, trarrebbe in precipizio le cose pubbliche.

§. CCCCLXXXXII. Venendo all'ultimo punto: l'esame delle materie esser lecito di farsi, o più, o meno, secondo la comodità del tempo, e delle circunstanze: Nè potersi calunniar questo esame, quantunque brieve, come difettuoso; perciocche le moderne eresie aveano già da molti anni risvegliato lo studio in tutte le Provincie, ed in tutte le Accademie, sopra quelle novità: ed essendo ivi raccolto il meglio



Digitized by Google

de' Teologi da ogni lato del Cristianesimo, non era pericolo di trovargli sprovveduti, o pellegrini, nelle principali quistioni. E lo stesso aver luogo nelle Riformazioni; perocchè la lunghezza passata del Sinodo, le tante consultazioni de' Principi, le richieste presenti de' lor Ambasciadori, i pensieri, e i discorsi, de' Padri, erano stati un perpetuo, e minutissimo esame di ciò, che facesse mestiero in que' tempi alla Chiesa. Oltra ciò, il fuoco della Francia minacciare incendio alla Fiandra, alla Spagna, ed all'Italia, sue confinanti; E i Francesi aver detto liberamente, che se'l Concilio non si finiva, i Vescovi di quel Reame erano necessitati a partirsene, perche l'Eresia pullulava nelle Chiese loro, con irreparabile Scisma del Regno: Ov'essi di fatto se n'andassero, considerasse il Conte in che rischio si starebbe, che si negasse di ricever questo Concilio come universale, anzi che i Francesi provvedessero a se col Nazionale, del quale il Rè Cattolico più di tutti avea prevveduti i danni colla sua prudenza, e distornatigli col suo zelo: che se il Rè Filippo avesse potuto mirar con gli occhi lo stato presente del Concilio, senza dubbio avrebbe non solo ajutato, ma spronato alla conclusione: Esser uffizio del Conte, come Ministro principale, non aspettar d'ogni cosa le commessioni espresse, le quali si vedevan giugnere assai tardi, ma operare come sapeva, che il Rè vorrebbe: Ed essendogli noti i fini universali della Maestà sua, applicar i mezzi, secondo ch'egli sù l'opera gli conoscea proporzionati.

§. CCCCLXXXXIII. Passò il Conte dalle significazioni regie alle discolpe sue proprie: e oltre alla prenominata lettera del Rè, diss'egli d'averne un'altra più fresca de' 15. d'Ottobre, nella quale Sua Maestà gli significava, essergli giunte di lui accuse, che si fosse portato immoderatamente nell'opporsi alle Congregazioni particolari, e alla riformazione de' Principi, sopra le quali avesse detto, che ov'ella si dovesse fare, voleva che principalmente fosse riformato il Pontefice: Però il Conte giustificando co' Legati l'altre sue azioni al solito, chiese da loro, che gli facessero fede, se mai avea profferite quelle parole opposteglisi essend'egli Uomo, che più eccedeva nel tacere, che nel parlare. Risposero i Presidenti di non aver ciò, nè scritto al Rè, nè udito essi dal Conte, ma bensì intesolo per altrui relazione, e che non erano essi soli a scrivere: che le lingue, si come non si poteano frenare, così non si doveano prezzare: e finendo il colloquio piacevolmente, cercarono di stignere que' negozj, che aveano allora insieme alle mani, sì che si potesse celebrar la Sessione, della quale arrivava il termine frà trè giorni.

§. CCCCLXXXXIV. Era stata in verità quell'accusa del Conte scrit-

Digitized by Google

scritta in Ispagna dal Papa al suo Nunzio: Alla cui ambasciata sopra tutte le materie occorrenti rispose il Rè con una scrittura, sostenendo al suo costume con buone maniere la parte dell'accusato Ministro. Questi erano i sensi de' Principi intorno al Concilio, fra' quali i Veneziani si segnalorono in dimostrare al Papa in Roma, ed a Legati in Trento, zelo della celerità, e prontezza all'ajuto.

§. CCCCLXXXXV. Or essendo vicino il giorno della Sessione, teneansi assidue ragunanze, nelle quali furono portati i Decreti secondo l'ultima correzione, e v'incorsero varie differenze, particolarmente sopra le prime instanze, e l'esenzion de' Capitoli: Ed in questo tempo s'argomentarono destramente i Legati, e venne lor fatto, di rimuover i più dal consiglio, che si facesse una separata riformazione de' Cardinali, come di sopra fu detto: quantunque le commessioni venute dal Papa inchinassero ad essa: ma che questa andasse in compagnia dell' universale, e così traesse a se minor porzione di tempo, e de' pensieri, senz'entrar in un nuovo, e vasto pelago, del quale pochissimi de' Padri aveano perizia: Onde trà per questo difetto, e per qualche emulazione de' Vescovi Oltramontani verso le prerogative di quel Collegio, sarebbonsi proposte cose straniissime, dandoli materia di gran discordia, e lunghezza: Il Granatese riprovò questo mutamento di riformar i Cardinali: Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga, dianzi venuto da Roma, esaltò con maraviglioso Encomio *il zelo del Papa*, e la probità del Cardinal Borromeo suo nipote, ambidue desiderosi di quella riformazione de' Cardinali: Tanto che giunse a dire; *Gl'impedimenti della buona riformazione non procedono dal Papa, non dal nipote, ma da voi*. Riprese poi agramente *i mandati da provvedere in forma de' poveri*, com'eran detti: Nella distribuzione delle Prebende, diss'egli, doversi mirar la dottrina, e la virtù, non la povertà: convenendo di provvedere a gl'uffizj, non alle persone: Il sovvenimento de' poveri volersi fare con limosine, non con Beneficj. L'Ajala Vescovo di Segovia parve, al solito suo, venir colla bocca sì guasta, ch'ogni cosa gli dispiacesse, ed espresse i suoi sentimenti con forme sì dispettose, che diede occasione al primo Legato di ammonir i Padri, che s'astenessero dall'invettive, perche altrimente, chi le facesse, sarebbe cacciato dall'Assemblea: Il Cardinal di Loreno fu di parere, che si facesse un capitolo separato de' Cardinali, per avercelo incaricato il Papa: e così altri ricercavano altre mutazioni ne' Decreti da stabilirsi. Perloche, dopo esser stati uditi i cencetti d'ognuno, fu rimesso di nuovo il lavoro al torno, commettendo i Legati a' Deputati, che ad ogni potere ne' riducessero la forma al piacer comune: Gli Spagnuoli stavano



Digitized by Google

amari, perche i Decreti di rivocar l'esenzione a'Capitoli, e di render a'Vescovi le prime instanze, parevan loro tronchi con tante eccezioni, che'l primo riuscisse un Seminario de'liti, e'l secondo un acquisto molto inferiore alla speranza: Onde ristrettisi fra di se a deliberare, si divisero in trè oppinioni: Alcuni voleano, che si protestasse: Altri, che que'Decreti si rifiutassero: Altri, che s'accettassero: e dopo molte differenze convennero, che intorno alle prime instanze s'accettasse'l Decreto, com'egli stava. Ma sopra l'esenzion de'Capitoli, stimarono meglio, che quel Decreto si differisse alla futura Sessione.

§. CCCCLXXXXVI. Standosi in queste disposizioni; a'9. di Novembre giunse a Trento un corriere di Roma, portando a'Legati un discorso per abbreviare il Concilio; e divisandone la maniera della più agevole persuasiva in rispetto a'Padri: *Il discorso, il quale in verità* veniva dal Cardinal Morone, contenea *in ristretto*: *ch'essendo* da una banda necessario il presto finimento del Sinodo, e dall'altra non potendosi le materie già proposte, nè smaltire con celerità, nè intralasciar con decoro, l'unico temperamento era, che fossero rimesse al Pontefice; Questa proposizione non potersi fare, nè onorevolmente, nè utilmente da'Legati: Onde la via più agevole, e più onorata, essere, che se ne'facesse autore il Cardinal di Loreno, il quale, se avesse approvata l'impresa, per sua natura sarebbe stato disposto a prenderne la condotta: I Presidenti avendo ricevuto *lo* spaccio, *lo comunicorono* subito al Cardinal di Loreno, ed egli approvandolo, *consigliò*, che nella prossima Congregazione niente di ciò si proponesse, ma si riserbasse per dopo la Sessione, e i Legati vi concorsero: A'10. di Novembre si convocò l'universale Adunanza, e si proposero in primo luogo i Canoni, e i Decreti del Matrimonio: Il Cardinal di Loreno non approvò, che nel 6. si ponesse l'anatema contra chi niega, che il matrimonio non consumato si scioglia per la Professione Religiosa: Nè parimente nel 9. dove si vibra l'anatema contro chi afferma potersi contrarre matrimonio da persona constituita negl'Ordini Sacri, o da Religiosi professi, non ostante la legge Ecclesiastica, o il voto; richiedendo egli, che in cambio di *legge Ecclesiastica* si dicesse, *legge* semplicemente: Il Cardinal Madrucci fu intorno a ciò dell'istesso parere: e non meno riprovò l'impedimento, che s'induceva, o più tosto si rinovava fra il rattore, e la rapita, prima ch'ella sia ritornata in libertà; e l'annullamento de Clandestini: ed in quest'ultimo fu il suo parere seguito da 47. Padri, e sette riserbarono dichiararsi nella Sessione.

§. CCCCLXXXXVII. Innanzi di venir a'Decreti della disciplina, fu stabilito dalla maggior parte de'Voti, che la particella, *salva* sem-

Digitized by Google

*sempre l'autorità della Sede Apposolica*, si mettesse in fine di tutta la Riformazione, e non in capo di questi Decreti, come alcuni volea no: Giacche a tempo di Paolo III. fu essa posta nel principio, al qual era conveniente, che corrispondesse il fine: Dietro a ciò furono proposti i Decreti: E Arrias Cagliego Vescovo di Girona fece sembianza di voler protestare; ma fu prevenuto dal Cardinal Morone col dire, che qualunque Uomo particolare osasse profferire d'aver'egli per nullo ciò, che dovesse venir comprovato da quel Sacro Concilio, meriterebbe di esserne immantenente cacciato: Di che sgomentossi il Cagliego, e qualche altro di simigliante disposizione: Procedendosi poi ad esporre le sentenze; i Decreti passarono con picciola contradizione, e con leggieri mutamenti. Per ultimo si fece la proposizione del Decreto sopra la ricordata dichiarazione delle parole, *proponenti i Legati*, e pur ciò quasi unanimamente piacque.

§. CCCCLXXXXVIII. Terminatosi il Convento, quando pareva, che il tutto fosse composto, accadde novella perturbazione: Non aveano potuto i Legati, nè per se, nè per mediatori, accordare la differenza commemorata fra'Vescovi, e gl'Arcivescovi, allegando gli uni che quelle chiamate, (le quali usavansi specialmente nel Regno Napoletano) a render ubbidienza, e quelle visitazioni arbitrarie, erano aggravj per mera pompa di maggioranza. Ed all'incontro portavano gli altri per se il possesso più vetusto d'ogni memoria, i privilegj, e l'ordine della Gierarchia, il qual richiedea, come dicevano, che per gradi gl'inferiori si sottoponessero a'superiori, finche s'arrivasse al supremo, ch'era il Sommo Pontefice. Non riuscito dunque l'accordo, si commise la lite alla decisione. E Muzio Callini Arcivescovo di Zara fece la causa non dell'ordine suo, ma degli Avversarj, o perche gli parea più giusta, o perche intendeva di sottrarre se stesso al Patriarca di Venezia; e sentì, che a Vescovi non dovesse rimaner obbligazione di andare alla Chiesa Metropolitana, se non per occorrenza del Sinodo Provinciale, e che solo per cagioni determinate dal medesimo Sinodo fosse lecito agli Arcivescovi di visitar le Chiese de'suffraganei: e parecchi aveano ragionato in questa sentenza, sì ch'era comune oppinione, eziandio de' Legati, esser ella prevaluta nel numero: Ma finitosi il Convento, e numeratisi i voti, si trovò il contrario con gran cordoglio de'Vescovi, i quali però non tralasciarono diligenza, perche i voti riuscissero nella Sessione da farsi nella seguente mattina, quali essi, e gl'altri, gli aveano creduti nella Congregazione.

*SESSIONE XXIV.* 11. *di Novembre.*

§. CCCCLXXXXIX. Sù le 15. ore si diè principio agli atti solenni,

Digitized by Google

ni, i quali durarono fin'oltre a due ore di notte: Si proposero poi i Canoni, e 'l Decreto del Matrimonio con un breve proemio di tal significato.

§. D. *Che 'l perpetuo, e indissolubil nodo, del Matrimonio, era stato pronunziato per divino instinto dal primo nostro Padre in quelle parole*: Questo ora è osso delle mie ossa, e carne della mia carne: però lascerà l'Uomo il Padre suo, e la Madre, e aderirà alla sua moglie, e saranno due in una carne. *E che in questo vincolo due solamente s'accopino, dichiararsi apertamente da Cristo, mentre riferendo quelle ultime parole, come profferite da Dio disse*: Adunque già non son due, ma una carne. *E immediate confermò la fermezza di questo nuovo nodo tanto innanzi prenunciata da Adamo con tali parole*. Adunque ciocche Iddio hà congiunto l'Uomo non separi. *Aver Cristo con la sua passione meritato la grazia, la qual conformasse quell'amor naturale, e quella carità indissolubile, e santificasse i Consorti: ed essersi accennato ciò dall'Appostolo in quel detto*: Mariti, amate le vostre Mogli, come hà Cristo amata la Chiesa, e ha dato se stesso per lei. *Soggiugnendo appresso*. Questo Sacramento è grande, ma io dico in Cristo, e nella Chiesa: *Recando dunque il Matrimonio nella legge Evangelica agli antichi maritaggi la grazia, meritamente annoverarsi, secondo i Concilj, i Padri, e la tradizione, fra' Sacramenti della legge nuova. Molti errori avere sparsi contra di esso gli Eretici, e in libri, e in voce; i più segnalati de' quali voler il Sinodo esterminare con le seguenti condannazioni, acciocche il loro contagio più non si dilatasse*.

Seguivano 12. Canoni, ne' quali si condanna chi dicesse.

§. DI. I. *Il Matrimonio non esser veramente, e propriamente uno de' sette Sacramenti della nuova legge, e non apporta la grazia.*

§. DII. II. *Esser lecito a' Cristiani l'aver più Mogli. Nè ciò vietarsi per alcuna legge divina.*

§. DIII. III. *I soli gradi di consanguinità, e di affinità, espressi nel Levitico, poter'impedire il matrimonio da contrarsi, e annullare il contratto. Nè aver potestà la Chiesa per dispensare in alcuni di essi, e per constituire, che più gradi impediscano, o annullino.*

§. DIV. IV. *La Chiesa non aver potuto statuire impedimenti annullanti il matrimonio; ovvero nel constituirli aver errato.*

§. DV. V. *Per l'eresia, per la molestia conabitazione, o per l'affettata assenza del Consorte, potersi sciorre il vincolo del Matrimonio.*

§. DVI. VI. *Che il Matrimonio contratto, ma non consumato,*

non

*non si dissolva per la solenne professione d'un de' Consorti in Religione.*

§. DVII. VII. *La Chiesa errare, mentre hà insegnato, ed insegna, secondo la dottrina Evang lica, ed Apostolica, che per l'adulterio di un de' Consorti non si può sciorre il vincolo del Matrimonio: e che l'uno, e l'altro, o ancor l'innocente, il quale non diè cagione all'adulterio, non può contrarre nuovo matrimonio vivente il Consorte: e che commette adulterio, chi lasciata la moglie adultera, ne prende un'altra.*

§. DVIII. VIII. *Che la Chiesa erra mentre statuisce, che per molte cagioni sia lecita la separazione dal letto maritale, e dall'abitazione a tempo, o certo, o incerto.*

§. DIX. IX. *Che i Cherici posti ne' Sacri Ordini, e i Religiosi professi possano contrarre matrimonio, il quale tenga, non ostante il voto, e la legge ecclesiastica. E ciascuno benche abbia voto di castità, mentre non sente di averne il dono, potersi accoppiar in matrimonio, perciocche* (aggiunse il Decreto) *da Dio non è negato tal dono a chi ben lo chiede: nè sopporta, che siam tentati sopra quello, che possiamo.*

§. DX. X. *Che lo stato matrimoniale debba anteporsi al verginale, o al celibato: e che non sia migliore, e più beata cosa rimanere in questo, ch'entrare in quello.*

§. DXI. XI. *La proibizione della solennità delle Nozze in certi tempi dell'anno esser superstizione de' Gentili.* Il qual anatema si stende ancora a chiunque condannerà la benedizione, e altre cerimonie usate in ciò dalla Chiesa.

§. DXII. XII. *Che le cause matrimoniali non appartengano al Giudice Ecclesiastico.*

Poi seguiva un Decreto di riformazione distinto in dieci Capi.

§. DXIII. I. *Che quantunque i matrimonj clandestini contratti con libero consenso sieno veri, e fermi, finche la Chiesa non gli hà annullati* (con questa forma di parlare non pregiudicossi à veruna delle due oppinioni intorno all'annullamento fattone, ò nò, da S. Evaristo Papa, le cui parole in questa materia soggiacciono a varia interpretazione, o di semplice divieto, o d'annullamento). *E però il Concilio condanni con l'anatema chi ciò negasse; ò chi pur negasse il valore de' matrimonj, che si contraessero da figliuoli di famiglia senza il consenso de parenti: e chi dirà, questi poter dare, o torre il valore a tali matrimonj. Tuttavia la Chiesa per cagioni giustissime gli avea sempre detestati, e proibiti; Ora veggendo il Concilio, che tali proibizioni per l'umana disubbidienza non giovavano,* (e che ne' succedeva spesso l'inconveniente spesso menzionato di sopra) *seguendo i vestigj del Concilio Lateranense ordinava, che prima di contrarsi verun matrimonio, il pro-*

*prio*

Digitized by Google

prio Parocchiano di quelli, fra quali s'hà da contrarre, il denunzj in trè feste continue frà le solennità della Messa: e dipoi, se niun legittimo impedimento venga opposto, si proceda al matrimonio in faccia della Chiesa, ove il Parocchiano interroghi amendue: e uditone il consenso, o dica, io vi congiungo in matrimonio in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito-Santo: o usi altre parole secondo il rito ricevuto in ciascuna provincia: Se vi avesse probabile sospezione, che premettendosi tali denunciazioni, il matrimonio fosse per essere malizioſamente impedito: se ne premetta una sola, o almeno si celebri in presenza del Parocchiano, o di due, o di trè testimonj: e di poi si faccino le denunciazioni prima, che sia consumato. Se pur l'Ordinario non giudicasse opportuno, che ciò si tralasciasse: il che rimettersi dal Concilio alla sua prudenza. Che coloro, i quali s'attentassero di contrarre altramente, che in presenza del Parocchiano, o dell'Ordinario, e di due o trè testimonj, son fatti inabili dal Concilio a contrarre in sì fatto modo: e tali contratti rendonsi, e dichiaransi nulli. Il Parocchiano, o altro Sacerdote, e i testimonj, che assistessero, e coloro, che si sposassero in altra maniera fossero gravemente puniti ad arbitrio dell'Ordinario. E chiunque altro, eziandio Regolare, eziandio per titolo di qualunque privilegio, ardisse di congiugner in matrimonio, o di benedire, sia sospeso, finche venga assoluto dall'Ordinario di quel Parocchiano, a cui toccava di assistere, o di benedire. Abbia, e custodisca diligentemente il Parocchiano un libro, nel quale descriva i nomi de'Consorti, e de'testimonj, e'l dì, e'l luogo de'contratti: Di più esortarsi i contraenti, che prima di contrarre, o almeno trè dì avanti di consumare il matrimonio, si confessino, e si comunichino. Se altre lodevoli consuetudini, e cerimonie fossero nelle particolari provincie, desiderar il Concilio, che si riteneſſero. Comandarsi agli Ordinarj, che quanto prima facessero pubblicare, ed esplicare il presente Decreto in tutte le loro Dioceſi, e ciò il primo anno frequentemente: gli altri anni, secondo, che giudicassero. Questo Decreto in qualsivoglia Parocchia incominciasse ad aver vigore 30. giorni dopo la prima pubblicazione fattane in quella Parocchia.

§. DXIV. II. Essersi sperimentato, che per la moltitudine degl'impedimenti spesso ignorantemente si contraeva matrimonio ne'casi vietati e di poi, o vi si perseverava con peccato, o si facea separazione con iscandalo. Volerli però il Concilio diminuire, cominciando dalla Cognazione spirituale, secondo gl'instituti de'Sacri Canoni. Sia nel Battesimo uno solo il Compare, o al più il Compare, e una Commare, trà quali, & il battezzatore per una banda, e trà'l Battezzato, e i suoi Genitori,

per

per l'altra, risulti una spiritual parentela. Il Battezzante prima domandi coloro, a cui tocca, chi abbiano scelto per Compare, e Commare, e questi soli ammetta a prendere il Portato, e ne scriva i nomi nel libro, e gli ammonisca del contratto parentado, il quale sorga frà essi soli, benche più toccassero il Portato in quella funzione. E lo stesso avvenga nel cresimare: ove dal Concilio si nomina un solo, che tenga il Cresimato.

§. DXV. III. L' impedimento chiamato di pubblica onestà, non risulti in virtù di sponsalizio nullo, nè mai si estenda oltra il primo grado.

§. DXVI. IV. L'affinità contratta per cagion di concubito fornicario, in quanto è impedimento annullante, non passi il secondo grado.

§. DXVII. V. Chi fa matrimonio scientemente in gradi proibiti, sia separato senza speranza di ottener dispensazione: maggiormente se averà consumato il matrimonio: Benche l'abbia contratto ignorantemente, soggiaccia alle stesse pene in caso, che da lui sieno state neglette le solennità ingiunte dalla Chiesa: Ma se l'averà osservate, ove l'ingnoranza sia stata probabile, si potrà dispensare gratuitamente. Nel secondo grado non si dispensi, se non tra' Principi grandi, e per cagione pubblica.

§. DXVIII. VI. Frà il Rattore, e la Rapita, non si possa contrarre matrimonio, finche questa non sia riposta in piena, e sicura franchezza. Il rattore, e tutti gli ajutatori, e fautori sieno perpetuamente infami, e incapaci di qualunque dignità. E se fossero Cherici cadano dal grado. Il rapitore, o che si ammogli: o che non si ammogli, con la rapita, sia tenuto a dotarla convenevolmente ad arbitrio del Giudice.

§. DXIX. VII. Perche spesso i vagabondi prendono in più luoghi più mogli: il Concilio ammonisce, e quelli, a' quali appartiene, che non ammettano di leggieri tali Uomini a far matrimonio, e i Magistrati Secolari, che gli raffrenino: e comanda a' Parrocchiani, che non assistano a matrimonj loro, senza premetter diligente inquisizione, con informarne poi l'Ordinario, e averne da lui licenza.

§. DXX. VIII. I Concubinarj, o sieno ammogliati, o nò, dopo trè ammonizioni dell'Ordinario, si scomunichino: nè si assolvano, senza prima aver ubbidito. Se saranno stati nella scomunica per un anno, l'Ordinario severamente vi proceda secondo la qualità del crimine. Le concubine dopo la terza ammonizione, sieno punite gravemente dall'Ordinario, eziandio cacciandole a suo arbitrio dalla Diocesi, e invocato



Digitized by Google

*il braccio secolare, rimanendo in piè l'altre pene contra gli Adulterj, e i Concubinarj.*

§. DXXI. IX. *Sotto pena di Scomunica da incorrersi issofatto, niuno di qualsisia dignità sforzi altrui, o suddito suo, o non suddito, o direttamente, o indirettamente, a contrarre matrimonio.*

§. DXXII. X. *Dall' Avvento sin a tutto il giorno dell'Epifania; e dalle Ceneri sin'a tutta l'Ottava di Pasqua, si osservino le antiche proibizioni delle nozze solenni. In altri tempi il Sinodo le permette. Ma i Vescovi procurino che sien fatte con la debita onestà, e modestia; imperocchè il matrimonio è cosa santa, e si dee santamente trattare.*

§. DXXIII. A questi Decreti consentì la maggior parte: ma varie, e gravi furono le contradizioni, spezialmente sopra quello del Clandestino, l'annullazione del quale non veniva approvata da alcuni, purchè non paresse altrimente al Papa, a cui si rimetteano. Raccoltisi i voti, il primo Legato pronunziò ad alta voce. *La dottrina, e i Canoni sopra il Sacramento del Matrimonio sono stati approvati da tutti, ma certi desiderebbono, che qualche cosa fosse aggiunta, o levata. Il Decreto de' Clandestini è piaciuto alla maggior parte de' Padri, e dispiaciuto a più di cinquanta, fra' quali l'Illustrissimo Cardinal Simonetta Legato della Sede Apostolica non approva il Decreto: rimettendosi nondimeno al Santissimo Signor Nostro. Io parimente Legato della Sede Apostolica approvo il Decreto, se dal Santissimo Signor nostro sarà approvato. Il Legato Osia mandò il giorno seguente a gli Scrivani del Concilio il suo voto, per ritrovarsi infermo, e non approvò il Decreto de' Clandestini, rimettendosi però al Pontefice. Questi poi con la susseguente sua approvazione tolse ogni dubbio.*

§. DXXIV. Spediti i Decreti particolari del Matrimonio, vennesi a quelli della Riformazione generale, ne' quali occorse in questa Sessione un'altro insolito evento, cioè che ne' primi sei Decreti molte cose per sentenza de' Vocali si variassero da ciò, che contenea la forma proposta intorno alla soggezione de' Vescovi agli Arcivescovi: poichè il primo voto a favor de' Vescovi uscì quivi dall'Arcivescovo di Zara, ed a lui buona parte de' Vescovi con semplici parole aderendo, ottennero, che i Vescovi suffraganei fossero liberati dall'andar alle Metropoli personalmente, salvo per occorrenza del Sinodo: Che, nè le Chiese Cattedrali de' suffraganei, nè le loro Diocesi, fossero visitate da Metropolitani, se non conosciuta la causa, ed approvatasi dal Sinodo provinciale: (Ed in questo fu notabile, che l'Arcivescovo nominando nel suo voto i soli Metropolitani dimenticatosi di esprimervi tutti i Superiori Primati, nulla giovò a se stesso: perchè aderendo gli altri al suo voto,

ne

Digitized by Google

ne risultò il Decreto in rispetto a soli Arcivescovi, e non rispetto a Patriarchi). Che le Cause Criminali minori de' Vescovi fossero conosciute, e decise nel solo Sinodo provinciale, o per deputati da Esso. E che si concedesse a' Vescovi facultà di assolvere i loro soggetti da qualunque peccato occulto, anche di Eresia nel foro interno; eziandio dove sono l'Inquisizioni.

I sei Decreti, non secondo la forma proposta, ma secondo la stabilita nella Sessione in ristretto conteneano.

§. DXXV. I. *Ch'essendo di estrema importanza la elezione del buon Vescovo, benche il Concilio ne avesse fatti altri Decreti, non era mai a bastanza il multiplicarvi le provvisioni. Tosto che la Chiesa vaca, il Capitolo intimi al Clero, ed al Popolo, pubbliche, e private preghiere, per l'impetrazione di un buon Pastore. Tutti quelli, che hanno diritto a nominare, o che in qualunque modo tengon parte in quest'opera, sono gravemente ammoniti dal Sinodo ad operare non secondo l'interesse, o l'affetto, ma secondo i meriti: e peccar essi mortalmente, se non procurano, che l'elezione cada in quelli, che da loro sono giudicati più degni, nati di legittimo matrimonio, e con l'altre qualità richieste da Canoni, e dal presente Concilio. E peròche, non in ogni provincia si può far l'istessa regola di prender l'informazioni, e di far gli esami, si prescrivesse ella da ciascun Sinodo provinciale, e dipoi fosse approvata dal Pontefice: Indi a lui ne' casi particolari si mandasse l'istrumento autentico dell'informazione, e dell'esame, e della professione della fede, fattasi da chi si tratta di promuovere, acciocch'egli possa ben provvedere alle Chiese. Tutte queste informazioni, quantunque per avventura si prendessero in Roma, sieno diligentemente vedute dal Cardinale, che hà da far la relazione in Concistoro, e da trè altri, i quali si sosscrivano, e affermino, di aver esaminato il tutto con diligenza, e che sotto pericolo della loro salute eterna hanno per certo, che la persona sia degna, e dotata delle qualità necessarie. La relazione facciasi in un Concistoro, e la deliberazione in un altro, a fine di potervi meglio pensare, ove al Pontefice non paresse diversamente. L'età, e tutte le qualità richieste ne' Vescovi, riputarsi dal Sinodo necessarie ancora ne' Cardinali, quantunque Diaconi, i quali douranno esser assunti dal Papa di ogni Nazione, per quanto comodamente potrà, e secondoche li troverà idonei.* Conchiudesi questo Capo *con un gravissimo ricordo al Pontefice, che la Cura, da lui dovuta a tutta la Chiesa, impieghi egli specialmente nella promozione di sceltissimi Cardinali, e Vescovi: peroche Cristo ricercherà dalle sue mani il sangue delle pecorelle, che periranno per trascuraggine de' Pastori.*



Digitized by Google

§. DXXVI. II. Dicevasi nel secondo. *Che i Sinodi provinciali se in qualche luogo eran dismessi, fossero rinovati: e però frà un anno dal fine del presente Concilio, il Metropolitano, o se questi era impedito, il più antico suffraganeo l'intimasse: e da poi si facesse il medesimo ogni trè anni, o per dopo l'ottava di Pasqua, o per altro più comodo tempo. Quivi tutti i Vescovi, e coloro, che di ragione, e di consuetudine, doveano intervenire, fossero tenuti di andare, salvo quelli, a cui convenisse di navigare con rischio di vita. Fuor di questo caso, i Vescovi della Provincia non fossero mai sforzati per qualunque consuetudine d'ire alla Metropoli. I Vescovi non soggetti a veruno Arcivescovo, fossero tenuti di eleggerne alcun vicino, nel cui Sinodo dovessero poi convenire, con osservare, e con farne osservare i Decreti, salva nel rimanente la loro esenzione: I Concilj Diocesani si facessero ogni anno, e v'intervenissero eziandio quegli esenti, che tolta l'esenzione, vi sarebbono dovuti concorrere. Eccettuavansi da ciò i sudditi a Capitoli Generali, se non per cagione di Parocchie, o d'altre Chiese secolari, eziandio congiunte, delle quali avesser la cura. Tutti i negligenti nell'osservazione di questo decreto fossero puniti con le pene de' Canoni.*

§. DXXVII. III. *I Vescovi, gli Arcivescovi, e i Superiori, visitino, o per se, o quando sieno impediti, per altro Visitatore, tutta la Diocesi ogn'anno, o non potendosi per l'ampiezza, almeno la maggior parte, e sempre tutta in due anni. I Metropolitani non visitino le Chiese Cattedrali de' Vescovi comprovinciali, o le loro Diocesi, se non conosciuta la causa, ed approvata nel Sinodo provinciale. Gli Arcidiaconi, e i Decani, e gli altri inferiori, dove prima era consueto, che visitassero, visitino: ma per se stessi, e preso il Notajo dal Vescovo: Dove il Capitolo hà facultà di visitare, il Visitatore sia approvato dal Vescovo; Nè però al Vescovo, o, ritrovandosi egli impedito, al suo Visitatore sia disdetto di visitare le stesse Chiese. Ad esso gli Arcidiaconi, e altri Visitatori inferiori, sieno tenuti frà un mese di render legittimo conto delle loro visitazioni, non ostante qual si fosse privilegio: Il fine di queste visitazioni sia la conservazion della fede, la correzion de' costumi, la pacificazion delle contese, e la cultura delle virtù. I Visitatori sieno contenti d'una modesta comitiva di Servidori, e di Cavalli, e procurino di sbrigarsi presto, ma con la debita riverenza. Non riescano gravi nelle soperchie spese a veruno; Essi, e i loro, nulla prendano, eziandio spontaneamente offerto, nè pure per titolo di procurazione, nè meno de' lasciamenti ad usi pii, se non ciò, che fosse loro quindi dovuto, ed eccetto il vitto moderato. Sia libero a Visitati, o dar questo, o la pecunia, che per esso era prima tassata. Restino salve*

le

Digitized by Google

le convenzioni antiche co' Monasterj, e con altri luoghi pii, o con Chiese non parocchiali: Ov'era consuetudine, che'l tutto si facesse gratuitamente, questa si osservi. Chi presumesse pigliare oltre al prescritto, soggiaccia alla pena del doppio, a quella del Sinodo di Lione, e ad altre da statuirsi nel Concilio provinciale. I Padroni non si mescolino in ciò, che appartiene all'amministrazione de' Sacramenti, e nè meno intorno alla visitazione degli ornamenti ecclesiastici, e de' Beni stabili, e della Fabbrica, se non in quanto lor convenisse per la instituzione, o per la fondazione; ma facciano ciò i Vescovi. Questi proveggano, che l'entrate delle Fabbriche si spendano in usi necessarj, ed utili delle Chiese, come giudicheranno.

§. DXXVIII. IV. Rinovando, e conformando meglio all'età presente i Decreti fatti in tempo di Paolo Terzo, si ordina, che ogni Vescovo predichi per se stesso: o s'è legittimamente impedito, sustituisca a ciò un'altro: e così pure il sustituisca a Parrocchiani impediti, salariando il sustituto a spese di quello, a chi toccava: Si predichi tutte le Domeniche, tutte le feste solenni, ne' digiuni dell'Avvento, e della Quaresima ogni dì, o almeno trè dì per settimana: e oltre a ciò qualora giudicherassi opportuno. Il Vescovo ammonisca il Popolo, che ciascuno potendo comodamente, è obbligato di udir nella sua Parocchia la parola di Dio. Niuno, nè meno i Regolari nelle Chiese dell'Ordine loro presuma di predicare, contradicente il Vescovo: Il quale costringa eziandio per censure coloro, a cui appartiene d'insegnar la Dottrina Cristiana, e la pietà a fanciulli nelle Parrocchie ogni festa.

§. DXXIX. V. Le cause criminali più gravi contra i Vescovi (eziandio di Eresia) per delitto, che meritasse deposizione, o privazione, sieno conosciute dal solo Romano Pontefice. E se la causa fosse tale, che dovesse commettersi fuor di Roma, non si commetta, se non a Vescovi eletti dal Papa, e per commessione da lui scritta: nè con maggior facultà, che di formar il processo, il quale tosto a lui sia mandato, ed egli sentenzj: Le cause minori criminali de Vescovi sieno conosciute, e giudicate solamente dal Sinodo Provinciale, o per Deputati da esso.

§ DXXX.. VI. Che i Vescovi possano dispensare co' soggetti loro in tutte le sospensioni, e nelle irregolarità incorse per delitto occulto, fuor solamente l'omicidio volontario; e assolverli nelle loro Diocesi per se stessi, o per mezzo del Vicario, specialmente a ciò deputato, da tutti i peccati occulti, eziandio riserbati al Pontefice, e ciò gratuitamente, e con ingiugnere agli assoluti una penitenza salutare. Che lo stesso possano nell'Eresia, ma non per mezzo del Vicario.

§. DXXXI. VII. Che non solo quando i Vescovi amministrano i Sacra-

Digitized by Google

*cramenti, esplicassero le loro virtù, ma ponessero cura, che il medesimo si prestasse da' Parrocchiani anche in volgare, se ciò paresse utile, secondo la forma dell'instruzione, che 'l Concilio avrebbe fatta prescrivere a ciascun Sacramento, la qual facessero volgarizzare, ed esporre al Popolo da' Parrocchiani; e pur operassero, che frà le solennità della Messa, o frà la celebrazione degli Offici divini in tutte le feste, o ne' dì solenni, si dichiarasse la parola di Dio fruttuosamente, e tralasciate le quistioni disutili.*

§. DXXXII. VIII. *Per li peccati pubblici, e scandalosi, fossero imposte pubbliche penitenze, le quali con la susseguente edificazione riparassero il preceduto scandalo. Il Vescovo tuttavia le potesse mutare in segrete: In ogni Chiesa Cattedrale si ponesse un Penitenziere, al quale s'assegnasse la prima prebenda, che vacasse. Fosse egli Maestro, o Dottore, o Licenziato in Teologia, o in Canoni, o almeno di 40. anni: o il migliore, che si potesse avere: il quale mentre confessasse attualmente in Chiesa, fosse riputato come presente al Coro.*

§. DXXXIII. IX. *Ciocch' erasi statuito in tempo di Paolo, e del presente Pontefice Pio, sopra le visitazioni degli Ordinarj, anche nelle Chiese esenti, si stendesse a quelle di niuna Diocesi: le quali fossero visitate, come da Delegato Apostolico, dal Vescovo più vicino, se comodamente si potesse, o da quello, cui elegesse una volta il Prelato nel Sinodo Provinciale,*

§. DXXXIV. X. *I Vescovi in quello, che appartenesse alla visitazione, e alla correzion de' costumi, ordinino, e facciano ciò, che par lor bene, ancora come Delegati della Sede Apostolica: nè in questo ricevano impedimento per alcuna esenzione, inibizione, appellazione, o querela eziandio interposta alla Sede Apostolica.*

§. DXXXV. XI. *Se alcuno per gravi, e quasi necessarie cagioni ottenesse nella Corte Romana, o fuori, i titoli onorarj di Protonotario, di Accolito, di Conte Palatino, di Cappellano regio, o simili: O se altri fossero Oblati, o Addetti a qualsivoglia Monasterio, o sotto nome di servienti a Milizie, a Monasterj, a Spedali, a Collegj, o avessero altro qualunque titolo: niun di tali privilegj impedisse l'Ordinario dal proceder pienamente sopra di essi, come Delegato della Sede Apostolica: E quanto a Cappellani regj s'osservasse la Constituzione d'Innocenzo Terzo, la qual comincia,* cum Cappella: *salvo quelli, che a mentovati luoghi attualmente servissero, e risedessero dentro le loro Case, vivendo sotto la loro ubbidienza: o quelli, che avessero fatta legittimamente professione in tali milizie. I privilegj, che godono, o Curiali in virtù della Constituzione Eugeniana, o i familiari de' Cardinali, non*

*s'in-*

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1563. Pio IV. PP. Ferdinando I. Imper.*

*s'intendano rispetto a Beneficj da loro posseduti.*

§. DXXXVI. XII. *Niuno sia promesso a Dignità congiunta con cura di anime, il quale non tocchi l'anno 25. e che non sia esercitato nell'ordine Chericale, e dotato della necessaria dottrina, e di buoni costumi. Gli Arcidiaconi, i quali si chiamano occhi del Vescovo, dovunque si può, sieno Maestri in Teologia, o vero Dottori, o Licenziati nella legge Canonica. All'altre Dignità, o a Personati* (come gli chiamano) *liberi di cura di anime, non si assuma alcuno, se non cherico idoneo, e non minor di 22. anni. I provveduti di qualunque Beneficio curato sieno tenuti fra due mesi dal dì del possesso, a far la professione della Fede in mano del Vescovo, o essendo impedito lui, del Vicario generale, o Ufficiale; giurando di perseverar nella Ubbidienza della Chiesa Romana. I provveduti di Canonicati, o dignità, nelle Chiese Cattedrali, facciano lo stesso, oltre a ciò, anche innanzi al Capitolo: altramente tutti i prenominati non acquistino i frutti, nè il possesso giovi loro: Niuno sia ricevuto a Dignità, o Canonicato, o Porzione, senza almeno aver tanta età, che fra'l tempo debito possa prender l'Ordine ricercato dal Beneficio. In tutte le Cattedrali, li Canonicati, e le Porzioni avessero aggiunto a se almeno il Suddiaconato, la qual aggiunta, e distribuzione d'Ordini si facesse dal Vescovo col consiglio del Capitolo, si veramente, che almeno la metà fosser Preti. Ma dov'era la consuetudine, che o tutti, o i più fosser tali, ella si osservasse. Esortava il Concilio, che nelle Provincie, dove comodamente ciò si potesse, tutte le dignità, o almeno la metà de'Canonicati nelle Chiese Cattedrali, o Collegiate insigni, si dessero a Maestri, o a Dottori, o a Licenziati in Teologia, o nel diritto Canonico. Chi gode nelle medesime Cattedrali; o Collegiate qualunque Prebenda, o Porzione, non possa starne assente più che trè mesi per anno; e meno, se meno ordinassero le Constituzioni di quella Chiesa, altramente nel primo anno sieno privati della metà de frutti acquistati per ragione ancora della Prebenda, e della residenza. Se fossero negligenti di nuovo, fossero privati de'frutti di tutto l'anno: e crescendo la contumacia, fossero puniti secondo i Canoni. Le distribuzioni vengano in mano di chi interviene all'ore statuite, tolta ogni remissione, o collusione. Tutti uffiziino per se, e non per sostituto, e servano, ed assistano al Vescovo nelle funzioni pontificali. Vestano convenevolmente, e in Chiesa, e fuori. S'astengano dalle illecite cacce, da uccellature, balli, taverne, e giuochi e sieno tali, che si possano meritamente chiamare, Senato della Chiesa,* (soggiugnevasi) Che il resto appartenente all'Ordine, & al decoro degli Ufficj divini fosse statuito in qualunque Provincia dal Sinodo provinciale: fra tanto vi provvedes-

desse il Vescovo almeno con due Canonici, l'uno eletto da lui, l'altro dal Capitolo.

§. DXXXVII. XIII. *Il Concilio provinciale esaminasse con diligenza, chiamandovi l'interessati, quali Chiese Cattedrali per angustia di rendite, overo di Diocesi, convenisse unire, o sovvenire di entrata; e ne mandasse strumento al Papa, il quale con la sua prudenza vi desse riparo. Frà tanto il medesimo a Vescovi bisognosi avrebbe potuto dar sussidio di alcun Beneficio, non però curato, nè Canonicato, nè Dignità, nè Prebenda, nè con rendite de' Monasterj, ove fosse in vigore la regolare osservanza, o che soggiacessero a Capitoli Generali, o a certi Visitatori: Anche alle Parrocchie necessitose, ove non fosse possibile di provvedere con unione di Beneficj non Regolari, si facesse ciò del Vescovo con assegnazione delle primizie, e delle decime, e con le contribuzioni del popolo, o nella miglior maniera, che a lui paresse. Nell'unioni da farsi per queste, o per altre cagioni, non si congiungessero le Parrocchie a Monasterj, o a Badie, o a Dignità, o a Prebende di Chiesa Cattedrale, o di Collegiata, o di altri Beneficj semplici, o a Spedali, o a Milizie; e quelle, che fossero unite, si rivedessero dagli Ordinarj, secondo il Decreto fattosi in tempo di Paolo Terzo.*

*Per innanzi niuna Chiesa Parrocchiale, la qual non avanzasse cento ducati di vera entrata, e niuna Cattedrale, che non ne avanzasse mille, fosse aggravata di riservazioni, o di pensioni. Nelle Città, ove non era distinzione di Parrocchie, ma ciascuna potea prender i Sacramenti da qualunque Parrocchiano; il Vescovo la facesse, o desse acconcio al miglior modo possibile; e dove non eran Parrocchie, le ponesse.*

§. DXXXVIII. XIV. *Che udivasi essere in alcune Chiese, o per loro constituzione, o per illecita consuetudine, o nella nominazione, o nella concessione, o in altro atto appartenente alla provvisione de' Beneficj, illecite condizioni, o deduzioni de' frutti, o promesse, o anche chiamati guadagni de' Torni. Comandava però a Vescovi, che nè permettessero queste cose, se non in quanto si convertivano in usi pii; nè ingressi ne Beneficj, che dessero suspicione di Simonia, o di sordidezza: e rivedendo le Constituzioni in ciò delle Chiese, mantenessero le sole lodevoli, annullassero l'altre: Procedessero contra i delinquenti a tutte le pene de' Simoniaci, le quali si rinovano.*

§. DXXXIX. XV. *Che nelle Chiese Cattedrali, e nelle Collegiate insigni, ove le Prebende erano sì tenui, che non bastassero a mantenere secondo conveniente grado i Canonici: potessero i Vescovi col consenso de Capitoli unir ad esse Prebende Beneficj semplici, non però regolari. O se ciò non riuscisse possibile, si supprimessero alcuni di tali Canonicati*

col

Digitized by Google

col consenso de' Padroni, se stessero in padronato de' Laici, riducendogli a minor numero, purche sufficiente al culto divino.

§. DXXXX. XVI. Ove in sede vacante il raccoglimento de' frutti appartiene al Capitolo, esso deputi, uno, o più Economi, i quali debbano render conto a chi tocca. E otto giorni dopo la vacanza, o elegga, o confermi il Vicario, il quale almeno sia Licenziato in Ragion Canonica, o più che si possa, idoneo: Se il Capitolo fosse in ciò negligente, l'elezione dell' Economo, o del Vicario, si devolva all' Arcivescovo: E se la Chiesa fosse Metropolitana, al Suffraganeo più antico: se esente, al Vescovo più vicino. Il nuovo Vescovo prenda conto, e possa punire i detti Officiali: e'l Capitolo gli consegni le scritture, se alcune appartenenti alla Chiesa gliene fossero pervenute.

§. DXXXXI. XVII. Si dia un sol Beneficio Ecclesiastico eziandio a Cardinali, ma se quello non bastasse all'onesta sostentazione del Beneficiato, possa egli ottenere il secondo, purche amendue non richieggano residenza: e ciò abbia luogo in tutti i Beneficj di qualsivoglia natura. Chi godeva in quel tempo molte Parrocchie, o una Parrocchia, e un Vescovado, fosse tenuto, non ostante qualunque unione, a non ritenerne più d'una, lasciando l'altre frà sei mesi; o a ritener solamente il Vescovado: se nò: isso fatto vacassero tutti i Beneficj di tal persona, e non acquistasse ella il dominio de' frutti. Raccomandavasi al Papa, che in qualche comoda maniera provvedesse al bisogno de' Risegnanti.

§. DXXXXII. XVIII. Che quando vaca una Chiesa parrocchiale, di qualunque natura, e privilegio ella fosse, purche il Beneficiato v'amministrasse cura di anime: dovesse il Vescovo, bisognando, deputarvi un Idoneo Vicario con la congrua porzione de' frutti, il quale supplisse a tutte le funzioni. Indi frà certo tempo prescritto dal Vescovo, egli, i Padroni della Chiesa, ed altri, a chi paresse buono di farlo, nominassero inanzi agli Esaminatori da deputarsi, come diraffi, uno, o più Cherici, che ne riputassero degni. Ed anche se il Vescovo, o il Sinodo Provinciale lo giudicasse profittevole, per pubblico Editto si chiamassero a concorso: dopo il tempo statuito, i concorrenti fossero esaminati davanti al Vescovo, o s'egli stesse impedito, davanti al Vicario, ed agli Esaminatori, i quali non fossero meno di trè. Ed ove essi nel voto si ritrovassero singolari, o eguali, il Vescovo, o il Vicario, potesse accostarsi a chi di loro gli paresse. Tali esaminatori si nominassero dal Vescovo ogn'anno nel Sinodo Diocesano, e da questo fossero approvati al numero almeno di sei, e'l Vescovo ne scieglisse trè per ciascuna occorrenza. Fossero Cherici, o Regolari, o eziandio Secolari, secondo che paressero migliori: giurassero di amministrar fedelmente il carico: nulla per occasione di ciò



Digitized by Google

ricevessero, nè prima, nè poi: altramente incorressero ed essi, e i datori, in delitto di Simonia, dalla quale non potessero essere assoluti, senza lasciar tutti i Beneficj, che avevano, e rimaner inabili a conseguirli per l'avvenire. Finito l'esame, pronunciassero quali degli esaminati, considerata ogni qualità, da loro fossero giudicati idonei; e di essi eleggesse il Vescovo chi egli riputasse il più degno, e questi fosse investito del Beneficio da chiunque, a cui ne toccasse la provvisione. Se'l Beneficio stesse sotto padronato di Ecclesiastici, e l'instituzione s'aspettasse al Vescovo: il Padrone fosse tenuto di presentare colui, ch'esso Padrone frà gli approvati giudicasse più degno. Se l'instituzione appartenesse ad altri, che al Vescovo, il Padrone dovesse presentar quello, che dal Vescovo fosse stimato il più degno. Se il Padronato fosse de' Laici, il nominato dal Padrone si esaminasse, come sopra s'è divisato, e trovandosi degno, a lui si desse il Beneficio: dalla relazione degli Esaminatori niuna appellazione s'ammettesse ad effetto sospensivo. E tutte le provvisioni fatte di altro modo s'intendessero surrettizie. Ma se le Parrocchie fossero così tenui, che non comportassero tutta quest'opera, o se niuno comparisse al concorso, o se si temessero scandali, e risse per le fazioni: potesse il Vescovo, così giudicando in coscienza, e col consiglio de' Deputati, far l'esame privatamente. Fosse anche lecito al Sinodo provinciale aggiugnere, o scemare, ciò che gli paresse alla recitata forma.

§. DXXXXIII. XIX. *Che si togliessero, e in preterito, e in futuro, generalmente le Aspettative, i Mandati di provvedere, le Riservazioni mentali, ed altre simili grazie, sù i Beneficj di vacare: e tutti gl'Indulti eziandio di Cardinali, a Chiese, o a Monasterj d'altrui.*

§. DXXXXIV. XX. *Che tutte le cause, eziandio beneficiali, si conoscessero dagli Ordinarj in prima instanza: ma se non rimanessero terminate frà due annì, fosse lecito alla Parte di trasferirle al Giudice superiore nello stato, in cui si trovassero. Non s'ammettesse appellazione, se non da decreto, che avesse vigor di sentenza diffinitiva, o che recasse aggravio non reparabile per la diffinitiva. Si eccettuano quelle cause, le quali, secondo i Canoni, deono esser trattate dinanzi alla Sede Appostolica, e quelle, che al Papa per ragionevole, ed urgente cagione paresse di avocare a se, o di commettere altrui, per commessione speciale segnata di propria mano. Le matrimoniali, e le criminali, non si commettessero a minori Ecclesiastici, ma si lasciassero a Vescovi: se nelle matrimoniali una delle Parti provasse innanzi al Vescovo la povertà, non fosse tenuta di litigare, nè in seconda, nè in terza instanza fuor della Provincia, quando l'altra parte non somministrasse gli alimenti, e insieme le spese per la lite. Ne meno i Legati*

de

*de Luteri, o altri pontificj Ministri potessero procedere contra i Chierici, se il Vescovo prima ricreato, non fosse in ciò negligente: Ne' casi permessi di appellazione, l'appellante dal Vescovo fosse obbligato di trasportar a sue spese tutto il processo, e di ammonir lo stesso Vescovo, affinche volendo, potesse informare il nuovo Giudice, innanzi al quale, se l'altra Parte comparisse, e intendesse valersi degli Atti trasportati, dovesse rifar le spese per la sua porzione, ove non fosse consuetudine opposta. Il Notajo dovesse dar gl' Atti all' appellante almeno frà un mese.*

§. DXXXXV. XXI. L'ultimo capo era, *che desiderando il Concilio, non darsi ne' futuri tempi veruna occasione di dubbio ne' suoi Decreti, dichiarava non esser stata sua intenzione, che quelle parole del Decreto, pubblicate nella prima Sessione sotto Pio IV.* (proponenti i Legati, e i Presidenti) *le quali eransi stimate acconce a terminar le discordie, a raffrenare le lingue fraudolenti, e a correggere gli abusi, alterassero il solito modo di trattare i negozj ne' Concilj Generali: nè che per quelle di nuovo s'aggiungnesse, o si levasse a veruno niente, oltre alla forma già statuita ne' Canoni, e ne' Concilj.*

§. DXXXXVI. Il voto de' Padri sù questi Decreti fu, che il Cardinal di Loreno per non contrariare a' sensi regj, e però di nō mostrarsi a pieno contento di quelle Riformazioni, di cui non mostravasi a pieno contēto il Rè, disse, ch'egli a nome del Rè, e di tutti li Vescovi della Francia, rinovava la protestazione fatta da se due giorni prima nell'Adunanza: cioè, che accettava quella Riformazione, nō come intera, e sofficiente, ma come principio, e disposizione di un'altra perfetta, la quale, o per via de' nuovi Concilj, o per altro modo, speravasi da' Pontefici, e principalmente dal zelo di Pio Quarto: dappoicche, per mezzo di questi più leggieri fomenti, la Repubblica Cristiana, allora troppo inferma, e corrotta, diveniss̀e idonea a sostenere le più gravi purgazioni, col rinovare i Canoni antichi, specialmente de' primi quattro Concilj: e di questa protestazione ricercava gli Scrivani del Concilio a porre autentica testimonianza negli Atti a perpetua memoria: Indi feguirono le sentenze degli altri, con grandissima varietà di cedole frà loro opposte: Poiche tutti ebbero detto, essendo vicina la seconda ora della notte, ed ognuno languendo dalla stanchezza, e però non potendosi quella sera far il lungo, ed operoso confrontamento delle sentenze in qualunque punto.

## *SESSIONE XXIV.*

Il primo Legato ad alta voce disse: Tutti i Decreti son approvati quasi da tutti: molti nondimeno in varj Decreti hanno poste agginn-



Digitized by Google

giunte, e dichiarazioni, che non mutano la sustanza: Nel 2. nel 3. nel 5. e nel 6. si sono notate alcune cose, le quali si acconceranno secondo i voti de' più; e si avranno in ugual conto, come se si fossero acconciate nella Sessione presente: Per fine dal Vescovo celebrante fu letto il Decreto di celebrar la Sessione futura a' 9. di Decembre, con facultà di abbreviare il tempo, nella quale si tratterebbe del sesto Decreto differito, ch'era intorno alla esenzione de' Capitoli, & a ciò tutti acconsentirono.



Digitized by Google

# LIBRO SETTIMO

*Anni di Cristo 1563. Pio IV. PP. Ferdinando I. Imper.*

§. DXXXXVII. MEntre in Trento caminavasi a finir il Concilio: il Rè Filippo fece instanza al Papa, ch'essendosi raunato il Sinodo per la diffinizione de'Dogmi, per la riformazione della Chiesa, e per la reduzione de'traviati, e fin'allora niuna di queste opere vedendosi a compimento: perciò si traesse a lungo il Sinodo fin'a tanto, che si perfezionassero questi trè punti: Il Papa essendo di contrario sentimento, mandò il Visconti per Nunzio straordinario in Ispagna, accioche ricordasse al Rè il molto da se speso, e patito, per soddisfare alle instanze di molti Principi in quella impresa: ed oltre a ciò non potersi i Padri più trattenere per la gravezza del dispendio, e per l'asprezza del Clima in Trento: Ed alcuni già partirsene senza licenza: La occupazione di Erbipoli fatta dagli Eretici ultimamente recar paura di guerra prossima, la quale avrebbe dissoluto il Concilio, si come a tempo di Carlo Quinto: Nè minor paura eccitar la peste, che si andava dilatando in Ispruch, Terra poche giornate lungi da Trento: Ora dunque esser il tempo di pensare alla esecuzione, & al frutto: non tanto al riducimento degli Eretici, il che sarebbe opera lunga, e difficultosa, quanto nel ristoro delle Provincie Cattoliche, e massimamente di quelle tante, e sì grandi, che Sua Maestà possedeva: Ingiunse parimente al Nunzio di confortare il Rè a voler, per salute della Francia pericolante, intervenire ad un abboccamento assai sospirato, dal Cardinal di Loreno, trà il Rè Cristianissimo, colla Reina sua madre, ed il Rè Cattolico, e lo stesso Pontefice, o a Nizza, o a Villafranca, o Vercelli: Che il Cardinal di Loreno avea parlato di maritar la Reina di Scozia sua Nipote con Carlo Arciduca d'Austria secondo figliuolo di Cesare: Che dasse conto al Rè della citazione affissa contra la Reina di Navarra: con questi, ed altri ordini partì il Visconti l'ultimo giorno di Ottobre per Ispagna.

§. DXXXXVIII. Ed i Legati in Trento attendeano alla terminazion del Sinodo: poiche congregarono appresso di se gli altri due Cardinali, e 25. Prelati de'principali d'ogni Nazione, a'quali rappresentarono le instanze fatte dal Cardinal di Loreno, perche il Concilio si terminasse nella intimata Sessione a 9. di Decembre: Lo stesso richiedere gli Oratori Cesarei, il Papa, la Signoria di Venezia, & altri Principi d'Italia, gli Ambasciadori di Portogallo, e di Polonia, e potersi annoverare con essi eziandio quel di Spagna, il quale, benche non avesse commessioni particolari di ciò dal Rè, le avea nondimeno generali di ajutare il processo, e la spedizion del Sinodo: Il Cardinal di Loreno

mi-

mise davanti agli occhi degli Adunati in sì viva forma i bisogni della Francia, che mosse le lagrime: Onde fu comun voto, che si terminasse il Sinodo: e venutosi a trattar del modo, si conchiuse, che conveniva stabilire i capi restati delle Riformazioni, e sopra quella de' Principi andar con dolcezza: Intorno a Dogmi non ancora quivi decisi, sopra il Purgatorio, le Indulgenze, la invocazione de' Santi, e le Immagini, fu considerato, che assai se ne troverebbe ne' Concilj passati: nondimeno dirne alcuna cosa per maniera di correggere gli abusi: Il dì appresso a questo convento, i Legati ristretti col Loreneſe, deliberano, che solo de' menzionati Dogmi si dovesse trattare, e di essi pur nella forma predetta: Onde chiamarono a sè alcuni Prelati, notificando loro sì fatto consiglio, e scegliendo cinque sopra ogni materia, i quali con cinque speciali Teologi in pochi giorni li smaltissero: e già i Legati scrivevano del Concilio, come di finito, perciocchè il Conte di Luna mostrava di non volervi porre impedimento.

§. DXXXXIX. Con questi apparecchi si diè principio a' 15. di Novembre alle generali Adunanze sopra quattordici capi, che restavano, della Riformazione: e si procedette con tanta brevità insolita, che il giorno 18. ciascun ebbe detto il suo parere. Il primo Legato nella proposizione mostrò brevemente le diligenze usate invano per tirar al Concilio gli Eretici: i grandissimi beni da esso proceduti nella dichiazione de' Dogmi, e nel miglioramento della *disciplina*: e quel poco, che vi era da spedire per allora, rimaner digerito sì fattamente, e col privato studio, e ne' privati colloquj, che non abbisognava di lunga pubblica disputazione: Il capo de' Principi essersi riformato, e convenir a' Padri di provocarli alla pietà più tosto coll'esempio, che colle pene Ecclesiastiche, e con le Scomuniche. Potendosi dunque finire il tutto nella seguente Sessione, parer'a Legati ciò molto opportuno. Replicarono il consentimento in questo di tanti Principi, e la necessità, in cui n'erano, la Germania, e la Francia, alla salute della quale unicamente avea rimirato in quell'opera il Rè di Spagna: Il frutto esser maturo, e convenire di coglierlo: E che ogni Vescovo riportandone le mani piene, col beneficio di esso, e colla presenza propria, consolasse, curasse il suo gregge dopo un'assenza sì diuturna: Frà le difficultà quivi insorte la più notevole fu, che ove dicevasi, dover'i Vescovi in ogni luogo precedere gli altri Grandi; il Cardinal di Loreno ricordò, che questo sarebbe di malagevole riuscita, quando i Prelati non erano in veste pontificale: Onde il decreto fu riformato. Anche trattandosi di tor via le Coadiutorie affatto, il Cardinal di Loreno vi contrariò, dicendo che per tal via in Francia si conservavano molti Monisterj, nè quest'uso erasi qui-

vi

vi mai biasimato: meglio essere le statuite, che non fossero mai concedute senza molta cagione: e settant'otto Padri in ciò il seguitarono, oltre a varj, che s'appresero a varie sentenze mezzane.

§. DL. Appresso furono proposti quattro nuovi capi: Il primo sopra la modestia, e la frugalità del vivere, e la distribuzione dell'entrate Ecclesiastiche da prescriversi a' Vescovi: Il secondo, delle Decime possedute da' Laici: Il terzo di moderar le Scomuniche: Il quarto, sopra il formar un Archivio in ciascuna Chiesa da porvi le Scritture pubbliche: Indi i quattro decreti per nuova aggiunta crebbero a sei, de' quali due meglio è il tacerne, che riferirgli. Oltre a ciò furon proposti 22. capi di riformazione sopra i Regolari universalmente: & otto altri particolarmente sopra le Monache: Nel primo commemorato de' sei aggiunti Decreti dicesi incidentemente, che i Vescovi erano dispensatori dell'entrate Ecclesiastiche: Ma ciò fu tolto ad instanza d'alcuni, acciocchè non si pregiudicasse alla sentenza molto comune, la qual vuole, che n'abbiano il vero dominio, benchè vi contrariasse l'Arcivescovo di Praga, il quale voleva, che si prescrivesse a' Vescovi la qualità della mensa, degl'arnesi, e della famiglia, ed obligarli a render conto delle spese nel Concilio Provinciale: e che quantunque fosser Padroni di quella parte, la qual'era loro necessaria, del soperchio erano meri dispensatori.

§. DLI. Intorno a' Regolari il Cardinal di Loreno fece un gran Encomio di loro, testimoniando, che trè mila di essi in Francia nello spazio di pochi mesi aveano tollerato crudel martirio, per non voler negare l'ubbidienza dovuta al Papa. Per tanto, si come riprovava assai l'esenzione da' Vescovi degl'altri Cherici, così molto approvava quella de' Regolari, e confortaya i Padri a mantener intatti i loro privilegi.

§. DLII. Ferveva in tanto mirabilmente per ogni banda lo studio della terminazione, a segno, che i Legati scrivevano, che il tempo della raccolta era giunto: Quando inaspettatamente il Conte di Luna la sera de' 27. di Novembre andò a visitarli con sensi affatto contrarj, dicendo, che le tante fatiche del suo Padrone, e della Chiesa tutta, ricercavano, che l'opera si terminasse con un fine onorato, se non potea-si fare quanto i bisogni della Cristianità avrebbono richiesto, doversi almeno con dignità, e con maturità, dar compimento alle materie proposte, così nelle leggi, come ne' Dogmi restati, i quali erano appunto quelli, onde aveau presa occasione le moderne Eresie, principiate sopra gli articoli del Purgatorio, e delle Indulgenze. Non convenire addunque, con un impazienza importuna, privar la Chiesa, il

Pon-

Digitized by Google

Pontefice, e li stessi Legati, della nobil corona, che con l'aggiunta di sì picciola incomodità, com'era quella di quindici, o venti giorni poteano riportare da tanti dispendj, e disagi già tollerati: e per avidità di cogliere il frutto alcuni dì prima, averlo tanto men grato, e men salutifero, quant'è l'acerbo in paragone del maturo: Se poi gli altri Principi avessero consentito a questo finimento, non parer'a lui, che il Rè Cattolico fosse, nè di sì poca stima per la grandezza, nè di sì poco merito per l'opere, che si dovesse venire ad atto sì grande, senz'aspettar una sua risposta, la qual giungerebbe fra venti, o trenta giorni: E quì si rivolse a dire, ch'essendo egli Uomo di Spada, il qual misurava i punti d'onore forse più sottilmente, che non faceano quelli d'altra professione, dove si ripugnasse a così equa domanda, *sarebbesi creduto obbligato di adoperare in quella forma, che più assicurasse la dignità* del suo Principe.

§. DLIII. La turbazione cagionata dall'improviso, e dal dispiacevole, non tolse a'Legati il pronto accorgimento della risposta, dalla quale non mostrandosi pago il Conte, replicò, ch'egli avrebbe contradetto con tutti i nervi, non all'accelerare, e nè men'assolutamente al finire (e così salvava le sue precedute significazioni) ma solamente ad un finire sì frettoloso, ch'egli avanti non riceveste *la risposta regia*; parendogli strano, che il suo Rè non fosse trattato come un picciolo Duca: e perche i Legati risposero, che *tanto si sollecitava, affinche il* Concilio cominciato *in Ecumenico non finisse in particolare* colla dipartita di molte Nazioni; *il* Conte soggiunse, che questo non era correre, ma un fuggire. Che ciò facea*si per* avere i Francesi; e che non avrebbonsi nè Francesi, *nè Spagnuoli*. Al che i Legati accesi d'indignazione risposero, che ciò avrebbe meritato un severo gastigo, non solamente da Dio, ma dal Rè, come azione la più giovevole a gl'Eretici, di quante avesse potuto fare chi fosse stato loro procuratore: Allora il Conte si cominciò a schermire per altro verso con alcuni motivi, ne quali i Presidenti non trovarono poi fondamento. Finissi il ragionamento, rimanendo ferme ambedue le parti: Nè vollero consentire i Legati all'Ambasciadore, che scrivendone egli al Papa, se n'aspettasse risposta, non parendo lor bene d'intrigar esso palesemente in questa briga, nè impedire a se stessi di porre in effetto, dove il potessero, l'ordine da lui già venuto, di anticipar la Sessione prima de'9. e così *prima*, che potesse lor giugnere quel suo novello comandamento: ma perche insieme vedeano, che quest'anticipazione potea lor non succedere, gli spedirono un corriere, affinche informato di quella novità, avesse in balia di alterar le commessioni, se il giudicasse: Fra tanto, e il Cardinal

Digitized by Google

nal di Loreno, e i Cesarei, mostravano di pigliar a male l'ostacolo del Conte, e quelli, com'anche il Portoghese, promisero verso di lui l'ajuto de'loro ufficj.

§. DLIV. Or mentre i Legati stavano costanti nel proponimento, raunorono una Congregazione, ripetendo la necessità di finire, e di nuovo chiesero loro consiglio, ed ajuto: E furono ivi i seguenti pareri: Cioè, che si dovesse tenere la Sessione ultima nel giorno già stabilito, e ma decretare succintamente alcuna cosa de'Dogmi del Purgatorio, del culto de'Santi, e delle Immagini: imperocche essendo venuta di quà l'origine dell'Eresia, se nulla se ne fosse deciso, gli Eretici avrebbono trionfato, vantando che dopo tanti anni, il Concilio non v'avea trovato fondamento, e perciò gli avea ommessi: così discorsero i Francesi: Il Granatese, ed altri Spagnuoli consentirono alla Sessione da tenersi come sopra, ma che si riserbassero ad altra vicina le materie ancora indigeste: I Cesarei ricordarono per sommamente necessario il trattar dell'Indulgenze, contra le quali Lutero sonò la prima tromba nella guerra mossa da lui alla Chiesa: Il Conte di Luna non cessava di ripugnare: Onde, oltre all'industrie usate da esso in Trento per la tardanza, spedì un Corriere al Vargas in Roma, stimolandolo a far vivissimi ufficj contrarj appresso il Papa: giunto il corriere, corse egli a Palazzo, ma non potendo ottener l'accesso al Pontefice per la tardità del ora, parlò al Cardinal Borromeo, annunziandoli orrendi mali, se non si aspettava la risposta del Rè avanti la conclusione del Concilio: si rimise il Cardinale a ciò, che n'avesse nuovamente giudicato il Papa, al quale sarebbonsi da lui portate le significazioni dell'Oratore: Non volle Sisto rimoversi dal zelante suo desiderio, che il Concilio senza più si terminasse, eccetto, se paresse il contrario alla maggior parte de'Padri, alla cui libertà, nè in questo, nè in altro, intendea di pregiudicare: Onde il Cardinal Borromeo scrisse a'Legati, che gli ostacoli facevansi dal Vargas, e dal Conte di Luna, erano con animo vacillante, e dubbioso, che il Rè dovesse poi riprovarli, non avendo essi regia commessione per opporsi: E che quanto era al consentimento del Rè di Spagna, riputava il Pontefice d'averlo a bastanza, giacchè Sua Maestà se n'era rimessa all'Imperadore, i cui Oratori non pur chiedevano il fine, ma minacciavano insieme co'Francesi, e con altri, la lor diparte nza in caso di allungamento: E per animare i Legati alla terminazione, scrisse loro il Pontefice, che il Concilio non si traesse oltre allo statuito giorno de'nove, superato qualunque intoppo.

§. DLV. Il Conte fra tanto non si fermò nelle narrate diligenze, ma raunò in casa sua i Prelati sudditi al Rè, e s'argomentò di persua-



Digitized by Google

der loro in questo suggetto i suoi sensi intorno alla riputazione, e della Chiesa, e della Corona Cattolica; I raunati però, trattini due, ò trè, non gli acconsentirono, ma gli recarono davanti sì la necessità di finir il Concilio prima che si partissero i Francesi, sì anche varj eventi possibili, cioè la morte, o dell'Imperadore, o del Papa, o altro, che mandasse al vento l'opera di tanti anni: Licenziato questo Convento alle due ore della notte de' 29. di Novembre, ecco alle quattro giunge al Conte un Corriere speditogli dal Vargas, significandoli un'accidente venuto al Papa, il quale per poco toglieа la speranza della sua vita: E di poi sopravvennero di ciò novelle a' Legati dal Cardinal Borromeo con ordine in nome del Papa infermo, che procedessero per ogni modo alla spedizione, affinche per isventura la sua morte non lasciasse per eredità uno Scisma alla Chiesa, sorgendo lite fra'l *Collegio*, e'l *Concilio*, sopra la potestà di eleggere il *successore*.

§. DLVI. I Legati chiamarono i due Cardinali con gli Ambasciadori di Cesare, e del Rè Filippo; e gli confortarono a promuover la terminazione, per sottrarre la Cristianità al prossimo rischio d'infinite sciagure: al che tutti acconsentirono, solo il Conte di Luna co'suoi Spagnuoli, e con trè Italiani, perseverò nella resistenza: ma insieme per levare ogni seme di Scisma, lesse a' Prelati *sudditi* del suo Principe una vecchia lettera regia, nella quale dichiaravasi, che occorrendo questo caso; l'intenzione di Sua Maestà era, che il Papa fosse eletto da Cardinali nella solita forma: al che il Granatese primo fra Spagnuoli rispose, che mai era nato nella sua mente pensier diverso, e concordemente parlarono tutti gli altri: I Legati però, benche si allegrassero della pacifica volontà trovata in tutti gli Oratori, e ne' Padri; con tutto ciò sapendo qual sia il flusso, e riflusso di questi mari, attendevano con ogni studio a ridursi in porto: Ed il Conte considerando, e la buona causa, e tale strettezza di circostanze, per cui la dignità del Rè rimaneva illesa nell'opera, che preveniffe l'indugio del suo consenso, non ardiva più di fare, se non una tepida opposizione, quanto bastasse per dire, che si era opposto.

§. DLVII. Spendeasi ogni momento del giorno, e della notte, così da' Presidenti, come da que' Padri, ch' erano deputati alla formazion de' Decreti, per vincere colla diligenza infaticabile l'angustia delle ore, e la vastità delle cose: Per tanto a' 2. di Decembre adunarono i *Legati* la Congregazion generale, ed in essa passarono i Decreti sopra *i Dogmi*, del Purgatorio, delle Immagini, delle Reliquie, della invocazione de Santi: sopra le Indulgenze non si avea Decreto in essere: nelle leggi della Riformazione fu mirabile, che quella sopra l'esenzion de' Capitoli,

Digitized by Google

li, materia di tanta contenzione, allora fosse passata con accettazione, e pace comune: Il Cardinal di Loreno vi richiese, ed ottenne, che a' Vescovi si dasse facultà di procedere contra i Canonici concubinarj, eziandio, che i Capitoli fossero esenti per titolo di fondazione: ed intorno alla emendazion de'Regolari impetrò, che si menzionasse con espressa, ed onesta maniera, il Monasterio di Clugni per le sue segnalate prerogative.

§. DLVIII. Il primo Legato poi parlò di ridurre il Concilio a fine nella seguente Sessione, n'apportò la necessità, e la volontà del Papa, al quale assistendo maggior custodia di Angeli, che a ciascun altro, volersi credere, che la sua mente fosse più illuminata a conoscere, ed il suo animo ispirato a desiderar il migliore: Convenir nella stessa volontà anche gli Oratori de'Principi: ma l'autorità esser constituita nelle Paternità loro: se lor piacesse, i Legati approverebonlo: se nò: i Padri, e non i Legati, avrebbono a render conto de'mali, che ne'seguissero: Il Conte di Luna, levatosi dalla Sedia, andò a Presidenti con una scrittura in mano, a cui altri davano il nome placido di *richiesta* altri l'acerbo di *protesto*. I Legati lo disconfortarono dal gittare una tale favilla in tempo, che vi era tanta esca da pigliar fuoco, e da tirare in ruina il Cristianesimo: ed egli agevolmente si lasciò persuadere, come colui, che non avea fatto quel movimento di propria volontà, ma per soddisfare ad alcuni de'suoi Prelati, che ve l'incalzavano, quasi ad ufficio debito del suo grado. Per altro, non avendo egli, nè mandato, nè ordine speciale ad un tal'atto, non potea attentarsi a farlo senza timore, che fosse giustamente sprezzato dal Concilio per nullo, e riprovato dal Rè come temerario: All'incontro gli Oratori di Cesare, di Portogallo, di Savoja, e di Firenze, s'erano levati in piedi per dichiarare, che non finendosi il Concilio, si protestarebbono, e si partirebbono: Anzi i Cesarei si accostarono anch'essi alla sedia de'Legati, e parlarono a lungo, prima soli, e poi richiamatovi il Conte, al quale si diede questa soddisfazione, che non si determinasse nella presente Congrega il fine del Concilio, ma che pel dì seguente s'intimasse la Sessione, con dire generalmente, che quivi tratterebbesi intorno al finire: sopra di che tutti orassero quella notte, come anche per la salute del Papa: Al Decreto della terminazione tutti ad una voce aveano acclamato, salvo quattordici: undici Spagnuoli, e trè Italiani.

§. DLIX. Alle cinque ore della tutte precedente alla intimata Sessione, giunse a Trento un Corriere con la novella del miglioramento del Papa, e molti credettero, (falsamente però) che questa malattia fosse stata una mera finzione, perche il timore de'turbamenti ponesse



Digitized by Google

l'ali al Concilio: I Legati però sapendo, che tali improvisi, e momentanei miglioramenti, spesso tradiscono, seguivano a promuover la terminazione, per la quale travaglioſſi sin'alle 7. ore della notte per assettare i Decreti della Riformazione, sì che togliessero varie difficultà messevi da'Prelati, e dagli Oratori.

*SESSIONE XXV.*

§. DLX. Entrossi la mattina nella Sessione, e dopo il sermone, salì in pulpito il Vescovo celebrante, e lesse ad alta voce i Decreti sopra i Dogmi di questa somma.

I. *Che avendo insegnato la Chiesa anche in quel Concilio, secondo le scritture, e la tradizione antica de'Padri, esserci il Purgatorio: e l'anime ivi ritenute ricever giovamento dal suffragio de'Fedeli, ma principalmente dall'accettabile Sacrificio dell'Altare; procurino i Vescovi, che la sana dottrina de'Padri, e de'Concilj sia predicata, ed insegnata: le quistioni più sottili, e non valevoli all'edificazione, sieno trallasciate quando si parla alla rozza plebe: Le cose incerte, e che hanno sembianza di falsità, non si divolghino, nè si trattino. Le cose curiose, e quelle, che mostrano specie di guadagno sconvenevole, si proibiscano. Dieno ordine i Vescovi, che i suffragj usati di farsi da'Fedeli viventi in ajuto de'morti, sieno prestati divotamente, secondo l'instituzion della Chiesa. E che quanto in ciò è dovuto, o per testamento, o per altro titolo, si ponga in effetto da chi conviene, come conviene.*

§. DLXI. II. *Che i Vescovi, e gli altri, a cui tocca l'ufficio d'insegnare, procurino, che sia ammaestrato il popolo con sana dottrina sopra l'invocazione, e l'adorazione de'Santi, delle Immagini: ammaestrandolo diligentemente, come i Santi, i quali regnano con Cristo, pregano Dio per gli Uomini: com'è giovevole la loro invocazione ad ottener benefici da Dio per Gesù Cristo unico Redentore nostro; e come chiunque nega queste verità, empiamente sente.*

§. DLXII. III. *Che i corpi loro, i quali furono Tempii vivi di Cristo, ed hanno da esser glorificati nel Cielo, deeno venerarsi: e che per questo mezzo s'impetrano molte grazie.* I negatori di ciò *esser stati già condannati, e di nuovo condannarsi dalla Chiesa.*

§. DLXIII. IV. *Che le Immagini di Cristo, e de'Santi, specialmente nelle Chiese, deeno esser tenute, onorate, e venerate: non perchè si creda, che in quelle sia qualche divinità, e virtù, per le quali si debba loro il culto: o perchè convenga di far ad esse le domande, e riporre in esse la fiducia, come usano gl'Idolatri: ma perchè l'onore prestato a quelle vien riferito agli originali, in maniera, che per tali atti di culto Noi adoriamo Cristo, e i Santi da quelle rappresentati, come in-*

Digitized by Google

*insegna specialmente il secondo Concilio Niceno contra l' impugnatori delle Sacre Immagini.*

§. DLXIV. V. *Insegnino i Vescovi diligentemente, che per l'Istorie dipinte, si addottrina, e si conferma il Popolo negli articoli della Fede: si rammemorano i beneficj divini, si pongono davanti a gli occhi i miracoli, e i salutari esempj de' Santi; e s'eccita l'animo all'immirazione, e alla divozione. Chiunque insegnerà, e sentirà, contra tali decreti, sia scomunicato.*

§. DLXV. VI. *Da queste sante osservazioni sieno tolti tutti gli altri abusi, che si fossero introdotti. Nel dipignersi, quando sarà opportuno, alla indotta plebe l'Istorie della Sacra Scrittura, s'ammonisca il popolo, che ciò non fassi, perche la Divinità sia cosa visibile: si levino tutte le superstizioni, tutti i guadagni turpi, tutte le lascivie di una sfacciata bellezza nelle Sacre Figure. Nella visitazione delle Reliquie, e delle Immagini, non sia mescolato abuso di gozzoviglie, e di ebrietà. Insomma rimuova il Vescovo da ciò, tutto il disordinato, tutto il tumultuoso, e tutto il profano.*

§. DLXVI. VII. *Perciò in niuna Chiesa quantunque esente sia lecito porre veruna Immagine, se non approvata dal Vescovo. Non si ammettano nuovi miracoli, nè si ricevano nuove Reliquie senza il consentimento di lui: il quale col consiglio de' Teologi, o d'altre persone pie, faccia quello, che conviene alla verità, e alla pietà. Nelle cose più gravi, e più dubbie, s'aspetti il parere del Sinodo provinciale. Nulla di nuovo, e d'insolito nella Chiesa si statuisca senza domandarne prima il Romano Pontefice.*

§. DLXVII. Sopra queste proposizioni, il Vescovo di Monte Marano disse, che per la scarsezza del tempo non avea potuto formarne sicuro giudicio: e però se ne rimetteva al Papa, e alla Sedia Apostolica: Quel di Guadix approvò la verità de Decreti, riprovò la precipitazione. Tutti gli altri risposero meramente, *piace*: Fatto ciò si lessero quelli, che appartenevano alla Riformazione, sì alla speciale de' Regolari, sì alla generale di tutti. I primi furono ridotti a 22. compresivi anche i risguardanti alle sole Monache. Ed in ristretto eran tali.

§. DLXVIII. I. *Che ciascuna Religione mantenga, o ripigli l'osservazione di ciò, che riguarda la sustanza del suo instituto, ne' voti, sì generali, come particolari, e in tutto il resto, non potendosi ciò rilassare: ed appoggiandosi a questo fondamento tutta la fabbrica: e i Superiori ne' Capitoli, e nelle Visite, le quali non sieno da loro tralasciate, ricerchino ciò accuratamente da' sudditi.*

§. DLXIX. II. *Non sia dunque lecito a verun Religioso tener co-*

*me*

Digitized by Google

*tuo proprj, beni immobili, ò mobili, quantunque acquistati per sua industria: e ciò nè meno a nome del suo Convento: ma subito sieno consegnati al Superiore, ed incorporati al comune. Nè possano i Superiori concedere a verun Religioso beni immobili, nè pure a titolo di usufrutto, di uso, di amministrazione, o di Commenda. Ma l'amministrazione de' beni tocchi a soli Ufficiali, mutabili a cenni del Superiore: I mobili vengano loro conceduti in maniera, che gli arredi sieno conformi allo stato della povertà, la quale professano. Niente di superfluo abbiano, niente di necessario sia lor negato. Se alcuno sarà trovato, che tenga robe in altro modo, sia privo per due anni di voce attiva, e passiva: oltre all' esser punito secondo le Constituzioni del suo Ordine.*

§. DLXX. III. *Concedevosi per innanzi a tutti i Monasterj di amendue i Sessi, eziandio di Mendicanti, ed eziandio a quelli, cui dalle Constituzioni loro era vietato; o per privilegio apostolico non era conceduto, salvo i Minori Osservanti Francescani, e i Cappuccini, il posseder beni immobili. E a quelli, a quali per privilegio veniva ciò permesso, ma n'erano stati spogliati, fossero restituiti. Ed in tutti i Monasterj, o capaci, o incapaci di tali beni, non si pongano, nè si ritengano più Religiosi di quanti comodamente possano sostenersi, o dell'entrate possedute, o delle limosine consuete. E in futuro tali luoghi non sieno eretti senza licenza del Vescovo.*

§. DLXXI. IV. *Niun Regolare senza licenza del suo Superiore sotto pretesto di lezione, di predicazione, o d'altra opera, si sottoponga a verun Principe, o a veruna Università, o Communanza. Niuno si possa partir dal Convento, nè meno con iscusa di andar da' Superiori, se non chiamato, o domandato da Essi. Chi senza tale scritta patente sarà ritrovato, sia punito dall'Ordinario come abbandonatore del suo instituto. Chi è mandato per cagion di studj alle Università, non abiti fuor de' suoi Conventi: altrimente l' Ordinario proceda contro di esso.*

§. DLXXII. V. *Rinovandosi la constituzione di Bonifacio Ottavo, si comanda a tutti i Vescovi sotto intimazione di maledizione eterna, che in qualsivoglia Convento di Monache soggetto a loro, rimettano, o conservino diligentemente la clausura, con la giurisdizione ordinaria; e ne' non soggetti, il facciano come Delegati della Sede Apostolica, procedendo con censure: ed ove bisogni, con l'invocazione del braccio secolare: alla somministrazione del quale il Concilio esorta tutti i Principi, e costringe sotto pena di scomunica tutti i Magistrati. A niuna Monaca dopo la professione sia lecito di uscire, nè meno per bre-*

ve.

Digitized by Google

ve tempo, ſe non per legittima cagione approvata in iſcritto dal Veſcovo. Ed a niuno di qualſivoglia età, o ſeſſo, l'entrare ne' Monaſterj ſenza ſimigliante licenza del Veſcovo, o del Superiore, ſotto pena di ſcomunica iſſo fatto. Ed eſſi non poſſano conceder la fuori de' caſi neceſſarj. Procurino i Veſcovi, ſe così lor parerà opportuno, di ridurre le Monache de' Monaſterj poſti fuor delle mura ad altri dentro le mura de' luoghi abitati: invocato, biſognando, il braccio ſecolare, e uſate le cenſure contra chi diſubbidiſſe, o impediſſe.

§. DLXXIII. VI. Nelle elezioni di Superiori Regolari dell'uno, e dell'altro ſeſſo, procedaſi per voti ſegreti da non pubblicarſi mai. Nè alcuno ſia conſtituito Provinciale, Abate, o in ſimile dignità, a fin di avere voce nella elezione: altramente queſta ſia nulla. E chi ſi foſſe laſciato porre in tal grado di Abate, Provinciale, o ſimile per queſto effetto ſia inabile a tutti gli Uffici della Religione.

§. DLXXIV. VII. Niuna ſia eletta per Badeſſa, o ſotto qualunque nome per ſoprastante di Monache, la qual ſia minore di 40. anni, e che non ſia vivuta 8. anni lodevolmente dopo la profeſſione. Non ſe ne trovando tali, poſſa eleggerſi d'altro Monaſterio, così parendo ben fatto al Superiore: e ſe ciò riuſciſſe incomodo, ſia in facultà di lui permettere, che ſi elegga alcuna di quelle, che almeno paſſano 30. anni, e ſieno rettamente vivute cinque anni dopo la profeſſione: Non poſſa veruna eſſere, o rimaner preposta a due Monaſterj. Il Superiore, che preſiede all'elezione, non entri nel Monaſtero, ma prenda i voti dalla Grata.

§. DLXXV. VIII. I Monaſterj di Religioſi, i quali non ſoggiacevano a Veſcovi, nè a Capitoli Generali, nè avevano i loro Ordinarj Viſitatori Regolari: ma ſtavano ſotto l'immediata direzione, o protezione della Sede Appoſtolica; foſſero obbligati fra un anno dopo il Concilio, a ridurſi in Congregazione: e di poi ogni trè anni, ſecondo la conſtituzione d'Innocenzo Terzo fatta nel Sinodo generale, la qual incomincia. In ſingulis: ed ivi deputar perſone, le quali deliberaſſero ſopra la maniera di congregarſi in tali Adunanze, e ſopra gli ſtatuti da porſi quivi in effetto. Se in ciò foſſero negligenti, li poteſſe congregare il Metropolitano come Delegato Appoſtolico. Se in una Provincia non foſſero Monaſterj baſtanti, ſi unifſero in una ſteſſa Congregazione quelli di due, o di trè Provincie. Formate queſte Congregazioni, i Preſidenti, e i Viſitatori eletti da eſſe, aveſſero in que' Regolari la medeſima facultà, che i Superiori degli altri Ordini: e foſſero tenuti a viſitarli frequentemente, ed a riformarli. Se anche dopo le inſtanze del Metropolitano traſcuraſſero di congregarſi, foſſero ſudditi a que' Veſcovi, nella cui Dioceſi ſtavano i Monaſterj.



Digitized by Google

§. DLXXVI. IX. *I Conventi di Monache di qualunque sorte immediatamente sottoposti alla Sede Apostolica, sieno governati da Vescovi come da Delegati. I soggetti a Regolari restino sotto la cura loro.*

§. DLXXVII. X. *Le Monache sieno obbligate a confessarsi, e a comunicarsi almeno ogni mese: e s'offerisca loro da' Superiori un Confessore straordinario, due, o trè volte l'anno: non possano tener l'Eucaristia dentro al Coro, ma solo nella pubblica Chiesa.*

§. DLXXVIII. XI. *Ne' Monasterj dell'uno, e dell'altro sesso, i quali hanno insieme cura di altre anime, oltre a quelle del Monasterio, il Curato tanto regolare, quanto secolare, in ciò, che s'appartiene alla cura, soggiaccia alla giurisdizione, visitazione, e alla correzione del Vescovo Diocesano: Nè possa quivi esser posto in veruna maniera senza precedente esame di esso Vescovo, o del Vicario: salvo il Monasterio di Clugni, e i suoi limiti; e salvo que' Monasterj, ove riseggono ordinariamente, o i Capi degli Ordini, o quegli Abati, e Superiori, che hanno giurisdizione episcopale, e temporale ne' Parrocchiani, e negli Uomini della Parrocchia. E tutto ciò riserbata a Vescovi maggior giurisdizione, dove già la godessero.*

§. DLXXIX. XII. *Le censure, e gl' interdetti non solo usciti dalla Sede Apostolica, ma dal Vescovo, sieno tenuti i Regolari a pubblicare, quando egli il comandi, e a osservare nelle loro Chiese. E parimente essi, e tutti gli esenti, sieno obbligati di osservare le feste dal Vescovo statuite.*

§. DLXXX. XIII. *Il Vescovo componga, toltone ogni appello, tutte le discordie di precedenza, che spesso nascono con molto scandalo, o trà Regolari, o trà Cherici secolari, così nelle processioni, come nel seppellire i morti, nel portare il baldacchino, e in altre somiglianti funzioni. Tutti gli esenti, anche Monaci, sieno costretti di venire alle processioni, quando sono chiamati, eccetto quelli, che vivono perpetuamente in più stretta clausura.*

§. DLXXXI. XIV. *Se un Regolare esente, e abitante nel Monasterio, commette notoriamente delitto fuori del Monasterio, onde risulti scandalo: sia tenuto il superiore a punirlo frà il tempo, che gli prescriverà il Vescovo, e a far nota a questo l'esecuzione: se nò, sia egli privato dell'ufficio dal suo Superiore, e il delinquente soggiaccia alla punizione del Vescovo.*

§. DLXXXII. XV. *In niuna Religione quei dell'uno, e dell'altro sesso, possano far professione avanti al fine dell'anno 16. esenza esser stati in prova dopo l'abito preso, almeno per un anno: altramente la professione sia nulla.* Niu-

Digitized by Google

§. DLXXXIII. XVI. *Niuna rinunzia, ed obbligazione antecedente, quantunque giurata, e per causa pia, tenga, se non fatta con licenza del Vescovo, e ne' due mesi prossimi innanzi alla professione: e non abbia effetto, se non ove segua di fatto la medesima professione. Finito il tempo del Noviziato, i Superiori, o ammettano il Novizio alla professione, o lo licenziino. Per queste cose tuttavia il Concilio non intende d'innovare, o di proibir niente, onde la Religione de' Cherici della Compagnia di Gesù non possa vivere, e servire alla Chiesa, secondo il suo pio instituto approvato dalla Sede Apostolica. Nè meno avanti alla professione i parenti, o i tutori, o i Curatori de' Novizj, o delle Novizie, eccetto il vitto, e'l vestito, per quel tempo, nel quale saranno nel noviziato, diano alcuna cosa di essi al Monasterio, perche la difficultà della ricuperazione non renda poi malagevole la partenza. Onde ciò vien proibito sotto pena di scomunica a chi dà, e a chi riceve. E partendosi il Novizio, tutto gli si renda, ed abbia facultà il Vescovo di costrignere a ciò con censure.*

§. DLXXXIV. XVII. *Che una donzella sol passato l'anno duodecimo pigli l'abito monacale, nè prefolo faccia prima la professione, che il Vescovo, o essendo egli assente, o vero impedito, il Vicario, o altro Deputato a loro spese, esamini la volontà di lei, se operi liberamente, e se sappia ciò, che faccia. E trovandosi, che la volontà sia libera, e pia, e la Vergine idonea a quell'instituto, possa ella far professione. Del che un mese avanti la Badessa ammonisca il Vescovo: e nol facendo, resti sospesa finche al Vescovo parerà.*

§. DLXXXV. XVIII. *Sia scomunicata qualunque persona, e di qualsivoglia dignità, che costrignerà alcuna donna ad entrare in Monasterio fuor de' casi espressi nel Diritto, o a prender l'abito religioso, o a far professione: e chi a ciò presterà l'autorità, il consentimento, o la presenza: Soggiaccia alla stessa scomunica chiunque impedirà il volere delle Vergini, intorno al prender l'abito, o al far la professione. Tutte le predette cose s'osservino anche ne' Monasterj non sottoposti a Vescovi, salvo in quei delle Penitenti, o Convertite, ne' quali serbinsi le loro constituzioni.*

§. DLXXXVI. XIX. *Qualunque Regolare pretenderà d'aver fatta la professione forzatamente, o innanzi all'età, o cosa simile, e vorrà, o lasciar l'abito, o partirsi dal Convento senza licenza del Superiore; non sia udito, se non dentro allo spazio di cinque anni dal dì della professione: e allora solo prodotte le ragioni dinanzi al suo Superiore, & all'Ordinario. E se prima di far ciò avrà lasciato spontaneamente l'abito, non sia inteso per qualunque cagione, ch'egli alle-*



Digitized by Google

gasse: ma sia ricondotto al Monastero, e punito come Apostata: nè goda frà tanto verun privilegio della sua Religione. A niuno si dia facultà di passar ad Ordine più largo, nè di portar l'abito occultamente.

§. DLXXXVII. XX. Quegli Abati, che sono Capi de' loro Ordini, ed altri Regolari Superiori, a quali soggiacciono più Monasterj, o Priorati, eziandio per maniera di Commenda, gli debbano visitare: e ciò che s'è statuito intorno alle visitazioni de' Monasterj Commendati abbia luogo in questi: i Superiori de' predetti Monasterj sieno tenuti ad ammetter tali Visitatori, e ad ubbidir loro. Ed anche i Monasterj capi degli Ordini sieno visitatile finche dureranno tali Commende, i Priori Claustrali, o, ne' Conventi, che gli hanno, i sottopriori, i quali esercitano correzione, e reggimento spirituale, sieno instituiti dal Capitolo universale, o da Visitatori dell'Ordine. Nel resto i privilegj di tali Ordini rimangano illesi.

§. DLXXXVIII. XXI. Che avendo la maggior parte de' Monasterj, delle Badie, de' Priorati, e delle Prepositure, per la mala amministrazione di coloro, a cui erano commesse, patiti non leggieri danni, e nel spirituale, e nel temporale: desiderava il Concilio di ritornarvi la regolar disciplina. Ma perche la dura condizione de' tempi non permetteva, nè uno stesso rimedio in tutti, nè che subito si potesse far ogni cosa: primieramente esso Concilio confidava, che il Pontefice avrebbe procurato, per quanto si fosse potuto, che a que' Monasterj, i quali allora erano Commendati, e che aveano i loro Conventi, fussero proposte persone della Regola loro. E che quelli, che vacassero in avvenire, non si dessero, se non a Regolari di riguardevole virtù, e santità. Coloro, che teneano in Commenda que' Monasterj, i quali sono Capi, e Priorati d'Ordine, o le Badie, e i Priorati, che si chiamano figliuoli di tali capi, que non fosse lor provveduto di Regolare successore, dovessero frà sei mesi, o far sollennemente la professione propria di tale Ordine, o cedere alle Commende: altramente s' intendessero vacate quelle isso fatto. Nelle provvisioni di sì fatti Monasterj si esprima la qualità di ciascuno: d'altro modo sieno nulle: nè ricevano poi vigore dal possesso di trè anni.

§. DLXXXIX. XXII. Le predette ordinazioni si osservino in tutti i Monasterj dell'uno, e dell'altro sesso, non ostante qualunque loro special qualità, o privilegio, eziandio della fondazione. I Religiosi, che hanno regole più strette, le osservino, salvo nella facultà di aver beni stabili. I Vescovi, e i Superiori regolari rispettivamente ne' Monasterj soggetti a loro mandino ad effetto le recitate cose: E alla negligenza di essi suppliscano i Sinodi con la deputazione di persone degli

Digitized by Google

*Anni di Cristo 1563. Pio IV. PP. Ferdinando I. Imper.*

*gli stessi Ordini. Si esortano i Principi, e i Magistrati, e si comanda loro in virtù di santa ubbidienza, che ricercati, diano ogni ajuto, e favore, per l'esecuzione delle cose predette.*

Questi Decreti rimasero comunemente approvati. Benchè non mancarono delle opposizioni in varie cose.

Seguono 21. Decreti di Riformazione Generale, e così ordinavano.

§. DXC. I. *I Vescovi si rivolgano in mente, non esser loro chiamati alle ricchezze, ed al lusso, anzi alle sollecitudini, ed alle fatiche. Agevolmente potersi correggere i sudditi, quando veggono, che i Prelati pensano alla salute dell'anime, e all'acquisto del Cielo, e non alle cose del Mondo. I fatti conformi a questi concetti esser una perpetua predicazione. Vivano dunque in modo, che da loro possano tirarsi gli esempj della frugalità, della continenza, della modestia, e massimamente dell'umiltà, che tanto fà grati gli Uomini a Dio. Però il Sinodo a esempio de' Padri del Concilio Cartaginese, non solo comanda, che i Vescovi sieno contenti di arnesi, di mensa, e di vitto frugale: ma che si guardino, che in tutta la loro casa non appaja cosa, la qual non dimostri santa semplicità, zelo di Dio, e disprezzo della vanità: Affatto lor vieta lo studio di arricchire i parenti, e i famigliari con l'entrate della Chiesa, essendo ciò proibito da Canoni degli Appostoli. Ma se quelli son poveri, le distribuiscano ad essi come a poveri. Anzi gli ammonisce quanto può a deporre totalmente ogni umano affetto verso i Fratelli, e i Congiunti, il quale è un seminario di molti mali. E tutto ciò abbia luogo, secondo lor condizione, non solo in qualunque possessore di Beneficj ecclesiastici, ma eziandio ne' Cardinali, al cui consiglio, presso il Pontefice, essendo appoggiata l'amministrazione della Chiesa universale, è deforme cosa, ch'essi non risplendano con tali ornamenti di virtù, e di disciplina nella lor vita, onde traggano gl'occhi di ciascheduno.*

§. DXCI. II. *Tutti quelli, che intervenivano ne' Sinodi Provinciali, al primo che fosse per congregarsi dopo il fine del Concilio, ricevuti i Decreti di esso, promettessero ubbidienza al Pontefice pubblicamente, e anatematizzassero tutte l'Eresie dannate da' Canoni, e da Concilj passati, e specialmente dal presente. E lo stesso facessero tutti i Vescovi futuri nel primo Concilio, nel quale intervenissero: Se alcuno ciò ricusasse, i Vescovi della stessa provincia, sotto pena della divina indegnazione, dovessero denunciarlo al Papa, frà tanto astenersi dalla comunicazione con quello. Tutti i Beneficiati, e coloro, che intervenissero nel Sinodo Diocesano, dovessero fare il medesimo nel primo futuro: Ciascuno, a chi apparteneva la visitazione, la cura, e*



Digitized by Google

*la riformazione degli studj generali, desse opera, che ivi s'insegnasse dottrina interamente conforme a questo Concilio. E che tutti dell'Università in principio dell'anno s'obbligassero a ciò con solenne giuramento. E correggesse, e riformasse nelle predette Università ciò, che il richiedesse per aumento della Religione, e della disciplina Ecclesiastica. Quelle Università, ch' erano immediatamente sotto alla protezione, e alla visitazione del Papa, sarebbe stata cura di sua Beatidine, che fossero visitate, e riformate come le paresse meglio.*

§. DXCII. III. *La Spada della scomunica, benche sia molto valida a tener in ufficio i popoli, nondimeno doversi parcamente usare. In altra maniera esser più sprezzata, che temuta. Per tanto quelle scomuniche, le quali sogliono intimarsi per fine di rivelazioni, o per le robe perdute, o tolte, non si promulghino, se non dal Vescovo, per cose non volgari, e maturamente esaminata la cagione. Ne' giudicii, qualora il Giudice Ecclesiastico può fare per se stesso l'esecuzione, o nella roba, o nella persona, si astenga dalla censura, o dall'interdetto: Ma nelle Cause civili appartenenti al Foro Ecclesiastico, eziandio contra i Laici, possa egli procedere per mezzo di proprj, o di altrui esecutori, a multe pecuniarie, da applicarsi a luoghi pii, a presura di pegni, a cattura di persone, o a privazione de' Beneficj, e ad altri rimedj. Quando ciò gli sia disdetto, e i Rei sieno contra i Giudici contumaci, sia lecito ferirli con la scomunica: Lo stesso facciasi nelle cause criminali, in cui, mentre non abbia luogo l'esecuzione, o nella roba, o nella persona, e la gravità del delitto il comporti, premesse almeno due citazioni, anche per Editto, possa il Giudice valersi della scomunica. Non abbia potestà verun Magistrato secolare d'impedir la scomunica, o di comandarne la rivocazione, per titolo, che non siasi osservato il presente Decreto: appartenendo tal cognizione al solo Ecclesiastico. Lo scomunicato, se dopo le ammonizioni legittime non si riconoscerà, non solo resti privo de' Sacramenti, e della comunicazion de' Fedeli; ma se con animo indurato rimarrà per un anno nella scomunica, si possa contra di lui procedere, siccome contro sospetto di Eresia.*

§. DXCIII. IV. *Essendo in alcune Chiese tanto le obbligazioni delle Messe per varj Legati; o così tenui le attribuite limosine, che non si può soddisfare, e svaniscono le pie volontà de' Defonti; potessero i Vescovi ne' Sinodi Provinciali, o gli Abati Generali degli Ordini ne' Capitoli generali, prender quella provvisione, che in coscienza riputassero opportuno al culto di Dio: sì tuttavia, che si faccia sempre commemorazione di que' Defonti, che lasciarono legati per le anime loro.*

Alle

Digitized by Google

§. DXCIV. V. *Alle qualità ricercate, o alle obbligazioni imposte ne' Beneficj, non si deroghi nelle provvisioni, o in altre disposizioni. Lo stesso abbia luogo nelle Prebende teologali, o di altra sorte. Le provvisioni fatte per altro modo sieno riputate surrettizie.*

§. DXCV. VI. *Il decreto statuito in tempo di Paolo Terzo nella Sessione 7. c. 4. della Riformazione, si osservi in tutte le Cattedrali, e Collegiali, non solo quando il Vescovo visiterà, ma quando procederà, o per uffizio, o ad instanza di Parte, contro alcuno de' contenuti nel sudetto decreto: sì nondimeno, che fuori della visitazione abbiano luogo le ordinazioni seguenti; che il Capitolo in principio d'ogn'anno elegga due persone dello stesso Capitolo, col cui parere, e consenso, il Vescovo, o il suo Vicario, proceda in tutta la causa, ed anche alla sentenza; ma innanzi al Notajo proprio, ed in casa del Vescovo, o nel consueto luogo del suo Tribunale. Di amendue questi eletti per un solo si numeri il parere, e possa un di loro accostarsi al voto del Vescovo. Che se in qualche atto ambedue discorderanno da esso, eleggano frà sei giorni insieme con lui un Terzo. E se pure nell'elezione del Terzo discordassero dal Vescovo, se ne devolva l'elezione al Vescovo più vicino, e l'articolo si termini per quella parte, a cui aderirà il Terzo: d'altra maniera il tutto sia nullo: ma ne' delitti d'incontinenza commemorati nel capo sopra i Concubinarj, e ne' più atroci, i quali richiedono deposizione, o digradazione, quando si tema della fuga, possa il Vescovo da se procedere ad una sommaria informazione, ed alla ritenzione, osservate nel resto le cose predette. I delinquenti sieno custoditi in luogo convenevole, secondo la qualità del delitto, o della persona. I Vescovi in tutte le funzioni ricevano il debito onore, abbiano la prima Sedia, e quel luogo, che sarà da loro eletto, e godano la principale autorità ne' trattati. Se il Vescovo proporrà a Canonici alcuna deliberazione, in cui non si tratti dell'interesse suo, e de' suoi, egli convochi il Capitolo, richieda i pareri, e secondo essi conchiuda. In assenza del Vescovo, ciò si faccia, non dal Vicario, ma da quei del Capitolo, a quali tocca di ragione, o di consuetudine. Nel resto la giurisdizione, e la potestà de' Capitoli, se ne hanno, e l'amministrazione de' beni, rimanga intatta. Quei, che non ottengono dignità, ne son del Capitolo, soggiacciano a Vescovi, non ostante i privilegj, eziandio dalla fondazione, e le consuetudini immemorabili, e le convenzioni giurate, le quali obblighino solamente i loro autori, salvi i privilegj conceduti alle generali Università, ed alle loro persone. Ove i Vescovi, o i Vicarj, aveano maggior diritto, lo riteneſſero.*

§. DXCVI. VII. *Per torre ogni sembianza di eredità contraria*

Digitized by Google

ria a Decreti de' Padri antichi, a niuno in futuro si dessero Accessi, o Regressi, a Beneficj Ecclesiastici: nè i conceduti fin'allora si sospendessero, si stendessero, o si trasferissero: il che avesse pur luogo ne' Vescovadi, ed anche pe' Cardinali; nè meno si dieno Coadiutorie con futura successione. Se pur talora stringente necessità, o evidente utilità di Monastero, o di Cattedrale, richiederà sì fatte Coadiutorie; non però si diano, se non esaminata diligentemente la Causa dal Romano Pontefice, e trovate nel Coadiutore tutte le qualità necessarie: altramente la concessione si reputi surrettizia.

§. DXCVII. VIII. A tutti i possessori de' Beneficj secolari, e regolari, si raccomanda l'ospitalità sì lodata da Padri, ricordando loro, che negli ospiti si riceve Cristo. A chi dunque possiede in qualsivoglia modo Spedali, o luoghi deputati al ricevimento degl'infermi, e de' pellegrini, de' vecchi, e de' poveri, e di simiglianti, si comanda che adempiano la loro obbligazione, secondo la constituzione, Quia contigit, del Concilio di Vienna, rinovata nel presente Concilio nella Sessione 7. cap. ult. Se colà, dove sono i prenominati luoghi non fosse occasione di convertire tutte l'entrate nell'uso dalla fondazione prescritto, nè in altro prescritto in difetto di esso; Il Vescovo con due de' più periti Canonici da se eletti ordini, che l'sopravvanzo s'impieghi in altre opere, più che si possa, di simigliante natura, come parrà il meglio. Se gli amministratori di tali luoghi, quantunque laici (purche non soggetti a Regolari, frà quali stia in vigore la regolare osservanza) ammoniti dall'Ordinario mancheranno dal debito adempimento, si possano forzar con censure, ed altri rimedj giuridici, e privare in perpetuo dell'amministrazione, sustituendosi altri per coloro, a cui tocca. E i mali amministratori sieno obbligati in coscienza a restituire. Nè lor si faccia veruna remissione. Ad una persona stessa non si dia in futuro l'amministrazione oltre a trè anni, se nella fondazione non fosse ordinato diversamente.

§. DXCVIII. IX. I padronati si debbano provare per titolo autentico di fondazione, o di dotazione, o per continuate presentazioni di tempo superiore ad ogni memoria, o in altra maniera, secondo ragione. In quelle persone, o comunità, nelle quali un tal diritto suol presumersi per lo più usurpato, ricerchisi più piena, ed esquisita prova, nè giovi loro quella del tempo antecedente ad ogni memoria, se, oltre all'altre necessarie condizioni, non mostrano per autentiche scritture presentazioni continuate per 50. anni, le quali abbiano conseguito l'effetto. Tutti gli altri padronati, e tutti i privilegj di nominare a Beneficj, insieme con la quasi possessione indi seguita, intendansi annul-

Digitized by Google

nullati, salvo delle Chiese Cattedrali, e salvo quelli, che competono all'Imperadore, a Rè, o a possessori di Regni, e ad altri sublimi, e supremi Principi, che godono ragione d'Imperio, e salvo i conceduti in favore degli studj generali. I Vescovi possano rigettare i presentati non idonei, e debbano esaminarli, benche l'instituzione appartenesse ad Ecclesiastici inferiori. I padronati per qualunque consuetudine non abbiano facultà di mischiarsi in prender l'entrate, ma le lascino libere a beneficiati: Non possano vendere, o trasferire il padronato contra i Canoni, altramente lo perdano, e sieno scomunicati. Le unioni di Beneficj liberi a Beneficio di padronato in futuro non si facciano, e facendosi, eziandio per autorità Apostolica, sieno reputate surrettizie, e così anche le fatte, e non mandate pienamente ad effetto. Le poste già in effetto, ma statuite dentro i 40. anni prossimi a questo Decreto, si rivedessero da' Vescovi come Delegati apostolici; e trovate surrettizie, si annullassero. Anche i padronati acquistati eziandio per autorità Apostolica da 40. anni prima, o che s' acquistassero in avvenire per aumento di dote, o per nuova edificazione, o per titolo simigliante, si rivedessero da' Vescovi, e quelli, che non si trovassero conceduti per evidentissima necessità della Chiesa, si rivocassero, senza danno de' possessori de' Beneficj, e restituendo a Padroni ciò, che avessero dato.

§. DXCIX. X. Perche talora non si hà piena cognizione di coloro, a cui si commettano le cause fuor della Corte Romana; però nel Sinodo provinciale, e nel Diocesano, si eleggano a tal effetto persone idonee con le qualità richieste dalla constituzione di Bonifacio VIII. che incomincia, Statutum le quali persone sieno almeno quattro, o più, in qualunque Diocesi, e morendone alcuna, il Vescovo col consiglio del Capitolo ne surroghi altra fin al Sinodo futuro. E solamente ad esse commettansi, o da Roma, o da' Legati, o da' Nunzj, le cause: Talmente, che dopo la deputazione di tali persone, la quale da' Vescovi tosto venga notificata al Pontefice, le commessioni fatte ad altri sieno stimate surrettizie. Ammonisce di più il Concilio i Giudici a procurare con ogni diligenza la presta spedizion delle cause.

§. DC. XI. Gli affitti de' beni ecclesiastici fatti con anticipate paghe non pregiudichino a successori, nè sieno confermati, o in Roma, o altrove: Non sia lecito d'affittare le giurisdizioni ecclesiastiche, o la facultà di nominar Vicario in cose spirituali: e tali concessioni quantunque fatte dalla Sede Apostolica, si giudichino surrettizie. Gli affitti di cose ecclesiastiche fatti dentr'a 30. anni, benche confermati dalla Sede Apostolica, si dichiarano nulli; ove sieno a lungo tem-

tempo, o come in alcuni luoghi si dice; a 29. anni, o a due volte 29. anni; qualora il Sinodo provinciale, o i Deputati da esso, li giudichino dannosi alla Chiesa, e contra i Canoni.

§. DCI. XII. Le decime si paghino interamente alle Chiese, alle quali toccano. Chi le sottrarrà, o le impedirà, venga scomunicato; nè ottenga l'assoluzione, se non dopo la restituzione. Si esortano tutti ad una caritativa largbezza de' frutti da loro ricolti verso que' Vescovi, o Parrocchiani, che preseggono alle Chiese più tenui.

§. DCII. XIII. Dovunque innanzi a 40. anni la quarta de' funerali solevasi pagare alla Cattedrale, o alla Parrocchia, e di poi era stata per qual si fosse privilegio applicata ad altro luogo pio, si rendesse a quelle interamente.

§. DCIV. XIV. Non tengano i Chierici, ni in casa, nè fuori, o concubine, o altre donne sospette; nè con esse abbiano veruna pratica: altrimenti sieno puniti secondo ragione. E se ammoniti non s'emendano, si levi loro la terza parte di tutte l'entrate ecclesiastiche, la quale dal Vescovo venga applicata alla fabbrica, o ad altro luogo pio. Se poi non ubbidiranno alla seconda ammonizione, perdano tutte le rendite isso fatto, e gli sospenda il Vescovo eziandio come Delegato Apposto-lico, dall'amministrazione de' Beneficj a suo arbitrio: se tuttavolta continueranno, sieno privati in perpetuo di tutti i Beneficj, e di tutte l'entrate Ecclesiastiche, e dichiaratine indegni, ed inabili in avvenire: finche essendosi manifestamente emendati, il Vescovo giudicherà di voler con essi in ciò dispensare. Se di poi torneranno al delitto, vengano scomunicati. La cognizione di ciò appartenga a' Vescovi, e non ad inferiori Ecclesiastici, e possano in tali cause procedere senza strepito di giudizio. I Chierici, che non hanno entrate Ecclesiastiche, sieno puniti con prigionia, con sospensione dagli Ordini, con inabilità a Beneficj, e con altre pene. Se i Vescovi cadessero in simile fallo, e ammoniti dal Concilio provinciale non s'emendassero, sieno isso fatto sospesi. E ove pur continuassero, sieno denunziati dal Sinodo al Papa, il quale secondo la colpa, li gastighi eziandio con la privazione.

§. DCV. XV. A' figliuoli non legittimi de' Chierici sia vietato l'aver Beneficio, o l'amministrare in quella Chiesa, dove ministrino, o abbiano ministrato i lor Padri, ed anche l'aver pensione in Beneficio, che sia stato da quello goduto. Se di fatto in tempo di questo decreto, padre, e figliuolo avevano Beneficj nella medesima Chiesa, il figliuolo risegnasse, o permutasse il suo frà trè mesi: se nò, isso fatto ne fosse privo. Sopra tali cose qualunque dispensazione si reputi surrettizia: le risegne reciproche di Beneficj trà Padre, e figliuolo, s'abbiano per fat-

te

Digitized by Google

te in fraude di questo Decreto, e de' Canoni. Nè giovino a' figliuoli le collazioni seguite in vigore di tali risegne, o d'altre commesse in fraude.

§. DCVI. XVI. *I Beneficj secolari, che o per la prima instituzione, o per altro, hanno cura di anime, non si mutino in semplici, nè meno trasferita la cura a un Vicario perpetuo: non ostante qualunque grazia, che non habbia ottenuto il suo pieno effetto: In que' Beneficj, ove contra l'instituzione, o la fondazione, s'era trasferita la cura dell'anime ad un Vicario perpetuo; se al Vicario non era assegnata congrua porzione de' frutti, ella gli si assegnasse almeno frà un anno dopo il fine del Concilio ad arbitrio dell'Ordinario, secondo il Decreto di Paolo Terzo. E se ciò non si potesse comodamente fare, o non si facesse effettualmente frà un anno, tostoche vacasse, o per morte, o per renunciazione, il Beneficio, o la Vicaria, si riunissero secondo lo stato antico.*

§. DCVII. XVII. *Riprendesi l'avvilimento de' Vescovi verso i Ministri de' Principi, e verso i Signori, e i Baroni. Si rinuovano tutti i Canoni a favore della dignità Episcopale: s'ingiugne sì a loro, che in Chiesa, e fuori, trattino col decoro, e con la gravità di Padri, e di Pastori: sì a' Principi, e agli altri, che rendano loro il paterno onore, e la debita riverenza.*

§. DCVIII. XVIII. *Le dispensazioni da chi si sia non si concedano, se non per grave cagione, e conosciuta maturamente la causa, e gratuitamente. In altre maniere sieno tenute per surrettizie.*

§. DCIX. XIX. *L'Imperadore, i Rè, e qualunque altro Signor temporale, il quale concederà luogo a duello, cada nella scomunica. Se la Terra, che si concede per campo al duello, è data loro dalla Chiesa, ne perdano il dominio: se è feudo, ricada al padrone diretto. I duellanti, e i padrini, incorrano nella scomunica, nella confiscazione di tutti i beni, nella perpetua infamia, e sieno puniti come micidiali, secondo i Sacri Canoni. Chi muore in duello sia privo per sempre di Sepoltura ecclesiastica. Tutti quelli, che daranno consiglio di ciò, o in punto di ragione, o di fatto, e che persuaderanno in qualunque modo, e anche gli spettatori, caschino nella scomunica, e nella eterna maledizione.*

§. DCX. XX. *Si fa una grave esortazione all'Imperadore, e a tutti i Signori, che mantengano le ragioni, e le immunità della Chiesa, e le facciano mantenere da loro sudditi, e da' lor ministri. Si rinuovano tutti i Canoni, e le Constituzioni fatte in favore della libertà ecclesiastica. E si confortano i Principi ad operar sì, che i Vescovi possa-*



Digitized by Google

no risedere con dignità, e con quiete.

§. DCXI. XX. *Si dichiara, che tutti i Decreti fatti in tempo, o di Paolo, o di Giulio, o del presente Pontefice, intorno alla Riformazione, e alla disciplina, s'intendano, salva sempre l'autorità della Sede Apostolica.*

§. DCXII. Queste proposizioni restarono accettate con grandissimo consentimento: Appresso fu letto un Decreto, nel quale dicesi, che per esser l'ora già tarda, e non potendo però spedirsi quel dì tutte le cose stabilite, si prorogava tal'opera al giorno venturo, secondo che s'era deliberato nella Congregazione generale. E dapoi fu cantato il solito Inno di lode à Dio in rendimento di grazie, toccandosi ormai la Meta, e per conseguente la Palma: Usciti i Padri dalla Sessione, videsi più che mai acceso, ed universale il desiderio, che alcuna cosa si decretasse intorno all'Indulgenze, affinche non paresse, che'l primo articolo cattolico attaccato dall'Eresia di Lutero si fosse trovato fiacco, e però fosse abbandonato da difensori: Il solo Cardinal Morone consigliava, che ciò si ommettesse, o temendone materia di contrasto, o di prolungazione, o giudicando, come diceva, più onorevole il tacerne, che il trattarne poveramente. Nondimeno gli convenne cedere al giudicio universale, in cui concorrevano i due Cardinali, e tutti gli Oratori. Onde fabbricatosi il Decreto la stessa notte in termini esenti da contradizione, la mattina seguente fu letto in una quasi generale Congrega, dove fu approvato, salvo che, essendosi posto quivi, che non si determinassero tasse di limosine certe per guadagnar l'Indulgenze, e non si facessero sospensioni delle Bolle; furono tolte queste parole ad instanza del Vescovo di Salamanca, e del Conte di Luna, i quali dicevano, che ciò era un dannare quello, che usava il Rè Cattolico nelle Crociate: Che se questi fossero abusi, sarebbono dipoi conosciuti, e levati dal Papa con gli altri, secondo che generalmente statuivasi nel Decreto: Ma non doversi fare al Rè questo disonore, e questo pregiudicio dal Sinodo: Ciò fatto, andossi ad ora tarda per questo occorso indugio a finir la Sessione; e dopo celebrata la Messa, e senz'altre cerimonie, fu il Decreto dell'Indulgenze recitato nel primo luogo in questo concetto.

§. DCXIII. *Che la potestà di conceder le Indulgenze è data da Cristo alla Chiesa. Ed appresso di lei è in uso antichissimo. Il Sinodo vuole, che l'esercizio se ne ritenga come salutare a' Cristiani, ed approvato da' Concilj: E scomunica coloro, i quali, o negano l'autorità alla Chiesa, o all'Indulgenze l'utilità. Intendere tuttavia il Concilio, che s'osservasse l'antica, ed approvata moderazione dell'Indulgenze, affinche*

col-

colla troppa facilità non si snervasse la disciplina. Desiderando di torri gli abusi, per li quali il nome insigne dell'Indulgenze era bestemmiato dagli Eretici, statuiva in prima generalmente, che si levassero i pravi guadagni, da' quali gli abusi in gran parte nascevano. Gli altri abusi, che procedevano da superstizione, da ignoranza, o da irreverenza, non potersi distintamente specificare per le varie condizioni, e depravazioni, di varie provincie. Ciascun Vescovo raccogliesse quelli, che avvertisse nella sua Diocesi, gli riferisse al primo Sinodo provinciale, e da questo fossero significati al Pontefice, il quale provvedesse, come giudicasse conferire alla Chiesa Universale.

§. DCXIV. Succedeva un altro Decreto, ove sotto specie di legge venivansi a comprovare quelle usanze, & ordinazioni della Chiesa, le quali dagli Eretici sono impugnate. Diceasi per tanto, *Confortar il Concilio, e scongiurar nel Signore tutti i Pastori, che raccomandino al Popolo, e procurino l'osservanza di tutti i precetti della Chiesa Romana madre, e maestra dell'altre Chiese, e quelle del presente, e de' passati Concilj, e specialmente gli appartenenti, o alla mortificazione della carne, come la scelta de' cibi, e i digiuni: o alla pietà, come la celebrazion delle feste: persuadendo al popolo l'ubbidienza verso i suoi soprastanti.*

§. DCXV. Gli altri eran tali. *Perche il Sinodo nella seconda Sessione avea deputati alcuni Padri, per l'Indice de' libri rei, o sospetti, e da quelli erasi finita l'Opera, ma il Concilio non avea tempo di rivederla: ordinavasi che questo lavoro fosse mandato al Papa, il quale vi prendesse l'opportuna deliberazione. E lo stesso diceasi del Catechismo, del Messale, e del Breviario.*

§. DCXVI. *Che per cagion di luogo assegnato agli Oratori, così Ecclesiastici, come Secolari, non s'intendesse acquistato, o scemato diritto a veruno.*

§. DCXVII. Veniva l'ultimo decreto composto con parole molto studiate da due Cardinali non Legati, e da due Vescovi dottissimi, Antonio Agostino di Lerida, e Diego Covarruvia di Città di Rodrigo, sopra l'esecuzion del Concilio, e dicea così.

2. DCXVIII. *Tanta esser stata la malizia degli Eretici moderni, che niun articolo era sì chiaro, il qual essi non avessero posto in contesa. Aver dannati il Concilio gli errori più segnalati. Ora la necessità delle Chiese non poter soffrire più diuturna assenza de' Vescovi convocati colà da tutte le provincie Cristiane. Niuna speranza rimanere di convertir gli Eretici, indarno invitati con amplissimi Salvocondotti, ed aspettati con lunghissima dimora. Restar a' Padri di*



Digitized by Google

*ammonire i Principi nel Signore, che non permettessero alla contumacia di quelli il violare i Decreti del Sinodo, ma gli facessero osservare, & ad essi, ed a tutti i loro soggetti. Che se nel ricevimento di tali Decreti, o nella loro interpretazione nascesse alcuna difficultà, il che non credeasi; o alcun bisogno di nuova diffinizione, confidavano, che, oltre a gli altri spedienti dal Concilio instituiti, il Papa avrebbe provveduto, ed alla necessità delle Provincie, ed alla tranquillità della Chiesa, o col chiamare, onde convenisse, le persone opportune, e col celebrare, se facesse mestiero, nuovi Concilj Generali, o con altro modo.* La qual ultima particella fu messa per instanza dell'Oratore Spagnuolo ritroso in consentire ad una terminazione, che non lasciasse qualche attacco di novello Concilio.

§. DCXIX. A tutti questi Decreti fu dato concordemente l'assenso, eccetto che a quello dell'Indulgenze per cagion delle parole levatene a instanza del Conte, il ritorno delle quali chiesero 20. Vescovi per lo più Spagnuoli, a cui spiaceva l'uso delle Crociate: ma questi contradittori erano picciola parte rispetto agli approvatori: Indi furono letti tutti i Decreti statuiti sotto il Pontificato di Paolo, e di Giulio, tanto sopra i Dogmi, quanto sopra la disciplina. Finalmente furono richiesti tutti i Padri, se lor piaceva, che si terminasse il Concilio: e che a nome di esso i Legati domandassero al Papa la confermazione di tutti i Decreti: Al che tutti concorsero, salvo uno, che rispose, *piace, che si finisca il Concilio, ma non chiedo la confermazione*: stimando, che il Concilio fosse a bastanza confermato coll'autorità de' Legati mandativi dal Papa.

§. DCXX. Fu grande l'allegrezza, e la tenerezza de' Padri, accompagnata dalle lagrime, abbracciandosi l'un l'altro, per veder già terminato con gran frutto il Concilio: dopo sì gravi travagli, e difficultà, sostenuti, e superate per lo spazio di 18. anni: E si accrebbe il giubilo per le festive acclamazioni, quali furono composte dal Cardinal di Loreno, ed intonate dal medesimo, come da primo Vocale di quel Senato: al quale rispondeva il Coro di tutti i Padri: In esse si pregò da Dio felicità a Pio IV. e requie alle anime di Paolo Terzo, e di Giulio Terzo: di Carlo Quinto, e degli altri Rè defunti, che pur l'aveano ajutato: Furono augurati molti anni di vita al Sereniſſimo Imperator Ferdinando sempre augusto, ortodosso, e pacifico, e agli altri Rè, Repubbliche, e Principi, i quali conservano la retta fede: Furono rendute, e chieste da Dio grazie a' Presidenti, Cardinali, e agli Ambasciadori: Fu pregata a' Vescovi banditori della verità lunga vita, felice ritorno, e perpetua memoria. Tutti professarono la

Fede

Digitized by Google

Fede, e l'oſſervanza, de'Decreti Tridentini: Invocarono Criſto Sopremo Sacerdote; la inviolata Madre di Dio, e tutti i Santi: e diſſero *anatema* a gli Eretici.

§. DCXXI. Indi i Legati vietato a ciaſcuno di partirſi ſotto pena di ſcomunica innanzi di aver ſoſcritto, ò approvato per ſtrumento pubblico tutto il tenore del Concilio: Il Promotore richieſe, tutti i Notai preſenti, che ſi rogaſſero di quell'Atto: Il Cardinal Morone intonò il Cantico, *Te Deum laudamus* finito il quale, rivoltoſi a'Padri, diè la benedizione, e diſſe *Andate in pace*.

§. DCXXII. I Decreti del Concilio raccolti inſieme, & autenticati dal Segretario Maſſarello, e da i Notai, ricevettero le ſoſcrizioni ſecondo il precetto: e furono i nomi de'ſoſcritti 255. Cioè quattro Legati: due altri Cardinali. Trè Patriarchi. Arciveſcovi venticinque: Veſcovi cento ſiſſant'otto: Procuratori di Aſſenti con mandato legittimo trenta nove: Abati ſette: quattro de'quali erano Caſſineſi: Sette Generali di Religioni: cioè de'Domenicani: de'Minori Oſſervanti: de'Minori Conventuali: de'Romitani: de'Servi: de'Carmelitani: de Geſuiti.

§. DCXXIII. Tutti, alla parola, *ſoſcriſſi* aggiunſero, *diffiuendo*, eccetto i Procuratori: Dopo due giorni ſi preſero le accettazioni in ampliſſima forma degli Oratori, ch'erano in Trento: e le ſoſcrizioni agli Atti con autentici ſtromenti: e tutti promiſero a nome de'loro Signori, ma non potè impetrarſi dal Conte di Luna, che voleſſe ſoſcriverſi in altra maniera, ſalvo con queſta condizionale, *riſerbato l'aſſenſo del Rè Cattolico*.

§. DCXXIV. Il Ferier, che dimorava ancora in Venezia, avendo inteſo il fine del Concilio; e vedendo perdute le ſue ſperanze col Papa, ſcriſſe al Rè, che nelli Decreti delle due ultime Seſſioni, nelle quali ei, e'l ſuo Collega, non ſi eran trovati; ſi erano fatti pregiudicj alle franchigie, ed alle prerogative della Chieſa Gallicana, e della Corona, notandogli ſpecificatamente: & in fine riducendo li molti in pochi, concludeva, che s'erano aumentati i vantaggi di Roma, ed eſſi non aveano impetrata pur la minima delle lor petizioni.

§. DCXXV. Avviſato il Papa del fine del Concilio, ne reſe grazie a Dio con ſolenni proceſſioni a 15. di Decembre: Et a 26. di Gennajo dell'1564. confermò il Concilio con una Bolla: E perche poi venne controverſia da qual tempo i Decreti cominciaſſero ad obbligare: Il Papa con altra Bolla dichiarò, che l'obbligazione cominciaſſe dal primo di Maggio. Quindi a 2. di Agoſto ſegnò una terza Bolla, per cui deputò otto Cardinali, che ſopraſteſſero alla piena eſecuzione

del

Digitized by Google

del Concilio, e diè loro l'autorità opportuna.

§. DCXXVI. Con somma prontezza gl'Italiani, e specialmente la Repubblica di Venezia fece promulgare il Concilio fra le solennità della Messa nella Ducal Basilica di San Marco, e ne impose a' Rettori delle sue Terre l'osservazione: Onde Pio in argomento di grato affetto verso il zelo mostrato dalla Signoria per tutto il processo di quella santa opera, assegnò agli Ambasciadori Vineziani in Roma il magnifico Palazzo edificato già per uso degli stessi Pontefici da Paolo Secondo presso la Chiesa di San Marco; E pose tutto l'animo a conseguir lo stesso da' Principi Oltramontani, e massimamente dalle due principali Corone; Era tornato in Francia alla sua Nunziatura Prospero Santacroce, rapportando alla Reina la pronta volontà, e le diligenze del Pontefice per esecuzione del colloquio da lei sommamente desiderato: Ed in questa buona disposizione le fece ogni più nervosa instanzia per l'accettazion del Concilio convocato, e celebrato dal Papa a richiesta di Sua Maestà con tanto travaglio suo proprio, e di tutto il Mondo Cristiano: ma in principio la Reina prese tempo con dire, che le conveniva vederne i Decreti, e udirne il Cardinal di Loreno: Fatto l'uno, e l'altro, andò ella prolungando gl'indugi sotto titolo, che non compariva la confermazione del Papa, ed essendo venuta la confermazione, rispose, non saversi ancora se il Rè di Spagna l'accetterebbe: & affermando il Nunzio, che s'avea certezza del sì, nondimeno la Reina diceva di tener novelle contrarie. Ma era il vero ciò, che il Santacroce le riferiva: Imperocche subito dopo la conclusione il Papa ne diè contezza al Rè Filippo mediante il suo Nunzio Visconti, facendogli vedere le necessità, che aveano costretti i Padri di non aspettar il consentimento espresso della Maestà sua, ma giovarsi del presunto: Tutto esser proceduto con somma concordia, senza mancarvi altro compimento, che la soscrizione del Conte di Luna, ma sperarsi, che questo difetto del Ministro rappresentante sarebbe supplito con abbondanza dall'autorità del Principe rappresentato: Nè l'instanze furon vane, perocche Filippo esaminato il negozio nel suo Consiglio, fece ricevere il Concilio in tutte le Chiese di Spagna, e successivamente negli altri suoi Principati, secondo che afferma il nostro Istorico: altri però vogliono, che il Rè Filippo avesse scritto nel medesimo tempo al Duca di Alcalà Vicerè di Napoli una lettera secreta, & impenetrabile a Roma, nella quale gli ordinava, che non dasse esecuzione a que' Decreti del Concilio di Trento intorno alla Riformazione, i quali pregiudicassero alla Real Giurisdizione: e che per ciò il Vicerè ancorche facesse correre il volume de' Decreti del Concilio

Digitized by Google

lio dato alle Stampe per tutto il Regno, nè si fosse apertamente opposto alla divolgazione del medesimo: nulladimeno essendogli stato richiesto sopra il medesimo l'*Exequatur Regium*; così egli, come il Regio Collateral Consiglio, non vollero concederlo: Ed affinche i Vescovi del Regno, avendo accettato il Concilio, e seguendo insieme con gli altri que' Decreti notati, non portassero pregiudicio alla Giurisdizione Reale, il Vicerè ordinò a' Presidi, & ad altri Ufficiali del Regno, che non facessero far novità alcuna. Noi ci rimettemo in tali perplessità a quel, che la pratica insegna con verità nelle sue operazioni, ed al giudicio delle persone meglio informate.

§. DCXXVII. La Reina di Francia sentendosi poi stretta da questo esempio, cominciò a schermirsi prendendo a scusa, che più gagliardo cibo può digerir lo stomaco di un corpo sano, com'era il Regno di Spagna, che d'un'infermo, com'era quello di Francia. In contrario il Nunzio: Che anzi ha maggior bisogno del medicamento l'infermo, che'l sano. Venendosi alla specificazione, le difficultà potissime, che poneva innanzi la Reina, e'l Grancancelliere, eran due. La prima, il divieto di dar i Beneficj de' Regolari in Commenda: poiche il Rè per tal via si obbligava moltissimi Uomini principali, del cui ajuto avea mestiero in que' frangenti: E il Grancancelliere non si ritenne dal dire al Nunzio, che il Cardinal di Loreno dopo aver egli pieno il ventre, voleva prescrivere agli altri il digiuno: La seconda difficultà più generale era la tema di provocar gli Ugonotti percossi dal Sinodo con tanti anatemi, la qual tema giunse a segno, che la Reina nulla più abborrente, che ogni aura, la qual potesse turbar quel mare, non volea permettere al Nunzio il distribuire a' Prelati le copie impresse del Concilio, dicendo, che non meno essi le aveano altronde senza farne quella pomposa dimostrazione /: ma il Nunzio non rimase per tutto ciò dall'effetto.

§. DCXXVIII. Mostravasi dalla Reina in questi trattati un animo imbruschito in lei, ed in tutta la Francia verso il Pontefice, perch'egli teneva sospeso il litigio della preminenza in Roma trà gli Ambasciadori delle due Corone: quasi ciò fosse più tosto spogliamento di possessione, che tardamento di sentenza: Imperocche il Papa s'era astenuto gran tempo sotto mostra di convalescenza dal comparire nella Cappella: e'l Giovedì Santo alla solennità, la qual s'usa in dar la benedizione al popolo dalla loggia del Vaticano, avea disposta l'opera di tal modo, che non apparisse frà gli Oratori primo grado; con titolo che in quella funzione non si constumasse ordine di luogo, Dal che il Signor di Oisel Ambasciador di Francia avea presa materia di chieder licen-

licenza, ed era stato poi ritenuto con isperanza di soddisfargli nella Cappella di Pentecoste; confidandosi il Papa frà tanto di addolcire gli animi in Ispagna, d'onde il Rè aveagli di sua mano scritto dapprima, ch'egli non voleva guardare a queste vanità. E bench'ei di poi si fosse mutato per ragioni apportategli dal suo Consiglio; il Papa sperando di ridurlo a gli antichi, e proprj sensi, gli andava ponendo avanti: Che quanto erano maggiori i mali della Francia significati a sè dalla Maestà Sua, tanto più conveniva non difficultarne il rimedio con rischio di tutta la Cristianità per una quistione d'immaginaria ombra. Il Rè nondimeno a questi conforti del Papa recatigli da due Nunzj avea risposto, che ne baciava i piedi a Sua Santità, ma che il negozio era troppo avanzato, onde si rimetteva alle commessioni date da sè all'Ambasciadore. E il Ruigomez primo Ministro reale avea rifiutata espressamente la proposta fattagli dagli stessi Nunzj, che l'Oratore Spagnuolo rimanesse in casa ne'giorni di solenne funzione, dicendo a loro, che posto l'avvenuto in Concilio, il Rè intendeva d'andare innanzi, e non in dietro.

§. DCXXIX. Intrattanto il Pontefice per agevolar il partito avea divisato di comandare a tutti gli Ambasciadori, che niuno di loro fin a sua chiamata convenisse nelle solennità: e perche l'Orator Francese non ripugnasse, avea fatta opera, che l'Imperadore al suo imponesse di consentirvi, commettendogli che il facesse, e che insieme dissimulasse di aver questo comandamento dal suo Signore, anzi dichiarasse di rattenersi dalle solennità per mera ubbidienza verso il Pontefice, affinche in sì fatto modo più traesse alla imitazione il Francese: Ma tutto ciò indarno: poiche giunta in Francia la notizia di ciò, ch'era intervenuto il Giovedì Santo, l'alterazione fu grande, e la Reina riferì al Nunzio, che il Rè quantunque fanciullo, avea detto nel suo pieno Consiglio, che non soffrirebbe un tal torto: Che l'Ambasciadore avea operato bene in chieder licenza, ma poi male in sospender la dipartita: Che quando il fatto era a questo segno, aspettasse fin'alla Pentecoste: e non ricevendo allora il debito onore, si partisse tosto, e con lui anche il Cardinal della Bordisiera: La Reina aggiunse, che ove il Papa avesse mancato a questo dovere, Ella vedeva in appresso un gran solfo, col quale i malevoli della Chiesa averebbono studiato di accendere sdegno, & odio nell'animo del Rè giovanetto con ruina della Religione, e nel medesimo concetto gli ragionò anche il Cardinal di Loreno: Onde il Nunzio scrisse a Roma, confidarsi lui che l'ottimo Rè Filippo non averebbe voluto con quel vano fumo porger materia d'un incendio mortifero a tante anime, e tanto pericoloso a suoi

stati

Digitized by Google

stati vicini, e di Spagna, e di Fiandra: Che riuscirebbe ad onore d' un tanto Rè il dimostrarsi, che avea giudicato più saggiamente egli, che 'l suo Consiglio: frà tanto il Papa ordinò, che senza pregiudicio delle ragioni d'ambedue nel diritto principale, si mantenesse il possesso dell'Orator Francese, e si desse a lui quel luogo, che simili Oratori avean tenuto altre volte, mentre Carlo Quinto, Padre del Rè Filippo, era Rè di Spagna, e non ancora Imperadore: e che di fatto avean posseduto essendò egli Pontefice sì nella Cappella, sì nel Concilio di Trento: raffermando l'oblazione di rimetter la decisione diffinitiva ò al Collegio de'Cardinali, ò alla Ruota.

§. DCXXX. Luigi Requesens Gran Commendator di Castiglia dell'Ordine di San Giacomo, era Ambasciador di Spagna, e per una tal esecuzione del Papa disse parole d'alto sdegno, e di minaccia, che 'l Rè se ne riscoterebbe coll'armi; tutto ciò fece il Papa notificar alla Reina di Francia, sperandone la difesa del Rè Cristianissimo; gli fu risposto con affettuoso ringraziamento dell'opera, promettendogli l'ajuto del Rè suo figlio in ogni sinistro: questa soddisfazione data alla Francia, e la facultà mandata dal Papa per Lodovico Antinori al Rè di alienar alcuni beni Ecclesiastici di minor conto, che altri di fatto alienati da esso, e la profferta di compiacerlo nella Legazion d'Avignone per Carlo Cardinal di Borbone fratello del morto Rè di Navarra, non conferirono ad altro, che ad impedir nella Francia i nuovi mali; nel resto sopra il Concilio le caldissime instanze fatte dall' Antinori non riportarono altro, se non risposte perplesse, e che si avesse un poco di pacienza, convenendo prima di quietar le sollevazioni degli Ugonotti.

§. DCXXXI. Il Rè Filippo udito il successo, non venne ad altra dimostrazione, che di richiamar da Roma l'Ambasciadore, nè volle vendicarsi col Papa a costo della Religione: Onde a' 2. di Luglio fece un Decreto, che si conserva nell'Archivio Vaticano, dove con parole molto onorevoli verso il Concilio, e verso la Chiesa Romana, comandò, ch'ei s'accettasse, ed osservasse in tutti i suoi Reami di Spagna: Et indi a quindeci giorni ordinò, che fosse ricevuto in Sicilia; del qual Regno per alcuni erasi dubitato, considerati i privilegi della Monarchia: Ed appresso in una lettera, ove diè informazione dell'avvenuto in Roma verso l'Ambasciadore alla Duchessa di Parma sua sorella, e per lui Governatrice in Fiandra, a 6. di Agosto scrisse così. *Essere stato il successo di questa causa molto diverso da ciò, che sarebbesi dovuto, e alla giustizia, e alla sua affezione, ed osservanza verso il Pontefice. Perciò aver egli rimosso l'Orator suo da Roma, ove non po-*



Digitized by Google

*tea più dimorare con dignità : da che frà tanto non avrebbe egli col Papa alcun privato negozio : Degli affari, che appartenevano alle cure pubbliche della Religione, ed a prestare ossequio, ed ubbidienza alla Santa Sede, dal che non volea scostarsi un capello, aver lui commesso il carico al Cardinal Francesco Pacecco Protettore di Spagna in Roma : Con esso però ella s'intendesse in tutto ciò, che apparteneva all'elezione de' Vescovi, e agli altri sostegni della Religione. Nella cui strenua difesa, e nella publicazione, ed esecuzione diligentissima del Concilio di Trento, non dover essa per qualunque riguardo punto allentare.* E perche la Governatrice rispose, parer a' Senatori, che nel Concilio fossero alcuni articoli pregiudiciali a' diritti del Principe, e a' privilegj delle Provincie, onde conveniſſe, che nella promulgazione s' eccettuassero, fulle riscritto dal Rè a 25. di Novembre in questa sentenza. *Non piacerli che s'eccettuasse veruna cosa nella promulgazion del Concilio, affinche non si porgesse materia così di mormorare a Roma sempre avida di discorsi, come d'imitare agli altri Principi sempre attenti all'azioni di Spagna ; Intorno a' diritti, e del Rè, e delle Provincie, esserſi il tutto considerato abbondevolmente quando s'era trattato di pubblicare il Concilio in Ispagna, ove avean luogo le stesse difficultà : e si come quivi non s' erano apprezzate, promulgandoviſi il Concilio senza niuna limitazione, e ponendo solo qualche leggier temperamento nell'uso ; così voler lui che si adoperasse in Fiandra: A questo fine mandarsi copia della promulgazione preceduta in Ispagna, acciocche tutti i popoli a sè ubbidienti si riducessero alla medesima norma.* Queste lettere del Rè Filippo Principe Cattolico ubbedientiſſimo alla Sede Appostolica, e fermiſſimo nelle sue sante deliberazioni son registrate da Famiano Strada nel 4. libro dell'Istoria di Fiandra.

§. DCXXXII. Questa pietà del Rè Filippo cõgiunta con quella del Rè Bastiano, e de' Principi Italiani, sottomiſe al Concilio, e le Regioni Occidentali dell'uno, e dell'altro Mõdo, e parte del Settentrione, e l'Indie orientali, e molti paesi dell'Affrica; per quãto a' Climi, ed alle qualità di quelle Chiese confacevansi le stabilite Cõstituzioni Tridentine.

§. DCXXXIII. L'Imperador Ferdinando, e 'l Bavero domandorono con gran ardore al Papa l'uso del Calice per soddisfazion de' Cattolici, ed altri allargamenti di leggi Eccleſiastiche, denunziando, che negandosi ciò, in breve tutta l'Alemagna lascerebbe di esser non solo cattolica, ma Cristiana : Ed il Papa col parere de' Cardinali diede la facultà ad alcuni Vescovi della Germania, che permettessero l' uso del Calice, non però assolutamente, ma per que' luoghi, dove trovasser le cose esposte, e con certe condizioni da sè prescritte : E benche

que-

Digitized by Google

questa grazia fosse ricevuta in Vienna cõ giubilo immenso, ed il Nunzio Delfino avesse scritto a Roma, che già i due Terzi degli Eretici si eran convertiti: Nulladimeno vedendosi poi colla sperienza, che il miglioramento della Religione non avea il desiderato effetto, così anche la concessione del Calice non passò più oltre. Di modo, che nel Pontificato di Gregorio XIII. e poi di Sisto Quinto, avvenne, ch'essendo morti alcuni di que'Vescovi, a cui da Pio n'era delegata la facultà, fu dubitato, s'ella intendeasi data al Grado, o pure durevole ne'successori, o alle persone, e però spirante la vita: ed il secondo fù giudicato esser vero, e così non potersi valer della grazia, se non que' Sacerdoti, a'quali già l'avesser comunicata i successori Vescovi avanti la morte: Intorno al rilassamento di alcune leggi Ecclesiastiche, tra le quali era il Matrimonio de'Sacerdoti, non volle mai il Papa condescendere, non ostante la richiesta degli Alemani rappresentatagli vivamente da Cesare, le cui domande preste finirono, e ciò con mestizia del Pontefice, mentre insieme finì la vita del domandatore a'25. di Luglio: E Pio ne diè relazione dolorosa al Concistoro il dì quinto di Agosto, decretandogli per onoranza, all'ora non ordinaria nell'esequie della Cappella papale, che si recitasse un'Orazione in sua lode: si come non ordinaria era stata la sua pietà, e 'l suo merito verso la Chiesa. Certissimo è, che i posteri di Ferdinando sono stati poi, e sono al presente, i Giosuè, e i Gedeoni del Popolo di Dio nel Settentrione: ed il Concilio di Trento, sì nelle loro Provincie, sì negli altri Dominj Cattolici della Germania, non solamente vien accettato quanto è alle diffinizioni: ma è osservato quasi in tutto quanto alle leggi, & oltre all'accettazione seguitane in varie Chiese principalissime di quella Regione, come specialmẽte in Augusta nel Sinodo celebrato dal Card. Ottone Truxes l'anno 1567. il simile fu praticato per le Provincie, patrimoniali di Casa d'Austria, della Stiria, della Carintia, e del Tirolo nel Concilio Provinciale tenuto in Salsburgo l'anno 1569. E nella parte Cattolica dell'Alemagna sono osservate le sue leggi quasi del tutto, salvo nella proibita moltitudine di Beneficj incompatibili: Sì che là dove in altri Paesi è disdetto l' unir più Mitre in una Testa: Nella Germania ciò si permette: imperocche la necessità, che alcuni Ecclesiastici sieno quivi potenti per tener in freno i sudditi, e per resistere alle violenze degli Eretici, rende tali condescenzioni giovevoli, e necessarie.

§. DCXXXIV. Finalmente restò accettato il Concilio dalla Polonia per opera del Commendone, Nunzio Apostolico ivi, e per la pietà del Rè Sigismondo Augusto in una General Dieta tenuta in



Digitized by Google

Varsavia: il quale dopo di aver intesa la gagliardia del copioso ragionamento fatto quivi alla presenza di tutti dal Nunzio, senz'addomandar ad uno ad uno de' Senatori i loro giudizj, affermò parergli conveniente, che il Concilio di Trento fosse accettato, ed osservato: Et applaudendo a ciò quasi tutti i Senatori ad alta voce, il Sinodo restò accettato, quantunque quel vasto Regno fosse infetto delle moderne Eresie, e quel Senato misto di molti Eretici.

§. DCXXXV. E benche nella Francia s'incontrassero gli avvisati intoppi per l'accettazion del Concilio. Cõ tutto ciò si diffuse poi in essa un concetto di somma venerazione del Sinodo, ed i Decreti della Dottrina furono quivi adorati come Sacrosanti da tutti i Cattolici. E quei della disciplina quãtunque affrontassero difficultà come pregiudiciali a' privilegj del Rè, e della Chiesa Gallicana, (come *alcuni del Consiglio* diceano) tuttavia i Vescovi ne' *Sinodi Provinciali gli hãno immitati ad* ogni potere: perloche s'è *migliorata assai la* Chiesa in Francia: E molti anni dopo il gran Rè Enrico Quarto promise cõ giuramento al Pontefice Clemente Ottavo di far ogni opera, affinche 'l Cõcilio fosse ne' suoi Regni intieramẽte ricevuto: il che nõ avrebbe fatto quel gran Principe, se avesse stimate quelle Sinodali Constituzioni per ingiuste, e nocive.

§. DCXXXVI. Questo è quanto accadde intorno alla pubblicazione, ed accettazione dell'Ecumenico, e General Concilio di Trento nel Mondo Cristiano Cattolico, del quale niun'altro Concilio fù per durazione più lungo, per articoli di Fede quivi *decisi più ampio*: per *mutazione* de' costumi, e di *leggi*, più efficace; per ostacoli scontrati più arduo, per diligenza nell'esaminar le materie più accurato: e per ciò, come avviene in tutte *le opere* grandi più esaltato dagli Amici, più biasimato da' nemici. Di questo gran Concilio si come sin'ora si son compendiosamente riferite le cagioni, i principii, i progressi, i trattati, gli eventi, e finalmente la pubblicazione, ed accettazione; Così stimasi anche necessario per erudizione de' Lettori soggiugnere la difesa del medesimo Sinodo contra l'empie falsità, e calunnie di Pietro Soave, e d'altri nemici antichi, e moderni, della Chiesa Cattolica, seminate ne' loro libri contro li Sacrosanti Decreti, e que' dottissimi Padri del Concilio: Contra le azioni, ed autorità de' Pontefici, e contra la stessa Chiesa: acciòcche il Lettore abbia l'intiera notizia di quãto hà registrato in quest'Opera il Dottissimo Cardinal Pallavicino: il quale nell' Introduzione di questa Istoria riprovando con ragioni evidentissime *le loro* inique oppinioni, ed argomenti, dice

§. DCXXXVII. Che uscì un Libro in Londra posto in luce, da Marcantonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro Apostata della Cattolica

tolica Religione, e dedicato da lui al Rè Giacomo d'inghilterra Eretico, composto, com'egli afferma, nella Lettera Dedicatoria, da persona, che viveva frà Cattolici, intitolato; *Istoria del Concilio di Trento* sotto il finto nome di *Pietro Soave Polano* Anagramma, che rinchiude il vero nome, e la vera Patria dello scrittore: Questo Libro merita tanta fede nel Tribunale della Fama, quanta riceve ne' Tribunali della Giustizia la testimonianza di un Capitale, e professato nemico, poiche avendo il mentovato scrittore professata la Religion Cattolica, osservando i riti di essa, anzi avendola insegnata nelle Cattedre, e predicata ne'pulpiti, con aver menata tutta l'età in un ordine Regolare non pure ricevè, ma esercitò, ed amministrò i Sacramenti della Chiesa: E nella vita di lui composta dal suo più intimo, ed amorevole Allievo, si narra, che la sua lingua era tutto zelo in difesa della Chiesa Romana: mal'avveduto! antipose poi qualche umano profitto all'ossequio legittimo della Divinità con fellonia, la più scellerata, che possa commetter un Uomo, e scrisse un Libro tutto in discredito della professata Fede Romana: impugnando, e deridendo, gli articoli principali, che ci distinguono dagli Eretici: infamando con perpetuo vituperio l'Assemblea di Trento, dove si congregò il meglio della letteratura, dell' autorità, e della prudenza, che si trovasse in tanti anni nella miglior parte del Mondo, qual'è per confession di ciascuno, il Cristianesimo Cattolico, alla celebrazione, e conclusione della quale concorsero co' più eminenti Uomini de' loro stati, il Pontefice, l'Imperadore, i grandissimi Rè, il sapientissimo Senato Vineziano, ed innumerabili altri Principi, e Signorie: col scrivere intorno a'Padri di tal sublime Adunanza sì fattamente, che in parte con malvagità, la qual và egli sempre figurando de'loro fini, ed affetti: in parte con gli scherni, quando palesi, quando ironici delle loro azioni, in parte collo spregio delle loro sentenze, e de' lor fondamenti, la rappresenta per una Sinagoga di sacrilegi ingannatori, d' interessati adulatori, di garruli, di ridicolosi, d' ignoranti. Onde non hà saputo un Ribello della Religion Cattolica offerir più caro dono di questo Libro ad un Arcivescovo Apostata, ad un Rè protestante, il quale impiegava per l' Eresia non men la penna, che lo Scettro: Ma occecato dalla sua malvagia passione precipitò in un errore tanto palpabile, e tanto efficace a torli credenza, quanto era il manifestarsi nemico verso il Pontefice, empio verso Dio: Nondimeno la professata nimistà, la palesata malvagità del Soave, non sono state valevoli ad impedir, che questo Scrittore presso molti non abbia ottenuta qualche credenza: il che sarebbe di maraviglia a chi

non

Digitized by Google

non consideraſſe, che la più efficace maniera di portar lode da i più, è ſcriver co'biaſimo de'i più: Queſto avviene, perche ciaſcuno volentieri ode, che la ſpecie ſia imperfetta, acciocche l'imperfezione non ſia vergogna del ſuo individuo: E con maggior diletto aſcoltiamo que'biaſimi nelle parole contra coloro, che più eſaltiamo co'fatti, cioè contra coloro, a'quali diamo poteſtà ſopra Noi, o veneraziòne come a più degni di Noi: parendoci, che l'abbaſſargli per una via, ſia un riſcuoterci di quella maggioranza, che porgiamo loro per un' altra: E quindi avveniva, come nota Luciano, che 'l volgo ſommamente godeſſe qualora nelle favole di Ariſtofane, e di Eupolide, veniva per deriſione introdotto Socrate sù la Scena, e ſopra lui ſi recitavano ſconce Comedie: Col qual artificio ſi procacciò il favor popolare lo ſteſſo Luciano, ponendo in beffa ne'ſuoi Dialoghi le trè più venerate coſe del Mondo, la ſapienza ne'Filoſofi, la potenza ne'Principi, la ſantità negli Dei. Lo ſcrittor Satirico adunque è più adulator d'ogn'altro, perche adula più perſone, e ſi come ciaſcuno agevolmente ſtima per vero ciò, che vorrebbe eſſer vero, così tanto l'adulatore, quanto il Satirico, eziandio nel dir l'incredibile, trova credenza. Queſto vantaggio, che porta la detrazione di ſua natura, fù quì accreſciuto almeno preſſo gli Eretici dalla qualità dell'Autore, divolgandoſi in fronte dell'Opera, ch'era nato; ed educato ſotto l'ubbidienza del Pontefice Romano: non conſiderando il volgo, che fra tutti i teſtimonj il più indegno di fede è il fellone: Nè minori vantaggi ſi hà procacciati il Soave coll'induſtria in più modi indegni, e bugiardi: de'quali è meglio tacere, che parlarne: ma chi deſidera la notizia di eſſi, gli veda nella Prefazione del noſtro Autore, il quale regiſtra un Catalogo degli errori in fatto ſin' al numero di trecento ſiſſant'uno contenuti nella eſecrabile Iſtoria del Soave, col convincerlo chiaramente con evidenza di autorevoli ſcritture tratte, o da'Scrittori ſtampati, e ricevuti per fedeli dal Mondo: o da' Manuſcritti, i cui Autori furono Principi, Legati, Ambaſciadori, e sì fatte perſone pubbliche, cioè da loro lettere, Relazioni, Inſtruzioni, Atti, e ſimiglianti, i quali Manuſcritti nelle Librerie, e negli Archivii dall'Autor citati ne'ſuoi luoghi opportuni dell'Iſtoria, o ſi conſervano autentici, o in tali copie, che per l'autorità de'luoghi, e per l'antichità de' libri, rimanga lungi ogni dubbietà di fraude: di tutte le menzogne del Soave dal noſtro Autore notate, e rifiutate nella ſua Iſtoria, ſi farà quì da Noi menzione ſolamente di quelle, che s'oppongono in genere al Sinodo di Trento: Al naſcimento de' Concilj antichi; All' origine dell'Ereſia di Lutero: e finalmente a'Decreti perticolari, tanto della diſci-

Digitized by Google

disciplina, quanto della Riformazione di detto Concilio Tridentino, secondo l'ordine delle Sessioni.

M'è piaciuto bensì riportare in questo ultimo luogo gli errori, e le falsità del Soave col rifiuto di essi per non interrompere la narrazione continuata dell'Istoria con le uscite Apologetiche, acciocche il Lettore possa trattenersi nell'amenità degli affari civili senza l'interrompimento d'altre quistioni, e dell'altre confutazioni de' sudetti errori notate dal nostro Autore spartamente per tutta la sua voluminosa Istoria, ma con qualche leggier accorciamento dove si può, ed in quanto si può, per causa della brevità: servirà la lezione di queste materie scientifiche per maggiormente illuminare la mente di chi legge a poter penetrare, ed abbracciare quell'unica verità Cattolica, che la Chiesa c'hà insegnato, d insegna. Veniamo alle prove, acciocche col divino ajuto ne conseguiamo l'intento.

§. DCXXXVIII. Il Soave afferma con la prima bugia, che 'l Concilio ebbe successo contrario all'espettazione tanto di chi lo procurò, quanto di chi lungamente il fuggì: poiche gli Uomini pii (dic'egli) lo procurarono per riunire la Chiesa. Da' Principi fù trattato per riformare il Clero: e pur la sciffura di quella per mezzo del Concilio s' è renduta irreconciliabile: la deformazione di questo è divenuta la maggiore, che fosse mai da che vive il nome Cristiano: I Vescovi sperarono di racquistare la pristina autorità passata in gran parte nel Romano Pontefice: E 'l Concilio l'hà fatta lor perdere interamente, riducendoli in maggior servitù: Per contrario la Corte Romana abborriva il Concilio com'efficace mezzo per moderare la sua potenza: E questa per mezzo del Concilio s'è più che mai stesa, e radicata sopra quella parte del Cristianesimo, che a Roma ubbidisce.

§. DCXXXIX. Con queste poche linee abbozza egli il disegno, che hà di rappresentare il Concilio in sembianza d'un Mostro: A noi conviene quì confrontarlo trascorsivamente alla grossa con quello, che al primo sguardo da tutti si scorge nel volto per dir così dello stesso Concilio: perciocche il paragonar poi a parte a parte accuratamente il ritratto del Soave col vero Originale, sarà lo studio di tutta l'Opera: Cominciamo dal primo di trè punti commemorati.

§. DCXXXX. Può ben' essere, che alcuni Uomini pii per la forza del desiderio, che spesso è padre delle più fallaci speranze, si permettessero dal Concilio la reintegrazione del Cristianesimo: ma nè gli esempj del passato, ch'è il vero indovino del futuro, nè le circonstanze presenti allettavano questa fiducia: Non gli esempii: essendo certo, che, se rivolgeremo la considerazione a' secoli andati, portan-

Digitized by Google

tandola al primo general Concilio; che fù il Niceno, chiamato *il gran Concilio*, e sì venerato nella memoria della Chiesa, e poi discenderemo per tutti i Concilj universali celebrati contro a qualche poderosa, ed allignata Eresia: appena si troverà mai avvenuto, che le diffinizioni d'alcun di essi l'abbiano estinta: A segno che S. Gregorio Nazianzeno prese fidanza di scrivere, che di niun Concilio avea veduto buon successo: Nel vero dopo il Niceno la peste d'Arrio si dilatò in immenso; Gl'Imperadori la favorirono. I Santi furono perseguitati perche la contradicevano; Si propagò dall'Oriente eziandio nelle Spagne frà i Goti. Fece che ivi il Rè Padre diveniffe micidiale del suo Primogenito, e ciò molti secoli dipoi, cioè a tempo di San Gregorio Magno: Che diremo della persecuzione Vandalica, della crudeltà di Teodorico, della strage di tanti Cattolici, anzi di tanti Vescovi, che occupa molta parte del Martirologio Romano: e che ci fà piangere ad un'ora l'atrocità di que'tempi, ed esultare nella costanza di quei fedeli? Il Costantinopolitano, a cui dee la Chiesa il compimento del Simbolo, ch' ella unisce al Vangelo nel Sacrificio; vide venire trentasei Vescovi Macedoniani, e que'medesimi niente mutati vide partirsene: succedendo poi varie perturbazioni, le quali costrinsero a discutere un'altra volta le verità stabilite. Dopo la celebrazione dell'Efesino i suoi Legati furono villaneggiati, e battuti da Nestoriani, Cirillo, e Mennone, per tal cagione digradati, e col braccio dell'ingannato Principe chiusi in Prigione. Ma qual Concilio più celebre per lo numero di seicento trenta Vescovi, qual più favorito dagl'Imperadori in Terra con la protezione, da Dio in Cielo co'Miracoli, che 'l Calcedonese? E pur Dioscoro, quivi condannato per omicida, e per Eretico, fù poi dagli Eutichiani canonizzato, e adorato per Santo: e uccidendo i più religiosi Vescovi, occupando le più nobili Cattedrali, armando contra i Cattolici l'empietà de' Cesari, divenner furie della Chiesa Militante: Bastimi per cessar lunghezza, l'aver io ciò dimostrato ne' primi quattro Concilj venerati dalla Chiesa, come i quattro Evangelj, e che appo i medesimi Luterani si mantengono per l'antichità in qualche possesso di riverenza: Ma lo stesso è accaduto ancora ne' seguenti, come sarà noto ad ogn' Uomo mezzanamente perito nelle Ecclesiastiche Istorie: E di ciò la ragione è pronta. Non si condanna per Eretica da'Concilj veruna sentenza, che in quel tempo non impugni alla commune oppinione de' Dottori, ed insieme, o a detti convincenti della scrittura, o alla autorità della Chiesa: Or chi s'induce a sentire, e a scrivere contra sì riveriti Avversarj ben può dal Concilio aspettar la condannazione, e

però

Digitized by Google

però già s'apparecchia di calpestrarla: e sol talora chiede il Concilio per riceverne il favore del tempo, e non della decisione. Troppo son adorati quelli due Idoli congiunti insieme, *Giudicio proprio*, *Onor proprio*. Di rado vuole un intelletto, ch'è venerato dagli altri, esser condannator di se stesso, massimamente in causa gravissima: e molto meno vuol promulgare questa condannazione nel foro esterno. Mutano, è vero, qualche volta oppinione gli Uomini eziandio apertamente, ma o per una signalata ingenuità, ed affezione al vero, ch'è virtù rara; o in cose leggiere, e che l'averle ignorate non sia vergogna; o quegli Uomini, che non presumono d'aver intelletto per insegnare, ma solo per imparare, o almeno in guisa, che la mutazion del parere con la vergogna passata congiunga l'onor presente: Cioè cambiando sentenza in virtù d'un argomento ritrovato da chi la cambia: Perocchè non ci è grave il saper più che non sapevamo: ma ci è intollerabile, che altri sappia più che non sapevamo. E questa difficultà s'accresce incredibilmente per cagion della materia negli Autori di novella Religione: essendo troppo gran precipizio il passar dalla stima di Profeta divino a quella di Seduttor temerario.

§. DCXXXXI. Così adunque persuadevano, che avverrebbe intorno a Lutero, ed a suoi seguaci, gli esempj comuni, e le ragioni universali. Ma non meno il persuadevano le circonstanze particolari. Contendevasi con un Eresiarca audacissimo, che aveva abbruciati nella Piazza di Wittemberga i tanto venerandi volumi delle Leggi Canoniche, Che avea scritto de'Santi Padri, come d'intelletti sciocchi, e occupati da illusione: di tutta la Cristianità preceduta per lo spazio di mille anni, come non di fedeli, ma d'idolatri: Del Pontefice, dell'Imperadore, del Rè d'Inghilterra; come d'una feccia d'Uomini. Che s'era imbriacato di quel gran diletto, il qual pruova un cuor superbo in conculcare prosperamente coloro, di cui prima giacea sotto i piedi. Che avea guadagnati per suoi Campioni i Principi; per suoi scolari le Università, per suoi adoratori i Popoli. Che avea inghiottita colle speranze la fortuna, e la gloria di un Maccometto dell'Occidente: E si poteva prenunciare, che un tal'Uomo dovesse arrendersi al detto di quei medesimi Sacerdoti, e Dottori, i quali avea tante volte ingiuriati, e derisi? Contendevasi con Nazioni Sedotte, o dalla licenza del senso, e dalla compiacenza di credersi per singolari in sapere arcani celesti, e però tanto più salde in questa credenza, quanto era maggiore il numero degli Impugnatori. Contendevasi co' Principi, o allettati a spezzare i Calici per avidità di convertirli in moneta, o intenti ad anteporre la Divi-



Digitized by Google

nità per macchina, la quale ſcioglieſſe i nodi della loro ſoggezione a San Pietro nello ſpirituale, ed a Ceſare nel temporale. E da queſti ſi doveano ſperare oſſequj di ſommiſſione al Concilio. Che più? Non ſi ſapevano forſe i proteſti di Lutero, e de' ſuoi ſeguaci? Che ſi congregaſſe un Concilio, nel quale ſi cedeſſe lor la vittoria contra la pacifica poſſeſſion del Pontefice, e della Chieſa prima della diſputazione: Cioè un Concilio, in cui non aveſſe veruna potestà il Pontefice, e però tale, che ſe la noſtra Fede è vera; foſſe acefalo, ed illegitimo. In cui non ſi portaſſero argomenti, che i nudi paſsi della Sacra Scrittura, la quale per la ſua oſcurità in aſſaiſſime coſe non baſta a convincere ſenza il lume, che riceve da quella, che San Vincenzo Lerineſe nominò *Eccleſiaſtica traditionis lineam*, e i Giuriſti chiamano Reina delle interpretazioni, cioè dall' oſſervanza, o ſia oſſervanza nell'operare, o nel credere della Chieſa, la qual oſſervanza conviene, che abbia per teſtimonj le memorie dell'Antichità, il ſentimento de' Padri, le diffinizioni de' Pontefici: Anzi che nè pur ſi diſputaſſe con tutta la ſcrittura ricevuta già nella Chieſa, ma con quella parte, che pareva a Lutero, e con eſſa non ſecondo l' edizione, e la traduzion comune, ma ſecondo quella, che giudicava Lutero. Or da tali premeſſe non potea naſcer conſeguenza di riunione, ſe non appo chi non aveſſe altra forma di argomentare, che dall'apparire una coſa poſſibile per buona, inferirla per futura. Ma quel, ch' è di maraviglia, ſe ci doveſſimo maravigliare, che chi mente ſi contradica: il Soave medeſimo profeſſa altrove di conoſcere queſta verità: mentre nell'anno 1545. riferiſce, come penſiero di Paolo Terzo approvato da ſe, che il Concilio non era opportuno mezzo a convertir la Germania.

§. DCXXXII. E ciò ſia detto del primo punto, nel quale da lui ſi pronunzia, che il ſucceſſo del Concilio ingannò le ſperanze degli Uomini pii intorno alla riunion della Chieſa. Andiamo all'altro, nel quale il Soave afferma, che il Concilio per lo contrario hà renduta la diſcordia irreconciabile: e così non ſolo hà ingannato col difetto del giuramento, ma coll'effetto del nocumento: Se per nome d'irreconciliabile intendiamo l'aver fatto conoſcere, che non poteva eſſer unione frà Luterani, e Noi, ogni volta, che queſti ritenevano i loro erroti: ciò non ſolo non fù contrario alle ſperanze de' pii, ma è il primo beneficio, che ſi aſpetta da Concilii; Separare con pubblico editto gli appeſtati da' ſani. E che ſignifica quell' *anathema* il quale per antichiſsima conſuetudine è la parola intercalare de' loro Canoni, *ſe non ſeparazione*? E ſtato dunque precipuo intento, e precipuo

frutto

frutto del Concilio Tridentino l'impedir, che la ſimplicità di molti Criſtiani non foſſe gabbata dall'aſtuzia degli Eretici, ma ſapeſſe, che la loro dottrina era oppoſta alla Fede, condannata per tale dalla Chieſa Cattolica: e che per tanto doveaſi verſo di quella eſercitar la ſteſſa cautela, che verſo il ſerpente non più ricoperto dall' erba: Ma ſe più oltre con quel vocabolo il Soave intende, che 'l Concilio abbia difficultata la converſione degli Eretici, è ſmentito dall' evento, il quale dimoſtra quanto un tal mezzo abbia giovato, e alla confermazion de' fedeli, e alla ricuperazion de' perduti: Gli avanzamenti dell'Ereſia furono prima del Concilio sì grandi, che meritano perpetue lagrime di dolore, e di compaſſione: Avea queſto torrente innondata la Germania Superiore, rotti gli argini dell' inferiore: allagava la Pollonia; tenea ſommerſa l' Inghilterra, e la Scozia: era penetrato con grand'impeto nella Francia, e convenne col fuoco ſeccar que' rivi, che avea traſmeſſi nella Spagna: Ma il Concilio fù quell' arco celeſte, che poſe fine a tanto diluvio. Veggaſi ſe dapoi queſta nuova Setta può gloriarſi de' medeſimi acquiſti: o ſe non oſtante la forza di quei due gran Paladini aſſoldati da lei, il ſenſo, e l'intereſſe, ogni giorno perſone illuſtri per naſcimento, per dottrina, per dignità, abbandonano i ſuoi padiglioni. E benche frà le perdite vada meſcolando qualche vittoria, è vittoria della mano, non della mente: ottenuta da gli Eſerciti, non da' Predicanti. Nel reſto là dove innanzi al Concilio i popoli ingannati correvano con pericol di morte, e d' infamia alla Setta innovatrice; ora ſi trovano ben Cattolici ſenza numero, che con queſti riſchi ſerbano l'antica Fede ſotto la perſecuzione de' Principi Eretici, ma non ſe ne trova già in paragone un per cento, che con gli ſteſſi riſchi, e diſavvantaggi perſeveri nell' Ereſia in quei Principati Cattolici, che la puniſcono. E là dove fra' Cattolici ſono fioriti da indi in quà tanti Uomini ſommi per Santità, e per dottrina: l'Ereſia non può contare nè uno de' primi, nè molti de' Secondi; i quali ancora ſono ſtati eminenti più di lezione, e di erudizione, che di ſcienza, e d'ingegno: Senza che, i principali di eſſi, convinti dall'evidenza nello ſtudio dell' antichità, hanno diſcordato dagli Ereſiarchi loro negli articoli più maſſicci, come Ugon Grozio, e Gerardo Voſſio: che perciò con verità poſſono chiamarſi più toſto non Cattolici, che Calviniſti.

§. DCXXXXIII. Dice in ſecondo luogo il Soave, che dal Concilio Tridentino aſpettavano i Principi la riformazione dell' Ordine Eccleſiaſtico, e che al contrario egli hà cagionata in eſſo la maggior deformazione, che ſia mai ſtata dapoi, che vive il nome Criſtiano:



Digitized by Google

lo donarei ciò, che avessi, a chi mi sapesse convertire in verità un presupposto fondamentale rinchiuso in questa menzogna: Cioè, che dapoi che vive il nome Cristiano, non sia mai stata negli Ecclesiastici maggior deformazione, che dopo il Concilio, e per conseguente maggior di quella, che oggi vediamo, e che ad ogni intelletto Saggio, e perito delle Nazioni, e de' Secoli, riuscirà ben dolorosa, ma non maravigliosa fuor, che nel poco: Allor sì che si torrebbe il manto a gli Eretici di aver abbandonata l'antica Fede, perche rimanevano scandalezzati da suoi Custodi. Allora svanirebbe in fumo tutto quel apparecchio, che fà il Soave per dimostrare, che le azioni licenziose degli Ecclesiastici furon la polvere, in cui virtù le faville di Lutero scoppiarono in un subito incendio: Il mal è, che son costretto di negare quel, che vorrei poter concedere: Ben è vero, che la diformità precedente al Concilio non era più negli Ecclesiastici, che proporzionalmente ne' Laici, come appresso dimostreremo: e che non fù la cagione di eccitar l'Eresia, ma il colore, e l'ajuto per sostenerla. Quanto al resto chiunque hà occhi per dare due soli sguardi, l'uno al passato, e l'altro al presente; scorge, ed ammira l' immensa emendazion de'costumi, che hà cagionata il Concilio in sì spazioso pezzo di Mondo, qual'è il Cristianesimo Cattolico, e specialmente in quella gran porzione di esso, che più soggiaceva alle sue leggi, e più apparteneva alla sua cura, cioè nel Clero: Paragonesi l' un, e l' altro tempo nel decoro delle Sacre funzioni, nella frequenza de'Sacrificii, nell'assistenza al Coro, nella osservazione degli Ecclesiastici Riti, nel culto, e nella celebrità delle Chiese, nella modestia del vestire, del procedere, e del vivere; nello sbandimento della licenza, nella moderazione dell' esenzioni, nella residenza de' Prebendati, nella età, e nella dottrina richiesta frà quei, che si arrollano a questa Sacra milizia, e che per essa ascendono di grado in grado: e finalmente nella divozione, che quindi è poi risultata in tutto il resto del popolo: e sarà forza di confessare, che mai dopo la creazione del Mondo niuna Assemblea d'Uomini recò tanta perfezione trà gli Uomini. Nè ciò è stato un Elisire, il quale al principio par che risani, ma tosto lascia nella pristina debolezza. E stato un albero della vita, che hà fatto ringiovenire stabilimente lo spirito nella Chiesa: Sono quasi cento sessanta anni, che 'l Concilio fù chiuso, e pure la sua virtù sanativa, e ristorativa dura coll'istesso vigore; e l' esperienza sempre dimostra più salutari, e più opportune le sue leggi.

§. DCXXXXIV. Vero è, che se vogliamo prendere la misura del buono dall'idea di quello, che dovrebb'essere, e da ciò, che merita

Digitized by Google

rità un Dio, ed una eternità di Paradiso, ò d' Inferno: e non più tosto da quello, che può sperarsi in questa feccia d' Adamo, e che s'è potuto da essa ottenere in tanta migliaja d'anni avendò alle mani una Repubblica non di pochi perfetti, ma di cotanti milioni, quanti sono i Fedeli del vecchio, e del nuovo Mondo, la diformità senza dubbio rimane smoderata: Ma questa non è vergogna del Concilio, e vergogna del nostro Nativo Nulla: E vergogna della nostra natura fragile, e mezza bestiale; E vergogna del primo Padre, che la infettò: Ed è gloria d'un Dio, che meritando infinitamente, non può mai esser servito, se non con imperfezione infinita: Del resto il Concilio hà cavato tanto dal Gener Umano, che sarebbe stato temerario chi l'avesse sperato senza fondar la speranza nella Onnipotenza divina: Onde se il valor delle cose non si estima dal numero, ma dall' eccellenza, e se più s'apprezza un poco di oro, che molto rame; potremo credere per avventura, che la provvidenza di Dio traesse maggior accrescimento di culto, e di bontà nel Cristianesimo per mezzo del Concilio raunato con occasione dell' Eresia Luterana: nel segnalato miglioramento della parte Cattolica, molto più ampia, che non fù scemato dalla stessa Eresia; con torre alla Fede tante, sì grandi, e sì popolose Provincie: Il dire, che 'l Mondo presente sia peggior dell'antico, son proverbj delle Commedie, e querele del Volgo: e sò che il Soave non fù sì privo di erudizione, che ciò credesse: Quanto è poi al Mondo presente, si miri se in tutto il Giro terrestre si trova una sì gran quantità di persone eminenti per santità, per ingegno, per dottrina, nelle quali riluca tanta virtù morale, tanto culto della Divinità, tanto ajuto del prossimo, tanta mortificazione de' sensi, tanto studio dell'Eternità, quanto è in molti milioni di Ecclesiastici, che dell'uno, e dell'altro sesso vivono con particolar soggezione al Pontefice Romano.

§. DCXXXXV. Veniamo alle speranze de' Vescovi, i quali, per affermazion del Soave, si confidavano di ricuperare col mezzo del Concilio la pristina autorità, e si son trovati per esso in più servaggio, che mai: la falsità di questo presupposto si vede chiara dagli effetti: poiche i Vescovi nel Concilio senz'aggiugnere pur' un atomo di soggezione verso il Pontefice, del che non facea bisogno, ottennero col beneplacito di lui tale accrescimento di potestà, che si riferisce aver detto il prudentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, *Questi Uomini andarono al Concilio tanti l'arrocchiani, e ritornano tanti Papi*: Nè tutta la moltitudine de' Concilj insieme si troverà, che abbia fatti decreti sì favorevoli alla giurisdizione Episcopale con

danno

Digitized by Google

danno de' Tribunali di Roma, come il solo Tridentino: ma di ciò più ampiamente nel §. che siegue appresso.

§. DCXXXXVI. Discendiamo all'ultimo punto. Cioè che la Corte Romana temè non rimanesse abbassata l'autorità sua dal Concilio: e che la vide poi quindi stabilita per modo, che non fù mai tanta, nè così ben radicata, se diamo fede al Soave: Altri rispetti, e non questo figurato dal Soave, rendevano i Pontefici restii di convocare il Concilio: Ricordavansi il memorabil detto del gran Padre Nanzianzeno nella Epist. 55. a Procopio, che non avviene mai senza qualche pericolo, e qualche scandalo, una Congregazione de' Sacerdoti: perche dove sono più teste, e più cuori, ivi sempre è qualche discordia di pareri, e di voleri: la discordia partorisce il contrasto, e 'l contrasto così negli umori del corpo, come dell' animo è origine della corruzione. Aveano in mente i disordini assai freschi di Basilea: Sapevano, esser regola di tutti i Principi non adunare senza estrema necessità gli stati generali. Vedevano che la riduzion degli Eretici era impossibile per questo mezzo: e dall' altro canto in una moltitudine di persone, per lo più non esperte del governo de' popoli, si potea dubitare non forgessero concetti strani, e di gran disturbo alla Chiesa, a' quali non potesse il Pontefice, o consentire senza pubblico danno, o ripugnare senza pubblico dispiacere: e per altri motivi, che per brevità si tralasciano: E veniamo alla falsità della seconda parte cioè, che la potestà Pontificia non sia stata mai tanta, nè così ben radicata, come per mezzo del Concilio di Trento: In questo Concilio non si trova pur'una sillaba a vantaggio nuovo de' Papi: Nel Fiorintino assai propinquo s' era diffinito il Primato loro sopra tutta la Chiesa. Nell'ultimo di Laterano si contien la maggioranza de'medesimi sopra il Concilio: In questo di Trento, nè tali, nè altri articoli appartenenti al Papa si leggono dichiarati: Anzi come nell'Istoria si vede, quando si trattò di attribuire al Pontefice quello, che il Fiorentino gli attribuisce, e di usar per appunto le sue parole, concorrendovi quasi tutti i Vocali; il solo rispetto di alcuni pochi Franzesi, che pur non constituivano la decima parte, ritenne il Papa, e i Legati, dal procedere avanti a pigliarne il Decreto; preponendo egli la concordia, e la soddisfazione di que'pochi ad ogni suo, quantunque giusto vantaggio. In contrario là dove prima molte grazie, e molte dispensazioni concedevansi liberamente: in questo Concilio si ristrinse l'uso loro a tal segno, che se 'l Papa vuol osservare quelle leggi, il fonte della sua beneficenza asciugasi per metà: E benche possa dispensarvi: tuttavia i Pontefici in riguardo della coscienza,

Digitized by Google

za, e della riputazione, vi richieggono per lo più cagioni sì gravi, e sì rare, che i concedimenti nelle materie dal Concilio proibite non giungono alla ventesima parte di quelle, che innanzi si costumavano: Lo stesso avviene delle cause, che in prima instanzia si traevano alla Corte Romana, de' privilegj, co' quali molte persone particolari si sottraevano dalla giurisdizione de' Vescovi; il che volea dire aggiugner molti immediati sudditi a' Tribunali del Papa: e finalmente di tanti affari, sopra cui è dato al Vescovo dal Concilio, che proceda come Delegato della Sedia Apposolica: il che quanto all'accrescer la potestà de' Vescovi, riesce lo stesso, che se procedessero senza rappresentamento d'altrui persona: Questo è il guadagno di potenza, che hà fatto la Corte di Roma nel Concilio di Trento:

§. DCXXXXVII. Intorno all'origine de' Concilj nella Chiesa, il Soave dice, che questi sono stati il più opportuno rimedio sì per comporre le discordie nella dottrina, sì per ammendare i difetti ne' costumi. Che però sin vivendo molti de' Santi Apposoli, quattro di loro con tutti gli altri Fedeli, che stavano in Gerusalem, celebrarono il primo Concilio, a fin di accordare la controversia suscitata, se i Cristiani fossero tenuti all'osservanza della legge Mosaica. Osta alla prima parte di queste parole del Soave la più fondata, e la più comune sentenza, la qual tiene, che non quattro, ma cinque fossero gli Apposoli, che intervennero in quel Concilio: Perche oltre a Pietro, Paolo, Giacomo, e Barnaba, che sono ivi introdotti da San Luca a parlare: San Paolo nell'Epistola a' Galati narrando il suo viaggio in Gerusalem, fà menzione di aver quivi trovato ancor San Giovanni. Ma venendo alla falsità più grave, la qual'è, che in quel Concilio si riducessero tutti i Cristiani abitanti in Gerusalem; Ciò dal Soave, e da coloro, ch'egli hà seguiti, si vuol far credere a fine di quindi trar conseguenza, che non i soli Vescovi, ma tutti, ed Ecclesiastici, e Laici, abbiano il dritto della voce ne' Concilj: col qual fondamento gli Eretici hanno tentato di contradir il valore del Tridentino, ch' escluse i Laici dall'esercizio di questa giurisdizione. Ma nè pur gli stessi Centuriatori di Maddeburgo nella Centuria 1. lib. 2. cap. 9. pag. 547. ardirono di pronunziare, che nel Concilio degli Apposoli tutti i Cristiani fossero ammessi a trattar quegli affari di Religione: contentandosi oltra gli Apposoli, e i Preti, d'introdurvi *non pochi altri*: E nel vero l' affermazion del Soave riesce affatto incredibile. Eransi convertite in quella Città intorno a trè mile persone alla predica di San Pietro il giorno della Pentecoste: Indi, allora che, per miracolo del medesimo Apposolo, il zoppo fù risanato, se ne fece acquisto

Digitized by Google

quisto novello di cinque mila. E dipoi negli atti Appostolici leggiamo alcune aggiunte notabili di cõversioni. Or come potevano tutti questi raccorsi a Concilio in Gerusalem, quando il Cristianesimo perseguitato non vi possedeva Tempio, nè albergo agiato d'alcuna sorte; ma solo trovava ricovero in picciole case, ove andava spezzando il salutifero pane, come s'hà da San Luca? Senza che sarebbe stato per verità un degno Concilio chiamar ivi a dir le sentenze sopra i negozii del Cielo una turba immensa d'idioti, di femmine, e di fanciulli. Dice, è vero il divino Istorico, *Tunc placuit Apostolis, & senioribus; cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba*. Ma chi non sà, che il nome di *Chiesa*, il quale secondo la sua origine importa *Convocazione*. Spessissimo si piglia nelle Sacre Lettere per qualunque moltitudine d'Uomini ragunati ad un certo fine? Anzi di ciò non mancano esempj eziandio negli Autori profani, non sol Greci, ma Latini: e *specialmente presso Plinio* nella Epistola centesima undecima. Assistettero ben ivi dunque co' Santi Appostoli forse altri Vescovi, e sopra ciò i Sacerdoti, ed alcuni pochi altri Fedêli, che fecero applauso al decreto di scriver a que' di Antiochia, secondo il parer di Pietro, e di Giacopo: ma nè quelli furon più, che tenuissima portione di tanti mila Cristiani, nè s'intromisero nella decision della causa: Possono, e sogliono alcuni Laici di riguardevole dottrina, dignità, o prudenza, venir introdotti ne' Concilj, ma questi pur come Consiglieri, non come giudici. E così hà sempre costumato la Chiesa, e ne veggiamo un' *illustre esempio nel* Concilio Calcedonese.

§. DCXXXXVIII. Siegue a dire il Soave, che durando le persecuzioni contro alla Chiesa, le quali impedivano il commerzio: le controversie non uscivano d'una Città, o al sommo d'una Provincia, e però a quietarle non fù bisogno di generali Adunanze fin al tempo di Costantino: tutto è falso, perche prima di Costantino furono nella Chiesa ben dieci Eresie, le quali non si contennero in una Provincia, ma si diffusero in ogni parte, cominciando da quella di Simon Mago, e seguendo con l'altre de' Nazareni, d' Ebione, di Carpocrate, di Cerdone, di Valentino, di Montano, di Prassea, di Novato, di Manete: Soggiugne il Soave: Che poiche Dio si degnò di conceder pace alla Chiesa nella età felice di Costantino, insorse l'Eresia di Arrio, la qual diede occasione a quel Principe di convocare un Concilio da tutto il suo Stato in Nicea, e che tal Concilio fù dapprima sopranominato *Grande* e *Santo*: ma non *Ecumenico*, nè *Generale*: Che poi nell'età seguente ottenne i titoli detti poc'anzi: perche si come

la

la Terra ubbidiente a'Romani Cesari, benche non contenesse la decima parte del Mondo, per adulazione chiamavasi *tutto il Mondo*: così quel Concilio adunato da' Vescovi di tutto il Romano Imperio si chiamò *Concilio generale di tutto il Mondo*; Ed allo stesso modo poi ne' succeduti Secoli fin'alla division dell'Imperio, il titolo di *Concilio Ecumenico* si diede a quelli, che da'successori di Costantino furono ragunati di tutto l'Imperio Romano: Questa narrazione hà due intenti pernizioſissimi: L'uno, col presupporre, che quel primo Concilio, & indi i seguenti, fossero congregati per autorità sola di Costantino, e de' successori, è il dar tacitamente a vedere, che la potestà di chiamar i Concilj risegga ne'Cesari, e non ne'Papi: L'altro, col dimostrare, che l'aggiunto d'*Ecumenico* al Concilio Niceno non fosse nè originario, nè proprio, ma susseguente, ed abusivo, è il far credere, che il titolo di *Ecumenico* sia un epiteto accidentale ascritto ad alcuni Concilj, non per la loro natura intrinseca, che gli distingua da'sinodi particolari, ma per la estrinseca universalità di quel Dominio profano, dal quale furono convocati i Vescovi, che v'intervennero. Or sì come son false le conclusioni, così son falsi i principj, che il Soave và seminando a fine di persuaderle: Si confuta quì dunque con brevissima prova ciò, ch'egli afferma senza prova.

§. DCXXXXIX. Non è vero, che 'l Concilio Niceno si congregasse coll'autorità sola di Costantino: Lasciando l'altre più lunghe, o men chiare dimostrazioni. Nel sesto sinodo generale celebrato, non in Roma, ma in Costantinopoli, apertamente si narra, che 'l Concilio Niceno fù congregato da Silvestro insieme, e da Costantino; e così quel Concilio, e i ragunati dapoi, ricevettero l'autorità della convocazione de'Papi, e non degl'Imperadori, i quali vi s'intromettevano, non perche avessero giurisdizione in cause Spirituali, ma perche possedendo essi grandissima parte della Cristianità, il Concilio si celebrava sempre in lor Terre; ed era necessario ch'essi vi acconsentissero, poiche eravi divieto, come scrive il Bellarmino lib. 1. *de Conciliis* cap. 13. di tener Collegj, ed Adunanze fuor di lor sentimento per sospetto di sedizione: senza che il tutto faceasi a loro spese,

§. DCL. Appresso nè anche è vero, che quel Concilio fin da' suoi Natali non fosse chiamato *Ecumenico*. Due certissimi testimonj, e contemporanei il convincono. Eusebio nella vita di Costantino, dove gli dà questo nome, come apparisce dal testo greco: e Sant' Attanasio nelle sue opere grecolatine stampate in Parigi l'anno 1627. nella orazione prima contra Arianos pag. 228. ed in altri luoghi, spessissime volte così l'appella; i quali amendue avendo scritto innanzi al Costantinopolitano, che fù il secondo universale, non può sospicarsi, che indi traessero questa dinominazione: Conferma ciò un fatto notabile, che



Digitized by Google

da Niuforo è raccontato nel lib. 8. cap. 23. e dal Baronio nell' anno di Criſto 325. Narrati da eſſi, che due Veſcovi detti, *Criſanto*, e *Muſonio*, morirono avanti, che poteſſero ſegnare co' nomi loro i decreti di quel Concilio: e che gli altri compagni andarono alla lor ſepoltura, e gli pregarono, ſe così era il piacer di Dio, a congiunger l' approvazione loro al comun parere contenuto in una ſcrittura, che ivi laſciarono, Ritornati il giorno appreſſo, la ritrovarono ſoſcritta con queſte parole: *Criſanto, e Muſonio, i quali co' Padri congregati nel primo Santo Ecumenico Sinodo conſentiamo*: Ed ecco diſtrutta la propoſizion del Soave.

§. DCLI. Hà ſimilmente sì poco fondamento la derivazione tratta dal Soave del nome *Ecumenico* nel Concilio dalla pienezza dell'Imperio, d'onde fù raunato: Che da'paeſi Occidentali ſoggetti all' Imperio non convennero quivi ſe non trè Veſcovi, ed alcuni pochi Preti, come ſi legge nel quinto Sinodo Generale: e come dalle medeſime ſoſcrizioni del Niceno ſi comprende: Tanto che il Cardinal di Perron, per ſoſtenere come tuttavia quel Concilio foſſe in verità *Ecumenico*, va conghietturando, che veniſſe ivi qualche Legato a nome comune de' Veſcovi di Occidente. Ma di queſta Legazione non appare alcun' orma in tutta l' Antichità: Onde la più vera, e la più robuſta difeſa è, che il Concilio Niceno con poteſtà legittima fù intimato, ed aperto a tutti, e per *Ecumenico* fù poi confermato, e ricevuto: e che però l' aſſenza di molti non gli tolſe il titolo, e le prerogative di *Univerſale* ſi come avviene in tutte l'altre diete, e Congregazioni. In prova di che veggiamo, che l'Efeſino ſi ſtimò per legittimo, e pieno a baſtanza, con venire alla condannazion di Neſtorio, prima che i Veſcovi Occidentali arrivaſſero in Efeſo.

§. DCLII. Per contrario, nemmeno è vero, che dal ſolo Dominio Romano veniſſero i Veſcovi al Concilio di Niceno. Vi fù anche Giovanni Veſcovo della Perſia, dal quale ſi legge regiſtrato il nome in piè dello ſteſſo Concilio: e ne fà memoria Euſebio, che vi ſtava preſente. Anzi Gelaſio Ciziceno, che ne ſcriſſe gl' Atti, comincia. *Le coſe fatte nel Santo, grande, ed univerſal Sinodo congregato da tutte le Provincie per così dire dell' Imperio Romano, e della Perſia*: E come Veſcovo della Perſia annovera nel proceſſo il mentovato Giovanni. Ora è noto, che la Perſia non ſoggiaceva in veruna forma all' Imperio nel tempo di Coſtantino: E chi ne voleſſe più ſicura teſtimonianza, legga in Euſebio i vicendevoli ufficj, che paſſarono frà Coſtantino, e Sapore Signor di quel Regno. Nè ſolo queſto Veſcovo vi ſi trovò del Domiuio Perſiano: Vi intervennero parimente cinque Veſcovi dell' Armenia maggiore, la qual ſin da Filippo Ceſare fù ſeparata dall' Imperio di Roma, e data in poter de' Perſiani: Onde per tal cagione gli abi-

Digitized by Google

abitatori furon chiamati *Perfarmeni*, come in Evagrio s'impara, infinchè al tempo di Giustino, cioè molto tempo dopo al Concilio Niceno, per la fierezza del trattamento Persiano rifuggirono alla protezione, e si riposero sotto la dominazion de'Romani. Or questi cinque Vescovi dell'Armenia maggiore son descritti nel Catalogo del Concilio Niceno. Per tanto nè si può dire, che i Vescovi per congregarsi in Nicea si movessero dal solo comandamento di Costantino, ma d'altro superiore, che avea autorità spirituale oltre a'confini temporali di Cesare: non potendo esser tratti da spontanea vaghezza a lasciar sì ampie Diocesi di tenera Cristianità, e a prender i disagi, e le spese di sì lunghi, e ardui viaggi: Nè che ne'Concilj la dinominazione di *Ecumenici* non sonasse altro, che l'esser eglino raccolti da tutto l'Imperio di Roma.

§. DCLIII. Afferma poi il Soave colla solita sicurezza, che dopoiche l'Imperio dell'Oriente fu occupato da' Saraceni: e quello dell'Occidente diviso fra varj Signori, *il titolo di Concilio Ecumenico appresso alla Chiesa Greca rimase in que' Concilj composti di tutti e cinque i Patriarchi*. Ma che nelle Regioni nostrali fu dato a quelli, che si adunarono dalla parte del Cristianesimo ubbidiente negli affari Ecclesiastici al Pontefice Romano. Questa narrazione è fatta con termini in parte falsi, in parte improprj, ed al medesimo fine di snervare l'autorità de'*Concilj Ecumenici*: mostrando, che questo sia vocabolo equivoco, e di varia significazione, e però non possa aver' una certa natura, dalla quale germoglino proprietà certe, e determinate d'infallibilità, e di potestà universale, quali da'Cattolici son ascritte a que' Concilj, a cui essi danno sì fatto nome: Parla egli, dico, impropriamente, perche il titolo di *Ecumenico* non dinota intervenimento nè de' cinque Patriarchi, nè delle Chiese ubbidienti al Papa: ma dinota un Concilio di tutto il paese Cristiano, il quale, o tutto vi sia concorso, o tutto vi sia legittimamente chiamato: o siasi celebrato il Concilio a nome di tutto, e dipoi tutto l'abbia ratificato. Vero è, ch'essendo tutto il Paese Cristiano partito sotto la cura di cinque Patriarchi, viene in conseguenza, e non in virtù del significato, che quel Concilio sia *Ecumenico* dove concorrono le Chiese, le quali soggiacciano a' cinque Patriarchi; sicome per esempio, il titolo di Successor di San Pietro significa esser Vescovo, e non signore della Città, di cui San Pietro morì Vescovo, cioè di Roma. Ma perche di fatto, chi è Vescovo di Roma è anche Signor di Roma: però di fatto, ed in conseguenza, e non perche il vocabolo nell'intendimento comune significhi ciò, chi è Signor di Roma è anche successor di San Pietro: Anzi mi trovino i defensori del Soave, che nel Costantinopolitano primo interveniissero i sudditi de' cinque Patriarchi: V'intervennero i soli Greci, e vi furono chiamati i soli Greci: e pure è fuor di dubbio, che gli convenne la dinominazione



Digitized by Google

di *Ecumenico* perche fu come tale approvato da San Damaſo capo della Chieſa Univerſale. E ben vero, che ſicome in tutti gl' Atti legittimi, così in queſto, non ſi può far valevole accettazione, o ratificazione, che vogliam dire, da colui, a nome del quale non ſi fece quell'Atto. E però benche 'l Concilio di Oranges, ed altri ſieno ſtati approvati dal Papa, e ricevuti da Cattolici, con tutto queſto non avendo que' pochi Veſcovi di una ſola regione inteſo di operare a nome univerſale della Chieſa, come operarono i Padri Greci nel primo Coſtantinopolitano: quindi è, che nè i Papi gli approvarono come di tutta la Chieſa, nè tutta la Chieſa gli ratificò per tali.

§. DCLIV. Hà poi vizio di falſità la ſeconda parte dal Soave affermata, che il titolo di *Ecumenico* nella Chieſa Occidentale ſiaſi attribuito a' Concilj raccolti da que' ſoli paeſi, che ubbidiſcono al Romano Pontefice. Fù attribuito dagli Occidentali all' ultimo *Coſtantinopolitano*, dove concorſe tutta la Chieſa a condannar *Fozio*. Fù *attribuito al* Concilio primo di Lione *ſotto Innocenzo Quarto, a cui egli invitò i* Prelati, e Principi di *tutto il Mondo Criſtiano*, e vi convennero con l'Imperadore di Grecia *i Patriarchi* di Coſtantinopoli, e d'Antiochia. Al ſecondo di Lione ſotto Gregorio Decimo, di cui l' Iſtoria riferiſce pur tale invito, e la preſenza d' Ambaſciadori mandati dall'Imperador della Grecia. Al ſecondo di Laterano ſotto Innocenzo Secondo, al quale un ſimigliante invito fatto, e 'l concorſo di mille Veſcovi narra l'Iſtoria. Al terzo di Laterano ſotto Aleſandro, a cui parimente furono chiamati tutti, come teſtifica Roberto nell'Aggiunta a Sigeberto. Per lo ſteſſo concorrimento di *quaſi tutti i Greci, o perſonalmente, o per* loro Proccuratori, dice *il Surio, che niuno di ſana* mente dubita, ſe il quarto di Laterano ſotto Innocenzo Terzo foſſe *Ecumenico*. Altresì a quel di Vienna in Francia ſotto Clemente Quinto tutti furono convocati, e vennero i *Patriarchi* d'Aleſandria, e d'Antiochia: e finalmente lo ſteſſo hà *luogo in* que' di Coſtanza, di Fiorenza, e nell' ultimo di Laterano ſotto Giulio, e Lione. D'altri Concilj, di cui non provaſi invito, nè la preſenza, nè l'accettazione univerſale de' Cattolici, può eſſere ancora incerto il titolo, e 'l valore d'*Ecumenici*: perciocche ſicome di ſopra ſtà detto, la preſenza univerſale non convenne al Niceno, nè al primo d'Efeſo, quando fù condannato Neſtorio: ma fù baſtante, che precedeſſe l'invito legittimo, e che ne ſeguiſſe l' accettazione univerſale. E come dianzi ſtà notato, nè la preſenza, nè l' invito univerſale fù al primo Concilio di Coſtantinopoli: e nondimeno baſtò l' eſſer tenuto a nome univerſale della Chieſa: e l' eſſer poi ratificato per univerſale da tutta la Chieſa. E' ben verità, ch' eſſendo ſtato preſente il Sommo Pontefice ad alcuni Concilj non chiamati da tutto il Mondo Criſtiano, ed avendo li confermati, furono ricevuti nelle materie de'

Fede-

Digitized by Google

Fedeli, come infallibili al pari degli *Ecumenici*: il che dimostra ciò, che il Soave non vorrebbe, e ciò, ch' egli sotto altri nomi và offuscando, cioè l'autorità infallibile del Pontefice Romano nel decidere le quistioni di Fede: Ma in fatti il vero è come il sole: quelle stesse nuvole, che lo ricuoprono, tramandano sempre qualche parte della sua luce: Questo quanto a' Concilj.

§. DCLV. Or passiamo da' Concilj antichi alla considerazione delle falsità del Soave intorno all'origine della Eresia di Lutero: Dic' egli, che Leone Decimo donò a Maddalena sua sorella quelle riscossioni di danari, che si traessero dalla Sassonia, e da paesi vicini per causa delle indulgenze. Questa assertiva si convince per falsa. Sì perche l' animo nobilissimo di Leone non dà pur luogo a sospetto, ch' egli volesse defraudar il Tempio Vaticano della pecunia, che si raccogliesse dalle Indulgenze, per aver' egli sempre osservata una limpida integrità nella collazione de' Beneficj; e perciò si raccomandava al Cardinal Pucci, affinche non gli facesse conceder grazia, da cui gli ridondasse pentimento, e vergogna; con stracciar talora i memoriali di qualche suo Cameriere, ove si chiedeano tali grazie: e diè loro di propria borsa ciò, che dalla concessione indecente speravano di cavare: e per quel, che dagli Scrittori di sua vita c'è noto, fu egli sempre inclinato alla magnificenza, e principalmente alle fabbriche: E qual fabbrica più gloriosa di quella del primo Tempio, che sia nel Mondo?

§. DCLVI. Sì anche per l'esatta diligenza, che dice di aver usata il Nostro Istorico Cardinal Pallavicino in tutte le concessioni, e disposizioni Pontificie di quel tempo da Felice Contarini Prelato espertissimo in queste notizie, il quale tenendo la custodia dell'Archivio Papale, vi fece un accuratissimo studio, e compose una scrittura per intendimento sopra questo soggetto, nella quale pose fidatissimamente non trovarsi la presupposta donazione in alcun di que' libri ne' quali sarebbe convenuto per usanza, e per cautela de' Ministri Camerali, ch'ella si registrasse: Nè in contrario ci muova l'autorità di Francesco Guicciardino seguitato dal Soave, perche 'l Guicciardino, oltre l'esser severissimo censore di tutt'i gran personaggi, e massimamente de' Papi, prende ancora moltissimi, ed evidentissimi errori nel racconto di questi affari.

§. DCLVII. Segue il Soave a dire, che l' Eresia di Lutero nascesse dall' essersi venduto ad Appaltatori il ritratto dell' Indulgenze: Ma viene smentito da Lutero stesso, e dal suo Sleidano; perciocche, nè l' uno, nè l'altro, accenna pur questa cagione delle novità suscitate. E' altresì mera calunnia, che la promulgazione dell' Indulgenze si commettesse non a gli Eremitani di S. Agostino, come s'era fatto altre volte, ma bensì a Religiosi di S. Domenico per ispremerne maggior frutto, infamando una Religione, ch'è stata sempre, sì per integrità, come

per

Digitized by Google

per la dottrina, l'onor della Chiesa: Egli non è vero, che questo carico fosse consueto a darsi a gli Eremitani: poiche da Giulio fu imposto a' Minori: Ed al Guardiano di questi insieme coll' Arcivesco di Mogonza l'avea commesso Leone in varie parti della Germania, il qual' Arcivescovo poi appoggiò la delegazione a Giovanni Tetzel Domenicano: E i Cavalieri Teutonici s' erano poco innanzi valuti de' Frati Domenicani in pubblicar Indulgenze consimili, concedute loro dal Papa in sussidio delle spese da farsi nel resistere al Turco: Si vede dunque che l' elezione de' Frati Predicatori non fu fatta dal Papa, o da' Ministri di Roma; ma da Alberto Arcivescovo Elettor di Mogonza della Casa di Brandeburgo, cioè dal maggior Uomo, che per detto de' medesimi Eretici, avesse allora la Germania: E similmente manifesta calunnia, che i Domenicani nel pubblicar l' Indulgenze, dicessero molte novità scandalose, e che per invogliarne la gente, nè amplificassero il valore più del solito: Poiche lo stesso Lutero scrisse all' Elettor di Mogonza, *ch' egli in ciò non riprendeva i Predicatori dell'Indulgenze, come da se non uditi*, ma che nel popolo si era sparsa una voce presuntuosa, che chiunque porgesse la ricercata limosina, fosse certo del Paradiso, e libero di colpa, e pena, senz'altra soddisfazione. Nè può cader in mente d' Uomo dotato di buon giudizio, che Religiosi dotti, e Cattolici volessero ingannar'il popolo col predicare da'pulpiti novità contrarie al vero sentimento della Chiesa. E similmente falso, che l'Indulgenze furon promulgate da Leone per tutto 'l Mondo: La dove secondo la verità, si ristrinsero le particolari concessioni da lui spedite in questa materia a paesi particolari, e con diverso tenore. Secondo che si legge nel quarto libro de'Brevi scritto dal Saldoleto nel folio 60.. E similmente mentisce nel dire, che nel tratto della Sassonia assegnato (com' egli vuole) in profitto di Maddalena, fù deputato per Commessario il Vescovo Arcimboldo: il quale nella Episcopal dignità non s'era dimenticato della condizion di Mercatante Genovese: Poiche un tal'Uomo, nè allora era Vescovo, nè fu Genovese, nè Mercatante: Ma Milanese Gentiluomo: E la sua delegazione non fù per quelle parti, ma per altri luoghi: come si legge nel Breve notato dal Saldoleto nel folio 65. del citato libro.

§. DCLVIII. Dice il Soave, che la Bolla del Papa contra di Lutero pubblicata in Germania dal Cardinal Gaetano Legato diè la spinta all' appellazione fatta da Martino al futuro Concilio: Ciò è falso: perche la pubblicazione di tal Bolla si fece a Linz a' 13. di Decembre, e l'appellazione di Lutero era seguita in Wittemberga fin da'28. di Novembre: Anzi Lutero nella sua appellazione non parla mai di tal Bolla, da cui senza dubbio avrebbe egli espressamente appellato, se già gliene fosse pervenuta la notizia: Segue a dire il Soave, che l'appellazion di Lute-

Digitized by Google

Lutero foſſe ſtimata ragionevole: e però la Bolla di Leone non eſtinguesſe l'incendio: Queſta ragionevolezza non fu creduta, nè potea crederſi dalle perſone di buon diſcorſo: Non fu creduta: poiche aſſai toſto uſcirono contra Martino le cenſure dell' Accademia, di Colonia, e di Lovagno che approvavano il Decreto del Papa, e la ſua Poteſtà in diffinire: Non potea crederſi, perciocche o ſi ammette in qualunque modo l'autorità pontificia in sì fatte cauſe, o ſi nega del tutto: Se del tutto ſi nega, non fà meſtieri di appellazione. Sì come ſarebbe indarno appellare dalla ſentenza di una perſona privata. Se in qualche modo s' ammette, come l'ammetteva ivi eſpreſſamente Lutero, chiamando il Papa Vicario di Dio in Terra; ove eziandio tale autorità ſi ammetteſſe, come ſottopoſta al Concilio, non però l'eſecuzioni delle ſentenze papali, maſſimamente contra un privato, rimarrebbono ſoſpeſe per l' appellazione al futuro Concilio. D' altra maniera, o converrebbe ragunar un Concilio *Ecumenico* per ogni lite, o l' evento d' ogni lite ſtaria pendente, finche occorreſſe di convocar un Concilio *Ecumenico* nella Chieſa. Allo ſteſſo modo, benche alcuni Principi abbian ſoggezzione agli ſtati Generali del Regno, ſarebbe ſchernito, chi allegaſſe doverſi ritardar l'eſecuzione d'una ſentenza data dal Principe contra un privato, finche gli ſtati Generali ſi congregaſſero: Poſto che il Pontefice poteſſe errare nelle ſue dichiarazioni di fede, e ſoggiaceſſe al Concilio, come voleva Lutero: Sarebbono i Criſtiani ben sì diſobbligati dal credere indubitatamente ciò eh'egli diffiniſce: Ma non però ſarebbono diſobbligati dall'oſſervar nell' eſterno ciò, che in tali materie egli comanda: purche tal comandamento non foſſe per evidenza contrario alla Scrittura, ed alla Legge divina; la qual' evidenza non ſi poteva affermar da Lutero, quando sì gran parte de'Criſtiani, e de'Teologi, alle ſue novità ripugnava.

§. DCLIX. Afferma il Soave, che 'l Pontefice Adriano Seſto era inclinato a diffinire come Pontefice quella dottrina, la qual' egli come Scrittor privato avea inſegnata: Il frutto dell' Indulgenze riceverſi a miſura della divozione, con cui adempieſi l' opera ingiunta: Nel che (dic'egli) ſi veniva a diſciorre l'oppoſizion di Lutero, come per un danaro ſi concedeſſe indulgenza cotanto ampia: potendo ciaſcun' opera buona derivare da tale abbondanza d' interior carità, che meriti quell' ampiezza di remiſſione: Ma ſoggiugne, che 'l Cardinal di Gaeta ne lo diſtolſe con dire, ch'egli tenea nell' animo la ſteſſa oppinione, ma che l'aveva *portata ne' ſuoi Trattati in maniera, che ſolo Uomini conſumatiſſimi potevano dalle ſue parole cavarla: La qual oppinione quando foſſe divolgata, ed autorizzata, vi ſarebbe pericolo, che anche le perſone letterate non conchiudeſſero da quella, che la conceſſione del Papa non giova niente, ma tutto dev'eſſere attribuito alla qualità dell'opera*: Con

che

*che smorzerebbe affatto il fervore in acquistar le Indulgenze, e la stima dell' autorità Pontificia*. Or questa narrazione è assai ripugnante a quel, che si legge ne' prenominati Scrittori; Percioche Adriano sopra il Quarto delle sentenze, ove in trattando del quarto Sacramento disputa intorno alla potestà delle Chiavi, nel §. che incomincia *Ex his omnibus* è ben di parere, che l'Indulgenza non abbia effetto, se non a misura della ragionevolezza, la qual ci sia di concederla per una tal operazione: Ma nè egli, nè altro Scolastico si avvisò mai, che questa ragionevolezza ristringasi a tanto effetto, e non più, quanto conseguirebbe da Dio quell'operazione per se medesima, e senza il dono dell'Indulgenza: il che solamente farebbe quello, che dimostrerebbe inutile la concession del Papa, e trarrebbe l'altre conseguenze recitate dal Soave: Sì come, certo è, che la dispensazione de' voti non tiene, se non s'appoggia a qualche legittima cagione, ma non per tutto ciò si raccoglie, che tal dispensazione sia priva d'utilità, perche non si richiede al valore di essa quella cagione, che per se medesima basterebbe a disobbligare dal voto: Così parimente acciocche il Padrone doni lecitamente il suo, o il ministro valevolmente la roba del suo Signore, richiedesi giusta cagione: ma non per questo s' inferisce, che tal donazione sia infruttuosa: poiche non si richiede tanta cagione, quanta bastasse a fare che colui, al quale è donato, vi avesse diritto senza la libera disposizione del donatore. D'altro modo confonderebbesi la liberalità colla giustizia, essendo chiaro, che nè ancora la liberalità, come niun' altra virtù, può esercitare i suoi atti senza sofficiente cagione.

§. DCLX. La sottigliezza, che in questo articolo trovò Adriano, la quale da un canto salva tutte le concessioni dell' Indulgenze per ragionevoli: e dall' altro stimola i Fedeli ad una divozione speciale nell' opere ingiunte, è questa: Che qualunque opera buona può germogliare da un'atto di carità, più, e più perfetto, onde considerata quell'azione esteriore in quanto fà un istesso merito con la volontà interiore, da cui procede, può sempre esser tale, che ragionevolmente il Papa in riguardo di lei concedesse ogni più larga Indulgenza. Sì che il Papa non largisce mai nè nullamente, nè prodigamente, concedendo qual si sia ampia Indulgenza per qualunque picciola opera: essendo mente sua concederla in quanto l'opera sia fatta con carità proporzionata a constituir una ragione convenevole di tal concedimento: E quando la carità sia minore di questo grado, il Papa intende concedere tanta parte dell'Indulgenze, e non più, quanta discretamente si può concedere per quell' azione operata in tal modo: Sì che da un lato i Fedeli son certi di trarre qualche beneficio dall'Indulgenze, ove adempiano in grazia di Dio l'opera lor prescritta: E dall' altro lato son stimolati ad esercitarla con ogni maggior perfezione per cavarne maggior profitto. E oltre a ciò essi

non

Digitized by Google

non potendosi mai accertare d' averla esercitata colla divozione bastante al acquisto della piena indulgenza; sono incitati a non trallasciar mai nuove opere di soddisfazione, ed a procacciarsi perpetuamente l' ajuto di nuove, e nuove indulgenze. E questa oppinione non meno ingegnosa, che ragionevole, fu confermata validamente dallo stesso Adriano, con la constituzione di Bonifazio Ottavo, nella pubblicazione, o vogliam dire institituzione dell'Anno Santo, dove il Papa esorta i Fedeli a far l'opere quivi determinate con ogni maggior divozione, acciocchè più pienamente, ed efficacemente il beneficio dell' Indulgenza sia da lor conseguito. Adunque, argomenta egli, questo beneficio si può conseguir più, e meno; E chi meglio l' opera ricercata adempie, più pienamente il conseguisce.

§. DCLXI. Or vegga ciascuno, se da una tal sentenza, non dirò i dotti, (come narra il Soave, che affermasse il Gaetano) ma nè pure i dozzinali possano arguire, *che la concessione del Papa non giova niente, e che tutto si deve attribuire alla qualità dell' opera*, e se ciò *può smorzar affatto il fervore in acquistar le Indulgenze, e la stima dell' autorità Pontificia*. Più tosto cotal fervore si smorzerebbe quando i Fedeli si persuadessero certamente l'oppinion contraria; cioè di ottener la pienezza dell'indulgenza con far in qualunque modo l'azione ingiunta: perciocche non si curerebbono con tanto studio di guadagnar nuove, e nuove indulgenze: nè a fine di acquistarle, chi hà una medaglia dotata di amplissime benedizioni, imprenderebbe lunghi pellegrinaggi, ed altre opere faticose: Similmente, come vale a *smorzar' affatto la stima dell autorità Pontificia*, il dire, che 'l Pontefice può donar con ragione i tesori Spirituali della Chiesa, ma non può irragionevolmente gettarli? Si smorza affatto per avventura con una somigliante dottrina il credito dell' autorità pontificia nelle dispensazioni de' voti? Si smorza affatto nella disposizione de' beni temporali? Si smorza affatto quell' autorità, che hanno, e tutti i ministri eziandio supremi nel distribuir la roba de'lor Signori, e li Prelati Religiosi intorno al dispensar nella Regola? E poi qual arcano di Cerere al fin' era questo, che si dovesse, e potesse tener si occulto alla gente? Non l' avevano insegnato frà gli Scolastici, San Bonaventura, Riccardo, Gabriele, Maggiore, e Giovanni Gersone? fra i Canonisti, Innocenzo Papa, e Felino? Non l' aveva pochi anni prima stampato in due Trattati il Gaetano medesimo? Qual'uomo idiota domandandone un Confessore ben'ordinario non potea da lui averne contezza? Nè vale il rispondere, che gliel' avrebbono dette come opinion disputabile, e non come verità decisa: perciocchè a diminuire nel popolo la fiducia, e l' estimazione dell' indulgenze, bastava il primo. Non adunque per sì sciocca ragione, qual'attribuisce al perspicacissimo Gaetano il Soave, ma per altro rispetto non conveniva



Digitized by Google

ciò diffinire: E questo era, perche non è *solito* della Chiesa *il* condannar quelle sentenze, che sono *insegnate* da *molti*, e principali Scolastici, com'era la contraria di questa. Ed a fin di ribattere *la* ricordata opposizion di Lutero, poca spesa di parole bastava, dicendogli, che se al suo intelletto appariva inconvenienza in quella oppinione più liberale intorno all' efficacia dell' Indulgenze, s'appigliasse a questa più parca: nè riprovasse la dottrina universale della Chiesa per una oggezion, che non hà forza universalmente contra quella dottrina, ma contra una particolar maniera, con cui la dilatano alcuni Scrittori.

§. DCLXII. Veniamo all'altra parte, dove 'l Soave racconta, che 'l Gaetano professava di aver'insegnata quella sentenza, ma così oscuramente, che appena la potrebbon dalle *sue parole raccorre-gli Uomini consumatissimi*: Quando il Gaetano nel Tomo primo degli Opuscoli al Trattato 9. *De causis Indulgentiæ*, e al decimoquinto, ch' è *dedicato* al Cardinal de'Medici, nel Capo 8. insegna, *che l'indulgenza non vale*, se non per quanto *sia ragionevole di concederne a quelle* opere di pietà, che nella concessione *sono* prescritte: E ciò afferma egli con parole così chiare, e così replicate, ch'io non saprei in tutt'i Vocabolarj trovarne delle meglio significanti. V'aggiugne l'esempio, da noi apportato dianzi, intorno alla dispensazione de'voti, e adduce la parità de'tesori temporali, di cui pur sono più preziosi gli spirituali: Onde non è verisimile, dice il Gaetano, che con maggior riserva fieno commessi all' amministrazion del Pontefice quelli, che questi. Se dunque non può egli prodigamente donare i primi, nè ancora potrà i secondi. Per tanto distingue trè maniere *di distribuzioni*: *La prima* è *intorno* a'Ministerj Ecclesiastici. *Ed in questi*, discorre egli, posto che 'l Papa operasse senza convenevol rispetto, *la distribuzione* sarebbe illecita bensì, ma efficace così di fatto, come ancor di ragione. Non potendosi per tal capo rivocar *in forse il* valor delle collazioni, come quello, che vuol esser *indubitabile* per sicurezza de' Fedeli, e per tranquillità della Chiesa: La seconda maniera è intorno alla roba temporale della Sede Apostolica: Ed una tal distribuzione se non è ragionevole, pur conseguisce l'effetto esteriore: essendo que' beni in poter del Papa, che nè consegna il possesso a chiunque gli aggrada: ma non così ella conseguisce l'effetto di trasportarne il diritto, e'l dominio: Onde il possessore non diventa vero padrone di quella roba. La terza maniera, siegue egli, hà luogo nelle dispensazioni de'voti, e dell'*indulgenze*. Intorno alle quali materie, come incorporali, non hà il Papa maneggio esteriore, quale hà ne'beni temporali: E per tanto la dispensazione *irragionevole* di esse non hà veruna efficacia, nè di fatto, nè di ragione. Aggiugne, che chiunque stima in tali cose non poter'il Papa errare, stima ch' egli non sia Uomo: Anzi dice, che può errare agevolmente: Ma non do-

Digitized by Google

doversi ciò presumere ne' casi particolari. Essendo la presunzione sempre favorevole al valor dell'atto, e del suo autore, quando egli è fornito di legittima potestà.

§. DCLXIII. Or questo linguaggio, voltato quasi a parola qui dal Testo del Gaetano; dice il Soave, che sia un parlar in cifera, non inteso se non *da Uomini consumatissimi*. Più avanti, veggiamo se 'l Gaetano dia segno in questa materia di voler ammantare d'enigmi la sua oppinione, o di voler candidamente addottrinar i Fedeli. Comincia il Capo ottavo sopra citato così per appunto. *Ancorche ad alcuni parrà temerario per avventura il rispondere alla quistione proposta; con tutto ciò convien dire, colla scorta della ragione ciò che in quella si dee sentire. Perocche bisogna salvare la predicazion della Chiesa in quel modo, ch'ella è vera, e pascere insieme i Fedeli col pane dell'intelletto.* L'oscurità del Gaetano è nell'altra parte, la qual vale a sostenere, non ad abbassare la stima dell'indulgenze. Soggiugne egli per tanto, che una tal giusta cagione non s'intende, che debba esser cagione giusta per l'acquisto della remissione, ma per la concessione di essa. La qual forma di scrivere hà bisogno di Lettore intendente: E vuol dire quel, che da noi largamente s'è spiegato poc'anzi: questo è, che per concedere l'indulgenza valevolmente, non si richiede tanto merito nell'opera, quanto per se basterebbe ad impetrar da Dio tal rimessione di pena, ma quanto basti, acciocchè tal atto di larghezza nel Pontefice non sia una prodigalità imprudente. Sì che la ragione richiesta al valore dell'indulgenze non è cagione per se immediatamente valevole all'acquisto di quel bene: ma è cagione per se valevole ad ottenere dalla liberalità del prudente dispensatore la concession di quel bene: Ed in ciò appunto sono dissimili, la giustizia, e la liberalità, che 'l titolo, il qual muove a dar per giustizia, come per esempio la vendita a dar il prezzo, l'opera a dar la mercede, è titolo per se stesso efficace al conseguimento della cosa: non dipendendo egli nel suo effetto dal favore libero altrui: Ma il titolo, che muove a dare per liberalità, come per figura, la virtù, o'l bisogno di colui, al quale si dona, non hà per se stesso efficacia immediata di far, che la cosa si conseguisca: ma solo hà efficacia d'eccitar nel padrone di lei quella volontà, per grazia della quale il virtuoso, o'l bisognoso, riceve la cosa donata.

§. DCLXIV. Questa dottrina, dico, la quale a fine di conservar il preggio dell'Indulgenze dovea esser nota a ciascuno, fu quella, che nel suo parlare corto, e scabroso, fu involta dal Gaetano: Un'altra nè insegna egli con dicitura più aperta, e con illustrazion d'esempj, la qual parimente accresce appresso i Cristiani la fiducia intorno al valore dell'Indulgenze ne' casi particolari: Ella è, che la ragionevolezza della cagione vuol misurarsi non dalla grandezza dell'opera per se stessa, ma,

dal valore di lei in rispetto a quel fine, ed a quella utilità speciale della Chiesa, che intende il Papa nella concession dell'Indulgenze. Per esempio (diviſa egli) è l'istessa opera, e l'istessa fatica visitar le Basiliche di Roma in qualunque anno, che in quello dell'universal Giubileo: Star nella Piazza di San Pietro in qualunque giorno, che in quello di Pasqua, o d'altra celebrità, in cui soglia il Papa dar solenne benedizione al popolo quivi raccolto: Nondimeno è speciale ragione, che si conceda per questi atti l'Indulgenza Plenaria in un'anno determinato, ed in un giorno determinato, nel quale il far cotali opere sia una professione universale elibita da'Cristiani sopra l'unità della Chiesa, e sopra il culto, ch'essi rendono al Romano Pontefice, come a Vicario di Cristo: E però non potendo noi sapere in ciascun caso qual sia il fine, e'l bene particolare della Chiesa, a cui indrizza il Pontefice le opere prescritte per guadagnar l'Indulgenza; saremo temerarj, se dalla tenuità dell'azioni arguiremo la nullità delle concessioni. Consideri ora ciascuno, se queste dottrine eran tali, che pubblicate *ponessero in pericolo anche le persone litterate di conchiudere*, che le concessioni del Papa non giovassero a niente, e potessero smorzare affatto il fervore in acquistar l'Indulgenza, e la stima *dell'autorità Pontificia*.

§. DCLXV. Ma con maggior empietà, e falsità, avea discorso il Soave dell'Indulgenze nel riferire i principi dell'Eresia Luterana: Narra egli, che l'invenzion di raccoglier danari per via dell'Indulgenze incominciò dopo l'anno 1100. ne' privilegj della Crociata, che Urbano Secondo concedette a coloro, i quali militassero nella guerra contra i Saracini per ricuperare il Sepolcro di Cristo: e che, *si come sempre* s'aggiugne a gli altrui ritrovamenti; i succeduti Pontefici offersero cotali Indulgenze a chiunque, benche non militasse personalmente, mantenesse un Soldato a sue spese in sì fatti eserciti. Or io per certo non veggo, che procacciamento di guadagno dicasi questo: far'una guerra sì pia con dispendio, fatica, e pericolo del Pontefice, e degl'altri Principi Cristiani: e concedere l'indulgenze a chi vi concorre o con la persona propria, o ver con l'altrui, a fine che sia onorato il nome, la patria, e il sepolcro del nostro Redentore.

§. DCLXVI. Soggiugne il Soave, che poi sì fatte concessioni si stesero anche alle guerre mosse contra que'Cristiani, ch'eran disubbidienti alla Chiesa Romana. E parimente in ciò non appare verun disordine: che s'è atto lodevole, e meritorio il combattere per la giustizia, e l'ajutare ogni legittimo Principe contra i suoi ribelli; perche non sarà lodevole, e meritorio l'ajutare il Pontefice alla ricuperazion di quel Gregge, del quale fu constituito Pastore da Gesù Christo, e che s'è iniquamente sottratto dal reggimento della sua verga? Adunque potendosi concedere l'indulgenze per digiuni, flagellazioni, ed opere simiglianti,

ei, molto più si potranno concedere per un'azion di virtù maggiore, di frutto maggiore, di fatica maggiore.

6. DCLXVII. Entra poi il Soave a recitar le varie oppinioni degli Scolastici intorno alla natura dell' Indulgenze, e le porta con un tal' artificio, come se questi avessero in ciò messi i piedi a caso, e incontrando varj fossi per via, fossero stati più volte costretti a mutar sentiero, volgendosi dove poteano, ma sempre andando a tentone più tosto, che caminando: Per rendere adunque ottusi i mordaci denti dell' Avversario basteranno le seguenti osservazioni. Primieramente, non dovea egli tacere, che quest'uso dell'Indulgenze non incominciò, secondo la sentenza, che di grandissima lunga, è la più comune, o nelle predette Crociate introdotte da Urbano Secondo, o con peso di pecuniarie contribuzioni: Onde se ciò è: non può esser creduto un ritrovamento dell' interesse: imperocchè, oltre a quello, che se n' accenna negli antichissimi Padri, abbiamo autorevoli memorie, che San Gregorio mill' anni sono le pose nelle stazioni di Roma, come testifica San Tommaso *in 4. dist. 20. q. 1. ar. 3. quæstiunc. 3.* E prima di lui Guglielmo Vescovo di Auxerre: E Leone Terzo ottocent' anni sono le concedette in varie Chiese della Germania, come riferisce San Ludgero in una Epistola recata dal Surio dopo la vita di San Svithberto descritta da San Marcellino, e della loro antichità è testimonio una lapida scritta nel Pontificato di Sergio, che sedette intorno all' anno 844. la quale si vede in Roma nella Chiesa di San Martino de' Monti, ove il Papa dona indulgenza a chi visiterà quella Chiesa il giorno della sua festa. Ma quando intorno alla verità delle ricordate prove s'è mostrato dubbitoso qualche erudito Moderno, io non voglio far litigio, nè fondarmi nel più probabile, ma nel certo. Di vero se questa usanza non fosse a noi derivata per alcun modo fin dagli Appostoli, come avrebbe potuto verun Pontefice recar d'improviso tanta novità in tutto il Cristianesimo, ricevuta senza che pur si movesse una penna, la quale in tempi, che sì liberamente vituperarono sù le carte le azioni de' Papi, rifiutasse tal concessione come nulla? Più oltre sappiamo che l'Indulgenza largita da Urbano Secondo per la Crociata si promulgò nel Concilio Generale di Chiaramonte: E dell'altre simiglianti indulgenze, promulgate per la guerra di Palestina da Eugenio Terzo, fù predicatore San Bernardo, come si legge nella sua vita, altre indulgenze simili furon donate ne' Concilj prossimi di Laterano, ne' quali adunossi il fiore della Cristianità. E finalmente, benche in questa materia, come in ogn' altra fossero varie le oppinioni degli antichi Scolastici; tuttavia San Tommaso, e San Bonaventura, Dottori Santissimi, e Sapientissimi, e per altro assai differenti nelle sentenze: S'accordarono a seguir quella insegnata da due primi lumi degli ordini loro, e della Scolastica Teologia, Alberto in *4. dist. 20. ar. 16.*, e

Ale-

Alesandro 4. *p. summæ q.* 23. la qual ne riconosce per capitale il Tesoro, che sotto l' amministrazion del Pontefice possiede la Chiesa, composto delle soprabbondanti soddisfazioni di Cristo, e de' Santi: Onde assai audacemente il Soave narra, che di ciò non fu ritrovato altro fondamento, che la Constituzion di Clemente Sesto: Essendo palese che questi due gran Capi di Scuole convennero co' preceduti insegnatori di così fatta sentenza cent'anni avanti la predetta Constituzione. Estimi ognuno se poterono consentire in ciò senza verun fondamento.

§. DCLXVIII. Verò è, che dipoi Mairone, e Durando, Scrittori, che non hanno voluto seguire gli altri, e però non son stati seguiti dagli altri, s' opposero a questa comun dottrina: E il primo sopra il Quarto delle sentenze nella distinzione prima, alla quistione seconda, riputò, che l'opere di Cristo, e de' Santi, sieno da Dio copiosamente guiderdonate in essi, o colla beatitudine essenziale, o con l'accidentale: E perciò volle, che nel Pontefice *la mentovata autorità di conceder Indulgenze* dipendesse *dalle parole dette a San Pietro, Ciò che sciorrai, &c.* in virtù delle quali sì come può la Chiesa cambiare il supplicio eterno in temporale coll'assoluzione del Sacramento: così possa cambiar eziandio il temporale dell' altra vita in un temporal minore di questa vita coll' indulgenze? Il Secondo sopra il Quarto nella distinzione 30. alla quistione 3. negò, che in questo Tesoro avesse parte la soddisfazione soprabbondevole de' Santi: giudicando, che in essi vaglia l'argomento di Mairone, come in tali, ch'ebbero in premio la visione beata: là dove Cristo, a cui ella si dovea per natura, se fu data nella prima sua concezione: non ricevette altra mercede *in se stesso, che la gloria del* corpo, la qual'è inferiore a' *suoi meriti*: e però con essi hà potuto ricomperare il genere umano: Così filosofarono questi due: Ma tutto ciò fù insegnato da loro intorno a venti anni prima, che l' oppinione de' due Santi prenominati *fosse* accettata dalla Chiesa Romana, al cui magisterio professa Durando di soggettar ogni sua dottrina: E tutti gli altri Scolastici hanno sentito con que' due Santi. Finalmente la ragione di ciò è presta: Noi sappiamo, che la soddisfazione di Cristo è maggiore a dismisura di tutto il debito del gastigo meritato da' peccatori: per modo ch' egli riman sempre creditore con la Giustizia divina per ottener nuove, e nuove remissioni di pene a suo conto: Questo credito non vuol ragione, che rimanga vano, ed inutile: Dall'altro lato non convenne, che s' applicasse a beneficio de' peccatori senza veruna soddisfazione dal canto loro, come vogliono gli Eretici, i quali sotto sembianza d'esaltar la misericordia divina, nudriscono l' infingardagine umana. Ragionevole era per tanto che 'l Salvatore ne lasciasse erede in maniera *la Chiesa*, che ne fosse non padrone, ma dispensatore il Capo di essa, ch'è suo Vicario: il quale avesse un Tesoro Spirituale da compartire a' suoi sudditi

con

con liberalità discreta, si come ogni terrena Repubblica deputa al suo Principe un tesoro temporale, per donare, o guiderdonare quando convenga.

§. DCLXIX. Oltre a ciò è manifesto, che molti Santi hanno meritoriamente patito sopra 'l debito de' loro falli: come appare non solamente della Vergine, che sofferì tante angosce, e non commise mai colpa: Ma del Battista, che trasse una vita penosissima insieme, ed innocentissima: e di tanti Martiri, che potendo con la sola morte cancellare tutto il debito della pena, sostennero sopra ciò tormenti lunghi, ed atroci. Nè questi sono a bastanza ricompensati col premio celeste, come divisavano Durando, e Mairone: perciocchè tal premio si rende al merito eziandio separatone ogni dolore, qual sarebbe stato il merito d' Adamo nell'innocenza: e qual fù quello degli Angeli: Nel resto come in più luoghi discorre San Tommaso, il premio della divina amicizia, e della divina visione, è dovuto alla Carità, non alla difficultà dell'opera: Onde la difficultà non accresce il merito per se stessa, ma solo il dimostra maggiore in quanto fù necessario maggior effetto di Carità per superarla: Onde può avvenire che un' opera agevolissima, esercitata con fervore di Carità, sia più meritoria, che un'altra malagevolissima, uscità da Carità meno ardente. Non così la soddisfazione del gastigo, la quale prende la sua misura dalla gravezza della molestia sofferta per Dio. Fatte queste premesse, pongasi mente, che l'azione meritoria penosa de' Santi hà due diritti separabili: L' una in quanto è sol meritoria: e questo è largamente rimeritato con la gloria celeste. L' altro in quanto ancora è penosa, e la ricompensa di questo è la rimession del supplicio altronde meritato. Sì che que'Santi, che non l'avevano meritato in tal grado, rimangono creditori per questo titolo. Ora essendo uno degli articoli contenuti nel Simbolo la Comunione de'Santi; chiaro è, che questo sopravvanzo di soddisfazione non è gettato, ma serbasi in prò de' bisognosi nella Tesoreria comun della Chiesa a disposizione del supremo Amministrator di essa, ch'è il Sommo Pontefice.

§. DCLXX. Nè fà forza quell'opposizione, la qual con tanta fidanza contro alla dottrina Cattolica è apportata dal Soave: Che se le soddisfazioni di Cristo sono d'infinito valore, indarno fù l'aggiugnervi quelle de' Santi. Come non vedeva egli, che alla stessa maniera si proverebbe, che se la potenza di Dio è infinita, indarno sia la virtù delle cagioni seconde? Che se la misericordia di Dio è infinita, indarno sieno i meriti, la fede, le preghiere, e qualunque disposizione dal canto nostro? Altro è, che una virtù sia verso di sè infinita; Altro è, che s' applichi infinitamente all' effetto: Così un Atlante potrebbe ricevere in compagnia un fanciullo a portare una canna, ove non applicasse a quel peso se non tanto del suo vigore, quanto da

per

Digitized by Google

per se stesso non bastasse, ma richiedesse per compimento dell' opera le forze ancora del fanciullo. Ora, sì come Iddio ciò fà ne' doni della Natura, chiamando a compagnia nel produrli anche l'operá delle Creature: Così pure il costuma fare ne'doni della grazia: ordinando che un Angelo illumini l'altro: che gli Angeli sieno guardiani degli Uomini: Che fra gli Uomini i Sacerdoti sieno dispensatori de' Sacramenti. Che le prediche, e le orazioni dell'uno giovino all'altri. In pari modo finalmente vuol per gloria de' Santi, e per maggior vincolo di carità frà i Cristiani, che 'l perdono impetrato da' peccatori sia pagato del peculio soprabbondante avanzato da'Santi non solo a lor beneficio, ma di tutti i loro fratelli rinati in Cristo.

§. DCLXXI. Da quello, che s'è detto delle Indulgenze, contra le quali Lutero sonò la prima Tromba in Germania, passa il Soave in Trento ad abbassar l' Adunanza, ivi radunata nel Sinodo per criticare le loro operazioni intorno alla prima, seconda, terza, e quarta sessione: Or dopo di aver egli narrato un mucchio di falsità, per difetto d' informazione, e per una gran animosità di narrare senza informazione, intorno a quanto accadde nell' aprimento del Concilio; descrive tritamente le cerimonie di quella celebrità per ispacciarsi squisitamente informato: ma gli succede il contrario, perche in quelle minuzie abbaglia, e si palesa talmente mal'informato, che non merita nè l' autorità, nè la dinominazione d' Istorico: Nè affinch' egli se la difenda, vale il rispondere, che tali falsità, come quelle, che nulla montavano alla sua causa, veggonsi procedute non da fraude, ma da errata informazione: perocchè il nome di Istoria, vogliono i dotti con Gerardo Vossio nell' Etimologico latino, che derivi dalla voce *istor*, la quale nel Greco importa *Uomo, che sà*, e al sapere dirimpetto s' oppongono l' ignoranza, e l'errore. Due argomenti, che hanno qualche poco di lustro a gli occhi del volgo, son portati dal Soave con tanta baldanza contra un detto del Musso Vescovo di Bitonto, nell'orazione ch'ei fece nell'aprimento del Sinodo, (oltre all' altre oppositioni, che per brevità si tralasciano) come se fossero due lance di diamante; e pur non poteva egli non conoscerli per due fusi di vetro. Il primo è, che altri Concilj, eziandio di settecento Vescovi, abbiano errato: Mi si risponda però, se que' Concilj furono regolati, ed approvati dal Capo della Chiesa, o più tosto furono senza Capo? Il secondo è, che giusta la dottrina de' Pontifícii l'infallibilità si ascriva solamente al Papa; ed al Concilio in virtù della sola confermazione papale. Così stà: questa è la dottrina de' Pontificj, la vera, la comune: Ma non è però tale, che non sia posta in contesa dal Bellarmino Dottor Cattolico al lib.2.de'Concilj al capo 5. Là dove chiunque ripugni alle diffinizioni di un *Concilio Ecumenico*, ed approvato dal Papa, non hà fra' Cattolici chi lo salvi da manifesta Eresia.

Onde

Digitized by Google

Onde non sol è vero, ma certo il detto di quel valente Predicatore, che se i Padri Tridentini, come quelli, che componevano un *Concilio Ecumenico*, diretto dall'autorità Pontificia, avessero errato; Sarebbe stata forza di confessar per evidente conclusione, ch'errasse la Chiesa.

§. DCLXXII. Intorno alla seconda, terza, e quarta sessione, racconta il Soave, che si stupirono gli stranieri, come un' Adunanza di cinque Cardinali, di quarantotto Vescovi, e questi di picciole Città, e non profondissimi in Teologia, ma per lo più gentiluomini, e cortiggiani, diffinisse articoli di gran gravità, e massimamente quello di far autentica una Traslazione discordante dall' Originale, cioè l'approvamento dell'Interpretazion volgata. Mirabil' Uomo: Nella sessione terza dice, che le genti stupirono come un Concilio raunato con tanta solennità scoppiasse finalmente in recitare il *Credo* in questa quarta sessione il medesimo Concilio poc'anzi da lui magnificato per fine di deprimerlo quando operava poco, è da lui parvificato a fine di deprimerlo doppiamente quando opera assai. Nel resto che stupore sciocco era questo, che 'l Concilio volendo statuir molti dogmi di Fede contra eresie fondate principalmente nell'impugnazione di quella Scrittura, di cui s'era servita per mille anni comunemente la Chiesa, gittasse per prima pietra dell' edificio l' approvar come buona la sopradetta Scrittura? In qual modo si potea venire all' interpretazione della parola di Dio negli articoli litigati, se prima non si decideva il litigio intorno a qual fosse veramente la parola di Dio? In tutti i Giudicii non è il primo esame, se gli strumenti prodotti siano in forma provante?

§. DCLXXIII. L' abbassar poi le persone di quell' Adunanza, è gran livore. Ponganſi a lato di essa i Convenuti in molti de' passati Concilii, e gli Atti, che di loro conservansi, a lato di ciò, che dissero i Vescovi allora nelle Congregazioni del Tridentino: il che, oltre all'Archivio Papale, ritrovasi divisamente nelle Librerie di molti Signori: e vedremo da qual parte sia il vantaggio della dottrina. Eran quarantotto solo i Vescovi, è vero, ma non di Chiese picciole, com' egli presuppone: Senza che, ciascuno de' Cardinali, salvo il Polo, avea nobili Vescovadi, e i più di essi più d'uno, secondo l'uso di que' tempi. Ma quello, che più rileva, eran que' Prelati una scelta d'Italia, di Sicilia, di Sardegna, di Francia, e di Spagna, mandativi da Sommi Potentati Cristiani. Ed oltre a questi, ve nè avea di Dalmazia, di Grecia, di Svezia, e di Scozia. I trè Legati risplendevano di egregie prerogative, e due fra essi di eccellente letteratura eziandio in quelle lingue, alle quali fù consegnata dall'antichità la dottrina: e all' ignoranza delle quali imputa il Soave la presa determinazione. Il Cervino specialmente, che per aver in se unite, la scienza, la prudenza, la virtù, e la confidenza col Papa, era come l'Auriga del Carro: comunicava tutto 'l dì varj dubbj dipendenti da notizia di lingua greca con Guglielmo Sirleto, poi Cardina-



Digitized by Google

dinale, allora Custode della Libreria Vaticana, di cui era Prefetto il Legato: Ed in essa Libreria si conserva un Volume di lettere vicendevoli fra loro di questi argomenti. Oltre a' Legati, i Cardinali Madruccio, e Pacecco, furono de'maggiori, e più reputati Uomini, che avesse, o la Germania, o la Spagna. A questi univansi trè Abati a nome della Religion Cassinese, e cinque Generali degli Ordini Mendicanti, tutti dotati di gran sapere, come in assai luoghi inavvedutamente confessa il Soave nel recitarne i pareri, quando o li narra, o li finge contrarj a ciò, che poi nel Concilio fù decretato. E se vogliamo far conto della rappresentazione, pareva cosa leggiera a quell' Istorico, che nel Concilio, oltre agli altri, fossero allora i Capi di quasi tutte le Famiglie regolari, che sono parte sì riguardevole della Chiesa, ed al fine il ricetto principal della Teologia, come scrissero i Legati al Pontefice. Se fosse verità ciò, che profferisce il Soave, che quella Raunanza non rappresentasse la millesima parte del Cristianesimo; a fin di rappresentarlo intero, avrebbe convenuto avervi intorno a cinquantatrè mila Vescovi pari a'quivi presenti; e fuor di ciò, i Capi di sei mila Ordini pari al Cassinese, ed a' cinque Mendicanti, i Legati di mille Papi, e gli Ambasciadori di trè mila Principi uguali a Carlo Quinto, al Rè Ferdinando, ed al Rè di Portogallo. Ma lasciando le qualità estrinseche, e tornando a ponderar quello, ch' è di maggior momento, dico il valor delle persone, le quali convennero in tal decreto: assistevano al Concilio per Consigliatori ben quaranta Teologi de'più dotti, che fossero in tutti i Regni Cristiani: e molti de' quali hanno illustrato quel Secolo con le scritture, e varrebbono per se soli, parlando senza veruna amplificazione, a renderlo più chiaro nella dottrina teologica, che molti Secoli preceduti.

§. DCLXXIV. E il vero, che non v' avea Tedeschi: sopra che il Soave fà gran misterio; ma qual maraviglia, che non vengano al Consiglio que'Capitani, i quali allora sono in necessità di combattere? Celebravasi a quel tempo la Dietà, e poc'innanzi il Colloquio in Ratisbona: Dove stavano meglio in tal'occorrenza i Tedeschi sapienti, e zelanti, quivi, o al Concilio? Non abbiamo veduto in quest'Istoria, che per questo rispetto il Madruccio, e 'l Toledo, nè pur consentirono, che s'accusasse in genere la contumacia degli assenti? Ma s' erano assenti di corpo, non erano assenti di studio: Conferivansi ancora con que' dotti Uomini per lettere le materie, leggevansi le loro scritture, e procedevasi coll'ajuto, se non della lor lingua, della lor penna. Qual temerità è poi l' affermare sì francamente, che la Traslazione approvata dal Concilio fosse discordante dall' Originale? Dov' è questo Originale incorrotto? Lo saprebbe per avventura il Soave, se in tanti secoli non l' hà saputo la Chiesa? E quando il sapesse, queste discordanze sì manifeste come sono a lui note, da che non le vide con tanto sapere, e con tanto

Digitized by Google

tanto ſtudio, il dottiſſimo San Girolamo, ſe non autore, emendatore di eſſa: Uomo perciò ammirato da tutta l'antichità, e le di cui fatiche furon cavillate ſottilmente dall' invidia in ſua vita: ma eſſendo conoſciute ſempre migliori, alcun tempo dopo la morte arrivarono ad ottener il poſſeſſo per mille anni dall' univerſal approvazione in tutta la Chieſa, nella quale non ſono mancate mai perſone erudite? Nè tratto io quì dell'eleganza, della chiarezza, del nervo nella favella; doti che molti deſiderano nell'Eſpoſizione Volgata, ma che nulla richieggonſi a meritar il titolo di fedele, e d' autorevole. Anzi come nè ammonì San Gregorio nell' Epiſtola a Leandro nella Eſpoſizione di Giobbe al capo primo: *E indegna coſa, che le parole dell'Oracolo celeſtiale ſiano riſtrette ſotto le regole di Donato.*

§. DCLXXV. Impugnando in perſona de' ſuoi Luterani gl' altri decreti della ſeſſione quarta, il Soave dice, che parve grand'atto, eſſerſi quivi approvati per canonici i libri tenuti già per apocrifi, e per incerti. Me nè conti uno, che non foſſe approvato in altre occaſioni dalla Chieſa, e ſpecialmente dal *Concilio Ecumenico* di Fiorenza: E' dunque gran maraviglia, grand' ardimento, che un Concilio confermi le deciſioni dell' altro? Eſprime con la medeſima ammirazione, che ſi foſſe *preſcritto, e riſtretto il modo d' intendere la parola di Dio.* E di ſopra riferiſce, che nelle Congregazioni *diè occaſione di parlare diverſamente la dottrina del già Cardinal Gaetano, ch'inſegnò, e praticò egli ancora, cioè di non rifiutar i ſenſi nuovi, quando quadrano al Teſto, e non ſono alieni dagli altri luoghi della ſcrittura, e dalla dottrina della Fede, ſe ben il torrente de' Padri correſſe ad un' altro.* Primieramente ſi riſponde, che il Gaetano quantunque ripreſo per licenzioſo da'ſuoi medeſimi in queſto detto, non profferì giamai ſentimento contrario a ciò, che in quella parte fù diſpoſto dal Concilio Tridentino. Secondariamente, che il Concilio non preſcriſſe, nè riſtrinſe con legge nuova il modo d'intendere la parola di Dio; ma dichiarò per illecito, e per ereticale ciò, ch' era tale di ſua natura, e per tale ſempre reputato, e dichiarato da'Padri, da'Pontefici, e da'Concilj.

§. DCLXXVI. Quanto è al primo: veggaſi frà gli altri il Dottiſſimo Cano nell'aureo Volume, nel libro 7. al capo 3., e 4. de'Luoghi Teologici (bench'eſſo altresì notato per ardimento in alcuni paſſi) ove riverendo egli il Gaetano come padre, e Maeſtro, lo sferza nondimeno con ſeveriſſimo zelo per l' audacia de' Comenti ſopra il Geneſi. E pure, come di ſopra ſtà accennato, il detto del Gaetano non oſta al decreto del Concilio: Vieta il Concilio, che alla ſcrittura ſi dia interpretazione contraria al modo, con cui unicamente la inteſero i Santi Padri, e ciò nelle materie di Fede, o di Coſtumi. Ora il Gaetano (comunque il Cano l'intenda) nè parla di queſte, nè dichiara che ſia lecito mai di contrariare al ſenſo unito de' Santi Padri:



Digitized by Google

dri: ma bensì, che sia lecito il dare alla scrittura una esposizione affatto nuova, e diversa da tutte le loro: Perciocche sì com' essi frà loro furono discordi nell'esplicazione di quel passo, onde ogni esposizione loro in particolarità riman dubbiosa; così per mio avviso parve al Gaetano, che potessero rimaner dubbiose tutte unitamente, ed esserne vera una a loro non sovvenuta, secondo la premostrata distinzione fatta dal Nacchiante Vescovo di Chioggia nel Sinodo come nel §. 52. stà notata: Nè più di ciò porta la ragione dal Gaetano ivi addotta, e dal Soave medesimo riferita: *Percioccbe*, dice il Gaetano, *Iddio non legò l' esposizione delle Scritture Sacre a' sentimenti degli antichi Dottori, ma sì alla Scrittura medesima tutta insieme sotto la censura della Chiesa Cattolica. Altramente a noi, ed a' posteri, si torrebbe la speranza d' esporre la Scrittura Sacra, se non trasportando, come dicono, di libro in quinterno.* Ora è certo, che questa speranza non si toglie, anzi rimane un larghissimo campo d' esercitare l' *ingegno ne' comenti della* Scrittura: benche nelle materie di Fede, e di costumi, non sia lecito d'abbandonare quelle interpretazioni, che da tutta la schiera de' Padri furono abbracciate. Felice esempio di ciò sono tanti Scrittori Cattolici Sponitori delle divine lettere dopo il decreto del Concilio, i quali diventarono illustri non meno per l' invenzione, che per erudizione in comentarle:

§. DCLXXVII. Quanto al secondo capo, sarà bastantemente provato, che non solo il Concilio non avea fatto nuovo decreto di grande ardire, come amplifica il Soave, ma nulla avea decretato di nuovo: Rivolgiamo trascorsivamente *lo sguardo all'uso antico della* Chiesa. Non condannò, *con l'autorità de' Padri*, il Concilio Efesino come eretica l'oppinion di Nestorio? San Girolamo quella d'Elvidio? San Basilio non provò con questa come articolo di Fede la divinità dello Spirito Santo ad Anfilochio? Con la medesima Sant' Agostino rifiutò per eretici, ora i Pelagiani, ora i Donatisti? Con la medesima San Leone appresso Leone Cesare mostrò, che Eutichete errava nella Fede. Lo stesso ferono Agatone Papa nel sesto Sinodo all'azione quarta contra i Monoteliti, e negli ultimi tempi il Concilio di Fiorenza contra l'errore de' Greci. Nè solo d' un tal argomento si valsero per efficace a condannare l'eresie, ma insegnarono espressamente, ch' egli era efficace, Ecco le parole del Concilio Efesino. *Ci siamo commossi contra la scelerata presunzione di Nestorio, perche si vantava d'intender egli, e primo, e solo, la Scrittura, e che l'avessero ignorata tutti gli altri, i quali avanti a lui dotati dell' ufficio del magisterio aveano trattate le parole divine, e più oltre, ch' erasse tutta la Chiesa, la qual secondo il parer di lui seguiva Dottori ignoranti.* Con maggior chiarezza esplicollo Sant' Agostino nel libro secondo contro a Giuliano. *Chi rifiuta i Santi, confessa di rifiutare tutta la Chiesa di Cristo.*

Nello

Digitized by Google

Nello ſteſſo tenore diſcorrono S. Girolamo, e gli altri Padri; ma tralaſciandoli per brevità, il Concilio quintodecimo di Toledo ſcrive così. *Tutto quello, che ſi crede contra i Santi Padri, ſi ſente ſcoſtarſi dalla diritta regola della Fede.*

§. DCLXXVIII. Ed oltre all' autorità, la ragione ſteſſa fà noto, che non può non eſſer Eretico chiunque oppone ſua credenza nelle materie de' dogmi al ſentimento riconoſciuto come certo nella Scrittura dalla concordia de' Padri. In che conſiſte il peccato dell'infedeltà? In far Dio bugiardo. E queſto faſſi non già ſempre con affermare, che le ſue parole ſien falſe: avvenendo che delirino in ciò pochi Eretici: Ma ſuol farſi col negare, che abbia detta una coſa, quando ci hà sì grandi apparenze per affermarlo, e per crederlo, che Dio non avrebbe potuto permetterle ſenza contaminare la ſua propria veracità, ſe di fatto non aveſſe inteſo di dirla. Per ſimiglianza, non ſolo peccherebbe contra la regia veracità un Rè, ſe profferiſſe il falſo; ma parimente ſe laſciaſſe prendere da' falſatori delle ſue lettere il Sigillo Reale: o ſe permetteſſe, che ſuoi deputati miniſtri diceſſero a nome di lui ciò, ch' egli non hà in mente di dire: perciocche tanto in queſti, quanto nel primo caſo, i Vaſſalli potrebbono querelarſi com' ingannati da lui, avendogli eſſo laſciati porre in tali circoſtanze, che ſe negavan credenza a quelle ſcritture, o a quelle parole, ſarebbono ſtati contumaci, e l'avrebbono offeſo. E però eſſi avendovi preſtata fede, e ritrovandole poi ingannevoli, ſi ſtimerebbono gabbati dalla fiducia, che poſero nella ſincerità, e nell'autorità del Principe. Or ciò ben s' adatta a *Dio*, il quale non ſolo permette, come farebbe quel Rè, ma concorre a tutta quell'apparenza, la quale induce gl' Uomini a credere, ch'egli parli, e che parli di queſto, o di quel tenore. E perciò Riccardo Vittorino nel libro *de Trinitate* al capo 2. dice fidatiſſimamente a Dio, che s'è falſo quel, che crediamo, egli n'hà ingannati, non potendo eſſer fatti, ſe non dalla ſua potenza, i ſegni, che perſuadono alla noſtra credenza; Poſto ciò, ſi prova il noſtro detto evidentemente così. Come avrebbe ſcuſa Dio da un ſimile gabbamento, ſe nelle materie di Fede, o di coſtumi, ſi foſſe da lui parlato in maniera, che tutti i Sacri Dottori, tanti di numero, sì eminenti di ſcienza, sì diligenti di ſtudio, aveſſero inteſe quelle parole diverſamente dal vero ſenſo? Qual degli Uomini Comunali incontrando alcun paſſo della Scrittura, che moſtri una tal ſignificazione, e intendendo, che queſta medeſima ſignificazione rimanga approvata come dogma di Fede da tutti i Dottori della Chieſa, non ſi terrà obbligato a creder così? Quando in tal'evento foſſe lecito di dubitare, ſarebbe dubbitabile nella ſignificazione tutto ciò, che ſi legge nella Scrittura.

§. DCLXXIX. Se dunque Dio hà voluto parlare in tenore, che fondi certezza di Fede intorno ad alcuni articoli, è convenuto che quel

teno-

Digitized by Google

tenore non abbia potuto far abbagliare tutta la sapienza de' Santi Padri, e che i Fedeli sappiano questa impossibilità: Se nò, avrebbono ragionevol materia di stare in forse intorno al senso d'ogni detto, quantunque paja chiarissimo, il qual si trovi nella Bibbia. E questo sarebbe contrario alla certezza di nostra Fede, alla quale non richiedesi, che intorno a tutti gli articoli preceda sempre la dichiarazione della Chiesa: altrimenti per imparar ciò, che sia di Fede, nulla varrebbe il leggere la Scrittura, ma solamente le diffinizioni della Chiesa: e per alcuni secoli, ne' quali la Chiesa fece pochissime diffinizioni, di tutto il resto sarebbe stato lecito il dubitare. Dove per contrario leggiamo, che i Santi Padri innanzi alla diffinizion della Chiesa detestarono per Eretici coloro, che negavano qualche articolo, il quale secondo il comun parere traevasi dalle parole della Scrittura. Ed in conformità di ciò la Chiesa poi ne' Concilj gli ha esecrati eziandio a nome per Empj coll' anatema: *il che* saria stato ingiusto, se l'articolo non obbligava *ad esser tenuto di Fede* avanti che la Chiesa lo dichiarasse: *Per tanto in quelle materie*, che appartengono a' Dogmi, o a' Costumi, non posson' errar tutti i Padri, senza ch' erri la Chiesa stessa, la qual di loro finalmente è composta, e da loro si regola. Ciò tuttavia deesi intendere, secondo che poco sopra toccammo, quando i Padri affermano quel significato della Scrittura come certo: Là dove quantunque concordassero frà di loro sopra una interpretazione della Scrittura, ma in maniera di oppinare, e così di dubitarne, già insegnerebbono col proprio esempio d'oppinare, e così di dubitarne, anche agli altri. Onde sarebbe temerario bensì chi senza nuova, e grave ragione sostenesse per migliore *il contrario sentimento*, ma non per questo sarebbe Eretico.

§. DCLXXX. E che questo discorso sia vero, dico, che 'l Concilio intendesse non d'imporre in ciò nuova obbligazione, ma d'insegnarne, e rammentarne l'obbligazione precedente, che di questo ne impone per sua natura la nostra Fede; il dimostrano le sue parole infrascritte: *Nelle materie di Fede, e di Costumi, le quali appartengono all' edificazione della dottrina Cristiana, niuno torca la Sacra Scrittura a' suoi sensi, nè ardisca d'interpretarla contra quel senso, che hà tenuto, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica, di cui è il giudicare del vero senso, e della vera interpretazione delle Scritture, ò ancora contra il concorde senso de' Padri, benchè tali sposizioni non dovesser mai uscire in luce. I trasgressori sien dichiarati dagli Ordinarj, e puniti colle pene statuite dalla Ragione.* Ora ponendosi sotto un medesimo tenor di proibizione l'esporre la Scrittura, o contra il senso, che hà tenuto, e che tien la Chiesa, o contra l'universal consentimento de' Padri: e non essendo senza dubbio la prima parte un nuovo divieto, ma una dichiarazione di ciò, ch'è illecito essenzialmente per natura della Fede Cristiana; si raccoglie, che tale ancora dal Concilio fù reputata la se-

con-

Digitized by Google

conda. Ma che più? Mentre quivi si commette agli Ordinarj, che i trasgressori sien gastigati colle pene stabilite dalla Ragione: apertamente vien a significarsi, che ciò fosse vietato, e punito dalle Sacre Constituzioni ancor prima; e che per conseguente il Concilio non constituisca nuova legge, ma stimoli all' esecuzion dell' antiche.

§. DCLXXXI. Per ultimo il Soave narra, che alcuni osservarono, contenersi in quel decreto minor obbligazione, che non pareva: e il loro discorso vedesi da lui approvato intorno alle Tradizioni: *Solamente*, dic' egli, *era stato statuito, che si riceveßero le Tradizioni, senza dir quali foßero, e senza dar modo di conoscerle; poiche nè meno v'era precetto di riceverle: ma solo si proibiva lo sprezzarle scientemente, e deliberatamente: Onde non contraveniva chi con parole riverenti le rigettaße tutte.* Non si ricordava egli, che in quel decreto decesi, ricever' il Concilio le Scritture, e le Tradizioni, *con pari affetto di pietà, e di riverenza?* Sì come dunque posto ciò, appare illecito il rifiutar l'uno in qualunque modo; così ancora l'altre: Il non riceverle poi si può fare in due forme, ciò sono: O lasciandosi vincere dalla passione, dalla comodità, e dal senso: sì come anche un suddito, per altro fedele, ed ossequioso, non adempie talora le leggi del suo Signore. O riputandole di vil conto, e non riconoscendosi per obbligato ad osservarle, come non ricevono le leggi de' Principi loro i Ribelli. Non volle il Concilio, come di sopra stà raccontato, vibrar l'anatema contra ciascun violatore delle leggi divine, o scritte, o non scritte, comprendendo quelli, che il fanno per debolezza, e nel resto riveriscono col giudicio ciò, che trasgrediscono coll'azione: ma solo i disprezzatori, che professano di non esser tenuti all' osservazion di esse, come fanno gli Eretici. Gli altri violatori soggiacciono alla sferza di minori gastighi, ma non al coltello dell'anatema. E se in questo decreto il Concilio non annovera minutamente le Tradizioni da osservarsi, imita in ciò il decreto del settimo Sinodo generale riferito di sopra, da cui per poco ritrasse ancor le parole. Nol comportava il tempo, nol richiedeva l'occasione: Due cose intese di far il Concilio con quel decreto. L'una, dichiarare che i fondamenti della Fede Cattolica non pur erano le Scritture, come i nuovi Eretici perfidiavano: ma non meno le Tradizioni, dalle quali al fin dipende quanto abbiamo di certo sopra la legittimità delle Scritture medesime. L'altra, professare, che i riti Appostolici, venuti fin' a nostra età per tradizione continua, riceveansi dalla Chiesa, e non voleansi mutare, come dagli Eretici si faceva. Chi discordava in questi punti generali incorreva nell' anatema. Quali poi fossero queste tradizioni specificatamente, dovea esaminarsi, e determinarsi di mano in mano, secondo che le materie richiedessero, nelle future Sessioni: E ciascuno era tenuto di sottomersi in ciò al giudicio della Chiesa.

§. DCLXXXII. Aggiugne, che il rifiutar le Tradizioni faceasi coll'

coll' esempio degli aderenti della Corte Romana, i quali non ricevono l'ordinazione delle Diaconesse, non concedono l'elezione de' Ministri al popolo, ch'è certo esser apostolica instituzione continuata più d'otto secoli: e quello, che più monta, l'uso del Calice a' secolari, *osservato*, son parole del Soave, *da tutta la Chiesa fin'innanzi a'ducento anni, ed al presente da tutte le Nazioni Cristiane, fuorche dalla latina. Che se questa non è tradizione, non v'è modo di mostrare che altra sia.* Gran fidanza hà quest' Vomo, che il lettore gli creda senz' altra esaminazione, poichè si attenta d'ingannarlo in cose tanto palpabili. Di quali Tradizioni parla il Decreto? Di quelle, *che quasi mandate per mano arrivarono fino a noi.* Era tale per avventura, o la elezione de' Sacri ministri fatta dal popolo, o l'ordinazione delle Diaconesse, o la Comunione del Calice alle persone laicali? Nè pur dal Soave questo si afferma, dicendo esso, che le due prime furon dismesse ottocento anni avanti, e la terza dugento: Come adunque sì *fatti esempj quadravano* a favor di chi rifiutasse le *Tradizioni rimase in verde osservazione?* Ma oltre a questo, diaminiamo quì per trascorrimento ciò, che di sì fatte Tradizioni con tanta animosità ci vuol presupporre. E da poi che delle Diaconesse non fà egli gran conto, nè i suoi Eretici con esso lui, mi ristringerò nell' altre due, per la mutazion delle quali condannano la Chiesa Cattolica. Dice assertivamente il Soave, che l'elezion de' Ministri fatta dal popolo fù instituzion degli Appostoli, e durò per ottocento anni. Or io avrei voluto ridurgli in mente quelle parole dell'Appostolo Paolo a Tito nel capo primo. *Per questo fine t'hò lasciato in Creta, acciò che tu corregghi quelle cose, che mancano: e constituischi i Preti per le Città sì come ti divisai.* Gli avrei volentier domandato, se il Concilio primo di Laodicea si celebrasse ottocent' anni dopo la fondazion della Chiesa: o pure nel quarto Secolo: poiche il suo Canone 13. è tale. *Che non si debba permettere alle turbe far elezione di coloro, i quali s' hanno da promuovere al Sacerdozio.* L' avrei pregato ad insegnarmi, se altresì nel quarto Secolo fiorì San Girolamo, e di qual' età egli parli, ove nell'Epistola 85. ad Evagrio scrive così. *In Alessandria da Marco Evangelista fin ad Eracla, e a Dionigi, Vescovi, sempre i Preti, uno di loro eletto, collocato nel più eccelso grado, nominavano Vescovo.* Ma chi fosse vago di veder sopra ciò in molta copia testimonianze de' Padri antichi, legga il Cardinal Bellarmino nelle sue controversie nel libro primo *de Clericis* al capo 7.

§. DCLXXXIII. Discendiamo all' uso del Calice proibito nella Comunion laicale. E da che il Soave ne allega in contrario il presente rito de' Greci, sopra cui fà egli la maggior forza. Si truovi che da loro, o nel Sinodo Fiorentino, o davanti, fiasi mai rinfacciata a' Latini per errore la Comunione sotto una specie solamente, come hanno ardito di accusarli per tante altre diversità dalla Chiesa Greca. Onde appare, che

nè pu-

Digitized by Google

nè pure a sentir de' Greci si reputò questo rito per comandato da Cristo, ed invariabile dalla Chiesa. Ma chi aveva detto al Soave, che la indistinta Comunione del Calice si osservasse da tutta la Chiesa fin' avanti a dugent'anni? San Tommaso anteriore di trecent' anni al Concilio di Trento non riferisce, e non loda il costume di quelle Chiese, che non accomunano il Calice a' Secolari, come si legge nella 3. parte alla quistione 80. articolo 12. Alessandro d' Ales più antico di San Tommaso nol comprova col racconto d'un illustre miracolo nella parte 4. della summa Teologica quistione 11. moral. 2. art. 4. §. 3.? Non fanno relazione di quella lunga consuetudine in alcune Chiese il Concilio di Costanza nella sessione 13. e quello di Basilea nella 30.? San Bernardo, che visse più di 400. anni avanti al Tridentino, non usava egli così, come si scorge da ciò, che scrive nella sua vita Guglielmo Abate suo coetaneo intorno a quel Monaco, il quale si trovò, che non aveva potuto dopo lungo spazio inghiottir mai l'ostia per non aver presa innanzi l' assoluzione di un' occulto peccato? Imperocchè se gli fosse stato porto anche il Calice, o egli di fatto beendo avrebbe ricevuto il Sangue di Cristo, non ostante la sua colpa: e con esso anche l' ostia, intorno alla quale non era diversa ragione d'impedimento miracoloso: o non potendo bere, sarebbe avvenuto nuovo miracolo, di cui non avrebbe l'Istorico tenuto silenzio. Il Cardinal Osio nel dialogo *de utraque specie* non pruova un simil uso vetustissimo, e del cui principio non è ricordanza, nella sua Pollonia? E 'l Cardinal Bellarmino con tante Istorie, e testimonianze, non dimostra l'antichità d'un tal rito per più di 800. anni prima, e non fà vedere, che ciò fù sempre reputato costume arbitrario della Chiesa, e senza divino mandamento, che la obbligasse, siccome si legge nel libro 4. *de Sacramento Eucharistiæ* al. capo 24.? E per aggiugnere un Greco, Pietro Arcudio nella Concordia della Chiesa Occidentale coll' Orientale al capo 53. del libro terzo non produce anch' egli di questa antichissima consuetudine molte prove? Quel che fecesi da 200. anni avanti, cioè nel Concilio di Costanza, fù riducere ad uniformità in tutta la Chiesa Latina quel, che innanzi era stato vario secondo la varietà de' luoghi, e de' tempi. Il che se fosse contrario alle Tradizioni, ogni nuova legge, ed ogni nuovo divieto sarebbe contrario alle Tradizioni: Ma sopra di questo articolo ritornerà occorrenza di più lungo, e pieno discorso negli anni di Pio Quarto, in cui tempo convenne al Concilio di farvi ed esquisitissimo studio, e pesatissima deliberazione, come si disse nel libro quinto sessione 21. Chi non conoscesse per altro l' intenzion del Soave, potrebbe talor sospettare, ch'egli fosse disleale avvocato de' suoi Luterani: volendo più nuocere al Clientolo la falsità manifesta delle pruove addotte per lui, che la gagliardia delle ragioni allegate contra di lui.

§. DCLXXXIV. Dalle raccontate falsità intorno a i Decreti della



Digitized by Google

sessione quarta, passa il Soave a produrne dell' altre più enormi contra i decreti del Concilio stabiliti nella sessione quinta, nella quale parlandosi primieramente del peccato Originale, egli dice in primo luogo, che nel Sinodo si rivolgesse la controversia intorno a porre, o nò l' eccezione espressa nel decreto, la qual dichiarasse, che della Vergine Maria non si parlava; Ciò, e non più essersi richiesto da' Francescani, e ciò altresì essersi impugnato da' Domenicani: E nondimeno l'opera avvenne al contrario: perciocchè i Domenicani di leggieri consentirono a questo: Ma il contrasto fù, se dovea parlarsi in forma di vantaggio, e di lode verso l'oppinione de' Francescani. Altri più intollerabili suoi errori servon di base alla impietà de' suoi detti. Và egli dipingendo la divozione della Chiesa cresciuta a poco a poco verso la Madre di Dio quasi per inganno del volgo. Narra, che per ostare all' Eresia di Nestorio, il qual negava a Cristo la natural filiazione di Dio, e per conseguente a Maria il chiamarsi *Madre di Dio* s'introdussero pitture, nelle quali si figurava la Vergine con Cristo fanciullo in braccio; per denotare ch'egli anche in quell' età era degno di adorazione. E vuole che quindi si prendesse materia d' errare, attribuendo in que'ritratti il culto alla Madre, e considerandovi il Figliuolo quasi un' aggiunta: Io non udj mai più enorme bugia. Vera cosa è, che dopo condannata l' Eresia di Nestorio, s'introdusse, (come dice il Baronio all'anno 441.) così nelle Chiese Orientali, come nelle Occidentali, l'uso, e la divozione di chiamar frequentemente, ed a piene voci la Vergine coll' augusto titolo di *Madre di Dio*, aggiungendolo alla solenne Orazione a suo onore composta della salutazione a lei recata dall'Angelo, e delle parole dettele da Santa Elisabetta. Ed è parimente vero, che s'accrebbe allora in tutti lo studio di venerarla, e d'adorarla, ad onta di quella detestata Eresia, la qual tentava spogliarla di così alta prerogativa: in quel modo, che di pari sappiamo essersi aumentato ne'fedeli il culto d'altre cose divine, o sacre, come della Trinità, dell'Eucaristia, delle Immagini, dalla impugnazione, che ne hanno fatta di tempo in tempo gli Eretici. Ma del resto intorno alla Santità della Vergine, e alla sua eccellenza sopra tutto il Coro de'Santi, parlarono sì altamente i Padri Greci, e Latini, fin sul principio della Chiesa, e son così pieni delle loro testimonianze i libri, e Scolastici, e divoti, che l'attribuir l'origine di questi concetti a semplicità del volgo, è appunto un confidarsi di ritrovar in tutti i lettori la semplicità, e l'ignoranza del volgo, senza allungarmi in argomento sì manifesto, ne allegherò quì alcuni pochi antecedenti all' Eresia di Nestorio. Frà i Greci Sant' Epifanio tesse una lunga Orazione ad onor della Vergine, della quale scrive in forma d'attonito per lo stupore, e di sbigottito per la ririverenza: e frà le altre lodi ragiona così. *Eccetto sol Dio, ella è superiore a tutte le cose: in verità più bella de' Cherubini, de' Serafini, e di tutto l'Esercito Angelico. A celebrar lei, e celeste, e terrena lingua è in-*

soffi-

Digitized by Google

*sufficiente, anzi ancora quella degli Angeli, imperciocchè proferirono ben essi inno, lode, ed onore, ma secondo la dignità di lei parlar non poterono.* E di poi: *Veggo lei esser adorata dagl' Angeli.* E di nuovo: *E fatta più sublime degli Angeli, Superiore a' Cherubini, ed a' Serafini.* Non fù dunque un'abbaglio del volgo, come vuol il Soave, l' adorazion di Maria quì frà gli Uomini, ma fi un rendimento di quell'onore, che l'è prestato da Spiriti tanto più eccelsi, e i cui perspicacissimi occhi non s'ingannavano per equivocazion di ritratti.

§. DCLXXXV. Non voglio produrre l'Orazione, che porta in fronte il nome di Sant' Atanasio, e che hà per argomento le lodi della Vergine, non parendo ella in verità di Sant' Atanasio, nè di autore di quel secolo. Ma San Giovanni Grisostomo nella sua Liturgia così fà dire alla Chiesa due volte: *Facendo noi commemorazione della Santissima, incontaminata, e sopra tutti benedetta gloriosa nostra Donna Madre di Dio, e sempre Vergine Maria con tutti i Santi!* Ove si vede, che a tutti i Cittadini del Cielo egli l'antipone. E Sant'Efrem Siro, le cui Opere sappiamo da San Girolamo, che leggevansi nelle Chiese publicamente dopo la lezione della Scrittura; lasciò due Orazioni, l'una di Maria, l'altra a Maria. Nella prima la chiama *Reina di tutti, Speranza di chi dispera, Reina nostra gloriosissima, più sublime de' Celestiali, più onorata de' Cherubini, più Santa de' Serafini, ed incomparabilmente più gloriosa di tutti gli altri superni Eserciti, corona di tutti i Santi, ed inaccessibile per lo suo immenso splendore.* Ed ivi sono quelle parole, che usa la Chiesa. *Sotto il tuo presidio rifuggiamo, o Santa Genitrice di Dio.* Ed appresso la nomina, *Reina, ed Avvocata degli Vomini, e delle femmine, ottima mediatrice frà Dio, e gli Vomini. Reina de' Cittadini superni, e Donna degli Angeli.* Nella seconda con tenerissime forme la riconosce per unico, e supremo presidio suo, e di tutti i Cristiani. Così di lei sentirono i Santi Greci, ed Orientali innanzi, che le dipinture formate per occasione dell' empietà Nestoriana potessero far abbagliare prima gli occhi, e poi gli animi de' Fedeli. Vdiamo quale ne fosse l'oppinion de' Latini simigliantemente in que' secoli più vetusti.

§. DCLXXXVI. San Girolamo nella prefazione sopra Sofonia; parlando di tutte le donne in santità più riguardevoli, disse, *delle quali quasi Stelle i piccioli raggi il chiaro lume di Maria fà sparire.* Sant' Ambrogio nel libro dell' instituzion delle Vergini al capo 7. la propone per un' idea d'ogni più eccelsa virtù: e l'afferma, che infin con gli sguardi infondeva altrui il dono della pudicizia. Ma voglio fermarmi in un famosissimo insieme, ed efficacissimo luogo di Sant' Agostino, come in tale, che specialmente appartiene alla materia presente. Egli stava tutto riscaldato nell' impugnazione dell' Eresia pelagiana, che faceva esenti gli Vomini dal peccato originale, e molti



Digitized by Google

eziandio dalle colpe attuali; riducendogli in questa vita ad un stato d'immacolata perfezione. Dopo aver provato il Santo, che tutti soggiacciono ad amendue i generi di peccato, si temperò con questa limitazione. *Eccetto la Santa Vergine, di cui per onor del Signore, mentre de' peccati trattiamo, non voglio io far veruna quistione affatto: imperocche da ciò sappiamo, che a lei più di grazia fù dato per vincere in tutto, e per tutto il peccato, perche meritò di concepire, e di partorire colui, il qual sappiamo, che non ebbe verun peccato: Salva però questa sola Vergine, se tutti gli altri e Santi, e Sante, nello stato di lor vita quì potessimo raunare, e addimandarli*, con quel, che siegue nel libro *de natura, & gratia*, al capo 36. Or si faccia ragione, se l'alta stima intorno alla singolar Santità della Vergine fosse tenerezza, e semplicità di volgo, ed equivocazione d' immagini introdotte dopo gli errori Nestoriani. Ma in proposito di tali immagini, che avea che fare con l' Eresia di Nestorio il mostrar Gesù meritevole di adoramento ancora bambino? Negava ciò Nestorio per avventura? Nulla meno: E come potea negarlo con veruna apparenza, quando a note sì chiare il Vangelo narra, che 'l Signor Nostro nel presepio fù adorato da' Maghi, condottivi dalla Stella miracolosa, e da' Pastori invitati a ciò fare dall' annunzio degli Angeli? Senza che, se questo era il fine di cotali dipinture, perche non effigiarlo in culla, o in altra forma rappresentarlo infante; ma figurarlo in braccio alla Madre? Chi non conosce qual fù l'intento della Chiesa? Negava Nestorio, che Cristo fosse Idio, e così negava, che la Vergine fosse Madre di Dio, e per conseguente le negava tutto quel culto, che potesse derivarle da sì eminente prerogativa. Fù egli condannato nel Concilio Efesino, e si fece luogo al costume di figurar le adorate immagini di Maria con Cristo fanciullo in braccio, per significare, che si adorava Maria come Madre di quel fanciullo, e per tanto, ch'ella era Madre di Dio; perocche l' esser Madre di qualunque altro figliuolo non varrebbe per titolo d'adorazione.

§. DCLXXXVII. Co'medesimi scherni và egli beffando come sorta per popolare ignoranza la sentenza, che toglie alla Vergine il peccato originale, ed ò per difetto di fedeltà, o di erudizione, riferisce il Soave i detti di Scoto in questa parte, narrando ch'ei dice tanto, e non più: Dio aver potuto far che Maria o non mai fosse in peccato, o che vi fosse un solo istante, o per qualche tempo: A sua Divina Maestà solamente esser noto ciò, che di fatto seguisse: La prima parte esser probabile, quando non le osti l' autorità della Chiesa, o delle Scritture. Or è da saperſi intorno all' oppinione di Scoto (lasciando eziandio ciò che se ne hà dall' Istorie, e dagli Autori della sua vita) ch' egli sopra il terzo libro delle sentenze alla distinzione terza nella quistione prima, tanto nel primiero Scritto da lui dettato in Oxford, quanto nel secondo, ch' egli poi dettò in Parigi, non si contenne solo in disciorre

gli

Digitized by Google

gli argomenti contra l' immunità della Vergine dal peccato originale, ma professò di produrre pruove gagliarde a favore di tal sentenza: E specialmente ciò, che inchinò San Tommaso a opinare, non potersi chiamar la Vergine redenta da Cristo, s' ella prima non era schiava del peccato: fù ritorto da Scoto con dire, che più tosto non sarebbe stato Cristo un Redentore perfetto, se non avesse redento alcuno perfettamente, cioè da ogni pena; e perche lo stare in disgrazia di Dio, quantunque per un sol momento, è gran pena, convenne che alcuno fosse redento da Cristo in maniera, che nè pure per un momento rimanesse odievole a Dio: Onde affinche i meriti di Cristo gli dieno inverso d' alcuno il pregio di perfettissimo placatore, perfettissimo mediatore, e perfettissimo benefattore, fù conveniente, che liberasse qualcuno dalla colpa, e dall' odio di Dio per qualunque stante, ed in breve da ogni danno di spirito, dovuto a quel tale per la trasgressione d' Adamo: e conchiude il ritorcimento con queste parole. *Più dunque fù bisognosa Maria della redenzione, che verun'altro: perciocche tanto più ebbe mestiero di redenzione, quanto era maggiore il bene, che dopo la redenzione se le concedeva. Adunque essendo maggior bene l'innocenza perfetta, che la colpa rimessa, dopo la caduta maggior bene fù a lei conceduto con preservarla dal peccato originale, che se poi nè fosse stata purgata.* Vorrei che il Soave mi avesse riposto, le così fatte parole sien volte a mostrare la sola possibilità, o determinatamente la verità del fatto. Più oltre, quella limitazione *se ciò non ripugna all' autorità della Chiesa, e delle scritture*, trovansi bensì nel primo Scritto d' Oxford composto in tempo, che Scoto avea minor perizia, e così maggior temenza: ma non quel di Parigi da poi, ch' egli potè far più pieno studio della materia. Ed ancorche nella terza distinzione allegata dianzi in nessuno de' due Scritti conchiuda assertivamente, ma sol dica esser stato possibile a Dio l'operare in ciascuna delle maniere, e così discorra in forma più tosto d' inchinazione, che di determinazione: Con tutto ciò nello Scritto d' Oxford più avanti nella distinzione 18. questione unica §. *hoc visum*, è franchissimo affermatore di questa parte: poiche ivi distingue in Cielo varie maniere di Santi: Altri, che una volta furono a Dio nemici per peccato attuale: altri per l'originale solo: e chi, nè per quello, nè per questo ebbe mai nimistà con Dio, qual (dice) fù la Beata Vergine. Non voglio dissimular tuttavia, che sì com'egli nel secondo Scritto di Parigi sopra la distinzione 3. depose il contrario timore, ch' erasi da lui dimostrato nello Scritto d' Oxford alla mentovata distinzione 3. in riguardo all'autorità della Chiesa, e delle Scritture, il quale avea già deposto ancora nello Scritto d' Oxford alla citata distinzion 18. Così per contrario divenuto allora più cauto in fidarsi delle congruenze sopra ciò, ch' era posto nel mero arbitrio di Dio, nè da lui rivelateci apertamente, aggiunse la particella dubitativa *forse* a quello, che intorno alla perpe-

tua

tua innocenza di Maria Vergine assolutamente avea insegnato sopra la distinzione 18. nelle lezioni Oxfordiesi: E di Scoto ciò basti.

§. DCLXXXVIII. Discendiamo alla difesa del Concilio, contra il quale il Soave conducendo sopra la scena della sua favola gli Alemanni, riprende, e beffa quel Senato della predetta limitazione quasi affatto irragionevole, e che renda incerte tutte le proposizioni generali della Scrittura, ed anche incerto il peccato originale in ciascun individuo della posterità di Adamo. Dice, che l' esser Madre di Dio non porge alcun fondamento a sostegno di quella immunità: perche San Bernardo a' Canonici di Lione scrive nell' Epistola 274., che se tal' argomento valesse, dovrebbe negarsi il peccato originale anche al Padre della Madre di Cristo; e così procedendo per tutte le antecedenti generazioni: Cominciamo da quest' ultimo: Amerei sapere di quale stampa è quel San Bernardo, che hà sì grave sciocchezza: Come potea ciò dire *quel gran Dottore* senza distruggere tante singolari prerogative, *ch'ei riconosce nella* Vergine come in Madre di Dio, *non pur sopra tutti i suoi progenitori*, fra' quali n'ebbe de' *malvagi*, *ma sopra tutte le Creature?* Come non avrebbe riprovata la festa della Natività, ch'egli approva nella medesima Epistola, e che di niun progenitore della Vergine celebriamo? Tutto altro dice San Bernardo. I Canonici di Lione di lor propria autorità, e senz' approvazion della Chiesa Romana volevano introdurre la festa della Concezione. Di ciò gli riprende a ragione il Santo, e gli ammonisce a domandare il parere, e a procedere con la scorta della Sedia Apostolica, a cui egli protesta di soggettare, e quella, e tutte l' altre sue oppinioni. E però con qual' ardimento può *allegarlo il Soave contra i* decreti della medesima Sedia? *Ora perche que' Canonici* argomentavano in questo modo: *Si celebra il nascimento*, dunque dobbiamo celebrare anche la Concezione, essendo certo, che se Maria non fosse stata concetta, non sarebbe nata: Risponde loro, che se quest' argomento provasse, proverebbe, doversi celebrar similmente il Natale del Padre, e la Concezion del medesimo, e successivamente di tutti gli Avoli, e Bisavoli fin ad Adamo: perciocche senza la Natività, e la Concezione di essi, non sarebbesi partorita Maria. Non valer dunque una tal ragione, *Non può nascere chi non è conceputo: dunque l'onor, che si rende all' anniversario della Natività, è altresì dovuto all'anniversario della Concezione*. Sapendosi che non sempre la condizione, senza cui l' effetto non sarebbe avvenuto, hà ugual eccellenza, e merita culto uguale al medesimo effetto; che se ciò fosse, dovrebbesi egual culto alla Balia, che al Rè: poiche il Rè non sarebbe vivuto, se la Balia non l' avesse allattato.

§. DCLXXXIX. Questo è il discorso di San Bernardo: nel resto quando mai, o egli, o alcuno de' Padri antichi assegnò, non dico a tutti gli Antenati di Maria Vergine, ma ad Abramo, di cui afferma l' Aver-

Digitized by Google

versario trovarsi maggior fondamento, che di Maria: quelle maraviglie di privilegj, che attribuirono unanimamente a *lei?* E pur gliele attribuiscono senza maggior fondamento nella Scrittura, che di leggerla dichiarata quivi Madre di Cristo: Per qual ragione il Soave, e suoi Tedeschi, non deridono insieme Sant' Agostino, il quale nell' antidetto luogo soppone assertivamente al peccato ciascun de' Santi, ma ciò non osa di Maria Vergine, dicendo che questo egli fà per onor di Cristo: E pur l'onor di Cristo nol ritenne dal sopporre al disonore del peccato tutti i suoi mediati Progenitori? Pogniamo, che Sant'Agostino intendea solo quivi de'peccati attuali: Non si truova forse tanto di questi, quanto dell'originale, universalità di proposizione nella Scrittura? Non dic' ella nel secondo de'Paralipomeni al 6. *Non è Uomo, che non pecchi?* E nel capo terzo di San Giacomo, *in molte cose inciampiamo tutti?* Il medesimo Sant' Agostino ponendo come verità di Fede, che ogni Uomo pecca, non per tutto ciò vuol che la Vergine sia rinchiusa in questa regola comune? Perche? Forse perche la Scrittura eccettuì nominatamente lei nelle sudette universali proposizioni? Non già, ma solo perch' ella *meritò di generare, e di partorire colui, che sappiamo non aver mai peccato.* Come non sovvenne a Sant' Agostino, Uomo di non ottuso ingegno, la ragion di costoro, che molto più avrebbe dovuto ciò convenire ad Abramo, da' lombi del quale era uscito Cristo, ed a cui era stato promesso Cristo? Come non pose egli mente, che se le generali proposizioni si riconoscono per incerte in un particolare, rimangono incerte in ciascun degli altri?

§. DCLXXXX. Sant'Agostino se udisse tali oggezioni, m'avviso che insegnerebbe al Soave primieramente; Nulla ostare alla verità, ed alla certezza di un detto universale qualch' eccezione, la qual diasi ad un tal detto in que'particolari, che sogliono esprimersi specificatamente, quando si vogliono comprendere. Perciocche scorgendosi in loro una manifesta, e forte ragione per non esservi compresi, meglio fù disobbligare i parlatori dal nominarli, qualora intendono di escluderli, la qual'intenzione è frequente: che dal far ciò più tosto, quando vogliono inchiuderli, il che è di rado: Così veggiamo, ne' mandati generali, e nelle concessioni generali, ed in altre simili significazioni non contenersi per insegnamento de' Leggisti alcune speciali cose, ov' elle non vi si odano mentovate. Quando adunque uno, o più individui hanno evidente disparità da tutta la schiera degli altri nella materia, di cui si tratta, il non intendersi quelli compresi nella regola universalmente profferita, non contamina la verità di essa, nè la fà dubbiosa negli altri, Abbiamo di ciò l' esempio in questa materia stessa. Dice l' Apostolo, *sì come in Adamo tutti muojono, così in Cristo tutti saranno vivificati.* E nondimeno certo è, che questo detto vuol qualche limitazione, e tale, che limiti la prima parte sola, non la seconda: Sì che

la

Digitized by Google

la conformità non è adeguatissima. Imperocchè Eva sarà vivificata in Cristo, nè però ella morì in Adamo. Ma tale eccezione è di un' individuo sì chiaramente disugvale da tutti gli altri in questa causa, ch' ella non hà forza d' indurre dubitazione del simigliante negli altri. Così dunque sapendo noi, che tutti i discendenti d' Adamo erano debitori di nascer in colpa, e che da questa in virtù della redenzione non doveano esser mondati senza efficacia di Sacramento da lor preso, o in atto, o in voto: ed essendo manifesto, che nel primo stante della concezione non si piglia il Sacramento in verun de due modi, viene in sequela, che tutti sieno conceputi in colpa. La qual generalità nondimeno potrebbe limitarsi in alcuno, se in lui appariste uno specialissimo rispetto, per cui Dio avesse dovuto privilegiarlo con maniera non ordinaria di santificazione per li meriti preceduti di Cristo, e prevenirlo colla sua grazia senza opera di Sacremento in quel primo stante: Similmente essendoci noto, che la colpa di Adamo hà fatte ribellare le nostre potenze inferiori alla ragione, ed hà scatenato il furore della concupiscenza verso i diletti transitorj: ci è noto, che niuno può lungamente resistere a' loro assalti: E benche la grazia ci risani dall' infermità di cader necessariamente a lungo andare ne' falli gravi, non però ci rende robusti ad astenerci ancor da' leggieri: come c' è insegnato, e per la quotidiana sperienza, e per molti luoghi della Scrittura, e per l'avviso universale di Cristo, il quale tutti ci esorta a chieder, che Dio ci rimetta *i debiti nostri*, e così presuppone, che tutti siamo debitori: E veggendo noi per le parole della Scrittura, e per gli esempj, che ciò distendesi eziandio a' grandissimi Santi, non possiamo per altezza di Santità ristrignere questa regola senza renderla tutta ambigua, e però sospetta di falso. Ma non per tutto ciò è disdetto di limitarla in una special persona, in cui si scorga ragione ben singolare, onde Idio abbia dovuto concederle candidezza purissima da ogni neo, e però anche privilegiarla con grazia contra qual si sia tentazione.

§. DCLXXXXI. Possiamo noi singolarmente ciò persuaderci d'alcuno, e di chi? Cel possiamo persuadere di quell' unica persona, alla quale Cristo dovea portar obbligazione del proprio suo essere, cioè della Madre, che diede l'essere a Cristo, e gliel diede volontariamente, e con pienissimo affetto. Cristo, dopoi che fù conceputo, non ricevette beneficio in effetto da verun' Uomo, perch'egli era padrone del tutto, e a talento di esso l'onnipotenza operava. Ma nel primiero momento della sua generazione ebb' egli un grandissimo beneficio da chi generollo, e tanto maggiore, che non è fatto agli altri figliuoli, quanto egli fù generato in più alta condizione. Era dunque special ragione, che dovendo Cristo esser tant' obligato alla sua Genitrice, i meriti preveduti di lui s'applicassero a tenerla sempre lontana da sì gran male, qual'è l'offesa, e l'inimicizia di Dio. Conveniva

alla

Digitized by Google

alla virtù, e di pietà verso la Madre, e di gratitudine verso la benefattrice, che Cristo deliberasse efficacemente in lei un tale stato perpetuo, per cui non si rendesse mai ella considerata in qualunque tempo oggetto di abominazione al Figliuolo. Adunque è verisimile, ch' egli l'abbia desiderato di fatto; imperocche furono in lui tutte le virtù perfettissime: E se il desiderò, il suo desiderio, come fù dal Padre antiveduto, così fù da lui compiaciuto: In questo modo per avventura discorrerebbe Sant' Agostino per difender l'esenzione, ch' egli fà di Maria dalle proposizioni generali della Scrittura intorno a' peccati d' ogni sorte, come molti la intendono, o almeno intorno agli attuali, a cui non men che all' originale s'applica l'opposizion del Soave.

§. DCLXXXXII. Sarebbe anche assai, che Sant' Agostino così prattico della divina Scrittura non avesse mai osservate quelle parole del Vangelo per altro notissime, opposte quì dal Soave per debilitar questo titolo, nelle quali Cristo ad alcuni, che nominavano beato il ventre, che lo portò, e le poppe, che l'allartarono; rispose: *Anzi beati coloro, che odono, e custodiscono la parola di Dio*. Ma chi sà? Fors' egli le aveva osservate, e ne serbava memoria: ma non le intendeva come il Soave, e i suoi Luterani. Onde a questa opposizione vò io avvisandomi, che Sant' Agostino avrebbe risposto coll' esempio della Madre di un Rè terreno, della qual si può dire con verità, ch' ella è sublime, e felice, non perche hà partorito il Rè, ma perche è in grazia del Rè: che se questo non fosse, quantunque madre di esso, potrebbe giacer abbietta, e misera, come avvenne ad Agrippina, ed a tante altre. Nè per tuttociò si toglie, che l'esser lei Madre non sia il fondamento di star in grazia del Rè oltre misura sopra tutti i Vassalli. Così, certo è, che l'immediata ragione per cui Maria potea chiamarsi beata, secondo che può essere chi è pellegrino di questa vita: era l'unione con Dio per mezzo della Carità, che le fondava il diritto della beatitudine, e della gloria celeste: ma è vero insieme, che l'esser eletta Madre di Dio fù quel rispetto, per cui ragionevolmente piacque a lui di donarle grazia, onde meglio che qualunque altro ella udisse, e custodisse la sua parola, e gli si stringesse in Carità più intima, e più perfetta.

§. DCLXXXXIII. Quanto è poi allo stendere una simile immunità agli altri Progenitori di Cristo: Sant' Agostino addottrinerebbe il Soave con la distinzione delle cagioni, che i Filosofi chiamano *per se* cioè *per loro intenzione, e per loro natura*, e di quelle, ch'essi chiamano *per accidente*, le quali non meritano il proprio nome di cagioni. E mostrerebbegli, che frà queste seconde è l'Avolo presso il Nipote: poiche tutta l'opera dell'Avolo non hà che fare di sua essenza, e per intendimento della Natura, con la generazione del Nipote, ma si ferma nella produzion del Figliuolo; dal quale potea non procrearsi il Nipote. Onde è caso accidentale, che dall' operazione dell' Avolo proceda me-



Digitized by Google

diatamente la procreazion del Nipote. Or ciò che avviene per accidente, non fonda nè obbligazione, nè vincolo di natura. Si truova bensì qualche convenevolezza di fondarvi l'una, e l'altro, per ordinazioni, e consuetudini umane, le quali secondo il genere suo, contenute in quel diritto, che si nomina *delle genti*, e in cui convengono tutti gli Uomini; perciocchè non ci hà Nazione, o Repubblica, la qual non riconosca qualche legame speciale eziandio co' mediati Progenitori, come con l'Avolo: e co' Trasversali consanguinei, come col fratello. Ma secondo la specie, e la determinazione di questo legame, fin' al tal grado di parentela, e con debito di tali, o tali ufficj scambievoli, toccano queste obbligazioni, e questi vincoli alle leggi civili delle particolari Repubbliche: e son in varie circostanze, in varj paesi, in varj tempi.

§. DCLXXXXIV. Or è da osservare, che la Ragion delle Genti, come notarono gli Scrittori delle leggi Romane nel *§. Jus autem Gentium. Instit. de jure Natural Gent. & Civil.* fù da esse Genti constituita, ricercando ciò l'uso, e le necessità umane: Dal che siegue, che sì fatte ordinazioni, e consuetudini, nulla obbligavano Cristo, come superiore a tutte le umane potestà, e come tale che non bisognoso d'altro Uomo, era esente però da quelle obbligazioni, che per lo scambievol bisogno costringono ad osservarle frà essi tutti gli altri Uomini: Là dove certo è appresso i Sacri Dottori, ch' egli era soggetto alle leggi della Natura, le quali hanno lo stesso Dio per immediato Legislatore, ed alle quali parimente senza controversia appartiene il quarto mandato del Decalogo, di onorare le seconde cagioni immediate del proprio suo essere, sì come i trè antecedenti mandati ingiungono il culto della prima, ed altresì immediata cagione.

§. DCLXXXXV. Da queste premesse raccorrebbe Sant' Agostino, che a gran diritto i Padri, e la Chiesa, dal narrarsi nella Scrittura, che Maria fù Madre di Cristo, pregio superiore oltre modo a tutti i privilegj d'Abramo, e di ogn'altro favoritissimo Santo, argomentavono in lei un candore d'innocenza, un' esquisitezza di virtù, ed una immensità di grazia superiore senza misura a tutti i Santi del vecchio, e del nuovo Testamento; benche di loro trovinsi scritte sì lodevoli azioni, che di lei non si leggono. E se così discorrerebbe Sant' Agostino: dalle premesse medesime Scoto, e quegli Scrittori, che avanti, e doppo lui, tennero per immacolata la Madre di Dio nella sua Concezione, l'Accademia di Parigi, i Teologi ragunati in Basilea, e finalmente il Concilio di Trento fornito fin' d'allora di molti Dottori Eccellentissimi, arguirebbono il probabil fondamento di questa limitazione, senza che perciò si rendesse ambigua la verità della regola in verun' altro, che del Seme di Adamo sia conceputo.

§. DCLXXXXVI. Nel vero, se il Soave ancora vivesse, io qui vorrei ricordarli, che quantunque l'impugnare Uomini grandi in

in qualche caso, non sia stimata temerità; il deriderli rende sempre il derisore suggetto di derisione. Come ardiva egli, che finalmente non è stato Scrittore esimio in veruna scienza, nè hà lasciata pur una memorabile speculazione del suo intelletto; prendersi gabbo quasi di scemi di tutti i Teologi del Concilio, e di tanti Dottori, che per tò secoli hanno reputata, o vera, o provevole questa sentenza? Come non pensava, che, quando eziandio la Chiesa Cattolica non avesse l'assistenza divina, sarebb' ella certamente la maggior parte della Sapienza umana: Onde ben potrebbe dir' allora tutta insieme un' errore, ma non già una follia: Chi ammira le cose basse, è semplice, ma riverente: chi schernisce le sublimi, è ignorante, ed insolente ad un tratto.

§. DCLXXXVII. Narra poi il Soave, che la tenue intelligenza de' Vescovi gli sgomentava dalla spinosa disputazione della diffinizione intorno alla quiddità del peccato originale; e la frettolosa impazienza de' Legati alla decision de' dogmi non permettea la lunghezza richiesta per sì faticosa discussione: Quasi tanti altri punti fermati in quella sessione non fossero più scabrosi, e non ricercassero maggior tempo nel rivoltar la Scrittura, i Concilj, i Padri, gli Scolastici, ed anche gli Autori Eretici, i cui errori si condannavano, che non avrebbe ricercato il discorrere sopra una diffinizione, al cui approvamento si richiedeva esame di ragioni, e non fatica di lezione. Qual leggierezza è dipoi il condurre in campo certi Paladini di paglia armati, che pajano gran guerrieri agli occhi solamente del volgo: com'è per esempio il dire: Che non si possono riggettare gli errori sopra una cosa, non sapendosi prima la verità di quella cosa. *Niuna proposizione esser falsa, se non perche un' altra è vera: nè potersi sapere la falsità di quella da chi non sappia la verità di questa?* Che val tutto ciò, se non a provare, che non poteano condannarsi l'eresie intorno al peccato originale, senza prima saperssi qualche verità della sua natura, e per conseguente almen quella diffinizione superficiale, che da Aristotele è chiamata *diffinizione del nome*. E richiedesi da lui per antecedente notizia a tutti i discorsi. Ma in questo senso era già manifesto, che cosa fosse il peccato originale: ed indubitato non pur a Cattolici fra loro, ma eziandio fra essi, e gli Eretici. Che ove non ci accordassimo tutti nella significazione del vocabolo, e però in alcune proprietà del peccato originale per tal vocabolo significate, non potremmo noi accusare i Luterani d'errore, se non, il più, nella favella, quasi discordanti da noi nel profferire, ma non nel sentire.

§. DCLXXXVIII. Ognuno sà, che per nome di peccato originale s'intende una cosa, la quale per cagion del peccato commesso da Adamo, ci renda odiosi a Dio, ed indegni della sua grazia, e della sua gloria. Sì come in tal modo è anche certissima la diffinizione del



Digitized by Google

peccato personale, o parlisi dell'attuale, o dell'abituale. Essendo l'uno ciòche ci rende odiosi a Dio quando rompiamo la sua legge, e l'altro ciòche dopo la commessa trasgressione ci rende per essa meritevoli dell' odio divino. Ora in quel modo, che presupposta per indubitabile una tal diffinizione superficiale, con tuttociò del peccato personale, tanto dell' attuale, quanto dell'abituale, sono molte oppinioni intorno a ciò, in che sia posta la loro essenza, o fisicamente, o metafisicamente considerata. Così avviene ancora intorno al peccato originale. Fisicamente considerando si disputa, se il peccato attuale consista sol' nell'atto interiore, o anche nell'esteriore: se inchiuda intrinsicamente la cognizione del male voluto, o s'ella sia una mera circustanza estrinseca necessaria al peccato. Metafisicamente poi, s'egli sia constituito nell'operazione, o nella privazione della dovuta rettitudine: se questa privazione sia della rettitudine dovuta alla potenza, cui converrebbe l'atto onesto contrario; o pur della rettitudine dovuta all' atto medesimo secondo il suo genere, a cui converrebbe una differenza specifica migliore. E non meno ci hà diverse oppinioni intorno alla quidità del peccato personale abituale: Or così parimente son varie intorno al peccato originale. In quella maniera però, che non fa mestieri decidere la controversia delle prime a fin di rifiutar (per esempio) l'errore de' Manichei, che 'l male fosse una sostanza, ed una natura: in pari modo non fà bisogno di stabilire qual sia puntualmente l'essenza del peccato originale, per assicurarsi, ch' egli non sia ciò, che insegnano intorno ad esso le Sette discordanti dalle Scritture, e dalla Tradizion della Chiesa. E chi non sà, ch'è più agevole il convincer le diffinizioni false, che il formar le vere; perche la falsità dell'une è più aperta, che la verità dell'altre? E che Aristotile, a fine di cominciar dal più noto, suol riggettare le diffinizioni degli Antichi prima di constituir le sue? In altra maniera chiunque non sà determinatamente, che cosa sia il Cielo, non potrebbe con franchezza negare, ch'egli sia di legno dipinto; e ne verrebbono infinite sequele ridicolose, le quali porrebbono in beffa il Soave non solo più giustamente, ma più gravemente presso a ciascuno, che le sue cavillazioni non pongono il Concilio in riso presso la turba. Ma il divertire i Giudici alla derisione dell' Avversario è artificio insegnato da' Rettorici a chi diffida delle ragioni. Perciò più tosto che schernirlo, vò riutuzzarlo con una sua manifesta contradizione.

§. DCLXXXXIX. Da un lato egli biasima, che 'l Concilio non diffinisse il peccato originale: E dall' altro và provverbiando gli Scolastici, i quali abbiano voluto esplicare il modo, ond'ei si propaga, e non imitare la modestia di Sant' Agostino, che all' interrogazion di Giuliano, per qual fissura un tal peccato potesse entrare ne' figliuoli de' battezzati, risponde, indarno cercarsi altra fissura, quando una porta

Digitized by Google

ta apertiſſima ne veggiamo ne' Sacri libri: e così non vuol mai condurſi a diviſar queſto modo. A tal che quando i Cattolici s'aſtengono dalle ſolenni diffinizioni di punti dubbioſi, ed oſcuri, queſta è debolezza, pigrizia, impazienza. Quand' eſſi ne' loro privati libri vanno opinando, e ſpeculando intorno a sì fatti punti, queſta è poca modeſtia: e per conſeguente furono immodeſti frà gli altri, San Tommaſo, e San Bonaventura: E non ſi accorgeva l'appaſſionato Scrittore, che queſti biaſimi non ſolo erano diſcordi frà loro, ma iniqui amendue? Quàlora ſi condannan gli Eretici, è gran ſenno contenerſi nel più generale, come indubitato: e così fece il Concilio: Quando ſi vuole ſcriver contra di eſſi, è prudenza non dar loro acconcio di traſportar la diſputazione dalla ſuſtanza, ch'è certa, al modo, ch'è incerto: E così fece Sant' Agoſtino, Ove poi ſi diſcorre, o per mero filoſofare, o per difendere, che le verità di noſtra Fede, non ſono d'impoſſibile eſplicazione, è lodevole il proporre le più probabili maniere, in cui poſſano verificarſi: e così fecero gli Scolaſtici. Il riprender l'intera comunità di coloro, che ſono ſtati i ſommi frà gli Uomini in quel, ch'è ſommo negli Uomini, cioè nella ſottilità, e nella ſublimità del diſcorſo.

§. DCC. Da quel, che fù diffinito ſopra temi di Fede, paſſa il Soave a quel, che fù ſtabilito intorno alla Riformazione nella ſteſſa Seſſione Quinta. E dice, *che s'aſpettava, che foſſe provveduto agli Scolaſtici, ed a' Canoniſti: a queſti, che danno le divine proprietà al Papa fin'a chiamarlo Dio, dandogli infallibilità, e facendo lo ſteſſo tribunale d'ambidue*. Qual Canoniſta fù mai, che attribuiſſe al Papa ciò, ch'è veramente di Dio, nè però è comunicabile ad altri? Ben gli attribuiſcono alcuni pregi, che ſono in loro due ſoli: in Dio come in primo fonte, nel Papa quaſi in materia inaffiata: E ſecondo che ſuol dirſi, per participazione. Or queſta è forſe beſtemmia? In tal maniera alcune ſpeciali prerogative di Dio ſi riconoſcono ancora ne' Principi temporali: Perfigura, il poter obbligar con legge in coſcienza tutti gli Uomini di un Regno in ciò, che s'aſpetta al fine della felicità umana, è autorità che non riſiede, ſe non in Dio, come in Signor di tutte le coſe per eſſenza; e nel Padrone di quel Regno per participazione. Anzi allo ſteſſo modo non ci hà Creatura così mendica di beni, che non abbia qualche eccellenza negata a tutte le coſe, fuori che a Dio: Così nè il Sole, nè gli Angeli, poſſono per ſe ſoli rinfreſcare, ed inumidire, come fà l'acqua, ma unicamente Dio hà queſta virtù: ed in tal ſignificato all' acqua è comune una proprietà di Dio. L' appellar il Papa un Dio, è parola imprudente, e in Roma ſi vieta: Ma chi non intende in qual ſenſo abbiano ſcritto ciò alcuni Canoniſti? Non in quello de' Gentili, che nominarono Dei i terreni Principi, mettendo a competenza con loro i Numi del Cielo: Ma in quella ſignificazione, che il vero Dio diſſe agli Uomini, *Voi ſiete Iddii*. Detto allegato, e rinovato da

Criſto

Cristo contro alle calunnie de' Giudei. L'infallibilità, s'intende nelle decisioni di Fede, e di costumi, è assegnata al Pontefice non sol da' Canonisti, ma con maggior autorità, e maggior concordia da' Teologi, benche non come articolo di Fede. L'emendazione di questo, che 'l Soave chiama abuso, poteva aspettarsi da un Concilio Smalcaldico, e non dal Tridentino: Nell'altre materie; o di mero fatto, o di cagione umana, quali sono que' Canonisti, che niegano, il Papa soggiacer ad errori? Qual' è di loro, che nelle concessioni del Papa non riconosca frequentemente nullo il valore per vizio di surrezione, e d'orezione, com' essi parlano; e per conseguente, che non ammetta abbaglio di fatto nell' intelletto del Papa? Similmente non rifiutano essi forse la sentenza, che in una sua Constituzione professò Giovanni XXII. non distinguendo il dominio dall'uso in ciò, che con l'uso si consuma, e così noi riconosciamo errato in articolo di Ragione?

§. DCCI. A gli Scolastici dice, che conveniva provvedere, perche *hanno fatto fondamento della Dottrina Cristiana la filosofia d'Aristotile, e lasciata la Scrittura, e posto tutto in dubbio fin'al mantenimento, se vi sia Dio, e disputarlo d'ambe le parti*. O il Soave riprende il difetto di alcuni Scolastici particolari di minor conto; o gli biasima tutti in universale: se riprende il difetto di alcuni, dovea ricordarsi, che in tutte le professioni, e massimamente nelle più alte, e però più ardue, è necessario tollerare, che i più trà professori riescano difettuosi. Concedesi l'imprenderle a molti, acciocche frà quei molti ne fiorisca il pregio in alcuni pochi. Quanti Medici ammazzano? Quanti architetti fanno Edificj ruinosi? Quanti Cirusici storpiano? Quanti piloti son cagione di naufragio? Che rimedio v'è? L'ottener, che tutti sieno buoni nell'arte loro a niuna Repubblica è sortito: Infin la Natura, ch'è più possente d'ogni umano accorgimento, non può impedire i parti viziosi, gli aborti, i Mostri. L'unico riparo è il valersi solamente degli approvati dalla stima universale. Così accade nella Scolastica. Essa è la più Nobile, e la più difficile di tutte le discipline. Molti se n' arrogano l' attitudine, pochissimi l'hanno. Questi son stabilmente ammirati: gli altri con processo di tempo, chi negletto, chi ignoto, chi schernito.

§. DCCII. Ma perche le ricordate opposizioni di quest' Uomo vanno a percuotere il general costume di tutti gli Scolastici, esaminiamole brevemente. Dove mai si trova, che gli Scolastici pongono per fondamento Aristotile, e non la Scrittura? Non lo impugnano essi universalmente intorno all' eternità del Mondo, al necessario operar di Dio, all'impossibilità della creazione, ed ad altri gravissimi punti, ne' quali il fece abbagliare la debolezza delle umane pupille in rispetto agli abissi della Luce divina? San Tommaso, principe degli Scolastici non insegna tante volte, che i fondamenti della Sacra Scienza non

sono

Digitized by Google

sono le naturali ragioni, ma le sopranaturali rivelazioni? Esser debito del Teologo il solvere bensì gli argomenti opposti, e tratti dalla filosofia, perche contro alla verità non può militare veruna dimostrazione, nè però verun sillogismo insolubile: ma non già il portarne prove filosofiche? Anzi chi presume di farlo, espone, dic' egli, la Religion Cristiana allo scherno de' Gentili, i quali scorgendo la fievolezza di tali prove, credono, che la nostra Fede vacilli ne' fondamenti. Ma il lume della Filosofia per trè fini è utile alla Teologia: Il primo è l'impugnar gli errori dell' altre sette, i quali con esso restan convinti. Il secondo lo snodare i sofismi, che alla Cristiana Fede s' oppongono, quasi a credula di misterj impossibili. Il terzo l'arricchirsi d'altre notizie, le quali si colgono, come conclusioni da premesse, dalla verità della Fede, e da quelle insieme della Natura. Per tutti e trè questi fini se ne valse a maraviglia il mentovato San Tommaso, specialmente nella somma contro a' Gentili. E se in questi usi della umana filosofia scelse egli per guida sua, e de' suoi seguaci, Aristotile: con tanta ingiustizia è ciò proverbiato dal Soave, che questo è forse il maggior merito, che abbia con la Chiesa quell' incomparabil Dottore. Volendosi osservare, che Dio dopo aver piantata la Fede per mezzo d' Uomini deboli, ed idioti, avvalorati da lui con sapienza, e con virtù miracolosa, perch' in questa opera si ravvisasse più apertamente la divinità dell'Autore: dopo que' tempi, dico, ha voluto, che l'eccellenza della dottrina abiti come in residenza perpetua nella sua Chiesa. E così per ogni età i più letterati Uomini sono stati i Sacri Dottori. Or' avvenne, che verso il duodecimo secolo di nostra salute era sorta in gran riputazione la Setta degli Arabi, i quali dominando specialmente nell' Andalusia, aveano convertita Cordova in un'altra Atene: e coll'industria d'Averroe erasi risvegliata la filosofia di Aristotile, giacciuta, o sopita, o sepolta, nelle Provincie almen d' Occidente, per lunghissimo tempo innanzi: E la insegnavano con ordine, e sottigliezza: rifiutando, e beffando con le ragioni peripatetiche i misterj della Fede nostra, quasi convinti di falsità, e i seguaci di lei quasi creduli per ignoranza,

§. DCCIII. Contra questo assalto provvide Idio alla Chiesa coll' intelletto di San Tommaso, il quale intendendo, che in ogni paese domina quella Religione, la qual'è insegnata da più stimati per dottrina, e non ritrovando a tempo suo frà le dottrine degli Uomini, o la più stimata, o la più degna di stima, che l'Aristotelica; fece in essa un profondissimo studio, e comentò i libri di quel Filosofo assai più esquisitamente, che non avea fatto nessun' o Arabo, o Greco. Per tanto acquistatosi in quella filosofia gran possesso, e non minor riputazione, seppe col vigor dell' ingegno trar da principj medesime di Aristotile la soluzione agli argomenti formati, non che da altri, da Aristotile stesso contra

tra ciò, che noi teniamo per Fede. Nel che seguitato appresso dalla succeduta Schiera degli Scolastici, hà fatto sì, che dove prima la dottrina peripatetica era nemica della Cristiana, si è posta a lega con lei.

§. DCCIV. Che ardisce poi il Soave di riprendere negli Scolastici il porre in dubbio ogni cosa? Chi è che ponga in dubbio ogni cosa, se non egli, e i suoi Innovatori, che negano l'autorità del Papa, e de' Concilj, la leggittimità de' Libri Canonici la fedeltà dell' approvata lor Traslazione, e così, togliendo ogni norma certa di credere, si formano una fede a libito, variandola ad ogni momento? Là dove gli Scolastici son del tutto uniti, e costanti in difender gli articoli della Fede Cattolica antica, e'l Tribunale infallibile, che la dichiara. Non pongono essi in dubbio, se ci è Dio, di che stoltamente gli nota il Soave: il pongono in discorso bensì, com'è necessario porne tutte quelle proposizioni che non hanno evidenza per se medesime: e secondo la congiunzione de' proprj lor termini, quale hà, per esempio, *questa: Tutto è maggiore della sua parte. Anzi pur è giovevole il porne in discorso alcune di tali eziandio, non a fine di provarle, ma di farne ben' apparer la chiarezza*, e di rispondere agli argomenti contrarj: E così Aristotile nella Metafisica fù costretto a disputar in confermazione del più evidente principio, che abbia l'intelletto, sì com'è quello *Non può la medesima cosa insieme essere, e non essere*, negato da qualche antico Filosofante. E nella Fisica gli convenne fermarsi a lungo sopra la più manifesta verità, che si scorga col senso, qual'è, *che i Corpi muovansi localmente*; per disciogliere i sofismi contrarj assai difficili di Zenone: Il disputar dunque di sì fatti problemi giova non per *disgombrare il dubbio* intorno alla cosa, ma per *saperne la legittima pruova*: Onde con somma utilità gli Scolastici, e San Tommaso *in primo luogo* trattano con sottilissima cura sì fatte quistioni, e massimamente quella, ch'è base *di tutta* la Religione, *se ci sia Dio*; la quale benche dalla parte del suggetto, in verso di se certissimo, parrebbe soverchia; nondimeno per la grossezza della nostra immaginazione, che mal si solleva dalla materia, e per la dissoluzione de' nostri appetiti, che non vorrebbono, averci un vendicatore de' misfatti, da cui non vogliono astenersi; è forse altrettanto necessaria, quanto dal Soave è derisa. E sia stato piacer di Dio, che non fosse necessaria segnalatamente per lui.

§. DCCV. Trapassa egli a dire, che doveasi levar *l'abuso di predicar vanità, ed ogn' altra cosa, salvo che Cristo*: Bene stà. Sarebbe stato ancora bene levar l'abuso d'offender Dio con tanti peccati, come si fà giornalmente: E potevasi formar un Decreto, che sempre si operasse a regola della maggior perfezione: E così 'l Cristianesimo erasi emendato per sempre: Non sapea quest' Uomo che l'industria della legge non consiste in comandare quello che per se medesimo è buono; che se in ciò consistesse, potrebbe ogni debol cervello esser' ottimo legislatore: ma

nel

Digitized by Google

nel prescrivere alcuni mezzi di agevole esecuzione, i quali conducano al buono? Si promulghi una legge sotto severissime pene, che non si predichi se non Cristo: che risulterà da Essa? Ciascun Predicatore, quantunque vano, s'attribuirà di osservarla: adducendo che quanto egli dice, tutto è indirizzato a questo fine: e che il diletto conferisce all'attenzione, e con essa poi alla persuasione: O la difesa è accettata con piacevolezza, e la legge rimane delusa: O è rifiutata con rigidezza; e s'introduce un tale sbigottimento, che la predica divien ministerio inesercitabile. Il modo perche fruttuosamente si predichi fù quello, che prese il Concilio, cioè il ricercar ne' Predicatori esame di bontà, e di lettere, e il sottoporli in caso d'errore alla sferza eziandio di Superiore straniero. Il non predicare altro, che Cristo, e tuttavia tirar gli uditori, sarebbe ottimo: ma l'ottimo sempre è raro: Alcuni non hanno l'arte per saperlo fare: altri non hanno spirito, e virtù per volerlo: Qual partito è migliore, l'interdir la predica a chiunque non è in questo sublime grado di pietà, e di magisterio; e così ridurla a pochissimi; o permetterla a chiunque tollerabilmente l'esercita? Questa interrogazione è simile al ricercare, se si debbano escludere dalla milizia tutti i Soldati, che non sono di eccellente coraggio, ma talora voltan le spalle. Da' Tribunali tutti i Legisti, che non hanno egregia dottrina, ma talora sentenziano sinistramente: e per dir breve, da ciascun arte gli Artefici, che la esercitano con difetto: Di molte cose il difettuoso in abbondanza è utile alla Repubblica più che non sarebbe il solo esquisito in carestia. Riesce di maggior prò, che in ogni Castello, in ogni Chiesa, i popoli odano sermonar di Dio, del Cielo, dell' Inferno, esaltar la pietà, esecrar' il peccato: benche in ciò si mescolino concetti leggieri, ornamenti affettati, erudizione ostentata: che se predicassero solamente i Paoli, e i Grisostomi, ma con tanta rarità, che gli animi insalvatichissero frà soli discordi di mondo: sì che in pochi, e pochissime volte cadesse un seme, che vi facesse fiorir pensieri di Paradiso.

§. DCCVI. Conchiude il Soave la sua censura dicendo: Che dovea*si provvedere all'aperta mercanzia de' Predicatori sotto nome di limosina*. Vorrei saper dal Soave, come que' Predicatori, a cui manca quel, che bisogna, potrebbono dar' opera ad un esercizio sì laborioso di corpo, e d'animo, per chi l'amministra, e sì profittevole per coloro, a cui si amministra, quando per mezzo di esso non avesser facultà di supplire l'indigenze della vita, ciascuno secondo il suo grado? E qual maniera di supplire più innocente, che ricevere il salario constituito dalla pia discrezione de' Magistrati, ò anche domandare un giorno per se la limosina alla volontaria carità degli Uditori? Nel resto a coloro, che cercan limosine per unica lor professione, hà pur veduto il Soave, che'l Concilio vietò la predica in questi decreti. E finalmente vorrei saper da chi ebbe contezza della di lui vita, s'egli impiegò lo studio nelle materie



Digitized by Google

Sacre lungi da ogni mercede: o se ne ricevette tanta, senza muoversi dalla sua Patria, che della quinta parte si contenterebbono i Predicatori, i quali vanno sempre mai tapinando, con pochi giorni di quiete? Non dico questo per biasimar lui d'ingordigia; notandolo la fama non di que' vizj, che si lasciano al Mondo, ma di que' che si portano nell' Inferno; il dico per dimostrar l'iniquità dell'accusa, ricercando esso in altrui, ciòche provava impossibile in se stesso. Ma ove eziandio fosse possibile, converrebbe desiderarsi, non prescriversi.

§. DCCVII. Dalle raccontate opposizioni fatte sopra i Decreti della dottrina, e della riformazione, nella sessione quinta, passa il Soave a far lo stesso intorno a' Decreti del Concilio nella *SESSIONE SESTA*: annoverando egli distintamente le opposizioni de' Gramatici, de' Teologi, de'periti nell'Istorie Ecclesiastiche, e de'Politici: Conta dunque il Soave, che i Gramatici proverbiarono quella forma *del capo quinto*, dove parlandosi del consentimento alla divina inspirazione si dice. *Ita ut neque homo ipse nihil omninò agat*, e ciò, *perch' ella* contenga due negative, le quali per aggiunta di quella particella *omnino* non possono risolversi in una affermativa. E se questo è, anch'io havrò peccato in falsa gramatica nel mio volgarizzamento, dicendo: *Talche nè l'Vomo rimanga affatto senza far nulla*. Or io gli domanderei. E vero quel comunissimo insegnamento de' Dialettici, che ad ogni proposizione ci hà la sua contradittoria corrispondente? Ed ove egli di special grazia mel concedesse, il pregherei d'insegnarmi, qual sia la contradittoria di questa propositione, che'l Sinodo volea condannar in Lutero? *Homo divinam inspirationem recipiens nihil omninò agit*, se non, quella, ch'usa il decreto secondo tutte le regole de'Dialettici, cioè quella, che pone la particella negativa davanti alla mentovata propositione? L'esempio può vedersi in Marco Tullio, il quale nel Dialago intitolato *De' Chiari Oratori* adopera queste parole: *Neque Sulpicio, neque Cottæ dicere posumus, neque cuiquam bono Oratori rem ullam ex illis quinque partibus, planè, atque omninò defuisse*. Ecco le due negative *neque* l'una: *defuisse* l'altra. Ecco *omninò* anzi il *planè* per giunta. Ma perche il Soave sì come schernisce Aristotile in filosofia, così potrebbe accostarsi a coloro, che hanno accusato Cicerone in gramatica: non voglio che mi basti l'autorità senza la ragione. Che importa quell' *omninò*, e quel *planè* a canto alla negativa? Importa ciò, che dimostreremo. Il minimo, secondo che osservano i Leggisti, si reputa per nulla nel comun parlare degli Vomini: tanto che, chi hà pochissimo, dicesi non aver nulla: Chi fà pochissimo, dicesi non far nulla. Nè queste propositioni si dannano per bugiarde, o per false: *Ma quando* aggiugnesi quella particella, *omninò*, si mostra, che la negativa congiunta non prendesi in una significazion larga, la cui verità comporti, che ci abbia qualche minuzia della cosa negata; ma nel senso proprio, e stret-

Digitized by Google

ſtretto, ch' eſclude ogni qualunque atomo d'eſſa. Onde, benche ciò, che opera l'Vomo nella ſua giuſtificazione, poſſa dirſi nulla in riſpetto a ciò, che vi opera Dio, per quella maniera, che dice il Salmiſta. *Et ego tanquàm nihilum ante te*; non può dirſi con tuttociò, che ſia *nulla affatto* Si come l'Vomo non è per verità nulla affatto d'avanti a Dio. Deſidera forſe alcuno in ſoddisfazione del Soave, che quella propoſizione ſi riſolva in una affermativa? Ciò ch'egli le opponeva come impoſsibile? Eccola: *L'Vomo nel ricever l'inſpirazione, fà qualche almen picciolisſima coſa*. E con ſomigliante giro di parole ſi può riducere ad una equivalente affermativa il ſopracitato detto Ciceróniano, la qual'è. *Ogni buon Oratore ebbe almeno in qualche picciolo grado ciaſcuno delle cinque parti già mentovate*: Potea veramente il Soave aſtenerſi di figurare queſte oppoſizioni di gramatica, perche non gli era di vergogna il ſaper poco di lingua, così latina, come italiana, ſecondo che moſtrano le ſue opere: ma gli è bensì di vergogna, ch'ei s'arrogaſſe il giudicarne ſenza ſaperne: riuſcendo un pedante ridicoloſo di comedia, ed oſando di condannare in error di gramatica il fiore d'ogni dottrina, ch' era adunato allora in Roma, ed in Trento: Nella ſeconda delle quali Città ſi formavano i decreti, che poſcia in amendue ſi limavano.

§. DCCVIII. Or veniamo alle cenſure de' Teologi. Queſti opponevano, ſe crediamo al Soave, che poſta la diffinizione, che l'Vomo può diſſentire alla divina inſpirazione, non era più lecito alla Chieſa l'uſo della pubblica, ed antica preghiera: *Ad te noſtras etiam rebelles compelle propitius voluntates*. Ma io avrei addimandato coſtoro, ſe quel Ricco Evangelico, il qual fece una gran Cena, e ricevendo il rifiuto de' primi invitati, comandò al Servo, che andaſſe ne' viottoli, e nelle piazze, cercando ciechi, e zoppi. e gli aggiunſe, *compelle eos intrare*; ſe coſtui, dico, intendeva per ciò, che 'l Servo faceſſe lor violenza, tanto che non poteſſero a verun modo diſſentire, e rimanere alle lor faccende, quantunque oſtinatamente il voleſſero? Per certo, nè diceſi che quel Servo foſſe di sì gran robuſtezza, onde valeſſe a forzar tanta gente: nè in ogni caſo potea ciò fare, ſenza temer punizione dal Magiſtrato. Quel *compelle* adunque veniva a dire, *invitali, confortali, ſpingili per maniera, che di fatto vengano, benche per ſe ſteſſi, nè abbiano merito d'entrarvi, nè occhi da ſaper la ſtrada, nè gambe per caminarla*. Di un ſimil *compelle* intende l'Orazion della Chieſa. Imperòcche eſſendo il venire a Dio un' atto di volontà; chi dubita, che quel *compelle* non può riceverſi nella ſignificazione propria, la qual porta un' operar contra voglia, ed a forza? Quando, ſi come acutamente oſſerva Sant' Agoſtino, tutte l'altre coſe può far l'Vomo contra ſua voglia, eccetto il volere. Aggiugne il Soave, aver' i Teologi conſiderato, non eſſerci più conceduto il dir con San Paolo, *Che non venga dall' Vomo ciò, che ſepara i vaſi dell' ira da quei della miſericordia divi-*



Digitized by Google

*na: essendo separatore quel*, non nihil omninò, *ch'è dalla parte dell'Uomo*. Ma costoro s' eran Teologi, come non si avvidero, che innanzi a quel *non nihil omninò*, v' era un altro separatore? Per dichiararlo, eziandio a' meno intendenti, a' quali s'ingegna il Soave di vender carne per brandi, mi varrò della parabola del Vangelo di anzi allegata. Que' zoppi, e que' ciechi in venire alla cena fecero senza dubbio *non nihil omninò*; perocchè entrarono, e non vi furono portati a braccia: e nondimeno il primo separatore di essi dagli altri invitati non fù quel *non nihil omninò* fatto da loro: ma quella maniera più efficace d' invito comandata dal Padrone, ed usata dal servo in verso di loro. Così và il fatto nel caso nostro. Qual'è il separatore di que'convitati, che vengon per effetto alla mensa di Dio, da quelli, che la ricusano? Il dice Sant' Agostino. E Iddio medesimo, quando ei *chiama l'Uomo in quella maniera, ch'egli sà esgergli congrua, sì che non dia la repulsa al chiamante*: Il che vuol dire con altre parole. *Sì ch'ei ponga quel non nihil omninò*: E ciò significa quell' altro detto del medesimo Santo, usato altresì dal Concilio. *Volle esser meriti nostri quelli, che sono doni suoi*: perciocchè quel *non omninò nihil* medesimo è grazia di Dio. Nè certamente San Paolo, dianzi opposto dal Soave, intese di escludere quel *non omninò nihil*: da che nell'istessa parabola esortò sì sollecitamente i Gentili convertiti a non insuperbire, ed a non far sì, che sì come Dio aveva abbandonato il Popolo Ebreo, abbandonasse ancora questa sua nuova adottata famiglia, spendendo poi tanti capi di quella lettera in confortarli ad opere buone: E da che nell' Epistola 2. al capo 6. ammonisce quei di Corinto che non ricevano a vuoto *la grazia divina*. *Le quali esortazioni*, ed ammonizioni *sarebbono stolte, se non si potesse porre dalla parte degli esortati quel non omninò nihil*.

§. DCCIX. Da ciò apparisce anche la debolezza della seguente eggezione, riferita dal Soave contra quel, che si dice nel capo settimo. Cioè *la giustizia darsi da Dio a ciascuno a misura, secondo il beneplatito divino, e la propria disposizion di ciascuno*, quasi non possa verificarsi l'un membro senza falsificarsi l'altro: E non intendean costoro (o per dir meglio costui) che anzi la verità del secondo membro è congiunta con quella del primo? Imperocchè la stessa maggiore, o minore, disposizione dell'Uomo è grazia di Dio, e si comparte secondo il misericordioso, e liberale suo beneplacito. Nel qual sentimento parlando Sant' Agostino disse: *La vita eterna si chiama grazia, perchè gratuitamente si dà, ma non già perch'ella a' meriti non si dia: anzi perchè son dati gli stessi meriti, a' quali ella si dà*.

§. DCCX. Nè meno languida cavillazione è quell' altra, che 'l Concilio abbia qui diffinito, Ciascun Giusto poter'offervare i divini comandamenti, e che per contrario, innanzi al decreto della seconda sessione avesse confortati tutti, che confessi, e comunicatisi, offervassero i divi-

divini comandamenti, *quantum quisque poterit*, la qual limitazione era empia, dic'egli, se potevano osservarli *assolutamente*, non distinguevа il Soave questi due vocaboli, *assolutamente*, e *perfettamente*. Potea ciascuna osservare i divini mandati *assolutamente*, ma non potea già osservarli *perfettamente*, cioè senza tiepidità, e senza sdrucciolare in peccati veniali; il che nè anche a' Giusti è possibile, come dichiara il Concilio nel medesimo Capo. E nel vero, altro è dire, *quantum quisque poterit*: altro sarebbe dire, *quæ*, overo *quoties quisque poterit*, come dovrebbe dirsi, quando, o alcuni de'comandamenti, o alcune volte fossero d' impossibile esecuzione. Procede il Soave a gl' intendenti d' Istoria Ecclesiastica, e dipinge la lor censura così. Che tutti i Concilj insieme non aveano determinati tanti articoli, quanti si determinarono in questa sesta sessione. In primo luogo non poser mente costoro, che in ogni dottrina i principj son pochi, le conclusioni molte: Essendo ogni principio un fertile seme d' innumerabili conclusioni. I principj sopra la materia presente della grazia, e dell' arbitrio, essersi stabiliti ne'Concilj più vecchi, come in quel d' Oranges, di Valencè, e nel Milevitano; quantunque sol provinciali, approvati nondimeno dalla Chiesa, e dalla Sedia Apostolica: E i medesimi principj parte riconfermarsi, parte esplicarsi nelle loro legittime Conclusioni dal Tridentino in quella sessione con poca aggiunta d' articoli non diffiniti, almen virtualmente, da'Sinodi preceduti. Oltre a ciò la cagione di tante decisioni era stata Lutero, e la sua famiglia, con profferire tante Eresie: perciocchè al numero de'veleni convien formare i preservativi.

§. DCCXI. Succedono le riprensioni fatte da'Politici: perche nel Canone 20. si dichiara, che anche il Giusto è tenuto all' adempimento de'mandati di Dio, e della Chiesa: e non si nominano quelli delle potestà laicali. Nel che introduce il Soave un suo pio comento, con dire: che quest'è un'arte de'Preti, i quali cercavano di persuadere, che l'ubbidienza verso il Principe Secolare dee farsi per rispetto delle temporali pene: Ma che l'ubbidire ad essi è l' unica via per andare in Cielo: Vorrei ch'egli avesse specificato chi sono gli autori di tale, anzi di peggior dottrina. Sono primieramente i moderni Eretici Trinitarj, Anabattisti, e Lutero stesso, che negano a tutti i Principi terreni autorità d'obbligare in qualunque modo i fedeli: Là dove per lo contrario, una tal potestà almeno per l'uso lecito delle pene si ammette da tutti i Cattolici, come verità di fede: E quanto è anche all' obbligare in coscienza, vi consentono tutti i Dottori, e più parziali di Roma, e più approvati da Roma: Come si può vedere nel Suarez *de legibus al capo 21. del libro 3.* E l'oppinione contraria non si riceve come esente da censura, nè si lascerebbe ora insegnare. Tuttavia perche la tennero Giovanni Gersone Cancellier di Parigi, e Giacomo Almaino altresì Teologo Parigino, e vi pendettero alcuni Legisti, come Lodovico Romano, e

Filip-

Filippo Decio ( tutti Dottori contrarj all'autorità papale ) il Concilio ; che non usava di condannar le sentenze de' Cattolici , non si condusse a farne diffinizione : e i Principi temporali non la richiesero . S' aggiugneva , che quantunque sia la più sicura dottrina , poter i sudetti Principi con loro leggi legar' in coscienza i vassalli , nondimeno riman poi un'altra più ambigua contesa frà Dottori , se comunemente conducano elle di fatto una tale obbligazione : avvisandosi molti di nò , per creder essi , che non sia questa l'intenzion de' Legislatori , ma di far ordinazioni meramente penali : Alla quale interpretazione muove cotali Scrittori la regola universale : Che le Constituzioni odiose voglionsi intendere ristrettamente , e nel più benigno Senso . Or sopra tal controversia , in cui militano valent' Vomini per l'una , e per l'altra parte , e in cui si disputava non di potestà , ma di volontà , non conveniva far diffinizione in Concilio .

§. DCCXII. Dopo queste censure rappresentate *in persona altrui*, apporta il Soave quelle , ond' *egli non vuol fraudare il suo nome* , ed entra a raccontare *le differenti oppinioni de' Padri nel* Concilio intorno alla certezza di Fede , che possa aversi in questa vita di star in grazia : poiche il General de' Conventuali con l'autorità , com'egli credeva , di Scoto , affermava , che tal certezza può aversi in qualche occorrenza . Di ciò altri avevano la falsità per costante : ed il fondamento di questa era , che ogni Cristiano giunto all'età della discrezione , sà di aver contratto peccato ( almeno l'originale ) e posto ciò non hà via di saper con certezza , che gli sia stato rimesso , ove *Dio* specialmente *non gliel riveli* . Questo si provava : perciocche *una tal certezza nè può aversi con* evidenza di lume naturale , *com'è palese* ; Nè con le aperte rivelazioni delle Scritture , non si dicendo in esse mai , *che alcun di noi sia ora in* grazia . Nè ancora per le diffinizioni de' Concilj , e della Chiesa , perch' ella di nessun vivo hà ciò diffinito . Rimarebbe dunque un sol modo , cioè quella certezza , che si trae da due proposizioni : L' una rivelata espressamente da Dio . L' altra evidente per lume naturale ; come per similianza . Io sò d' aver peccato in Adamo , perche ciò m' è rivelato per fede intorno a tutti gli Vomini : E mi è chiaro per evidenza di natura , ch'io son Vomo . Ma nè pur in questa forma possiamo avere sì fatta certezza di esser noi giusti , perche la Fede ci rivela trè maniere di giustificazione , conforme fù anche accennato nel §. 109. Cioè l' una per mezzo del Sacramento ; dicendoci Cristo intorno al battesimo . *Chi crederà , e sarà battezzato sia salvo* . Ma richiedendosi al valor del battesimo l' intenzion del Ministro , la qual' è un' atto interno del cuore : niun Vomo da lui distinto può averne evidenza bastante a *giurarla* . L'altra maniera rivelataci di giustificazione è il Martirio , *secondo* quel detto di Cristo : *Chi mi confesserà avanti a gli Vomini , io il confesserò davanti a mio Padre* . Ma il Martirio non si compie se non colla morte : dun-

Digitized by Google

dunque in vita non può aversi certezza di star in grazia per cagion del martirio. La terza maniera parimente rivelataci è l'amor di Dio sopra tutte le cose: e la contrizione perfetta, secondo que' detti. *Io amo i miei amatori, Convertitevi a me, ed io mi convertirò a voi.* Or primieramente chi è che possa certificarsi d'aver'un perfetto amor di Dio, sopra tutte le cose? Una detestazione del peccato per amor suo sopra tutti i mali? Oltre a ciò alcuni richieggono a questo amore, ed a questa contrizione, acciocche sia efficace fuor del Sacramento, molte circustanze, e specialmente una tale determinata intenzione: di cui niuno può avere piena certezza.

§. DCCXIII. Appottando, dico, il Soave quì le ragioni dell'una, e dell'altra parte, s'ingegna, a suo stile, di far che rilucano quelle della sentenza, non solo che ammette questa certitudine in qualche caso speciale; ma che la pone comunemente in tutti i Giusti; nel qual senso ella senza dubbio non è cattolica; e ricuopre le contrarie: Onde gli argomenti prodotti da Riccardo di Mans minor osservante, e da Bartolomeo Miranda, e da altri, che nè scrisser allora in Concilio, son passati da lui tacendo; e così ancora tace le testimonianze de' Santi Padri: anzi intorno ad essi, dice, ch'essendosi ritrovate le loro propositioni per l'una, e per l'altra parte: ben vedevasi, che avevano parlato per accidente, a fine di rincorare gli scrupolosi, o di reprimere gli arditi. Or quì fermiamoci. Può ben'esser lecito a fin di rincorare gli scrupolosi, il dire, che non si dee dubitare intorno alla remission de'proprj peccati, presupposte le debite diligenze: intendendo di quel dubbio, che tormenta, e che impedisce l'operazione: Dal che quando anche taluno prendesse accidentalmente materia di qualche maggior fidanza, che l'oggetto non richiede, sarebbe al fin poco danno. Ma non potrebbe dirsi lecito l'insegnare, che sempre di ciò si debba viver dubbioso, quando in contrario fosse vero, che una volta, anzi sempremai, se ne avesse certezza di fede: perche questo sarebbe un dar' occasione di far' atto d'infedeltà, ch'è il più nocivo de' peccati: E pure i Padri ragionano con questa universalità d'incertezza: se n'allegano quì due soli d'innumerabili: Sant' Agostino nell' Omelia 35. *Insin che stiamo quì noi, di noi stessi non possiamo giudicare, non dico di ciò, che saremo, ma nè pure di ciò, che siamo.* Più ampiamente San Gregorio rispondendo a Gregoria Camerera dell' Imperatrice, la qual desiderava intendere per qualche rivelazione fattane al Santo, che a lei fossero perdonati i suoi falli, risponde così: *Hai domandata una cosa malagevole, e inutile: Malagevole, perche io sono indegno di rivelazioni divine: Inutile, perche non conviene, che ti sia levata ogni cura de'tuoi peccati, se non all'estremo giorno della tua vita, quando già non li potrai piangere; il qual giorno tanto che non arrivi, sempre dei starne trepida, e sospettosa, lavandogli ogni dì col pianto.* Epistola 22 del libro 6.

Sie-

§. DCCXIV. Siegue il Soave a dire in persona di quelli, che sostenevano l'opposto, che a quanti si legge nell'Evangelio aver Cristo rimessi i peccati, si legge parimente aver detto, *Confidati perchè ti sono rimessi i peccati tuoi*. O parole simili. Adunque, arguisce egli, il dare questa certezza non porge materia di superbia, sì che per impedirla debba uno star sempre incerto, come gli Avversarj insegnavano. Bel discorso. Primieramente non si afferma, che il saper questo sia per sè occasione d'insuperbire: poichè ciò proporzionalmente varrebbe intorno a tutti i beneficj, che Dio ne concede: e così una tal ragione persuaderebbe, che ci dovessero tutti restar ignoti. Ma si afferma, che sì fatta certezza ci renderebbe pigri nell'opere virtuose di penitenza, le quali ne giovano, sì per astenerci da' peccati futuri, sì per avanzarci nel merito: Secondariamente, mancava forse a Cristo il poter' insieme dar la consolazione di questa sicurezza a coloro, con cui si volle degnar di trattar' egli personalmente, ed insieme condire un tal dolce con sì forte preservativo di grazia, ch'egli non si corrompesse, nè in arroganza, nè in trascuraggine? Ma questi privilegj miracolosi non è stato già convenevole, secondo l'ordine presente della divina provvidenza, che si spandessero al comune degli Uomini. Altramente i favori, conceduti da Cristo alla Maddalena, al buon Ladrone, ed ad altri tali, dovrebbono accumunarsi a tutto 'l Genere Umano.

§. DCCXV. Siegue ad argomentare, che la Scrittura ci obbliga a ringraziar Dio del perdono ottenuto: e che *sarebbe inettissimo, ed udito come impertinente, chi ringraziasse di ciò, ch'egli non sà, se gli sia donato, o nò*. Se quella parola, *non sà* importa, *non hà gran fondamento di riputarlo per vero*, la proposizione gli si concede, ma non s'adatta al proposito. Se importa *non hà certezza infallibile* nel qual sentimento s'adatterebbe, ella è falsa, e ridicolosa: Non debbo io per avventura ringraziar'un Principe, quando un suo Ministro mi dice, ch'egli m'hà fatta una grazia? E tuttavia quel Ministro può aver mentito: nè però il mio ringraziamento *sarà inettissimo, e udito come impertinente*. Un Padre di famiglia non ringrazia ogni giorno Dio, perchè gli mantiene in vita i figliuoli, e gli conserva le sustanze? E nondimeno qual certezza infallibile hà egli, che in quel punto i figliuoli vivano, e che una morte improvisa non gli abbia estinti, e che le sustanze gli rimangano, e chè qualche inondazione, o altro repentino accidente, non le abbia distrutte? Quando giugne altrui novelle, o d'una ottenuta dignità, o d'una riportata vittoria, non è lodevole, e consueta azione di pietà, il renderne subito grazie a Dio, benchè l'Uomo allora non abbia certezza infallibile, che 'l messaggio sia veritiero, e benchè talora avvenga di trovarlo poi menzogniero? Come l'odio verso 'l Concilio abbagliava tanto il Soave (Uomo per altro di buon ingegno) che non gli sovvenissero verità sì palesi? Come non si ricordava egli, ch'

ch' essendo questa vita non un Ciel Sereno d'evidenza, ma una valle caliginosa d' oppinione, s'è introdotto il vocabolo di *certezza morale*, cioè d'una tal credenza, che in verità non è certezza: ma non potendosi nelle umane faccende averla maggiore, ella in rispetto al morale, cioè a' costumi, ci fà prudentemente operare come se fosse certezza? E chi operasse d'altro modo, quegli in verità sarebbe *inetti:ſſimo*, *ed impertinente*; Altri abbagli prende il Soave intorno a questo decreto del capo 9. nel qual si dice, che niuno si può render sicuro, ch' egli è in grazia con certitudine di Fede a cui non possa star sotto il falso: ed intorno a' decreti della Predestinazione, i quali per esser di niun valore, la brevità ricerca di non rammemorargli.

§. DCCXVI. Passa poi il Soave a far una prolissa invettiva contra il decreto della Riformazione, e della Residenza, quasi vano, ed infruttuoso: Ma senza fermarci in tedioſe disputazioni, bisogna usare la breve difesa, insegnataci da quel Medico di Alessandro, il quale alla calunnia, ch'egli avesse porto all' infermo Principe il veleno nel beveraggio, rispose, *La tua ſalute mi ſcuſerà apologia*. Osservisi dopo quel decreto, e dopo gli altri, che successivamente fece il Concilio in tal suggetto, qual miglioramento sia nella Chiesa intorno, e alle qualità de' Vescovi, e all' assiduità della residenza: e quindi s' arguisca se l'opera de' Padri fù in prò, o in darno. Ma perch' egli con l' occasion del decreto della residenza tira un proemio assai alto, divisando la prima origine, e le varie usanze poi succedute intorno a' Gradi Ecclesiastici, e poi discende a detestare la distinzione de' Beneficj di residenza, e di non residenza: perciò toccheremo alcune sue osservazioni.

§. DCCXVII. Dic'egli, che nella primitiva Chiesa i gradi Ecclesiastici erano mere fatiche, e non premj. Così stà; e così ora vorrebbe, che ſuccedeſſe il Soave, e con lui tutti i nemici della Chiesa: Ma ringraziamo Dio, che non più duran' que' tempi. Ciò avveniva per le persecuzioni contra i Cristiani, e per l'abborrimento comune alla nostra Religione; il qual cagionava a' Ministri d' essa penuria di tutto, fuorche di stenti, e di rischi. Non manca già ora nella Chiesa Cattolica il zelo d'imprender questi carichi con le stesse miserie. Il testificano la Brittania, la Turchia, e gl'immensi paesi del nuovo Mondo; trà la cui barbarie i disagi sono più aspri, e le morti più tormentose, che già sotto gl' idolatri Romani. Dissi che non manca ora un tal zelo *nella Chieſa Cattolica*; perciocche non si vede già correre ad assaggiar questo Calice la setta di quegli zelanti Riformatori della Chiesa, i quali con tante laudazioni esalta il Soave: Ma di nuovo io raffermo: Ringraziamo Dio, che sieno cessati que'tempi: Sì come tali persecuzioni sono seminarj di Santi, così sono scelleratezze d'empj, e vagliero a far, che in molti la Santità cedendo alla tentazione, degeneri in empietà. Onde sempre la Chiesa ha pregato Dio, che le tenga lungi. Nel resto non

pur nel vecchio Testamento i ministerj Sacri furono dotati da Dio con abbondanza d'onori, e di rendite; ma dopo la venuta di Cristo ezian dio nell'infanzia, per così dire, della Chiesa, e quando il numero de' Fedeli non era ancor ben cresciuto, concorrevano questi sì largamente ad onorare, e provvedere i Sacri Ministri, che quel grande, e superbo Romano disse allora, *Fatemi vostro Pontefice, che io mi vendero Cristiano* siccome si legge nell' Epistola 61. di San Girolamo: ed afferma il Baronio all'anno 367. numero 10.

§. DCCVIII. Passa il Soave a detestare quasi un'intollerabile abuso la distinzione de' Beneficj di residenza, e di non residenza. Non fia maraviglia: perche chi odia ad un fine, odia specialmente que' mezzi, che sono più opportuni a tal fine. In verità frà i mezzi per conservar lo splendore dell' Ordine Clericale, e d'una sede suprema Ecclesiastica un de' più efficaci è la copia di que' Beneficj, i quali non obbligano a residenza. E per conoscerne da' suoi principj l'istituzione, e l'utilità, convien ridursi alla mente, che *quando manca il necessario, non si può pensare al giovevole: e che però insegna il Filosofo* nel primo libro della Metafisica, prima essersi ritrovate le arti, che sovvengono alle necessità della vita, e di poi rivolto l'ingegno all' invenzion di quelle, che servono alla felicità della vita. Ora il necessario ne' ministerj Ecclesiastici è, che i popoli abbiano gli amministratori de' Sagramenti, gl' insegnatori della dottrina, e i cultori del Tempio. Finche questi mancassero, sarebbe gravissimo abuso distrarre in altro le rendite della Chiesa. Qui aurei dimandato il Soave, se forse di questi l'età presente è più scarsa, che quelle tanto da lui commendate. *Senza fallo non erano così provveduti allora, e tutte le Città de' Vescovi, e tutte le Ville di Curati, e tutte le Contrade di Parrocchiani, com'al presente:* Quanto era minore il numero delle Chiese assiduamente uficiate, e de' Religiosi per ogni parte, che predicassero, che confessassero, che sacrificassero, che salmeggiassero con assidua frequenza? Onde più tosto è convenuto di metter' argini al torrente della pietà, e di limitar l'aumento degli Ordini Regolari. Ma dapoi che s'è soddisfatto sì ampiamente al bisogno de' luoghi particolari, non era forse di giovamento il provveder' anche ad una Corte, ed ad una sede universale, la quale potesse alimentare, e rimunerare gran quantità d'Uomini scienziati, nobili, e benemeriti, che la servissero, e si dedicassero a Dio specialmente in questa vita? Nel vero il più dannoso, e il più irrimediabile mancamento delle Comunità, è la scarsezza de' guiderdoni, non potendo si dar questi, senza che il Pubblico impoverisca. Che se i premj fossero così pronti come i gastighi, non meno sarebbe agevole il far germogliare l'egregie virtù, che il dirad care le perverse malvagità. Posto ciò, nella Gerarchia Ecclesiastica l'unica tesoriera per tali alimenti, e per tali guiderdoni, sono i Beneficj sciolti da residenza. Adunque l'abbondanza di

que

quelli è la mammella per nutrir la virtù nella Chiesa.

§. DCCIX. Mi si risponderà, che sarebbe così, quando la distribuzione si facesse a proporzione del merito. Ed io soggiungo, che non trattasi qui di lodar, o di biasimar i distributori, i quali in varj tempi son varj, or buoni, or mediocri, or cattivi, come in tutte le Repubbliche; nelle quali non si è giudicato però mai, che fia nociva la costituzione de' premj per la mala amministrazione de' premiatori. Questo difetto, come quello, che o più, o meno, è inseparabile dalla condizione umana, si biasima in Roma tutto dì da' Predicatori sù i pulpiti, e da' Teologi nelle stampe. Ma io domando, se quantunque non ostante tutte le buone leggi, si erri poi, quando per ignoranza, quando per affetto, nel dispensare i guiderdoni, riesca profittevole, che sia nella Chiesa quest'erario di premj, o che non ci sia, come vorrebbe il Soave? Chi può stare ambiguo della risposta? Essendosi, avvisto, il concedo, che alcuni indegni siano arricchiti, alcuni degni scarsamente provveduti. Ma togliendosi, ne seguirebbe, che niun degno otterrebbe nulla. Ognuno converrebbe, che se volesse vivere di quel della Chiesa, stesse a confessare, o a salmeggiare, nelle Terre particolari, senz'affinarsi in dottrina, e in senno nella eccellente scuola della frequenza. E, ciò che sarebbe il peggio, mancherebbe il Patriarcato Universale, che mantiene in unità, in regola, ed in decoro tutta la Chiesa, come da noi più volte s'è dimostrato.

§. DCCXX. Non può negarsi, che con tutte le imperfezioni della Corte Romana, ella sola non allievi, e mantenga un gran numero d'Uomini litterati, massimamente in dottrina Sacra: e dove in molte dell'altre son salariati per lo più Cortigiani di presenza, e d'apparisceza: ella ricerca, e rimerita ne' suoi quelle doti, che sono proprie della Natura ragionevole, e della Religion Cristiana, che rendono felice la Repubblica in Terra, ed agevolano a' suoi Cittadini il felicitarsi in Cielo. Aggiungo, che i medesimi eccessi dell'entrate Ecclesiastiche, i quali accadono talora quivi in una persona stessa con offesa della giustizia distributiva, convertonsi in beneficio d'innumerabili. Perciocchè gli stimoli uniti, e della coscienza, e della riputazione, spingono que' dovizioli Prelati a far opere di magnifica pietà in grandissimo onor di Dio, sollevamento de' poveri, nutrimento degli operarj, ornamento della suprema Sede Ecclesiastica. Tanto che tali opere pie, fatte in Roma solo in due Secoli basterebbono per render venerabile, ed ammirabile la nostra Religione agli sguardi di tutti i Monarchi Maomettani, e Gentili. E pur ciò non si vede a gran lontananza usarsi dagli arricchiti nel favore dell'altre Corti: ed è un bene, che succede eziandio posta la disordinata dispensazione de' Benefici non obbliganti a residenza.

§. DCCXXI. In fine vogliamo chiarirci, se l'avviso del Soave sia buo-

buono? Domandiamone il parere a tutti i Principi, ed a tutte le Signorie Cattoliche. Proponga il Papa una legge, che tutti i Benefici divengano di residenza: e vedremo se alcun Potentato sia per approvarla: O se ci alcuno giudicherà necessario al buon governo, che molti di que' Benefici, de' quali conviene aver la presentazione, possano darsi a chi non risegga, ma stia impiegato ne' ministeri della Repubblica. Nè in ciò debbiamo dolerci de' Principi. Allora più tosto le doglianze sarebbon giuste, quando escludessero dagli affari della Repubblica gli Ecclesiastici, i quali più ordinariamente saranno inchinati a consigli pij, e religiosi, che i Secolari. Nè perche tali Prebendati sieno liberi dal risedere, è leggiero il peso, che loro s'impone, e che deride il Soave, perch'egli forse non l'osservava, il qual è di recitare intorno ad un' ora, e mezza d' orazione così detta fatta pena di peccato mortale, e con debito in coscienza di rendere i frutti ed oltre a ciò l'inabilità per la vita matrimoniale: il che riesce di tanto più ad applicar gli Uomini alla contemplazione celeste, a formarli negli studj, a mantener lo splendore della Nobiltà nelle famiglie: ed è legge contingente, macchiando l'anima, l'onore, e la progenie, di chi non osserva il consiglio difficilissimo della continenza. Le instanze perpetue della Germania pel matrimonio de' Sacerdoti testificano, se anche tolta da essa residenza resti una gravissima pensione a' Beneficiati. Altre relazioni bugiarde apporta il Soave intorno alla residenza, le quali da se stesse si manifestano per tali a chi le considera spassionatamente, e perciò si tralascia di annoverarle.

§. DCCXXII. Passa il Soave a far le sue oppofizioni contra gli articoli de' Sacramenti, diffiniti nella *SESSIONE SETTIMA*, con alcune ragioni più popolari, ritrovate ne' libri degli Eretici, ed ora intorno al numero de' Sacramenti dice, che tutti nel fine concordarono, che fossero sette per l'autorità degli Scolastici dopo il Maestro delle sentenze, del Concilio Fiorentino, e della Tradizion della Chiesa Romana: Ma perche lascia, che in ciò conviene anche la Greca, la qual son già otto secoli, che s'è divisa dalla Romana: e però consentendo in questo con essa, fà mestieri di confessare, che in amendue sia ciò scaturito dal primo fonte, cioè da Cristo, e dagli Apostoli? Aggiugne, che molti dissuadevano il determinare, che sette, e non più, fossero i propri Sacramenti: ma più tosto volevano lasciare senza decisione, se i sette fossero tutti Sacramenti con proprietà; e se parimente con proprietà ce n' abbia qualche altro. E cerca d'afforzare questo consiglio, perch' essendo così varie le sentenze intorno alla diffinizione del Sacramento, ed in che consista il suo essere; non poteva statuirsi puntualmente quali, e quanti fossero con certezza. Volgare cavillazione! Perche son diversi i pareri intorno all' essenza della quantità, e se il suo essere sia posto in un particolare accidente, o nella sola materia, o anche in cialcuna delle qualità materiali; perciò non potremo noi forse determinar francamen-

damente; se questa, o quella, cosa sia quanta? Perche tante son le opinioni intorno all'essenze del numero, e se l'esser di lui consista nelle sole unità assolute, o in mera relazione, che sia veramente nella natura, o più tosto in relazione concepita dall'intelletto: perciò siman forse ambiguo, quali, e quanti numeri siano frà l'uno e 'l dieci? Diverso è, come s'è detto in altro proposito, il non sapere ciò, che sia una cosa almen superficialmente, e secondo la volgar significazione del nome: e il non penetrare intimamente la sua quiddità. Nel primo senso è noto frà gli Scolastici, che cosa sia Sacramento; e ciò è a sufficienza per numerarli? Sì come per numerare i Pianeti non fà bisogno di sapere la loro essenza, ma basta intendere il significato del nome. Per tanto il vocabolo di *Cristiani Sacramenti*, come i prendono gli Scolastici (avvengache in significato più ampio l'usino spesso gli antichi Padri) vuol dire, alcuni segni sensibili operati col mezzo di riti, e cerimonie nome di Cristo, i quali, concorrendovi le debite condizioni, apportano infallibilmente la grazia, oltre a quella misura, che richiederebbe il merito, e la disposizione di chi gli riceve.

§. DCCXXIII. Da questa dichiarazione si scorge, perche non s'annoveri tra' Sacramenti la benedizion dell'Abate, la creazione de' Cardinali, il matrimonio, e molte altre simil cose, nominate da Scave; cioè perche le due prime non cagionano la grazia, e perche l'ultimo, se pur la cagiona, non s'esercita con alcun rito, e con alcuna cerimonia speciale; e non s'amministra a nome di Cristo, anzi ad ingiuria di Cristo: ben avvertito da Giovanni Carvagial Minore Osservante, che secondo Gabriel Biel *in 4. dist.* 8. il prendimento dell'Eucaristia è un particolar Sacramento, arrecandosi con esso la grazia: ma non per questo si volle rivocare in dubbio la sentenza abbracciata dagli altri; la qual parve autenticata dal Concilio Fiorentino, e dimostrata dalla ragione: Perciocche il prendimento dell'Eucaristia non cagiona distinta grazia, ma è una mera applicazione, affinche l'Eucaristia produca la grazia. Donde avvenga poi, che il sudetto prendimento non appartenga anch'egli (come riputò il Cardinal Frà Pietro Aureolo) all'essenza del Sacramento, benche il Sacramento senza il prendimento non partorisca la grazia, non hà che fare col numero de' Sacramenti. Era dunque nota, e concorde frà gli scolastici la significazione de' Sacramenti Cristiani, quanto bisognava per ravvisare quali fossero propriamente. Fatta questa presuppozione, chi può star in dubbio, se convenisse il dichiarar che si pronunziava in significato proprio? Il parlare in senso improprio, se ciò non si esplica dalle circustanze, non è insegnare, ma ingannare. Similmente il determinarne il numero in forma, che si escludesse ogni numero maggiore, era necessario non solo perche di altro modo rimaneva permesso a libito di ciascheduno il figurarne de' nuovi: ma per-

perchè appariva manifesto, che ciò aveva inteso sempre la Chiesa, e massimamente il Sinodo Fiorentino, nominandoli sette, e annoverandoli ad uno ad uno. Che se ciò non bastasse per dichiarare, che son sette soli, nè ancora saria bastato a conchiudere, che le divine Persone non sieno più che trè, il nome antichissimo di Trinità usato dalla Chiesa, e l'annoverarsene trè sole nella Scrittura: Onde ciascuno avrebbe potuto fingerne una caterva. E non parlerebbe da forsennato, chi dicesse, *Gli elementi son trè*: nominando la Terra, l'Acqua, e l'Aria, e quando altri gli opponesse, che son quattro, rispondesse, ch'egli non hà ciò negato, e che nel quattro si contiene ancora il trè? Ognuno intende, se una tal forma di proferir le definizioni, sarebbe esercitar magistero degno della Chiesa per ammaestrar i Fedeli. Non dunque perchè le ragioni, dal Soave apportate, rendessero ambiguo il numero de' veri, e propri Sacramenti, furono alcuni, che sconsigliassero quelle parole, *nè più, nè meno*, ma le sconsigliarono a fin' di usar le medesime appunto, che avevano usate il Concilio Fiorentino, il Sinodo quarto Cartaginese, Ugone di San Vittore, ed altri più antichi. A ciò nondimeno fu risposto, che non erano a que' tempi le due eresie, le quali richiedessero quell'aggiunta espressa di ciò, che virtualmente nelle ricordate diffinizioni si conteneva: l'una delle quali eresie affermava, che due, o trè soli fieno i veri Sacramenti: l'altra, che sieno tutti que' segni, i quali nella Scrittura contengono la promessione della grazia, come la limosina, e l'orazione.

§. DCCXXIV. Quanto è alle congruenze del numero settenario, le quali il Soave attribuisce a discorsi di que' Teologi per beffarli: dobbiamo osservare, che altro è il recarle come prova, il che sarebbe stoltezza: altro è, dato già che l'articolo altronde si provi, il trovarvi le convenienze per cagione del numero. Questo secondo ha fatto ne' suoi volumi trascorrivamente qualche Teologo. E se ciò merita scherno, converrà schernire, non dico Platone, ma San Gregorio, e più di tutti Sant' Agostino, che sì spesso ritrova misteri ne' numeri. In verità essendo a noi certo, che Iddio è infinita Sapienza, e che niuna ragione, e convenevolezza, quantunque sottile, e riposta, può sovvenire a noi, che non sia sovvenuta a lui, non possiamo sospicare, che nella interpretazione delle sue opere, e delle sue parole, ci avvenga come forse a Plutarco, quando ne' versi d'Omero rinvenne tanti scientifici sensi, e cui per avventura non pensò mai quell'Autore. Senza che, i Cattolici non fondano la congruenza del numero settenario de' Sacramenti nell'eccellenza di questo numero in genere; ma nel vedersi, che la Scrittura vecchia per ogni parte usa un tal numero ne' purgamenti legali, i quali, è noto, ch'erano ombre, e figure, d'altri purgamenti più efficaci, è riserbati alla legge di grazia; or comandando, che s'offerissero sette animali, or che si facessero per sette giorni, or

che

che sette volte s'aspergesse il Sangue: Onde era assai verisimile, che al numero della figura corrispondesse quel del figurato.

§. DCCXXV. Intorno alla differenza tra' Sacramenti della Legge vecchia, e quei della nuova, recita (o più tosto favoleggia) il Soave molti discorsi col fine di metter in dubbio la verità Cattolica, la qual' insegna, che gli uni cagionan la grazia, e gli altri in quanto Sagramenti solo la significavano. Dice in prima, che consigliando sì fatta diffinizione qualche Teologo, ricordò che tutte le cose, le quali convengono in un genere, e così tutti i Sacramenti, deono avere alcuna proprietà comune. Chi lo nega? Ma non quella, che vorrebbe il Soave co' suoi Eretici, d'esser meri segni della grazia. La proprietà comune, e generalissima di tutti i Sacramenti, sì antichi, sì nuovi, è l'esser cerimonie sensibili ordinate da Dio, e significanti la grazia, come promessioni divine di essa. La differenza poi trà due generi, che i Dialettici chiamano Subalterni, contenuti in questo genere superiore, cioè trà Sacramenti Mosaici, e i Cristiani, si è, che gli uni la significavano come da cagionarsi pe' futuri Sacramenti della legge nuova: gli altri la significano come cagionata da essi. in quel modo, che diversamente significano la pioggia le rane gracchianti nelle paludi, e le nuvole stipate nell'aria; quelle significano, che la pioggia sarà cagionata dalle nuvole venture; queste significano la pioggia, di cui elle son piene, e ch'elle diffondono: Nè questa differenza è volontario pensamento degli Scolastici. San Paolo chiamò le cerimonie di tutta la Legge antica *elementi bisognosi, voti, ed ombre*. E dall'altro canto abbiamo nell' Evangelio, che l'Uomo *rinasce* nel Battesimo. Che i peccati *rimettonsi in Cielo*, a chi gli rimette il Sacerdote. Che la carne, e'l Sangue di Cristo mangiata, e bevuto, recan *la vita*. Che per l'imposizion delle mani si *dà lo Spirito Santo*. Il che dimostra, che i Sacramenti non son sterili segni, ma cagioni gravide di quella santità, che promettono. Vera cosa è, che l Soave poteva addurre qualche scusa della difficultà, che sentiva in creder questa virtù de' Cristiani Sacramenti: pe' occhè usandogli egli sì spesso, non provava mai verun' effetto nella sua anima d'averne ricevuta la grazia santificante.

§. DCCXXVI. Continua il Soave a discorrere del Carattere, il quale, secondo la cattolica verità, è prodotto nell'anima da trè Sacramenti, che non si possono iterare. E dice, che alcuni non ammettevano, esser questo universale, ed antico parer de' Cattolici; avvertendo, che Scoto *in 4. dist. 6. q. 9.* si persuase, non trarsi ciò necessariamente *dalle parole della Scrittura, o de' Padri; ma solo dall'autorità della Chiesa: modo consueto a quel Dottore di negare le cose con maniera di cortesia*. Enorme calunnia! Quasi Scoto avesse per niente l'autorità della Chiesa. Mi si opponga un luogo, dove quel non meno religioso, che ingegnoso Teologo, mostri di negar ciò, che altrove abbia con-

confessato, provarsi con l'autorità della Chiesa? Egli dunque, potendo parere diverso dal comune, che i detti della Scrittura, e de' Padri, non fossero per se chiari, e bastanti a provare indubitatamente questa verità, conchiude: *Adunque per quanto m'occorre al presente per la sola autorità della Chiesa si dee tenere, che s'imprima il Carattere: Al che si possono aggiugnere trè congruenze*. E dopo averle annoverate, scioglie tutti gli argomenti contrarj. Consideri ognuno, se questa è *maniera di negare con cortesia*. Anzi il confessarsi da Scoto trè secoli prima, che l'autorità della Chiesa stava per questa parte, e l'inchinarsi egli per tal rispetto a consentirvi; fà palese l'antichità, e la concordia in sì fatta sentenza, le quali con quella medesima testimonianza di Scoto cerca d'impugnare il Soave. Indi entra questi a connumerar le varie oppinioni degli Scolastici intorno a ciò, che sia il Carattere: quasi che i Teologi del Concilio trattassero di prenderne decisione. E pur è noto, che tutte cotali sentenze *si portano dagli Scolastici* in quella maniera, che *Tolomeo divisò il sistema dell'Universo*; cioè, non perch' *egli si avvisasse di provare*, che l'Universo con tutte le Sfere, e con tutti gli Astri, sia disposto, e situato così appunto; ma solo a fine di proporne un modo possibile, il quale, se per avventura si verificasse, avverebbono tutte quelle apparenze, che di fatto veggiamo in Cielo, ed in Terra: benche Dio, e la Natura possano aver trovate altre innumerabili maniere più acconce, e non pensate da Noi, dalle quali le medesime apparenze seguissero: Così fanno gli Scolastici intorno al Carattere Sacramentale, e ad altre oscure quistioni; dico, immaginar *modi varj*; *i quali* se fosser veri, *ne succederebbe* tutto ciò, che ci mostrano in quella materia non le apparenze del Cielo, ma le rivelazioni del Cielo: Nel resto quante volte interviene, che d'una cosa sia manifestissimo, ch' ella è, ed occultissimo ciò, ch' ella è? Puossi trovar verità più palese, che, averci il tempo? E pure, che cosa sia il tempo, è sì ascoso, che vi si perdè l'intelletto perspicacissimo d'Agostino. Che il voler divino sia libero, è verità, la qual nè pur si niega dal più degl' Infedeli: Ma che cosa sia il libero voler di Dio, è quistione sì ardua, che quante maniere di esplicarlo se ne propongono, riescono tutte poco probabili. In tali maniere adunque il *se è* appartiene a certezza di Fede: *il che è* ad esercizio d'ingegno. Onde qualor si tratta di fondar dogmi, e non di giostrare in disputazioni; convien' imitare Sant'Agostino, a cui essendo noto per le Scritture, che gli Spiriti rei sono tormentati dal fuoco, e scorgendo *la difficultà* d'esporre come ciò avvenga, disse, *Basta il sapere che questo si fà con modi maravigliosi, ma veri*. E il Soave si confida *di dar' a credere*, che frà Jeronimo Oleastro, uomo dottissimo, consigliasse lo statuirsi nel Sinodo intorno al Carattere, ed all'effetto degli altri Sacramenti, una sentenza di non sò qual' ornamento da essi tutti impresso nell'

nell'anime, ma sì, che da quattro sia impresso tale, che possa cancellarsi; da tre, sì, che non possa? Sentenza non pur contrastata dall'altre Scuole, ma che in quella ancora de' Tomisti ha pochi seguaci, e che San Tommaso la concepette in gioventù, ma non l'educò in vecchiaja, come pur il Soave osserva.

§. DCCXXVII. Ma perche intorno all'impressione di questo Carattere parla il Soave, come s'ella fosse un' arbitraria immaginazione degli Scolastici, non voglio tacere i fondamenti di tale articolo. Molti sono i luoghi della Scrittura, ove si dice, che Iddio ci segna, ci sigilla, e ci dà il pegno della sua eredità, come si legge nella seconda a' Corinti al capo primo: e all' Efesij al capo 11. il che noi con parole più chiare, e più manifeste in verso del Battesimo, della Confermazione, e dell' Ordine, affermano spesse volte gli antichissimi Padri Greci, e Latini, (come può vedersi nel Bellarmino *de effectu Sacramentorum, libro 2. cap. 21.*) da cui lo trasse il Maestro delle sentenze, scrittore tutto contesto delle sentenze loro. E specialmente è notabile un luogo di Sant' Agostino prodotto dal Seripando, il quale vivamente pugnò nel Concilio, che l' articolo si ricevesse non per più probabile solamente, come alcuni volevano, ma per certo. Dice il Santo nell' Epistola 23. *Il Sacramento del Battesimo Cristiano basta per la consecrazione, quantunque non basti per la partecipazione della vita eterna, la qual consecrazione fa che sia Reo l' Eretico fuori del Gregge del Signore, mentr' ha il carattere del Signore. La Sacra Dottrina perciò n' insegna, ch' egli debba esser corretto, non di nuovo consagrato.* E con lo stesso vocabolo parla il medesimo Dottore in assaissimi luoghi: affermando egli, ed altri de Padri antichi, non potersi un tal carattere strappare dall' anima; e per questa ragione i predetti Sacramenti non doversi iterare.

§. DCCXXVIII. In niun luogo il Soave incontra campo, dove meglio possa esercitar il suo talento di sovvertire il popolo con inganni apparenti, che nell' articolo dell' intenzione richiesta al valore del Sacramento, la quale mancando nel Ministro, il Sacramento riesce nullo: Or quì ponendo Egli sopra la Scena Ambrogio Politi, nominato il Caterino, eccita in persona di lui maravigliose tragedie, amplificando, che ciò renderia dubbiosa l' ordinazione di tutti i Sacerdoti, e di tutti i Vescovi, da ciascuna delle quali depende il valore d' innumerabili consegrazioni, ordinazioni, ed assoluzioni, non solo poi esercitate da quell'Uomo, ma per interminabile successione da tutti que' Sacerdoti, o que' Vescovi, che da lui, o immediatamente, o mediatamente, prendono il Grado. Più oltre rappresenta con forme compassionevoli l'ansietà d'un Padre, il quale avendo un figliolino moribondo, potesse temere, che per la rea intenzion del Ministro, egli non ricevesse vero battesimo, e restasse però sbandito dal Cielo: Nar-

ra, che da tali ragioni del Caterino rimasero i Teologi del Concilio tutti storditi: ma non perciò vollero tenersi dal diffinir di fede la sentenza comune: Che stordimento fù questo? Erano forse tali Argomenti nuovi, ed improvisi, o più tosto mille volte cantati, anzi tali, che a niuno intelletto mediocre tardino a sovvenire? Non s'era lo stesso articolo con le stesse parole approvato nel Concilio di Fiorenza? Non ne aveano scritto già molti famosi Dottori, che produrransi appresso? Qual novità, quale stordimento dunque poterono recare a' Teologi tanto periti oppositioni tanto volgari? Di che valore elle sieno, tosto il vedremo: Osserva poi il Soave, che 'l Caterino perseverò nella prefata sentenza ancor dopo la diffinizione di Trento, e sostenne, che 'l Concilio non le ripugnava: volendone il Soave inferire, o che 'l Caterino interiormente sprezzasse l'autorità di quel Sinodo: o che il sentimento de' suoi Canoni non fosse noto nè pur'a' Vescovi, che gli aveano profferiti.

§. DCCXXIX. Io per me stimo, che la sentenza del Caterino sia falsa, ma non condannata espressamente da' Canoni Tridentini. Ond' egli potè lecitamente difendere, ch'ella non contradiceva al Concilio, seguendo l'orme di due grandi Scrittori della sua Religione, di Pietro da Palude, che alla sentenza medesima si dimostrò inclinato: e di Silvestro da Prierio altre volte mentovato da Noi, al quale altresì ella piacque, eziandio dopo 'l Concilio di Fiorenza: Ove, com'è narrato, nell'Instruzione a gli Armeni, si dice dell'intenzione ciò, che appunto si dice nel Tridentino: Anzi alcuni asserivono l'oppinione medesima in due luoghi a San Tommaso: Ed ultimamente Mario Scribonio Dottor Francese nella sua Pantalitia s'è ingegnato di riconfermarla con molti argomenti. Io posso affermare, ch'essendo nate non sò quali differenze litterarie frà 'l Caterino, e'l Maestro del Sacro Palazzo, sopra cui litigavano con vicendevoli opposti libretti; i Legati pregarono il Papa, che rimovesse il Secondo da travagliare il primo; affermando, che la vita, e la dottrina del Caterino era approvata da tutti: come tutto ciò si legge nella lettera de' Legati al Cardinal Santafiora a' 16. d'Ottobre 1546. Dal che si coglie, che nel Concilio non erano in finistro concetto le oppinioni difese dal Caterino, nè si ebbe quivi intenzione di condannarle. E nel vero, se questo fosse avvenuto, non l'avrebbono, come narrammo, con le universali acclamazioni fatto promuovere al Vescovado: Nè dipoi un Pontefice, che avea presieduto al Concilio, gli avrebbe posta un'altra più Nobile mitra in fronte. Adunque io m'avviso, che la sentenza proscritta in Trento sia quella, che Leon Decimo nella sua Constituzione dannò in Lutero, cioè, che il Sacramento sia stato instituito da Cristo in maniera, che consegui*sca l'* effetto, benche il Ministro l'eserciti con modo apertamente beffatore, e giocoso: La qual'instituzione, è manifestissimo, quanto sarebbe lungi, e dal-

Digitized by Google

dal decoro della Chiesa, e dal sentir de' Fedeli: e dalla natura di tutte l'altre azioni legittime umane: Là dove i prenominati Dottori Cattolici consentono in ricercar'al valore del Sacramento l' intenzione non pure di far quell' atto esteriore materialmente considerato, che fà la Chiesa, la qual'intenzione è altresì in chi l'amministra per giuoco, ma di farlo con quella sembianza esteriore di operar da senno, che usa la Chiesa, e con apparenza d'indirizzarlo a quel fine, a cui l'indirizza la Chiesa. E mi conferma in questa credenza il trovar'io, ch'essendo proposto di condannare l' articolo di Lutero tratto dal suo Libro della Cattività Babilonica, ov'egli dice. *Quando noi crediamo d' essere per ricevere, il riceviamo veramente, che che faccia, o non faccia, simuli, o beffi, il Ministro*. Le parole dell' articolo esposto alla Censura, eran tali. *Non richiedersi l' intenzion del Ministro al valore del Sacramento*: Ed alcuni Teologi dissero, che non convenia dannarlo senza qualche aggiunta, essendo varie le sentenze intorno a cotale intenzione: e specialmente credendo molti, che basti aver l' intenzione di far ciò, che intende di far la Chiesa: gli altri comunemente dicevano, ch'era di già dannato nel Concilio Fiorentino: e il Seripando fù di sentenza, che si dannasse; perche ciò intendevasi nel senso di Lutero, il quale tutto ascrive alla Fede di chi piglia il Sacramento, nulla al Sacramento medesimo, e però nulla al Ministro, che il dà: il che è contrario al dogma cattolico: doversi poi lasciare alle disputazioni de' Teologi qual voglia essere questa intenzione del Ministro, affinch'egli formi, e dia con verità il Sacramento. Dal che appare, che nel Concilio niente determinossi intorno all'oggetto, a cui debba tendere questa intenzione del Ministro; ma sol fù richiesta tale, per cui egli sia vero facitore del Sacramento, e dispensator della grazia, che in quello si comparte. Posto ciò, vogliono que' Dottori, che ove il Ministro abbia proponimento di far l' operazione esteriore in quel modo, che la farebbe, se intendesse d'imprimer l' effetto del Sacramento, e così effettualmente la faccia: l'interior volontà contraria nulla pregiudichi al valore.

§. DCCXXX. Ma perchè la sentenza comune degli Scolastici, la quale hò io tenuta per vera, è, che si richiegga intenzione almeno implicita d'amministrare con effetto il Sacramento, piacemi di liberarla con brevità da quell'odio, in cui cerca di trarla con le narrate ragioni in persona del Caterino il Soave; magnificando il pericolo della nullità, il quale indi risulterebbe, e in qualsivoglia Sacramento per se medesimo: e in altri innumerabili, che dependono poi successivamente da quello. Vorrei ch'egli m'aveffe risposto: Non s'incontra per avventura lo stesso intoppo, benche si voglia concedere, che non sia necessaria la prefata intenzion del Ministro, primieramente quasi in tutte le confessioni? Non è agevole al Sacerdote, mentre assolve con voce bassa, il tralasciar una parola essenziale, e così far che l'atto sia



Digitized by Google

vano, e che infinite persone stimandosi riconciliare con Dio, rimangono schiave del Diavolo? Più oltre: non potrebbono ciò fare a loro piacere nel Battesimo i Piovani delle ville, ove niun di que' Contadini sà qual forma sia necessaria? E dalla nullità di qualcuno di sì fatti Battesimi, come di tal Sacramento, ch'è l'uscio di tutti gli altri, potrebbe nascere la nullità di assaissime ordinazioni, e per conseguente d' innumerabili consegrazioni, assoluzioni, finche durasse il Mondo. Pertanto in ciascuna oppinione convien ricorrere alla divina providenza, e misericordia; la quale, o governando i cuori degli Uomini, impedisce questi casi; maggiormente che niuno stimolo di privata utilità incita ad un tal Sacrilegio, e niuno suole innamorarsi della sceleratezza priva di dote: o con la sua particolar dispensazione suppliſce l' occulto vizio dell'atto, ed in brieve, dispone le cose in modo, che alla sua Chiesa non sieno defraudati quegli unici antidoti, ch' egli hà impastati col suo sangue. Nel resto, che ogn' Uomo particolare dopò qualsisia diligenza non abbia perfetta certezza del suo Battesimo, o della sua assoluzione, non solo non è inconveniente, ma più tosto si conferma in ciò, che abbiamo nelle Scritture, e che sente la Chiesa intorno all'universal'incertezza di star in grazia. Nè alcuno può querelarsi, ch'egli patisca quel male senza sua colpa. Chiunque è in peccato hà colpa, ed è indegno di tornar mai più nella grazia di Dio: Altramente cotanti fanciulli, che muojono privi di Battesimo senza nuova lor colpa, ma o per negligenza de' Genitori, o per caso repentino: potrebbono chiamarsi ingiustamente esiliati dal Paradiso: quando più tosto dall' inegual sorte in ciò de' Bambini senza inequalità di meriti, o demeriti, sì in loro, sì ne' loro parenti, dimostra Sant'Agostino contra Pelagio, ed esser comune a tutti qualche magagna della Natura, e Dio con arbitraria, e dispari clemenza, liberarne l'uno, e non l'altro. A chi egli concede dopo il peccato (o sia il personale, o l'originale) il poter risorgere, è sua grazia: a chi 'l nega, è sua giustizia. Ben'è comune sentenza, che non dovendosi al peccato originale la pena del senso, e non escludendosi niun cresciuto ad uso di ragione dal Cielo, senza incorrere nell' infernal pena del senso, a tutti i cresciuti si offerisca un ajuto sofficiente, col quale, se faranno ciò, che possono fare in virtù di esso, acquisteranno la giustificazione, e 'l Cielo. Per ottener ciò non è di necessità, che sian Battezzati, potendo bastare a giustificarsi un'atto perfetto d'amor di Dio, inverso del quale atto non si niega lor l'ajutorio innanzi alla morte, se non mancano a se medesimi nel valersi degli altri ajuti prestati loro per altre azioni d' onestà inferiore.

§. DCCXXXI. Che se di tali risposte non s'appagasse taluno, e volesse creder più largamente della divina misericordia: chi gli vieta di tener con molti celebri Antichi, e non pochi, nè ignobili ancor de' Mo-

Moderni; che Iddio in sì fatti casi, ne' quali la fizion del Ministro non può trasparire al ricevitore del Sacramento, nè a' genitori di lui, supplisca al difetto quanto bisogna: acciòcche nè quest' rimanga senza riparo, nè la Chiesa con disordine? Una tal volontà in Dio, quantunque si concedesse per universale, ed infallibile, non perciò torrebbe, che l'intenzione fosse essenziale al Sacramento: peròche in tali casi difettuosi non infonderebbesi la grazia in virtù del Sacramento, nè per divina promessa, ma con una liberalità non obbligata all' Uomo per promessione, anzi solo argomentata probabilmente dalla divina bontà, e dalle sue forme di parlare, e d'operare: le quali rendono verisimile, ch'ella abbia ordinato di supplir ciò, che manca per la malizia de'suoi scellerati Ministri, e di volere che sotto la sua, o vera, o prudentemente creduta parola, non resti gabbata l'altrui fiducia. Riducendo le molte in poche, due cose son certe. L'una è, che Iddio non abbandona la Chiesa in universale, nè lascia di corrispondere alla pia volontà di ciascuno in particolare: L'altra, che alla sapienza, e potenza sua non mancano vie d' adoperar tutto ciò, benche l' intenzion del Ministro sia essenziale al Sacramento. Non riuscendo pertanto verun' inconveniente dalla necessità di tale intenzione al valore de'Sacramenti; si raccoglie poi, che di fatto questa necessità vi sia: In primo luogo dalla Natura di tutte l'altre donazioni, e concessioni umane; le quali senza l'interior volontà non hanno vigore secondo la più comune sentenza: massimamente quando una tal mancanza di volontà è di sua natura palese a colui, al quale tocca di mandarle ad effetto: sì come accade in questo caso, in cui l' esecutore della promessa grazia, e del promesso carattere, è Dio, che penetra l'interno de' cuori. Secondariamente ciò si conferma dalle parole delle Scritture intorno ad alcuni de'Sacramenti, da' quali poi si trae argomento per gli altri, posta la medesimezza della ragione: Per certo a' Confessori fù detto; *Di chi rimetterete i peccati, saranno rimessi*. E non s'intende, che rimetta chi pronunzia le parole senza volontà di rimettere: E più chiaramente nell' estrema Unzione ricerca San Giacomo l' orazion del Sacerdote: la qual' orazione senza fallo inchiude la volontà interna: perciocchè non direbbesi orare, chi profferisce le preci della Chiesa, ma senza niun'animo di parlar con Dio:

§. DCCXXXII. Queste cose dovea riferir' il Soave, se avea per fine la sincera informazion de' Lettori: e non rappresentar le sentenze nel sito artificioso della Torre di Bologna, la quale, benche stabilmente fondata, sembra in atto di cadere alla vista. E con quale schiettezza potè recar' egli come prodotto dal Caterino l' esempio di quel Battesimo amministrato scherzando in sul lido del Mare da Attanasio ancora fanciullo, ad altri fanciulli: ed approvato per buono dopo maturo esame del fatto, e dopo il consiglio de' Sacerdoti, da Alessandro

Pa-

Patriarca Aleſſandrino? Non vide egli, che ſe quello ſcherzar s'intendeſſe d'una giocoſa imitazione eſercitata da que' fanciulli ſenz' animo negli uni di ricever con verità il Batteſimo, e nell'altro ſenza pur'eſteriore apparenza d'amminiſtrarlo per effetto: quell'eſempio proverebbe ciò, che mai non volle, non dico il Caterino, il qual vi richiede almeno la ſimulazione d'operar da dovero per la parte del Miniſtro; ma nè pur Lutero, il quale vi ricerca la Fede, e però l'intenzione d'eſſer giuſtificato dal canto di chi ſi battezza? Altro è dunque il far' un' azione per traſtullo, altro il farla per fingimento, e non daddovero: Qual'azione ſi fà per traſtullo più del giuoco? E con tuttociò ſi fà daddovero, e con animo d'obbligarſi per giuſtizia al contratto: Per traſtullo adunque ſi eſercitò il Sacramento del Batteſimo frà que'Giovanetti, ma con vera intenzione: come ſi ſcorge ſpecialmente dal non eſſerſi battezzati in quello ſcherzo i battezzati per addietro: ma i Catecumeni ſoli: la qual differenza non ſarebbeſi quivi uſata, ſe aveſſero inteſo di far una mera ſcena: Si tralaſciano altre falſità del Soave intorno alla materia, e forma eſſenziale de'Sacramenti, ed in particolare del Batteſimo, ed intorno al voto di riceverlo, neceſſario per la prima giuſtificazione: per eſſer meno atte all' inganno, e però men biſognoſe di rifiuto.

§. DCCXXXIII. Paſſa il Soave dalle accennate falſità intorno a' Decreti ſopra i dogmi a calunniar quei della Riformazione ſtabiliti nella medeſima *SESSIONE SETTIMA*. Nella quale imprendendoſi dal Concilio il trattato ſopra la Reſidenza, intorno ad eſſa uno de' più duri impedimenti era la moltitudine de' Beneficj, non potendo un Rettore riſedere in più luoghi: Or quì il Soave introduce un zelante diſcorſo, ſoſpirando que' primi felici tempi, quando i beni della Chieſa, com'egli diviſa, erano amminiſtrati dalla Ragunanza di tutti i Fedeli, a' quali era comune il nome di Chieſa, e da una comune maſſa era preſo il vitto, e veſtito de'poveri, e de'miniſtranti, e ſi provvedeva più principalmente a'biſogni di quelli, che di queſti. Poi ſegue a dire. Che per l'imperfezione ſi ſmontò un grado, e ſi fecero d'una maſſa quattro parti, ponendo nell'ultimo luogo quella de'poveri, che ſecondo l' uſo dell'innanzi, dovea eſſere nel primo. E coſtume de' ſedizioſi ſparger concetti nocivi alla quiete pubblica, ma palliati di zelo popolare: come appunto facevano gli antichi Tribuni della Plebe Romana; i quali proponevano, e promoveano le leggi Agrarie accette a poveri; cioè a coloro, che avendo men de'poderi, hanno più di potere, che i ricchi: perche hanno più mani: le quali, quando s'accordano, dominano il Mondo: e però miſero tante volte in riſchio di ſovverſione quella Repubblica. Ecco il fine del Soave, e de'ſuoi Innovatori. Ridurre il Governo a popolo: abbattere non ſolo i Monarchi, ma gli Ottimati. Che tale non foſſe, nè il primo, nè il buono, nè il poſſibile reg-

Digitized by Google

reggimento della Chiesa, l'abbiamo provato nella rifiuta delle falsità del Soave intorno alla riformazione contenuta ne' decreti della *SESSIONE SESTA*: e da ciò, che afferma il Soave stesso: Che il nome di *Chiesa* fosse comune a tutti i Fedeli, non è uso della sola Antichità dismesso al presente: anzi da noi è sostenuto si come articolo di Fede contra gli Eretici moderni condannati in Costanza. Ma, com' osserva Aristotile, che il nome di *Città* si prende talora per tutta la moltitudine de' Cittadini: talora per la parte principale, e governante, ch'è il Senato: parimente il nome di *Chiesa* non sempre significa tutti i Fedeli, ma pigliasi alcune volte per la parte principale, e governante, ch'è il Clero: E anche talora più strettamente pe' soli Magistrati supremi, che sono i Vescovi. Quanto è poi a quel suo affetto caritativo, il qual vorrebbe, che con l'entrate Ecclesiastiche si soccorresse in primo luogo al bisogno de' poveri: io domanderei il Soave, se a lui era noto, che in alcuna Repubblica, o in alcun tempo, siasi loro sovvenuto più misericordiosamente, che in Roma sotto i Cristiani Pontefici? Lascio per ora i poveri di volontà, sì come sono tante migliaja di Religiosi, che vivono in detta Città di limosina, quanto incerta di sua natura, altrettanto certa per la carità non mai esausta de' facultosi. Ma solamente considero i sussidj, che sono constituiti a' poveri di necessità: Cioè gli Spedali sì d'infermi, sì di pellegrini, sì di fanciulli esposti: i Ricetti di mendichi Orfanelli, e di fanciulle disperse: i Seminarj di Cherici bisognosi: le doti assegnate a Vergini Sprovvedute. Un solo Spedale, ch'è quello di San Spirito in Sassia, possiede il valore di forse quattro milioni. E tutte queste opere unitamente pigliate sono poco inferiori per avventura alle rendite certe, che trae il Pontefice, non pur dallo stato temporale, sottrattine i debiti: ma insieme ancor da' diritti pontificali sopra tutta la Chiesa. Latri ora, se può il Soave, o altri per lui contro a Roma, a' suoi Prelati, ed al suo Governo, quasi ad avaro verso i poveri. Non voglio parlare delle limosine, che si fanno giornalmente in Roma, le quali sole basterebbono ad alimentare un gran Principe. E benche questa pia liberalità sia più in Roma, che in altro luogo del Mondo, come in quella, ov'è la Chiesa, capo, e Maestra di tutte le Chiese, e la più copiosa di ricchezze Ecclesiastiche: nondimeno in tutti i paesi, che abbracciano la Religione, e le leggi spirituali di Roma, è questa Carità sì abbondante, con entrate ferme, e con sovvenimenti arbitrarj, che può fare stupire, e arrossire tutte le antiche, e moderne Repubbliche. Ma perche, quantunque di larghezza in ciò s'usi, non adegua ella mai il bisogno di tutti, mi giova discoprire un falso vistoso, che và ponendo in mostra il Soave con dire: Che la prima, e principal parte dell'Ecclesiastiche Entrate dovrebbe applicarsi, ed applicavasi ne' felici tempi, a' poveri, e non a' ministranti. Ed io affermo che ciò sarebbe un costume dirimpetto contrario

al fe-

Digitized by Google

al felice ſtato della Repubblica, ed alle inſtituzioni di Dio, e della Natura: Eſaminiamo una volta queſta materia con attenzione.

§. DCCXXXIV. Quali ſono i fonti della povertà? Cinque. Il luſſo, la Crapula, il misfatto, la pigrizia, e'l diſaſtro: Il luſſo, e la crapula, con lo ſcialacquar la roba: il misfatto, e la pigrizia, o col dar cagione, ch'ella meritamente ſia tolta, o col traſcurare di cuſtodirla, e d'acquiſtarla: il diſaſtro, con quelle diſgrazie, le quali fanno, che i beni di queſta vita chiaminſi *beni di fortuna*, e le quali moſtrano, che in eſſi non è collocato il premio infallibile dovutoſi alla virtù. Ma le prime quattro ſono le più conſuete origini dell'inopia umana: Onde per lo più è vero il detto, che ciaſcuno è fabbro della ſua propria fortuna: sì che fra'poveri a gran pena ſi troverà uno per dieci, la cui povertà non ſia proceduta, o da colpa di lui, o degli Antenati. Nè altrá briglia più forte ritiene l'indomite voglie dell'Vomo da tutti i vizj, che quella *turpis egeſtas*, temuta da ciaſcuno, o in ſe ſteſſo, o nella progenie. Nè parimente verun'altro più acuto ſprone, che queſto incita gli uomini alla fatica, di ſua natura sì diſpiacevole, e inſieme sì neceſſaria. Onde gli Antichi favoleggiarono, che Giove foſſe benemerito del Genere umano, e prendeſſe il nome dal giovamento: perche là dove prima nell' età di Saturno la Terra inculta donava i cibi, e i fiumi correvan vino: egli ripreſſe queſta prodigalità di Natura, e coll'indigenza introduſſe l'induſtria, che aguzzò gl'ingegni, e fù madre di tutte l'Arti. Or ſe con tuttociò nell' uomo queſt' orrore della povertà ſopraſtante, o a sè ſteſſo, o a'Diſcendenti ſuoi, non baſta perche tanti non gettino le facultà ne'vizj, non rompan le leggi con gl' inſulti, non marciſcano diſutili alla Patria con l' ozio; che ſarebbe quando vedeſſero una provviſione abbondante, e ſicura per tutti i poveri? Mi dirà taluno: Dovraſſi per tanto sbandir la miſericordia, e impietrare contra la mendichità neceſſitoſa? Lo tolga Dio: Già hò dimoſtrato, che a niun paeſe, e a niun governo del Mondo è più contrario queſto concetto, che a Roma. Affermo ſolo, che ſarebbe, o malignità, o ſtoltizia, condannar come poco pia una Repubblica, perche non tutti i poveri hanno quivi pronto, copioſo, infallibile il ſoſtentamento. E conchiudo; proveggaſi largamente ad alcuni eſtremi biſogni: ſi eſerciti liberal compaſſione verſo alcuni infortunj, o nulla colpevoli, o molto ſcuſabili, e verſo la povertà congiunta con la debolezza; la qual'è un'altrà maggior povertà: Si come la gagliardia è una ricchezza tanto più ſuſſiſtente, quanto meno apparente, perocche intrinſica. Nel reſto la miglior limoſina è l'ajutar ciaſcuno a render fruttifero quel podere, che gli hà dato la Natura, dico, le mani: e a farglele impiegare in opere, che pongano gloria a Dio, e profitto al pubblico. In tal maniera ſi ſovviene alla neceſſità, ſi fomenta l'induſtria, ſi giova alla Patria, e ſi mantien l'orrore verſo la povertà come compagna dello ſtento.

Pro-

Digitized by Google

§. DCCXXXV. Procede il Soave avanti, con rammaricarsi, che dipoi, *fù applicato agli opulenti quello, che prima serviva agl' indigenti; & i carichi, che prima erano chiamati ministerii, ed ufficii della cura spirituale, ebbero per principale il temporale, e furon chiamati Beneficii*: O il Soave in questo discorso riprende i Cristiani moderni quasi men zelanti degli antichi: o, fatta presupposizione, che tali sien gli Uomini, riprende il costume della Chiesa. Se la riprensione ferisce i moderni Cristiani, basterebbemi di rispondere, che a questo non può rimediare il Papa, dovendo egli governare gli Uomini, quali Iddio, e la Natura, gli producono al Mondo. Ma sopra ciò aggiungo, che s'egli questo volle significare, affermò il falso scientemente: Non è scritto nella vita di quest' Uomo, ch' ei solea dire, i difetti de' Cristiani non esser nuovi, ma nati con la medesima Chiesa: Piacemi quì di registrar le parole, che ivi di lui si raccontano: *Le Chiese fondate dagli Appostoli stessi, ed ove essi predicavano, e risedevano, non essere state esenti da imperfezioni: di che l'Epistola à Galati ne fà chiaro testimonio, mà più la Corintiaca. Che quanto alla Carità, altri aderivano a Pietro, altri a Paolo, altri ad Apollo, con Scisma, ed espressa divisione di Cristo: Quanto a' dogmi, v'era chi negava la Resurrezione. Quanto alla Concordia, si tiravano liti a' Tribunali degl' Infedeli: Quanto a' Costumi, v'era fornicazione inaudita anco fra Idolatri: Quanto a' riti, la cena del Signore era convertita in banchetti, ove altri era ebrio, altri famelico: E pure l' Appostolo la riconosce per Chiesa vera, e Corpo di Cristo*; Così egli solea discorrere, se crediamo al suo Acate, che ne descrisse la vita, come d'Eroe. E chi hà qualche tintura d'Istorie sà, che gli Ecclesiastici antichi portavano il lor vecchio Adamo quanto i moderni.

§. DCCXXXVI. Parmi che si possa riconoscere la similianza della Chiesa, considerata secondo i tempi vetusti, o i recenti, in un Mercatante, il quale nel principio del traffico aveva alcune poche monete d'oro, alquante più d'argento, e più assai di rame: le prime erano riguardevoli, e però note, non ostante la lor pochezza: alquanto meno comparivano le seconde: nulla le terze, benche in maggior quantità: perche ed assolutamente eran poche, e per esser dozzinali, non traevano a se gli sguardi, come le preziose. Poi, seguendo egli ad arricchire, e a transricchire, tutte le maniere di monete crebbero proporzionalmente: sì che quelle di rame per la loro numerosità divenner' notabili: Or non anderebbe errato chi dicesse, questo Mercatante è impoverito, perche prima tutte le sue monete eran d'oro, ed hora ne hà molte di rame? Lo stesso è avvenuto ne' Cristiani, e spe-



Digitized by Google

cialmente negli Ecclesiastici. In tempo della primitiva Chiesa furono pochi: alcuni di que' pochi erano deboli, e rinegavano: altri imperfetti, e di picciola virtù: e di tutti questi rimase oscura memoria: certi ve n'avea finalmente di virtù memorabile, e però rimasi celebri all'età nostra. Successivamente la Chiesa s'è dilatata in molte decine di milioni, e fra questi, come fra tutte le cose umane, l'eccellenza è rada; il difetto è oltre numero: Adunque la Chiesa è calata di pregio? Anzi è cresciuta a moltissimi doppii. Continsi tante centinaja di migliaja, che nell'uno, e nell'altro sesso veston di sacco, dormono su i legni, mangiano rimasugli accattati, sono incapaci e di nozze, e di roba, e d'ogni comodità eziandio mediocre: e stanno tutti impiegati o in lodar Dio, o in pensar a Dio, o in servire al prossimo per amor di Dio. Continsi tanti, che di tutte le Religioni supplicano, ed ottengono per somma de' voti loro il partirsi da questo Mondo avanti alla morte, e l'andar fra inesplicabili patimenti ad affrontare la crudeltà de' Barbari in altro Emisfero, per sete di guadagnar qualche anima a Cristo: E veggiamo se tanto numero d'eroica pietà si riscontra tutto insieme in qual si fosse secolo degli antichi. Una falange innumerabile di religiosi Sacerdoti esercita ora i ministerii Ecclesiastici, non solo ricevendone il puro vitto, come dice il Soave, che facevasi a que' felici tempi; ma molti di loro nè pur sicuri del vitto, e sicuri di non averlo, se non tanto meschino, che se ne dorrebbe ogni schiavo. Se poi oltre a questi, e ad altri di purissimo zelo, sono ancora moltissimi, che appajono composti di carne, e di spirito, e desiderano, per quanto la legge di Dio permette, anche i beni di questa vita: e se altri molti ancora pongono maggior affezione a quel, che si vede, che a quel, che si crede, ma pur servono al culto di Cristo, dove prima servivasi a quel di Giove, e di Marte, e qual più, qual meno, in ossequio di Cristo domano molte lor voglie, dove prima l'unica regola d'operare era il diletto, e l'util mondano: Dovremo lamentarci dell'età nostra? Mi si contrapponga in tutta la vastità de' secoli, e de' paesi un'altra immensa comunità di religiosi Ministri, che in reverenza della creduta Divinità, e per ottenerne beni invisibili, abbia mai tanto contrariato alle cupidigie della natura, quanto fù il Clero Cattolico?

§. DCCXXXVII. Ma sia ora imperversato il Mondo: puossi perciò riprender la Chiesa, com'io proponeva in secondo luogo, s'ella ad imitazione di ciò, che faceva Dio nel vecchio Testamento, si piega all'imperfezione umana, ed alletta eziandio con premii terreni a pigliar i legami dello stato Clericale, e la fatica de' ministerii Ecclesia-

Digitized by Google

ſiaſtici? Stà inviluppato in grand'equivocazione quel rimprovero del Soave: Che al preſente il principale ne' miniſterii Sacri ſia il temporale, e non lo ſpirituale. Mi ſi dica, il principale nella guerra qual' è, il ſoldo, e la preda della milizia, o la difeſa della Repubblica? Ciaſcuno riſponderà, che in riſpetto al Soldato per lo più è il primo; in riſpetto a' Magiſtrati, i quali ſoldano la milizia, è il ſecondo. Adunque ſi dovrà biaſimare il governo, ſe con groſſe paghe ſi mantengono i Condottieri, e ſe con iſperanza della preda, e del ſacco, ſi ſtimolano gli eſerciti all'eſpugnazione del paeſe nemico? La Natura ſteſſa c'inſegnò queſta prudenza, invitando gli Uomini, non che ad altre azioni oneſte, a ſoſtener la propria lor vita col diletto del cibo. Se dunque l'umana imperfezione è tale, che le ricompenſe viſibili tanto vagliono d'incitazione a quelle fatiche, le quali ſon utili per far acquiſtar agli altri i veri beni inviſibili; è ſtato gran zelo, e gran ſaviezza nella Chieſa il conſtituir tanti milioni di rendite in tutta l'ampiezza del Criſtianeſimo a mercede ſolo di que' miniſtri, i quali attendono alla cura ſpirituale altrui.

§. DCCXXXVIII. Laſciamo i diſcorſi, poniamo l'affare in pratica. Venga un Papa di ſommo zelo (de' quali non può negarſi, che abbia veduti molti per ogni tempo la Chieſa) e voglia eſtinguer tutti i Beneficii Eccleſiaſtici, e far che gli Ufficii ſpirituali ſieno miniſterii infruttiferi: potrà ridurlo ad effetto? Ciaſcuno conoſce, che nò: Perche dunque biaſimare che non s'operi l'impoſſibile? Andiamo un grado avanti, e fingiamo che'l Mondo s'accordi a permettergliene: ſarà ciò di profitto alla gloria di Dio? Toſto vedremo ſcader quell' Ordine, da cui dipende l'eſercizio, la notizia, e'l conſervamento della Religione. O, baſterebbono que' perfetti, che ora in gran numero, come dicemmo, ſervono la Chieſa per ſolo ſpirito. Anzi mancherebbono queſti eziandio: Il dichiaro con sì fatta ſimiglianza. Gli ſpiriti ſoli nell' animale fanno le funzioni vitali; adunque, direbbe taluno, a che giovano tanti umori più groſſi? Giovano a molto: ſenza queſti non ſi formerebbono, e non ſi conſerverebbono gli ſpiriti. Così accade nel propoſito noſtro: un tal numero di Sacerdoti perfetti ſi và formando nelle ſcuole, o degli Ordini Religioſi, o de' Seminarii Clericali; e queſti non durerebbono al Mondo, ſe non foſſero indirizzati, protetti, alimentati, tenuti in unione, e in diſciplina da Prelati, che governano la Chieſa, i quali non poſſono, o, diciamo ancora, non vogliono ridurſi a quel rigore di vita: ma dotati di autorità, di prudenza, di dottrina, di ricchezze, ed anche di molto zelo, ſono il ſoſtegno di quelle ſante paleſtre di perfezione Eccleſiaſti-



Digitized by Google

ca. E se tali Prelati non avessero per sudditi i Cherici secolari, a cui potessero dare i premii, e da cui traessero le contribuzioni, e la potenza, non avrebbono nè la facultà, nè l'autorità per mantenere i Regolari. Se l'Universitàà de' Cattolici non vedesse tante rimunerazioni, a cui può aspirar ciascuno in suo grado, o per se, o per gli suoi, col professare una vita di special pietà, e di special culto divino, la resistenza della Natura corrotta rimarrebbe sì gagliarda, che non allignerebbe, e non si nutrirebbe così universalmente l'affetto alla Religione: il qual opera di poi che molti abbraccino, e che quasi tutti, più, o meno, proteggano il Chiostro. In somma chi ben considera, ogni parte di questa Repubblica è bisognosa dell' altra. S'è impietà d'ateista il tener, che sia casuale il corpo natural d'una mosca, non sarà il creder tale il corpo civil della Chiesa?

§. DCCXXXIX. Che giova per tanto il ripescare da' fondi oscurissimi dell' Antichità l'origine delle Commende, e delle Unioni de' Beneficii. L'instituzione, secondo che confessa il Soave, fù buona: l'esecuzione, come in tutte le cose umane, talora fù mala. Nondimeno fatta comparazione all' opera di ciascun Beneficiato residente, la quale per una tal mala esecuzione siasi tolta al coltivamento dell' anime; Iddio hà restituito centinaja di Regolari, che abbondino in ogni luogo: e de'quali benche il Mondo sparli, o perche gli piace farsi censor de'più riveriti, o perche son inferiori all' Iddea, che professano; tuttavia gli ama, e gli pregia. Il che abbiamo veduto nel senso comune del popolo, quando s'è trattato di levarli eziandio da que' Conventi, ove la scarsezza delle persone, e delle provvisioni, rendeva meno perfetta la disciplina. E dall' altra banda questi Beneficii dovizioſi, che si sono talora formati con l'incorporarne molti in uno, hanno conferito a mantenere i più sublimi Prelati, che per altezza, o di Sangue, o di Grado, sono i pilastri del Tempio. Ciascun si ricordi, che io non difendo quì la distribuzione, la quale quando è difettuosa, il difetto è degli Uomini, e non delle leggi. Ma trà questi difetti, che talora sono verissimi, non mi persuado già, che sia vera quella profusa concessione, che senza verun testimonio oppone il Soave a Clemente Settimo nell' ultim' anno. Nè posso trarmi a credere essersi da verun de' Teologi insegnato in Roma quell'eccesso, che quasi comun dottrina è loro ascritta dallo stesso: Cioè, che dovendo il congruo sostentamento dell' Ecclesiastico misurarsi dallo stato della persona; ed essendo i Cardinali uguali a' Rè, niuna entrata sia lor soverchia, se non quella, che superasse la Real condizione. Questo sarebbe un discorso da Uomo senza discorso: come se la Chiesa di Cristo predicasse

Digitized by Google

caſſe quell'indebito pregio delle ricchezze, ch'è contrario, non dirò all' inſegnamenti d'Ariſtotile, ma d'ogni tollerabil Repubblica de' Gentili: Cioè, che l'onore de' Magiſtrati debba miſurarſi dall'abbondanza delle rendite, e dal faſto della trattazione. Nel che tal'era per certo i Cardinali, che ſi ſtimano in Roma Superiori ad ogni Principe minor de' Rè, ſi veggono inferiori eziandio a' privati Cavalieri, e Mercatanti. Riſtrigniamo le molte in poche: Dove rieſce finalmente queſto zelo contra i Beneficii ricchi? Vengono gli amici del Soave, i riformatori della Chieſa, dico gli Eretici: gridano ſopra un tale abuſo: vogliono emendarlo, ed occupano molte provincie. Che fanno de' Beneficii tolti alla diſpoſizione del Papa? Gli riducono per avventura allo ſtato di quegli aurei tempi, lodati dal Soave, (il qual'eſercita per iſtrumento di malignità in ſin le lodi) e convertono il tutto nel ſollevamento de' poveri, e nel ſoſtegno neceſſario de' miniſtranti? Nò. Almeno tolgono le Unioni, e le Commende mal'introdotte, e gli riducono alla priſtina inſtituzione, ed obbligazione di reſidenza? Nulla di ciò: Anzi fanno un ladroneccio, inghiottendo nel ventre de' Dominanti e i Beneficii pingui, e i tenui, gl'immuni da reſidenza, gli obbligati a reſidenza, l'entrate de' Regolari: e finalmente ciò, che la pietà de' Fedeli hà donato a Criſto, ed applicato al ſuo culto: Là dove prima di queſti zelanti Riformatori tutto ciò s'impiegava o in mantenimento de' Miniſtri ſacri, o in premio degli Eccleſiaſtici meritevoli, o almeno quella parte, che mal ſi diſtribuiva, in beneficio de' popoli. Tal'è il correggimento, che hanno portato al diſordine gli Eroi del Soave. Or veggiamo quello, che in queſta ſeſſione, la qual fù ſolo un picciol ſaggio finalmente del ſucceduto lavoro, vi hà recato il Concilio, sì vituperato da lui.

§. DCCXL. Primieramente in verſo il futuro, poſe un'argine sì forte al corſo di queſt'abuſo intorno a far ſenza neceſſità Unioni, o Commende de' Beneficii, obbliganti per natura a reſidenza, che da cent'anni in quà rimane ancor ſaldo: Secondariamente, quant'era al paſſato eziandio, tolſe a ciaſcuno il poſſedere più d'una Chieſa Cattedrale ſotto qualſivoglia titolo: e ciò ſi miſe in effetto ne' Cardinali. Terzamente, ne' Beneficii inferiori diede facultà a' Veſcovi d'eſaminar le diſpenſazioni, impetrate da ciaſcuno, ſecondo gli ordini del Concilio di Lione. Ed oltre a ciò, ove anche le trovaſſero ſuſſiſtenti, impoſe loro che deputaſſero Vicarii idonei, con aſſegnar ad eſſi una conveniente porzion dell'entrate; accioche la cura dell'anime, e'l Culto delle Chieſe non rimaneſſe negletto. In quarto luogo, ſe tali Unioni non erano a vita del Prebendato, ma perpetue, commiſe a' Veſcovi il ri-

Digitized by Google

il risaminar tutte le più moderne di quarant'anni: e benche fossero mandate in effetto, di rivocarle, quando le trovassero impetrate con presuppositione di falso, o con occultazione del vero. Per quinto provvedimento statuì, che le concedute dentro allo spazio degli ultimi quarant'anni, o quelle, che si concedessero nel futuro (perciòcche nè voleva, nè poteva legar le mani al Pontefice, ed erano possibili tali casi, ne' quali, come il Soave confessa della lor prima institutione fossero lodevoli) si disaminassero esse innanzi all'Ordinario con chiamarvi quelli, che v'avevan'interesse, ed ove le cagioni non si trovassero ragionevoli, fossero rigettate le concessioni quasi involate per inganno: Pajono questi rimedii leggieri; o pur tali, che innanzi niun'Uomo perito degli affari mondani, e della durezza, la qual s'affronta in riformare il già fatto, gli avrebbe sperati? Il rimescolar poi le cose più antiche, sarebbe stato non emendare, ma scompigliare la Chiesa contra l'insegnamento di tanti savii Legislatori dell'uno, e dell' altro Diritto: i quali hanno introdotte, ed approvate le usucapioni, e le prescrizioni per quiete della Repubblica: E quanto faccia mestieri il non alterar le possessioni di molt'anni per usurpate ch'elle fossero, il discorre gravemente Cicerone nella celebre Operetta degli Ufficii nel secondo libro, raccontando per una simil cagione, e la caduta della Repubblica Spartana, che tirò seco quella di tutta la Grecia: e lo scomponimento della Romana con la rovina de' Gracchi, autori di quell'inquieto consiglio; ed il saggio spediente, che prese in ciò Arato Sicionio, quando scacciato il Tiranno Nicocle, e fatti ripatriar seicento esuli Cittadini, trovò che i loro terreni eran venuti cinquant'anni addietro in possessione altrui per ordinazione del dominante Tiranno. Le cose civili, oppositamente alle naturali, con la vecchiezza invigoriscono; perciocche la Natura con le mutazioni si conserva: la Repubblica si distrugge.

§. DCCXLI. Ma perche, siccome di sopra stà notato nel §. 157. e seguenti, il Concilio fù trasferito in Bologna, e poi di nuovo da Bologna in Trento, il Soave non manca di far le sue ree osservazioni intorno alla sessione ottava per tutta la duodecima; nelle quali non vi fù alcun Decreto sopra i dogmi, nè sopra la Riformazione, come stà detto di sopra: Perciò ricercaria l'Istoria di far menzione delle sudette falsità; le quali essendo per se stesse mere sciocchezze, e di niun profitto a' Lettori, si tralasciano, e passiamo al rifiuto di quelle, ch'egli porta nella *Sessione Decimaterza* intorno a' Dogmi. Riferisce dunque, esser paruta contradizione, che dall'un lato il Concilio dicesse, la conversione del Corpo, e del Sangue di Cristo appena potersi esprimere con

con parole: e dall'altro canto, che propriamente, e convenevolmente, sia chiamata *transustanziazione*, perocche, se questo secondo è vero, già ella hà il nome suo proprio, col quale può esprimersi acconciamente. Ringraziamo Dio, che i nemici del Concilio a fin di pugnarli contra, sieno costretti d'impugnar canne per aste: Non si dice da tutti i Padri, che la produzione del Verbo Eterno è ineffabile? Che l'unione fra Dio, e l'Umanità di Cristo è ineffabile? E nondimeno qual Cattolico negherà, che l'una chiamasi con verità, e con proprietà *Generazione di figliuolo increato*: E l'altra *Unione Ipostatica, o personale*: Che più: Iddio medesimo non è di fede, che sia ineffabile? E pure con verità, e con proprietà molti vocaboli gli adattiamo. Esser un' oggetto inesplicabile con parole, non significa, non averci veruna parola, ond'egli possa con verità, e con proprietà nominarsi: imperocche tutto ciò che in alcun modo si concepisce col pensiero, è conceputo per opera di alcuni suoi epiteti, o predicati, come ragiona la scuola, i quali veramente, e propriamente a lui convengono, nè congiunti insieme ad altr'oggetto convengono: che se ciò non fosse, non si verificherebbe, concepirsi quell'oggetto, ma o un'altro, o un genere di molte cose, e non quella cosa determinata. Ed una tal massa d'epiteti, o di predicati, sì come unita si concepisce, così unita può esprimersi per qualche nome, o prima usitato, o nuovamente formato. Non essendo altro i nomi, che segni vocali degl'interni concetti. Ma *inesplicabile* suol dirsi una cosa, quando nè di essa abbiamo il concetto proprio, ed indivisibile, il qual tocchi l'essenza sua immediatamente, e senza comporre l'immagine con molti colori accattati dagli altri oggetti, nè que' varii epiteti, che ne sappiamo, son tali, che l'intelletto col suo lume, e per la notizia, che hà dell'altre cose da se sperimentate, vaglia ad intendere come sia possibile, ch'essi accoppinsi fra di loro: Tali sono per figura, nella generazione del Verbo, l'esser'egli figliuolo, e nulla però minore, o meno antico del Padre: Nell'Incarnazione del medesimo, l'esser due Nature perfette in una persona: In Dio l'essere senza determinati confini di tempo, di luogo, di perfezione.

§. DCCXLII. Or in questo modo chiamasi dal Concilio *appena esplicabile con parole*, la conversione della sustanza del pane in quella di Cristo: poiche nè abbiamo di essa un concetto proprio, e semplice: nè possiamo intendere, o per conseguente spiegar'altrui con parole, che appaghino l'intelletto, come possano aver verità le cose, che di essa per fede crediamo: quali sono, che l'una sustanza tutta si converta in tutta l'altra senza rimanervi qualche materia comune, senza precedente alterazione, ed in un momento: Questo però non toglie,

Digitized by Google

toglie, ch'ella non si dica propriamente, ed acconciamente, *transustanziazione*: imperocchè come dicesi *trasfigurazione*, quando un corpo passa da una figura ad un'altra: *trasformazione* quando una materia passa da una forma ad un'altra: così ritenendo la medesima analogia nella formazion del vocabolo, gli Scolastici, e poi la Chiesa nel gran Concilio di Laterano nominarono *transustanziazione*, il trapasso de' medesimi accidenti da una intera sustanza ad un'altra. E se cotale invenzione di voci nuove per la novità, e per la singularità delle cose, è lecita a tutte le arti, e massimamente alla Filosofia per avviso di Cicerone nel principio del 3. *de finibus*, quanto più alla Teologia, che insegna oggetti tanto più nuovi, e più singulari d'ogni altra disciplina?

§. DCCXLIII. Ma quell'accusa, che siegue, mi farebbe troppo adirare, se l'ira non fosse smorzata dal disprezzo: Dice, che affermandosi nel Concilio, Cristo dopo la benedizione aver detto, che quello, che porgeva agli Appostoli, era il suo Corpo: *Si veniva a determinare contra tutti i Teologi, e contra l'oppinione della Chiesa Romana, che le parole della Consegrazione non fossero quelle*: Questo è il mio corpo: *poiche afferma, esser dopo la consegrazione dette*. Forsennato ch'egli era! Dove mai dice il Concilio, *dopo la Consegrazione*? Mi sarebbe nato dubbio, che'l povero Soave si fosse avvenuto in un Concilio di mala stampa, s'egli medesimo innanzi non avesse scritto, che'l Concilio dice *dopo la benedizione*. Non voglio dissimulare essere stata sentenza di molti, e pregiati Scolastici, che'l Salvatore non esercitasse altra maniera di benedizione sul pane, e sul vino, che la stessa consegrazione: Ma Gabriel Vasquez, Uomo di pari erudito, e diligente, riferisce, che in sua età si trovava appena, chi nella scuola riteneesse questa oppinione confutata da lui con forti argomenti, cavati dalle parole de' Vangelisti. Contro a che hà poi scritto un moderno Tomista assai rinomato in difesa del suo venerando Maestro: ingegnandosi di mostrare, che le parole del Concilio non siano a ciò ripugnanti. Ma tutto questo poco monta alla nostra causa. Certamente non potea senza gran fallo il Soave attribuire al Concilio l'una parola per l'altra: e quindi poi trarre argomento contra ad esso di errore in dottrina.

§. DCCXLIV. Meno sconcia è l'obbjezione seguente. Che non a sufficienza si provi, esser Cristo nell'Eucaristia avanti all'uso, con la ragione apportata dal Sinodo, cioè, perche Cristo nel porgerla, ed innanzi che da' Discepoli fosse presa, disse, che quello era il suo Corpo: Essendo il porgerla un'atto, che appartiene all'uso: Nondimeno un tal discorso del Soave a difesa di Lutero sinceramente considerato, dà più tosto a divedere quanto sia mal fondata l'invenzione di quell'Eresiarca

ſiarca in queſta materia. Imperocche, ſe per *uſo* egli intende tutte le azioni precedenti, che ſono all' uſo indirizzate, sì che nell'atto del porgere, e innanzi al prendimento, già ſtia ſotto quelle ſpecie il Corpo di Criſto: può avvenire, che colui, al quale ſi porge, nol prenda: talche ſia vero, che 'l Corpo di Criſto è ivi ſtato ſenza l'uſo: non verificandoſi il dire, che foſſe uſato, ſe non fu preſo. Oltre a ciò, non ſapremo da qual' azione puntualmente incominci queſt' uſo, e quando il Sacramento finiſca d' eſſer nello ſtato dell' uſo: e pertanto quando ſi debba quivi adorare, e quando nò, il Corpo di Criſto: Lutero co' ſuoi, che ſi vide aſſediato frà tali anguſtie, andò aſſai variando: e finalmente ſcriſſe a Simone Vuolferino, che per fuggire più ineſtricabili difficultà, dovea dirſi; Star quivi il Corpo di Criſto dal principio dell'Orazione domenicale fin a tutto quel tempo, nel quale poſſano agiatamente comunicarſi i Fedeli. Ma queſta è una trincea di paglia. Primieramente eſſendo ignota la miſura d' un tal tempo, ne ſeguirà, che giugnendo alcuno alquanto tardi a comunicarſi, dovrà dubitare ſe lo ſpazio ſia già traſcorſo, e s'egli prende o il Corpo di Criſto, o un Cialda, il qual caſo potendo eſſere frequente, dimoſtra che una sì fatta inſtituzione non fù mai veriſimile, nè convenevole a Criſto per riſpetto alla divozione, e al beneficio della ſua Chieſa. Appreſſo, quando concedeaſi già per qualche ſpazio di tempo queſta ſingularità nell' Eucariſtia frà gli altri Sacramenti, ch'ella ſia Sacramento, ed abbia in ſe la cagione della Santità prima dell' uſo, ed eziandio che talora non ſucceda poi l' uſo: qual' apparenza rimane per impugnar la medeſima tradizione antichiſſima della Chieſa, la qual riconoſce ivi la preſenza di Criſto in tutto il tempo, in cui l'uſo è poſſibile: Cioè finche durano le ſpecie Sacramentali? E con qual fondamento s' aſſegna per principio alla preſenza di Criſto l' inizio dell' Orazione Domenicale più toſto, che'l fine della Conſegrazione? E quel primo fondamento in verità inteſe il Concilio di provare con la ricordata ragione: dico, che'l Corpo di Criſto ſia quivi innanzi all' uſo immediato, ed attuale: il che è ſingulare frà tutti i Sacramenti, ed in principio fù negato da Lutero. Anzi in queſti termini appunto fu propoſto a' Padri nel Concilio ragunato ſotto Paolo l'articolo Seſto da cenſurarſi nel terzo giorno di Febrajo dell' anno 1547. allegandoſi loro il Cocleo, il quale impugna ciò come ſentenza di Lutero in un libro particolare, ch' egli ne ſcriſſe. Fermato poi queſto primo, ben videro i Padri, che non reſtava più difficultà nel ſecondo, cioè che'l Corpo di Criſto rimanga quivi finche rimangono le ſpecie Sacramentali.



Digitized by Google

§. DCCXLV. Sdrucciola il Soave in un' altra sciocchezza, e scrive. *Era anco notato con parlare molto improprio l'usato nel quinto capo della dottrina, dicendo che a questo Sacramento era dovuto il culto divino. Poichè è certo, per Sacramento non intendersi la cosa significata, e contenuta: ma la significante, e contenente. E però meglio nel Canone Sesto essere stato corretto con dire, che si debba adorare il Figliuolo di Dio in questo Sacramento.* Idiotaggine vergognosa in chi ardisce scrivere di queste materie. Il nome di *Sacramento* or si piglia con larghezza, e denota ogni segno di cosa sacra, e segreta. Ora nella strettezza Scolastica in quanto egli si ristringe a sette Sacramenti instituiti da Cristo nella legge nuova: ed importa segno efficace della grazia, con altri aggiunti, che non è quì luogo d' annoverare. Della grazia dunque, e non del Corpo di Cristo, è segno il Sacramento preso in questa significazione Scolastica, nella quale di esso parla il Concilio di Trento, e secondo la quale ne diè dottrina per professione quel di Firenze. E, se non altro, il quinto capo della presente sessione dovea rammemorare al Soave la notissima circonscrizione del Sacramento data da Pietro Lombardo, ch' egli *sia forma visibile della grazia invisibile*. La cosa dunque significata dal Sacramento in quanto Sacramento, non è il Corpo di Cristo, ma sì la grazia. Ben' è vero, per dire il tutto, che i Teologi considerano in ciascuno de' Sette Sacramenti trè oggetti: *Quel, ch' è solo Sacramento*, pigliando allora questo nome nella prefata significazione larga, e generica, cioè quel, che significa quivi alcuna cosa occulta sacra, e non è punto quivi da verun altra cosa significato. Tali, per esempio son le parole, *Quello, ch' è cosa solamente*, cioè quella cosa Sacra occulta, ch'è ivi significata, e non ne significa quivi un' altra: E questo, per cagion d' esempio, è la Grazia. *Quello finalmente che insieme è Sacramento, e cosa*, perche insieme significa un' altra cosa occulta Sacra, ed è altresì esso un oggetto occulto, e sacro significato quivi da un segno più manifesto; e ciò nell' Eucaristia dicono i Teologi, esser il Corpo di Cristo, che significa la grazia, ed è significato dalle parole, e dalle specie Sacramentali. Ma da tutto ciò nulla s' arguisce, che'l Corpo di Cristo sia la cosa significata in rispetto dell' intero Sacramento pigliato secondo l' uso proprio, e stretto d' un tal vocabolo; e non più tosto sia egli segno di ciò, che son detti significare i Sette Sacramenti Cristiani, cioè della Grazia. Anzi pronunziandosi da Cristo, che la sua carne è cibo, e che'l suo sangue è bevanda: ed affermando comunemente i Padri, che'l Sacramento dell' Eucaristia è cibo, e bevanda: si raccoglie per necessità, che'l Corpo,

Digitized by Google

pò, e Sangue di Cristo non è cosa distinta da questo Sacramento. Intorno poi all' esser Cristo contenuto nel Sacramento; Se il Soave avesse studiato Aristotile, vi avrebbe imparato due maniere di contenenza: ciò sono, o come di cosa contenuta distinta dal contenente, qual' è l' acqua nel vaso: o come di cosa, che abbia qualche identità col suo contenente, come le parti nel tutto. Al secondo modo contiensi Cristo nel Sacramento: Essendo il Sacramento un composto del Corpo di Cristo, e degli accidenti: i quali rendono esso composto sensibile, e fanno verificarsi di lui, che sia forma, e sembianza visibile della grazia invisibile, secondo la riferita diffinizione del Maestro usata dal Concilio. Ora è notissimo, che, acciòcche un tutto si adori con adorazione di latria, basta che una parte di quel tutto meriti questo culto: Non adoriamo noi forse con sì fatta adorazione tutto Cristo, bench' egli secondo l' Umanità sia creatura, la qual non è degna di tal' onore, se non in quanto è in quel composto, che contiene ancor la Divinità? Come dunque non dovremo parimente adorare questo Sacramento, il qual' è un tutto, che contiene come parte principale il Corpo di Cristo?

§. DCCXLVI. Finisce in dire. *Fù ancora notata quella parola nell' anatematismo terzo, che tutto Cristo sia in ciascuna delle parti dopo fatta la separazione, poiche di là par necessario inferire, che non sia tutto in ciascuna delle parti eziandio innanzi la divisione*, Ottima Logica! Un Vescovo da noi ricordato nel §. 186. mostrò d' aver dubbio, che taluno interpretasse così; E nondimeno tutti gli altri vi scorsero tanta chiarezza incontrario, che non riputarono far mestiero di maggior luce. Ma il dir poi, che ciò paja necessariamente inferirsi, è argomentazione di non più intesa Analitica. Perche si condanna com' Eretico chiunque nega una cosa in tali determinate circustanze, è necessaria conseguenza, che quella cosa sia falsa fuori di tali circustanze? Per figura, se diremo esser eresia il negar, che'l carattere battesimale duri durante la vita, ne corremo per necessaria conclusione, che sia falsa la sentenza comunissima de' Teologi, rimaner' egli altresì dopo la morte? Il più l' Argomento terrebbe. *Adunque non sarà manifesta Eresia il negare, che Cristo sia tutto sotto ciascuna parte innanzi alla separazione*: del che stà ragionato di sopra. Ma che stoltizia, arguire che si diffinisca per vero tutto quello, che non si condanna per Eresia? Oltre à ciò, di quanto grossa ignoranza è figliuola quest' ammirazione sopra una tal materia di diffinire usatasi dal Concilio di Trento, quando ella si legge con la medesima forma a verbo in quel di Fiorenza nella notissima Instruzione data agli Armeni? Ciò sopra i dogmi.



Digitized by Google

§. DCCXLVII. Nelle materie della Riformazione fù deliberato di continuare a' torre gli oſtacoli della Reſidenza: frà quali un de' Maggiori da' Veſcovi ſi diceva eſſer l' impedimento, che lor ſi dava nell' eſercizio della giuriſdizione: Quindi il Soave piglia acconcio di fare una lunga digreſſione intorno all'origine, e al proceſſo della Giuriſdizione Eccleſiaſtica: ove al ſuo modo pronunziando, e non provando, in guiſa d' oracolo, ſi sforza d' imprimere ne' lettori trè ſue perſuaſioni. La prima, che l'autorità de' Veſcovi a diffinir' i litigii ſenza il conſentimento così del Presbiterio compoſto di Cherici, come poi d' una generale Adunanza ancora de' Laici; ſia nata dall' infingardaggine de' popoli abborrenti il peſo di queſta cura: e dall'ambizione de' Prelati intenti all' acquiſto di tal' autorità. La ſeconda, che una tal giuriſdizione in principio foſſe volontaria per chi voleva rimetterſi al giudicio loro: ma che appreſſo per *privilegio de Ceſari*, e de'ſucceduti Principi *diveniſſe neceſſaria*, e *come i Legiſti parlano*, *Coattiva* la quale poi *eſſi Eccleſiaſtici abbiano* fortificata per modo, che *la ſi attribuiſcono* quaſi non dependente da medeſimi Principi, e data loro immediatamente da Criſto. La terza: Che il Romano Pontefice, mettendo ſotto il giogo la Chieſa, abbia uſurpato a ſe tirannicamente ciòche i Veſcovi per lo ſpazio di mille e trecent' anni ſi avevano acquiſtato: conſtituendo *in mezzo all' Imperio civile un' altr'Imperio indipendente da eſſo: contro a quello, che ſi foſſe immaginato poter ſuſsiſtere, chiunque ſcriſſe de' Governi*.

§. DCCXLVIII. Queſt' uomo trattò la penna con due vantaggi; l' uno fù di ſparger ſentenze pópolari: poiche l' intelletto del popolo movendoſi più dall' intereſſe, che dalla ragione, da sè non curata, nè inteſa, crede vero ciò, che gli pare a ſe favorevole, ſenza cercarne la prova: là dove a me per fondare la verità contraria con efficacia, e con dignità; farebbe meſtiero di comporre un' altro volume, e porvi dentro i diſcorſi di tanti Uomini chiari, che ne trattarono per intendimento. L' altro ſuo vantaggio fù il non guardarſi dall' offendere; anzi l'aver per fine l' inveſtir molti, e il turbar'il Criſtianeſimo: E così potè dire ciò, che gli piacque, volendo che i ſuoi libri viveſſero come i Sbanditi, i quali non s'aſtengono da ciò, che gli rende odioſi, e proſcritti in varj paeſi: perche baſta loro di ſcorrervi non come oſpiti, ma come nemici. Per contrario, il mio intento è la pace de' Criſtiani: e gli Eretici ſteſſi non vorrei ferire, ma convertire, ſe non in quanto il ferirli è neceſſario, o per la *giuſta* diſeſa, o per ſalvare dall' armi loro i Cattolici. Baſtami dunque il ſoſtenere la verità di ciò, che fuor di controverſia da ogni Cattolico è con-

Digitized by Google

confessato, senza inoltrarmi ad altre ambigue, o almen lubriche inquisizioni.

§. DCCXLIX. E in prima sopra la giurisdizione de'Vescovi non dependenti dalla comunità de'Fedeli, hò parlato a distesso altrove contra questo Scrittore: Onde quì mi contento di ritornare altrui compendiosamente in memoria. Ch'essendo l'Uomo sì vago di dominare, e sì restìo a soggiacere; per niun modo sarebbe stato possibile, che Vescovi disarmati di forze in tutte le Diocesi, e in tutti i Paesi della Cristianità, inducessero i loro popoli a spogliarsi, come divisa il Soave, della posseduta giurisdizione, quando per tutto non si fosse conosciuto, che questo era necessario al buon governo: E ciò conceduto, ne siegue, che chiunque tenta d'alterare questo Governo, è mantice di sedizione; mentre vuol torre da'Cristiani quel reggimento, che non in uno, o in due luoghi, ma in tutti i Territorj della Cristianità Essi hanno riputato, ed accettato per necessario, ritenendolo almeno già da tredici, o quattordici Secoli, se a lui stesso crediamo; che poi sia cura più precipua de'Vescovi la cultura dell'anime, che la soprintendenza del foro, è sì certo, e sì confessato da tutti, che poteva il Soave perdonar'alla fatica di cercarne in testimonianza l'età, e l'autorità di Sant'Agostino. Con più corto viaggio sarebbesi potuto fermare nel tempo di San Bernardo, producendo ciò, ch'egli ne scrisse al Pontefice Eugenio da poi che già la Gerarchia Ecclesiastica, sì quanto a'Pontefici minori, sì quanto al Pontefice Massimo, si governava, eziandio secondo la cronologia del Soave, al modo presente. Anzi pure senza slungarsi un passo dall'età sua, negli anni ch'egli fu in Roma, se mai ascoltò le prediche del Palazzo Appostolico, l'avrà udito ricordar'assai volte da' Sacri Oratori a' Prelati loro ascoltanti. E ciascuno, che hà occhi in fronte può leggere in molte a'nostri anni dette, e stampate nella stessa Città da Uomini d'altri, e del mio Ordine, spesso rammemorata questa dottrina. Non tutti l'osservano, il concedo, ma poco eminente sarebbe la perfezione convenevole alla dignità Episcopale, se stasse in tal grado, che vi perveniissero, o tutti, o molti. Qual maraviglia di ciò, quando nè pure l'ufficio tanto inferiore di semplice Cristiano avvien che sia esercitato da verun Santo senza impolverarlo ogni giorno di spesse colpe? Lasciamo a Platone le Idee, e vegniamo alla pratica. Ciascun Uomo erudito constituendo a rimpetto nel suo pensiero i varj paesi, e le varie età, ponga cura, se in altra Religione, o se nella Cristiana sotto altra maniera di governo ritrovi egli tanto ajuto assegnato, e veramente somministrato al culto dell'anime, all'alimento della pietà, alla soave emendazion-

Digitized by Google

dazion de' costumi ; quanto nella Religion Cattolica , e nel governo presente , che in lei si tiene . Chi per approvare una forma di Repubblica non s' appaga di questo , o è insano , o è seduttore . Ultimamente rivolgasi ognuno in mente , qual confusione di liti , qual'ingiustizia di sentenze disordinerebbe la Chiesa , se le cause dovessero giudicarsi a voci non pur di minuto Clero , ma come vorrebbe il Soave , di popolo passionato , ignorante , incapace .

§. DCCL. La stessa via d'argomentare mi verrà nel secondo punto riguardante la giurisdizion de' Prelati in concorrenza de' Laici . Imperocchè non avendo gli antichi Vescovi legioni armate da opprimer violentemente i Signori temporali: anzi essendo stati più volte un bersaglio ignudo de'loro oltraggi ; come avrebbono i Principi Cristiani, sì varj di talento , per tanti Secoli permesso a' Vescovi una tal potestà , se non avessero inteso almeno , ch' era giovevole al buon regimento de'popoli ? sempre è nemico del ben comune , chi per astio contra una Potenza , macchina la depressione di essa con pubblico detrimento . Nè quì fa bisogno d'entrare in altra quistione circa l'origine della giurisdizione de' Vescovi , confermata , e fatta irrevocabile dall'uso , e dal possesso vetustissimo della Chiesa , secondo varie sentenze . Questo è certo , che i Vescovi nè l'hanno conquistata a forza, nè usurpata di furto : veggendosi , che oltre a tante Constituzioni degli antichissimi Papi , fu ciò apertamente ordinato intorno alle cause Criminali da quattordici Concilj , fra Generali , e Provinciali assai antichi , incominciando dal grandissimo , e celebratissimo di Calcedone al Canone IX. composto di ben seicento Vescovi , e favorato dall'autorità degli Imperadori : I quali Concilj leggonsi annoverati con altre innumerabili allegazioni in una erudita Scrittura, che stampò la Ruota Romana nell'anno 1607. E quanto è alla giurisdizione sopra i beni delle Chiese ; si possono vedere il Sinodo Terzo Romano tenuto da Simmaco Papa mille , e cinquecento anni già sono , riferito da Graziano nel Capitolo *non licet. 12. qu. 2.* Ed altri molti Provinciali , oltre al Generale , e famosissimo di Laterano sotto Innocenzo Terzo al Capo 44. Alle quali ordinazioni sì solenni , e sì reiterate in varj tempi avrebbono i Principi Laici posto impedimento , se fossero stati di contrario volere : Là dove per opposito se ne sono dimostrati approvatori , salariando nelle loro Università Maestri del Diritto Canonico , in cui elle son contenute .

§. DCCLI. Nè similmenente altra ragione mi fa bisogno di porre in opera nel terzo punto , che appartiene alla giurisdizione suprema del Romano Pontefice : ma solamente notare quel , che ne discorse l'Alean-

Digitized by Google

l' Aleandro alla Dieta di Vormazia, in cui presedeva l' Imperador Carlo Quinto: come stà accennato nel §. 10. Disse dunque egli così. Querelasi Lutero, che'l Papa si hà usurpata la maggioranza in tutta la Chiesa. Come ciò? Per avventura con le falangi d'Alessandro, o con le legioni di Cesare? Gli Uomini per natura imperiosi, e nemici di soggezione, sarebbonsi mai da tante parti del Mondo, e con inclinazioni, e politiche tanto diverse, lasciati concordevolmente inducere, e venerare per Vicario di Dio il Vescovo di Roma disarmato, e di picciol dominio terreno; gli sarebbono umiliati al piede de tanti Diademi frà lor nemici, se l'antica tradizione non avesse a tutti loro insegnato, che ciò è ordinazione, e testamento di Cristo? fin quì l'Aleandro: Or di certo se Sant'Agostino riputò, che la conversione del Mondo senza miracoli sarebbe stato il maggior de'miracoli, e bastante a comprovar la verità della nostra Fede: molto più stupendo miracolo, e più valevole a comprovar la legittima autorità de'Pontefici avrebbe stimata questa loro autorità dilatata nel Cristianesimo, s'ella fosse stata contro all'opinion della Chiesa antica, e senza titolo manifesto di ragione. Imperocche nella conversione della Gentilità molti Uomini venerabili per santità di costumi, insegnando una Religione onestissima di leggi, contesero contra Sette bestiali, e dannate dal lume della ragione: e avanti di stabilir la Fede, innumerabili di loro soffersero le mannaje, e le Croci. Per opposito, se 'l caso nostro fosse avvenuto come dal Soave è dipinto, i Pontefici, benche molti di essi imperfetti di virtù, senza tali contrasti avrebbono conseguita quest' ampliissima, ed altissima giurisdizione con iscemo della Episcopale.

§. DCCLII. Restami di rispondere all' ultimo detto del Soave: il qual'è, che questo reggimento Ecclesiastico non dipendente dal Civile, in mezzo di cui è posto, non fosse immaginato già mai da quanti scrissero di Governo. Così è: perche l'intelletto degli antichi Savii ad assai più basse cose non giunse, che non è la maestrìa della sapienza incarnata nell' instituzione della sua Chiesa. Per figura, non credettero, che si potesse camminar con le piante rivolte alle nostre, nè abitar sotto l'Equinoziale? Ed ora i naviganti Spagnuoli si ridono di loro filosofia. Ma perciocche dopo il vedersi le cose fatte, è più agevole il ritrovar la ragione, onde sia possibile quel, che prima si giudicava impossibile, perciò si vede, che un tal governo Ecclesiastico non pur sussiste, ma produce altri giovamenti eziandio alla mondana felicità. L'uno si è, il maggiore, e più amichevol consorzio de'Principi, e delle Nazioni fra loro: dove in altri tempi, ed in altre Sette veggiamo quasi ogni Principato aver constituito un

Mon-

Digitized by Google

Mondo da per se : avendo tenue contezza degli stranieri, e questa quasi di nimici, non come di concittadini della Repubblica umana; cosa tanto contraria al ben'essere degli Uomini ; e al fine della natura, quanto considera Aristotile nel primo della Politica : Notando ch'ella non per altro genera l'Uomo sì bisognoso d'altrui, ed insufficiente a se medesimo, se non perche la vicendevole indigenza fondi il commerzio, e la compagnia, che accomuna a ciaschedun'Uomo le merci, le notizie, le forze, che possiede tutto il Genere umano; arricchendo ciascun paese di tanti utili, e dilettosi frutti della natura, e ritrovamenti dell'industria, e di tanti sublimi, ed ammirabili conoscimenti, quanti ne partorisce la varietà immensa di tutti i Climi, e di tutti gl'ingegni. Or questa compagnia, e quasi confederazione di molte frà loro disgiuntissime, e diversissime Nazioni, maravigliosamente si lega, e si stende per la congiunzione, che hanno tutte le Genti Cristiane in un Capo medesimo della Chiesa. Il secondo giovamento è l'averci un mediatore della concordia fra' Principi Cattolici, al quale convenga, e per debito, e per utilità il procacciarla, acciocche la Cristianità ubbidiente a lui sia più forte contra gl'Infedeli, ò disprezzatori, ò nemici dell'autorità sua : e al quale come a Padre comune i Principi onoratamente possano donar il diritto delle loro ingiurie, e il senso delle loro passioni. Se queste ragioni avesse considerate il Soave non gli sarebbe venuta presunzione d'aver egli fatto il monipolio della politica, giudicando che tanti Principi, tanti Senati, tante Nazioni, per tanti Secoli fossero stati mentecatti in sottomersi spontaneamente a' piedi d' un Cherico disarmato.

§. DCCLIII. Dapoiche il Soave hà premesse dottrine tanto erronee, e tanto sediziose contro alla giurisdizione della Chiesa, de' Vescovi, del Pontefice : riferisce che i Padri conobbero due principali difetti nell'esercizio di essa. L'uno dal canto de' Prelati, che l'amministravano con picciola carità, e con maniera non paterna. L'altro dal lato de sudditi, i quali s'ingegnavano di sottrarsene con varj cansatoi. Venendosi a trattar del rimedio al primo male, il qual', dic'egli, è la fontana del secondo, motteggia i Padri, che non vi provvedesser con altro, salvo con usar nel decreto parole d'esortazione: S'io non conoscessi costui per maligno, e per ottenebrato, non dall'ignoranza, ma dalla malavoglienza, mi caderebbe in disprezzo del più sciocco Uomo, che mai scrivesse intorno a materie civili. In prima, qual febbre autunnale gli cagionò sì pazzo sogno, che'l difetto della carità ne Superiori in giudicare sia l' origine degli schermi, onde i condennati s'argomentano di sottrarsi all'esecuzione? E forse nuovo il pro-

Digitized by Google

proverbio: che la giustizia a tutti piace, ma in casa altrui? E forse ricevuto da'Rei il parer di Calicle appresso Platone nel Gorgia: Che la giusta pena voglia desiderarsi dal delinquente, come salutifera medicina; e che però il buono Avvocato debba impiegarsi in orare contra gli amici colpevoli a fine di procacciar loro un tal bene, e a difesa de'nemici nocenti a fin di privarneli? Lasciarono per avventura i Cherici malfattori d' appellar dalle sentenze di San Carlo Borromeo per esser lui un prodigio di carità verso il prossimo; o più tosto s'attentarono d'appellare, non dirò al Papa, ma alla Violenza, alla Scelleragine; scaricando gli archibusi contra il suo corpo, da quali Dio il preservò con miracolo? E ne'litigii civili, dove non hà luogo questo debito di carità verso il Reo, ma convien far a ciascuno sua ragione; tralasciano forse gli Uomini di cercare ogni scampo contra l'efficacia della giustizia? La vera fonte di questo male è il disordinato amor di sè stesso, il quale, e con l' inganno della passione persuade a ciascuno, che il diritto sia dal canto suo; e col consiglio dell'interesse spigne a fuggire il danno, ancor che giusto. In secondo luogo, avrei voluto udir qualche insegnamento dal Soave per indurre ad una perfetta carità i Vescovi, o qualsisia Magistrato con altro, che con ammonizioni, ed esortazioni. S'egli sapea questa invenzione, perche non la propose nel Senato della sua Patria, il quale come Zelantissimo del ben comune, senza dubbio l' avrebbe accettata, e. guiderdonata quasi tesoro? Era forse bisogno d' esporre a quest' Uomo, esserci due mezzi, o vogliam dire due regole della virtù: l'uno, ch'è dinominato il mezzo della cosa, cioè una regola certa, ed invariabile, quantunque si variino le circostanze delle persone; qual'è il mezzo attribuito alla giustizia commutativa. L' altro, ch'è non il mezzo certo della cosa, ma il mezzo incerto del discorso, cioè una regola non manifesta, per risultar'essa dal rispetto ad innumerabili condizioni, che rendon laudevole in alcuno, e con alcuno ciò, che saria biasimevole in verso da altri; qual mezzo, e qual regola, hanno tutte le altre virtù, Or a chi resta ignoto, se non a coloro, i quali nè pur videro mai dipinta la scienza morale, che tali virtù non cadono sotto leggi determinate? L'unica legge nel caso nostro è la provvidenza, e la bontà del Presidente; e però non ci è altra utile provvisione, che fare scelta di Presidenti ottimi per quanto permette, e la fallacia de' giudicii negli Elettori, e la scarsezza della perfezione trà gli Uomini, e la moltitudine de'carichi nelle Repubbliche: e dipoi rimeritar fra essi chi adopera bene; tollerare chi mezzanamente: punire chi malamente. A che giovano dunque, ricercherà taluno, quelle ammonizioni, ed



Digitized by Google

esortazioni spuntate, che usò il Concilio? Giovano a far'intendere qual maniera di operare si desideri negli ammoniti, e negli esortati: Non essendo alcun'animo così ferreo, il quale sentendo ricordarsi ciò, che Dio, e gli Uomini, richieggon da lui, non si muova tanto, o quanto a fuggir l'ira dell'uno, e la vituperazione degli altri.

§. DCCLIV. Appresso vien'a ragionar'il Soave (ma sotto la persona di Giovanni Groppero col suo consueto artificio) del secondo annoverato disordine, cioè dell'impedimento, che riceveva la giurisdizione de'Vescovi per gli scampi, e per le fughe usitate dal cavilloso appellar de' sudditi. E quindi piglia materia di porre anche in questo luogo nel cuor de'Lettori quel suo potissimo intento di ridurre tutto il Governo della Chiesa a Democrazia, raccontando che presso all'Antichità le appellazioni dalle sentenze de'Vescovi eran conosciute dalle Communità de'Cherici. Ma contra una *tal sovrastanza nel* comune de' Cherici *hà* ragionato poc'anzi *a giusta misura*. Dipoi vien'a biasimare l'*agevolezza dell'appello* conceduta dal Diritto Canonico: sopra che si vuol'osservare, che la benignità de' Canoni hà procurato di ritornare, o d'approssimare in molte cose i Giudicii dalla solennità, o dalla severità delle leggi civili, alla pristina semplicità, ed equità, che avea luogo nella Ragion delle Genti, o della Natura: per esempio, richiedendo minor numero di testimonj al valor de'Testamenti; restituendo l'efficacia obligatoria alle convenzioni benche non vestite d'alcuna cagione: concedendo potestà di ricuperare il suo contra 'l possessore di mala fede quantunque antico di tempo: rendendo il vigore di pruova sufficiente contra ciascuno in cause civili alla confessione propria, avvegnache ella non sia fatta in Giudicio: e con altre Constituzioni di questa foggia. Ora, perche secondo la Ragion delle Genti non alterata dal Diritto civile, pare che sia lecito l'appellare da qualsivoglia gravezza, sì che il litigante non sia forzato in verun'articolo a dipendere da un solo intelletto sottoposto ad ignoranza, e a passione: quindi fu, che là dove la legge imperiale niega l'appello dalle sentenze chiamate interlocutorie, cioè proferite in articoli d'incidenza, e per fin'a tanto, che si decida il negozio principale; i Canoni ritirarono questo rigore alla primiera larghezza, e permisero l'appellazione da qualunque gravamento. Appresso, crescendo le cavillazioni negli Uomini, e veggendosi, che per abusar'essi questa benignità, prendendo titolo d'appellare avanti la sentenza per varj coloriti rispetti, e così prevenendo, e schifando la condannazione, si stringeva troppo la giurisdizione degli Ordinarj, e si allargava l'impunità de'misfatti: fu ciò moderato dal Concilio

di

di Trento, in questa Sessione 13. al Capo primo, secondo che abbiamo scritto.

§. DCCLV. Non contento il Soave di quanto hà detto, tira obliquamente due colpi contra questa libertà di appellare odiata da lui, sì perche gli spiace ciò, che piace alla Chiesa. Sì perch' ella riesce ad estimazione del Papa: la Corte del quale per opera dell' appellazioni divien' finalmente il Supremo Tribunale delle cause. L'uno è che negli Ordini monacali ben' instituiti si vietano le appellazioni; o dove non s' è potuto giugner'tant' alto, almeno son proibite di farsi a' Giudici estranei, *cosa, che riuscendo, come si vede, a tener' in buona regola que' Governi, farebbe lo stesso effetto ne' pubblici della Chiesa, quando le appellazioni restassero nella medesima Provincia.* L' altro è, che secondo la Ragion comune non si permette l'appellare immediatamente al Supremo, non passando pe' Tribunali di mezzo: e che ciò dovrebbe offervarsi: Del primo: sia lode a Dio, che una volta le Instituzioni Regolari sono approvate dal Soave. Ma quando? Quando tale approvazione gli è strumento di riprovar le instituzioni della Chiesa Universale. In quanto poi esse apportano a lei servigio, ed ajuto, son da lui detestate sempre come disturbo, e disordine del reggimento Ecclesiastico. Ma quai paraggi son questi? S' avvisò egli per avventura, che sarebbe profittevole d' obbligar tutto il Clero per legge a que' rigori di perfezione, a' quali per volontà s' obbligano molte Comunità Religiose. A salmeggiare con l' assiduità de' Camaldolesi: a macerarsi con l'astinenza de' Minimi: e con l' asprezza de' Cappuccini: e tralasciando le regole di severa virtù, speziali a questo, o a quell' Ordine Religioso, ma fermandoci in quelle, che sono comuni a tutti, a non posseder niente di proprio, e a soggiacere nell'uso delle robe, nella qualità degli uffici, ne' luoghi dell' abitazione, all' arbitrio del Superiore? Saggiamente il Vangelo distinse i consigli da' comandamenti; e quei, che in libertà di consigli, sono utilissimi, perche invitano il fervore di pochi a meritare nell' abbracciarli: in necessità di comandamenti sarebbono pernizioli, perche alla tiepidezza comune cagionerebbono occasion di peccare nel violarli. E non si ricordava il Soave, che l'Eroe del suo Poema, dico Lutero, afferma per impossibile la legge divina, eziandio la comune ad ogni Cristiano: e che molto più detesta per impossibili, e per nulle le obbligazioni Religiose, quantunque sien ristrette a que' pochi Uomini, che volontariamente elessero una tal vita, e che dopo la prova di ben lungo noviziato, ne promisero a Dio la perpetua offervanza? Non hà letto in San Tommaso, che qualsivoglia voto di laudevolissima, e pe-

nosissima opera, si discioglie per virtù di professione, contratta in qualunque Religiosa famiglia, per la gravezza, e per la perpetuità di questo legame? Se dunque gli Uomini di alcune Comunità Regolari spontaneamente renunziano a quel rimedio, che concede a' torti, i quali si ricevono talora, o dal mal' intelletto, o dal mal' affetto, d' un Giudice, crederà verun cervello sano, che ciò si possa distendere a tutto'l Clero? Anzi in quelle poche Religioni medesime, che'l Soave accenna, in tanto riesce ciò comportevole, in quanto i maleficij son rari, e le pene mitissime in rispetto a quello, che accade nel Clero secolare. E per tutto ciò non basterebbe, se almeno per via di ricorso, ed in forma non giudiciale, e sommaria, non fosse libero a' condannati di far veder le ragioni loro a' Tribunali di Roma, i quali se vi assaggian sapore di aggravamento, sospendano l' esecuzione.

DCCLVI. Ma non richiede il Soave, che ogni appello giudiciale rimanga interdetto, benche ciò sia da lui commendato come alto grado di regolato Governo in alcuni Ordini monacali: bastagli, che si faccia nel Clero quel, che nelle Religioni è comune, cioè che si vieti l' appellar fuori. Prendasi la legge da questo Solone, e si accomunino al Clero Secolare le ordinazioni de' Regolari. Negano esse *le appellazioni fuori* ma d' onde fuori? addimando: Fuori del paese peravventura? Non già, potendosi da ogni provincia appellare o al Generale, o al Capitolo diffinitorio, ch'è Giudice soprano, e comune di tutta la Famiglia. Fuori dell' ordine sì, ch' è negato. Or non vedeva egli, che lo stesso divieto appunto è nel Clero Secolare, a cui non è lecito d'appellare fuori dell' Ordine suo, cioè, o a' Laici, o a' Regolari? E per certo è abbaglio meritevole di rossore l' aver confuso il divieto d' appellar' a Giudice estraneo, o a luogo estraneo. Quasi non sia notissimo frà Legisti intorno al privilegio della legge unica, la distinzione di trarre da luogo a luogo, o da foro a foro: Senza che, si vuol notare un' altra ascosa magagna del suo sofisma. Oltre all'appello conceduto di farsi a' Giudici dell'Ordine proprio egli è in facultà de' Religiosi appellare ancora al Pontefice. A' Vescovi inferiori non già, perche i Religiosi non sono loro soggetti. Ma non si trovò mai quello, che il Soave richiederebbe cioè, che sia proibito al suddito d' appellare al Tribunale del suo supremo; se non è forse per qualche special privilegio, che'l Supremo stesso conceda ad alcuna provincia. E per finir di sgombrare tutte l' equivocazioni, onde o l' ignoranza, o la malizia di quest' Uomo inviluppa la materia, mi rimane d'osservare, che quantunque in tutti gli Ordini sia permessa l' appellazione

al

Digitized by Google

al Pontefice, come abbiam detto: in alcuni però essa nelle Cause Criminali non sospende l' effetto della sentenza; come altresì nol sospende ne' Feudi dello Stato Ecclesiastico. Ma questa è una legge assai dura, ch' un Uomo debba esser decapitato, o legato al remo, e dipoi si dichiari se la sentenza fù giusta, o ingiusta. Come può immaginarsi, che a tutto il Clero Ecclesiastico fosse tollerabile un tanto giogo cioè, che stasse in assoluto potere d' un minuto Vicario la rovina di tante innocenti, ed onorate persone? Non veggiamo forse, che nè pure è tollerata quella, che a parere del Soave è smisurata larghezza? Certo ben sapeva egli, come essendosi constituito dalla Chiesa, che in alcune cause, e in alcuni articoli l' appello non ritardi l'esecuzione, i Principi Secolari in Regni grandissimi, benche confessino di non aver potestà in cause d' Ecclesiastici con tutto ciò stimano, che sia conforme alla ragione della natura l' averci qualche rifugio dall' aggravamento de' Giudici avanti all' esecuzione, e che però ad ogn' instanza della parte condannata costringono il Tribunale Ecclesiastico a consegnar' il processo a' loro Dottori: e se da essi per maniera non giudiciale intendono che 'l torto vi sia, forzano il Giudice a soprasseder dell' esecuzione, finche altro competente Giudice Superiore vegga la causa.

§. DCCLVII. Or quindi si può raccogliere, se fosse nè possibile nè opportuno il torre l'appellazioni degli Ecclesiastici, o totalmente, o per modo, che non sospendan l' esecuzione, a' Tribunali Supremi, che sono i più venerandi, i più addottrinati, e i più incorruttibili: e però contengono quel più di sicuro da' gravamenti, e di consolazione a' condannati, che possa trovarsi nella Repubblica umana. Quanto è poi a quella, che 'l Soave reputa singulare sconvenevolezza di potersi appellare immediatamente al Soprano: avrei voluto, ch' ei mi dicesse in confidenza, se gl' erano conte sì tritamente le leggi municipali di tutte le Repubbliche, ond' ei potesse affermar con fidanza, ciò esser' unico de' Tribunali Ecclesiastici. Ma, comunque sia, non è singulare, anzi comune, che ogni Governo abbia qualche rito suo singulare. Per certo chiunque discorrerà posatamente, non avviserà per dannabile, che dovendosi in fine ricorrere a' Tribunali di Roma nella terza instanza, sia in arbitrio all' appellante abbreviar' il Giudicio, e venirvi nella seconda senz' andar prima girando avanti al Metropolitano con multiplicazione di viaggi, d' incomodità, e di spese. Che se in ciò i Padri Tridentini avesser trovato inconveniente, nessuno impediva loro di torlo, come hanno tolto con assai maggior pregiudicio della Corte Romana, il potersi quivi introdurre

Digitized by Google

durre le prime instanze, le quali assai più spesso occorrono, e più rilevano, che le seconde.

§. DCCLVIII. Dalle appellazioni trascorre il Soave a trattare delle digradazioni; pigliandone materia dal raccontare ciòche in Trento deliberossi per agevolar quella cerimonia, affinche la difficultà di metterla in effetto non valesse di riparo a' Cherici scellerati. E qui si pone da capo a narrar l' origine, e la cagion di quel rito, ed obliquamente a dar' ad intendere, che si fosse voluto dipingerlo agl' intelletti del volgo quasi essenziale alla legittima punizione, la qual possa dare il Giudice laico al Cherico malfattore. Ma soggiugne, tutt' altro aver conosciuto coloro, che penetravano il fondo: perciocche il carattere clericale è immutabile, nè si cancella per quelle estrinseche cerimonie. Dove mai vide quest' Uomo un leggiero indizio, che la Chiesa volesse dar' a vedere, esser la digradazione essenziale: acciocche un Cherico perda il privilegio del foro? Chi hà il carattere de' quattro Ordini minori (posta la più comune sentenza, ch' essi, e sieno Sacramenti, e però imprimàn carattere) non passa volendo, allo stato, e alla giurisdizione laicale, e non vi soggiace ad ogni pena senza quella solennità? Ed anticamente non avveniva il medesimo ne' Suddiaconi, quando per legge della Chiesa non era congiunta ancora a quell' Ordine l' immutabilità dello stato, e l' inabilità per le nozze? Non insegnò apertamente San Tommaso, e dopo lui le divolgatissime Somme d' Angelo, e di Silvestro, quello, che quasi arcano vuol discoprire il Soave. Che ne' Cherici digradati rimanga il carattere? Ma io in questo punto m' avveggo d' un' altra astuzia del valent' uomo. Non dic' egli, ch' il volgo stimasse quella cerimonia per essenziale, ma per necessaria. Or se per nome di *necessario*, intende tutto quello, senza cui un' atto non è lecito, o ciò sia per legge naturale, o per arbitraria divina, o anche solo per umana: certamente coloro, che penetrarono il fondo, non meno che'l volgo, furono in tal credenza: convenendo in essa i grandissimi Legisti, e Decretalisti, e i Tribunali de' maggiori Potentati Cattolici: Peròcche prescrivendosi questo rito della digradazione per vetusta, ed approvata consuetudine della Chiesa; sarebbe illecito di sprezzarlo, e di tralasciarlo, come parimente l' altre leggi e tradizioni Ecclesiastiche: Il voler poi far le maraviglie, che se un Vescovo bastava per arrolare altrui nella *milizia* spirituale; un Vescovo altresì non bastasse per discacciarne l'indegno; è il medesimo che sarebbe lo stupirsi, come avendo molti dal Papa, o dall' Imperadore la potestà di dottorare, o di leggittimare, non abbiano tutti questi egualmente la potestà di ritorre il grado, e la legittima-

timazione, a chi divien' indegno del privilegio: Anzi nella stessa materia poteva in contrario portar' ammirazione al Soave, che quel medesimo stuolo di Vescovi, il qual basta per la digradazione chiamata *attuale*, (di cui appresso ragioneremo) non basti a riporre il già digradato, quantunque ne' costumi corretto, al ruolo Ecclesiastico: ma ciò sia riserbato al Sommo Pontefice. Gli dovea pur' esser noto, che alcune cose, per esempio, i Feudi, e i Titoli, come grazie segnalate si possono dare solo dal Principe, ma levare eziandio da' Giudici inferiori in pena di misfatti. Altre per contrario, come beneficij comuni si compartiscono ancora dagl' inferiori, ma il privarne chi l'hà ottenute arreca nota si grande, e per ben pubblico vuol' esser' incredito di sì gran pena, che a ragione si richiede maggior autorità per dispogliarne il possessore. Così non chiunque può ascrivere alla milizia, può torre il cingolo militare: non chiunque può ammettere alla Professione Religiosa, può cacciare altrui dal Chiostro per incorrigibile. Perciò da'Canoni si richiedeva quella numerosità di Vescovi alla digradazione d' un Sacerdote, affinche, e si intendesse con quanta maturità procedè la Chiesa in venire a quell' orrendo gastigo; e la Solennità di quella funzione accrescesse con la maestà dell' atto insieme l'orrore: Poi scorgendosi, che questa legge più affidava, che atterriva i malvagi, per la difficultà, che incontravasi in molti luóghi d' unir tanti Vescovi; onde la pena si ritardava; e talora, come nella dilazione accade, si distornava; fù statuito di scemarne la solennità per agevolarne l' effetto. Ma se con questi popolari argomenti, che'l Soave ad ogni passo và seminando, si vorranno proverbiare presso al volgo le leggi, e gli usi de' Governi; niuna Repubblica rimarrà esente da simili derisioni: veggendosi, che anche l' opere della natura, cioè della divina Sapienza, furono con apparenti ragioni, o dannate, o schernite, dalla temeraria acutezza degli antichi Sofisti.

§. DCCLIX. Nella *Sessione Decimaquarta* furono stabiliti nel Concilio Nove Decreti intorno al Sacramento della Penitenza. E trè intorno a quello dell' Estrema Unzione: E seguono quindici Canoni, che sono in effetto un compendio, e talora un comento della medesima dottrina in forma di condannar la contraria circa il Sacramento della Penitenza: E trè Canoni intorno all' Estrema Unzione, conforme sì è notato nel §. 116. e seguenti. Or quì il Soave và figurando varie obbiezioni fatte da' Teologi, raunati in Concilio, a' prenominati articoli, mentre si aveva consiglio di pubblicarli. Dice in prima, che que' di Lovagno, e di Colonia, non consentivano ad esser dichiarato di Fede il punto de' Casi riserbati: opponendo che i Santi Padri

non

Digitized by Google

non ne facevano menzione. Che Durando, il qual fu Penitenziere; Gersone Cancellier di Parigi, e'l Cardinal Gaetano, tutti insegnano, che non i peccati, ma le Censure son riserbate al Papa; che presso gli Autori antichi non si parla di riservazioni, se non in verso i peccati pubblici. Che il già detto Cancellier di Parigi le biasimò: E che gli *Eretici dicevano, esser elle per uccellar danari, com anche disse il Cardinal Campeggio nella sua Riforma, onde gli fu data occasione di scriver contra: al che i Teologi non avrebbono risposto; nè potuto rispondere*. Di tutto ciò, ed anche del rimanente, che và divisando il Soave intorno alle disputazioni sopra i Decreti della presente Sessione; gli Atti non danno veruno indizio: ma solamente vi si legge, come gli Abati Cassinesi ricordarono, che di questa materia eran varie oppinioni: poterfi riserbar di ragione i casi, ma volersi far ciò parcamente, e sopra tutto senz'imposta di pecunia. E nel vero, se quegli Uomini avessero opposte sì fatte cose, per poco meriterebbono quel disprezzo, che altrove d'essi mostra il Soave, e che giustamente merita egli per esserne il vero autore. Quante è a'Padri antichi, non avrebbono affermato con sì gran fidanza quegli eruditi, e savj Teologi, ch'essi non ragionino mai di Casi riserbati. Non così avvisossi il dottissimo Melchior Cano, che intervenne a quella Sessione, nè un altro illustre Dottore dello stesso Ordine, e dello stesso tempo, Domenico Soto. E certamente lasciando un luogo d'Origene all'Omelia 10. sopra il libro de'Numeri prodotto da Essi, il quale molto dubbioso, ve n'hà testimonianze assai forti, nell'Epistole 16. e 17. di Cipriano. Tuttavia perche queste ancora potrebbono intendersi non in verso l'interna riconciliazione del peccatore con Dio, ma solo in verso l'Esterior con la Chiesa; doniamo al Soave l'incerto per vero. Che noceva ciò al proposito nostro? Non sappiamo noi, che non pure nella primitiva Chiesa ogni Sacerdote poteva assolver ciascuno, Ma che, se crediamo al Navarro sopra il capo *placuit de panit. dist.* 1. *num.* 1. *& seqq.* durò questa libertà fin'a' tempi di Urbano II. il quale divietollo? Ponevano però forse in dubbio, i Teologi di Lovagno, e di Colonia, se un tal divieto, del quale niente ritrovasi ne' Padri antichi, fosse nullo: e se contra il detto de'Concili, e de Pontefici susseguenti, e contra l'uso della Chiesa, ciascun Sacerdote possa ora assolvere di pari col Parrocchiano? Non bastava per avventura che tal riservazione di casi al Sommo Pontefice si vedesse presuppolta da Innocenzo Terzo come indubitata fin'in suo tempo, dal quale cinquecento anni son già passati? Non bastava la ragione aperta; Che fè lecito al Supremo Pastore, non ostante l'universal potestà, la

qual

qual' ogni Sacerdote riceve nell' Ordine, limitargli la giurisdizione quanto è alle persone; gli sarà lecito ancora limitargliene quanto è alle cause? Intorno a Durando, e Gersone, ed al Gaetano, non gli avrebbono que' valenti Dottori, che dimoravano in Concilio, con tanto errore allegati; sapendo com'essi non mettono in forse la potenza nel Papa di riserbar a sè altri casi oltre a' congiunti con la Scomunica, ma negano, ch'ei la usi di fatto: e pensano, ch'ei di fatto non si riserbi, se non l'assolvere dalle Censure: Nel rimanente, e Durando, e 'l Gaetano affermano, riserbare i Vescovi a sè molti casi non puniti con la Censura.: nè di quella riservazione contradicono il valore. Ed in ciòche il Soave dice aver soggiunto que' Teologi; gli Autori antichi non ragionar di riservazioni, se non intorno a peccati pubblici; non avrebbono essi confuso, come confonde quest'Uomo *pubblici*, con *Esteriori*. Non è in costume il riserbar l'assoluzione de' peccati meramente interni, come di tali, che nè apportano scandalo, nè disturbano con opera malvagia, e nociva il buon Governo del Comune: Onde non avendo essi bisogno di questo per altro sì duro freno della riservazione: è stata oppinion di Maggiore, e di Soto, ch'ella come irragionevole, o sarebbe nulla, o illecita almeno. Ma sopra questo non era luogo di trattare: perciocche la diffinizion del Concilio si tien sul genere, e vuole che il riservare sia fatto in edificazione, e non in destruzione. E per dire in breve: Non vedeva costui con quanta sciocchezza, e però con quanta dissomiglianza dal vero facesse discorrere persone sì riputate? Imperocche tutta l'opera veramente consisteva in far'intendere, come, avendo i Sacerdoti la facultà universale d'assolvere in virtù dell'ordine, potesse il Pontefice limitarla loro inverso il valor dell'atto; quando per la stessa regione non può loro limitarla verso la consagrazion dell'Eucaristia. Poi, dimostrata nel Pontefice una tal potestà per la cagione saldissima riferita da Noi, che produce il Concilio; non rimanea difficultà nel far più, o meno, riservazioni, queste, o quelle, se non quanto è alla prudenza, della quale, e non della potestà, ragiona il Cancellier di Parigi, ed alla quale hà riguardo parimente il Concilio, dicendo ch'elle si usino *in edificazione, e non in destruzione*; E così di fatto i Pontefici Romani non sogliono riserbare a sè altri casi, che i puniti di Scomunica: ed usano di limitar'anche a' Vescovi, ed a' Prelati Regolari la libertà di riservare.

§. DCCLX. Le calunnie poi degli Eretici, che queste riservazioni sieno panie di moneta, tanto era lungi da impossibilità di rispo-



Digitized by Google

sta, come il Soave finge essersi profferito da lingue sì prudenti; ch'elle svanivano di leggieri con proibire, che per l'assoluzione del caso riserbato si costringa il Penitente à verun pagamento, secondo che fu proibito dal Cardinal Campeggio nella sua Riformazione: Il quale non disse mai, che'l riservar i casi fosse un'uccellare a danari, come il Soave presuppone: ma nel Capo nono, à fine che a Confessori si chiudesse la via di studiar a guadagno più di danari, che d'anime, mentre mandavano i Rei di gravi peccati quà, e là, con gran dispendio di pecunia, e di fama: Statuì che tutti potessero assolvere i Laici da casi riserbati a' Vescovi, salvo gli Eretici, i Micidiali, e gli Scomunicati: nulla però alterando quanto è a'Cherici: e vietando che per l'assoluzione non si prendesse mai se non qualche volontaria limosina: Or se d'una Scrittura stampata, e contenuta nella Raccolta de'Concilj Generali, e Provinciali, ardì costui mentir sì sfacciatamente, e anche dipingerne la menzogna in bocche tanto autorevoli, per la speranza da lui concetta, che il più de' Lettori non andarebbono a chiarirsi del Vero: qual fede crederemo, che offervi nelle memorie riposte?

§. DCCLXI. Si fà lecito similmente di colorire, *che i medesimi Teologi di Colonia riprovavano chi si condannasse nel Canone decimo l'interpretazione ivi riferita sopra le parole di Cristo*, Ciò che legherete, &c. *da che tale interpretazione è formalmente, ed espressamente di Teofilatto: onde il condannarla avrebbe data allegrezza agli Avversarj*. Teofilatto non è Padre, nè sì antico, nè sì venerabile nella Chiesa, che il condannar un suo detto fosse per dare grande allegrezza agli Eretici: Anzi fu egli propriamente Scismatico, quando sopra il Capo terzo di San Giovanni in quelle parole: *Qui è supernis venit, &c.* biasimò con maniere ingiuriose la Chiesa Latina, che insegna lo Spirito-Santo procedere ancora dal Figliuolo: Ma che diremmo, se Teofilatto scrivesse tutto'l contrario? L'interpretazione dannata nel Canone decimo del Concilio è, che le parole di Cristo in San Matteo, *Ciò che legherete, &c.* E in San Giovanni: *Di chi rimetterete, &c.* non risguardino i soli Sacerdoti, ma tutti i Fedeli: onde ciascuno possa rimetter i peccati, o pubblici per via della riprensione, a cui si acquietì il penitente: o segreti per la spontanea sua confessione. Or veggiamo quanto ripugni Teofilatto ad un tale intendimento. Egli commentando quel passo di San Giovanni così discorre: *Si hà da dire, che diè loro una potestà, e un dono spirituale, non di risuscitare i morti, e di far le virtù, ma di rimettere i peccati, però soggiunse*: Di chi rimetterete i peccati,

e quel

e *quel, che siegue*: Ora di chi parla Teofilatto in quel vicenome *loro*, a' quali sien dette queste parole di Cristo? Immantenente il dichiara: *Vedi oltre a ciò la dignità de' Sacerdoti, ch'è divina, poiche è proprio di Dio il rimetter i peccati. Onde a guisa di Dio conviene onorarli: Perciocchè quantunque sieno indegni, che monta ciò? Sono essi ministri de' divini doni, e la grazia opera mediante loro.* Poteva egli più chiaramente esplicare questo secondo testo apportato in quel Canone del Concilio, e la potestà data in esso come ristretta a' Sacerdoti? E il vero, che quell'altre parole allegate ivi altresì dal Concilio, e contenute nel Capo 18. di S. Matteo, *Cioche legherete sopra la Terra*, sono intese da Teofilatto, del perdono, che possa concedere ogni Uomo per l'ingiurie private: dopo il qual perdono, dic'egli, che siegue il perdono in Cielo, forse in quella maniera, che anche l'umana giustizia perdona più agevolmente i misfatti, dapoiche l'offenditore hà impetrata dall'offeso la pace. Ma questa esplicazione, benche men propria, e men litterale, non è quella, ch'è dannata dal Concilio: Dannato è, come dianzi vedemmo, chiunque afferma, que' due luoghi del Vangelo esser talmente indrizzati a tutti i Fedeli, che tutti possano assolvere da' peccati: o da' pubblici con la pubblica riprensione, a cui s'acquieti il peccatore: o da' segreti con la spontanea confessione, ch'egli ne faccia. Ora questo sentimento fù sì lontano da Teofilatto, come dimostra non pure il suo comento da noi prodotto sopra quel passo di S. Giovanni, ma quel, ch'egli scrive sopra lo stesso Capo decimottavo di S. Matteo: Ivi dopo il mentovato sponimento delle parole: *Cioche legherete &c.* passa ad interpretar quell'altre vicine. *Quante volte peccherà contra di me il mio Fratello, e gliel rimetterò?* e vi fa questa ponderazione. *Aggiunse, peccherà contra di me: perciocche se peccherà contra Dio, non gliel posso rimetter io, che sono particolare, e privato, se non avendo io per avventura l'ordine di Dio in condizione di Sacerdote.* Come dunque poteva surger in mente de' Teologi Colonieſi, che quella condannazione, dettata dal Sinodo con parole sì pesate, e circuspette, andasse a ferir Teofilatto?

§. DCCLXII. La terza obbjezione, attribuita dal Soave a' Teologi Colonieſi, è intorno a quello, che fù ivi decretato sopra le penitenze: narrando aver essi discorso in contrario, che la potestà di legare non è intesa da' Padri antichi d'ingiugnere le penitenze, ma di far astenere da' Sacramenti: E che oltre a ciò lor pareva, che si dovesse dir qualche cosa delle penitenze pubbliche; le quali secondo S. Gregorio Papa sono di ragion divina; e senza l'uso delle quali,

almeno inverso gli Eretici, e i pubblici peccatori, non si sarebbe liberata mai la Germania. Non voglio quì opporre al Soave il dianzi lodato da lui Teofilatto, il quale sopra il Capo 16. di S. Matteo dichiara la potestà delle Chiavi date agli Apostoli, ed a' Vescovi successori, di legare, e disciorre: che sia di sciorre con l'indulgenze, e di legare colla penitenza: perchè Teofilatto non essendo vivuto se non dopo il decimo secolo, non merita il nome d'antico. Ma forse per antico riconoscerà ei San Gregorio, il quale farà più di mille anni già sono, ed è da lui allegato in questa materia: in verità egli chiamando il libro 1. de' Rè, così dice. *La mortificazione del penitente è idonea a cancellare i peccati, qualora sia stata comandata dal giudicio del Sacerdote, quando da lui, esaminate le azioni di quei, che si confessano, a misura della colpa è decretato loro il peso della mortificazione.* Osservisi, ch'egli pone come certa nel Sacerdote l'autorità di comandare a chi si confessa, la mortificazione a misura de' peccati: e che ad una tal mortificazione assegna virtù speciale di cancellargli, la quale non può venire se non da ordinazione divina: nè Dio altrove di ciò dispone, che ne due luoghi pranominati del Vangelo. Ma senza fallo non si rifiuterà per antico Leone Magno, coetaneo del Concilio Calcedonese, e però di quella età, in cui, tenendo a parer di Lutero, la Chiesa durava non corrotta. Or questo Santo nella lettera 91. a Teodoro scrive. *Il Mediatore di Dio, e degli Uomini, diè questa potestà a' Prepositi della Chiesa, che a quei, che si confessano, dessero l'assolvimento dalla penitenza; e che se fossero purgati con la soddisfazion conveniente, fossero ammessi alla comunione de' Sacramenti per la porta della riconciliazione.* Ecco in qual modo la potestà di legare, secondo gli antichi Padri, era interdire l'uso de' Sacramenti: cioè imporre la penitenza con obbligazione di non accostarsi a' Sacramenti prima d'averla adempita: la qual'obbligazione però non era universale, o essenziale; ciò ch'eruditamente dimostra con molti Sinodi antichi il Cardinal Bellarmino. Vera cosa è, che in questa parte, siccome in tutto il resto, S. Cipriano fu rigoroso: Onde in conformità d'una tal sua rigidezza nel sermone de' Cadenti riprendendo certi, che ad intercessione di quei, che stavano in carcere destinati al martirio, ammettevano alla comunion della Chiesa alcuni peccatori avanti, che avessero mandate ad effetto le ingiunte penitenze, parla in questa forma. *Contra il vigore dell'Evangelio, contra la legge di Dio, per temerità di alcuni s'allarga ad altri la comunicazione; pace nulla, e falsa, pericolosa avvi la dà, e inutile a chi la riceve. Non cercano la pazienza della Santità, e la*

*la vera medicina della soddisfazione*. Sì che non può dubitarsi che i Padri antichi non riconoscessero, quella facoltà di prescriver penitenze a' peccatori pentiti esser nella Chiesa, e ne' Sacerdoti suoi per disposizione di Cristo, e dell'Evangelio, e di quelle stesse parole, che sono arrecate dal Concilio: Ma il Soave prende equivocazione dal particolare all'universale: Una delle penitenze usatesi era il far astenere per qualche tempo da' Sacramenti, o senz'altro gastigo, o finchè il peccatore avesse data la ingiunta soddisfazione: e quindi egli tratto in errore fa dire a' Colonieſi, che i Padri non intendevano per potestà di legare, se non d'impedir l'uso de' Sacramenti: Un' altra specie di penitenze eran pubbliche; le quali costumavansi con maggior frequenza, che ora, nella Chiesa antica: E 'l Soave afferma in persona degli stessi, che S. Gregorio le stimò di Ragion divina, confondendo la Ragion divina, che concede alla Chiesa l'autorità d'imporle, quando le giudichi opportune, il che vuole S. Gregorio, ed è verissimo: con una Ragion divina, che obbligasse la Chiesa ad imporle sempre: il che non accostossi mai al pensiero di S. Gregorio. Nel resto, per qual rispetto non si riponesser elle in uso, l'hà considerato davanti il Soave medesimo, là ove introduce il Cardinal Pucci, che 'l dissuade al zelante Papa Adriano, mostrandogli, che pullulando le recenti Eresie per cupidità di larghezze, e per impazienza di vincoli, non era utile medicina l'accrescimento delle strettezze.

§. DCCLXIII. In ultimo luogo vuol il Soave, che i Teologi Colonieſi richiedessero la determinazione di qualche segno esteriore certo per materia del Sacramento: imperocchè d'altro modo non si rispondeva mai all'obbiezione degli Avversari. Ma forse non è segno esteriore certo la confession de' peccati? Qual obbiezione si può mettere a campo, non dirò insolubile, ma degna d'esser soluta contra di ciò? Il voler poi determinare questa confessione ad una particolar maniera di segni, come sarebbe a parole, & a parole speciali: erano stringerla oltre alla disposizione di Cristo: il quale degnandosi d'accomunar un tal beneficio anche a' mutoli, s'è contentato di tutte quelle significazioni del peccato, e del pentimento, le quali o per natura, o per uso degli Uomini, sono intese, e che basterebbono per altri atti legittimi secondo il diritto naturale, e tolte le solennità prescritte dalla Ragione umana: Altramente potrebbesi anche richiedere per materia dell'Eucaristia un pane, e un vino determinato; come, per figura, più tosto il vino bianco, che 'l rosso, e 'l pane più tosto azimo, che lievito. In somma la materia di ciascun

cun Sacramento stà dentro a que'limiti, che furon prescritti da Cristo, e che si raccolgono, o dalle parole dell'*Evangelio*, o della tradizion della Chiesa: nè questi si possono o allargare, o ristringere. Il mezzo, con cui stà la virtù nell'osservanza della Legge, non trovasi con altro compasso, che con la volontà del Legislatore.

§. DCCLXIV. Discende il Soave alle cose opposte da' Teologi Francescani, e narra, che due decisioni dispiacevano loro oltre modo ne' recitati decreti. La prima era, che i trè atti mentovati del Penitente si chiamassero materia del Sacramento: parendo loro, che la materia debba essere *cosa applicata dal Ministro al recipiente*. Ora io rispondo, che nè poteva loro spiacere ciòche il Concilio non disse, perocchè non chiamò egli quegli atti *materia*, ma *quasi materia*, del Sacramento: e così venne più tosto a confermar la sentenza di Scoto, che non sieno veramente *materia*: nè rimanea luogo per disputar sopra ciò, quando Eugenio Quarto, e seco il Concilio Fiorentino nel decreto degli Armeni, aveva usata la stessa forma di parlare: Più verisimile parrebbe, che fosse increscìuto a' Francescani ciòche il Soave quì confonde come uno stesso con la diffinizione suddetta: dico l'affermarsi dal Concilio, che queste operazioni del Penitente sieno parti del Sacramento, volendo Scoto, che sieno bensì necessarie circustanze, (nel che s' allontanò dalla Eresia de' moderni) ma non già parti: benche in ciò fu esplicato da Dottori Francescani in senso non contrario al comune, siccome fù notato nel §. 220. E' ben più aperta la malignità del Soave nel recar le ragioni contra quel, che in questa materia fù decretato in Concilio: tacendo le soluzioni, benche notissime, e saldissime: Apporta egli in persona de' Francescani contra il predetto articolo la parità del Battesimo, a cui pur la contrizione è richiesta: nè per tutto ciò ella è parte di quel Sacramento. Ma qual discepolo di Teologia non hà imparata la risposta? Quando non ad ogni Battesimo la contrizione è necessaria, com'appare in quel degl'Infanti: dal che si scorge, ch' ella non è parte di esso: ma solo fà di mestiere avant' all'infusion della grazia in chi hà peccato attualmente, per la regola generale, che la colpa volontariamente contratta non si perdona finch'ella non cessa di rimaner'volontaria: il che avviene per opera del pentimento quanto è al preterito: e del proponimento inverso al futuro: ambedue contenuti nella contrizione, o sia la perfetta, o sia quella contrizione imperfetta, che per altro nome si dice *attrizione*. Là dove non ci può mai aver'caso, nel quale il Sacramento della Penitenza produca appieno i suoi effetti, come ben parla il Concilio, sen-

Digitized by Google

sacro? mentovati atti del penitente.

§. DCCLXV. La seconda cosa spiacevole a' Francescani (se crediamo al Soave) era la decisione, che 'l Sacerdote veramente assolvesse, e non piuttosto dichiarasse il Penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Il Soave ha stimato ciò verisimile, persuadendosi, che i Francescani sostenessero, che la contrizione al Sacramento si richiedesse perfetta, e così tale, che tosto, ed innanzi all' assoluzione cancellasse i peccati: come tenne il lor San Bonaventura, seguendo in ciò il Maestro delle sentenze: Ma nè fù vera tal cosa; poichè quell'unico, il quale difese ciò in Trento, non era Francescano: Ed egli il difese in modo, che tuttavia si verificasse rimettersi i peccati dal Sacramento, come narrammo. Nè i Francescani avevano cagione di rendersene malagevoli: da che non solo il precipuo loro Dottore Scoto aveva insegnato il contrario, ma la sentenza del Maestro, e di San Bonaventura pareva già ripugnante alle parole del Concilio Fiorentino, ove dicesi che l' *effetto di questo Sacramento è l'assoluzion da' peccati*, e non poteva il Concilio presente usare altre forme più ritenute verso tal' oppinione, volendo produrre, come dette con proprietà quelle parole dell'Evangelio, che sono la base di questo Sacramento, e che gli Eretici torcevano a sensi metaforici: le parole, dico, nelle quali si commette a' Sacerdoti la potestà di legare, e di sciorre. Perciocchè se permettevasi l'interpretazione, che *sciorre* significhi *dichiarare uno esser già prima disciolto*, egualmente si potevano ammettere tutte l'altre interpretazioni traslate, ed improprie. Onde più di cinquecento anni son già trascorsi, da che a Riccardo di San Vittore, Teologo per altro di singular pietà, e modestia, parve tanto strana quella sentenza non ancora nè abbracciata, nè contradetta da sì chiari Maestri, come più moderni di lui, che quantunque non fossero allora precedute le dichiarazioni de' prenominati Concilj, non potè raffrenarsi dal chiamarla meritevole d'irrisione, più che d'impugnazione. Ma chi fù che ingannò il povero Soave in trarlo a credere, e ad affermare sì francamente, essere questa oppinione *di quasi tutti i Teologi Scolastici, e senso aperto di S. Girolamo?* Frà gli Scolastici oltre a due antichissimi, Riccardo, ed Ugone della stessa Patria, ed età, posso annoverar San Tommaso, e Scoto, con un'immenso esercito di lor seguaci. Intorno a San Girolamo, vorrei sapere di quale stampa l'ebbe costui per trovarvi ciòche non si è potuto mai rinvenire nelle stampe comuni? Ma usa quì il Soave una carità insolita, di riferir la risposta recata da' difensori del

decre-

decreto: *Che non era dannato per Eretico assolutamente chi dicea l' assoluzione essere una dichiarazione, che i peccati sono rimessi: ma che i peccati sono rimessi a chi crede certamente, che rimessi gli sieno: per il che vien compreso il solo parer di Lutero: Ma essi non restavano sodisfatti, affermando, che dove si tratti d'Eresia, convien parlar chiaro, e che per tutto non vi sarà uno, che dia questa dichiarazione.* Se il sentimento del Concilio fosse stato qual dipinge il Soave, debitamente avrebbono que' Teologi desiderata maggior chiarezza: Ma tutt'altro si raccoglie dalle sue parole: eccole: *Insegna oltre a ciò, che anche i Sacerdoti, i quali sono in peccato mortale, per virtù dello Spirito Santo, dato loro nell' ordinazione, esercitano come Ministri di Cristo l'ufficio di rimetter i peccati: e che mal sentano coloro, i quali niegano ne' rei Sacerdoti questa potestà. E benchè l'assoluzione del Sacerdote sia una dispensazione d' altrui beneficio, tuttavia non è solo un nudo ministerio, o di annunziar' il Vangelo, o di dichiarare, che i peccati sono rimessi; ma in guisa d' atto giudiciale, nel qual da lui, come da Giudice, si profferisce la sentenza.*

§. DCCLXVI. Ora, che virtù dello Spirito Santo, data loro nel Sacramento dell'Ordine, sarebbe necessaria per solo dichiarare, che il Penitente è riconciliato con Dio? Non vedesi, che'l dubbio cadeva in questo, come possa riconciliar altrui con Dio chi è nemico di Dio: e che perciò ricorre il Concilio alla virtù dello Spirito Santo, impressa nell'Ordine a' Sacerdoti, e non perduta con la perdita della grazia? Più avanti: Come sarebbe *dispensazione d'altrui beneficio* il dichiarar meramente, che tal beneficio è ricevuto? In fine come non sono aperte quelle parole, *Non esser ciò un nudo ministerio di dichiarare, che i peccati sieno rimessi?* I difensori di San Bonaventura non gli fanno questo scudo di paglia: più tosto dicono, la sua oppinione non esser affatto rigettata, perche la medesima riconciliazione precedente si pone da lui come seguita non in virtù della contrizione sola; il che voleva Pietro da Osma, dannato espressamente da Sisto Quarto, e tacitamente poi dallo stesso Concilio Nostro; ma in virtù del voto inchiusovi di ricever questo Sacramento: Sì che rimanga nel peccatore, quantunque perfettamente contrito, l'obbligazione di confessarsi: E oltre a ciò, perch'egli afferma, che nell'atto medesimo dell'assoluzione si rimette qualche debito perseverante sin' allora, cioè parte della pena temporale, che riman'dovuta dopo il perdono dell'eterna; e s'infonde anche nuova grazia santificante. Queste son le difese, che hanno qualche apparenza

senza per l' oppinion di S. Bonaventura: e quando elle non pajano sufficienti, non però quel Santo, e glorioso Dottore perderà di stima presso gl' Uomini saggi, a' quali è noto, che altri Dottori antichissimi, e santissimi, hanno preso qualche errore, condannato poi dalla Chiesa, o nella condannazione de' Semiarriani, o de' Semipelagiani, o nel giudicar' ella qualunque bugia per colpevole; o nel dichiarare, che i Beati veggano Dio con chiarezza, ed in altre diffinizioni. Anzi il dar pregio d' infallibile ad un Uomo privato, sarebbe un derogare a quel privilegio, che Cristo hà lasciato proprio de' suoi Vicarj.

§. DCCLXVII. Siegue il Soave a riferire, che i Canoni furono stampati in Germania; e annovera le opposizioni degli Eretici Tedeschi; ma con quella parzialità, che suol dimostrare l' Autore d' un componimento attribuito da se altrui, nella somma da lui usata in recitarlo: La prima è, ch' essendo gli altri Sacramenti adombrati con qualche figura nell'antico Testamento, pareva strano che Cristo avesse instituito quello della Confessione, di cui non ve ne appare nessun ritratto. Assai vi sia contra di ciò una testimonianza di S. Giovanni Crisostomo, nella quale, e si riconosce la somiglianza frà l' ombra, ch' era di questo Sacramento nel vecchio, e fra'l corpo, ch'è nel nuovo, e l' eccellenza, che'l corpo hà sopra l'ombra. Egli nel *libro 3. de' Sacerdotio*, così discorre, *Non ad altri che a' Sacerdoti de' Giudei era lecito purgar la lebbra corporale; anzi nè anche purgarla, mà sì approvare che già fosse purgata. A' nostri Sacerdoti è concesso, non dico approvare come purgata, ma purgare affatto, non la lebbra del corpo, ma l' immondizia dell' anima.* E questa figura contenuta nel Testamento vecchio della Sacramental Confessione, ed assoluzione, fù osservata specialmente da Giovanni Fonseca Vescovo di Castell' a mare, quando ragionò di tal suggetto nella universale Adunanza del Concilio.

§. DCCLXVIII. La seconda opposizione si è, che nel Vangelo non sono espresse con ispecialità le obbligazioni, e le azioni tutte di questo Sacramento, Chi lo niega? Ma se il Vangelo contenesse con distinta chiarezza tutti gli articoli della Fede, appena sarebbono mai stati Eretici fra' Cristiani. Nè ancora i misterj della Trinità vi appajono così manifesti, che non sieno bisognati per tanti secoli molti Concilj a dichiararli. Questo fà palese la necessità di ricorrere anche alla parola di Dio non iscritta, ch' è la tradizione; ed all' infallibile Interprete dell' una, e dell' altra divina parola, ch' è il Vicario di Cristo.

§. DCCLXIX. La terza è, perchè il Sacramento fù instituito in quel detto del Salvatore: *di chi rimetterete &c.* Onde nella forma di esso dovrebbe adoperarsi la parola, *rimetto* più tosto; che *assolvo*. La risposta è facile. Al valore del Sacramento l' una, e l' altra voce saria di pari bastante, come nota il Cardinal de Lugo: ma la seconda è prescritta per legge della Chiesa, a cui contravvenendo, peccherebbe il Sacerdote. La ragione di tal Legge è, perche la Chiesa, e'l Concilio, riconosce l' instituzione di questo Sacramento non solo nelle parole mentovate di S. Giovanni, ma eziandio in quelle di San Matteo: *Ciòche legherete &c.* e *ciòche Sciorrete &c.* Come il Soave istesso pac' anzi hà discorso. Onde non è meraviglia, che siasi introdotto dalla Chiesa nel rito della forma il vocabolo di *solvere*, o *assolvere*; perocch' esso, ed è contenuto nell' uno de' sudetti luoghi Evangelici, ed insieme è più significativo dell' atto giudiciale, il qual s' usa in questo Sacramento.

§. DCCLXX. La quarta oppositione è: Che, se a' Sacerdoti fù data con quelle parole autorità non solo d' assolvere, ma di legare; la seconda dovrebbe constituire un' altro Sacramento; o almeno lo stesso, con necessità di profferir questa forma: *Io ti lego*, si come inverso della prima convien profferire questa forma. *Io t'assolvo*. Si risponde. Perche non sia un Sacramento diverso l' esercizio del legare da quello dell' assolvere, è chiaro. Il legar con la impositione della penitenza è un atto susseguente allo Sciorre, che si fà con l' assoluzione: e dal valore di questa pende anche l' efficacia Sacramentale di quella. Perche poi non sieno necessarie alla impositione della penitenza quelle determinate voci, *Io ti lego* se parlasi d' una necessità essenziale, la ragione altresì è chiara, poiche, sicome abbiam detto, questa necessità essenziale nè anche è in quell' altre inverso l'assoluzione, ma solo ci è debito d' usarle per non violare il rito prescritto della Chiesa: Se più avanti si domanda, perche la Chiesa hà prescritte parole certe all' atto dell' assoluzione; e nell' impositione della penitenza si è contentata d' ogni forma, che avesse l' equivalente significato: la congruenza di ciò è, perocchè l' assoluzione più rileva, ed è più principale: e però le conviene maggior solennità, maestà, ed uniformità, onde ancora si pronunzia in latino: l' impositione della penitenza, che trova già constituita la sustanza del Sacramento, è di minor conto. E dovendo al Penitente, benche idiota, esplicarsi qual soddisfazione gli si comandi, bisognò che gli fosse parlato *nel* suo linguaggio volgare, e con quel tenor di parole, che si stimasse più acconcio al suo intendimento, e che gli rendesse più tollerabile l' imposto peso.

La

Digitized by Google

§. DCCLXXI. La quinta è, che mal si raccolga l' obbligazione di confessar distintamente tutti i peccati, dalla potestà giudiciale data da Cristo di rimetterli, o di ritenerli: perch' egli non hà differenziate due maniere di peccati, altri da rimettersi, altri da ritenersi: ma solo due sorti d' Uomini, altri, cioè i penitenti, a cui si rimettono tutti; altri, cioè gl' impenitenti, a cui si ritengono tutti, e però distinse *quorum*, e *quorum*: Com' era fuggito di memoria al Soave, che nel luogo sì spesso addotto di S. Matteo Cristo parla così. *E tutte le cose, che legherete sopra la Terra saranno legate in Cielo, e tutte le cose, che sciorrete sopra la Terra, saranno sciolte in Cielo?* Ma quando eziandio non vi fosse altra distinzione; che di penitenti, e d' impenitenti, non sarebbe anche allor necessario il saper distintamente i peccati per conoscere, se chi se ne accusa, è vero penitente, con prontezza di lasciar le occasioni prossime, e di prender l' altre medicine Salubri, quantunque amare, che gli prescrive il Confessore?

§. DCCLXXII. La sesta è una fallacia per ingannare il volgo: cioè che gli Appostoli assai addottrinati nelle cose celesti, e poco nella sottilità umane, non sapessero quali circustanze variassero specie. *E che se Aristotile non avesse introdotta così fatta speculazione, il Mondo a quest' ora ne sarebbe ignaro: e contuttociò se n'è fatto un articolo di Fede necessario alla salute* Enorme equivocazione! Io dimando, se innanzi ad Aristotile, quando Solone volle prescrivet nelle sue leggi alcuna pena al patricidio, per non dichiararlo possibile a' suoi Cittadini; sapevasi che la circustanza d' uccider' il Padre rendeva il misfatto d' altra natura, che non era un omicidio semplice: Se quando fù tanta disputazione sopra l' assolvere, o nò, Oreste per l' uccision della Madre, quantunque adultera, e micidiale traditevolmente del Marito padre di lui, e perciò si lasciò scritto, ch' egli fù punito dal Cielo col dare in furore: Sarebbesi fatto sì grande strepito per omicidio commesso in altra persona. Lo stesso dico dell' incesto, e dell' omicidio, quantunque involuntarj, d' Edipo, per li quali narrasi, ch' egli sè stesso privasse del Regno, e degli occhi: Ed in breve, qual Gente fù mai sì rozza, che non distinguesse per falli d' altra condizione il mentir senza lo spergiuro, o con lo spergiuro; il rubare a luogo non Sacro, o al Tempio: l' ammazzare il privato, o'l Principe: il giacer con l' estranea, o con la figliuola? I nomi bensì di *Circustanze*, e *di Specie* potevano essere stati introdotti da Aristotile (il che nè altresì fù vero, avendogli esso ritrovati nella piazza, e filosofatovi sopra, non fabricati) ma la cosa significata

ficata per questi nomi è impressa col lume della natura; Potè anche Aristotile esser' andato distinguendo, e specificando quelle circustanze, che secondo il comune concetto mutano specie, e quelle, che nò: il che di fatto nè pur fù opera di lui, ma più tosto de' Susseguenti Morali. Del resto, il conoscer' a grosso modo la diversità specifica d' un peccato commesso con queste, o con quelle circustanze, è opera d' ogni ingegno mediocre: Nè il Concilio hà voluto dichiarar' i penitenti obbligati ad una scientifica sottigliezza in questa espression di peccati: ma solo a significar quelle circustanze, che secondo il comune sentir degl Uomini fanno, che'l peccato si reputi d' altra natura, e sia segnato con altro nome di special turpitudine; onde se conveniste al Servo impetrarne perdono dal suo Signore, o al Suddito dal suo Principe, non si terrebbono sicuri della conceduta remissione, quando avessero celata quella circustanza. E ove ancora un penitente è sì tardo, che non arrivi a questo comune conoscimento, basta ch'egli esprima quello, che sà con qualche ajuto del Confessore, senza esser tenuto più oltre: Il che non gli sarebbe ammesso intorno al valor delle grazie nel Foro umano, assai men clemente del divino.

§. DCCI.XXIII. La settima è, che avendo riconosciuta il Concilio nel Confessore la persona di Giudice, *pareva una incostanza il condannar quelli, che dicevano, l' assoluzion' esser un ministerio nudo di pronunziare: Essendo cosa chiara, che l' ufficio del Giudice non è, se non pronunziare innocente quello, ch' è tale, e colpevole il trasgressore, ma il far di delinquente giusto, come s' ascrive al Sacerdote, non sostiene la metafora di Giudice.* Dovea quest' Uomo ricordarsi, che si contenevano in quel Concilio i primi Leggisti del Cristianesimo: onde conveniva andar più lento a condannarli come errati ne' vocaboli della lor professione: Si vuol sapere, che sono due maniere de' Giudici; Alcuni semplicemente dichiarano le ragioni, che già s' aspettavano alle Parti: Altri, come esecutori di qualche beneficio del Principe, danno alcun diritto, il quale non era nato prima della loro sentenza. E i secondi sono que' Giudici, a cui si commette, che con cognizione di causa possano graziare, dispensare, e fare altre simili azioni, come delegati dal Principe; Dissi, *con cognizione di causa* perche in ciò è distinto, secondo i Leggisti, quell' esecutore, che da loro è chiamato, *mero* da quello, ch' è chiamato, *misto*. L' uno hà la mera esecuzione; L' altro conosce prima, se concorrono quelle circustanze, che il Principe richiede, e veggendole concorrere, fà il giudicio, e l' esecuzione insieme intorno alla gra-

grazia. Or di questa sorte è il Confessore, non dovendo egli assolvere ciecamente ognun, che gliel chiede, ma sol coloro, i quali trova disposti secondo la legge del Salvatore formata con temperamento di giustizia, e di misericordia: E perciò anche dicesi nel Concilio, che *Cristo hà lasciato i Sacerdoti per suoi Vicarj, come Giudici, e come Presidenti*; Essendo proprio de' Presidenti, non solo il conoscere, e'l dichiarare l' altrui ragione: ma il rivedere le concessioni di grazia indirizzate loro dal Principe, e'l mandarle ad opera, o nò; Secondo che trovano le condizioni del fatto esser conformi, e difformi all' intenzione del concedente. Che i Confessori abbiano quest' autorità, non di meramente dichiarare, ma di constituire altrui riconciliato con Dio, lo raccoglie il Concilio dalla parola, *rimettere*. E lo notò S. Giovanni Crisostomo nel premostrato luogo, dicendo, che là dove i Sacerdoti Giudei approvavano solamente, che la lebbra del corpo fosse purgata: i Sacerdoti Cristiani purgano per effetto quella dell' anima. Ed in questa Sentenza parlano ancora gli altri Padri: Non fù dunque ciò una incostanza nel Concilio, ma una ignoranza nel Soave, il quale stimò che ripugnasse ad ogni qualità di Giudice il dar nuovo diritto a chi non l'aveva.

§. DCCLXXIV. L' ottava fà un grande schiammazzo contra una ragione addotta dal Concilio per la specifica, ed individuale espressione de peccati, cioè, affinche il Confessore possa dar la convenevole penitenza. Il che da lui è impugnato in trè modi. Il primo è, perche di fatto s' impongono penitenze leggiere per gravissimi peccati. Il secondo, perche il medesimo Concilio hà dichiarato, che si può soddisfare con altre opere ancora, e con la paziente tolleranza de' travagli mandati da Dio. Il terzo, perche il Confessore non può sapere, quanta penitenza fosse à misura in questo Mondo per cassare il debito di tale, o di tal peccato nel Purgatorio. Onde la notizia distinta di tutti i peccati nol rende atto a prescrivere le adeguate sodisfazioni. Ma quanto è alla prima obbiezione, la morbidezza di molti Confessori non è senza mancamento: quando però l' infermità del Penitente non persuadesse loro d' allettarlo nel principio della conversione con quelle maniere soavi: Nel resto sappiamo che'l Concilio nel capo 8. con parole gravissime ritrae i Sacerdoti da questa nociva clemenza, acciocche non divengano essi partecipi dell' altrui colpe. Onde l' errore d' alcuni Confessori non hà da esser la norma per istimare il reato di chi si confessa. Maggiormente, che facendo essi la parte di Giudice, e di Medico insieme, spesse volte a diversa specie, e a diversa frequenza di peccati, veggono esser' adattato diverso ri-

me-

Digitized by Google

medio di penitenze. Quest' ultimo basterebbe per solver' anche la seconda, e la terza, ragione opposta. Ma oltre a ciò, quant' appartiene alla seconda, benche sia vero, il Penitente poter' anche soddisfare per altri modi; che si raccoglie da questo? Ognun sà, che non è in volere del Reo il rifiutar quella determinata pena, che gli è prescritta dal Superior nella remissione, quantunque elegga di fare un' opera eguale: In altra maniera potrebbe anche dire il Penitente, che non vuol penitenza veruna dal Confessore, amando meglio di pagar interamente il suo debito in Purgatorio. Oltre à ciò, le azioni penitenziali fatte con dependenza dal Sacramento, hanno special virtù pe' meriti del Salvatore, *& ex opere operato*, come parlano le scuole. Onde assai più soddisfanno, che altre simili fatte per mero arbitrio del Penitente; E però è in suo guadagno questa gravezza di accettare, e di porre in effetto le penitenze *ingiuntegli a proporzione del fallo*; Intorno alla terza è certo, *che non può il Confessore* saper determinatamente qual penitenza, *fatta in virtù del Sacramento*, valesse per cancellare ad egual misura il debito di questi, o di que' peccati: ma certo è parimente, che dee usare in ciò un giudicio morale, imponendola maggiore, quando i peccati sono maggiori, per quanto comporta la forza, e corporale, e spirituale del Penitente: e in dubbio gli conviene inchinarsi alla parte più mite, a fine di non accrescer difficultà ad un Sacramento sì necessario, e sì arduo. Senza che, gran parte della soddisfazione è un sì fatto rossore d' accusar se medesimo, e di aprir quella circustanza, *la qual talora è di più* vergogna, che la sustanza *dello stesso peccato*. *E questa una* sorte di penitenza, che se non è uguale, è senza fallo *proporzionata sempre mai* a qualsivoglia qualità, ed a qualsivoglia numero di peccati: Cioè doverne arrossire innanzi ad un' Uomo, in cambio di quella pubblica infamia, con la quale giustamente Iddio potrebbe punirli, benche ne rimettesse la pena eterna. E di quanto prò al buon costume sia questa necessità ordinata da Cristo della distinta confessione, per ottenere il perdono, e per sottrarsi all'Inferno: quanto ella vaglia sì a raffrenare gli Uomini da varj misfatti, per tema di quel preveduto rossore, sì dipoi ad ammendare con l'ajuto del Sacerdote i traviati, a purgarli da mali abiti, e a ridurli nel sentiero della salute: il confessarono gli stessi Eretici, quando tentarono di riporre con leggi umane quell'instituzione, dopo averla essi levata con disprezzo delle divine: Ma il tentarono indarno, perciocche, sì come Iddio solo ebbe sapienza di ritrovarla, così egli solo ebbe, e potenza di farla communemente ricevere, e leggiermente sopportare: opera che saria paruta impossibile

Digitized by Google

le a tutti gli antichi Legislatori. A niun de' quali confannosi quelle parole dette a Dio da S. Agostino, che parvero sì strane a Pelagio: *Dammi quel, che comandi: e comandami quel, che vuoi.*

§. DCCLXXV. Finalmente si rifiuta quello, che narra il Soave intorno al Sacramento dell'ultima Unzione: Cioè, nel primiero capo di tal suggetto aver' i Deputati messo dapprima, ch' ei fù instituito da Cristo in S. Marco al sesto: ma poi essersi avveduto un Teologo, che in quel tempo gli Appostoli non erano ancora Sacerdoti: come quelli, che non furono ordinati innanzi all' ultima Cena: e però dichiarando il Concilio, che il Ministro di tal Sacramento era il Sacerdote, pareva duro, e pericoloso il dover' in sequela affermare, che Cristo per quel precedente spazio avesse voluto dispensare a questa legge, e dar loro fuor d' ordine potestà d' amministrarlo: onde si fè cambiar la parola *instituito* in *insinuato*. La quale per avviso di questo Autore vi stà sconciamente come una pezza non bene intessuta al resto del panno. Questa narrazione hà le due ottime qualità, che spesso troviamo nella merce del Soave. La prima dalle Scritture autentiche si convince per falsa: Oltre a ciò, a chi anche non fosse informato intimamente del fatto, non è credibile. Dissi che dalle scritture autentiche si convince per falsa, perciocchè nelle Congregazioni de' minori Teologi, tenute a' 22. e a' 23. d' Ottobre, e per tanto quasi un mese avanti alla formazione de' Canoni, e della dottrina, la quale opera non si cominciò se non dopo il principio di Novembre; non un solo, ma varii di essi notarono, come tal Sacramento non era Instituito, ma figurato, ed insinuato in ciòche si dice al capo sesto di S. Marco, secondo che appunto hà dichiarato il Concilio: E così nella prima forma proposta a' Padri il giorno 16. di Novembre, avevansi queste parole: *Insegna il Santo Concilio, questa estrema Vnzione degl' infermi esser veramente, e propriamente Sacramento del Testamento nuovo, instituito da Cristo, ma disegnato, ed insinuato dagli Appostoli, i quali, come si legge appresso Marco, ungevano d' olio gl' infermi, e questi erano risanati. Ma per Giacomo Appostolo, e fratello del Signore nel capo quinto della sua Canonica Epistola, essere stato raccomandato a' Fedeli, e promulgato*; con quel, che siegue. Aggiunsi, che ciò non era credibile nè pure à non informati del fatto: perocchè quantunque alcuni Padri, non molto antichi, e qualche Teologo, avesser sentito, che le unzioni mentovate nel capo sesto di S. Marco, e nel quinto di S. Giacomo, fossero della stessa natura, nondimeno il Maestro delle Sentenze ben' s' accorse della diversità: là ove affermando, che questo, sì come gli altri

Sacra-

Digitized by Google

Sacramenti, era instituito da Cristo, e sol promulgato da S. Giacomo, niuna prova ne trasse dalla sudetta testimonianza di S. Marco, sì come parimente non la recarono in prova di ciò, nè avanti di lui Ugone di S. Vittore, nè dopo di lui Alessandro d' Ales, S. Bonaventura, e gli altri Scolastici. Anzi S. Tommaso sopra quell' articolo del Maestro nella sua quistioncella terza, all' articolo primo, rende ragione, perche di tal Sacramento non parlino i Vangelisti: e per tanto presuppone, che non sia menzionato in quel passo di S. Marco, del qual' egli non s' era punto allora dimenticato, dicendo appresso, *Tuttavia d' unzione d' olio si ragiona nel Sesto di S. Marco*; Dal che appare, ch' ei non riputò quell' unzione come uso di questo Sacramento, ma come un'apresto, e una figura di esso, in quella maniera appunto, che fà il Concilio. Onde non è verisimile, ch' esso Concilio senza fondamento di Padri principali, e senza il consentimento della scuola, s' apparecchiasse a questa diffinizione: e che l' avvedimento d' un solo Teologo frà tanti dottissimi Uomini nel ritraesse. Vuolsi anche osservare, che Domenico Soto, il qual'era stato in Concilio, quando si fece il decreto della Giustificazione, e quando si digerivano le materie de' Sacramenti, ben doveva ciò aver posto nella considerazione agli altri, sì come veggiamo, che'l considerò nel Comento da lui scritto sopra il 4. delle sentenze. Aggiungo, che l' opinion negativa non si persuade solo dall' non esser' ancora gli Appostoli Sacerdoti, quando S. Marco riferisce l' unzione usata da loro; ma perche tale unzione, per quanto accenna il Vangelo, rendea solamente la salute del corpo, e la rendea senza fallo: nè si restrigneva a' pericolanti di morte, ma compartivasi a' ciechi, a' zoppi, e ad ogni infermo: ed ancora perche davasi, per quanto si può raccorre dal tenor della narrazione, eziandio à non battezzati, ed agl' infedeli, e però agl' incapaci di Sacramenti. Quanto poi quel vocabolo, *infinnato* sia posto aconciamente, non è malagevole a intendersi. Anzi per opposito, se il Concilio avesse affermato, che tal Sacramento fù instituito da Cristo in quel luogo di S. Marco, non abbisognava cercarne altra promulgazione seguìta dopo la partenza di lui dal Mondo: bastando l' averlo il Salvatore promulgato agli Appostoli, fattolo scrivere nel Vangelo, e lasciatolo nelle tradizioni: E però il Concilio non annovera mai sì fatte promulgazioni inverso gli altri Sacramenti: Ma perche l' instituzione di questo non è nel Vangelo, ed alcuni Scrittori s' erano fatti a credere, che fosse stato *instituito* non da Cristo, ma da S. Giacomo, il che ripugna all' universal diffinizione precedente del Concilio nella Sessione Settima, però avve-

duta-

dutamente, si disse, che fù *insinuato* cioè adombrato, e accennato da Cristo; in quel passo di S. Marco. Onde poi S. Giacomo non l'instituì, ma promulgò ciòche gli era stato commesso, ed imposto dal vero Inventore, ed Autore. Sì come diciamo, che i Sacramenti del Testamento nuovo sono insinuati, e figurati nel vecchio: Parmi che al Soave nelle sue tante impugnazioni del Concilio s' adatti quel, che fù risposto ad un' animoso studiante, il qual vantavasi d' aver trovate cento contradizioni in un solenniſſimo Scrittore; *Cioè* (gli disse un attempato Maestro quivi presente) *cento luoghi che non avete intesi*.

§. DCCLXXVI. Ciò sopra la materia de' Dogmi. I Canoni della Riformazione, come diceasi nel Proemio di essi, rivolsero il precipuo studio a levare gl' impedimenti, che scontravano i Vescovi per correger' i vizii degli Ecclesiastici, dalla cui disciplina, e per l'autorità, e per l'indirizzo, e per l'esempio, intendeasi dipender quella di tutti i Fedeli. Ciò fecesi in parte dichiarando le riformazioni antecedenti, le quali, com' è l' uso della licenza ingegnosa, cercavano molti d'indebolire con sottili interpretazioni, e con astuti ripari: in parte con aggiugnerne delle nuove: e si statuirono ancora novelle provvisioni intorno ad altre meterie: siccome può vedersi nel capo primo, secondo, e terzo, notati nell'§.230.231. e 232. A questi trè capi di riformazione appone il Soave la sua chiosetta. E primieramente volendo biasimar' la Chiesa, viene a lodare, non se ne accorgendo, il Concilio: perocchè amplificando i mali, che in quel tempo regnavano, fà discernere a' lettori per contrapposizione al presente, l'utilità dell'applicata medicina. Benche bramoso di parvificar'ancora l'efficacia d'esſa, riferisce, che da' più avveduti si conobbero esser di leggier prò quelle ordinazioni, quando i Presidenti negarono di nominarvi i privilegj del Pontefice, o del Sommo Penitenziere: i quali senza nominazione espressa, per sentenza de' Canonisti, non s'intendono mai annullati, o ristretti, nelle generali disposizioni: ma che nondimeno i Vescovi si contentarono per non poter' altro: Crediamo noi, che, se i Vescovi ragunati in Trento la prima volta, benche tanto minori di potenza, e d' estimazione, resistevano sì gagliardamente in cose molto minute, come si è scorto in più luoghi dell' Istoria presente: ora che vi erano gli Elettori, e i Prelati Germanici (Nazione che tutta spira libertà, e richiede candidezza) volessero ad occhi aperti lasciarsi servilmente schernire con accettar provvisioni conosciute per ingannevoli, e sol di vista? Dove mai dicono i Canonisti, che nelle rivocazioni, o ne' ristringnimenti, il

nome universale di privilegj non comprenda quelli del Sommo Penitenziere, e del Papa, quando per l'una parte il tutto si opera con autorità pontificia; e per l'altra la materia è tale, ch'essi, e niuno inferiore possa donarli? Non è regola nota legale, che la legge sempre s'intende in senso, per cui ella non rimanga vana, ed inutile? Ma ne sia giudice l'avvenimento: e veggiamo se dopo questo diritto de preterite concessioni del sommo Penitenziere, o del Papa, sortissero effetto nelle vietate materie: E se ne rimanesse l'uso di concederlo in avvenire.

§. DCCLXXVII. Il quarto, e quinto capo, citati nelli §.233. 234. parimente dal Soave non son lasciati senza la luce delle sue note. Riferisce, che a' Vescovi desiderosi di ricuperar tutta la giurisdizione perduta, l'eccezione parve molto maggior della regola, mentre tante Comunità grandi rimanevano esenti. Ma che il Legato avendone scritto al Papa, ricevette subito la risposta, vietando l'alterar questo articolo, sì come altre volte esaminato in Roma: perche volevasi mantenere l'autorità della Sede Appostolica con sì fatte esenzioni, specialmente de' Regolari. Io non niego che un de' profitti, che arreca l'esenzione de' Regolari dagli Ordinarj, sia il mantener l'autorità della Sede Appostolica, secondo l'instituzion di Cristo, o'l ben della Chiesa: veggendosi che ogni Governo monarcale per conservarsi illeso, hà bisogno d'aver' in qualunque Provincia qualche nervo prevalente di sudditi non sottoposti à chi è quivi Superiore immediato, e perpetuo: Ma oltre a ciò, per la medesima esenzione sono altri potentissimi rispetti da noi altrove riferiti, dove c'è convenuto discorrere un' altra volta contra il Soave dello stesso argomento. E ciò si dia detto intorno alla convenienza di tal privilegio, quando in prima fù dato: Quanto poi è al conservarlo, e ne' Regolari, o nell' altre prefate Comunità; la più salda, e manifesta ragione sì è, il non sollevar tanta caterva d'uomini, che uniti son formidabili a tutto'l Mondo, in materia di sì gran senso, quanto è l'esser posti sotto un' insolito Superiore a perpetuo. E perciò sappiamo, ch'è insegnamento de' Medici, e de' Politici, il non commover' una gran massa d'umori eziandio corrotti, o sia nel corpo naturale, o nel Civile. Onde io m'avviso, che ove il Papa spontaneamente offerisse di rimettere tutte le Comunità esenti sotto giurisdizione Episcopale, i Vescovi più zelanti, e più Savii, per quiete, e pubblica, e privata, supplicherebbono a lui di non farlo.

§. DCCLXXVIII. Contra il Sesto capo, nel quale il Concilio, premessa gran querela contra i Cherici, che usano vesti laicali, vi sta-

stabilisce il rimedio, il Soave oppone, che la Clementina citata in detto capo sol proibisce certo genere di vesti vergate, e scaccate, le quali non si costumano all'età nostra: e perciò non veniva a proposito il quì rinovarla. Ma in somma le persone odiate son come l'acqua, in cui gli oggetti, benche veramente diritti, spesso appajono torti. Non seppe egli leggere, che alla Clementina prefata si rapporta il Concilio in quanto è al gastigo per essa imposto, con aggiugnere questa particella: *rinovandola, ed ampliandola?* Che vigore hà tal voce, *ampliandola?* Con quella Clementina furon' ordinate le pene a chi portava alcuni vestiti secolareschi speciali usati a quel tempo in Francia, dove celebrossi il predetto Concilio: ma ciò fecesi per una ragione universale addotta in principio d'essa Clementina con queste parole: *Peròcchè, chi gettato le vesti proprie convenienti all'ordine suo, presume di pigliarne altre, e senza ragionevol cagione portarle in pubblico: si rende indegno della prerogativa di coloro, che professano quell'ordine, decretiamo con la presente Constituzione*, e quel, che seguita: Valendo per tanto questa ragione in qualsivoglia vestimento laicale, che il Cherico prenda, il Concilio di Trento amplia a tutti quegli abiti le pene della detta Constituzione.

§. DCCLXXIX. Il settimo capo stabilisce le pene contra chi commette omicidio volontario; Ed il Soave piglia destro di riprender la Chiesa Latina, in cui hanno luogo le dispensazioni dall'Irregolarità: grazie ignote, dic' egli, alla purità dell'altre Chiese. E non hà vergogna di comparar l'altre Chiese con la Latina? Ed è sì cieco, che non vegga, come il Cristianesimo distinto, e non descendente dalla Chiesa Latina, è al presente un cadavero, anzi meno d'un Cadavero, poiche non serba la figura, non che lo Spirito di Chiesa? Senza disciplina, senza lettere, senza unità, senza fermezza di riti, senza divozion di cultori? E le usanze di costoro vuol' egli opporre alla maestà, alla regola, alla Santità della Chiesa Latina? Dove hà egli trovato mai, che buona Repubblica sia quella, dove la grazia, e'l perdono sieno impossibili? Và innanzi a dir, che i rimedj usati contra l'agevolezza delle dispensazioni verso i Cherici micidiali, erano fiacchi: perciocchè sempre rimaneva in balia del Pontefice il derogarvi in varj modi, sì che valevano a crescer di esse il prezzo, non a scemarne il numero. Solo Iddio può usare schermi più forti; perocchè a tutte le leggi degli Uomini possono derogare gli uomini. Anzi alle divine ancora, se non possono derogare, possono contrariare, e permetterne la violazione impunita. Ma chiunque si persuade, che rimanga di fatto quest'agevolezza, venga in Roma, e cer-

cerchi dispensazione d'irregolarità per omicidio volontario inadinso, che senza fallo ricrederasi.

§. DCCLXXX. Nel capo 8. 9. e 10. il Soave intreccia una sua favola: Che i Regolari tentassero di riaver le Badie tolte loro anticamente, e date in commenda a' Cherici Secolari: E che i Vescovi sopra ciò gli favorassero: ma che veggendosi da' Presidenti il pregiudicio di Roma, prendessero quel sì picciol temperamento. Può fingersi cosa più incredibile eziandio al volgo? I Regolari, che avevano tanto bisogno d' esser sostentati da Roma ne' loro privilegj contra le instanzie di molti Vescovi, tentar' un' impresa tanto pregiudiciale al Senato di Roma, che privo di quelle Badie rimarrebbe privo del vitto? Senza che, potevasi mai sperare, che vi consentissero i Potentati Cristiani, i quali ne ottengono la nominazione di tante, e di tanto ricche? Fù già veduto nel fine del Sinodo, che la più dura difficultà, incontrata dal Concilio in qualche Regno per esser qui accettato, fù quel poco stesso, ch' egli ordinò in questa materia a' reintegrazione de' Regolari. Dall' altro lato i Vescovi, molti de' quali possedevano sì fatte Badie, e molti altri poteano sperare, che, salendo al Cardinalato, ne conseguirebbono; con qual' utilità umana avrebbono promossa una tale impresa? Dico, *utilità umana*, perche con questa il Soave misura i pareri. Quanto all' onor di Dio, è assai manifesto, quale scompiglio recherebbe ciò nella Chiesa. Il dir' egli poi, che il temperamento fù di leggier profitto, perciocchè già si erano dati in Commenda tutti quei Benefici Regolari, che dar poteansi, è un dimenticarsi di tanti Conventi, e Monasterj dovizioſissimi, ch' essi tengono anch' oggi in ogni parte del Mondo.

§. DCCLXXXI. Intorno alla *Sessione Decimaquinta*, nella quale fù decretata la prorogazione della susseguente Sessione pel giorno 19. di Marzo: e di dar nuovo Salvocondotto a' Protestanti, e di prolungare le decisioni destinate sopra il Sacrificio della Messa, e il Sacramento dell'Ordine, siccome fù detto sopra nel §. 245. siamo liberi dalle calunnie del Soave, delle quali non fà egli esente la *Sessione Decima Sexta* nella quale essendosi statuita la sospensione del Concilio per due anni per le cause apportate nell §. 247. e seq. e che frattanto il Sinodo confortava i Principi, e Prelati Cristiani, che per quanto apparteneva loro di ragione, osservassero, e facessero osservare nelle loro Signorie, o Chiese, le cose fin' a quell' ora decretate, e statuite, il Soave non teme di narrare, che furono ripresi agramente nella Corte Romana i due Nunzii; perche nel Decreto esortavansi i Cristiani all' osservanza delle cose statuite in Concilio, senza riser-

Digitized by Google

riserbasse l'antecedente confermazione del Papa, mancando la quale, mancava in essa il vigore secondo la dottrina insegnata in Roma: ed afferma, che v'ebbe chi disse, e loro, e tutti i Vescovi consenzienti esser perciò caduti nelle Censure: Ma non si legge forse stampato a caratteri d'Anversa il Concilio con tutte le recitate scritture l'anno 1564. E non hà recitato il Soave stesso, che in quel decreto si riserbò, il consentimento, e l'autorità del Papa, e della Sede Apostolica? Al rifiuto d'una sì solenne bugia convien aggiugnersi lo scioglimento d'una sua cavillazione. Perche (dic'egli) negavasi a' Protestanti il disputar contra i decreti già statuiti in Concilio, se questi mancavano di certezza infallibile, finche non fossero dal Pontefice raffermati? La ragione è pronta: perch'erano raffermati per effetto successivamente, secondo che'l Papa ricevutane contezza, gli approvava per sue lettere a' Presidenti, gli facea pubblicar nelle stampe, e con altre varie significazioni gli comprovava: E quando tutt'altro fosse mancato, quelle medesime risposte pubbliche rendute da Paolo, e da Giulio, or'in voce agli Oratori Cesarei, or'in iscritto a Carlo Quinto, e agli Ecclesiastici d'Alemagna, con domandare, che le cose già diffinite non si mettessero più in litigio, fariano valute d'efficace approvamento: Benche nel fine del Concilio, acciocchè di tutto rimanesse una più solenne, e più salda memoria ne' fasti della Chiesa, fosse prudentemente, e richiesta dal Sinodo, e fatta dal Papa la generale, ed espressa riferma d'ogni cosa: non essendo nuovo, che un medesimo atto sia più volte riconfermato per abbondanza di cautela, e per accrescimento di maestà, in quel modo, che ad un magnifico edificio si pone maggior numero di colonne, che'l sofficiente a sostentarlo. Segua il Soave a dire in biasimo del Pontefice, che là dove la sospensione fù statuita per due anni, durò poi dieci. Lo spazio di due anni fù nel decreto assegnato condizionalmente, se cessassero gli ostacoli in questo mezzo, cioè le discordie frà Signori Cristiani, le quali durarono fin'agli ultimi giorni d'Arrigo Secondo, e al Pontificato di Pio Quarto: nel quale tosto si riprese, e si mandò ad opera il proponimento di richiamare il Concilio.

§. DCCLXXXII. Schernisce egli appresso il ricevimento fatto dal Papa in Concistoro del Patriarca Assiro, venuto a rendergli ubbidienza per nome di quella Cristianità, quasi artificio per compensare nell'oppinione del volgo con questa vana sembianza la dissoluzion del Concilio, e la perdita della Germania: il qual'artificio parimente egli ascrive ad una simile accoglienza fatta già da Paolo Terzo al Patriarca, e ad alcuni Vescovi dell'Armenia: E seguitando il discor-

so,

so, afferma che una tale vana apparenza de' Greci fù contrapposta da Eugenio Quarto al Concilio di Basilea. Ma per ricominciar da quest' ultimo: se il venire personalmente al Concilio un' Imperador di Costantinopoli col suo Patriarca, e con molti suoi Prelati, e Teologi, è specie vana, ed apparente; non saprei ciò, che si potesse nominare solido, e sussistente. Quanto è alla sommessione del Patriarca Assiro in tempo di Giulio (e lo stesso dico degli Armeni in tempo di Paolo) conveniva egli forse di rifiutarlo, quand' esso, e a nome proprio, e con lettere autentiche di que' popoli, involti per lunga età nella Scisma Nestoriana, si rendeva all' unità della Chiesa? E registrato negli Atti Concistoriali il tenore di tali lettere, ove professano quelle Genti, sì Ecclesiastiche, come secolari, ubbidienza al Romano Pontefice, chieggono la confermazione sua per l' eletto Patriarca Simone Sulahan Monaco Basiliano, e col ritorno di questo la messione di qualche persona idonea, che gli ammaestri nella Fede: E non meno vi è registrata la professione della medesima Fede, che fece in Concistoro il prenominato Patriarca. E più diffusamente il corso, e l' occasione del fatto leggesi negli Annali Ecclesiastici appresso il Bzovio all' anno 1553. Mentre il Soave poi schernisce la Corte di Roma, che ne fà maravigliosa allegrezza, rinfacciandole che la conversione non fù costante: guardisi di non dar' a vedere, che li Schernitori di Roma sono schernitori similmente del Cielo, ove, c' insegna Cristo, che si fà gran festa per un Peccator penitente, benche i più di loro ricadano poi nel peccato, Riduciamoci a mente quell' ingegnosa dottrina di S. Tommaso, che il negare com' opera di Dio una pia deliberazione, perche poi non riesce durevole, è un' approvare l'empietà manichea, la quale fà Dio autore sol delle cose incorruttibili, non delle corruttibili. Se questi dubbii, e questi esempj d' incostanza, avessero ritenuti i Pontefici dall' accorre amorevolmente chiunque ne viene al grembo della Chiesa, non avrebbon' essi acquistato a Gesù Cristo sì gran Mondo nell' America, e negli altri Paesi nuovamente scoperti. Acquisto comperato dalla Sedia Apostolica colla perpetua effusione di grandissimo danaro, e di nobilissimo sangue, senza trarre altro guadagno da que' Barbari convertiti, che l' aggiugner' adoratori a Dio, e Cittadini al Paradiso. Chi per asicurarsi da queste irrisioni constituisse come regola di prudenza il non operar mai con rischio di vano successo, e di perduta fatica; bandirebbe le due arti, che sono i cardini della vita umana, l' agricoltura, e la mercatura.

§. DCCLXXXIII. Apertosi di nuovo il Concilio in Trento,

come.

come fù notato nel §. 299. si tenne le *Sessione Decimasettima*, nella quale fece il sermone latino l' Arcivescovo di Reggio: ed il Soave, al solito, ardisce falsificarne, contaminarne, ed oscurarne il tenore: Scrive egli così. *Disse, l' autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio. Che la Chiesa hà mutato il Sabato, da Dio già ordinato, nella Domenica: e levata la Circoncisione già strettamente dalla Maestà Divina comandata. Che questi precetti, non per predicazione di Cristo, ma per autorità della Chiesa sono mutati. Gli confortò a travagliar costantemente contra i Protestanti con certezza, che sì come lo Spirito Santo non può errare, così essi non possono ingannarsi.* Tutto è sì storpiato dal vero, che un bel corpo si dipigne in sembianza d' un mostro. Là ove l' Originale fù composto di sicura dottrina, e di convenevoli forme, l' Immagine lo rappresenta o mal sano nella sustanza, o almeno sconcio nel modo. Il tema dell' Arcivescovo fù l' autorità della Chiesa, e de' Concilii, e la fermezza delle cose stabilite già da loro. E perche gli Eretici sostenevano, che sola regola di credere, o di operare, fosse la scrittura; diss' egli, che sì come della Scrittura, così ancor della Chiesa, l' autorità è da Dio: e che con vicendevole convenienza frà loro, dall' una riceve l' altra confermamento. Che nella scrittura leggesi: Chi ode, o disprezza la Chiesa, udire, o disprezzare, Dio: e che la Chiesa scambievolmente riconosce le vere scritture per divine; le distingue dall' apocrife; e ne ordina la venerazione: Sì che scrisse S. Agostino, ch' egli non avrebbe creduto al Vangelo, se nol comprovasse l' autorità della Chiesa. Tante Eresie, le quali, com' affermò l' Appostolo, era necessario che fossero, e ciascuna delle quali allegava per sè la scrittura, non essersi condannate se non coll' autorità della Chiesa. Ecciò intorno alla credenza. Intorno alle leggi, averci nella Srittura i due comandamenti, tanto raccomandati della Circoncisione, e del Sabato. Niun di loro esser stato tolto da Cristo con la sua predicazione, avendo egli detto, che non era venuto a sciorre la legge, anzi a porne l' adempimento: Ch' eransi nondimeno poi annullati ambedue per autorità della Chiesa: e che fosser già nulli, non potersi dubitare: arrivando a dire l' Appostolo; che se ne circondiamo, Cristo niente ci giova: Vedersi dunque manifesta la potestà della Chiesa ancora nella mutazione de' mandamenti. Che se gli Eretici apprezzassero la scrittura, apprezzarebbono anco la Chiesa, e i suoi Prelati. Nè opporsi a ciò l' insegnamento della scrittura: Che ogni uomo è bugiardo: Esser il vero, che gli Uomini son bugiardi quando parlano da per sè stessi. Ma quando stanno raccolti insieme, e trattano articoli di Fede, bene che

che talora discordino, mentre gli esaminano: nel giudicare però non esser loro, che parlano, ma lo Spirito di Dio, che parla in loro. Sì che ad esempio degli Appostoli si pone acconciamente nelle diffinizioni de' Sinodi. *E paruto allo Spirito Santo, e a noi*. Da qual discorso conchiuse. *Talche Santissimi Padri, dovendosi attribuire le determinazioni vostre specialmente allo Spirito Santo, per certo quello Spirito di verità, si come non può ingannare, così non sofferrà, che voi v' ingannate*. Questo discorso dell' Arcivescovo non sarebbesi mai raffigurato per desso nella relazion del Soave, in cui par, che quegli osasse d' agguagliare in ogni parte alla Scrittura la Chiesa: Senza ricordarsi, che quella è il Testo, e questa l' Interprete. L' una introduce Sacramenti, e constituisce la potestà della medesima Chiesa. L' altra niente può sopra i limiti a sè circoscritti dalla parola di Dio. E non meno ivi sembra, che nell' immunità dell' errore pareggiasse del tutto, e senza veruna consolazione gli Uomini allo Spirito Santo: Io ben' hò in mente il detto di S. Girolamo, *Accusare avaritiam & luxuriam potest*. Ma non meno serbo in memoria che, per avviso di Cicerone, una somma innocenza richiedesi negli accusatori altrui: Onde è pur strano caso, che uno Scrittore, il qual fà mendaci tutti, eziandio la Chiesa; con esser lui mendacissimo, usurpi credenza di veritiero.

§. DCCLXXXIV. Siegue la *Sessione Decima Settima*, nella quale fù decretato di celebrar il Concilio, tolta via ogni sospensione di esso; secondo il tenore della Bolla Pontificia, come fù notato nel §. 785. e si determinò di tener la futura Sessione XVIII. a' 26. di Febrajo: Or' essendo liberi dalle calunnie del Soave questi Decreti, passiamo a quei della *Sessione Decima Ottava* nella quale fù statuito quel Decreto intorno all' Indice de' libri dannabili, che si legge nell' §. 311. che per brevità quì si tralascia. Or il Soave figurando le considerazioni fattesi dal Mondo intorno a questo decreto, scrive così: *Fù generalmente da ogni sorte di persone censurato. Si ricercava come il Sinodo chiamava gl' interessati nelle cose, che in Concilio si dovevano trattare; se quelle non erano sapute; e per lo passato tutto s' era trattato fuori dell' espettazioni. Chi voleva indovinare che cose fossero i Legati per proporre, poiche essi medesimi non le sapevano, aspettando le commessioni da Roma? Similmente gl' interessati nella conservazione di qualche libro, come potevano saper che si trattasse contra di quello? La generalità delle citazioni, e la incertezza della causa, dovevano costrigner ogni persona ad andare a Trento: non essendovi alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era possibile*

*bile assai, che si trattasse. Generalmente era conchiuso, che fosse un' chiamar' in apparenza, ed escluder' in essistenza.* Se il Soave attribuisse questi concetti sì cavillosi a qualche Eretico passionato, potrebbe riuscir credibile il suo racconto. Ma il porli nella lingua di tutti generalmente, porge conghiettura, che non fossero nella lingua d' alcuno! In primo luogo hà tanta opposizione col vero, le cose trattate in preterito essere state fuori dell'espettazione, che tutto erasi ordinato molto prima, che decretato; come non solo appare dagli Atti, e dalle memorie allegate nell' Istoria medesima del Soave. Nelle materie di Fede l' idea infin da principio stabilita, e divolgata; fù questa. *Parola di Dio. Giustificazione degl' Infanti. Giustificazion de' Cresciuti. Sacramenti ad uno ad uno.* E in quelle della disciplina. *Torre i mali usi dalla predicazione della parola divina, e dall' amministrazione de' Sacramenti. Descriver leggi alla vita degli Ecclesiastici, alla buona elezion de' Pastori. Costrignerli alla Residenza. Levare gl' impedimenti di essa. E i disordini intorno a' beni, e agli esercizii della Chiesa.* Tale era stato fin dapprima il modello, non rinchiuso, ma esposto alla notizia di tutti. E secondo il modello poi s' era alzata la fabbrica: Anzi erasi avuta successivamente una prescienza almeno in grossa maniera gran tempo avanti, di quali materie si dovesse deliberare nella Sessione immediatamente futura. E che vuol dire, *Nol sapevano i Legati medesimi, aspettandone le commissioni di Roma?* Non sapevano puntualmente, è vero, gli specialissimi articoli, che dovessero trattarsi alquanto più tosto, o più tardi; sì come ciò non sapeva il Papa medesimo: e non può saperlo verun' uomo prudente, quantunque supremo, nelle determinazioni, che si hanno da prendere col consiglio degl' incerti accidenti. Ma in qualche generalità bastevole, direi per poco, qual Bottegajo non sapeva, che s' avevano a discutere le nuove oppinioni introdotte da Lutero, da Zuvinglio, e dagli altri disubbidienti alla Chiesa, e condannate nella Bolla di Leone, e nelle Censure dell' Accademie Cattoliche? Sì che non era verun' Eretico sì rozzo, che ignorasse, doversi la sua dottrina, e la sua Setta disaminare in Concilio. Similgliantemente a qual' Uomo volgare era ignoto, ch'erasi in appresso di levar que' rei usi, i quali si trovassero nelle persone, e nelle cose Ecclesiastiche?

§. DCCLXXXV. In ciò che riguarda la proibizione de' libri, se il Soave con quella obbiezzione intendea provare, che poteva deliberarsi per avventura di proibir qualche opera, senza che l' Autore in virtù di quel generale ammonimento lo prevedesse: questo io con-



Digitized by Google

credo ch' era possibile, benche difficile ad intervenire; ma non cade a proposito. Dissi ora, difficile, perocche dichiarando il Concilio di voler riconoscere gl' Indici usciti fin' a quell' ora, sì particolari nelle Provincie, come universali in Roma, non potea di leggieri trovarsi libro nocente, che avesse fuggita la verga censoria di tanti Tribunali. Aggiunsi, che ciò non cade a proposito: imperocche, sì come il Soave medesimo hà riferito poc' anzi: i Padri non giudicarono mai di doversi obbligare alla citazione di quegli Autori, i cui libri s' esaminassero. Ciò che parimente non fanno i Principi temporali, quando gli proibiscono come contrarj al ben civile della Repubblica. E se questo fosse mestiero, constituirebbe i Tribunali in una intollerabile obbligazione di lunghezza, e di liti. Il che similmente hà luogo nella condannagione delle dottrine: e però quando elle si sono rifiutate come ereticali negli antichi Sinodi, non si è mai costumato di citare i partigiani. Di che la ragione è aperta: *Non richiedesi la citazione, se non in lite di fatto, nelle quali si tratta di condannare alcuno nella persona, o nella roba: perciocchè in esse può sempre il Reo aver qualche difesa di fatto ignorato dal Giudice*: non essendo possibile, che verun' uomo s' accerti di sapere ogni fatto particolare, la cui notizia conferisse alla decisione di qualche lite. Non così nelle controversie di semplice ragione: poiche la ragione, come insegnano i Leggisti di sua natura è notoria. Nel resto, che quella ammonizion generale non fosse inutile per ciascuno, come il Soave vuol conchiudere, palesamente si scorge. Chiunque intendeva *difendere, o impugnare, le nuove dottrine, chiunque desiderava qualche novità* nella Chiesa, e specialmente la rivocazione, o la dispensazione di qualche divieto Ecclesiastico, per esempio, intorno all' uso del Calice, o al matrimonio de' Preti: sapeva in virtù di quella dinunzia, ch' ei vi comparirebbe non in darno: Chiunque era autore, o difenditore di qualche libro proibito nell' Indice già divolgato; Chiunque portava talento, che in tali proibizioni alcuna cosa fosse dichiarata, o mutata: Chiunque volea sostenere sì fatti Indici, o procurare che qualch' altra scrittura fosse interdetta: era in profittevol maniera avvisato da quella universal notificazione: Siegue con una laude ironica il Soave, dicendo: *Trà queste cose non lodate, trovavano di commendare la ingenua confessione del Sinodo, che le passate proibizioni avevano partoriti scrupoli negli animi, e date cause di querele*; Volendo proverbiare il Concilio, quasi egli medesimo dichiarasse tali Indici per dannosi, ed ingiusti: sofistica consequenza! Qual' è quella universal proibizione di molte cose, la qual' a molti non dia materia di

scru-

Digitized by Google

scrupolo, a molti di querela? Trovò il Soave mai, che le leggi di verun Principato, quantunque prudentissimo, fossero esenti da questo nocevol' effetto? Nè, in vero, il Concilio stesso sperò di formare un Indice, che fortisse questa impossibile immunità: ma, com'è agevole il trarre a perfezione i lavori altrui coll' ammaestramento dell' esperienza, e col giudicio di molti valent'uomini insieme adunati, ciascun de' quali udendo tutti, viene in quella materia a saper quanto tutti, si confidò, e conseguì di migliorare i passati Indici con tal magistero, che si diminuissero le ambiguità degli scrupoli, e i titoli delle querele.

§. DCCLXXXVI. Piglia quindi materia il Soave d' introdurre una digressione intorno all' uso di proibire i libri, più veramente istoriale, che dommatica: contento di gettare i semi acconci al frutto, ch' egli desidera di farne germogliare in mente de' suoi lettori. Ed in primo luogo presuppon' egli, che 'l costume di vietar l' uso de' libri, specialmente de non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa: e che per lunga età niun' altra regola obbligasse i Cristiani ad astenersi da sì fatta lezione, che la legge naturale, o di non esporsi a pericolo di spiritual nutrimento, o di non consumar l'ore senza profitto: Voglio che tutto sia vero. Forse in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farsi da ogni savia Repubblica nuove leggi, per cui s' interdice universalmente come gravissimo misfatto quel, che per natura non è alcun male, salvo in alcune circustanze, nelle quali per ordinazion della stessa Natura è disdetto; ma che poi conoscesi per esperienza in qualche Governo, e in qualche età, che senza un sì fatto general divieto spesso, ed a molti porge occasione di commetter ciòche naturalmente è male? Cerchisi nell'antichità, se 'l portar un'arme corta senza offesa di veruno fosse colpa universalmente punita per capitale a pari d'un' Omicidio, com'è oggi in varj paesi! Certo nò: E pure non si biasima questa recente proibizione dell' armi quasi un' indiscreto rigore: anzi pur da chi ben' intende, si loda ne' Magistrati per atto di carità, il qual sottragga i Sudditi al rischio di patire l' acerbità del rigore; veggendosi a prova, che minor gente cade in misfatto, e minor gente soggiace per effetto alla Severità del gastigo, dove lo stesso portar dell' armi è misfatto; che dove questo è permesso, ed è solo vietato il ferire: Poiche presupposto il rigoroso vietamento, è agevole, che ciascuno mentre stà coll animo posato, vada senza tali armi, e che per tanto le risse sprovvedute riescono innocenti: là ove, quando sia lecito, e perciò solito il portar quell' armi, che sono strumenti d' improvisa, e mortal' offesa, sen-



Digitized by Google

sarà poi difficilissimo il rattemperar del reo uso di esso il furor dell'ira: Così proporzionalmente è avvenuto nella lezione de' libri. Minore è il numero de' peccati ne' luoghi, dove, oltre a quella lezione, ch'è conosciuta per nociva, o per oziosa, è però vietata per legge della Natura; è anche peccato generalmente per ecclesiastico statuto la lezione de' cattivi libri, che dov'ella non è peccato. Imperòcchè più, e maggiori peccati si schifano mentre innumerabili persone per ubbidienza rattenendosi da sì fatti libri, rimangon libere dal male, in cui le trarrebbe improvvedutamente una tal lezione, che quelli, i quali si commettono, perchè alcuni vinti dalla curiosità, frangano il divieto. Nè si scorge bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il quale consideri, se un tal libro il ponga in lubrico di caduta, onde sia in obbligazione di non usarlo. Questo pericolo mal si conosce, se non tardi, e a rea-prova di molte opere, a molti non è nota la contenenza prima della lezione: *Oltre a ciò*, troppa è la fidanza che hà l'Uomo sì del suo sapere, sì del suo potere: Ciascheduno si persuade, che da niun seduttore sarà ingannato; da niun rischio sarà impaniato. L'istorie, che raccontano ciòche una volta fù, e le favole, che rappresentano ciòche molte volte suol'essere, son piene d'esempj, i quali insegnano, quanta in ciò sia la presunzione degli Uomini avanti al fatto, quanta la debolezza nel fatto: Senza che, la proibizione de' libri cattivi porta insieme due altri salutevoli effetti. L'uno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriverli, e dal divolgarli. L'altro, ch'ella con difficultarne lo spaccio, ritrae gli Stampatori dall'impressione, e i Librari dalla compera. Onde la trista erba per difetto di coltivatori a poco a poco si dirada, e inaridisce: e le penne, i torchi, le botteghe sono invitate dall'esca dell'utilità ad impiegarsi solo in Opere profittevoli.

§. DCCLXXXVII. Perchè poi sì fatti divieti sensi usitati, e aumentati negli ultimi tempi, due son le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de' Lettori: E la cresciuta comodità sì agli uni di spargere i libri, sì agli altri di procacciarli. In quanto è alla prima, si sono tanto diffuse le lettere da due secoli in quà, che forse è ora maggior la copia di chi sà scriver libri, che per addietro di chi li sapesse intendere. Veggasi nelle erudite fatiche di coloro, che hanno formati cataloghi degli Scrittori ad età per età, e troverassi, che tutte l'Opere insieme dal sorger della Chiesa fuor delle grotte fin'all'anno mille e cinquecento, constituiscono picciola porzione in rispetto di quelle, che da indi in quà son uscite. Intorno alla seconda:

l'uso

l'uso della stampa incominciato dopo il mille e quattrocento, e frequentato indicibilmente dopo il mille e cinquecento, hà fatto sì, che dove prima la semenza d' un libro rendea delle trè, oggi renda delle cento; e che tanto sia ora il prezzo di trenta libri, quanto innanzi d' un solo: Oltre all' allettamento, che porta a leggere la chiarezza, e la fedeltà de' caratteri impressi, sopra l' intrigo, e lo spesso errore de' manuscritti. Or è sofferto, e ragionevole, che si faccia riparo con leggi speciali, e nuove, al nocumento di quelle cose ree, delle quali cresce l' usanza. Essendo però tanto dilatato l' uso de' libri, e scorgendosi lor sì potenti ad influir per gli occhi nel cuore, come notarono anche i Legislatori Gentili, e massimamente Platone nella sua Repubblica; non era forse convenevole, che la Chiesa tenesse discosto da' suoi Figliuoli que' fogli, che da lei son conosciuti per abili all' infettare: dispensandone l' uso con discreta cautela solamente a coloro, i quali a giudicio de' Sacri Magistrati hanno calor vitale da convertir in buon sugo anche i cibi mal sani? E se taluno mi opponesse, che nell' esercizio sì delle proibizioni, come delle dispensazioni, talora si erra: penso che ciò è comune a tutte le Repubbliche, a tutti i Superiori, a tutte le leggi. Ne perciò si vuol dire, che convenga levar tali potestà dal Mondo, e vivere ad usanza di Fiere.

§. DCCLXXXVIII. Ci fà saper il Soave, essersi poscia interdetti de' libri, i quali erano prima approvati con Breve pontificio, qual si legge di Leon Decimo sopra le Note d' Erasmo al Testamento Nuovo, innanzi vedute dal Papa: A sentir questi, uomo si crederebbe, che quel Breve fosse stato una diffinizione *ex cathedra* la qual' autenticasse per buona la dottrina di cotali Note: là dove in verità fù egli una risposta di semplice cortesia alla contezza, che l' Autore diede al Pontefice d' aver ritoccato, e migliorato quel libro già prima da sè posto a luce, ed a sua Santità dedicato, e di volerlo nuovamente far pubblico: Nella qual risposta Leone mostrandone grado, afferma, che sì come l' Opera aveva conseguita lode universale nella primiera forma: così, e molto più speravasi della Seconda. Il che per avventura fù scritto dal Papa, o più veramente dal Segretario, senza averne letta, sì come accade, se non qualche particella. E' maraviglia, che il Soave non condanni più tosto la proibizione del Macchiavello, perche in prima fù dato fuori con privilegio allo Stampatore di Clemente Settimo: di che il Breve suol dagli Eretici amatori, e divolgatori della sua empia dottrina, affiggersi in fronte di quel Volume. Quasi per ogni Breve, che 'l Papa segna in tali materie, possa egli prender' informazione delle Scritture, o co' propj occhi suoi, o per

dili-

diligenza d' Uomini peritissimi ; e quasi, eziandio che ciò si permettesse, il tempo non somministri occhiali da discernere la seconda volta ciòche non si era conosciuto la prima . Qual Repubblica non s' accorge talora di qualche nociva concessione , di qualche indebita approvazione , e non costuma di rivocarle ? .

§. DCCLXXXIX. Finalmente il Soave prorompe in una rabbiosa invettiva contra'l divieto de' Trattati , i quali sono contrarj alla giurisdizion del Pontefice in rispetto alla potestà , o de' Principi Secolari , o de' Concilj , o de'Vescovi : e conchiude : *Non fù mai trovato il più bello arcano per adoperar la Religione a far gli Uomini insensati* . Io vorrei saper se da Principi laici sien proscritti que'libri, cui essi stimano pregiudiciali alla loro giurisdizione in verso, o degli altri Principi , o de' Baroni soggetti , o degli Stati Generali , o di chi si sia . Or se contra quegli ordigni sedizioni non trascurano essi *le proprie lor' armi* , che son le pene *temporali* : *perche dovrà il Papa tener' oziose le sue* , che son le pene *Spirituali* , *contra i libri* sedizioni alla sua giurisdizione Sacrosanta , e il dispregio della quale suol' essere il primo gradino a scendere nell'Eresia ? Nè però qualsivoglia Scrittore, che sia men favorevole alla potestà pontificale, è interdetto : veggendosi frà Dottori permessi in questo argomento gran disparità di Sentenze , le quali tutte si passano, o per probabili, o almeno per tollerabili : Ma solo proibiti son quelli , che si giudicano incomportabilmente ingiuriosi all' autorità del Vicario di Cristo . E posto che nuova obbiezion *mi si faccia* , *potersi eccedere intorno a ciò talora per passione* : Io ridico quello , *che spesse volte fiò risposto in materie simili* : questo pericolo esser' universale , ed inevitabile in tutte le potestà , le quali non conoscono superiore , e che però son Giudici in causa propria : E pur , che ci abbia tali potestà , è necessario : altrimente frà Superiori non perverrebesi al Supremo , e procederebbesi in infinito . E se in quello , che debitamente fanno sopra ciò i Principi Secolari , non si può dire, che s' adoperi la venerazion delle leggi *per far gli Uomini insensati* , ma per rendergli quieti , e ossequiosi , come fà mestiero alla pubblica tranquillità ; perche dovranno imputarsi i Pontefici , che in tali vietamenti *s' adoperi da essi a fare insensati gli Uomini, la Religione ?* Ponganfi a rimpetto l' acume , il sapere , l' erudizione di coloro , che nelle materie Spirituali ubbidiscono al Papa ; col resto della spezie umana : ponganfi a rimpetto i Fedeli del nostro Secolo co' Cristiani vivuti avanti alla consuetudine di tali proibizioni : e si scorgerà , s' elle abbiano mal' usata la Religione per oppio da render gli Uomini insensati . Forse per tali interdetti

Digitized by Google

detti di libri ignorano i Principi laici quanto s' attribuisca a gli Scettri loro da qualsivoglia Scrittore? Forse a tempo dell' adunato Concilio, quando le opinate ragioni di esso, e de' Vescovi fatti potenti dall' unione, potevano render più geloso il Pontefice, non ebbero essi da lui concessione spontanea di legger tutti gli Autori, e per conseguente di veder quanto ciascuno dia loro di potestà in rispetto del Papa? Ma qual maraviglia, ch'l Soave parli così? La stessa maniera usò il primo Seduttore per instigare i Sudditi alla trasgressione del primo comandamento positivo di leggittimo Principe, dicendo, ch' era stato imposto, acciòcche non sapessero il bene, e'l male.

§. DCCLXXXX. Non son' esenti dalle false calunnie del Soave i soli decreti di prorogazione fatti nelle *Sessioni*, *Decimanona*, e *Vigesima* per le giuste cause, a' suoi luoghi notate: e si tralascia di annoverarle per brevità, e di niun frutto al Lettore. Onde passiamo a sentir quelle da lui notate sopra i decreti della *Sessione Vigesimaprima*. Dice dunque intorno a' decreti, sì della dottrina come della disciplina, che'l Concilio non aveva eccitata mai per addietro cotanta espettazione di sè, quanto allora per la numerosità de' Prelati, e degli Oratori. Ma che il fatto ad una voce fù assomigliato al parto delle montagne. Di questa voce comune io dagli Ecchi multiplicati di tante Scritture non sento pur un mormorio. Certo è, che gli articoli diffiniti in quell' Azione erano de' più combattuti con gli Eretici Alamanni: e che le Riformazioni, per essa constituite in levar l' abjetta mendichità da' Ministri dell' Altare, la scandalosa fraudolenza da' banditori delle grazie Spirituali; il guadagno pecuniario da' Consegratori de' Cherici. La trascuraggine da' Posseditori delle Prenbende; La penuria de' Pastori dal Gregge de' Fedeli. La licenziosa esenzione da' Titolari delle Commende, ed altre simili provvisioni, hanno tersо di gran polvere il volto della Chiesa. Vera cosa è, nè io l' hò dissimulato: Che i Padri in prima avevano desiderio, che si proponesse tosto alla loro esaminazione roba più sostanziosa: dubitando allora, che dopò que' messi leggieri si volessero levar le tavole. Ma nè a loro, nè ad altre persone savie, parve strano, che le ordinazioni, e i decreti, avesser principio dal più facile, ch' è disposizione al più difficile: essendo nel rimanente una saggia imitazione della Natura (prendo spesso dalla Natura gli esempj a finche sieno insieme notissimi, e tratti da un Operante autorevolissimo, cioè da Dio) cominciar dalle operazioni più rimesse, per quindi passar alle più ementi. Onde insegnano molti filosofanti, che qualsivoglia montagna (per non partirmi dalla similitudine del Soave) nel suo cadere, procede

luc-

successivamente per tutti i gradi della lontezza possibile, prima d' arrivare a quell' impeto, che subbissa le Città, e fà rivolgere il corso a' Fiumi. Chi ebbe pazienza ancor diciassette mesi, vide l' espettazione non fraudata, ma superata con tante, e sì gravi diffinizioni, e riformazioni, quante, e quali non fecero molti Concilj insieme, e con tanto miglioramento del Cristianesimo, quanto per niun' altra maniera si è forse mai veduto avvenire dopo la conversione del Mondo. Or discendiamo alle opposizioni speciali.

§. DCCLXXXXI. Intorno a' decreti sopra i dogmi, aggiugne il Soave: *Particolarmente la dilazione de' due articoli era notata: parendo maraviglia, che avendo con quattro anatematismi fatto quattro articoli di Fede, non avesse potuto dichiarare quello di conceder l' uso del Calice de Jure Ecclesiastico. A molti pareva anche, che quello doveva esser trattato prima: poiche quando fosse stato concesso, cessavano tutte le dispute.* Questo non era discorrere, ma per malignità delirare. Saldissima conclusione! S' è potuto decidere agevolmente, che il far una cosa non sia di ragion divina: adunque la medesima, anzi maggiore agevolezza sarà in determinare, se quella cosa debba vietarsi, o concedersi con legge umana. Ove ciò valesse, tutte le deliberazioni de' Senati, e delle Repubbliche, sarebbono momentanee, e sperpetue, perciocchè indubitato quivi suol' essere, che quell' azione, sopra cui si hà consiglio di far legge, o altro decreto, non è comandata, nè interdetta per mandamento divino. Quando saremo a quel punto, e reciteremo le ragioni poderatissime, che tenevano la bilancia sospesa; apparirà manifesto quanto una tal disposizione fosse bisognosa di pensamento, e di tempo. Ma nel vero, que' *molti, a' quali pareva, che quando ciò fosse stato concesso, cessavano tutte le dispute*. Dovevano esser' i bottegai, e le donne, a' quali gli Eretici concedono Tribunale nelle controversie di Religione. Diamo, che dalla Chiesa fosse ora permesso l' uso delle carni in tutte le giornate dell' anno; cesserebbe però forse la disputazione con gl' Innovatori, se in lei sia potestà di vietarlo in certe giornate particolari, come hà fatto d'avanti? Più oltre. Non si trattava di permettere il Calice, se non ad alcune Nazioni: l' altre nè il chiedevano, nè il volevano: come dunque in verso di queste cessava la disputazione, se contravveniffero al divino comandamento?

§. DCCLXXXXII. Siegue il Soave: *Il terzo capo della dottrina fù assai considerato nella conclusione. Che ricevendo il solo corpo di Cristo, non è fraudato il fedele di grazia necessaria: parendo una confessione, che si perdi grazia non necessaria. E quì si dubitava, se si*

Digitized by Google

sia

*sia autorità umana, che possa impedire la grazia di Dio soprabbondante, e non necessaria: e quando ben potesse: se la carità concede questi impedimenti al bene.* Mirabil dialettica: e pur usata dal Soave anche altrove in proposiri somiglianti! Si determina, che colui, al quale è disdetta la comunione del Calice non sia fraudato d' alcuna grazia necessaria alla salute: adunque si confessa, che sia fraudato d' alcuna non necessaria alla salute. Chi, avendo un mese innanzi veduto Pietro, dicesse. *Pietro or fà un mese non era morto*: verrebbe però a confessare, che oggi sia morto? Qual più frequente maniera di ragionare, non dirò sol nelle Scuole, e ne' Tribunali, ma ne' colloquii domestici, che affermare, o negare una cosa sotto circustanza, sotto la quale è certa l' affermazione, o negazione: e rimaner sospeso di ciò, che sia senza quella circustanza? Hò vergogna di tener sì lungo tempo i lettori in queste ciance: maggiormente essendo stato ed allora, e sempre, notissimo, che questo fù il senso de' Padri, anzi che i più avevano inchinato nel parer contrario a quella inegualità di grazia. Onde anche dipoi il più de' Rettori Cattolici hanno tenuto ciò: nulla dubitando, non le parole del Concilio confessasser l' opposto. Tanto che anzi il Cardinal Bellarmino insegnò nel libro 4. *de Eucharistia* al capo 23. cavarsi dal Concilio con probabile discorso, che la grazia è pari nell' uno, e nell' altro caso: ed aver questa sentenza sì gran fondamento d' autorità, ch' ella si possa senza maniera d' incertezza predicare affermativamente sù i pulpiti. Ciò è assai a mostrar l' inezia dell' argomento. Ma voglio farlo veder fallace ancora per altro modo: Fingiamo col Soave, che in quella Sessione il contrario siasi confessato, e fermato: che gioverebbe ciò al suo intendimento? Parea dubbioso, dic' egli, che alla Chiesa, o per difetto d' autorità, o almeno per regola di carità, sia disdetto il far' una legge, la qual venga a privar altrui di grazia soprabbondante. Quì ogni Uomo mezzanamente scienziato vede l' affettata dubitazione per abbacinare, e trarre in errore gli occhi del volgo. Egualmente si potrà dubitar ancora intorno al vietamento Ecclesiastico di non comunicarsi più volte il giorno, nè dopo il cibo almeno in verso di coloro, a cui dalla Sanità non è permesso infin' a quell' ora il digiuno naturale: imperocchè tutto ciò priva d' alcuna grazia soprabbondante. Lo stesso vale sopra il divieto a' Sacerdoti d' iterare il Sacrificio in un dì medesimo, come si concede nella festa del Natale: lo stesso del non comunicar quegl' infermi, ne' quali è rischio di vomito: nè generalmente veruno, quando v' ha Sacerdote, per cui mano si porga l' Eucaristia: lo stesso del rito, onde negasi la comunione a' laici il Venerdì

Santo. E senza fallo essendo probabile, e seguitata da gran Teologi la sentenza, che l' Eucaristia accresca la grazia non solo nel primo ricevimento, ma quantunque dura nello stomaco; potrebbesi stare in dubbio, secondo il discorso del Soave, se la Chiesa abbia operato, o sopra la potestà, o almeno contra la carità, in ordinando che si consacrino, e si distribuiscano a' comunicanti le specie del pane in forma così tenue, e sottile. Ogni Teologo, anzi ogni Uomo sentito hà lume per vedere, che sì fatte leggi sopra i riti dell' Eucaristia hanno immediato risguardo, non al solo aumento della grazia in chi riceve il Sacramento; ma insieme alla dignità, e alla venerazione del medesimo Sacramento. Dissi, *immediato risguardo* perciocchè guardandosi più avanti, si scorge, che la venerazione cagiona la divozione in chi'l prende: e questa spesso ricompensa a molti doppii lo scemamento di quella grazia, che sarebbesi guadagnata con l' uso troppo familiare, e senza i riti dalla Chiesa prescritti. Come poi appartenesse alla venerazione del Sacramento il non dare il Calice nella Comunion laicale, è agevole a pensarli. Gersone Cancellier di Parigi ampiamente il dimostra; ed a noi tosto verrà materia di ragionarne.

§. DCCLXXXXIII. Il Soave segue a dire così. *Due cose sopra l' altre diedero a parlare assai. L' una, l' obbligazione imposta di credere, che l' antichità non tenesse per necessaria la comunione de' putti; perchè dove si tratta di verità d' Istoria, è cosa di fatto, e di passato; dove non vale d' aver' autorità, che non può alterare le cose già fatte, ma è cosa nota a chi legge S. Agostino, che in nove luoghi, non con una parola, ma con discorso afferisce la necessità dell' Eucaristia per li fanciulli: e due d' essi la uguagliano alla necessità del Battesimo: anzi più d' una volta dice, che la medesima Chiesa Romana l' hà tenuta, e diffinita per necessaria alla salute de' fanciulli: ed allega per questo Innocenzo Pontefice: la cui epistola resta ancora, dove chiaramente parla. E si maravigliano, come il Concilio senza necessità si fosse impedito in questo senza esito, e con pericolo, che altri dicesse. O Innocenzo, o'l Concilio aver errato.* Avanti di passare alla seconda cosa, che il Soave ci apparecchia, mi fermerò in questa prima; la qual più meritamente dà materia *di parlar' assai* contra la sua animosità, e non per due sole ragioni, ma per parecchie. Nè io quì lo noterei per mendace, se riferisse le predette opposizioni, come fattesi allora da molti: ma l' accuso, e'l dimostro per temerario in millantarle come evidenti, e convincenti. Primieramente: se per avventura il Soave intese quel, che pajono significar le sue parole:

che

che la Chiesa non possa dichiarar di fede, o la verità, o la falsità d'un fatto; come di ciò, che non è nella divina Scrittura, di cui la Chiesa è interprete; e ch'essendo cosa preterita, non soggiace a veruna giurisdizione: ben si vede, ch'egli era altrettanto ignorante, quanto miscredente dell'autorità della Chiesa. Non può ella forse dichiarar di fede, che non è avvenuto in un particolare quel, che Iddio ci asscura nelle Scritture, non esser mai per avvenire in veruno: come per figura, che un Beato dal Cielo non sia caduto nell'Inferno? Or essendo rivelato nelle Scritture da Dio: che la Chiesa era colonna, e fermezza della verità, e che non s'ingannerebbe mai nella Fede: in virtù di questa divina rivelazione ben avrebbe il Sinodo potuto diffinire, ch'ella quantunque avesse usato ne' primi secoli di comunicare i bambini, in tal'costume non abbia errato, con creder ciò falsamente per necessario alla lor salute. Ma tutto questo è da me detto più a dimostrar l'ignoranza del Soave, che a difender le parole del Concilio, il quale, che che ne sia paruto ad alcuni; per verità non trattò quivi mai sopra l'intenzione, e l'oppinione, che avessero que' Padri antichi nel comunicare gl'infanti; ma disse: *Che sì come que' Santissimi Padri ebbero probabil cagione dell'opera loro secondo quel tempo; così certamente si dee credere fuor di controversia, che ciò facessero senza veruna necessità di Salute*. Non parla dunque il Concilio dell'intenzione, e dell'oppinione, la qual fosse in coloro, che ciò facevano: ma insegna, che il far ciò non era necessario per la salute. E così furono inte e quelle parole specialmente di Claudio Saintes Vescovo d'Euzeux: il quale essendo venuto al Concilio frà Teologi regii pochi mesi dopo que' promulgati decreti, ne potè ben saper il senso. Egli nel suo erudito libro intitolato: *Repetizioni delle cose contrastate intorno all'Eucaristia*, non dubitò nella Repetizione 6. di sentire, che la mentovata usanza d'alcuni Padri antichi di dare agl'infanti l'Eucaristia, fosse cagionata da dubitazione, e da scrupolo, che avessero della sua necessità eziandio per essi infanti: onde volessero porre in sicuro la lor salute: Ne tal'oppinione del Saintes, benchè impugnata da Francesco Suarez nella disputazione 62. *de Eucharistia*: Sect. 4. è però riprovata da lui, non che come ereticale, nè pur come dissonante al favellar del Concilio in questa parte, ma solo in altro: Cioè, in quanto il Concilio dice, che que' Santissimi Padri ebbero probabil ragione della loro opera secondo il tempo: la qual ragione probabile non è riconosciuta dal Saintes: attribuendo egli unicamente il fatto all'errore: bench'egli per altro procedesse avvedutamente, non affermando questo errore in tutta la Chiesa, la quale

per divina custodia a ciò non soggiace: ma in que' Padri particolari, che osservarono un tal costume. Là dove con più riverente giudicio, essenza notar que' Padri d' errati, questa special ragione poteva essere, o come s'avvisa il già detto Suarez, il minor numero degl' infanti Cristiani in quell'età, il quale rendesse possibili tali circuspezioni, onde si schifasse l' inreverenza del Sacramento: o come altri si fanno a credere, ch'essendo allora permessa la comunion laicale sotto amendue le spece, potevasi leggiermente a' bambini far' inghiottir'il pan consagrato nel vino altresì consagrato: il che oggi non è più lecito.

§. DCCLXXXXIV. Che diremo a que' nove luoghi di S. Agostino, ed a quella sì aperta epistola d' Innocenzo Primo, dove il Soave mostra affermata questa necessità della Comunione Sacramentale verso i bambini, e però fà vedere contrarietà frà Innocenzo, e S. Agostino, dall' un lato, e fra'l Concilio dall' altro? Concederò all' Avversario più, ch' egli non vuole. Dice, che Agostino in due luoghi pone ugual necessità nell' Eucaristia, e nel Battesimo: ed io aggiungo che vi pone la stessa necessità. Comincia oggi forte a saperfi nelle Scuole, che S. Agostino intese il Capo Sesto di San Giovanni non della sola comunione Sacramentale (o anche di quella intendesselo, o nò, il che si disputa, nè monta al nostro proposito) ma dell' incorporamento mistico, il quale si fà con Cristo mediante il Battesimo, e la Fede? Coll quella testimonianza provò il Santo contra Giuliano Pelagiano la necessità del Battesimo non solo per entrar nel Regno de' Cieli, come i Pelagiani convinti dalle Scritture al fin confessavano; ma per ottener la vita eterna, il che negavano: e conseguentemente provò contra di essi il peccato originale; per sola cagion del quale il Battesimo è necessario. E per tanto dapoiche hà prodotto nel libro terzo *de peccatorum meritis & remissione* al capo 4. il detto di Cristo: *Se non mangiarete la carne del figliuolo dell' Uomo, non avrete la vita*, conchiude, *Non grida dunque la verità senza ninna ambiguità, che i fanciulli non battezzati non solo non possono entrar nel Regno di Dio, ma che nè ancora possono aver la vita eterna senza il Corpo di Cristo, al quale affinche siano incorporati, sono bagnati col Sacramento del Battesimo*. E simile intendimento a S. Agostino dà S. Tommaso: 3. p. q. 80. a. 9. ad 3. Nè alcuna oppinione poteva immaginarsi tanto rimota da' principii d' Agostino, quanto è: o, non rimettersi 'l peccato originale immantenente col' Battesimo; o, dapoich' egli è rimesso, ritornar i fanciulli in disgrazia di Dio senza loro colpa, ove intervenisse, che non ricevessero l' Eucaristia innanzi 'l morire, d' una delle quali

due

due proposizioni è obbligato di concedere, chi afferma lor necessaria per la salute la Comunione Sacramentale: ne però a questa unica, e fortissima ragione per escluder sì fatta necessità volle appagg arsi il Concilio: Andiamo avanti: Che dice la lettera d' Innocenzo Pontefice, opposta dal Soave? Ella si legge scritta a' Padri Milevitani: ed è la ventesima sesta frà le sue decretali: la quale altresì hà il novantesimo terzo luogo nella Raccolta dell' Epistole d'Agostino: dvi contengonsi queste parole: *Ciò che la Fraternità Vostra afferma, predicando a' bambini potersi donare i premii della vita eterna eziandio senza la grazia del Battesimo, è cosa molto stolta: Imperocchè, se non mangeranno la carne del Figliuolo dell' Uomo, e non berranno il suo sangue, non avranno la vita in sè stessi. Or coloro che questo in essi difendono senza la rigenerazione, pare a mè, voler che il Battesimo cessi: da che predicano; ch' eglino hanno ciò, che si crede non essersi per donar loro, se non mediante il Battesimo.* Ecco in qual guisa richiede la Comunion della Carne di Gesù Cristo ne' bambini Innocenzo: la cui epistola con verità dice il Soave, che *chiaramente parla*, ma contro alla sua falsità. Nè tal' osservazioni intorno a quelle testimonianze furono pensate dipo a difesa di ciò, che inavvertentemente avessero pronunziato i Padri Tridentini. Io posso produrre una risposta del Vescovo di Modona all' Cardinal Morone, il quale appunto gli avea significate queste opposizioni, mosse da taluno contra i decreti venuti a Roma della dottrina, ov' egli narra, che que' detti d' Agostino, e d' Innocenzo, e altri molti erano stati in Trento discussi con gran sottigliezza: e la palese con le ragioni da mè recate, qual ne fosse il leggittimo senso. Aggiugnendo, essersi colà biasimata assai la temerità d' Erasmo, il quale ne' suoi Scolii esplica la lettera d' Innocenzo secondo l' interpretazione, ch'è presupposta dal Soave. Ma non è maraviglia, che questi intorno ad Innocenzo segua le storte spozizioni di Erasmo, quando sì come altresì notarono i Padri Tridentini, gli Eretici Centuriatori ne presero fin le parole d' irreverenza.

§. DCCLXXXXV. In ultimo raccontando la seconda cosa, che per sua affermazione diede assai che parlare sopra i Canoni della dottrina, scrive così. *L'altra era il secondo anatematismo con la dichiarazione: che sia Eretico, chi dice, la Chiesa non essersi mossa da giusto cauto a comunicare senza il Calice; ch' è fondar un articolo di Fede sopra un fatto umano: Es accuano per cosa molto mirabile, confessar, che l'uomo non è tenuto ad osservar il decreto, se non de jure humano: ma a creder, ch' ingiusto, obbligante de jure divino; e per*

Digitized by Google

*ner per articoli di Fede cose, che si mutano alla giornata.* Vana obbiezione! S' è di fede che la Chiesa nelle materie, o di fede, o di costumi, non può errare, come in esse governata dallo Spirito Santo; è anche di fede, che nel far leggi sopra la dispensazione de' Sacramenti, non può ella proceder senza giuste ragioni. E gli argomenti, che fà il Soave nelle mentovate parole, sono indegni d'uomo scienziato. Traendo ogni legge umana, e nuova, come nota S. Tommaso, tutto il suo vigore dalla legge eterna di Dio, la qual ci comanda, che ubbidiamo agli uomini, e che osserviamo le lor temporali Constituzioni; non solo non è inconveniente, mà è necessario, che per divin'ordinamento sia in noi debito di creder la nostra obbligazione almeno in genere verso la legge umana; e che un tal debito sia invariabile, benche la legge sia variabile secondo il vario giudicio, ed arbitrio de' Superiori. Nel rimanente può avvenire, che di qualche legge umana particolare non siamo tenuti di credere la giustizia con certezza di fede; come, per figura, di quelle leggi, che fanno i Principi Secolari, o anche i Vescovi, e'l Pontefice stesso, non in quanto Pontefice: imperecche Dio non hà rivelato di voler sempre loro assistere a tali ordinazioni. E similmente può accadere, che siamo obbligati d'aver questa ferma credenza intorno alla giustizia d'alcuna sorte di leggi umane, ove Dio abbia promessa ad alcun umano Legislatore la sua perpetua custodia, come l'hà promessa alla Chiesa nelle leggi di Religione. Per altro, l'esser la legge variabile, nulla impedisce, che sia invariabile la credenza della sua convenevolezza in verso quella ragione, a cui sì fatta legge si stende. Per certo anche la legge cerimoniale, e la giudiciale di Dio, furon variabili, e a tempo: con tuttociò è di fede, che l'una, e l'altra, fù giusta, e ragionevole. Che poi non abbia il Concilio espresse le ragioni di questa legge, non è suggetto, o di maraviglia, o di riprensione. Così fanno ad ogni ora i Savj Giudici, e Legislatori, per torre al popolo la materia di cavillare. Maggiormente, che tali ragioni erano assai note, e stampate negli Scrittori.

§. DCCLXXXXVI. Dalle decisioni di Fede passa il Soave a figurar due accuse datesi a' decreti della disciplina: l'una generale per la leggerezza delle materie, alla quale già rispostò di sopra nel §. 794. L'altra particolare intorno a ciascun decreto della riformazione: e prima d'ogn'altro discorre sopra l'Ordinazione a Titolo di patrimonio, e dice, che 'l Titolo delle Ordinazioni nella Chiesa anticà significava il ministerio, al quale era deputato chi riceveva gli Ordini. Ma che poscia mutate le costumanze nella Chiesa, si cominciò a inten-

intendere per nome di titolo quello, che fondava la certezza del vitto: e che questa significazione fù confermata per Alessandro Terzo nel suo Concilio di Laterano: vietando che alcuno fosse ordinato, se non a titolo di Beneficio, Salvo chi avea patrimonio bastevole per mantenersi: *La qual' eccezione, dic' egli, sarebbe ragionevole, se il nome di titolo*, avesse tal significato. Questo discorso par tutt' oro, ma non resiste alla coppella. Non disputiamo de' vocaboli, i quali col mutar' de tempi, e degli usi, mutano potestà senza verun corrompimento della Repubblica. Venghiamo alla cosa. Detesta il Soave per corruzione quel, ch'è stato perfezione. E da por mente, come ancora dopo la conversione de' Cesarei per lunghissima età, l'amore, e'l profano Rito dell' invecchiata superstizione rimase cotanto forte, che i Padri Greci, e i Latini, aveano con essa la più dura lor guerra. Però sol con la lenta efficacia de' Secoli, e coll' industria de' Pontefici Romani, cresciuti in potenza, si ridusse a coltura quel molto, che rimanea di salvatico eziandio ne' Principi Cristiani. Col numero de' Fedeli divenne maggiore a un tempo la venerazione della vera Fede, e la divozione di esercitarla nell' opere: E benche, aumentandosi la quantità de' Cristiani, s' aumentasse anche frà loro la quantità degl' imperfetti, s' aumentò altresì quella de' perfetti, come altrove s'è fatto aperto. Or frà gli altri accrescimenti della Religione, uno è stato la moltitudine di coloro, che non contenti d'osservar'i comandamenti evangelici, abbracciano ancora i consigli, o più strettamente ne' Voti Regolari, o più largamente nel Chericato Secolare. Sì che, dove prima ci avea pochi, i quali volessero allacciarsi con que' legami, che porta seco per legge di coscienza, e d'onore, lo Stato chericale ora ce n'hà innumerabili. E benche la copia in ciò, come in tutte le cose buone, n'abbia diminuita la stima, non però dobbiamo pentirci della nostra condizione, e invidiare gli antichi. E infelicità d'una Repubblica quell'estimazione della bontà, che viene dalla rarità: altrimenti più fortunate sarebbono le Provincie carestose, che le abbondanti: perche nelle prime i beni della Natura son più prezzati. Nel rimanente, senza fallo si dee confessare, che atto egregio di religione è l'eleggere un tale stato sagro di vita, col render' a sè illeciti, disonorati, impossibili molti beni, tenuti in grandissimo pregio, e posseduti innocentemente dal resto degli Uomini. Premessa questa verità, chi non conosce, qual pio, ed utile esempio arrechi il vedersi, che tanti sopponganſi a sì fatto giogo senza verun mercede di conseguita Prebenda? Quanto più frequentemente è lodato Iddio nelle preci, adorato ne' Sacrificj, predicato ne' pulpiti, celebrato nelle car-

carte, dappoiche tanti si dedicano immutabilmente al suo culto? Non approvo io già, che a quella milizia sia arreato indistintamente ciascun, che vuole, quantunque, o ignudo di lettere, o scandaloso di costumi, o spinto da cupidità di ottener'i privilegj; e non da Spirito d'esercitar la religione. Ma se ciò accade, non è difetto delle leggi, che bene il vietano; è colpa degli esecutori, che non le osservano. Che può far più avanti la Chiesa, oltre al commettere queste ordinazioni al giudicio de' Vescovi diocesani, divisar loro le doti, che si richieggono a render conveniente l'accettazione, e raccomandar questa scelta con gravissime parole alla lor coscienza? Ma, tutto che molti Vescovi siano in ciò pur troppo, o negligenti, o condescendenti; non può negarsi, che essendo quasi disperabile trà l'imperfezione umana il tenersi nel retto, ma stretto del mezzo; più non rimanga onorato Iddio, e coltivata la pietà con questa *moltitudine di* Sacerdoti, la quale ne inchiude *molti indivoti, & indegni,* che non sarebbe con la scarsità *limitata* a' *soli Prebendati*, la quale n'escluderebbe molti divoti, e degni, e non basterebbe a'ministerii della Chiesa, e al bisogno dell'anime. Onde frà due estremi l'un dell'eccesso, l'altro del difetto, finche si truovi acconcia maniera di schifarli ambedue con l'opera, come si fà con la legge, il primo è più tollerabile. Ma quì il Soave m'opporrebbe, che almeno questa multiplicazione di Preti è riuscita a danno sì del buon Stato Civile, sì della Potestà temporale. Ciò parimente è falso nell'una, e nell'altra parte: esaminiamolo *nel seguente §.*

§. DCCLXXXXVII. *Del buono, e felice Stato Civile*, veggasi questo a prova, mettendo a rimpetto i Regni Cattolici col resto del Mondo: Ed anche la ragione il dimostra. Chi vuol negare, che conferisca al bene d'ogni Repubblica l'aver'in essa molti *Uomini* obbligati dalla lor professione a vita più onesta, più pacifica, e più studiosa, che gli altri: i quali Uomini per dignità, e per dottrina, autorevoli, possano quetar molte risse, e ritrarre altrui dalle malvage operazioni? Diraffi, che alcuni Preti son peggiori de Laici. E vero: Parimente alcuni Medici ammazzano: alcuni Soldati tradiscono: alcuni cibi avvelenano: Nè per tutto ciò habbiamo torre agl'infermi l'ajuto de' Medici: alle Città la custodia de' Soldati: a' famelici il ristoro de' cibi. Troppo fallisce, chi nel deliberare sopra l'utilità delle leggi, e delle instituzioni, vuole per norma l'*infallibile*, e'l *sempre* che nell'operazioni dell'umana libertà non si trovano. L'unica misura possibile è, il *Solito* e *Il più delle volte*. Sarà opposto, che la quantità de' Chierici impedisce la multiplicazione de' Cittadini.

Così

Digitized by Google

Così è. Ma guai alle nostre Provincie, se molti di coloro eziandio che non prendono il Chericato, non s'astenessero dalle nozze! Avverrebbe ad esse come ad un Padre di famiglia, che hà progenie assai maggior della roba. Non ci hà il più acuto incitamento di contenzioni, che poco cibo, e molti affamati. Tutto dì la necessità, e la povertà de' più; i quali, se sono uniti, prevagliono, e comandano; farebbe venir' a campo le leggi agrarie, che tanto inquietarono la Repubblica Romana: e converrebbe di pensare a mandar sempre nuove colonie, o ad uscir'in preda di nuova terra, come fecero gli Unni, i Vandali, e i Goti. Là dove, la Chericia mantien la ricchezza, e'l decoro delle Stirpi, e per conseguente la nobiltà, e gli spirti dell' onore: e fà che i privi del consorzio matrimoniale vivano pur tranquilli, e contenti, in parte per affetto di religione, in parte per godimento di quella riverenza, che in ogni Famiglia si suol portare alla Toga. E non meno è falso un tal pregiudicio verso l' autorità secolare. Non si debilita ella in effetto, se intimamente consideriamo, per la moltitudine de' Sacerdoti, che posseggono l' immunità dal suo Foro: imperocche tali esenti sono gente inerme, non bellicosa, e inabile a' contrasti di forza: sì che tutto lo scapitamento si riduce ne' Birri, e ne' Potestà: ma il Principe riman col dominio più sicuro, che prima: avendo lo stato più pacifico, e con maggior numero di tali Vassalli, i quali informando il popolo alla pietà, gl' instillano sensi d' ubbidienza, e di fede: e il distolgono da' pensieri tumultuosi. E però veggiamo, che nè anche in que' Principati, ne' quali la gelosia di conservar la giurisdizion temporale hà combattuto di molti punti con la libertà Ecclesiastica, s' è mosso gran rumore contra la permessa numerosità de' Sacerdoti.

§. DCCLXXXXVIII. Intorno al decreto, nel quale si parla d' amministrar gratuitamente le Ordinazioni, premette il Soave, com' egli costuma, i suoi concetti. E in prima *vitupera* la Chiesa Orientale, perche non s'è purgata mai dal reo uso di pigliar mercede per la collazion degli Ordini: al che ascrive il gastigo di Dio nel giogo de' Saraceni. Ma questo discorso è tutto contrario alle beffe, ond' eraſi da lui proverbiato più volte, chi avea riconosciute come punizioni delle scelleragini le sciagure degli Empj: schernendo egli questi giudicii per arroganti, come tali, che s' avvisano di penetrar negli arcani della provvidenza divina. Quindi rivolge i denti contra la Chiesa Occidentale. Dice, ch' ella separando intorno all' anno millesimo le collazioni degli Ordini da quelle de' Beneficj, più francamente depose la vergogna di riscuoter pagamento per le seconde.

& che una tal prava usanza appena si può sperare, che mai fù tolta, finche non ritorni Cristo a rivoltar le mense de' Banchieri, ed a scacciar loro dal Tempio. Figure attissime per accendere di sdegno il zelo di persone ignoranti. Che sì, che quando il Soave trattava cause di giurisdizione Ecclesiastica, distingueva sottilissimamente il ministerio Sacro dall' entrate temporali, volendo, che sopra queste rimanga qualche potestà ne' laici Magistrati? Per contrario, dove tal distinzione varrebbe a difender l' onore, e a conservar i diritti de' Prelati Ecclesiastici; là pone in dimenticanza, e confonde il temporale con lo Spirituale, per efecrar tutte le utilità pecuniali, ch' essi ritraggono dalla collazione de' Benificii, come peccato di Simonia opposto alla divina proibizione. Ogni Uomo sentito consideri l' equità della cosa. Crediamo noi, che se a Dio è piaciuto, che si constituisca nella fondazione de' Beneficii una convenevol mercede di rendite alla fatica de' Sacerdoti inferiori; abbia egli in dispetto, che quelle rendite vagliano ancora a rimunerar' l' opera de' Presidenti Ecclesiastici: la qual'opera si richiede, acciocchè i primi sieno, e ben'eletti, e ben retti? Qual cosa più ragionevole, e più consueta, che mentre si fonda un Collegio, un Seminario, e qualunque sorte di Comune, voler, che di quelle entrate ricevano il mantenimento, secondo lor grado, i Governatori, e i soprantendenti? il che potendosi fare in varie maniere; una delle più solite, e più soavi, è: che si contribuisca qualche rigaglia al conceditore dall' impetratore del luogo, allora che questi riceve la nuova grazia: perciocchè in un tale acquisto non gli è grave quella picciola spesa. Nè ad essa o conviene il nome di prezzo, o congiungonsi gl' inconvenienti di prezzo: essendo lei a dismisura minore dell' utilità conseguita, e sempre certa, ed invariabile: onde non può quì avvenire, che sia preposto all' elezione, chi più offerisce a chi più merita. Stabilitasi l' equità secondo l' umano discorso; cerchiamo se vi si trovi contrarietà verso il divino interdetto. Vuole il Soave, che questa sia opera di Simonia; vietata universalmente da Dio: poiche si cambia lo Spirituale col temporale. Se non è cambiar lo spirituale col temporale il prender i frutti delle prebende in retribuzione dell' Ecclesiastico ministerio: perche dovrà riputarsi, che cambii lo Spirituale col temporale, e che sia Sacrilego mercatante, chi dentro i limiti permessi dalla Chiesa riceve qualche guiderdone per l' opera da sè fatta nell' elezione di chi eserciti degnamente quel ministerio? Per le Ordinazioni sì, le quali danno una grazia meramente spirituale, era sconvenevole qualsivoglia temporal pagamento: e però santamente constituirono i Padri Tridentini,

che

Digitized by Google

che i Vescovi nulla prendessero, nè pur dagli offeritori spontanei per la collazione, o degl' Ordini, o della prima tonsura, per la causa notata nel §. 343. e che similmente nulla prendessero per le lettere dimissorie: e che i Notai, dove non erano salariati dal Pubblico, non ricevessero più che la decima parte d' un scudo trà per la fatica, e per la materia.

§. DCCLXXXXIX. Appresso veniva l' articolo, nel quale si proponea d' assegnare sopra qualunque Beneficio delle Chiese Cattedrali, o Collegiate, alcuna parte de' frutti a distribuzioni cotidiane: Cioè ad una massa da compartirsi frà coloro, che servano giornalmente a' divini ufficj: il che giovasse d' allettamento all' assiduità del servigio. Chi avrebbe sospettato, che ad una proposta sì conforme alla pietà, & alla disciplina, si potesse attaccar calunnia? E pur il Soave, ad esempio degli antichi sofisti, che si dilettavano d' esercitar l'eloquenza in commendazione delle cose peggiori, e in vituperazione delle migliori; introduce Luca Bisanzio Vescovo di Cattaro, seguitato da altri, il quale riprovi questo consiglio, come sacrilego, perche attraeva all' opere spirituali col guadagno temporale. Onde rifiutata questa proposizione, erano in parere, (dic' egli) il Bisanzio, ed altri con lui, più tosto si costrignessero i Prebendati al servigio con censure, e con privazione de' frutti, o in parte, o nel tutto, & eziandio delle stesse Prebende. Or ci faremo noi a credere coll'ignorante Soave, che Uomini dotti, in un'Assemblea dottissima, ardissero di proporre sentenze Sacrileghe? Veniamo al particolare: il Sacrilegio, il quale opponevasi, narra il Soave, perche quella Constituzione invitava gli Uomini a servire Iddio con esca di terreno guadagno. E mestiero, ch' egli per farci credere quèsto concetto in que' Prelati, gli si faccia credere insieme palesi riprovatori di ciò, che per antichissima consuetudine approva la Chiesa, e con lei universalmente i Teologi: e per conseguente gli ci faccia creder sospetti di non sincera sentenza, e temerarii in manifestarle. Era forse lungi dalla notizia di que' Vescovi, che la Chiesa già da gran tempo avea l' uso delle distribuzioni constituite per addietro in moltissimi luoghi, di che fà menzione il Concilio nello stesso decreto? Che aveva l' uso della limosina per le Messe, con la quale tanti Sacerdoti s' allettano a celebrare? Senza che il Soave nel recitato parere, che appone a' que' Prelati, gli figura senza sanità non solo di dottrina, ma di ragione: rappresentandoli insieme per autori di un' altro consiglio, il quale assai più conteneva quelle due cose, che da loro, secondo suo dire, opponevansi per iscorte alla impugnata proposta. Comincia-

mo a dimostrarla dalla prima. Volevano (racconta egli) che i Prebendati si costrigneſſero al Servigio con la privazione de' frutti. Or non era questo parimente un far sì, che il pecuniario intereſſe foſſe ſtimolo al divin culto? Certo sì era: e non con altra differenza dall' ordinazione propoſta, ſe non che, l' una invitava con la promeſſa del guadagno, l' altra incitava con la minaccia della jattura. Ma s'è illecito di ſervire a Dio per deſiderio di guadagno mondano: Sarà non meno illecito di ſervirlo per temenza di jattura mondana: poiche là ove la ſperanza del premio è affetto di mercenario, il timore è di Schiavo.

§. DCCC. Proviamo lo ſteſſo della Seconda oppoſizione, la qual' era il derogarſi alla volontà de' morti diſpoſitori. Queſta parimente ſi ſcorgerà, che aveva più d' apparenza nel da loro diviſato, che nel contradetto decreto. Perche contrariavaſi ad eſſe nell' uno a giudicio di que' Veſcovi commemorati dal Soave? Perciocche una parte de' frutti aſſegnati da' Fondatori ad un Beneficio, toglievaſi al negligente Beneficiato, e davaſi al diligente Collega. Poniamo, che in cambio di ciò, la negligenza ſi puniſſe con la privazione de' frutti, come narra il Soave, che proponevan coſtoro. Addimando: In queſto caſo i frutti ſottratti ſi dovevano per avventura reſtituire al cadavero del Fondatore gettandoli nel ſuo ſepolcro? Crederei di nò: ma impiegarli, in altri uſi. Or chi negherà, che ogni altro uſo ſarebbe ſtato più alieno dalla prima ordinazione del Fondatore, che'l deputarli in premio a' Beneficiati Colleghi, ſotto condizione, che ſerviſſero di fatto in quella medeſima Chieſa, per culto della quale aveva egli conſtituito il Beneficio? Se dunque alcun Veſcovo fece tal diſcorſo, moſtroſſi di poco diſcorſo, il che almeno di molti non è credibile. Ma ſe niuno de' Compagni ſeppe far veder loro queſto difetto, come ci converrebbe di credere, ſe credeſſimo al Soave: ſi moſtrano di poco diſcorſo tutti: il che è impoſſibile: Altri errori apporta il Soave intorno alla Conſtituzione di nuove Parrocchie, ove non baſtaſſer l' antiche: e che alla creazione delle nuove Parrocchie dovevano obbligarſi i Cherici ricchi, non il popolo: ma per brevità ſi tralaſciano come notorie ſconvenevolezze.

§. DCCCI. Nella Seſſione *Ventesima Seconda* nella quale ſi tratta del Sacroſanto Sacrificio della Meſſa, il Soave dice, che i decreti ſopra il Sacrificio non diedero materia a' ragionamenti: di che aſſegna in cagione l' oſcurità dello ſtile, la qual non laſciaſſe formar concetto della Sentenza. Ma è gran coſa, che gli Eretici Oltramantani, i quali, pare che ſi dilettino de' libri più oſcuri, e più difficili, ſpeſſo alle-

allegandoli, comentandoli, e talora imitandoli; non intendessero que' decreti del Concilio Tridentino, i quali frà noi son pari all' intelligenza d' ogni mediocre persona. Aggiugne, che solo intorno *alla proibizion della Messa in lingua volgare era detta qualche cosa da' Protestanti*. Ma questa *qualche cosa*, attrattasi dall' intelletto del Soave, pare una picciola esalazione, che si converta in un folgore: perciocche appena mai sopra altra materia egli scoppia in rabbia sì fiera contra alla Chiesa, e contra i Papi; arrivando quì a dire, *aver' essi posto il Cielo sotto la Terra*. Ben' ad un' ora con la rabbia dimostra la cecità, che ne suol' esser compagna, s' affatica egli per far vedere, che tutte le lingue una volta furon volgari, e che però in altri tempi la Messa s'è celebrata in volgare. Trovò forse mai, che ciò da'Cattolici si negasse? Trovò nel Concilio parola, che dannasse ciò come reo per natura? Nel Canone estremo si scomunica bensì chi affermasse, *Che si debba celebrar solo in lingua volgare*: della quale affermazione la sacrilega falsità non mette dubbio; considerato l'uso antichissimo nella Chiesa di celebrare in greco, e in latino, quando, e dove questi linguaggi non si parlavano. Or vegniamo alla materia della lite. Nel capitolo ottavo si hà. *Non è paruto opportuno a' Padri, che in sermon volgare comunemente si celebri*. Da niuno intelletto savio, e sincero può negarsi, che non sia convenevole un tal divieto, posta nel Mondo la tanta multiplicazione, e la frequente mutazione delle favelle. E ciò per trè principali cagioni. La prima è, peròcche bene spesso un linguaggio non può affatto esprimere i sentimenti dell' altro; onde se invarie Regioni, o anche nella medesima in varj tempi, si dovesse celebrare in differenti idiomi, riuscirebbe difficile il mantenere l' identità de' sensi, e per conseguente l' unità della Chiesa: e sempre si porrebbe in gravissimo travaglio, ed inestricabili controversie per la necessità d' esaminar', e correggere le nuove interpretazioni, le quali di tẽpo in tempo si converrebbon fare in tanta diversità di Paesi, e di Volgari. E noi veggiamo di quant' opera, e di quãte liti è stata materia la traslazione della Scrittura solo in latino. Onde per la stessa ragione le leggi, le quali più ch' altra cosa ricercherebbono il sermone popolare, a fin' d' esser' intesa dal popolo, che dee osservarle, non si trasportano contuttociò in varj parlari: ma si lasciano nel pristino lor linguaggio. La seconda cagione si è la comunicazione de' Sacerdoti in diverse Provincie: Imperocchè se ciascuna celebrasse nel suo idioma, i Sacerdoti per lo più non potrebbono sacrificare fuori del paese natio. La terza è il rispetto dell' Eresie, e specialmente delle moderne; le quali, sì come è l' uso di chi litiga a torto, desiderar

Giu-

Digitized by Google

dici ignoranti: sollevan la moltitudine degl'Idioti a voler sentenziare delle cose divine. E però è gran senno impedir, che i misterj di nostra Fede non s' odano tutto'l giorno dal volgo in favella comune, se non quanto sian temperati alla sua capacità dall' esplicazione, e dalla prudenza de' Sacri Predicatori.

§. DCCCII. E vedesi tirato co' denti dalla malignità, perche s'intoppi in contradizione, ciòche il Soave produce di due lettere papali. La prima è di Giovanni Ottavo a Sfento Fulero Principe degli Slavi, apportata dal Baronio all' anno 880. dove afferma, che non è opposto alla Fede, e alla sana dottrina, il dir la Messa, e l'Ore canoniche in Volgare Slavo; perciòcche quel Dio, che hà fatta la lingua Ebrea, la Greca, e la Latina, hà fatte anche l' altre a sua gloria, parole, che intendono a tacito rifiuto d' alcuni Antichi, i quali avvisano per illecito il recitar gli Ufficii divini fuor che ne' prenominati linguaggi, come in tali, che furono consecrati nel titolo della Croce. Or fatta presuppoſizione, che ciò non contrariasse alla Fede, il discreto Papa in quel caso non ricusò di condescendervi: avendo per fine d' allettar maggiormente i popoli Slavi all' amore, e allo studio della nostra Religione, e all' ubbidienza della Sede Apposolica: a cui dianzi erano stati convertiti dalla predicazione di San Metodio Apposolo di quella Provincia: il qual venne a Roma per render conto al Pontefice della sua, e loro fede, e riportonne le lettere già mentovate. Il Papa dunque, come osserva Enea Silvio nel libro dell'Origine de'Boemi, sapendo che ivi non era sufficiente numero di Ministri atti all' uso del sermon latino, affinche vi si diffondessero, e vi si radicassero le verità di nostra Fede, permise, come non opposto alla Religione, il celebrar la Messa, e gli Ufficj nel loro linguaggio: e parimente il recitare alcune divine laudi, ritrovatesi composte già da un certo Costantino Filosofo in quell' idioma. E questo medesimo ci fà chiaro, che ciò non era lecito allora generalmente, e senza privilegio del Papa: d' altro modo San Metodio non gli avrebbe arrecata una tale inutile petizione. La seconda Epistola allegata dal Soave è di Gregorio Settimo scritta parimente colà, ma dugent' anni dipoi, e così già in tempo, che la Religione quivi erasi dilatata, e con essa unitamente la cognizione della Scrittura, e della lingua latina. Significa in quell'Epistola il Papa Vuratizlao Duca di Boemia, che non potea consentirgli la celebrazione de' divini Ufficj nel Volgare Slavo chiesta da lui pe' suoi popoli: E ne apporta questa ragione. *Agli studiosi della Sacra Scrittura appare, che non senza perche è piaciuto all' omnipotente Iddio, ch' ella in alcuni luoghi sia scura; poiche se*

*fosse*

Digitized by Google

*fosse aperta a ciascuno, per avventura s' avvilerebbe, e soggiacerebbe al disprezzo, o mal' intesa da' mediocri, gli trarrebbe in errore.* E soggiugne, che la tolleranza, e la permissione fattasi altre volte non era bastevole fondamento: perciocchè molte cose hà dissimulate la Chiesa antica, le quali poi, stabilita la Cristianità, sono state squisitamente esaminate, e corrette. Qual contradizione si scorge in queste Epistole, o frà loro, o col Concilio Tridentino? Negò forse Gregorio Settimo, negò il Concilio di Trento, quello, che avea scritto Giovanni Ottavo, che in tutti i parlari sia lecito alla Chiesa lodare Dio, e celebrare i divini misterj, i quali da Cristo non furon legati ad uno, o ad altro linguaggio? Tanto nol negarono, che anzi vennero ad affermarlo: Poiche Gregorio quivi scrisse, che la Chiesa aveva ciò tollerato altre volte: e pur nelle azioni sacre non può ella tollerare il male senza vietarlo, o riprenderlo: e'l Concilio ne fà intender lo stesso: poiche nel profato capitolo ottavo sol dice, non giudicar'egli opportuno, che comunemente si celebri in favella volgare. Nel resto, convien appunto che'l Soavè sol parli a coloro, i quali non impararono oltre al Volgare, poiche lacerando la premostrata lettera di Gregorio Settimo, grida, che *le buone instituzioni sono pubblicate per corruttele, e solo dall' Antichità tollerate: e gli abusi introdotti dopo canonizati per correzioni perfette.* Intorno alla prima parte di questa invettiva: dove mai Gregorio oltraggiò quell' antica usanza col nome di *corruttela* benche per migliore l'anteponesse l'opposta? Che se chiamolla di poi corretta, questo intendesi da ciò; ch' è in verso di se lecito, al migliore: non da ciò ch'è in verso di se illecito, al lecito: come accade in tutte le ordinazioni meramente umane, in cui s' usa ad ogni tratto frà Dottori questa maniera di parlare, che una legge del Digesto sia corretta nel Codice, o nelle Autentiche: E che un Canone delle più vecchie decretali sia corretto nel Sesto, o in altra più moderna Constituzione senza intendere per tutto ciò, che tal legge, o tal Canone, fosse corruttela. Intorno alla seconda parte: è forse *abuso introdotto dapoi*, che non si celebri universalmente in volgare? Trovasi per sorte, o in tutto l'Oriente, o almeno in gran parte di esso altre antiche Liturgie, o Azioni delle Messe, che vogliam dire; Salvo Greche, o vero Caldee: linguaggi da gran tempo già morti? Trovansi elle nell' Occidente, se non latine; Favella, che in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Pollonia, non è stata mai volgare? Come dunque ardiva quest' uomo di calunniare un tal rito *per abuso, e corruttela introdotta dipoi?*

Tra-

Digitized by Google

§. DCCCIII. Trapassiamo ad altro. Perche alcune parti della Messa dicansi con voce bassa, rito approvato dal Concilio nel medesimo luogo, non sono le cagioni quelle, che và divisando il Soave, il quale si fabbrica un Saracino di legno per poterlo colpire a suo grado: Ma sono in verità quella maggior veneratione, che alle divine cose nasce dal Segreto: e quella maggior divozione, che s'eccita, e si nudrisce dal silenzio; il qual fà, che i celebranti, ed i circostanti, possano più attentamente meditare i rappresentati misterj. E questa convenevolezza del segreto, e del silenzio, ne' Sacrificii è dimostrata ancora per instituzion di Dio nell' antica sua legge, ove spezialmente nel capo 16. del Levitico, descrivendosi il Sacrificio solenne dell' Incenso, comandasi, che il Sacerdote solo passi oltre alla tenda, e quivi ori non pur non udito, ma non veduto. Anzi hanno scorto ciò parimente col lume della Natura nel rito de' Sacrificii loro gli stessi Gentili. Nè; se tale usanza non fosse conforme al sentimento de' Padri antichi, ma derivasse da *interessi*, e da *mondani rispetti*, come figura il Soave, si troverebb' ella appresso la Chiesa Greca, separata cotanti secoli fà dall' ubbidienza del Pontefice Romano: Senza che, leggesi espressa nelle antichissime Liturgie di Basilio, e di Grisostomo, Benche intorno ad alcune parole, che dicensi quivi ad aperto suono, come quelle della consecrazione; il rito greco si discosti dal latino.

§. DCCCIV. Per relazione del Soave, se poco fù che ragionare nè decreti della Messa, fù assai che vituperare in quelli della Riformazione. E primieramente riferisce, che molti ebbero stomacaggine di ciò, ch' erasi statuito intorno all' autorità de' Vescovi negli Spedali, nelle scuole, & in altre Opere pie. A dimostrar la cagione di questo commesso stomaco và discorrendo così. In principio tutte le disposizioni pie de' Fedeli furono destinate da essi per gli Spedali, per le scuole, e per sì fatto sovvenimento de' poveri: Ma gli Ecclesiastici sotto manto di prenderne l' amministrazione, l' usurparono a sè, tramutatele in Prebende. I Laici dipoi hanno fondato nuovi Spedali, nuove Scuole, e simili Opere in supplimento delle prime, occupate dagli Ecclesiastici. Ora questi in vece di restituire il mal tolto nelle antiche; un' altra volta sotto ombra di averne cura, vogliono farsi strada all' usurpazione delle seconde. Puossi immaginar più abominevole ladroneccio, se fosse vero? Ma quindi sarà mestieri di trarre alcune certissime conclusioni. La prima, che i Padri Tridentini, i quali fecero concordevolmente un tal decreto con fine di sì enorme ruberia, fossero una Congrega di rapacissimi masnadieri, senza fede,

senza

Digitized by Google

senza onestà, senza umanità: al che il Soave medesimo, contrario a sè stesso, qual' suol' essere il mendace, riesce testimonio opposto; poichè qual volta or' uno, or' un' altro di essi, ripugnarono a' sensi del Papa, e all' utilità di Roma, gli commenda per animi di sincera coscienza. E nel vero que' Legati, e in gran parte ancora que' Vescovi rimasero al Mondo in tal fama universale, e concorde, che 'l detto d'uomo assai più autorevole del Soave sarebbe di picciol valore a persuaderne di tutti cotanta malvagità. Senzache, non potevano essi per certo aspirare a così fatto pervertimento in vita loro, e a guadagno loro, non essendo il Mondo allora constituito in maniera, che nè i Principi, nè i Popoli, ciò avessero comportato. E il Soave stesso par che dipinga questo come disegno abbozzato, per colorirsi in età lontana. Or posto ciò, si vuole avvertire, che ben'i membri di tutte l' altre Repubbliche possono aver' allettamento dall' interesse a preparare usurpazioni in se col remoto, ma non quelli dell'Ecclesiastica. Nell' altre Repubbliche i successori hanno special congiunzione di patria, e di sangue con gli Antecessori, tal' che il prò futuro degli uni si considera dagli altri come ben proprio. Ma nella Repubblica Ecclesiastica un Vescovo non riconosce verun legame naturale co' possessori venturi della sua Chiesa, come con tali, che saranno d'altro lignaggio, e d' altra contrada. Onde più tosto può sentirsi egli adescato dall' interesse a far pregiudicio alla Chiesa sua in profitto, ed in grazia de' parenti secolari: Ed a questo fatto degli Ecclesiastici, come a non rado, è convenuto d' andar' incontro co' divieti, e con le pene. Sò che in tal' uno, o il non recarsi ei la morte agli occhi, se non come lontanissima, e quasi col telescopio, o l' aspirar vanamente a sopravvivere illustre in una gloria popolare. o l' amar trasordinatamente il Grado, ch' egli possiede, può far che'l zelo, non pur trabbocchi nell' eccesso, ma traligni nell' ingiusto. Nondimeno le leggi umane come adattate a Uomini soggetti con obbligazione, che tolga il lecito, ma insieme liberi da necessità, che levi l'arbitrio, non possono aver altra norma, che la considerazione del più probabile per inclinazion naturale, e del più frequente per uso generale.

§. DCCCV. Ma son in darno i discorsi, dove l' esperienza è palese. Facciamo osservazione, se per lo spazio di cent' anni dapoichè si fece quel decreto; abbiano gli Ecclesiastici tentato di tirar'a sè con quest' uncino la roba degli Spedali, e delle Scuole: o se in contrario per tal modo siasi ella preservata dalle frequenti ruberie, onde innanzi era carpita dagl' infedeli amministratori. In breve: si ponga



Digitized by Google

l'affare a partito, e corra l'urna per le mani de' poveri, a cui benefizio tali Opere son fondate: il numero delle palle nere ci farà certi, s'essi desiderarebbono la rivocazione di sì fatto decreto per sospizione, che gli Ecclesiastici non traggano a sè quelle rendite, divenendone di Curatori predatori. E perche il Soave in persona altrui esprime una pietosissima compassione verso la misera servitù de' laici, a cui tali ordinazioni non lasciano potestà di far' Opere pie a lor talento; ma sol come piace agli Ecclesiastici: vorrei che similmente si domandassero i Fondatori di Spedali, e di Collegii, se si tengono aggravati, perche il Concilio abbia provveduto con la soprantendenza de' Vescovi, che le loro pie disposizioni sieno custodite dalle fraudi de' ministri: e se vorrebbono, che tal decreto, come pregiudiciale alla libertà loro, si cancellasse. Io son certo, che a que' poveri, ed a que' Fondatori, non la provida constituzione di Trento, ma la simulata compassion del Soave parrà crudele. Per altro la *Congregazione de' Cardinali* prepositi *ad interpretar le ambiguità occorrenti* negli statuti del Concilio, hà dichiarato non aver luogo un tal decreto, qualora nella fondazione di così fatte Opere il Vescovo a parole aperte sia escluso dal visitare. Ed ove egli non vi sia escluso, quando sienvi deputati altri esecutori, doversi a lui una sola voce a pari di essi talmente che le condannazioni, e le assoluzioni degli Amministratori, sieno decretate secondo il maggior numero delle sentenze.

§. DCCCVI. Abbiamo parlato del presente, e del futuro. Che diremo di quelle usurpazioni preterite, che il Soave presuppone fattesi dalla Chiesa sotto questo velame di soprantendenza, e di cura all' Opere instituite in soccorso de' poveri? Potrà forse avvenire, che l' audacia gli vaglia di prova, onde all' ignudo suo detto i Lettori diano fede intorno a que' sì multiplicati, e sì abbominevoli rubamenti degli antichi Ecclesiastici? Io temerei, non ciò gli sortisse con molti, per l' intensa inclinazione, che hà l' uomo a creder'ogni peggiore di chi professa vita migliore: il temerei dico, ove non ne apparisse la falsità nel primo sguardo. In qual' età si trova, che qualche Circe abbia potuto trasformare tutti i secolari in tronchi, i quali si lasciassero spogliar di sì gran roba in tanta varietà di Provincie da gente inerme; sì che niuno resistesse, o pur zittisse in contrario? Perdonano forse l' Istorie antiche alle azioni degli Ecclesiastici, o più tosto, secondo la dianzi considerata malignità umana, veggonsi elleno amplificar le cattive, ed interpretar'in sinistro le dubbie? E pure di tante innumerabili, e prossime frodi non parlano. Ma vogliamo di questa verità un contrasegno più certo? Volgiamo il pensiero a que' luoghi,

Digitized by Google

ghi, in cui gli Ecclesiastici hanno più libera dominazione, si che vi potrebbono a man sicura far simili procacciamenti, e notiamo ciò, che vi accada. Ove sarebbe permesso loro l' alterare in proprio vantaggio sì fatte pie disposizioni, meglio che in quello stato, il quale si chiama, ed è anche in temporale, *Ecclesiastico*, e sotto la Signoria d' Ecclesiastici? Rimiriamo in esso: rimiriamo in Roma, ch'è la sua Reggia, paragonandola con l' altre Città del Mondo. Mi confido d' affermare, che niuna ne troveremo più copiosa di rendite destinate, e impiegate in mantenimento di Spedali, di Collegi, di Scuole, e d' altre Opere pie a sussidio de' bisognosi. Nè voglio fermarmi in questa sorte di prove, che le scuole chiamano *à posteriori*, e che quantunque sieno le più evidenti, sono contuttociò le meno scientifiche; Sì come tali, che si traggono dagli effetti, e non dalle cagioni. Prendiamo il discorso alquanto più d' alto, e, come dicono, *à priori*. Se vogliamo presupporre in coloro, che hanno donate le loro sostanze a Dio, e pietà, e prudenza, crederemo noi, che'l dono siasi fatto da essi in modo, per cui solamente si provvedesse all' ajuto de' poveri, trascurando ogni altro laudevol fine di liberalità cristiana, com'è il premio de' letterati, e de' virtuosi: il sostentamento, e'l soldamento di divoti salmeggiatori: il decoro de' Prelati Ecclesiastici; in poche parole, tutto ciò, che conferisce a conservar la numerosità, e la stimazione di quell' Ordine, il quale hà per unico ufficio il culto, la custodia, e'l dilatamento della Religione? Chi non avrà per vero il secondo? maggiormente che questo Ordine non è una Nazione distinta dagli stessi Laici, come ne vanno discorrendo coloro, che cercano di farlo oggetto d'invidia, e di gara: mà composta de' lor figliuoli, de' lor fratelli, ed aperto a ciascun di essi, che vi si voglia annoverare. Aggiungo, che provvedendo a questi altri fini, si viene a provveder meglio a' medesimi poveri, che se a loro da pii Donatori il tutto fosse applicato. Provo il mio detto. Primieramente que' Prelati, que' Letterati, e que' Sacerdoti, che sono ampiamente dotati di sì fatta roba, ne convertono buona parte in soccorso de' bisognosi, molti per carità, altri per riputazione, tutti per quella necessità universale, che non potendo il ricco mandar tutto il suo avere nel suo stomaco, è di necessità finalmente, che a molti poveri il compartisca. Secondariamente, conservando, ed amplificando essi con la predicazione, e con l'autorità, la Fede, e'l rispetto dell' altra vita: son cagione, che'l fonte della misericordia mai non secchi, nè scemi: anzi diffonda sempre nuove, e larghe limosine a beneficio de' poveri, come opera sì commendata nella nostra Religione per impetrar' il perdono de-

peccati, e la felicità sempiterna. Adunque non solo considerando la cosa secondo i segni, che ne dimostra il fatto, stà lungi dagli Ecclesiastici ogni sospetto di commessa usurpazione in questa materia: ma secondo le ragioni dell' onestà, e della prudenza, che poteron muovere dapprima le volontà di que' divoti Benefattori; non è credibile che la loro largità si ristrignesse al mero sovvenimento de' poveri, come assiome per indubitato il Sarpi.

§. DCCCVII. Discende egli a riferire le accuse datesi al capo sesto: perciocchè ivi si presuppone, che nella Chiesa ci abbia potere di commutar le ultime volontà. Di ciò abbiamo parlato nel §. 803. ov' egli parea negare tal potestà universalmente nel Mondo. Ora intende di limitarla ai soli Principi secolari. Mà è nota, e chiara la distinzione frà l' autorità di essi, e del Sommo Pontefice. Sì come quelli sono Luogotenenti di Dio, in quanto egli è Governatore degli Uomini secondo lo stato naturale, e terreno; Così l' ufficio loro è d'indrizzar la Repubblica alla felicità naturale, e terrena, benche con una tal relazione anche alla eterna. Ed è loro giurisdizione il regolar le disposizioni de' Sudditi, o vivi, o defunti, ordinate a questo fine: Mà oltre a ciò ha constituito Iddio un general Vicario suo, in quanto esso Iddio è Governatore d' una speciale Congregazione d' Uomini, che si chiama *Chiesa*, renduti capaci con la Fede, e col Battesimo, della felicità soprannaturale e celeste; E però ad un tal Vicario di Dio convien regolar' le azioni de' Fedeli in quanto elle tendono a questo fine superiore, e per conseguente non distruggere, ma in qualche parte alterar le ordinazioni ancora de' morti fatte già da loro a tal fine; quali sono tutte le disposizioni pie, trasmutandole, ove sia necessario, in altre opere pie, che meglio conferiscano allo stesso fine. L' uso poi di tal potestà in Roma è tanto parco, e considerato, quanto può sperimentare chiunque tenta somiglianti commutazioni.

§. DCCCVIII. In ultimo racconta egli, essersi notato sopra quel capitolo: che anticamente la facultà del dispensare stava in tutti i Vescovi; averla il Papa a sè riserbata in molti affari, col pallio, che la gravezza di così fatte materie il richiedesse: ma ora statuendosi nel Concilio, che le dispensazioni fieno commesse dal Papa agli stessi Vescovi, ben parersi, che una tal riservazione non è per altro può, se non per costrignere gl' impetranti a prender le Bolle in Roma. Sciocca malignità! quasi il commettere al Vescovo la cognizione della causa, e l'esecuzione della grazia, fosse il medesimo, che lasciarne a lui la libera potestà, qual' avrebb' egli, toltane la riservazione?

Sa-

Saprebbe vedere anche una talpa la differenza grandissima di queste due cose. Anzi è certo, che tanto le precedenti riservazioni de' Papi, quanto la susseguente constituzione del Sinodo, respirano mirabilmente ad impedir il soperchio nelle dispensazioni, le quali, sì come concedute discretamente, ed a pugno stretto, corroborano la legge, rendendola tollerabile; così versate senza riguardo, e senza misura, le tolgono la venerazione, e l'osservanza, che sono i suoi nervi. Sopra la pubblica utilità di questa riservazione, si tornino in memoria i Lettori ciò, che altrove abbiamo considerato, quanto la chiave delle disperazioni è in mano più debole, tanto più leggiermente, e più spesso trasene la grazia, o con favori, o con preghiere, o con terrori. E perciò nelle Repubbliche ben'ordinate la balia del dispensare in cose gravi suol ristrignersi a' Magistrati supremi, i quali sì come più potenti, così sono men bisognosi, e men timorosi: e però guardiani più inespugnabili della legge. Nè ciò contradice al prò della ordinazione fattasi dal Concilio, destinando per esaminatori, ed esecutori delle dispensazioni, gli Ordinarj. Convenendo generalmente osservare, che il Supremo Magistrato dimora in un luogo solo: e per tanto com'è lontano da' paesi particolari, così è manco informato de' casi particolari, che non sono i Magistrati minori residenti in quei luoghi: Onde quanto meno soggiace a' rispetti, tanto è per converso in maggior pericolo degl'inganni. Però viene in acconcio, che da poiche il petitore, fatte sentir le giustificazioni della richiesta, avrà ottenuta dal Magistrato supremo la dispensazione come ragionevole, posta la verità del narrato; questa verità debba esser discussa, e provata dinanzi a quell'altro Magistrato, che può averne più sicura contezza. E tal'è il Giudice ordinario del luogo. In qual maniera migliore dunque potea la Chiesa provveder' alla custodia delle sue leggi, e della sua disciplina, che riserbando il dispensar nelle materie di momento al Supremo Governatore, ch'è il Papa, sì veramente che tali concessioni da lui si commettano, per esaminarsi la verità del fatto, al Giudice particolar del luogo, ch'è l'Ordinario?

§. DCCCIX. Passiamo nella *Sessione Vigesima terza* nella quale il Soave riferisce, che molti restarono ammirati, per essersi diffinito, *che gli Ordini inferiori non fossero altro, che gradi a' Superiori, e tutti al Sacerdozio*: leggendosi nell' Antichità, che i più Chierici rimanevano in tali Ordini senza divenir mai Sacerdoti: e che per converso alcuni, senza passare per essi, consacravansi Sacerdoti. Ma con più ammirazione si leggerà nel Soave l'ammirazion di costoro, da chi avrà in mente, che 'l Concilio non dice mai ciò, ch'ei presuppone per fon-

da-

damento di quella ſurta maraviglia. S' afferma bensì nel Secondo Canone, *eſſer nella Chieſa, oltre al Sacerdozio, altri Ordini, e maggiori, e minori, pe' quali, come per gradi, ſi tende al Sacerdozio*. Ma non perche nella Repubblica ſieno molti Ufficj, l' uno de' quali è grado all' altro, ſegue, che'l minore non ſia ſe non grado al maggiore, e che molte perſone, e le più non poſſano rimanere nel primo ſenza ſalire al ſecondo: o che anche non ci aveſſe mai caſo, che un uomo foſſe aſſunto al ſecondo ſenza il mezzo del primo: Così, per ſimilitudine, la Prelatura è grado al Cardinalato: e con tuttociò taluno eleggeſi a Cardinale ſenza eſſer Prelato innanzi. Nè il Concilio dichiara, che ſieno gradi per ordinazione di Criſto, e non meramente della Chieſa: rimanendo anch' oggi dopo il Concilio in quiſtione, ſe tutti gli Ordini foſſero inſtituiti da Criſto: e ſe però tutti ſieno Sacramenti, e impriman carattere: il che degli Ordini *minori* ſi nega ſpecialmente da Gabriel Vaſquez con una ſchiera *di ſolenni* Teologi. Ed è molto ſofiſtica l' oppoſizione, *che in* queſto ſuggetto il Soave produce *contra il Capo 15. della diſciplina*, quaſi contradica a sè ſteſſo: apparendo ivi chiaro il ſenſo: il qual'è, Voler'il Concilio, che ſi torni l' uſo d' eſercitarſi le funzioni Eccleſiaſtiche da chi hà l' Ordine proporzionato in que' luoghi, dove non manchino tali Ordinati: nè faccia biſogno di ſupplire con l' opera di meri laici. E l' eſercizio, e'l rito perfetto delle prenominate funzioni eſſer' ingiunto dal Concilio in ogni Chieſa, *in quanto comodamente ſi poſſa*.

§. DCCCX. Siegue il Soave a dire. Che il richieder' in chi piglia gli Ordini l' intendimento della lingua latina, era un dichiarar, che quello non foſſe Concilio Generale: Non potendo queſto decreto obbligar l'Aſia, l'Affrica, e gran parte dell'Europa, dove non s' apprende univerſalmente nelle Scuole quell' idioma. Altro è, che un Concilio ſia Generale; altro è, che voglia far tutte le ſue leggi generali, e da poterſi ridurre ad oſſervazione per ogni contrada del Criſtianeſimo. Il prudente Legislatore preſcrive le più ſue Conſtituzioni non per tutti que' luoghi, dove hà qualche ſuddito, ma per la parte maggiore, e più rilevata, dal cui bene dipende il bene dell'altre. E chi dubita, che i Padri non inteſero di formar tutte le ordinazioni loro eziandio per quel paeſe dell' Indie Occidentali, ed Orientali, ch'era già venuto al culto della Fede Cattolica? Il potiſſimo intento dunque fù provvedere alla Chieſa latina, dalla quale, come dal tronco, ſi diffonde poi la virtù ne' piccioli, e deboli rami dell' *altre* Chieſe. Nè per ciaſcuna di eſſe, poſta la gran varietà, e mutabilità del Stato loro, ſi potevano aggiuſtar leggi particolari; mà dalle de-

cre-

Digitized by Google

creiate per la parte massima, e principalissima, doveansi poi ritrarre proporzionalmente i modi acconci di regolare diverse altre quasi estreme, & inferiori membra di questo corpo. E così la Congregatione de' Cardinali, presso cui è in Roma la cura, e l'autorità d'interpretar il Concilio, hà dichiarato secondo la mente di esso, che nella Regione Illirica per ordinarsi, l'intendimento della lingua letterale Schiavona scusi quello della latina. Il che maggiormente rende palese, quanto nella Chiesa Universale faccia mestiero d' una suprema potestà sempre viva, e stabile: e di cui sia ufficio il confermare, promulgare, interpretare, dispensare, derogare, ampliare, o ristrigner le constituzioni, secondo che scorge opportuno.

§. DCCCXI. Ci vuol dar' a credere il Soave, che in Germania fù assai notato il Sesto Canone: opponendo, ch' ei fà un articolo di Fede: *la Hierarchia: voce* (dic'egli) *e significazione aliena, per non dir contraria alle scritture divine, e all' uso dell' antica Chiesa: e voce inventata da uno, che se ben di qualche antichità, non si sà bene chi, e quando fosse. Che del rimanente è scrittor iperbolico: nè imitato nell' uso di quel vocabolo, nè degli altri di sua invenzione, da alcuno dell' antichità. E che seguendo lo stile d' operare, e di parlare di Cristo nostro Signore, e de' Santi Appostoli, e dell' antica Chiesa, conveniva statuir non una Hierarchia, ma una Hierodiaconia, o Hierodulia*. E soggiugne, *Pietropaolo Vergerio nella Valtellina facea soggetto delle sue prediche queste, ed altre obbiezioni contra la dottrina del Concilio*. Da che al Soave è piacciuto il metter' a campo sì frivole opposizioni, non posso riprenderlo quasi egli non l' abbia ascritte a convenevole personaggio, ed in convenevole scena. Qual più acconcio personaggio, che un Pietropaolo Vergerio, uomo appena spruzzato, o più tosto impolverato di lettere, ma ben tutto impastato di temerità, come dimostrano i suoi libri stomacosi ad ogni onorato lettore? E appunto il Volgo di Valtellina era la scena proporzionata a questi concetti, non idonei ad imprimersi in uditori di altra tempera. Onde accortamente il Soave leggendo nelle Epistole del Visconti, scritte al Cardinal Borromeo de' 22. di Luglio 1563. come il Vergerio predicava nella Valtellina contra 'l Concilio, senza che vi s' esprima ciò, che diceva, gli attribuì argomenti verisimili in un tal Predicatore. Il vocabolo di *Gerarchia Ecclesiastica*, è usato per titolo d' una sua famosa Opera di S. Dionigi Areopagita, nome de' più reverendi, che sia nella Chiesa. Il dir quasi manifesto, che l'autor di tai libri non si sà chi sia, è un disprezzare il giudicio de' Sacri Dottori, de' Generali Concilii, e de' Sommi Pontefici da mille anni

per

per addietro. Imperocchè S. Gregorio sotto il nome di Dionigi, chiamato quivi da lui, *antico*, *e venerabil Padre*, allegò que' libri nell' Omelia 34. e di poi lo stesso fecero S. Martino Papa, e martire, nel Concilio Romano; S. Agatone Papa nell' epistola a Costantino Quarto Imperadore. Niccolò Primo in una Epistola a Michele Imperadore. Il sesto Sinodo Generale nell' Azione quarta, e 'l Settimo nell' Azione Seconda. Più avanti, S. Massimo Monaco, e martire, e S. Tommaso, gli hanno riveriti, e comentati per tali. Che se prima di S. Gregorio non si legge specificata menzion di quell' Opere, qual maraviglia è, che quando i Cristiani, e i loro scritti, erano tanto perseguitati; nè l'ajuto della stampa conservava, e diffondeva la memoria delle Scritture, elle rimanessero semivive, ed ignote per molti secoli. sapendo noi ciò, che avvenne all' Opere di Aristotile, e d'altri grandissimi Autori? Quanto minori vestigj nell' antichità si ritrovano dell' istoria di Curzio? Nè per tutto ciò ella è riputata un parto soppostо. Assai meno di ciò varrebbe a render palese l' arroganza di quest' uomo in affermar sì fidatamente, non saperſi chi sia l'Autore di que' libri. Ma perche alcuni eziandio Cattolici ne' moderni tempi l' hanno rivocato in dubbio, ed io voglio stabilire le mie ragioni sul certo: dato eziandio, che lo Scrittor non ne fosse l' Areopagita, ma qualch' altro antico, del che l' autorità di Gregorio non lascia dubbio: Senza fallo bastava la venerazione rendutasi loro dalla Chiesa per tanti secoli, acciocche 'l Concilio non si dovesse vergognare di prenderne una voce adattata all' intento suo.

§. DCCCXII. Il nominarlo poi, *Autore iperbolico*, è un delirare per calunniare. Usa spesso, è vero, quel gran Dottore, avanti agli ordinarii nomi la proposizione greca, *hyper*, corrispondente alla nostra, *sopra*, mà ciò quando ragiona d' obbietti appunto soprani, cioè divini: per dimostrare, che noi non abbiamo vocaboli idonei a significar la loro grandezza: Onde mentre che vi applichiamo le parole significatrici per sua origine d' altri suggetti terreni, i quali abbiano qualche analogia in verso di quelle cose, ma con l' aggiunta della mentovata proposizione, *sopra*, vegnamo a ricordarli, che sì fatte cose di molto superano ciò, che in virtù di tali parole s'appresenta al nostro concetto. Or consideri chi non è insano, se in questo parlare è vizio d' iperbole, o virtù di religione, e profondità di sapienza. Tanto è possibile, che alcuno scriva di Dio con iperbole, quanto con adulazione. Che se in quell' uso l' Areopagita non è stato comunemente seguito, lasciandosi quell' aggiunta, o per brevità come tacitamente intesa, o per l' inabilità della lingua latina assai meno atta a

che

Digitized by Google

che la greca a formar' in acconcio modo simili composizioni; non è però egli biasimato, anzi commendato universalmente, e frà gli altri da S. Tommaso. Ma poi a qual segno di protervia non giugne l'usar di proverbiare il Concilio, perche abbia preso un nome usato per titolo d'una sua memoranda Opera da un celebratissimo vetusto, e Sacro Dottore, e insieme voler, che in luogo di quello s'usasse, *Hierodiaconia* cioè, *ministerio di cose Sacre* o *Hierodulia* cioè, *Servizio di cose Sacre*: voci composte dalla temerità del Soave? La dove, *Hierarchia* era già voce sì ricevuta nella Chiesa, che non pure S. Massimo novecent'anni avanti al Concilio ne' Comenti sopra San Dionigi ne discorse di proponimento; Ma frà gli scolastici S. Bonaventura trecent'anni prima avea scritto un Trattato con questo titolo appunto: E da Giovanni Scoto quindi come da parola notissima, ed autorevole, si era tratta la diffinizione dell'Ordine dicendo, ch'egli *è una facultà speciale a porre in esecuzione alcun atto spirituale nella Gerarchia Ecclesiastica*. E all'età moderna Alberto Pighio avea dinominato quel suo famoso libro contra le nuove Eresie, *Difesa della Gerarchia Ecclesiastica*. Qual ragione volea per tanto, che'l Concilio si ritenesse dall'uso di questa parola sì addimesticata frà gli Scrittori Sacri, e sì consimile all'altre assai consuete, le quali hanno la medesima origine, e composizione di nomi greci, come, *Monarca*, *Patriarca*, *Tetrarca*, *Esarca*? Per certo, nè leggevansi nella scrittura, nè avevano sì antica l'approvazione degli Ecclesiastici Dottori i vocaboli, *homousion*, *persone divine*, *peccato originale* ed altri, quando in prima li mise in opera nelle sue diffinizioni la Chiesa.

§. DCCCXIII. Dic'egli, che quelle sue voci, *Hierodulia*, *Hierodiaconia* sarebbero state più conformi al parlare, e nell'operare di Cristo, della Scrittura, e ancor della Chiesa antica. Questo senza fallo non può intendere il Soave, che abbia verità nel corpo material di quei nomi, come di tali, che non furono mai usati, onde riman, che si ragioni della significazione. E parimente niuno dubita, che all'umiltà di Cristo, e della Chiesa antica, non rispondono attramente i vocaboli, di *ministrare*, di *servire*: nè son'essi disusati dalla Chiesa moderna; la quale nel suo Capo mantiene il titolo introdotto per solito da S. Gregorio, *Servo de' Servi di Dio*: Ma tali voci non avean forza di esprimere autorità, e disugual dignità di gradi ordinati frà loro, ch'era il fine del Concilio in quel Canone. Ciò dunque non potea meglio spiegarsi, che con parola significativa di principato. Nè dal suono dignitoso di tali nomi si son rattenuti, o il Salvatore, o la Scrittura, o la Chiesa antica, ove è convenuto d'esplicar tali



Digitized by Google

fensi. Cristo disse a' suoi Discepoli, *Voi mi chiamate Signore, e fate bene, perche io il sono*: Nella Scrittura poi se consideriamo la vecchia, troviamo constituiti da Dio, e mentovati più volte i *Principi de' Sacerdoti*. Se la nuova, il nome di *Diaconi*, cioè di *Ministri*, che il Soave intendea d' accomunare a tutto l' Ordine Ecclesiastico, veggiamo attribuito singularmente all'Ordine ultimo, e distinto da' Sacerdoti, e da' Vescovi: Onde io vorrei, ch' egli m'avesse insegnato, come poteva dire il Concilio in conformità della Scrittura, averci nella Chiesa *Hierodiaconia* composta di Vescovi, di Preti, e di Diaconi, senza far che l' infima parte si confondesse col Tutto. E forse non chiamò S. Paolo i superiori Ecclesiastici coll' onorevole appellazione di *Prepositi* e con quella di *Episcopi* che vale *Soprantendenti*? Non ammonì, che si presti loro ubbidienza? Or che altro finalmente, se non tali prerogative significa il nome di *principato*? Più oltre: Nell'antica Chiesa qual voce è più ricevuta, che quella *di Patriarca*, cioè a dire, *Principe de' Padri*, o *Principe Padre*? Come dunque senza gran menzogna potè scriver costui, che'l nominar *principato di cose Sacre* ripugni al parlare, e all' operare di Cristo, delle Divine lettere, e della Chiesa antica? Chi condannava quel nome di principato, dovea condannare Cirillo Alessandrino affermante nell' Omelia 12. sopra S.Giovanni al capo 64. che Pietro il primo rispose a Cristo *Come Principe, e Capo degl' altri*. Dovea cõdannar S.Girolamo, il qual'intese degli Appostoli quelle parole di David nel Salmo 67 *Principi di Giuda lor condottieri*, insegnando che tanto valeva, *Principi di Giuda*, quanto *Principi di Cristo*. Dovea condannar S.Agostino, il qual disse nella Epistola 162. *Nella Sedia Romana sempre si mantenne il principato della Sedia Appostolica*. Dovea condannar S. Gregorio, dov'egli scrive nel libro 4. all' epistola 32. a Mauritio, che a San Pietro *era commessa la cura, e'l principato di tutta la Chiesa*, ed altrove, mentre ei comentando quelle parole di Giobbe, *co' Principi, che possegon l'oro, riempano le case loro d' argento; Quali,* (soggiugne) *diremo noi, ch' essi nomini Principi, se non i Rettori della Santa Chiesa, i quali continuamente la Divina dispensazione ordina nel Mondo in luogo di quegli antichi predicatori, di cui alla Chiesa ben dice il Profeta nel Salmo: In luogo de' Padri tuoi ti sono nati figliuoli, i quali tu farai Principi sopra tutta la Terra*? Dovea condannar Beda là dove hà nelle sue Opere, che Pietro *ricevette il principato della potestà giudiciaria*. Dovea condannar S. Bernardo, che attribuì agli stessi Appostoli quel detto del Salmo: *Gli constituirai Principi sopra tutta la Terra*, E disse ad Eugenio: *Tu sei l' Erede, e'l*

*el Mondo, e l'Eredità.* E se qualcuno desiderasse di rinvenire pur nella Chiesa il nome di Principi fatto comune a tutto l' Ordine Episcopale, vegga Ilario nel capo 27. de' Commentarj sopra S. Matteo, il quale tanto è discosto dall' avvisarsi col Soave, questo titolo esser opposto a quel di *Servi* dato a' Vescovi nell'Evangelio, che scrive: benchè la parabola del Servo fedele, e vigilante sia un esortazion generale per tutti, nondimeno comandarsi in essa una particolar sollecitudine per l' espettazion de Signore a' *Principi del Popolo, cioè a' Vescovi*. Nè parmi d' indovinar, che il Soave, se ora vivesse, non s' arrenderebbe alla forma di tutte queste ragioni, e di tutte queste autorità; perfidiando che 'l Concilio Tridentino non dovea usar' una voce inusitata fin' a quell' ora in tutti i Concilj preteriti: Se fosse ciò vero, se n' arguirebbe, che a niun Concilio fosse stato dicevole, l'adoperar vocabolo non contenuto in altro Concilio più vecchio: Sì che tutti i Concilj, toltone il primo, qualora posero ne' lor decreti alcuna parola non tratta da esso, o dalla Scrittura, fosser degni di reprensioni: Mà davvantaggio mi è conceduto di rifiutar la follia di quest'Uomo, ed a un tempo la sua ignoranza con pruova più chiara, e irrepugnabile. Qual reo spirito il sospinse a pronunciar come certo, che la Chiesa, e che i Concilj preteriti si fosser' astenuti da cotal nome fin' a quel giorno. I Sinodi generali finalmente son pochi; e in uno Scrittore della professione, e della sua jattanza, è più tosto vergogna d'esserne ignaro, che laude, l'averne contezza. Or nel ottavo di essi, che fù celebrato intorno all' anno della salute 870. averebbe egli potuto leggere questa voce, a' sue orecchi sì mal sonante; e non in un luogo solo, che fugga, ed inganni l' occhio, ma in due, cioè sì nell' Azione sesta, dove Metrafone Arcivescovo di Smirna chiama Nettario, Ambrogio, e Niceforo *memorabili Gerarchi*. Sì nella decima al capo 14. dove il nome, l'onore, e'l rito *Gerarchico* degli Angeli del Cielo, è trasportato a' Vescovi della Chiesa.

§. DCCCXIV. Ultimamente narra il Soave, che nell' articolo della Residenza, dopo sì lungo studio aspettavasi qualche bella decisione: ma che in fine si pronunziò solo quel, ch' era chiaro: essendo evidente per legge naturale, che niuno si può assentare dal suo ufficio, se non per legittima cagione. Bene stà, che alla diffinizion del Concilio dassi questa volta per unico biasimo da' suoi Nemici l'esser troppo chiaramente vera. Ma come poteva stendersi la diffinizione più innanzi quanto è alla ragion divina, quando il Soave medesimo altrove hà detto in questa materia. *L' autorità delle Scritture, e de' Padri, sono esortazione alla perfezione: e non v' è di sodo, se non i Canoni,*

ni, che sono leggi Ecclesiastiche, Adunque, se il Concilio avesse definita più stretta obbligazione; avrebbe definito il falso. Oltre a ciò, dove hà trovato egli quel sì chiaro divieto della legge naturale, che niuno si assenti dal suo ufficio senza legittima cagione? Quanti offici sono, che s'amministrano bene ancora in assenza, sopraintendendo con informazioni, e con le ordinazioni, ed operando per sostituti? Assai dunque fù il definire, che queste diligenze non bastano a render lecita l'assenza; e che l'assente incorre in peccato mortale. Nè poco rilevò l'inchiudervi i Cardinali, intorno a cui si era opposto in difesa altre volte, che la maggior' obbligazione d'assistere alla Chiesa Romana gli scusasse dalla minore verso le Chiese particolari: specialmente non avendole spesso in titolo, ma in amministrazione: e potendole meglio governar' essi, per la maggiore autorità di lontano, e con l'opera di scelti Ministri, che i Prelati inferiori con la presenza. Ragioni prodotte in tempo di Paolo Terzo per non comprenderli nel decreto, e da noi riferite in quel luogo. Brevemente: ciò che desiderava il Mondo non era la definizione d'un'articolo di speculativa, il qual nulla nuoce, che rimanga frà l'incertezza d'opinioni, come tant'altri: mà che si togliesse il reo, e nocevolissimo uso di non risedere. Questo si è tolto con quel decreto, con le pene, con le provisioni ordinate in esso, e con gli stimoli, che da esso hanno ricevuti i Pontefici di confermarlo, e corroborarlo: adunque s'è soddisfatto all'espettazione, al desiderio del Mondo. Or quanto ciò quivi operossi con universal pace, e giocondità, dopo sì lunghe, e pericolose procelle, non può certamente col Soave chiamarsi quella Sessione il parto de' Monti riuscito in un Topo; ma più tosto, da ch'egli coll'esempio suo mi tira alle favole; il parto del Miracolo, il quale fù l'Iride annunziatrice della tranquillità.

§. DCCGXV. Nella *Sessione Vigesima quarta* il Soave afferma; esser strato a molti di maraviglia, che si ponesse come articolo di fede, sciorsi il matrimonio non consumato per la professione solenne. la qual solennità è di ragione Ecclesiastica secondo Bonifacio Ottavo. Or, chi possiede qualche mediocre perizia nelle dottrine teologiche, non ignora in questo averci tre sentenze. Una è, che la solennità del voto sia ben di ragione Ecclesiastica quanto è a' riti, potendo la Chiesa ricercarvi queste, o quelle cerimonie, perche ne risulti il valore dell'atto: ma non quanto all'effetto, il qual fa un rendere l'uomo consecrato a Dio immutabilmente; posto il qual'effetto non possa la Chiesa dispensar poi nel voto solenne: e così opinarono S. Tommaso, ed altri grandissimi Teologi: secondo la qual sentenza l'oppo-

posi-

Digitized by Google

posizion del Soave (tali nominò tutte quelle, ch' esso altrui oppone) svanisce. Un' altra sentenza oggidì più comune vuole, che anche i principali effetti di tal solennità, in quanto distinguonsi da quello del voto semplice, sieno di ragion Ecclesiastica: e conseguentemente che 'l Papa eziandio nel voto solenne possa dispensare: e frà i difenditori di questa oppinione altresì ve ne hà molti, i quali nel voto ascrivono la virtù generale di sciorre il matrimonio non consumato a ordinazione, non della Chiesa, ma di Cristo, il quale abbia dato, e alla Chiesa il poter' instituire questi solenni voti, e ad essi, ove dalla Chiesa fussero instituiti, il dissolvere sì fatti matrimonj: ma non i consumati: ne' quali la separazione sarebbe più dura all'altro Consorte: avvisandosi questi Dottori che per se stessa la Chiesa non avrebbe potuta far'una legge universale di sciogliere il vincolo del matrimonio: benchè stimino, poter'ella dispensarvi in uno, o in un'altro caso particolare. Or non meno secondo questa sentenza l' argomento del Soave è senza vigore. Altri finalmente pensano, che un tale effetto di sciorre il vincolo del matrimonio non consumato convenga al voto solenne, per mera legge della Chiesa: e chi tien ciò per vero, tien similmente, che la Chiesa possa sciorre eziandio per universali constituzioni il predetto vincolo. Contro a che è fievole opposizione quella, che reca il Soave: il matrimonio prima che sia consumato esser Sacramento. Che monta ciò? All' essenza di Sacramento basta esser segno della grazia: e però il matrimonio può esser Sacramento, senza che abbia ancor conseguita quell' unione del tutto insolubile: e tale è il matrimonio non consumato, mancandogli il significato di una tale affatto insolubile unione, come fù considerato ne' pareri altrove da noi recitati nel §. 465., com' è notissimo nelle Scuole. Ma quantunque ciascuna delle premostrate sentenze rimanga ne' termini dell' incertezza, è contuttociò disgiuntivamente certo, che o per uno, o per altro capo, la professione solenne scioglie il matrimonio non consumato, come insegna la perpetua tradizion della Chiesa, avendolo diffinito Eusebio Pontefice, Gregorio Magno, Alessandro Terzo, e Giovanni Ventesimo secondo, come può vedersi il Sanchez *de Matrimonio* nel libro 2. alla disputazione 18. Oltre a ciò, che ne abbiamo da' Santi Padri, e dall' Istoria Ecclesiastica. Ed innumerabili sono i casi, ne' quali, o sia in materia di fede, o di speculazione, o di deliberazione, una verità disgiuntivamente è indubitata, ancorche tutte le parti del disgiunto rimangano assai dubbiose. come senza ajuto di miei esempj scorgerà per se stesso qualunque lettore di mediocre intendimento.

Con-

§. DCCCXVI. Contra il Settimo Canone, dove si tratta dell'adulterio commesso dopo il matrimonio consumato, per quanto appartiene allo scioglimento racconta il Soave, che fù giudicato un parlar cazioso. Ma in ciò fa ingiuria alla Signoria di Venezia, la qual così lo richiese: E che non fosse cazioso, ma pesato, e circuspetto, l'abbiamo dimostrato nel §. 469. Riman celebre quel verso, in cui fù detto del Poggi, ch' ei non era, nè mai Cittadino, nè buono Istorico. Ma del Soave può affermarsi, che non è, nè buon Cittadino, nè buon Istorico.

§. DCCCXVII. Nel nono egli riferisce, essere stato che dire sopra ciò, che s' afferma: *Iddio non negare il dono della castità a chi rettamente il domanda*. Insegnandoci l' Evangelio, che Iddio noi concede a tutti: esortando San Paolo alcuni, che n' eran privi, non a domandarlo: il che sarebbe stato più facile, se alla retta domanda seguisse infallibilmente l' impetrazione, ma sì a provedersi col matrimonio. Chiunque così discorreva, o era sofistico, o ignorante. Il Concilio ivi non parla del dono conceduto nell' effetto, e mediante la grazia efficace, la quale secondo il Vangelo, e secondo l' Appostolo, non si largisce a tutti: ma del dono conceduto nella potenza prossima, cioè della grazia prossimamente bastevole ad osservare il voto. Imperocchè il Concilio ragiona di quelli, che quantunque avessero già un tal voto, nondimeno a parer di Lutero rimanevano scusati, perchè non sentirono il dono in se. Or ciò da Lutero non poteva intendersi di coloro, a' quali questo dono mancava, perchè nol volevano, benchè fosse in loro la potenza d' averlo: poichè in costoro la scusa sarebbe stata manifestamente vana: ma intendere egli ciò di coloro, a cui mancassero le forze sufficienti per conseguir' il dono, e così per adempiere il voto, quasi tal mancanza di forze si potesse arguire dalla mancanza dell'atto: sperimentando essi, che di fatto non avevano la castità. Però dice il Concilio, che le domandino rettamente, e con ciò le conseguiranno. E l' intendimento del Concilio esser tale, si fà chiaro dalla ragione, che apporta. *Peroche Iddio non lascerà tentare sopra quel, che possiamo*: il che, sì per quella voce, *possiamo*, suona potenza, e non atto, sì per l'esperimento d'innumerabili, cui vince la tentazione, è manifesto che fù inteso quanto è alla grazia moralmente sufficiente, non quanto è all'efficace, ed alla vittoria attuale di tutte le tentazioni. E questo discorso del Concilio è somigliante a ciò, che avea pronunciato nella Sessione sesta. *Iddio non comanda cose impossibili, ma nel comandare ammonisce, e di far ciò, che puoi, e di richieder ciò, che non puoi: & ajuta si*

che

*che si possa*. Ma percioche, posta eziandio la grazia prossimamente, e moralmente sufficiente, non sempre ella è di fatto efficace: non tutti di fatto hanno il dono; come si dice nel Vangelo: ed a chi prova non averlo, e sentendo il contrario impeto forte, o del temperamento, o del reo abito, prevede nuove cadute, nè si è legato con voto: l'Appostolo dà per consiglio il ricorrere al rimedio instituito dalla legge della Natura.

§. DCCCXVIII. Nel duodecimo narra, che parve strano a' Politici il farsi articolo di fede, che le cause matrimoniali appartengano al Giudice Ecclesiastico: apparendo questa diffinizione contraria a ciò, che si legge nel Codice di Giustiniano, in quel di Teodosio, ed in altre memorie dell' Antichità: ove si scorge, che i Principi Secolari prescrivevano gl' impedimenti de' matrimonj: e a loro talento vi dispensavano: ed esser' entrati gli Ecclesiastici a giudicar cause di quella natura, in parte per commessione, in parte per negligenza de' Principi, e de' Magistrati. Perche più tosto non parea strano a costoro, che mentre colà i Principi, e i loro Ambasciadori erano sì vigilanti nel tener lungi ogni creduto pregiudicio della loro giurisdizione; a questo Canone nulla contradicessero, e che anzi contradicesse al porvi l' anatema il primo Legato? Se poi vorremo aggiudicare, come dovuto a' Principi laici tutto quello, che stà ne' Codici, e verso il che nell' infanzia della Chiesa per minor male conveniva talora a' Pontefici d'abbassar le palpebre: potremo anche arrogar loro l'autorità di confermar gli stessi Papi. E se questa giurisdizion della Chiesa non fosse buona, e legittima, ma usurpata, e rubata nel modo, che figura il Soave: converrebbe dire, e come altre volte si è argomentato contra di lui; che ci avesse preceduti lungamente un mar di ciechi, poiche per un tempo immenso i Principi, e i Magistrati, in tutte le parti del Cristianesimo hanno lasciato alla Chiesa una balia di tanto peso: il che però, nè per commessione, nè per negligenza si vede fatto nelle materie meramente civili. Ma tutto ciò sia detto a rifiuto di quel, che assume il Soave nell' obbiezione: non a difesa necessaria di questo Canone Tridentino; alla quale non facea di mestieri, trattandosi in esso non di constituire gl' impedimenti, ma di conoscer le cause matrimoniali. Senza dubbio, tosto che al Matrimonio sia congiunta la dignità di Sacramento, s' arguisce con evidenza, che tocchi alla Chiesa la potestà di giudicarne il valore, e per conseguente la potestà di giudicar quello, ch' è necessario per giudicarne il valore, come in tutti gli altri Sacramenti si scorge.

Sopra

§. DCCCXIX. Sopra i Matrimonj Clandestini scrive, che molti non intendevano come si diffiniſſe, ch' erano ſtati veri Sacramenti, e nondimeno la Chieſa gli avea ſempre deteſtati, non potendo i Sacramenti deteſtarſi. Laſcio, non eſſerſi mai dichiarato dal Concilio, che foſſero Sacramenti; tanto che alcuni Teologi allegati dal Sanchez nel libro 2. del matrimonio alla diſputazione 6. e dal Vaſquez nella diſputazione 3. del Matrimonio; il negano. Mà concedaſi. Quali ſciocchezze ſon queſte? Il matrimonio contratto da perſona legata, o per voto ſemplice di caſtità, o per leggittimi ſponſali con altra, non è egli vero Sacramento? Certo che sì. Non è egli altresì peccato, e però deteſtabile dalla Chieſa, che deteſta tutti i peccati? Certo che sì. Di ciò gli eſempj ſono oltre numero: come di chi deſſe gli Ordini Sacri a un manifeſto irregolare: o di chi battezzaſſe un peccator non pentito: o di chi conſecraſſe l'Eucariſtia fuor dell'Altare, e ſenza i riti dalla Chieſa preſcritti: ne' quali caſi farebbeſi vero Sacramento, e pur ſi farebbe azion deteſtabile. Non può già eſſere un Sacramento deteſtabile per ſua natura, ma può sì eſſer deteſtabile per le illeci e circuſtanze: le quali però non tolgono la ſua eſſenza. Getta poi quì il Soave le notiſſime oppoſizioni. Che'l contratto del matrimonio non è diſtinto dal Sacramento: E che era vero Sacramento innanzi al Vangelo, come fù nel Paradiſo terreſtre: e che però ſe la Chieſa non può alterar'il Sacramento, nè altresì può alterar'il contratto: o che, certamente ne toccherebbe l'alterazione al Principe ſecolare, a cui ſoggiace il contratto in quanto è contratto. In queſto argomento egli in prima, o per ignoranza, o per temerità, preſuppone come certo quello, che fra gli Autori è il men ricevuto: anzi dal Vaſquez è notato come contrario alla fede dico, che'l Matrimonio innanzi alla legge di Criſto foſſe Sacramento. Mà queſto, come che ſia, và lungi dal propoſito. Certo ben'è, che'l contratto matrimoniale non è Sacramento per ſua natura, e ſenza divina elevazione: Sì che l'eſſere di Sacramento, e l'eſſere di contratto: ſono due eſſenze diſtinte: la ſeconda delle quali poteva ſtare ſenza la prima: benche ora per divino decreto ſieno inſeparabili(almeno fuori di caſo accidentale) tra' battezzati: Si come dunque, perche le ſpecie conſecrate ſono inſeparabili si, ma diſtinte dal Corpo di Criſto, la potenza naturale, quantunque non poſſa alterar' il Corpo di Criſto, può alterar le ſpecie: e per queſto modo può fare, che'l Corpo non vi rimanga. Così per ſimigliante ragione, la poteſtà Eccleſiaſtica può alterare il contratto, benche non poſſa alterare il Sacramento: e per queſta via può impedire, che una tal forma di contrattare non rimanga Sacramento, com'

com'era prima. E se rimiriamo con occhi sinceri, e purgati, vedremo ciò intervenire in tutti gli altri impedimenti matrimoniali dalla Chiesa introdotti. Nè però ben s'arguisce, che il far leggi sopra tali contratti appartenga al Principe Secolare, così per le ragioni sopra da noi allegate: Come perchè essendo già deputato questo contratto da Dio per materia prossima, e inseparabile del Sacramento, più che l'Olio Santo non è della Cresima; se ne aspetta universalmente la cura a quella potestà, a cui è commessa da Dio la cura de' Sacramenti.

§. DCCCXX. Afferma, che furon derise quelle parole prescritte al Parrocchiano. *Io vi congiungo &c.* ed elle *non esser fatte per altro, se non per fare frà poco tempo un articolo di fede, che quelle sieno la forma del Sacramento*. Che le parole del Sacerdote, o le ricordate, o altre, sieno la forma del matrimonio, non in quanto è contratto, ma in quanto è Sacramento, non è oppinione nuova, nè originata dalla interpretazione di questo decreto: avendola insegnata prima, e Guglielmo celebre Vescovo di Parigi seguito nel parere dato in Concilio da un de' primi Sorbonisti, e il moderno Sinodo provinciale di Colonia; e finalmente, poco innanzi all' anno di quel decreto, Melchior Cano Vescovo delle Canarie ne' suoi luoghi Theologici, ove s' argomenta di provare, ch' ella sia di molti, e grandi Scrittori: benchè il contrario con diligente esaminazione a sua usanza dimostri di tutti gli altri, salvo i nominati da noi, Gabriel Vasquez *de Sacramento matrimonii disp.* 3. *dub.* 3. *& seq.* Mà la Chiesa non s'avvia per dichiarar ciò di fede, secondo la suspizione, che riferisce il Soave: da che il più, e'l miglior de' Dottori corre nella parte opposta: e quella sentenza appena rimane tollerata, e da molti è gastigata con riprensione censoria, massimamente dopo questo decreto Tridentino, dal quale traggono i Teologi nuove impugnazioni contro di essa. E per verità, come si avvisavan costoro, de' quali parla il Soave, che'l Concilio facesse lavoro secondo un cotal disegno, mentre insieme stimavano ciò, ch' ei divisa, che si fosse quivi diffinito, i clandestini, i quali per certo non avevano tal forma, essere stati Sacramenti: essendo pur notissimo, che la Chiesa non attribuisce a sè il poter mutare le forme Sacramentali? Anzi per evidenza di ciò notisi, come il Concilio non ingiugne a' Parrocchiani, che usino le mentovate parole, ma o quelle, o altre, giusta il rito di ciascuna Provincia: il che non avrebbe potuto fare, se le avesse riputate forma del Sacramento. E però il Sinodo Fiorentino nella materia, e nella forma, richiese da tutte le Nazioni l' uniformità: là dove de' riti accidentali

permise à ciascuna i suoi. Che se'l Parrocchiano dice, *Io vi congiungo*, ben si coglie dalle circustanze per noi considerate, e da tutte l'altre, che quel tempo presente, *congiungo* è un presente *morale* secondo che parlan le Scuole, come se il Parrocchiano dicesse, *In tutta questa azione fattasi fra voi la mia autorità, io vi ho congiunti*. Mà eziandio a chi non comprendeva sì fatte ragioni, per non deridere (che tale è il vocabolo usato quì dal Soave) i decreti di quel Concilio, bastava il considerare ciò, che fù offervato per Niccolò da Ponte Ambasciador Vinezian nella sua diligentissima Relazione, esser stata quivi copia maggiore d'uomini dotti, che forse in verun altro Sinodo, eziandio nel primo Niceno.

§. DCCCXXI. Siegue il Soave a dire, che la cagione apportata dal Concilio per diminuire gl'impedimenti matrimoniali conchiudeva, che maggior numero se ne dovesse fare. Primieramente è da sapere, come ciò non rimase dal Papa, quasi da geloso di quell'entrata, e di quella preminenza, che gli risulta dalle dispensazioni, anzi egli in verso di se permise, che si levasse l'impedimento del quarto Grado, il quale, sì come si stende a più quantità di persone, così suol esser la più frequente materia del dispensare. Nondimeno i Padri formaron altro giudicio. E chi udisse ben le ragioni di qualsivoglia punto, spesso loderebbe assai quelle leggi, che per ignoranza condanna. Discorrevasi di levare affatto l'impedimento della cognazione Spirituale: s'oppose Donaldo Mogonail Vescovo di Rathbog in Iberniа; mettendo avanti, che in quel Regno non v'avea nodo migliore di questo per riconciliare l'inimicizie: il qual nodo era quivi sì venerando, che chiunque percotesse un Cognato Spirituale, era punito di scomunica: nè ottenea l'assoluzione, fuor che in articolo di morte.

§. DCCCXXII. Intorno poi alla maligna quistione, che'l Soave riferisce eccitata, se maggior frutto, o danno, avea ricevuto il Pontefice Romano con assumere a se tutte le dispensazioni matrimoniali; avendo rispetto all'utilità, e all'autorità, per l'un lato: e alla perdita dell'Inghilterra per l'altro: Non può negarsi, che un tal discorso non mostri grande ignoranza. La perdita dell'Inghilterra non fù cagionata dall'aver riserbate a sè il Papa le dispensazioni: mà dall'aver'assunta la causa intorno al valore del matrimonio frà Enrico, e Caterina: le quali cause, è certo, che i Papi non hanno rivocate a sè universalmente, giudicandole spessissimo i Vescovi: mà in questa per l'eminenza delle due Parti volle più tosto il Papa sostentare all'odio, e all'ingiurie di quello, per altro suo amorevolissimo Principe,

che,

Digitized by Google

che, sgravandosi di un tal peso, lasciar' esposta all' ingiustizia d' un privato, e atterrito Vescovo quella innocente Reina. Ben voglio ripetere ciò, che altre volte hò risposto a così fatti rimproveri del Soave contro alla Sedia Appostolica, per la jattura di quel Regno: potersi scorgere da ogni uomo savio, chi più abbia perduto, eziandio temporalmente in tal fatto, o Roma, o Inghilterra. Perche poi abbiano a se riserbate i Pontefici le sudette dispensazioni, lascerò che lo dichiari il parere, detto, e abbracciato in Concilio di Marcantonio Bobba Vescovo d'Agosta, Ambasciadore del Duca di Savoja, il quale, proponendosi quivi, che almeno la potestà del dispensare nel quarto Grado s'accomunasse a'Vescovi, considerò, esser questo assai contrario a ciò, che si voleva, le dispensazioni farsi di rado: imperocchè una per Vescovo che se ne concedesse, sarebbono state assai più frequenti di quante ne fosse per dare ogni largo Pontefice. Senza che, eziandio facendo rispetto frà quei, che possono dispensare, d' uno con uno, quanto le pome stanno in più alto ramo dell' albero, tanto meno son colte.

§. DCCCXXXIII. Racconta in ultimo il Soave, che i Francesi riprovarono il decreto contra i rattori, come usurpazione dell'autorità secolare: e non meno quello contra i concubinarii, e contra gli adulteri: perciocchè la Chiesa non può dar pena oltre alla scomunica. Ma se i Francesi così sentirono, perche insieme quasi tutti assentirono a que' decreti? Se il Soave però fosse stato bene informato, avrebbe intorno a ciò addotto i temperamenti, e' concordati poscia seguiti con altre Nazioni.

§. DCCCXXIV. Il quinto decreto stabilisce, che intorno al contrarre i matrimonj, *o non si dasse dispensazione alcuna, o rade volte, per cagione, e gratuitamente*. Or questo decreto del Concilio, benche si trovi esente dalle calunnie del Soave, dà però materia di spesse mormorazioni al Mondo contra i Pontefici, come assai volte negletto nell'una, e nell' altra parte. Scrive dunque il Pallavicino quel, che ne sentì dalla bocca di Alessandro Settimo pochi giorni dopo la sua elezione al Pontefice; disse dunque egli, che avea subito addimandati sopra di ciò gli uomini più interi, ed insieme più periti negli affari della Dateria pontificia, come procedesse questa contrarietà usata in Roma allo Statuto Tridentino: imperochè quantunque per esso non rimanga obbligato il Papa: e sì nel principio, e sì nel fine del Concilio leggasi preservata l' autorità di lui con parole espresse, nondimeno sembrava poco laudabile, che sì frequentemente si ripugnasse al giudicio di sì reverenda Assemblea. Essergli stato

disposto, che il concedersi le dispensazioni matrimoniali gratuitamente, cioè senza verun guadagno del conceditore, ben s'osservava; perocchè; oltre all'ordinazione de' precedenti Pontefici, che tutto il pagamento fosse impiegato in usi pii: Innocenzo Decimo avea aggiunto, che'l danaro ritratto da tali dispensazioni non si mescolasse con l'altro, il quale stà in cura del Tesorier Generale: ma che si dipositasse nel Monte della Pietà: e quindi non si potesse levare, se non per mandato del Papa: col qual egli si convertisse di fatto in opera pia. Sì che non pure in ciò il decreto aveva l'adempimento, ma toglievasi ogni larva di contrario sospetto. Intorno poi all'altra parte, cioè a non dispensare, se non di rado, e per cagione, trovarsi, che Pio Quinto Pontefice di preclara, e severa bontà, e religioso osservator del Concilio, avea operato il contrario: e coll'esempio di lui eransi affidati i Successori al medesimo stile: Che la ragione in quel Santo Pontefice del già detto discostamento dal Decreto Sinodale era stata l'esperienza del fatto: perocchè si provava: ch' essendo molti gl' impedimenti, i quali annullano il matrimonio; spesso accade, che la violenza della passione accenda per modo gli affetti di due persone comprese in alcun' di essi, che, ove non si dispensasse con loro, o caderebbono in grave peccato, o farebbono altre nozze con ripugnanza di cuore, e con infelicità di vita: e spesso ancora fingerebbono, e colorirebbono cagioni false: rubando per questa fraude le concessioni quasi inanimate, e dipinte: e continuando poscia i maritaggi sacrileghi fin' alla morte. Per contrario, altri di più dilicata coscienza, benche abbiano cagioni vere, e poderose, per ottener la dispensazione: contuttociò non quietarsi nell' interno già mai, se la impetrano in virtù di esse: ripullulando sempre loro nel cuore varii scrupuli intorno alla verità, o nella sustanza, o nella circustanza delle ragioni esposte, e per conseguente intorno al valore del matrimonio, in cui vivono: il che gli tiene in un perpetuo tormento senza rimedio, e con pericolo, che per coscienza erronea commettano molti peccati, e cadano in disperazione della salute. Perciò desiderar' essi più tosto d'esser dispensati senza esprimer veruna cagione, e con pagare una più larga limosina, a fine di procacciarsi la quieta, e la sicurtà dell'anima. E per altra parte recar' argomento di gran cagione, anzi essere in verità gran cagione per dispensare quella grossa multa, che l' impetrante è presto a pagare in ajuto de' poveri, e dell' opere pie. M'è piacciuto riferir questo ragionamento fatto da un Pontefice così savio, e zelatore, come per confessione degli Eretici fù Alessandro Settimo, acciocchè s' intenda quanta cautela richieggasi prima di condan-

dan-

dannar le usanze de' Principi, e de lor Tribunali, specialmente quand' elle si veggon perseverare sotto Principi ottimi, e d' attentissima cura.

§. DCCCXXV. Or passiamo da' decreti particolari del Matrimonio a quelli della Riformazion generale: intorno al primo de' quali, trattandosi della elezione del buon Vescovo, come sta narrato nel §. 525. il Soave dice, che questo decreto fù notato, o di mancamento, se tocca al Concilio il prescrivere leggi al Papa: avendolo fatto in materia di tanta gravezza con forme sol narrative, ed oblique, o di temerità, se il Concilio soggiace al Papa, avendo agramente, benche tacitamente, ripreso le azioni sì del presente, sì de' passati Pontefici. Strana opposizione, e non aspettata da verun' intelletto! Certo è, che 'l Concilio trattava col Papa come con superiore, non come suddito: ma per questo fù temerario? Adunque niun supremo dovrà esser'ammonito, e ripigliato? e presuntuoso fù S. Bernardo, il qual scrisse con molto più libere riprensioni de' Romani Pontefici, e pur egli era un Semplice Abate, non un Concilio Ecumenico? Ma che più: se in Roma, ciocchè altrove ricordammo, da' Papi stessi è deputato, e mantenuto un Religioso, il quale parecchie volte l' anno usi questa, dal Soave chiamata temerità, nelle prediche del Palazzo, che si veggono pubblicate eziandio con le stampe?

§. DCCCXXVI. Intorno al quinto capo, nel quale si statuisce, che le cause criminali più gravi contro i Vescovi sieno conosciute dal Romano Pontefice; il Soave narra, che *dicevano i periti dell' Istoria Ecclesiastica, il tirar a Roma tutte le cause de' Vescovi esser una nuova politica per aggrandir sempre più la Corte, perchè tutti gli esempj dell' antichità, e li Canoni de' Concilj di que' tempi dimostrano, che le cause de' Vescovi, eziandio di deposizioni, si trattavano nelle Regioni di cisscuno.* Ma come potè aver quì luogo alcuna politica di Roma, se i Vescovi stessi vollero di concordia questo decreto: e se quel poco di giurisdizione, che s' era lasciato agli Arcivescovi per conoscer le cause minori de' suffraganei, convenne a forza divoci, che si levasse? Non si nega, che per antico le cause de' Vescovi non fossero conosciute nelle Provincie, ma, senza che, altri Secoli vogliono altri costumi, è gran follia il credere, che tutto l' antico fosse migliore del moderno: perciocchè l'antico era pensato, e fatto dal Mondo già divenuto antico. Chiunque mira senza passione, ben conosce, che la giustizia non può universalmente procedere, e con vigore, e sincerità, se non dove sia tal preminenza di stato nel Superiore, sopra il reo, che nel primo non possa cader nè timore, nè emulazione.

Si

§. DCCCXXVII. Si prosegue la confutazione delle impugnazioni del Soave sopra le pensioni, e sopra la moltitudine de' Benefici in un uomo: Ed intorno al capo 13. Egli dice, che s'aspettava molto maggior provvedimento al gran reo uso delle pensioni. Fermiamoci. O noi parliamo della distribuzione, che or se ne fà, o dell' instituzione in genere. Intorno alla prima non si poteva attender provvedimento dal Concilio, nè da qualunque umana legge: imperocchè sempre la distribuzione de' premj, e di tutti quei beni, che hanno si non per eredità, ma per elezione, convien che si commetta agli uomini, i quali possono farla reamente per errore, o d' intelletto, o di volontà. Ma se ragioniamo intorno all'instituzione delle pensioni in universale; primieramente, non era in poter de' Vescovi, nè del Papa, levarla senza gran rottura co' Principi, i quali, spezialmente con le pensioni imposte a' Benefici di loro nominazione, rimunerano gran parte de' benemeriti: Oltre a ciò: senza il sussidio delle pensioni non potrebbono vivere i Cardinali; non guiderdonarsi tanti Ministri, i quali servono con inestimabil fatica alla Chiesa Universale: non provvedersi a tanti uomini letterati, i quali vagliano alla medesima Chiesa, e sempre d' ornamento, e ne' bisogni di propugnacolo? In questo suggetto molti posseditori di Chiese particolari, che mal volentieri contribuiscono a Roma, parlano assai, e dicono ragioni popolari, e vistose: ma converrebbe, che spesso si riducesse to in mente il famoso apologo di Menenio Agrippa. Voltino le Storie, e veggano, se quando la Chiesa Romana meno abbondava d' autorità, e d'entrade, il Clero altrove comunemente ne abbondasse, quanto ne abbonda ora, eziandio detrattone ciò, ch' egli a Roma ne conferisce.

§. DCCCXXVIII. Sopra il Capo 14. finge il Soave con maligna figura, esser nata speranza nel Mondo, che fosser tolte le Annate, e le spese delle Bolle: ma speranza, dic'egli, delusa poi dall'effetto. Una tale speranza non potea nascere a chi sapeva, che sempre il Concilio era stato fermo di non torre i suoi diritti al Pontefice, e quivi il Cardinal di Loreno più di ciascuno. E se qualche Vescovo particolare volle toccarli, fù stimato che parlasse, o per affetto di vendetta, o per difetto d'informazione. Ma di ciò si è tanto parlato altrove, ch' è in darno di riparlarne.

§. DCCCXXIX. Intorno al Capo 17. narra il Soave, essersi dagli Uomini Savj pronosticato il nullo effetto: aggiugnendo, che questo Secolo non n' era degno. Io confesso, che stimarei di portarmi iniquamente con quest'uomo capace, ed ammaestrato degli affari civili, se mi facessi a credere, ch' egli in ciò parlasse di sua sentenza, e non

Digitized by Google

e non per servire accortamente alla causa, pigliando contra i suoi Avversarj un luogo apparisconte, quantunque falso, come usano gli Oratori, e gli Avvocati. Non avea egli intelletto sì debole, che non conoscesse ciò: fin' da quell' ora conobbero alcuni meglio periti, e ciò che poi l'esperienza hà fatto conoscere a tutti. E l' Arcivescovo d'Otranto in brevi parole mise a vista de' Padri in Concilio l' inconveniente, che avrebbe recato l'osservazione generale di questo decreto, dicendo, ch' ei rifiutava la proibizione di aver molti Beneficj, come ripugnante al cap. *de multa*, ed a' Concilj di Leone, e di Laterano: e ch' ella verrebbe ad aggualiare i Prebendati nel numero, e non nel valore delle Prebende: e che avrebbe ritenuti molti Nobili dalla vita Ecclesiastica. Nè per tutto ciò si vogliono biasimare i Padri Tridentini, perocche primieramente il decreto non intese di annodar quelle mani supreme, ch'l Concilio, sì nel principio, sì nel fine delle sue leggi dichiarò di lasciar disciolte: onde tal decreto rimane in sua forza presso coloro, cui fù prescritto, cioè presso gl'inferiori Prelati, al cui giudicio, ed al cui volere, non era forse convnevole il permettere universalmente la libertà di accumular in un molti Beneficj, che possono con magior profitto distribuirsi nel sostegno di molti lor Clerici bisognosi. Ma pogniamo, che'l Sinodo desiderasse l'osservazion di quel statuto eziandio dalla Sede Apostolica; non è stato mai al Mondo alcun Senato, o Ecclesiastico, o Secolare, le cui leggi non abbiano in qualche parte ricevuta la correzion della prova, si come niun Vitruvio hà giammai formato così avvedutamente i suoi modelli, che sieno venuti a bene sempre nell'opera. Talora è prudenza il tentare eziandio con dubbio della riuscita ciò, che se riuscisse, sarebbe grato al comune: almeno per dar' a divedere, che se non si fà, è perche non si può, non perche non si voglia. E però è necessario oltremodo quell' autorità del Pontefice tanto impugnata da molti, di dispensare, e di derogare alle ordinazioni del Concilio. Quai ad un Principato vasto, e di varie Nazioni, se mandasse fuori gran quantità di nuove leggi, e poi avanti, che l'uso le comprovasse per buone, fosse negata la potestà di mitigarle ad ogni Magistrato, salvo ad uno da raunarsi con gran malagevolezza, e radezza. La provvidenza di Dio, non quella degli uomini, può far constituzioni, quali sieno sicure dal nocumento, prima che autenticate dall' uso. Nel resto, se altri mi dice, che le soprabbondanti entrade di Chiesa in una sola persona son biasimevoli, io in ciò non contendo: benche eziandio in questa parte, ove la distribuzione si faccia secondo i meriti, e la virtù, non secondo gli effetti, si ritroverà che le ricchezze

Eccle-

Ecclesiastiche, unite in un possessore, son'origine di molti beni, e nel sollevamento della povertà, e nel riscaldamento delle virtù, e nella fattura di pie opere grandi, delle quali veggiamo pieno il Cristianesimo: e le più sono fabricate con un tale strumento. Ma perche l'affetto molte volte fà, che le copiose ricchezze Ecclesiastiche non si diano a' più religiosi distributori, io non voglio appiccar quistione, se fosse meglio d'offervare generalmente, che non se ne congregasse-ro tante in uno. Due cose dirò con franchezza. La prima, che questa riformazione più difficilmente s'otterrebbe da' Principi laici, che dal Papa: Onde ben rispose un Vescovo alle querele de' Francesi, ch'essi in quel tempo erano in Francia gli autori di quei principali rei usi, di cui facevan richiamo: e benche poi la pietà de' Rè abbia rimediato a' varj disordini: con tutto questo, nè quivi, nè in Ispagna, o in Germania, si conseguirebbe mai, che l'entrate di Chiesa non si dessero a veruno, se non per sua congrua sostentazione. Onde ingiustamente si carica di quest'odio Roma: L'altra cosa è evidente; ch'eziandio, se l'osservare inviolabilmente, che le rendite Ecclesiastiche non s'unissero in un posseditore oltre a certi limiti moderati, fosse utile: non si potrebbe, nè si dovrebbe tener questa regola, che non si congiungano in una persona, due, e più Beneficj. Sì fatta regola ne' Beneficj di residenza fù santissima: Nè il Soave potè dire, che le manchi osservanza: Ma ne' Beneficj semplici poco rileva, che un solo Cherico ne tenga molti, pur che frà tutti non abbia eccesso d'entrade: e dall'altra parte i Beneficj semplici sono tanti di numero, e i più sì leggieri di peso, che pochissime volte con uno, o con due, si può provveder per sufficienza al sostegno del Beneficiato: specialmente non essendo in balìa del Papa il far, che vachino quelli, i quali sarebbon di rendita proporzionata a tale, o tal'altra persona. E quì ritornando io ad uso l'argomento da me adoperato pur dianzi, fò interrogazione, se i Principi Secolari trovano, che possa riuscir loro una tal norma; benche de' Beneficj, quali si danno per nominazione di essi, i più sieno grossi: e di quelli, che stanno a libera disputazione del Papa, i più sieno sottili.

§. DCCCXXX. Segue il Capo 18. nel quale si tratta della provvisione de' Beneficj di cura: La chiosetta del Soave a questo decreto è; Ch'esso fù per la maggior parte cassato con una sinistra interpretazione di Roma: cioè, che 'l concorrere non dovesse aver luogo nelle vacanze occorrenti per risegna; e che però è osservato solo in quelle, che avvengono casualmente: Veggiamo qual de' due, o la chiosa del Soave, o l'usanza di Roma ripugni al testo Tridentino, ed

alla

Digitized by Google

alla ragione. Indubitata cosa è, che, se non si proibisce l'ammettere alcuna volta risegne in favor di certa persona, non può il decreto stendersi alle vacanze di tal sorte. E che'l Concilio non proibisce ciò, è chiaro, non ne facendo egli parola. Ma quanto appartiene alla conclusione, la quale il Soave ne fà scoppiare, che'l decreto non abbia effetto, fuorche nelle casuali vacanze; per grazia si noti in ciascuna Diocesi, se maggior numero di Parrocchie sian possedute da persone, che l'abbiano conseguite per rinunziazione, o anzi per morte de' loro Antecessori. E per certo, più veramente è caso il primo, che'l secondo, perciocchè convenendo avanti di rinunziare, e l'aver servito alla Parrocchia trè anni, ed allora nominare, non chiunque aggrada al possessore, ma chi debba esser approvato, come il più degno, è privar se stesso del Beneficio, è assai più frequente, e però è men casuale, che le vacanze sian cagionate dalla morte, qual vien a tutti, e non aspetta il voler umano. Nel resto da' Superiori zelanti, oltre alle disaminazioni pubbliche, la quali in tutte l'elezioni l'esperienza mostra, che son utili, ma non bastevoli; si prende informazione segreta intorno alle qualità del Chierico, in cui favore il Beneficio è rinunziato: e se a questa più fina prova il metallo non resiste, si rifiuta. E, nel vero, dove il rinunziare si permetta solo discretamente, e con le premostrate cautele, reca ciò varj profitti. Molti Giovani sono educati nello studio, e nella virtù, con la speranza d'aver sì fatte risegne da qualche vecchio Sacerdote di lor parentado: i Beneficiati concepiscono maggior affezione al ristoro, e all'abbellimento della Chiesa, ed al mantenimento degli stabili, confidandosi di surrogarvi persona loro gradita: per la stessa ragione, molti renduti già poco abili dall'età, o dall'infermità, si inducono più agevolmente a lasciar la non bene amministrata cura dell'anime: e finalmente val ciò di premio alle fatiche sostenute lungo tempo dall'antico Beneficiato. Chi poi dalle cose spirituali vorrebbe rimuovere tutto il terreno, aspetti che ciò si faccia non in Terra, ma in Cielo: e si ricordi, che i medesimi Sacramenti, i quali son fonte della grazia divina, furono instituiti da Cristo in materia sensibile.

§. DCCCXXXI. Intorno al Capo 20. nel quale si fà stabilimento sopra le prime Instanze, e l'eccezione di esse: afferma il Soave, che'l decreto per l'eccezione era interamente distrutto: imperocche, ancor prima, le cause non si levavano da' legittimi Giudici, *Se non* (dic'egli) *per commessione del Papa*: e segue, che ora conservando la causa del male, si medicava solamente il sintoma. Onde si sarebbono, nè più, nè meno, tolte a' Vescovi quante cause volesse il Papa. Ri-

cominciando da quest' ultimo suo corollario: niuno in Concilio dubitò mai di ciò: perocchè, eziandio se non si fosse posta veruna eccezione particolare al decreto, bastava la preservazione universale messa quasi unanimamente in principio, e in fine delle riformazioni, *Salva sempre l' autorità della Sedia Apostolica*: affinchè per sentimento espresso del Sinodo il Papa, non ostante qualunque decreto, potesse in ciò, e nel resto, adoperare a suo senno. Mà l' effetto, il quale desideravasi, fù, che nel tempo da venire non paresse buono a' Papi di farlo, se non rade volte, e per cagione: del qual' effetto conseguitosi, o nò, tantosto ragioneremo. Oltre a questo è falso, che anche innanzi non fossero levate cause nella prima Instanza a' *legittimi* Giudici, cioè agli Ordinarj, di cui trattiamo, se non per commessioni Papali, se ciò intendesi di commessioni particolari, e note al Pontefice in tutti i casi occorrenti: imperochè v' eran regole universali di trarre a Roma le cause de' Beneficj, e quelle de' Curiali, e degli uomini illustri, ed altre di più maniere annoverate nel Concilio da coloro, che le volevano accettare: come trà gli altri furono l' Arcivescovo di Rossano, ed il Vescovo di Orvieto, il quale disse, che s' eccettuassero, e le cause delle persone miserabili, a cui è permesso d' instituir il primo giudicio nella Gran Corte, secondo la celebre legge unica: e le persone chiarissime secondo la legge prima. *Cod. ubi Senat. vel clar.* e tutti i Curiali, come sustituisce la legge prima *Cod. de Curialib. Urb. Rom.* e le cause beneficiali, salvo le leggiere. *Cap. per venerabilem, §. igitur qui filii sint legit.* E davvantaggio la Segnatura di Giustizia, la qual tira altronde a Roma, e commette le cause benchè a nome del Papa, senza però notizia, e sottoscrizione del Papa, avea facultà di commetterle, e di levarle dagli ordinarj Tribunali. Là ove tutto questo cessò per nuova disposizione. Ma tali argomenti a poco rilevano. Consideriamo l'effetto, e tocchiamo con le dita. Si numeri a punto con le dita, perche il rado agevolmente può numerarsi; quante commessioni di questa sorte il Papa segni per tutto il Cristianesimo ogni anno: e se giungono a trè, o quattro, l' annata potrà riputarsi per abbondante.

§. DCCCXXXII. Nell' ultimo Capo intorno alla dichiarazion della particella, *proponenti i Legati*, oppone il Soave in sostanza: Che quanto apparteneva al Concilio presente, essendo già esso in fine, il decreto più non giovava: E che a' Concili futuri sarebbe ciò valuto per insegnar loro di fare tutte le violenze in principio, e di poi con una simil dichiarazione scusarle, o sostenerle come legittime. Buon discorso! Se così era, convien ch' avessero un piccial conoscimento tan-

tanti Oratori di Principi, e Cesare con esso loro, mentre allora si mostrarono tanto bramosi, e contenti di quella vana, anzi nociva dichiarazione. Ma strigniamo la materia: e prima d'altro ripetiamo in breve ciò, che sparsamente ne abbiamo detto in più luoghi. Qual violenza potea chiamarsi quel, che i Padri cõsigliatamente, e concordevolmente, contra l'opposizion di due soli, aveano stabilito in Congregazione, ed in Sessione? E nuovo per avventura, che le Repubbliche possano deputare, e di fatto deputino alcuni maggiori, i più giudiciosi, i quali scelgano le proposte per impedir la confusione, il fastidio, e'l tumulto, che negherebbe questa facultà in generale ad ogni imprudente, o indiscreto, o sedizioso? Dietro a ciò, veggiamo se questo di fatto pregiudicasse alla debita libertà. Qual proposizione fù desiderata, che per opera di quel decreto rimanesse esclusa? Gli Ambasciadori non fecero a pieno tutte le loro? I Padri non introdussero la quistione Dogmatica sopra la Residenza, e sopra l' instituzione de' Vescovi, eziandio contra il piacer de' Legati? E se i più avessero tenuto per quella parte, che i Legati schifavano, ne seguia la diffinizione? Or veniamo alla difficultà di questo nuovo dichiaramento, il quale il Soave afferma verso del tempo futuro: Non era il Concilio ancora con balia di far quante proposizioni, e constituzioni volesse? Anzi non le fece per effetto? *Si continua*, e si pesino le ordinazioni statuite colà dipoi, che certamente agguagliano buona parte di quanto vi si era fermato fin' a quel giorno dopo l' ultima convocazione. In ciò, che riguardava i Concilj d' avvenire, potevano il però esser maggiore, che, non solo torre a quelle parole qualunque forza di generare alcun pregiudicio alla libertà de' Padri, e degli Oratori, ma ciò, che la rivocazione non avrebbe operato, far sì, ch' eziandio s' elle fossero state in essi poste di nuovo, nè ancora per tutto questo s' intendesse levato a veruno quel diritto, il qual per altro gli conveniasse? Passiamo intanto alla SESSIONE XXV.

§. DCCCXXXIII. Nella *Sessione Vigesima quinta* al Capo 20. della Riformazione, nel quale si parla de' Juspatronati, come si legge nel §. 598. Il Soave sotto la consueta maschera della comunità, dice così: *In quello, che a' Juspatronati appartiene, dicevano, gran sorte esser fatto a' Secolari in difficultargli le prove: e tutto quel capo esser fondato sopra una falsa massima, che tutti li Beneficj siano liberi, se non si prova il patronato: perchè è certo in contrario, che le Chiese non hanno beni temporali, se non dati da' Secolari, li quali non si debbon presupporre, che l'abbiano voluto concedere sì, che potessero esser maneggiati, e dissipati ad arbitrio degli Ecclesiastici. Onde*

*dal suo principio era patronato; e si dovrebbe presupporre tale, eccetto dove si potesse mostrar donazione assoluta con concessione totale della patronia. E si come la communità, o vero il Principe succedono a chi non hà altro Erede: così tutti li Beneficj, che non sono de jure patronatus d'alcuno, dovrebbono esser sotto la patronia publica. Alcuni anco d'essi si ridevano di quella forma di parlare, che di Beneficj patronati fossero in servitù, e gli altri liberi; quasi che non sia chiara servitù l'esser sotto la disposizione della Corte Romana, la qual gli maneggia contra l'instituzione, e fondazione, e non sotto la patronia de secolari, che gli conservano.* Abbiamo sentito il suo concetto: mettiamolo sù la bilancia. Primieramente non è vero, che le prove de' padronati quivi fossero difficultate generalmente, ma solo a coloro, ne' quali presumeasi usurpazione. Ora se leggerassi ciò, che ne scrivono i più riputati Canonisti, si troverà, che in varie stagioni molti uomini potenti usurparono, come le signorie temporali de' lor Castelli, così anche l'Ecclesiastiche de' Beneficj, il che specialmente narrano, che avvenisse ne' Beneficj d'Italia, quando i Papi dimoravano in Avignone. A questi soli Potenti hà il Concilio ristrette le prove: la dove per contrario parlando degli altri, dopo aver annoverati varj generi di prorogazione legittima, per mostrare, che non n'esclude veruna, aggiugne. *Ed altramente si provasse il padronato secondo la disposizione del Diritto.* Ma sopra ciò è solennissima quella dottrina, con la quale il Souve arguisce, che tutti i Beneficj, quando non si mostri dall' instituzione il contratio, sieno Padronati del Signor temporale. L'una di Paolo da Castro, ch'egli non s'acquisti dal Secolare con la sola, o edificazione, o dotazione della Chiesa, ove espressamente nol si riserbi. E secondo questa opinione non fà mestiero di più lungo rifiuto contra il discorso del Soave. L'altra di Cesare Lambertini Vescovo dell' Isola: che'l Secolare l'acquisti con tali opere, qualora non appare, che lo rinunzj. Ma nè questo Dottore, nè i suoi seguaci differo mai così fatta stoltizia, che nelle donazioni, e massimamente nelle fatte per causa pia, le quali si presumono liberalissime, sieno inteso quelle condizioni, e riserbazioni, di cui il donatore non parla: e tanto men quelle, che non sono in poter suo, ma pendono dal consentimento di chi ricave il dono, com'è la facoltà di eliggere i ministri della Chiesa. Il fondamento dunque del Lambertini, e degli altri, che tengono con esso lui la seconda sentenza, è che la medesima Chiesa per invitare i fedeli à questa pia opera, faccia ella una tal grazia in rimunerazione, la quale può rinunziarsi dal donatore: ma il rinunziamento non si dee credere, se non n'è prova. Nondimeno in questa sentenza ancora affermansi dagli auto-

vi di essa due cose, che distruggono l'argomento del Soave. L'una è, che per tutto ciò non è in potestà del Laico l'acquistar padronato, senza volontà del Vescovo: perocchè non può egli d'autorità sua propria edificar Chiesa, o fondar Beneficio. Sì che, ove non si dimostri tal edificazione, o fondazione da lui fatta, si presume, che ciò fosse non opera del Secolare, a cui per se non era ciò lecito; ma del Prelato, benchè forse con elemosine del Secolare. L'altra cosa, nella quale eziandio i difenditori di questa sentenza favorevole all'acquisto de' Padronati convengono, è che, la prenominata grazia conceduta dalla Chiesa al fondatore passi ben' a qualsivoglia erede, sì consanguineo, sì estraneo, perocchè tutto ciò conferisce al sudetto allettamento, ma non, poi mancando gli eredi, vada al Fisco: perchè di ciò nulla cale al fondatore: nè varrebbe ad accrescergli la volontà di largire questa limosina. Sì che imprudentemente, e senza verun prò la Chiesa priverebbe sè stessa della sua autorità, e concederebbe il padronato al fondatore con tal natura di concessione, che in mancanza di tutti gli Eredi, e immediati, e mediati, più tosto fosse acquistata dal Fisco, che si estinguesse.

§. DCCCXXXIV. E poi molto strano il voler dare a vedere, che i Beneficj debbano dirsi in servitù allora, che stanno a disposizione del Prelato, al quale Iddio hà commesso il curar le cose Ecclesiastiche, più che se stessero ad arbitrio del Secolare, a cui tocca il solo governo civile. E per uscir da' vocaboli di servitù, o di libertà, non è materia di quistione, se i Beneficj meglio sieno commessi alla distribuzion del Prelato, il qual'è tenuto di provvederne i più meritevoli senz'accettazion di persone; o d'un padron secolare, che suol darli sempre al parente più stretto, o al Servidore più benemerito della sua privata famiglia: il che veramente non hà così luogo ne' Padronati de' Principi Supremi: ma essi dal Concilio non furon tocchi.

§. DCCCXXXV. Passa il Soave a discorrere, che i Francesi *non approvavano in modo alcuno, che fosse concesso a' Mendicanti il posseder beni stabili. E dicevano, ch'essendo stati ricevuti in Francia con quell'istituzione, non era giusto, che fossero mantenuti, se non in quel medesimo stato. Che questo è un perpetuo artificio della Corte Romana di levar di mano i beni a' Secolari, e tirargli nel Clero, e poi unco a Roma: facendo prima, che col pretesto di vato di povertà, di Monachi acquistino credito, come non mirino a uessuna cosa temporale, ma tutto facciano per carità a servizio del popolo: da poi acquistato il credito, la Corte gli dispensa dal voto: onde facilmente ar-*

*arricchiscono: e fatti ben'opulenti, li Monasterj si mandano in Commenda. E finalmente tutto cola nella Corte.* Questo discorso attribuito dal Soave a' Francesi è una di quelle favole, da cui per trarre diletto, convien esser fanciullo, che vi ami il maraviglioso, e non vi conosca il finto. In prima, il fatto procede tutto a rovescio. Quegli Ordini, della cui roba si son fondate le Commende, furono i Monacali, che non si strinsero mai a voto di non posseder beni stabili. Un tal voto, almeno secondo l'universalità, e la frequenza, cominciò ne' Mendicanti: e sì come avviene in tutte le cose nuove, quantunque buone, fù agramente contraddetto insieme con la mendicazione da Guglielmo di Sant' Amore, e da altri Dottori di Francia: e contra l'obbiezzioni loro il difesero San Bonaventura nell' Apologia de' Poveri, e San Tommaso nella Somma contra i Gentili: e più copiosamente nell' Operetta contra gl' impugnatori delle Religioni. Oltre a ciò, que' Mendicanti, che ricevettero dal Concilio questo allargamento, non si prevedeva, che dovessero abbondare di così larghe, e così spesse donazioni, per cui a veruno potesse nascer timore di quel pericolo, che và dipignendo il Soave. Ma per convincerlo più specificatamente nel fatto, aggiungo due osservazioni. L'una, che i Francesi quantunque nelle leggi non accettassero il Concilio, non però fecero verun contrasto all' agevolezza conceduta a' Mendicanti di acquistar beni stabili, come si vede per effetto. L'altra, che non solamente questo decreto a lor non dispiacque, perchè tali beni passano poscia in Commenda, ma, che il precipuo titolo, per cui si opposer la Reina, e i Ministri, all' accettazion del Concilio, fù il togl mento prescritto in esso delle Commende, secondo che mostrerassi: poich' elle in Francia tutte davansi a distribuzione del Rè. Ed anche il nostro lettore può ricordarsi, come l'Imperadore forte riprovò, che dal Concilio si volesse proibire l'applicar l'entrate de' Monasterj scaduti nella disciplina a fondar Beneficj d'altra natura.

§. DCCCXXXVI. Ciò sopravvanzerebbe d'assai ciò, che basta contro a quella pia meditazion del Soave. Ma fingiamo, com'egli vuole, che con lungo giro di secoli questi beni convertiti in Commende *colassero nella Corte*, Non reputo, che debba essermi ascritto a vizio il ripetere una difesa convincente; quando l'Avversario non rifina mai di ripetere una opposizione apparente, e la quale in verità è il centro di tutte le sue linee, ma centro infernale. Vorrei che 'l Soave m'avesse detto, che cosa è questa Corte? Ella è un'Erario, ed un Teatro comune al valore, alla dottrina, al merito di tutti que' Cristiani, i quali si consagrano nella milizia clericale ad uno Special culto

di

di Dio, e ad uno speciale aiuto de' prossimi. Nè ci hà Uomo dotato di questi pregi, e arrolato in questa milizia, che comparendo in tal Teatro, non entri, chi più, chi meno, alla participazion di tal'Erario. Or pongasi mente, se verun disconcio arrechi alla felicità civile; che molti beni passino, dall'esser dono del Caso nell'Eredità del sangue, ad esser distribuzione della Giustizia nel riconoscimento del merito. Qual può immaginarsi il maggior male, che avvenga nel compartimento di tali beni? Che si diano alcune volte senza scelta de' meritevoli: ma così gli dà sempre il titolo dell' eredità. Qual può immaginarsi il maggior male, che avvenga da poiche son dati, nel dispensarne l' entrate? Che si spendano talora non in opere di virtù, e di pietà, ma in arricchimento della famiglia, e con licenza Secolaresca. Or così veggonsi dispensate universalmente le rendite, che son portate dal retaggio. Ma l' equivocazione, alla quale s' appoggia la mole di tante invidie, e di tante querele, contra le ricchezze Ecclesiastiche, risulta dal figurarsi, che la Chiesa, e la Corte, sia una Persona sola, la quale inghiottisca nel ventre suo tutte quelle entrate, senza che gli altri ne traggan frutto: là ove ella non è, se non una Dispensatrice di quel patrimonio secondo la maniera più profittevole al Mondo.

§. DCCCXXXVII. Finisce con raccontare, che i Vescovi, i Teologi, e i Servidori, usando libertà francese, narravano i successi del Sinodo con vituperazioni, e irrisioni senza fine. Potrei dire, che tutto è falso: da che non si nominano le persone, nè si apportano le testimonianze de' loro detti. Ma voglio rispondere con maggior sincerità. Io non hò per incredibile, che taluno parlasse sinistramente: quando veggo, che, anche stante il Concilio, così avveniva: nè mancava qualche materia da poterlo fare; Sì come non mancherà mai in veruna opera umana, alla quale concorrano molte centinaja d' uomini tanto varii frà loro, e la qual duri molt' anni. Faccia seco ragione ogni gran Senato, quantunque d' una sola patria, e per savio, e retto, ch' ei sia, s' ei consentisse, che fosse esposto alla fama quanto di passione, e di debolezza, v' interviene, sì nel trattar i negozj, sì nel dir le sentenze. Non fù di tali difetti esente la primitiva Chiesa: non gli antichi Concilj: nè io gli hò dissimulati nel Tridentino: perciocchè Iddio in questa vita non usa miracolo di trasformare gli uomini in Angeli, ma bensì di trarre dall' operazioni fatte coll' imperfetto degli uomini quegli altissimi beni, a cui non giugnerebbono le forze degli Angeli. E così volle, che nel Vangelo rimanessero commemorati simili mancamenti, eziandio di que' suoi pochi, ed eletti

Ap-

Appostoli da lui educati con la cotidiana sua disciplina: Senza che, n e lavori difficili, e lunghi, non ponno schifarsi molti sconci, per difetto, se non degli artefici, della materia. E perciò con ragione quel Michelagnolo, che nella dipintura, come nelle due arti compagne, fù nominato *divino*; ricusava, che veruno il vedesse dipignere: errando anche in sua mano spesso il pennello: e convenendogli cancellare quel, che avea meno acconciamente formato. Si consideri l'opera già ridotta a compimento: ed essa biasimi, o commendi, l'Autore. Io però non saprei dire ciò, che riferisse intorno a' fatti del Concilio qualche persona poco discreta, e forse anche poco informata, e poco veridica: Sò ben, che se ne diffuse in tutta la Cristianità, e segnatamente in Francia un concetto di somma venerazione del Sinodo: e de' suoi Decreti; nel modo narrato di sopra nel §. 635. unitamente col giuramento poi fatto dal Rè, col quale promise al Papa di far'opera, che'l Concilio fosse ne'suoi Regni intieramente accettato: Ed il Cardinal d'Ossat, uno de principali, e de' più Saggi Ministri, che avesse mai la Corona di Francia, argomentandosi di persuadere al Segretario Villeroi, che conveniva al Rè di osservare un tal giuramento, scrive, come si vede nelle sue lettere stampate, che nel Concilio, poco, o nulla, il Parlamento avrebbe trovato, onde lamentarsi. E più liberamente significando al Rè l'escusazione usata da sè col Pontefice Clemente Ottavo a nome di S. M. esprime in due lettere le vere cagioni di questa malagevolezza opposta: Cioè, che'l Concilio di Trento in Francia dispiaceva a' più, ed a' maggiori: ed in primo luogo a tutti gli Eretici, i quali abborrivano ogni maniera di Concilio. Oltracciò anche a'Cattolici più poderosi, cioè a'Parlamenti, a'Capitoli, ed a' Signori; a'quali era grave, che fosse loro disdetto l'aver Benefici incompatibili; e con que' rei usi, che dal Concilio son vietati. Ciò espose quel grandissimo uomo per nome del Rè al Papa. Nel rimanente egli scrisse al prenominato Signore di Villeroi, che niente aveva ritrovato nel Concilio d'opposto all'autorità reale. Anzi non dubitò di significare al Rè, che in esso Concilio assai era di favorevole, e nulla di contrario, alla Chiesa Gallicana; *Se forse non pensava qualcuno, che le limosine, ed altri mali usi, e vizii fossero privilegj della Chiesa Gallicana*. Nè fù egli singolare in sì fatto senso. E noto, con quanto ardore promovesse questa accettazione ne' pubblici stati di Francia raunati in Parigi l'anno 1614. un'altro dottissimo, e religiosissimo Ministro del Rè, il Cardinal di Peron, e con esso il Vescovo di Lusson, che poi ornato della Porpora, e chiamato il Cardinal di Richeleiù, è rimasto frà i più eccelsi nomi della Nazion Francese.

De

§. DCCCXXXVIII. De gli Spagnuoli non osa parlar' il Soave intorno all' estimazion di quel Concilio: per tutto ciò non voglio ommetter io quì un testimonio oculato di quella Gente, Pietro Fontidonio Teologo. Egli rispondendo ad un' Opera di Gianfabrizio Montani, ove questi appertava difese, perche i Tedeschi Eretici non andassero al Concilio, scrive così. *Intorno alla tua accusa, che i Padri del Concilio totalmente si conformino a' cenni del Papa, vorrei che tu fossi presente: imperocche, mentre contemplassi la maestà di questo Santissimo Senato, mentre osservassi quanto liberamente i Padri dicano le sentenze, quanto per medicare le piaghe della Chiesa, nulla temano l' autorità dello stesso Pontefice, la quale per altro riveriscono, e osservano: quanto fortemente, e costantemente s' oppongano, se fà bisogno: e se la dignità, o la salute della Chiesa il richiede: non dubiteresti che questa sì santa libertà ti leverebbe a forza quella sinistra opinione, che hai conceputa dalla loro costanza. Benche niente io fin' adora hà veduto in ciò, che appartenga a ristorar la Religione, ove il Sommo Pontefice a' Padri abbia ripugnato.* Così testimoniò il Fontidonio, confidentissimo del Conte di Luna, e la cui opera egli scelse a far l' Orazione, quando solennemente comparve, e lo testimoniò, e lo divolgò, mentre il Concilio durava, e per tanto, mentre, se la cosa fosse ita per altro modo, gli sarebbe convenuto ascoltar in Trento quanti uomini di quella Assemblea, tanti rimproveratori della sua menzogna.

§. DCCCXXXIX. Allo Spagnuolo voglio accompagnar' un Portegheſe non men dotto, ed autorevole: Diego Paya, Teologo del Rè Bastiano, lasciò scritte in una delle sue dottissime Opere queste parole. *Mentre io a Trento dimorava nel Concilio, spesso volte voleva dire, che, ove eziandio l' autorità de' Concilj non fosse confermata, e constituita con veruna promessa di Cristo: io nondimeno forzato da quella maniera così studiosa di ricercare la verità, agevolmente alle loro diffinizioni avrei consentito.* E generalmente intorno alla stima, che da gli uomini saggi ebbesi del Concilio dianzi terminato, voglio in ultimo opporre al Soave un testimonio a lui noto, e maggiore d' ogni eccezione. Non vide costui nella già detta Relazione dell' Ambasciador Vineziano per altro assai libera, essersi celebrato quel Sinodo in sal maniera, ch' egli v' avrebbe desiderati presenti tutti gli Eretici, perocchè sarebbono stati confusi? Questi sono Autori da esser' allegati, è non un privato, e forse immaginato cicalamento de' fanciulli.

§. DCCCXXXX. Riferisce il Soave diverse oppolizioni fatte contra i Decreti della dottrina in quest' ultima Sessione; le qual in effetto riduconsi a trè capi. Alla soverchia brevità del parlare: all' oscurità quindi cagionata: e ad alcune speciali considerazioni nella

materia dell' Indulgenze. Intorno alla brevità: Se per lui si fosse domandato ciò, che si usa ne' Tribunali, avrebbe inteso, che un processo di trenta volumi si termina dal Giudice con la sentenza d' una parola. E benche il Concilio nelle precedute Sessioni avea premessa l' esplicazion della dottrina, non perciò erasi obbligato di farsempre così, quando, nè l'arduità della materia il richiedesse, nè la strettezza del tempo il permettesse. Veggasi il Secondo Concilio d' Oranges sì venerato nella Chiesa, e troverassi diffinita in poche linee materia più ampia, e più nodosa, che in questi ultimi decreti di Trento. Senza che, non tanto furon' essi nuove diffinizioni, quanto una confermazion delle vecchie, o fatte per altri Concilj, o per questo medesimo in altre Sessioni: di che si veggono ivi le testimonianze allegate di contro a' prenominati Decreti. Dell'oscurità bastimi il rispondere, che là dove sopra l'intendimento de' Canoni preceduti, sono frà Teologi, come avviene, assaissime controversie: intorno a quelli della Sessione 25. appena leggesi frà loro veruna discordia: quindi si raccolga, se la nebbia, che vi scorge il Soave, sia nell' oggetto, o nell'occhio. Solo dell'Indulgenze non v'avea espressa diffinizione di antecedente Concilio: ma era assai per approvarle in generale, che ve ne fossero già due Bolle di Papi, oltra quella di Leone contro a Lutero, e l'uso antico della Chiesa. Quasi tutto ciò, che di contrario a queste diffinizioni dell' Indulgenze egli porta, è stato a noi materia di rifiuto, come di sopra fù notato, là ove simile ei ne discorre, figurando l'esaminazione fatta di esse nel tempo di Adriano. Per non ripeter dunque le cose già detto, quivi risponderò brevemente a quel solo, che quì ne aggiugne. Ed in prima non voglio negargli, che per lunga età nella Chiesa l'uso dell' Indulgenze fosse più parco. Ma quando il Concilio disse, che si tornasse all'anticha severità, non volle significare, com'egli argomenta, che vi si ritornasse del tutto, solo intese, che la troppa larghezza introdotta si ristringesse fin'a quel segno, al quale la condizion de' tempi, e de' luoghi, consigliava. Ora, non potendosi comodamente oggidì ripigliare la frequenza delle penitenze canoniche per le ragioni, che'l Soave medesimo rapporta nel commemorato luogo; s' intende per prova, esser strumento dolce, e potente, per incitar' altrui all' opere pie, l' allettamento di guadagnar l'Indulgenze. Nè per esso, purche sia moderato, e discreto, rendonsi neghittosi i Cristiani nel soddisfare a Dio con altri uffici di pietà pe' falli commessi; poiche, sì come nel mentovato luogo osservammo, rimanendo sempre gli Uomini incerti, se l' Indulgenza siasi per effetto acquistata, rimane parimente in molti lo stimolo ad assicurarsi con sempre novella industria d' opere salutari, e penali: ed altra parte le ingiurie per conseguir l'Indulgenza, con l' esercizio loro accrescono la

divo-

divozione, e induconó l'abito buono a farne delle somiglianti: del che veggiamo la sperienza cotidiana. Oltre a ciò, questa comodità di ottenere le plenarie Indulgenze, agevola il ministerio per altro gravissimo de' Confessori, mentre spesso gli libera dallo scrupolo, che le penitenze da loro imposte sieno inferiori alla qualità de' peccati: il che nondimeno, considerata la debolezza de' penitenti, suol'esser'opportuno per non atterrirli dal ricorrere al Sacramento. E posto ciò, riuscirebbe pe' Confessori a una dura obbligazione il dover sempre esquisitamente discutere, se'l peccator sia disposto a ben ricevere la penitenza proporzionata. Queste dunque son le ragioni, le quali, e inducono i Sommi Pontefici ad esser' in ciò più liberali, che già non s'usava per antico, nella Chiesa; e non lasciano dubitare, qual fosse la mente de' Padri nella menzionate parole.

§. DCCCXXXXI. Un altro Corollario il Sovrequì s'ingegna d'arguire (per trallasciar molte sue ciancie inutili, e indegne di risposta) Cioè, che mentre il Concilio affermò, con la troppa facilità dell'Indulgenze dinervarsi la disciplina, venne a confessare, che elle non vagliono, se non a rimetter le penitenze esteriori: e per tanto, che non appartengono alla coscienza, nè liberano d'alcun reato presso a Dio. Questo argomento è zoppo d'ambedue i piedi: voglio dire, in quanto hà di logico, e in quanto hà di Teologico. L'uno, e l'altro vizio è manifesto. L'argomento camina così. L'Indulgenze liberano dalla penitenza canonica esteriore: adunque da quella sola. Chi non conosce il difetto logico, cioè appartenente alla forma? Or vegghiamo il teologico, cioè della materia. San Tommaso, secondo i suoi principii raccorrebbe l'opposto per opera di un tal sillogismo. L'Indulgenze liberano dalle penitenze canoniche esteriori: non farebbono ciò, se non liberassero insieme dalla pena dovuta nel Purgatorio, in cui ricompensazione tali penitenze canoniche sono imposte: altramente lascierebbono il male, e torrebbono la medicina, e per tanto nocerebbono: adunque liberano altresì dalla pena del Purgatorio. Aggiungo, fortemente conchiudersi dalle sudette parole del Concilio, che l'Indulgenze liberino dalla penitenza canonica esteriore, e non più tosto dalla Sacramentale: perocchè, tralasciando se liberassero dalla sola Sacramentale, nientemeno si verificherebbe ciò, che dice il Concilio, che con la troppa facilità di conseguirle, indebolirebbono la disciplina Ecclesiastica, mantenendosi ella con l'uso ancora dell'opere pie, e penali, ingiunte da' Confessori, le quali vagliono, e a mortificar le passioni, e a render il penitente più cauto da peccar nel tempo avvenire. E, ammesso ciò, non penso io d'aver'altra necessità di provare, che in tanto possono elle disobbligar dalla penitenza Sacramentale, in quanto disobbligano dalla pena del Purgatorio, per cancellazion della quale tal'penitenza è instituita.



Digitized by Google

§. DCCCXXXXII. Nel capo 16. di Riformazione sopra i Regolari, ove si parla, che le rinunziazioni, ed obbligazioni, de' Novizj fatte avanti alla professione, s' abbian per nulle, eccetto le avvenute negli ultimi due mesi, e con approvazione del Vescovo: e che non abbiano effetto, se non seguita di fatto la professione: dal che fù eccettuata la Compagnia di Gesù, come si legge nel §. 582. Il Soave finge una favola al solito de' maldicenti contro una Religione sì venerabile, esemplare, e profittevole nella Chiesa Cattolica: dic'egli così. *Fù trovata questa risoluzione, che il Prelato Religioso finito l' anno della probazione, fosse tenuto, o licenziar' il Novizio, o admetter' alla professione: e questo fù aggiunto al capo decimo sesto come in luogo conveniente. Il General Lainez commendò sommamente il decreto come necessario, ma ricercò che la sua Società ne fosse eccettuata: allegando esser diversa la condizione di quella, e d'altri Ordini Regolari: in quelli per antichissima consuetudine, & approbazione della Sede Apostolica aver luogo la professione tacita, che nella loro Società è proibita. Cessan la causa dello scandalo, che può aver' il popolo degli altri, vedendoli in abito secolare dopo aver portato il religioso lungamente, per non esser l' abito de' Gesuiti distinto dal Secolare. Aver' ancora la Società sua confermazione dalla Sede Apostolica, che il Superiore possa admetter' alla professione dopo lungo tempo: cosa che niun' Regolare hà mai avuto. Tutti inclinarono a favorirlo con fur l'eccezione, nel distender la quale il Padre contese, che le regole del parlar latino volevano, che s' esprimesse per plurale, dicendo che per queste cose lo Sinodo non intende alterar l' Instituto de' Gesuiti &c. E non fù considerato, che quel modo di parlar poteva riferirsi così a questo admetter, o licenziar i Novizj in capo l' anno, come anche a tutto il contenuto nel capo 16. Et anco si potesse riferire a tutte le cose contenute ne' 16. capi. Ma il Padre si seppe valer della poca avvertenza degli altri, gettando un fondamento, sopra quale li Gesuiti seguenti potessero fabbricare la singolarità, che si vede nella Società loro.* Questa è la favola del Soave. Sentiamo la risposta del nostro Cardinale. Tanto l' intemperanza del biasimare (dic'egli) rende il biasimatore medesimo suggetto non sol di biasimo, ma di scherno! Quando mai per titolo della mentovata eccezione attribuì a se la Compagnia diritto di non soggiacere alle disposizioni de' precedenti quindici Capi? Se per avventura fosse ciò caduto nell' animo di qualche uomo particolare, senza fallo da lei non si troverà, che pur ciò siasi posto in lite, o tentato. Quanto poi appartiene a quel capo 16. chiamiamo a giudicio criminale, e gastighiamo con l'infamia, se'l merita, quella gran fraude, onde il Lainez è rappresentato dal Soave per ingannator del Concilio, mentre in virtù della particella, *hac*, nel numero del più,

sot-

sottrasse la sua famiglia, non solo alla disposizione delle parole immediate, ma di tutte le antecedenti: e per formarne rettamente il processo, diaminiamo per grazia, qual sia di tutto quel capo 16. la contenenza. Ella è tale, come di sopra dicemmo, Che le obbligazioni, e le rinunziazioni fatte avanti alla professione, s'abbian per nulle, eccetto le avvenute negli ultimi due mesi, e con approvazione del Vescovo: e che non abbiano effetto, se non seguita di fatto la professione. Questa dunque fù la materia, che secondo il Soave mosse il Lainez a voler'ingannare il Concilio. Gran guadagno per mia fè ridonda alla Compagnia dal non aver ciò in essa luogo! Se tali rinunziazioni stipulate prima de'suoi Religiosi mancassaro di valore, essi potrebbono far dono a lei di gran roba rimasa loro intera fin'a que' due ultimi mesi: quando legati d'amore già per diuturno consorzio alla famiglia religiosa, e disciolti per diuturna lontananza dall'affezione della famiglia carnale; anteporrebbono il più delle volte quella a questa nella estrema ordinazione, a cui dee succedere immediatamente il finir di morire al Mondo! la dove ora, facendo essi loro disposizioni con gli effetti ancor vivi del sangue, quasi sempre lasciano, o il tutto, o il meglio, del patrimonio, dove ritengono assai del cuore. Questo per tanto è quel profitto, la cupidigia del quale potè altretrar il Lainez a quella truffa appostagli dal Soave. Ma che prò l'andar in caccia di chimere per trovar la cagione d'un fatto, del quale sol colui non la scorge, che a studio si cuce le palpebre? E troppo manifesta la necessità, che vi fù di porre, *hæc*, e non *hoc*, e di rimuovere dalla Compagnia non meno la prima, che la seconda ordinazione di quel capo 16. non potendo rimuoversi la seconda ci, che la prima non fosse disconvenevole, ed impossibile. Eccone evidente la prova. Se con aver' immunità dalla seconda, è lasciato illeso alla Compagnia, l'uso della sua Instituzione intorno alle professioni; adunque le si concede, che assaissimi non fieno professi mai, e gli altri solo dopo molto numero d'anni. Come dunque potevansi annullar le rinunziazioni, e le obbligazioni di tutti questi Religiosi, salvo le fatte due mesi innanzi alla professione, secondo che nella prima parte di quel capo statuisce il Concilio? Ciò primieramente sarebbe stato un gravissimo pregiudicio delle loro famiglie nel Secolo, alle quali non avrebbono potuto, se non rari, e dopo lunghissima età dar sovvenimento, con lasciar'ad essi la parte sua propria: il che è un'utilità, e delle grandi, che riceve la Repubblica, non solo per la felicità spirituale, ma per la civile, dagl'Ordini Religiosi in universale. Oltre a questo, non poteva congiugnersi a verun modo sì fatta legge con l'Instituzion particolare della Compagnia intorno a' suoi voti, e alle sue professioni: imperocchè, posto caso, che tali rinunziamenti in quoi della Com-

pagnia

pagnia non valesser nulla, se non fatti negli ultimi due mesi avanti la professione, e che non avessero effetto, se non dopo, ch'ella è seguita: avverrebbe che tutti i Coadiutori formati, così temporali, come spirituali, secondo che in lei sono dinominati, i quali non devengono mai professi, dovessero ritener in perpetuo il dominio de' loro beni: cosa dirittamente contraria all'Instituzion di quest'Ordine, che ne gli rende affatto incapaci. Davvantaggio accaderebbe, che coloro, i quali giungono pur'una volta al grado di Professi, avanti a ciò conservassero di necessità questo dominio per lo spazio ordinariamente di 17. anni: che tanto suol'essere l'intervallo dalla prima entrata nel Noviziato alla professione: il che gli terrebbe sempre, e con grande allettamento di ritornare al secolo, e con grande inviluppo nelle cure del Secolo: inconveniente, che non hà luogo nell'altre Religioni, ove tutti que'che rimangono, si legan di professione in termine d'un'anno. Per tanto, sì come dicemmo, non poteva il Sinodo eccettuar la Compagnia dalla seconda parte di quel Capitolo, che non l'eccettuasse altresì dalla prima. Nè ancora è degno di credenza, che il Lainez portasse per argomento, a niun'altr'Ordine regolare essere stato lecito di ammettere alla professione dopo lungo tempo: quando varii libri sopra l'Instituzion della Compagnia dimostran l'opposta con aperti luoghi di Giovanni Climaco, di Cassiano, e d'altri, i quali possono vedersi appresso Francesco Suarez nel tomo 4. *de Religione* lib. 6. cap. 6. tr. 10. cap. 1.

9. DCCCXXXIII. Quella osservazione poi del Soave, che il Lainez allora *gittasse un fondamento, sul quale i Gesuiti segnenti potessero fabbricare la singularità, che si vede nella Società loro*, è veramente ridicolosa: quando il Concilio medesimo, e nel medesimo luogo afferma, che la loro Instituzione era già confermata dalla Sede Appostolica. Avea ciò fatto Paolo Terzo, indi Giulio Terzo: e sotto i Pontefici seguenti era salita ella in tanta riputazione, che i Nunzj del Papa, e gli Oratori de' Principi, mettevano avanti per maggiore di tutti i rimedj alla conversione della Germania la moltitudine de' suoi Collegj, come appare da' Registri del Commendone, e da quei de' Legati: dove questi riferiscono i sensi del Conte di Luna nel suo primo venire dalla Corte Cesarea: E da che siamo tant'oltre in questa materia, io racconterò qual fù l'rispetto potissimo di far nel Concilio quell'onorata menzion di quest'Ordine, e di approvare l'Instituzion di esso. Avea scritto il Cardinal Borromeo a' Legati quattro mesi innanzi, riputar lui superfluo l'esporre lora le ragioni, per cui si moveva il Pontefice ad amare assai la Compagnia di Gesù, e a desiderare, ch'ella fosse ricevuta in tutte le Provincie Cattoliche: Sapendo, ch'elli convenivano ne' medesimi sensi. Intendersi, ch'ella non era accettata in Francia:

dia: e questo più per passione d' alcuni particolari, che per volontà del Rè, e del suo Consiglio. Per tanto, che avendo il Parlamento rimesso questo negozio ad un Concilio Generale, il Pontefice sentirebbe con piacere, che ove si trattasse de' Regolari, i Legati pigliasser destro di prestar favore alla Compagnia in ciò, che lor paresse conveniente: ragionandone ancora col Cardinal di Loreno, il quale sapevasi che la favoriva: e che aurebbe abbracciato con ogni carità quell' affare: e conchiuse la lettera con le seguenti parole: *Questi Padri, oltre che sono, com'esse sanno, figliuoli ossequiosissimi di sua Beatitudine, e di questa Santa Sede, hanno anco me per Protettore. Perilche io assicuro le Signorie vostre Illustrissime, che tutti i favori, e grazie, che saranno lor fatte, saran da me ricevute in grado proprio, e supplico in somma ad averli per raccomandatissimi.* Il qual affetto mostrò S. Carlo alla Compagnia con l' opere fin' alla morte: Sì dando in cura l'anima sua a' Religiosi di essa, come fondandone due luoghi Principali, eziandio col dispogliarsi d'una sua propria Badia. Or a fine di preservar l' Instituzione della Compagnia dall'universale decreto intorno alle professioni, s'era posto nel primo esempio de' Canoni la particella quì assegnata. *Per queste cose nondimeno il santo Concilio non intende di statuire, o proibir niente, onde i Chierici della Compagnia di Gesù, secondo la loro Instituzione approvata dalla santa Sede, non possano ritardar la professione.* Dil poi la preservazione fù cambiata in forma, come più onorevole, così più ampia: nominando la Compagnia, *Religione*: l'Instituzione di lei, *pia*: e lasciandola niente alterata dalla disposizione di quel decimosesto capo, non solo intorno all'indugio della professione, ma generalmente intorno a tutto ciò, in cui per essa Instituzione ella serve al Signore, ed alla sua Chiesa. Tale dunqde fù la mutazione, e non quella, che con bugia mal composta il Soave figura.

§. DCCCXXXXIV. Il Soave per non lasciar senza veleno la coda del suo serpente, narra finalmente intorno alle festive esclamazioni fatte da' Padri nella conclusione del Siondo, che tali acclamazioni ne' Concilj antichi facevansi per impeto di qualche Vescovo, non premeditate, come feronsi allora, ma secondo che gli moveva lo Spirito Santo. Io per contrario più mi terrei sicuro, che fosse movimento del Spirito Santo, il quale si chiama *Spirito di Consiglio*, quello, che si medita, e che si delibera innanzi da un Concilio Generale congregato al medesimo Spirito Santo, che quello, che viene in cuore ad un privato Vescovo, e con apparenza di caso, e poi seguitato dalla voce degli altri: Ciò quanto è al discorso: ma quanto al fatto, và lontano dal vero, che sempre negli antichi Concilj simiglianti acclamazioni da improviso impeto sien procedute: Potendosi veder in

molte

Digitized by Google

molte Sessioni dell' Ottavo Sinodo Generale, e specialmente nel fine dell' Azione ottava, ch' esse si fecero a premeditato volere dell' Adunanza.

§. DCCCXXXXV. In secondo luogo dice il Soave, che 'l il *Cardinal di Lorena si prese cura non solo d' esser principale a comporer le acclamazioni, ma anche d' intonarle: il che universalmente fù inteso per una leggierezza, e vanità: e poco condecente ad un tal Prelato, e Principe far l' uffizio, che più tosto conveniva ad un Diacono del Concilio, non che ad un' Arcivescovo, Cardinale tanto principale.*

§. DCCCXXXXVI. In verità leggendo io le memorie di quel tempo, non mi sono abbattuto in questa comune oppinione di leggerezza, anzi hò trovato un comune applauso verso il Cardinale per così fatta azione. E basti a favore d' un Francese, che così, e per suo proprio, e per altrui giudizio, ne scriva uno Spagnuolo anch' egli d' alto lignaggio, e però buon conoscitore, ed estimatore del decoro: cioè lo spesso commemorato nell' Istoria Pier Consalvo di Mendozza Vescovo di Salamanca. Per certo fù gran temerità in un' uomo nato dalla feccia del volgo, com'era il Soave, cosa, la quale non essendo sua colpa, non gli avrei rinfacciata, se non dovella accresce la colpa della sua arroganza, fù, dico, gran temerità in un' uomo passato dalla vil plebe ad un privato Chiostro, e quivi sempre vivuto, il constituirsi Giudice del decoro ne' Grandi, e con la solita maschera della fama universale pigliarsi ardimento di proverbiare come difettuoso, o nel conoscere, o nel mantenere il Grado in sì riguardevole, e propensata solennità, un Personaggio per nascimento, per Dignità, e per riputazione de' maggiori, che risplendessero allora in Europa. E come toccava ad un Diacono l' intonare ciò, a che, facendo le seconde parti, dovea rispondere, non un Coro di Musici, ma un Concilio Ecumenico di tutta la Chiesa? Il che non leggiamo esser' avvenuto nel caso dianzi per me allegato dell' Ottavo Sinodo Generale? Anzi in fine della funzione, l' Inno solito di lodi a Dio fù intonato, non da un Cantore, ma dal primo Legato: Ma perche queste sì chiare verità, e tutte l' altre notate nel decorso della presente Istoria, contra le manifeste bugie del Soave, e de' suoi seguaci, son' odiate, e calunniate, mostrandosi Eglino simili a quei malnati abitatori dell' Antro Platonico, i quali voltando le spalle alla luce, e al vero, tutte le cose solide vedevano quasi ombre: Noi lasciandoli sommersi in queste ombre della loro cecità, terminiamo l' Istoria per comune lume di tutti a gloria di quel SIGNORE, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum.*

IL FINE.

Digitized by Google

| ERRATA: | CORRIGE. |
|---|---|
| Pag. 3. verso 28. accolto | accolto trè volte |
| pag. 4. v. 27. la : | la |
| p. 5. v. 35. di sopra mencionate: | *aggiungi* e perche così voleva egli porre un freno in bocca alla Chiesa Cattolica |
| pag. 6. v. 3. illora | allora. |
| v. 5. an | in |
| pag. 16. v. 14. cell' | coll' |
| v. 19. Sospettore | Sospetto, e |
| pag. 17. v. 1. pol | poi. |
| v. 15. Sina'l | sin'al |
| pag. 23. v. 12. istanza | instanza. |
| pag. 26. v. 20. Nunzo | Nunzio |
| pag. 37. v. 2. costituir | constituire |
| v. 26. oppenione | oppinione |
| pag. 42. v. 1. bruciare | abbrucciare |
| v. 4. savie | varie |
| v. 28. Saori | Sacri |
| v. 33. Tenzo | Terzo |
| pag. 51. v. 12. da loro | da loro: |
| pag. 52. v. 3. Costituzioni | Constituzioni. |
| pag. 55. v. 37. istigando | instigando |
| pag. 56. v. 17. Castigo | gastigò |
| pag. 59. v. 10. Saero | Sacro |
| pag. 62. v. 40. Scrittura Saera | Scrittura Sacra. |
| pag. 68. §. 101. e tutti. | e di tutti. |
| pag. 73. v. 35. mente, | mente |
| pag. 82. v. 2. dnbitavano | dubitavano |
| pag. 85. v. 31. istavano | instavano |
| pag. 93. v. 11. Invettissimo | Invittissimo |
| pag. 97. v. 2. a l | al |
| pag. 105. v. 32. affine che | affinche |
| pag. 116. v. 26. orcorrendo | occorrendo |
| pag. 171. v. 13. ci far | in far |
| pag. 153. §. 278. | §. 276. |
| pag. 176. v. 10. Portugallo | Portogallo |
| pag. 251. v. 22. ammosse | ammesso |
| pag. 276. v. 23. Spannuoli | Spagnuoli |



Digitized by Google

| | |
|---|---|
| pag. 283. v. 9. incorſero | inſorſerò |
| pag. 285. v. 38. Seſsione 24. | |
| pag. 286. 287. 288. v. 1. Seſsione 24. | Seſsione 23. |
| pag. 297. 298. Seſsione 24. | Seſsione 23. |
| pag. 202. v. 33. beneficio | beneficio |
| pag. 321. v. 29. Provincie, | Pro vincie |
| pag. 388. v. 14. Sì | Sà |
| pag. 441. v. ult. e | è |



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z164876207

Digitized by Google

Digitized by Google